
CAROLUS
DEI GRATIA
REX

L' ARTE
DELLA GUERRA

Trattata per via di Principj, e di Regole,

DAL MARESCIALLO DI FRANCIA MONSIEUR DI PUYSEGUR,

E DATA ALLA LUCE

Dal MARCHESE di PUYSEGUR suo figlio Marescial di Campo al servizio di Sua Maestà Cristianissima.

TRADOTTA DAL FRANZESE NELL' ITALIANO IDIOMA

D' ORDINE DI

D. ANDREA BONITO DUCA DELL' ISOLA

TENENTE GENERALE, ED ISPETTOR GENERALE DELLA FANTERIA DI S. M. IL RE DELLE DUE SICILIE

PER ORDINE AVUTONE DALLA

MAESTÀ SUA,

ED IN SEGNO DI OSSEQUIO ALLA MAESTA' MEDESIMA

DEDICATA.

TOMO PRIMO.



IN NAPOLI MDCCLIII.

NELLA STAMPERIA DI ALESSIO PELLECCHIA.

S. R. M.

SIGNORE,

L'indefeſſa vigilanza, colla quale la M. V. fà conoſcere al Mondo tutto l'intereſſe, di cui ſi veſte per la vera Felicità de i Popoli (dalla Divina Provvidenza alla Paterna cura della M. V. commeſſi) non ſolo per la retta amminiſtrazione della Giuſtizia; ma benanche per aſſicurarli da qualunque nimica Invaſione, perchè godano la tranquilla poſſeſſione de i loro Averi. A queſt' oggetto formò un riſpettabile Eſercito, al di cui comando eſpoſe la ſua Real Perſona per contenere, e debellare l' inimico orgoglio; ed in ſequela di un sì glorioſo Eſempio, lo imitaro non ſo-

lamente i Magnati di questi vostri Regni ; ma la Nobiltà tutta di essi con amorosa premura affrettò arrollarsi sotto le vostre gloriose Insegne. Ma allorchè per Real ordine dell' Invitto Augusto Padre della M.V. Filippo V., ebbi l'onore di venire dal comando generale delle Isole delle Canarie a servire nell'impiego, che V.M. degnossi addossarmi d' Ispettore Generale di sua Fanterìa ; riconobbi , che così da i Magnati , come dalla Nobiltà tutta de' vostri Regni collo spargimento del proprio sangue si eran date chiare prove del di lor valore. Mancava soltanto ad essi l'Esperienza, che prima d'imprender la militar Carriera acquistar non avevano potuto; ed essendo questa pur troppo necessaria per ben servire il Principe , e ben impiegare il valore ; considerai dover questi essere instruiti dicciòcche occorrer loro potesse nelle Militari funzioni . E comecchè tutto ciò conseguir potevano dal leggere con riflessione il Libro, intitolato l'Arte della Guerra, impresso nell' Idioma Francese per il celebre Marescial di Francia M. de Puysegur ; il quale con saggia condotta cominciò nell'anno 1677. a servir da Sottotenente , e colla sperienza , che acquistò nel decorso di sessantasei anni , giunse al sublime grado della milizia Francese , si ravvisano in esso tutte le istruzzioni , che utili , e necessarie esser possono ad un giovane inesperto Ufficiale , per poterne profittare in tutte le occasioni , che occorrer possono in guerra viva , che tenendo la Divina

Misericordia questa da noi lontana. Credei per ragion del mio impiego esser nell' obbligo di supplicare la M.V. concedermi il permesso di farlo tradurre, ed imprimere nell' Italiano Idioma; acciocchè, a tenore di quanto con evidenti prove al Capitolo XVIII. del primo Tomo fà conoscere l' Autore, potersi senza far la Guerra, e senza truppe, apprender tutte le parti dell' Arte militare, con farne l' applicazione sul terreno, agevole si renda a tutti coloro, che impiegati si trovano nel vostro Real Servigio, e ad ogni altro de' Vostri Sudditi, che imprender voglia la militar Carriera, e che l' Idioma Francese non possegga, l'approfittarsi nel piacevole riposo della Pace, di quegli utili documenti con tutta chiarezza nel detto libro espressi; affinchè riconoschi insiememente i suoi vivi esemplari della condotta, ed applicazione, che con lodevole ambizione abbia ad imitare, per poscia fargli meritare gli Ascensi, a i quali aspirar devono per lo solo stimolo dell' Onore. Ed essendosi la M.V. degnata di benignamente concedermi il domandato permesso, ne ho fatta fare nell' Italiano Idioma la traduzione da D. Ettore d' Ausilio Sobremonte, Sargente Maggiore del Regimento Nazionale d' Abruzzo Ultra, e da D. Luigi Ronchi, Tenente del Regimento Real Italiano, Ufficiali ambi applicati, e di conosciuto Zelo per il vostro Real Servigio; il primo con approvazione del Professor primario D. Nicola di Martino, a

diri-

dirigger la Scuola, che di vostro Real ordine fù stabilita nel suo Regimento per le Matematiche Scienze; ed il secondo da molti anni allo studio delle medesime, nella Reale Academia Militare stabilita in questa Capitale. Quindi voglio sperare, che portando in fronte questa Traduzione il Glorioso, ed Invitto Nome della M.V., abbia a produrre quei effetti, che invincibili rendano i vostri Eserciti; ed umiliato al Vostro Real Trono con profondo ossequio inalterabilmente mi consacro.

Di V. R. M.

Napoli 20. Settembre 1753.

Umilissimo Suddito
Andrea Bonito Duca dell' Isola.

A I LET-

A I
L E T T O R I.

IN varj luoghi di quest' Opera essendo caduti de' sbagli, particolarmente in riguardo de' calcoli, e citazioni, per inavvertenza forse o di chi fù adoperato a scrivere, o di chi imprese a stampare l' Originale; è convenuto (salvo sempre il rispetto dovuto al nome del dignissimo Autore) non lasciarli inosservati; ma più tosto appuntarli anziche nò, e da corsivo carattere contradistinti ammendarli, come può riconoscersi nello scorrere li seguenti fogli; i quali debbonsi leggere colla prevenzione, di non avervi per entro a ritrovare le formole dell' adorno dire, di cui suole, in questi tempi, pur troppo pregiarsi chiunque dona al Publico una qualche fatica; poiche l'argomento, che quivi maneggiasi, essendo appunto l'Arte della Guerra, e questa i proprj addottati, e precisi termini, e voci del tutto sue possedendo, non ne hà dato libertà (quando pur si fosse voluto) di fare incetta di quelle parole per avventura ricercate, ed alla moda, e da' voti della Toscana Scuola ricevute, e commendate; avendo i Traduttori avuto soltanto in mira di riuscire piani, e facili nelle istruzioni proposte, ed esposte dall' Autore in ogni preciso movimento dell' Arte.

L' Autore inoltre per insegnar per via di regole le militari *mozioni* (com' ei l' appella), e le necessarie distanze, ricorso essendo alle misure Franzesi, e facendo menzione delle Greche, poste altresì da' Romani in uso; ha sembrato necessario a' Traduttori il far delle medesime confronto colle Italiane, e divisarne esattamente le parti, e spiegarle. La *pulgata* addunque o sia pollice, duodecima parte del *piede di Francia* ascende ad un *oncia*, ed una *quarta* del nostro *palmo* Napoletano. Il *piede* di Francia costa di 1 *palmo*, e 3 *oncie*. La *tesa*, che vien composta di *sei piedi*, costa di 7 *palmi* e 6 *oncie*. Il *passo Geometrico* vien composto di cinque *piedi di Francia*, ed il passo corrente di tre *piedi*.

In

In Francia la *lega* è di tre sorte, grande, mezzana, e picciola: la prima costa di 3000 *passi Geometrici*, ed in alcuni luoghi di 3500: la seconda di 2400: e la terza di 2000; e perchè tutte le volte, che si parla di *lega* s'intende quella di 3000 *passi Geometrici*; ridotta si è questa a *palmi* Napoletani, e per renderne più facile l'intelligenza piacerà a' Leggitori il saper, ch' essa costa di 2500 *tese*, le quali ascendono a 2340 *canne* e 6 *palmi*: il *miglio Italiano*, che costa di 1000 *passi Geometrici* monta ad 833 *tese*, e 2 *piedi*, le quali ridotte in *canne* compiono la somma di 781, e 2. *palmi*. 150 *tese* compongono 140 *canne*, e 5 *palmi*; e 140 *tese* ne compongono 131 e 2 *palmi*.

Uno *Stadio*, ch'è l'ottava parte di un *miglio Italiano*, contiene 125 *passi Geometrici*, i quali formano 97 *canne*, 5 *palmi*, e *oncie* 3. Questa misura, come anche quella del *cubito*, il quale costa di un *piede*, e mezzo, avvegnachè fossero proprie de' Greci, furono non pertanto ancora da' Romani praticate.

AVVER-



AVVERTIMENTO DELL' EDITORE.

LA GLORIA che ſi conſeguiſce colle armi, ha ſvegliato in ogni tempo l' emulazione delle anime ſublimi, e degli uomini della più illuſtre naſcita. Queſti acceſi da una tanto lodevole paſſione, e ſpinti altresì dall' amor della Patria, hanno riguardato l' Arte della guerra come l' impiego il più degno di loro, così che ad eſſa tutti i proprj penſieri unicamente hanno indirizzati. Ora queſt' Arte ragguardevoliſſima truovaſi oggidì quaſi abbandonata alla ſorte, e ad una pratica torbida e indiſtinta, quando ella è così malagevole a ben eſeguirſi, che in eſſa i primi avvenimenti, quantunque talora fortunati appajano, tuttavia di rado avviene, che ſieno durevoli: anzi pericoloſi debbono ſtimarſi, quando da una condotta provvida egualmente, che attiva non venghino prodotti e guidati; perciocchè i più leggieri errori ſono talvolta di tanta importanza, che coſtano lo ſconvolgimento di un Impero. Non fa dunque pena il vedere che non abbiamo oggigiorno altri mezzi di perfezionarci nella facoltà della guerra, fuorchè una lunga e pericoloſa ſperienza, ed un ſemplice principio di oprare

per uso, e con un sistema sprovveduto di stabili e sicuri principj? In fatti ove sono tra noi le scuole nelle quali possa un uomo farsi dotto nell'Arte militare, o chi tra noi s' innalza qual maestro per insegnare altrui le leggi e la ragion di quest' Arte? Così la Provvidenza ne togliesse d' errore, com' egli è vero che non solo non vi ha nè scuola, nè maestro, ma truovasi ancora chi ha lo spirito di persuadere a se stesso che inutili sono sì grandi ajuti, e che non s'impara la guerra, salvocchè fra il tumulto de' campi, e fra i movimenti degli eserciti; come se tutte le arti non avessero le loro regole sicure, e la loro teorica fondata sopra fermi principj senza de' quali non solo non è da sperarsi di potere in quelle riuscire, ma nemmeno deve alcuno cimentarsi a porle in pratica.

Dall' esame di questi gravissimi pregiudizj, e dal desiderio di liberare una volta i militari da un inganno diametralmente opposto al proprio vantaggio, il nostro Autore si vide come violentato a comunicare al Pubblico l' utilità di quelle conoscenze che acquistate avea in un' Arte con una somma penetrazione per più di settant' anni da lui professata. Quindi nacque ch' egli s' impegnasse a svelare in una maniera sensibile e dimostrativa quella parte teorica della guerra di Campagna che poco, o niente ha di comune colla pratica; di sorta che, aggiuntavi la notizia di tutto ciò che o da quella dipende, o a quella si riferisce, per mezzo di questo solo studio, e con la scorta di un metodo così ben distinto e ragionato, può bene un' uomo avveduto e mediocremente inteso delle circostanze della guerra, fin dal suo gabinetto abilitarsi ad applicare questi veri principj all'opportunità di tutti que' movimenti che occorre far fare alle truppe così per le marcie, come per gli ordini di battaglia.

Dalla lettura degli antichi Autori egli si avvide che i Greci, ed i Romani non solo ebbero in uso di frequentare una spezie di Academie nelle quali la gioventù potesse istruirsi di tutte le parti della guerra, ma si avvisò che costoro aveano alcuni maestri particolarmente destinati a spiegar loro le varie massime di quest' Arte, e addetti ad indicar le occasioni nelle quali secondo le circostanze doveano avvalersi di queste piuttosto, che di quelle. Ma riflettendo che le regole di quest' Arte, ed i principj su i quali esse fondavansi, non erano in quegli antichi Autori registrati ed esposti in un aspetto bastantemente chiaro ed evidente a segno, che ciascuno potesse riconoscerli; trovossi obbligato ad avvalersi dell' ajuto de' suoi proprj lumi e della ben fondata sperienza acquistata negl'impieghi da lui esercitati, per sviluppare i principj degli antichi da quella oscurità in cui giacevano perduti. Dalla sperienza di tante numerose funzioni da lui eseguite ritrasse egli la cognizione vantaggiosa di moltissime necessarie circostanze che non possono apprendersi da coloro che non fanno pruova di loro stessi nel disimpegno di sì fatti impieghi. Onde per riunire il tutto in un solo prospetto, e formarne un Corpo di Scienza militare, egli ha finta una guerra nella quale potesse aver campo di collocare a proposito quelle regole e que' principj che avea meditato di stabilire. Questo è il piano secondo il quale è conceputa l' Opera da lui divisa in due parti.

Comincia la prima con diverse osservazioni su gli antichi Greci e Romani che hanno scritto dell' Arte della guerra, o che ne hanno per occasione parlato. Con tale industria ei vuol pruovare che in quella età metodicamente

mente e con determinata teorica s'insegnava quest' Arte. Quindi dagli antichi fa passaggio a' moderni, e dopo di aver descritto lo stato della Milizia Franzese sotto i Regni antecedenti, ne fa il confronto con lo stato presente, spiegando come si compongano gli eserciti, come si suddividano; che cosa sia un battaglione ed uno squadrone; di quanti uomini e di quante compagnie siano essi stati composti nelle guerre sotto Luigi XIV.; sopra quale stabilimento siano al dì d' oggi, e se ciò si possa migliorare. Riferisce in che consista l' istruzione che si dà alle truppe; l' inutiltà di una porzione de' movimenti che si fan loro fare; che cosa sarebbe più opportuna d' insegnar loro; ed a che potrebbe ridursi il maneggio delle armi. Fa poi somiglianti osservazioni intorno agli Uffiziali, esaminando qual sorta d' armi sia per loro propria; quali siano le loro funzioni nelle marcie, o negli ordini di battaglia, e qual luogo convenga loro in un' azione. Tratta poi di quelli che chiama *Movimenti militari*; cioè della maniera di far marciare uno, ovvero più battaglioni o squadroni per intiero, o per parti, di fronte, o per colonne, o sfilando per divisioni. Ragiona delle varie forme, o figure che si debbono a quelli far prendere secondo i casi, e le situazioni in cui si truovano, sia per difendersi, sia per offendere. Finalmente dopo aver parlato degli ordini di battaglia, e fatto vedere in che consista la loro forza ed il vantaggio che si può ricavar dal terreno dove uno si truova; egli assegna le regole generali per la marcia di un esercito, sia pel suo fronte, sia per la sua retroguardia, o per fianco, in pianure libere da ogni intoppo, ovvero in un paese interrotto da boschi, da montagne, da paludi, o da altro qualsivoglia ostacolo.

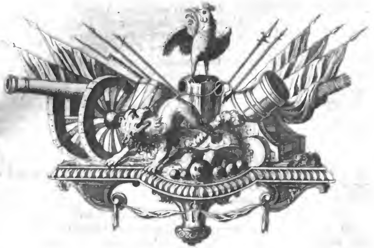
Nella seconda Parte fa l' applicazione di queste varie massime ad una guerra finta ne' contorni di Parigi. Fa egli passare il suo esercito per mezzo di quella gran Città, con additare le precauzioni che in un simil caso si dovrebbero prendere. Gli fa poi continuar la sua marcia verso *Châtres* per andare incontro al Nemico fino ad *Orleans*, ed ancor più oltre, se bisognasse; con aver regolate le disposizioni di questa guerra in modo, che utili siano ugualmente nell' offensiva, che nella difensiva. Quindi pruova con molti esempj tratti dalle guerre di Cesare; e da quelle di Turenne e di Condè, che le regole da lui osservate in questi varj attacchi siano come tanti prodotti di quelle massime che avea nella prima Parte insegnate, e che furono opportunamente praticate da più sperimentati Capitani. Ed ecco in accorcio notato ciocch' è contenuto in questa seconda Parte, una porzione di cui è piena di un gran numero di massime e riflessioni così precise sulle gesta di que' grandi Uomini, e su gli errori ne' quali han potuto inciampare, che non è possibile il compendiarle di vantaggio. Degna sopratutto di considerazione è la costanza colla quale l' Autore combatte sempre più i pregiudizj volgari, e gli abusi che si sono introdotti nella pratica della guerra, unicamente per istabilire in loro vece nuovi usi più semplici e più profittevoli, e per sostituire alle pratiche fallaci e spessevolte nocive le sue regole fondate sul retto raziocinio e sulla sperienza.

Egli avrebbe potuto temere che una simile novità non cagionasse una generale rivoluzione di tutti i vecchi e ragguardevoli Uffiziali, per essere essi avvezzi ad una certa consuetudine da' loro antecessori stabilita, se chi proponeva loro tali mutazioni fosse stato straniero per essi, od uom scono-

sciuto, e quando per lo contrario non fosse egli stato al par di loro un virtuoso e zelante Militare, e non fosse giunto al primo grado della Milizia dopo essersi incanutito sotto le armi, e dopo avere scorsi di quella tutti i gradi per arrivarvi.

Era persuaso inoltre che prestavasi alla Patria un servigio considerabile, cercando di perfezionare in lei l' Arte della guerra per cui ha ella naturalmente una stima ed inclinazione ben grande nommenchè felicissime disposizioni. Giudicò altresì che soggettando l' Arte la più nobile di tutte le altre ad un'esatta teorica, egli renderebbe se stesso in un certo modo più degno del nome Franzese, e che non mai potesse impresa simile infruttuosa rimanere appresso di una Nazione per la intelligenza e pel valore ugualmente distinta.

Compose nell' anno *1693* pel Signor Duca di Borgogna Padre del Re la parte che concerne i *Movimenti militari*; quella poi delle marcie degli eserciti fu fatta durante l' ultima Minorità, e per uso ancora della Maestà Sua. Il sistema di una guerra offensiva e difensiva supposta nel paese situato tra la Senna ed il Ligeri servì di fondamento alle lezioni ch' egli a me diede prima della guerra ch' ebbe fine nel 1735; ma non prima dell' anno *1739* concepì il disegno di formare un Corpo di Scienza militare profittevole e fermo con riunire insieme le varie parti da lui separatamente composte, alla qual cosa erasi occupato senza veruna intermissione fino all' inverno dell' anno 1741 al 1742 in cui egli ebbe una grave infermità, dopo la quale distratto dagli avvenimenti della guerra che si raccese, non potè occuparsi intieramente a quest' Opera, come forse avrebbe fatto durante tutta la sua vita; e cessò di vivere nel *1743*. Poco prima avea egli dato alle fiamme varj abozzi, o sian copie di queste medesime Opere delle quali una sola ne ho rinvenuta, e la do al Pubblico tal quale egli la lasciò.



L' ARTE



L' ARTE DELLA GUERRA

TRATTATA PER VIA DI PRINCIPJ, E DI REGOLE.

PARTE PRIMA.

PROEMIO.

EGLI è fuor d' ogni dubbio che tra le Arti tutte quella della guerra ha sempremai più di ogni altra occupato lo spirito della maggior parte degli uomini. Ella intanto malgrado dell'antichità e della frequenza del di lei uso, si truova oggigiorno bastantemente sprovveduta di que' sicuri principj che si ricercano per poterla apprendere.

Mi sarei pur troppo ingannato, se avessi creduto di poter dar fuora una idea che corrisponda con esattezza alla estensione ed alla grandezza di quest' Arte senza sottopormi ad una legge metodica per distinguere le varie parti che la compongono, e separatamente trattarle. Quindi è che, per quanto ha potuto permettermi la penetrazione del mio spirito, non hò risparmiata fatica per condurre a fine questa impresa con

una

una precisione tale, che tutto restasse dedotto per via di principj e di regole principalmente dalla mia propria sperienza ricavate.

Toltine alcuni dal numero degli uomini di guerra, tutto il resto della comunità militare è prevenuto dalla irragionevole credenza, che non si possa imparare a far la guerra, salvo che per mezzo della sola pratica che se ne acquista negli Eserciti. Ma dal vedere che fino al dì d' oggi questo è quel solo mezzo di cui ciascuno fa uso per apprendere a far la guerra, si può forse dedurre che non debba esservi alcun altro metodo che nasca da certi e ragionati principj per cui si possano tutte le dovute cognizioni di quest' Arte acquistare? Per essere tollerabile un tale inganno, bisognerebbe prima dimostrare che l' Arte della guerra sia puramente meccanica. In quanto a me, dovei concepire una indicibile avversione per questo sentimento da che per lo disimpegno delle cariche così picciole, come grandi da me sostenute rispettivamente nelle truppe e negli eserciti, facendomi a meditare sopra tutto ciò che oprar vedea, per saperne le ragioni; mi avvidi quanto poco possiamo fidarci di una somigliante pratica la quale è interamente condannabile, come fondata sopra di un' uso che passa di mano in mano quasi a guisa d'inintelligibile tradizione. Quindi deliberai di unire tutte le mie industrie per determinarle unicamente a render conto per via di ragionati principj di tutto quello che si pratica negli eserciti. Mi riuscì così felice l' esito di una tale intrapresa, che d' allora in poi mi conobbi abile non solo a poterne estrarre il buono per continuarne l' uso, ma a separarne ancora tutto il difettoso, e sostituirvi una pratica di cui potessi renderne ragione.

Poste le cose in questo aspetto, in vece di credere che per apprendere a far la guerra vi sia bisogno di farla, stimo al contrario che anche i più gran Capitani, se non dovettero che alla sola pratica il saper militare, avran dovuto pur troppo soggiacere al peso della loro inespertezza in tutto ciò che appartiensi alla vera teorica della guerra, ed urtare in molti errori quali farebbe ad essi riuscito facile di evitare, se alle loro operazioni fosse preceduto un profondo studio di principj e di regole delle diverse parti della guerra. La pruova più evidente di questo mio raziocinio sarà dedotta da ciò che essi medesimi ne lasciarono scritto.

Mi accingo adunque a far vedere che bastano poche cognizioni di Geometria e di Geografia per potere col solo studio senza truppe, senza eserciti, senza abbandonare il proprio soggiorno, e senza attendere che venghi la guerra, acquistare tutte le cognizioni che si esiggono per saper fare la guerra di Campagna, cominciando dalle minime parti, e terminando alle più grandi. Nel recare a fine questo mio progetto non perderò mai di mira il metodo che tenne il Marescial di *Vauban* nell' insegnarne ne' libri che diede alla luce, la teorica dell' Arte di fortificare, di attaccare, e difendere le piazze, ch' è quello stesso che veggiamo oggidì praticarsi ordinariamente fin da coloro che non hanno mai veduta la guerra, nè travagliato nella fortificazione di qualche piazza.

Riesce di somma pena il vedere che non v' ha in alcun libro, nè in tutta la pratica degli eserciti alcuna istruzione che possa servirci di guida a poter conoscere, da qual parte debba primieramente tentarsi l' acquisto delle cognizioni che si richieggono per il disimpegno della guerra di Campagna. Ho dovuto adunque appellarmene al mio intendimento istesso, per abilitarmi a di-

a distinguere ciò che in quest' Arte merita di essere considerato come pura speculazione della mente, da quello che dee riputarsi come semplice operazione del corpo. Io confesso che mediante una tale distinzione mi è riuscito facile di poter rappresentare e comporre a me stesso una certa teorica, secondo i cui principj ordinariamente ho poi costumato d' indrizzare e diriggere tutti i movimenti de' più numerosi eserciti, e generalmente tutte le operazioni della guerra sotto la sola autorità di coloro che comandavano da Capi.

Questa teorica occupa tanta parte nelle speculazioni militari, che giustamente merita di essere insignita col nome di Arte liberale della guerra la quale si può da ciascuno indifferentemente per lo solo studio acquistare. Da lei si apprende tutta la varia ragione de' movimenti che debbono farsi intraprendere ad un Esercito in qualunque azione; poichè la parte meccanica dell' Arte della guerra riposta essendo nelle semplici operazioni del corpo, non dee quindi riguardarsi, che come un prodotto secondario ed una consequenza della speculazione dello spirito. Infatti la grand' Arte di saper formare i progetti della guerra e ponderarne a parte a parte le conseguenze non è ella forse un acquisto che si dee unicamente alla teorica della guerra?

Un' uomo che voglia istruirsi delle parti di questa facoltà per doverla esercitare, dee persuadersi che il mezzo più efficace onde possa giugnere a perfezionarvisi, è quello di avvezzarsi ad applicare sul terreno i principj di questa teorica. Or tutto ciò per eseguire con franchezza, bisognandovi ulteriori cognizioni che debbono dalla sola pratica ripetersi; per facilitarne l' acquisto io consiglio altrui di condursi sopra i luoghi ne'quali avrà determinato di fare le sue operazioni, e quivi avendo sempre in mira que'principj che nel decorso di quest' opera trarrò dalla mia teorica, dee andar studiando da per se stesso come si debbe accampare un' Esercito, farlo marciare, scegliere i Campi di battaglia, distinguere il buon sito dal cattivo, e circonvallare le piazze. Sopra di che non lascio di avvertire che trà le operazioni tutte della guerra evvi pressochè lo stesso rapporto, in guisa che non vi vuol meno di Arte per circonvallare un villaggio, che una piazza di guerra. Tutta la difficoltà, e l' importanza delle imprese militari non è riposta, che nella sola differente situazione de' terreni. Da questa sola conoscenza dipende tutta la possibilità di ritrarne que' vantaggi che sono proporzionati più o meno alle forze di due Eserciti che possiam supporre numerosi comunque ne piaccia.

Oltre a ciò, quando si abbia la cognizione della teorica militare, senza la necessità di far la guerra e con poche truppe al pari che con un Esercito, può bene un' Uomo destinato alla Milizia rappresentare in qualunque luogo tanti varj combattimenti e battaglie, quante potrà mai colla penetrazione del suo spirito imaginarsene, e dimostrarne quindi le varie provvidenze dedotte dalle leggi di una teorica ben meditata. Qual' esser possa il vantaggio che reca una industria così ragionevole, intenderassi allora che sopravenendo una guerra, e presentandosi l' occasion di combattere, non solo i Comandanti si ritroveranno istruiti, ma le truppe istesse si conosceranno addestrate a formar buoni ordini di battaglia a proporzione de' varj siti che occuperanno. Di sortachè ritrovandosi già queste nell' anticipazione d' intendere tutta l' importanza di quegli ordini a cui vengono destinate; sembra impossibile che in esse non si desti un generoso ardire che loro inspira la cognizio-

ne

ne di combatter con Arte . Io non so, se questa sicurezza, e se questi vantaggi possano sperimentarsi da que' Generali e da quelle truppe che attendono che venghi la guerra , per imparare i movimenti e gli ordini di battaglia che possono convenire alla situazione de' luoghi . Sol tanto io sò che privi e di regole e di principj non possono non esporsi al cimento di esser vinti.

Dopo che mi accinsi a quest' Opera , riflettendo all' impegno m' invogliai di assicurarmi, se dovea credermi il primo che si fosse cimentato a tentar questa impresa . Credei di potermene lusingare dal vedere che fra tutte le nostre Istorie non meno , che fra tutti que' libri che trattano di guerra non àvvi alcuno da cui appaja che quest' Arte sia stata distintamente trattata per i suoi veri principj; ma per giudicarne con meno di prevenzione a mio favore, stimai ben fatto di far capo da quella gente che mi parve erudita a segno , che potesse trarmi di dubbio ed illuminarmi se vi fossero mai degli Autori che di questa materia trattassero . In seguela delle mie ricerche fui rimesso alla lettura degli Autori Greci e Romani , cominciando da Omero . Mi parve quasi strano, io lo confesso , che potesse in Omero ritrovarsi alcun passo che meritasse di esser considerato su questo proposito . Con una tale prevenzione mi accinsi alla lettura della traduzione della Iliade più tosto per non parer trascurato , che sperando di ritrarne profitto . Dopo mi avvanzai a leggere Erodoto e consecutivamente la ritirata de' Diecimila scritta da Senofonte , la di lui Ciropedìa , la Storia Greca del medesimo , e la raccolta ch' ei fa delle cose memorabili di Socrate . Indi passai alla lettura della guerra del Peloponneso narrata in buona parte da Tucidide, e proseguita da Senofonte . Fatto ciò, volli esaminare le guerre di Alessandro scritte da Ariano. Lessi Polibio, la Vita di Filopemene presso gli atti di Plutarco, i Commentarj di Cesare, e per fine Vegezio . Giunto a costui avrei dovuto quietarmi e sospendere le mie ricerche, perche dopo di lui non è sortito, nè si truova veruno Autore che avesse trattata quest' Arte con alcun principio; ma perche mi parve, che avesse potuto contribuire alla utilità di quest' Opera il saper con qual ordine siasi praticata la guerra dal tempo de' Romani sino a giorni nostri; a tal' effetto stimai necessario d' inoltrarmi a leggere le raccolte del P. Daniel sulla milizia Franzese, e quindi le memorie del General Montecuccoli, e le guerre del Visconte di Turenne da lui medesimo descritte . Quivi terminai le mie osservazioni. Esse mi parvero sufficientemente valevoli e proprie non meno per offerire una precisa notizia di tutto ciò che si è costumato di fare per insegnar la guerra da' tempi più remoti sino alla nostra età , che per sapere quali siano state le nazioni che tra le altre abbiano con industria maggiore coltivata l' Arte della guerra.

Grandi furono le conoscenze che acquistai mediante la lettura degli Autori accennati in ordine a quello che da me s' ignorava sulla maniera con la quale ne' tempi trascorsi si praticava di far la guerra; ed oltremodo sensibile fu altresì l' interno mio piacere in riflettere che i miei pensamenti riguardo alla teorica della guerra non erano punto discordanti dal sentimento e dalle istituzioni de' Greci , presso i quali per teorica insegnavasi a far la guerra . Animato da queste riflessioni non potei astenermi d' inserire ne' preliminari di quest'Opera tutte le osservazioni da me fatte a questo proposito su gli Autori già divisati . Ebbi ricorso a questa industria non già per meglio assicurar me

stesso

ſteſſo della verità della mia teorica che io ho riguardata maiſempre per vera, come quella che mi ha tuttogiorno corriſpoſto felicemente in tutte le mie operazioni, ma bensì per armarmi e provvedermi dell' autorità di Scrittori così ragguardevoli, ed in tal guiſa aver miglior campo di togliere dall' animo del pubblico la malnata credenza che non poſſa apprenderſi la guerra ſalvochè per mezzo della pratica. Dopo di aver rapportate le mie oſſervazioni sù gli Autori di ſopra citati, e dopo di aver riferito qual metodo ſi tenga al preſente per inſegnar la guerra, paſſerò a trattare delle differenti parti di queſta ſcienza con ordine tale, che il tutto venga eſpoſto per via di principj e di regole. Io ſpero ch' eſponendo agli occhi del Pubblico quanta ſia la differenza che paſſa tra la maniera che tennero i Greci ed i Romani nell' inſegnar queſt' Arte, e tra 'l metodo che oggidì ſi oſſerva per apprenderla, potrà ciaſcuno più vivamente intendere quanto l' iſtituzione da me penſata per inſegnare altrui a ſaper far la guarra ſia diverſa dalle regole antiche e dalla pratica odierna.

Io veggio bene che il Pubblico potrebbe inſoſpettirſi del valore e del ſuffragio di quelle autorità che io cerco di eſtrarre dalla dottrina degli Autori antichi per corrobborare e giuſtificar l' uſo di quella pratica che dee oggidì in un eſercito oſſervarſi. Pur troppo è radicata nell' animo delle genti la maſſima infelice, con cui ſi vuol perſuadere a' Cultori della teorica della guerra preſſo gli antichi regiſtrata che oggi non poſſa averſi ragione di quelle maſſime con cui fu ne' tempi andati praticata queſt' Arte, per eſſerſi ella intieramente cangiata da che cominciò a guerreggiarſi colle armi da fuoco. Una tale objezione merita di eſſere riguardata con altrettanto diſprezzo, quanto è innegabile che per ſoſtenerla biſognerebbe rinunziare a tutte le cognizioni della Storia e del retto raziocinio. Ov' è mai chi abbia almen per dubbio aſſerito che la ſcienza e l' Arte della guerra abbian ſeguite ne' ſuoi cambiamenti le leggi delle rivoluzioni degli anni, o la ragione delle varie armi di cui ſi è fatto uſo ne' combattimenti? Che ſe egli è incontraſtabile per la ſtoria delle guerre di tutti i ſecoli che que' Capitani i quali han ſaputo far la guerra per via di principj, nel ritrovarſi alla teſta degli eſerciti non han formati i loro ordini di battaglia con altra legge fuori di quella che loro imponevano le differenti ſituazioni de' luoghi in cui doveano darſi i combattimenti, ed i diverſi uſi che far poteano delle armi loro; chi oſerà poi ſoſtenere che i noſtri ordini di battaglia non debbano oggidì formarſi co' principj di quelle ſteſſe leggi di cui anticamente ſi fece uſo? Ciò dalle ſeguenti oſſervazioni potrà giudicarſi.

CAPO PRIMO.

OSSERVAZIONI FATTE SUGLI AUTORI GRECI E ROMANI PER CONOSCERE IN QUAL MODO PRESSO QUESTE NAZIONI INSEGNAVASI L' ARTE DELLA GUERRA.

ARTICOLO PRIMO.

OSSERVAZIONI E RIFLESSIONI SOPRA ALCUNI PASSI DELLA ILIADE.

OSSERVAZIONE.

TOMO *primo Lib. IV. carte* 288 *della versione Franzese di Madama Dacier* . . . . . „ Vedeansi sempre più avvanzare le numerose falangi de' „ Greci poste in marcia per affrontare il nemico e combatterlo . Ciascuna „ di esse avea alla testa un conduttiere ch' ella seguiva con un profondo silenzio e con una somma vigilanza per potersi ritrovar più pronta ad intenderne tutti gli ordini ed eseguirli . . . . . All' opposto marciavano per „ lo di loro campo i Trojani scomposti a guisa di un gregge sparso ne' pascoli, „ e qual si ascolta susurrare per l' aere il belar dell' armento, tale appunto quivi si udiva risuonare il confuso strepito delle numerose truppe del campo „ Trojano . „

Carte 289

RIFLESSIONE.

A me sembra impossibile che possa esservi un argomento più efficace di questo che si deduce dal confronto che fa Omero delle Falangi Greche colle truppe Trojane, per dimostrare tutta la differenza che vi ha tra le truppe veterane agguerrite non meno che ben disciplinate, e quelle di nuovo leva . Infatti a chi non dee parer degno di tutta l' osservazione quel regolato silenzio che quivi serbano i Greci nell' andare al combattimento per meglio ascoltare gli ordini che loro si danno? Questa disciplina si truova oggigiorno nelle buone truppe (*a*) in vece di far battere il Tamburo o suonar la tromba.

OSSERVAZIONE.

LIB. V. *a carte* 367. Il grande Atride animando i suoi, proruppe : „ Amici, ecco il momento di far pompa dell' esser vostro. Richiamate nel „ generoso cuore tutto il vostro coraggio. Nel sanguinoso conflitto una illu-
stre

(*a*) *Nelle buone truppe* , cioè ben disciplinate ed esercitate, avvezze al fuoco ed alle quali non s' imponga di fare altrimenti.

„ stre gara vi renda degni di quel riguardo che l'un l'altro vi dovete. Po-
„ treste mai dimenticarvi che in un esercito di uomini valorosi pochi posso-
„ no pericolare, e che in una truppa di codardi tutto è in ruina? Il più
„ terribile nemico che uccide ed abbatte i timidi è la propria viltà.

RIFLESSIONE.

NIente vi hà di più vero, quanto l'asserire che nel combattere valorosamente e con buon ordine la perdita dalla gente che soccombe al furor del nemico è picciola assai; laddove nelle fughe, nelle rotte, e ne' combattimenti sregolati è ben grosso il numero di coloro che si perdono. Oltre a ciò deve ascriversi a gran vantaggio che gli Uffiziali ed i soldati di una medesima Compagnia abbiano tra loro una certa emulazione: in tal caso come l'uno conosce l'altro forza è che in ciascuno si desti un certo desiderio di rendersi superiore al compagno e di adempire a i proprj doveri, sicchè l'uno non abbia motivo di tacciar l'altro. Or per quanto sia bella questa prerogativa, pure io non so trovarla nelle nostre truppe.

OSSERVAZIONE.

TOMO II. *Lib.* 7 *carte* 22. Nestore parlando al figliuolo di Atreo.... „
Quindi gli dice noi rinchiuderemo il nostro campo tra l'estensione di
„ un muro fiancheggiato da torri di considerabile altezza per porre al coper-
„ to dalle insidie de' nemici i nostri vascelli e le truppe. Ci si faranno trat-
„ to tratto delle buone porte comode e larghe abbastanza per far passare i
„ nostri Carri. Oltre a ciò d'intorno intorno faremo farvi un fosso che abbia
„ una larghezza e profondità tale, che non si possa nè da' cavalli nè dagli
„ uomini traversare. Così ci assicureremo dalle sortite de' nemici, e porremo
„ in salvo dalle loro sorprese i nostri quartieri.

RIFLESSIONE.

BAsta questo sol passo per dimostrare che Omero intendevasi di fortificazioni.

Ei parmi necessario ad avvertirsi che per il muro di cui si è ragionato nella notata osservazione non dee già intendersi una muraglia lavorata di pietre o di mattoni; ma si vuole semplicemente dinotare quel parapetto, o sia elevazione che fa le veci di muro, e che si forma dietro al fosso con quel terreno istesso che se ne caccia fuori allorchè questo si cava.

Qualora io rifletto alla qualità delle armi e delle machine che usavansi in que' tempi per far la guerra, non posso mai abbastanza ammirare la grande utilità che in ordine alla fortificazione ritraevasi dalla industria di trincerare un campo col metodo divisato. Egli rappresentava un mezzo cerchio in cui il mare facea le veci di diametro, ovvero egli figurava un quadrato, del quale un lato veniva formato dal mare per quello spazio ove i loro vascelli o pure bastimenti stavano abbandonati sull'ancora o tirati a terra. Era questo il metodo migliore che potea serbarsi per deludere le insidie de' nemici. Una tal sorta di trinceramento fu in progresso di tempo posta in disuso

o da i Greci, come a suo luogo in Tucidide osserveremo.

OSSERVAZIONE.

LIBRO 9 carte 80. „ Sovvengavi, o figliuolo di Atreo, che se Giove vi ha „ scelto a regnare, voi dovete rendervene degno governando a tenor del„ le leggi. Guardate dunque quanto sia a voi necessario il saper unire a' „ vostri detti una saviezza, ed una maestà che corrisponda al vostro carat„ tere; e quanto sia indispensabile per voi l'ascoltar tutti e cedere al sen„ timento di colui che avrà saputo proporvi il partito più ragionevole e van„ taggioso. Così conoscerete per pruova che l'utilità d'un buon consiglio „ diverrà intieramente vostra subito che l'avrete posto in effetto, e l'even„ to sarà per voi altrettanto più onorevole, quanto il carattere che rappresen„ terete nelle azioni intraprese sarà più distinto del grado di colui che vi „ avrà ben consigliato.

RIFLESSIONE.

SI rifletta con serietà all'aggiustatezza di quei sentimenti che si espongono nella notata osservazione, e quindi si decida se possano pensarsi espressioni più vere, o più giudiziose di quelle che quivi si contengono.

OSSERVAZIONE.

LIb. VIII. carte 38. „ Ecco oramai giunto il momento che l'uno esercito „ si ritrova a fronte dell'altro. Immantinente si dà il segno dell'attacco. „ In tutti si concepisce un così vivo sforzo d'impeto e di sdegno, che ciascuno „ si truova trasportato ad urtare ed offendere a tutto potere il nemico. Le „ lancie si framischiano colle lancie: uno scudo si oppone all'altro: si ode „ lo scambievole rimbombo con cui risuonano gli elmi nell'urtarsi trà loro; „ e si abbandona al solo coraggio ed al valore l'arbitrio di decidere della sorte „ di ognuno.

LIb. XIII. carte 261. „ Le Falangi si raccolgono tutte d'intorno a i due „ Ajaci. I soldati più coraggiosi si pongono sulle prime schiere, e con „ una somma prontezza di spirito attendono con minaccievole aspetto Ettore „ il gran nemico e tutto il resto de' Trojani. Le righe erano ristrette con „ ordine tale, che le picche servivano di appoggio alle picche, gli elmi si „ mantenevano in un contatto vicendevole, ed uno scudo era come il so„ stegno dell'altro. Giunto il punto di attaccarsi i battaglioni de' Greci co„ perti di ferro spingonsi con ogni possibile violenza a caricare i Trojani; ma „ questi prevedendo i loro movimenti, se gli avventano addosso e prevengo„ no l'offesa. Marcia alla testa di costoro il feroce Ettore: egli abbatte e „ respigne qualunque si oppone al suo passaggio, e fra le stragi e la morte „ si apre una strada per giugnere alle tende ed a i Vascelli de' Greci; ma per„ venuto appena alle Falangi di Argo, tuttocchè egli richiamasse in quel pun„ to a danno di coloro tutto il suo gran coraggio per caricarli con furia ta„ le, che potesse romperne l'ordine; pure fu suo malgrado costretto a far al„ to, poichè quei valorosi Greci lo riceverono senza punto scuotersi, e l'ob-

bliga-

„ bligarono a retrocedere a viva forza di colpi di picca e di spada „.
. . *Tom. III. Lib. 16 carte* 12 . . „ Vedeasi in mezzo ad essi stare Achil-
„ le che dava gli ordini opportuni ed imponeva loro di affrettarsi a mar-
„ ciare . Questo formidabile Guerriero avea seco guidati per l' assedio di Tro-
„ ja cinquanta vascelli armati di cinquanta uomini l' uno . Egli li aveva di-
„ visi in cinque corpi : alla testa di ciascheduno avea prescelti cinque Capitani
„ di un coraggio invitto e di una sperimentata fedeltà . Questi dovevano co-
„ mandare sotto la sua immediata subordinazione . Dopo che Achille schierò
„ le genti de i cinque corpi accennati ognuno sotto il proprio Capo , parlò
„ loro per ispirargli coraggio . . . . Vedeste mai come un uomo che innalza
„ un grande edifizio procura di usar tutta l' arte per unire e ben legare le
„ pietre e le parti tutte che devono comporlo , unicamente perchè egli pos-
„ sa con questo mezzo avvalorare il suo edifizio così , che meglio resista
„ per molte stagioni allo sforzo ed alla ingiuria del tempo e de' venti ? Non
„ altrimenti alla voce del loro Rè que' feroci battaglioni si uniscono insieme
„ e le genti si accostano a vicenda tra loro con una ordinanza così stretta,
„ che par che vogliano del valore di tutti farne un solo per debellare più
„ efficacemente il nemico .

RIFLESSIONE.

Sopra i tre precedenti Articoli.

Quello che merita di essere in primo luogo più considerato si è che Achille conducendo seco due mila e cinquecento uomini , li ripartì in cinque corpi , ciascuno in numero di cinquecento soldati comandati da un Capitano . Serve una tale riflessione per dedurne che quei corpi erano appunto come la Coorte Romana ed il battaglione quale noi lo formiamo . Di vantaggio mi par degno di tutta la riflessione l' ordinanza con cui questi differenti Corpi sono in battaglia disposti per righe in modo , che formano un quadrolungo . Tutto ciò dee condurci ad avvertire qual sia la divisione che può farsi di una truppa secondo i buoni principj e le regole adeguate della guerra . Io non so vedere se possa esservi un' ordine che nasca da principj di una conoscenza più soprafina e più ragionevole di quella , da cui procede l' ordine che queste truppe osservano nell' atto che vanno a caricare il nemico e sostenerne l'urto . Quel vedere le loro righe strette in modo , che un soldato serve d' appoggio e di sostegno all'altro che vuol dir mai , se non che tutte le forze dell' intiero corpo non debbano considerarsi , che come determinate in un sol punto di azione altrettanto efficace , quanto ciascuna riga è maggiormente unita per offendere e ripararsi dal nemico ?

Il paragone che Omero rapporta della cura che si prende colui che fa innalzare un grande edifizio di unire e legar le pietre , perchè resista a tutti gli sforzi de' venti , a me sembra che sia un argomento il più elegante ed intieramente proprio per dimostrare che l' ordine di battaglia più commendabile e perfetto è quello in cui le forze sono unite talmente , che non vi resti spazio veruno inutile e disoccupato . Or chi non vede quanto sarebbe giusto che quest' ordine stesso si facesse oggidì alle nostre truppe osservare , massime se si riguarda la condizione delle armi delle quali facciamo uso ?

Da

Da quanto leggesi nella Iliade registrato sappiamo che i Greci si armavano di picche ovvero di lancie, le quali due armi o nulla o poco differivano tra loro. Noi oggigiorno abbiam costume di non usare altr' arma che la spada ed il fucile colla bajonetta alla cima. Si vede dunque che tutta la differenza che vi ha tra la nostra e l' antica armatura si riduce solo alla lunghezza maggiore della lancia e della picca riguardo al fucile con tutta la bajonetta; imperocchè per ciò che riguarda lo spazio che il soldato occupa nelle righe, e rispetto al modo di caricare il nemico non vi ha divario alcuno, atteso che e la lancia ed il fucile colla bajonetta egualmente feriscono di punta; anzi il fucile armato in questa forma può considerarsi come un' arma da mano e come un' arma da getto.

OSSERVAZIONE.

Lib. XIV. *carte* 527. . . „ Agamennone vedendo ormai che le truppe nemiche, già superate le trincee, attaccavano i Vascelli, immantinente propose come cosa indispensabile l' appigliarsi al partito di ritirarsi la notte stessa, e d' imbarcare le truppe.

Ulisse udendo il suo pensiero, dopo di aver cercato di opporsi ad un tal sentimento con varie riflessioni, finalmente proruppe ... „ Ma oltreacciò avete „ voi riflettuto appieno se un tal partito possa agevolmente eseguirsi? E co- „ me e con qual legge, durante ancora il fervor della zuffa, or che appe- „ na abbiam agio di respirare, vi avvisate voi di proporre che si gettino all' acqua „ i nostri Navigli? E qual nemica Deità v' ingombra la mente a questo segno, „ o savio Agamennone? Che mai potrebbero desiderare di più propizio e fa- „ vorevole i nostri nemici, se non il vederci così ingannati, che in vece di „ superarli cercassimo noi stessi di abbandonare e sottoporre la nostra vita, la „ libertà e la vittoria all' arbitrio del loro spirito abbastanza avido ed ingor- „ do del sangue de' Greci? E che? vorreste ancora nel vostro sentimento osti- „ narvi nè prestar fede a' miei detti? Io mi protesto: guardate di non esporvi „ ad un' amarissimo pentimento. Se voi vi avvanzate a respingere in mare i „ nostri Navigli; non vi sarà neppur uno tra' Greci che a tal vista non fugga „ dall' attacco, e nulla più curando o d' incalzare l' inimico che cede o di „ sostenere l' incontro di chi l' assale, non corra anelando nel punto stesso „ a cacciarsi alla rinfusa cogli altri ne' Vascelli. „

RIFLESSIONE.

Non possono addursi ragioni più convincenti per dissuadere ad un Generale un cattivo partito a cui voglia appigliarsi.

OSSERVAZIONE.

Tom. III. Lib. XVI. *carte* 21. Parlando de' Trojani che sono respinti: Allora i Trojani lasciando il Naviglio di Protesilao in preda ad „ una fiamma che già l' avea in buona parte divorato, si abbandonano con „ una orribile confusione alla fuga. I Greci travagliano con un coraggio co- „ sì costante e violento, che accolti tutti diatorno a' Vascelli e portando per

„ ogni

„ ogni canto disordine e spavento al nemico, non desistono dall'impegno se
„ non dopo di aver allontanata dalle Navi la fiamma ostile; non è però che
„ la pugna si fusse ormai terminata: v'è ancora ne' Trojani un resto di co-
„ raggio. Sono, è vero, alquanto respinti e scacciati da' Vascelli, ma non sof-
„ frono di esserne allontanati senza opporvisi e resistere. Dappertutto intan-
„ to si combatte a truppe separate, essendosi già rotto l'ordine di battaglia.

RIFLESSIONE.

IL combattimento che quivi Omero con somma eleganza descrive, è all'intutto simile alla maggior parte di quei combattimenti che si danno dalla nostra Fanteria negli Orti, o ne' Villaggi, fra le siepi, ed in paesi non piani ed interrotti. Sempre che siavi l'opportunità che due Eserciti possano vicendevolmente avvicinarsi in buona ordinanza, allora riesce assai facile che possa una truppa urtare con tanta efficacia sopra l'altra nemica, che finalmente a viva forza di colpi da fuoco e di bajonetta la respinga e la superi. Non così accade però ne' luoghi, la situazione de' quali è tale, che non può alcun ordine conservarsi: allora difficilmente avviene che si ritragga un sensibile ed aperto vantaggio sul nemico; perciocchè non potendo le forze di ciascun corpo agire secondo tutta la propria estensione, e con ordine libero e non interrotto, conseguentemente un corpo distrugge l'altro egualmente. Aspetta ciascuno con impazienza la notte per dar fine al combattimento. In fatti non così tosto l'aere s'imbruna, che cessa ogni soldato di cercare il nemico; ed ancorchè si senta in qualche luogo il rimbombo de' colpi che tira una parte dell'esercito che seguita a far fuoco; tuttavolta come sopragiugne e si avvanza l'orror della notte, così o uno de' due partiti si allontana, o tutti e due si ritirano, ciascuno dal canto suo; ed io potrei quì addurre in esempio un buon numero di combattimenti simili agli accennati. Intanto mi giova riflettere che Omero non avrebbe potuto con tanta precisione ed eleganza, com' ei suole, descrivere sì fatti combattimenti, s' egli non ne fosse stato spettatore, poichè la sola immaginazione non può con tanta vivezza rappresentarli.

OSSERVAZIONE.

LIb. XIX. *carta* 255. L'accorto Ulisse ruppe finalmente il silenzio e dissegli . . „ Pur troppo io vi leggo nel volto, o Achille, che mal soffre
„ il vostro valore ogni minimo indugio e che anelate di combattere; ma
„ guardatevi, o divin figlio di Peléo, guardatevi dal condurre le vostre trup-
„ pe digiune al cimento. L'affare più che non credete è difficile a decider-
„ si: imponete a' vostri che vadano a cibarsi: l'alimento fa il buon sol-
„ dato. Vorreste mai lusingarvi che un uomo digiuno resister possa a com-
„ battere per lo spazio di una intiera giornata? ma quando ancora il suo co-
„ raggio non lo tradisse, chi vi assicura che le sue forze non l'abbandonino?
„ Vi è forse ignoto che la fame e la sete opprimono grandemente un corpo?
„ Compiacetevi di prestar orecchio a miei consigli: io so per pruova che un
„ soldato cui si è somministrato il necessario alimento francamente combatte
„ tutto il giorno; non potendo giugnere la debolezza a scemar punto la
„ costanza del suo coraggio. Che se talvolta accade ch' ei venga meno;

que-

„ questo avverrà solo allora che, finito il combattimento, finisce in lui la forza
„ che ispiravagli l' ardor del conflitto.

RIFLESSIONE.

LE ragioni che Ulisse sagacemente adduce ad Achille per giustificare il suo consiglio rispetto alla necessità di far nudrire le sue truppe prima di condurle al combattimento, tuttocchè pajano evidentissime e semplici a segno, che possono agevolmente intendersi da chicchesia; pure avvi in esse un certo senso di economia così soda e profonda, che per intenderne tutta l'importanza bisognerebbe essersi trovato a farne sperienza in quelle azioni di lunga durata in cui le forze della vita restano altrettanto abattute, quanto la durata dell' azione e l' estensione del pericolo recano maggior travaglio di quelle fatiche che si soffrono in ogni altra azione semplice e sicura. Intanto, ancorchè non possiamo astenerci dall' ammirare una condotta così savia; non è però che talvolta non lasciamo in parte scapparcela di mira.

OSSERVAZIONE.

LIb. XXVI. carte 607 . . . . „ Mercurio introduce Priamo nel campo de'
„ Greci . . . . Egli entra nel padiglione che i Tessali con ogni magni-
„ ficenza aveano per il soggiorno di Achille costruito di legno di abete, co-
„ perto di canne, e guardato da un recinto di pali co' quali rappresentavasi
„ una spezie di gran Cortile che chiudevasi con una enorme stanga.

RIFLESSIONI.

PEr la magione quivi descritta per uso di Achille non dee intendersi altro, che quello stesso che noi pratichiamo negli accampamenti ne' quali si fanno svernare le truppe. Vi si costruiscono delle baracche le cui mura sono un composto di fango mischiato con paglia colla quale si cuoprono le abitazioni. Vi sono de' Paesi, ove la paglia o manca o non è lunga a sufficienza del bisogno: in tal caso le baracche si cuoprono di giunchi, di canne, di ginestra, o di tavole. Di questa stessa industria sogliamo far uso ancora ne' paesi predominati da un sensibile caldo. In quei luoghi poi, ove abbonda il legname, i lati delle baracche si fanno con palizzate, o siano pali commessi insieme, con arte tale, che gli spazj che intercedono tra le loro giunture vengono chiusi con altro legname.

Benchè io qui potessi addurre molte altre osservazioni, oltre alle già riferite; tuttavia mi è parso di poterle tralasciare, poichè le sole osservazioni di sopra apportate sono pur troppo sufficienti per far conoscere il gran talento di Omero per la guerra. Infatti ancorchè non possa negarsi che quanto egli rapporta in ordine a i fatti ed a i precetti dell' Arte militare non è per alcun verso pruovato nè coll' autorità di alcuno Autore che lo abbia preceduto, nè cogli esempj tratti della vita de' savj ed illustri Capitani di quella età; tuttavia egli è innegabile che nel mezzo delle sue favole, quando egli si accinge a parlare seriamente di guerra vi riesce con tanta felicità, e pruova tutto ciò che asserisce con una evidenza e precisione tale, che non è da sperarsi

rarsi di poterne migliorare i pensieri o di spiegarsi con maggiore semplicità. Non avvi alcun passo in tutta la vita di Omero da cui si deduca ch' egli sia stato alla guerra: soltanto vi ravvisiamo che fece de' lunghi viaggi per diverse regioni in compagnia di Mentes. Non è adunque fuor di proposito il credere ch' egli potè da' suoi viaggi ritrarre varie cognizioni intorno all' Arte della guerra, la quale per altro piucchè da ogni altra nazione fu sempre da' Greci ben intesa e coltivata.

Or quantunque nell' Arte di cui ragiono sianvi alcune parti, la natura delle quali è tale, che può soggiacere alle leggi della dimostrazione, come per esempio è la forza dell' ordine di battaglia che alla pura Geometria propriamente appartiene (mentre per apprenderla e poterne formar giudizio non bisogna essere stato alla guerra); ciò non ostante vi sono ancora nella scienza militare altre parti, oltre alle accennate, delle quali non può ragionarsene con tanta proprietà, nè con quella franchezza con cui ne parla Omero senza essersi prima truovato in guerra. Vogliamo forse credere che Omero parlò de' precetti di quest' Arte secondo ciò che ne truovò registrato presso gli altri Autori? Ma con qual giustizia vogliam noi sospettare tanto di lui, se in tutti gli Autori della Storia profana non può riscontrarsene neppur uno che l' abbia prevenuto nel far parola della guerra? Che se poi si voglia supporre ch' egli dalla sua sola immaginazione ricavasse tutto ciò che su questo proposito a i posteri nelle sue Opere lasciò registrato; io per me ho avuta ed avrò mai sempre una forte ripugnanza di creder vero un tal sentimento. La franchezza indicibile con cui quest' uomo parlò della guerra, quasi fosse per lui un soggetto da scherzo, non fa scorgere ad occhi veggenti ch' egli aveva una copia incomparabilmente maggiore di cognizioni Militari assai più importanti di quelle che si compiacque di svelarne per ornamento del suo Poema? Se il solo racconto ch' ei fa di una azione può giustamente servire altrui di norma per sapersi guidare nelle occasioni che hanno con quella alcun rapporto, e s' egli è tra tutti gli Autori quel solo a cui bisogna uniformarsi nelle cose che agli ordini di battaglia si appartengono; dov' è mai chi non voglia accordarmi che Omero sapeva per via di veri e ragionati principj la maggior parte della scienza della guerra? Resterà ben più rischiarata la verisimilitudine di questo mio sentimento, qualora si rifletta che i più abili Autori Greci e Latini hanno stimato pregievole cosa il far uso della di lui autorità in molte occasioni per decidere su quei fatti che alla guerra si appartengono. Oltrecchè ella è una assai probabile congettura l' asserire ch' egli non fosse meno versato in quest' Arte di quello ch' era inteso di tutte le altre scienze. In fatti varj uomini savj e dotati di una critica giudiziosa ed erudita mi assicurano che quando ei ragiona di Architettura, di Notomia, e di ogni altra scienza, non ne parla con minore intelligenza e perizia di quella con cui favella dell' Arte della guerra.

Devesi attentatamente notare che sebbene da noi la voce *Squadrone* si attribuisce oggidì alle sole truppe di Cavalleria; ella però non suona lo stesso nelle Opere di Omero. Egli fece uso di questa voce per dinotare il Corpo di quelle truppe che combattevano su i Carri. Nasce un tal sentimento dalla costante osservazione fatta sopra la Iliade in cui non vi è descritto alcun combattimento di Cavalleria, ma tutte le azioni si rappresentano a piedi o sopra i carri. Se vogliamo fermarci a questa sola circostanza per quin-

di decidere, se i Greci ebbero o no costume di tenere ne' loro Eserciti truppe a cavallo, non truoveremo alcuna ripugnanza di credere verisimile le ragioni colle quali l' Autore della prefazione posta innanzi alla traduzione di questo libro vuol dimostrare che i Greci mai non combatterono a cavallo; ma quando poi vogliamo prenderci la cura di andar riscontrando nella Iliade istessa que' fatti che potrebbero servirci di guida e di autorità per decidere questo punto, noi pur troppo c' incontreremo in alcuni passi, per cui dovremo confessare che i Greci ebbero le loro truppe a cavallo.

Per esempio, nel *Libro II* e propriamente là dove Omero numera le Truppe che furono condotte all' assedio di Troja, ragionando di Mnesteo Capo delle genti di Atene, io truovo scritto che non vi era un Comandante che sapesse con arte maggiore o uguale alla sua porre in riga e schierare con più bell' ordine di battaglia la Cavalleria e la Fanteria. Di vantaggio, quando Omero parla del Campo trincerato, dice: Noi faremo un fosso largo e profondo così che non si possa nè da' cavalli nè dagli uomini traversare.

E nel *Libro IX*, alla *pagina* 87 dell'Odissea si truova scritto che le Truppe de' Ciconiesi erano più numerose, più agguerrite, e addestrate con disciplina migliore a combattere a piedi ed a Cavallo.

Se i Greci in loro lingua vogliono colla voce *Cavalleria* esprimere quello stesso che suona appresso di noi una tal parola, non vi sarebbe tutta la ragione di credere che questa nazione fin da quei primi tempi ebbe in uso di combattere a piedi ed a cavallo?

ARTICOLO II.

OSSERVAZIONI SOPRA ERODOTO*.

Il nostro Autore estrasse le seguenti osservazioni dalla Versione francese del Du Ryer.

ERano già scorsi quattro secoli incirca dalla morte di Omero, quando surse Erodoto, giusta il di lui computo stesso. Egli è il più antico di tutti gli Storici, e noi dobbiamo alla sua sola vigilanza le notizie dell' antichissima origine di tutte quelle guerre delle quali potè conservarsi memoria tra le genti di sua età. Cominciò il suo racconto dal dire che i popoli della Media dopo che si sollevarono per deporre dal Trono il Re di Assiria, elessero in suo luogo Dejoce. Regnò costui durante lo spazio di cinquant' anni: seguita la di lui morte, fu eletto al Trono Faorte di lui figliuolo il quale portò la guerra con sì felice evento a i Persiani, che li superò e sottopose al suo dominio. Regnò ventidue anni, dopo di che successe a lui Ciassare suo figliuolo. Questo Principe a sentimento di Erodoto non ebbe tra suoi predecessori un Regnante che lo avesse per grandezza superato. Egli divise l' Asia in Provincie e separò nel suo esercito le truppe di Cavalleria da quelle di picca e da i Lanciatori: le quali cose non erano state per l' addietro da alcun altro tentate. Ei tenne la Monarchia della Media per la durata di quarant' anni. Nel tempo del suo Regno un' esercito di Sciti invase l' Asia: questi l' occuparono per lo spazio di ventott' anni e dipoi ne furono scacciati.

Mor-

Morto Ciassare, successe al Regno Astiage suo figlio che fu padre di Mandane la quale fu poi consorte di Cambise Re della Persia, e da costoro nacque Ciro. Fu questo Principe nella sua prima età allevato presso Astiage suo Avo materno, dopo di che fece ritorno in Persia.

In quel tempo avvenne che uno de' Grandi della Media detto per nome Arpago nudriva nell'animo un giusto sdegno contro Astiage; laonde per vendicarsi degli oltraggi da quel Re ricevuti, non ebbe ribrezzo di scrivere a Ciro che se voleva ritornare in Media alla testa di un'esercito, egli si sarebbe unito seco e col suo partito lo avrebbe ajutato ad occupare il Trono della Media. Piacque il progetto a Ciro e deliberò di eseguirlo, non meno per soddisfare alla propria ambizione, che all'altrui vendetta, e portossi colà alla testa di un Esercito, e nella seconda battaglia gli riuscì di far prigioniero lo stesso Astiage.

Era congiunto ad Astiage per amicizia Creso Re della Lidia. La sventura dell'Amico talmente lo punse, che deliberò di far la guerra a Ciro, ed a tal'effetto passò il fiume Ali. Giunto tutto ciò a notizia di Ciro, raccolse le sue truppe e le fece marciare bentosto ad incontrare il nemico. Si affrontarono i due Eserciti e si diè la battaglia. Si combattè fieramente e sino alla sera, di sorta che sopragiunta la notte, dovette ciascuno desistere dal combattere, senza che potesse decidersi a quale dei due partiti la vittoria spettasse.

Or poiche le truppe di Ciro erano più numerose delle nemiche, ebbero queste ultime un giusto motivo di querelarsi di Creso per averle esposte ad un cimento in cui le forze non erano uguali. Giunto un tal susurro all'orecchio di Creso, e vedendo egli che il giorno era già scorso in buona parte e Ciro intanto nulla intraprendeva nè faceva alcun movimento per venire ad attaccarlo, diede immantinente congedo ad una parte del suo Esercito, ritenendo l'altra per ritirarsi a Sardi con sicurtà. Egli aveva tutto ciò deliberato col disegno di rimettere in piedi nell'anno seguente un Esercito più numeroso, chiamando in suo soccorso gli Egiziani e Labinetto Re di Babilonia. Ciro intanto non così tosto giunse a penetrare qual'era stato il partito a cui Creso erasi appigliato, che subito fece marciare le sue truppe per la volta di Sardi con tanta diligenza e celerità, che il Re nemico si vide sorpreso e forzato a porre in battaglia il suo Esercito nella pianura che sta davanti a quella Capitale.

Or come tutto ciò fu eseguito, quasi al cospetto di Ciro, ebbe egli comodo bastante di esaminare tutto l'ordine con cui i Lidj si erano schierati in battaglia; quindi fu che fecegli una grande sensazione l'ordinanza delle Cavalleria dell'Esercito nemico. Egli ben previde qual gran danno restava a temerne, qualora non gli fosse riuscito di romperne l'ordine e confonderne i movimenti. Meditando adunque come potesse renderla inutile, deliberò che con ogni possibile prestezza si raccogliessero tutti i Cameli destinati al trasporto del bagaglio delle sue truppe, e ordinò che questi di primo lancio si dovessero contrapporre alla Cavalleria di Creso. Ebbe egli ricorso ad un simile stratagemma rammendandosi che il Camelo inspira ed incute al Cavallo uno spavento ed un disordine insuperabile, a motivo che questo per naturale istinto non può sentirne neppur l'odore, non che tollerarne la vista.

L'evento corrispose al disegno: perciocchè cominciata che fu la battaglia, come

come i cavalli del nemico si avvidero dei Cameli di Ciro, così si disordinarono e nel punto stesso si abbandorarono alla fuga. I Lidj avvedutisi della cagione del disordine dei loro cavalli, smontarono subito e si posero a combattere a piedi. Pure malgrado della loro industria restarono finalmente superati colla perdita dello stesso Creso che fu fatto prigioniero.

Ciro dopo di aver destinato Arpago per Capo di una parte delle sue Truppe coll'ordine di terminare la conquista dell'Asia Minore e di soggiogare i Jonj, partì col rimanente delle sue Truppe per fare di persona l'acquisto dell'Asia maggiore ed impadronirsi di Babilonia. Ridotta ch'egli ebbe con questo mezzo tutta l'Asia sotto il suo dominio, formò il progetto di soggiogare i Messageti popoli numerosissimi, dotati di una indole sommamente bellicosa e situati verso l'Oriente di là dal fiume Arasse. Con tal disegno s'inoltrò Ciro a passar questo fiume con tutto il suo Esercito, e diede finalmente la battaglia a i Messageti i quali erano comandati dalla propria Regina di nome Tomiri. L'ordine con cui combatterono ambedue i partiti ci viene così descritto da Erodoto „. Stando ormai un'Esercito a fronte dell'al„ tro e presso che prossimi a caricarsi, si diè principio all'attacco dal tirarsi „ a vicenda un folto numero di freccie, terminate le quali, corsero ad inve„ stirsi a colpi di lancia. Crebbe il furor della zuffa, ed impugnate le spa„ de, si combattè gran tempo con sorte uguale. Tratanto si mantenne per „ lungo spazio incerta la Vittoria, ma finalmente dopo di un ostinato com„ battimento si buttò nel partito dei Messageti. In questo conflitto restò tru„ cidata la maggior parte de' Persiani e Ciro istesso vi perdè la vita, dopo „ di aver Regnato per anni ventinove.

„ Successe a lui nel Regno il figliuolo Cambise il quale portò la guerra agli „ Egizj. Morto costui, fu eletto Dario in suo luogo che ebbe poi Serse per „ successore.

OSSERVAZIONE.

IO porto ferma opinione che tutti i Re dell'Asia non ebbero mai dell'Arte Militare neppure le prime cognizioni, non che le più semplici notizie de' suoi precetti. Ne per altro ho fatto parola di questi Sovrani, che per osservare l'ordine de' tempi e per iscuoprire al Pubblico l'inganno in cui vivono taluni i quali vogliono dalle grandi conquiste di Ciro ricavarne ch'egli fusse espertissimo nel saper far la guerra, e che le sue Truppe ed i suoi Ufficiali fossero molto addestrati a formare buoni ordini di battaglia. Questo sentimento può tollerarsi fin che vogliamo riguardare le guerre che Ciro intraprese cogli altri Regnanti dell'Asia, sopra de' quali riportò sempre il glorioso nome di Vincitore. Ma io non so poi vedere con quale pruova possa sostenersi una tale opinione, se vogliamo considerare qual fu la sorte di Ciro allorchè truovossi a far guerra con una Nazione più bellicosa. In quanto a me, non so qual arte possa rinvenirsi in quell'ultima azione contro Tomiri che cagionò la sua perdita. Dal solo racconto che fa Erodoto di quella battaglia ov' è chi non scuopra la corta estensione delle di lui cognizioni ne' fatti della guerra? Non saprei in vero qual distinzione possa farsi tra la poca prudenza della sua condotta e l'imperizia de' Messageti istessi.

Io non voglio assolutamente negare che Ciro potè forse avere mille al-

tre

tre pregievoli qualità che rendevano illustre il di lui carattere: solamente non posso persuadere a me stesso come mai abbia egli saputo far la guerra con arte, semprecchè non ebbe mai nè Uffiziali nè Soldati bene istruiti. Per non esser vero quanto asserisco, dovrebbero i difensori del sentimento opposto addurre argomenti tali, con cui potessero dimostrare che nelle Truppe e ne'Generali che lasciò Ciro al suo figlio Cambise vi era una esatta disciplina ed una giudiziosa prudenza per saper far la guerra. Ma che vi è mai di più ristucchevole di ciò che si legge in Erodoto intorno alle guerre di Cambise, di Dario, e di Serse? Quando poi voglia farsi un giudizio più retto su questa contesa, basterà porre in bilancia le ragioni opposte ed esaminarne il peso, facendone un confronto colla lunga durata del tempo in cui si mantenne nel suo culto e splendore l'Arte della guerra fra i successori di Alessandro e dopo che quel gran Capitano cessò di vivere.

Resta ora ad esaminarsi, se da Omero in poi presso i Greci fu coltivata l'Arte della guerra. A me sembra ch'essi ebbero almeno il buon talento di conservare lo stesso ordine di battaglia, ed in comparazione di tutti gli altri popoli io gli ritrovo ben armati e regolati con buona disciplina in ogni tempo. Per non riposare sulla mia sola assertiva, può leggersi il racconto che fa Erodoto delle tre celeberrime azioni de' Greci (*a*) contra i Persiani. La prima fu quella in cui Dario dopo di essersi col suo Esercito inoltrato nell' Attica, fu disfatto a Maratone dagli Ateniesi i quali formarono i loro ordini di battaglia e combatterono con arte somma. La seconda fu quella delle Termopile in cui quantunque si scuopra ne' Lacedemoni comandati da Leonida un valore assai commendabile; si dee però confessare che in questa azione mostrarono i Greci una incertezza ed una sospensione di animo per risolversi a prendere un' espediente proprio per custodire i loro confini, la quale mi sembra altrettanto riprensibile, quanto furono infelici ed improprie le misure intraprese per riuscirvi: il che non costò loro meno della propria perdita. La terza fu la battaglia di Platea che i Greci in numero di centomila sotto il comando di Pausania sostennero contro a trecento mila Persiani che comandati da Mardonio andarono ad attaccarli nel tempo che coloro si trovavano in marcia; la quale perchè fu intrapresa di notte, riuscì per conseguente tumultuaria e fu così malamente eseguita, che essendosi separate le colonne, i Greci stettero nel cimento di essere superati, se l'ordine di battaglia che ciascuna delle loro nazioni osservava non fosse stato di gran lunga più forte regolato di quello de'Persiani il numero de' quali era ben grande rispetto a i Greci. A tutto ciò deesi aggiugnere che i Greci erano meglio armati, aveano una miglior disciplina, e truovavansi bene addestrati per eseguire tutte le varie azioni in cui s'impiegavano. Ed ecco quali furono i motivi per i quali restarono vincitori malgrado del disordine in cui per loro trascuraggine si erano immersi.

Questo è quanto può dirsi per ciò che spetta alle guerre che questa nazione sostenne per terra. Che se vogliamo poi riguardar questi popoli nelle guerre marittime, la sola battaglia di Salamina da essi vinta contro de i Persiani non è ella una pruova più dimostrativa che possa mai desiderarsi per comprendere tutta la superiorità che godeva questa Nazione sopra tutte le al-

tre

(*a*) Battaglia di Maratone, delle Termopile, e di Platea; più ampiamente sene parla nella seconda Parte, intorno al vero coraggio.

tre nel saper far la guerra ? Furono , è vero , i Greci assai rispettabili per la potenza , ma non è già ch' essi fossero debitori alle sole loro forze di tutta la gloria che si acquistarono nelle azioni Militari . Essi meritarono di esser sempre onorati da loro amici e temuti da i Popoli nemici per l' arte e per la scienza somma della guerra che fu da loro sempremai con profondo studio coltivata , avendo fin dopo Omero ancora conservato lo stesso ordine di battaglia , ed essendosi tuttogiorno mantenuti ben armati in buona disciplina ed in frequente esercizio .

Tra 'l tempo che scorse dalla età di Omero fino a quella di Senofonte io non ho ritrovato , fuor di Erodoto , alcun altro Autore che non meriti di essere osservato ne' fatti della milizia . In quanto ad Erodoto , mi pare ch' egli non ebbe mai alcuna cognizione vera dell' Arte della guerra : infatti non apparisce ciò manifesto dalle tante cose assurde e contraddicenti ch' egli inconsideratamente affastellò ne' suoi scritti ? Esse sono così lontane dal vero , che riesce di somma fatiga il volervi ritruovare e distinguere qualche cosa che più si accosti al verisimile .

ARTICOLO III.

OSSERVAZIONE SOPRA LA * RITIRATA DE' DIECIMILA SCRITTA DA SENOFONTE, E SOPRA LA ** DI LUI CIROPEDIA.

*Traduzion D'Ablancovit.
** Traduzione di Charpentier

Quando accada di leggere per istudio le opere degli Autori antichi, come questi di cui ragiono, si vuole aver la mira agli usi, alle consuetudini ed a i costumi che ne' Popoli regnavano respettivamente in quella età in cui coloro scrissero, per poterne quindi ritrarre ciò che può uniformarsi alla istituzione de' nostri tempi e ributtarne tutto quello che non è conforme a quanto oggigiorno si suol praticare .

Io riguardo la Storia della Ritirata de i Diecimila che si truova registrata presso gli atti di Senofonte per una tessitura che dal principio alla fine merita di esser considerata qual prodotto di una prudentissima e terminata condotta nell' Arte della guerra . Quando si vogliano considerare tutti i luoghi che meritano un' attenta osservazione in questo Libro, noi lo troveremo molto istruttivo e da farne gran conto .

Per quanto ho finora divisato mi pare di avere abbastanza dimostrato che prima e dopo l' età di Omero i Greci formarono sempre buoni ordini di battaglia e che intendevansi della maggior parte de' precetti militari . Mi pare adunque che ora sia proprio di esaminare , se i Greci acquistarono le cognizioni che aveano dell' Arte della guerra per la sola esperienza, ovvero per via di principj e di regole .

Senofonte parlando della ritirata de' Diecimila , dopo di aver fatta menzione della battaglia in cui Ciro il giovane restò sconfitto ed ucciso , nel *libro* 2. §. 1. così scrisse . . . . „ Capitarono verso le dieci ore alcuni Araldi con „ Tisaferne . Vi era fra questi un Nazionale Greco detto per nome Falino :

co-

„ costui professava di sapere l' Arte della guerra con molta perizia ; talchè
„ mediante questo suo merito veniva riguardato con particolare stima da que'
„ Barbari.

Libro 2. §. 4. Parlando Senofonte di un tal Prossene in occasione dello elogio ch' ei fa de' Colonelli a quali Tisaferne avea fatto torre la vita, lasciò scritto : „ Prossene era nativo di Beozia : fin dalla sua giovanezza si
„ sentì spinto ad aspirare alle opere da cui avesse potuto conseguire grandez-
„ za e splendore. Quindi fu ch' egli non lasciò alcun mezzo intentato per
„ rendersi degno degli effetti di una tanto egregia inclinazione. Infatti sap-
„ piamo che egli fece capo da Gorgia il Leontino con istipendiarlo per istruir-
„ si nell' Arte della guerra. Dopo di che, quando si conobbe abile a poter
„ comandare ed impiegarsi a vantaggio degli amici, non men che di poter-
„ ne meritare i soccorsi, egli si pose al servigio di Ciro col disegno di ri-
„ portarne qualche segnalato onore e vantaggio. Morì Prossene verso l' an-
„ no trentesimo di sua età.

Ancorchè queste notizie che si ritraggono dalle opere di Senofonte debbano aversi in luogo di tante pruove colle quali si può dimostrare che l' Arte della guerra insegnavasi da' Greci per via di principj e di regole ; non è però che da queste possa determinatamente ricavarsi quali erano quelle parti della guerra che tra loro propriamente insegnavansi, o se questa veniva da essi insegnata per tutte le intiere sue parti. Tuttochè il termine di *Comandare* includa la maggior parte e le più importanti circostanze di quest' Arte; pure non possiamo da ciò raccoglierne un argomento che basti per decidere questo punto.

Senofonte nel comporre la Ciropedia ebbe l' Arte d' inserirvi la descrizione di tutta la Tattica de' Greci ed ogni altra notizia che egli avea in ordine alla guerra. Quindi per eseguire un tal disegno, introduce Cambise a parlar con Ciro per istruirlo in sì fatta guisa, che costui secondo quei stessi precetti regolasse le sue militari intraprese.

Quando le azioni di una guerra sono poste in uno aspetto tale, che possono servire altrui d' insegnamento e di norma, e che alcuna di esse non paja contraddicente ed opposta a' principj dell' Arte; che importa a noi se i fatti che si rapportano siamo finti o veri ? Mi accingo adunque a rapportare quì quei passi della Ciropedia i quali si appartengono a quelle sole parti della guerra che insegnavansi presso i Greci.

Io comincierò le mie osservazioni da ciò che truovasi registrato al §.9. del *Libro* 1. Quivi si legge che partendo Ciro per condursi in Media a comandare gli Eserciti di quel Re, Cambise volle condurre egli stesso il suo figliuolo Ciro di là da proprj confini. Durante l'opportunità del cammino tutto il discorso di Cambise non fu che un prudente ammaestramento per Ciro. Sopratutto mi sembra degno di una attentissima riflessione ciò che truovasi registrato alla *pagina* cinquantesimaterza : „ Vi sovvengono, o figliuolo, tutte le
„ altre parti degli obblighi di un Generale de' quali vi ho tanto ragionato ?
„ E come vorreste, rispose Ciro, che io possa non rammentarmeli? Troppo
„ mi ricordo con ispezialità di quel giorno in cui vi compiaceste a mia ri-
„ chiesta di accordare un guiderdone a colui che mi avea l' Arte della
„ guerra insegnata. Grandi e tutte importanti furono le questioni su le
„ quali mi esaminaste allora, ma sopratutto conservo una viva memoria di

„ quella

„ quella vostra domanda : *se il maestro mi avea mai fatta alcuna Lezione di economia militare* . A me parve di soddisfare al vostro quesito col rispondervi ch' egli mi avea soltanto insegnati gli ordini di Battaglia, ma fu ben grande la mia sorpresa quando dopo un sorriso vi udj prorompere . E che ? vi par dunque che basti per la conservazione di un' Esercito il saperſi soltanto porre in buon' ordine di battaglia ? e se questo è sprovveduto di viveri e di attrezzi militari, o se manca in esso la sanità , la destrezza e l' ubbidienza, potrete colla sola cognizione di questi ordini ripararne tutti i bisogni e correggerne tutti i difetti? La conoscenza degli ordini di battaglia , voi soggiugneste , non costituisce che una picciola parte dei doveri di un Capitano . Mosso da' vostri ragionamenti io vi chiesi allora se potevate insegnarmi alcuna di quelle cose che conoscevate più necessarie ed importanti . Sopra di che voi m' imponeste che io mi fossi adoperato di esercitarmi con coloro la di cui perizia era tale , che avessero potuto istruirmi a parte a parte su queste cose .

Dopo molte istruzioni date da Cambise a Ciro , si legge : „ Non crediate già che io voglia ora ripetervi in qual modo debba regolarsi una marcia , sia di notte tempo , sia di giorno , così in una campagna o in una sfilata , come nelle montagne o nelle pianure , ed in qual guisa debbansi accampare e collocar le guardie . Bastantemente altre volte vi ho esposto qual ordine dee osservarsi quando si voglia andare incontro a' nemici , quando si cerchi di fare una ritirata al loro cospetto , e quando occorra di passare in vicinanza di una Città nemica . Voi già intendeste in qual maniera dee disporsi l' assalto che vuol darsi ad una breccia : come possa abbandonarsene opportunamente l' impegno : cosa dee farsi al passaggio di un fiume e qual espediente praticarsi per porsi al coverto delle offese della Cavelleria e de' lanciatori del partito avverso . In oltre io mi ricordo di avervi già detto in qual maniera voi dovrete prontamente disporre le vostre genti in battaglia quando vi accada di scuoprire il nemico nell'atto che vi truovate in ordine di marcia , e come dovete disporvi a riceverlo quando ei facesse alcun movimento per assalirvi o nella coda o ne' fianchi nel punto che voi marciate in ordine di battaglia . Finalmente io quì non cerco ripetervi qual esser dee la destrezza che usar dovrete per iscuoprire i segreti del nemico e torgli nel punto stesso tutti que' mezzi per cui egli possa penetrare i vostri . Io vi ho ragionato abbastanza altre volte di tutto ciò che potrei esporvi su queste materie , e so ben anche che voi non avete risparmiata fatica nè tralasciato di frequentar coloro che potevano sulle parti di quest' Arte appieno istruirvi .

OSSERVAZIONE.

NOn avvi neppur uno degli accennati precetti che non venga da Senofonte con profondità nella sua opera trattato . Si legga la di lui Ciropedia attentamente e si notino tutti que' luoghi che meritano di essere per la loro importanza ben considerati , e si truoveranno quivi registrati con la dovuta estensione tutti que' precetti de' quali Cambise accenna il solo titolo nello estratto dianzi riferito . Vedrassi ancora che questi stessi precetti sono ridotti in pratica con ordine tale , che possono da chicchesia eseguirsi e ser-

vire

vire altrui di esemplare e di guida nelle occasioni..

Se si rifletta che Senofonte ebbe ricorso all' industria di scrivare e d' imaginarsi una guerra, solo per situarvi a bello studio tutti que' precetti de' quali bisogna aver notizia per saper far la guerra; ov' e mai chi non veda che sia più facile il poter conoscere la ragione delle operazioni militari, quando queste siano esposte e dimostrate con ordine pratico, che se dovessero spiegarsi, e farsene un dettaglio per via di semplici regole?

Io so bene che vi saranno alcuni a' quali, riuscendo impossibile di negare che un uomo di guerra possa ritrarre vantaggio da' precetti che Senofonte ci lasciò scritti nella sua Ciropedia, piace poi di opporre ch' essi non sanno vedere come un uomo che non si truova in istato di aver truppe a suo comando possa poi insegnar altrui praticamente con qual ordine debba disporsi un esercito in battaglia, e farlo muovere secondo le regole della guerra. Quali furono, soggiungono essi, quelle truppe di cui Gorgia si servì per dimostrare in pratica gli ordini di battaglia e que' movimenti che debbono farsi da un esercito eseguire? Noi abbiamo soltanto notizia che egli era un uomo letterato, il quale siccome non sappiamo se fu mai presente a qualche guerra, così sappiamo che non ebbe mai verun corpo di truppe a sua disposizione.

A tutte queste objezioni io soddisfo così. Egli è vero che Gorgia non ebbe mai alcuna truppa per farne uso nel dimostrare le sue lezioni, ma egli è per altro innegabile che Gorgia tuttocchè sprovveduto di truppa, pure insegnò gli ordini di battaglia. Dalla notizia di questi fatti che dee dunque dedursi? Diremo forse che per insegnar gli ordini di battaglia vi sia necessità di aver le truppe? ma Gorgia senza queste non abbiamo veduto che insegnò altrui le accennate parti della guerra? Si conchiuda dunque di buon animo, che non solo gli ordini di battaglia possono apprendersi con quel metodo stesso con cui si apprende l' arte di fortificare, di difendere, e di attaccare una piazza, ma che tutte le altre parti della guerra delle quali Senofonte nel luogo citato il solo titolo accenna, possono parimenti colla sola teorica insegnarsi; come quelle che si appartengono alle operazioni dell' animo, e che sono le più rilevanti ed essenziali.

Non può dirsi senza ingiustizia che Senofonte avesse obliata alcuna delle picciole o delle grandi circostanze dell' Arte militare. Egli cominciò a formare il suo dettaglio fin dagli oblighi di un fantaccino e di un soldato a cavallo per ciò che spetta al modo di armarli. Indi formandone delle squadre, delle compagnie e de' battaglioni, ascese di grado in grado a ragionare di ciocchè vi ha di più grande nella guerra.

Senofonte non era che un semplice volontario quando seguì Clearco il quale comandava que' diecimila Greci che si offerirono al servizio di Ciro il giovane per far la guerra ad Artaserse. In seguela di tempo accadde che Tisaferne fece assassinare que' Colonnelli che incautamente si fidarono alla di lui buona fede; e con tale opportunità fu scelto Senofonte ad occupare uno di que' posti che truovavansi disoccupati per la morte di quelli. Il suo nuovo carattere diedegli conseguentemente il comodo d' intraprendere quella gloriosa ritirata ch' egli stesso ci lasciò descritta. Or se da tutto ciò evidentemente apparisce che sino a quel punto egli non era stato capo di alcuna truppa, ma aveva servito in qualità di subalterno; chi sarà poi colui che non voglia confessare che Senofonte non divenne già esperto nell' Arte della guerra mercè

le grandi funzioni, ma che egli dovette tutte le sue profonde cognizioni alla sola teorica, nè giunse a perfezionarsi se non per la sola via dello studio e delle pure riflessioni? La sua Ciropedìa dee adunque riguardarsi come un prodotto di somma perizia nell'Arte militare, e come un compendio di tutte quelle massime che possono servire a formare di un gran Principe un gran Capitano. Coloro a quali piaccia di partecipare della utilità di quei precetti, aver dovranno la tolleranza di leggere la di lui opera bene spesso e sempre con molta attenzione: così essi vedranno che tutto ciò che Senofonte disse ed operò, può ben al dì d' oggi ancora servire altrui di esemplare e di norma, non ostante la differenza delle armi da fuoco da quelle degli antichi; poichè la diversità che avvi in ordine all' armadure non cagiona che un picciolo divario, e questo non è che in alcune parti dell' Arte militare.

ARTICOLO IV.

OSSERVAZIONI SU LA RACCOLTA DELLE COSE MEMORABILI DI SOCRATE, OPERA DI SENOFONTE, *LIB. III.* §. I.

„ Veggiamo intanto, dice Senofonte, quanto Socrate s' ingegnasse di giovare a coloro che aspiravano a cose onorevoli, consigliandoli di applicarvisi diligentemente per acquistarne un perfetto conoscimento.

„ Giunto a sua notizia l' arrivo in Atene di un tale Dionisidoro che prometteva d' insegnar altrui l' Arte militare, * prese egli l' opportunità di favellare ad un giovane ch' era nel numero de' suoi amici, e che pretendea di conseguire le prime Cariche dell' Esercito; quindi così gli disse.

„ Sarebbe bastantemente audace ed insoffribile quell' uomo di guerra che pretendesse di esser capo degli altri allorchè trascurasse di apprendere le leggi del comando; spezialmente qualora se gli presentasse l'opportunità d'istruirsene. Colui che fosse colpevole di tanto non è meno degno di riprensione di quello che lo sia un' artefice che tenti di formare una statua, senz' aver mai salutate nemmen da lontano le scuole della Scultura. Bisogna persuadersi una volta che, durante il corso della guerra, tutta la sorte della Repubblica dipende dal Generale, e che siccome la sua buona condotta può metterla in salvo, così gli suoi errori debbono rovinarla. Non dovrà dunque severamente punirsi un uomo che si attenti di conseguire un impiego le di cui regole non solo da lui s' ignorano, ma benanche si trascurano? Con queste ragioni Socrate persuase il giovane suo amico a farsi ammaestrare.

OSSERVAZIONE.

Pur troppo è giusto il risentimento di Socrate nel vituperar coloro che cercando di comandare agli altri, lasciano in oblio e trascurano l' Arte e le

* Nella traduzione delle Opere di Senofonte impresa ne Svizzeri nel 1619. dice: L' Arte de' Capi di guerra.

e le regole del comando. In quei tempi un tal rimprovero era tanto più lodevole, quanto era vero che allora vi erano de' Maestri che insegnavano la guerra per via di principj. Ma oggigiorno questa teorica si è posta ingiustamente in disuso, nè avvi chi insegni altrui parte alcuna di quest' Arte, salvochè nelle fortificazioni; quindi nasce che par giustificato l' inganno di taluni nel credere che per apprendere a far la guerra debbano attendere il cimento, ed istruirsi da ciocchè veggasi praticare.

Inoltre rapporta Senofonte che abbattendosi Socrate nello stesso amico, con un sorriso disse a quei ch'erano in sua compagnia.... „ Piacciavi, o „ signori, di ricordarvi che Omero ragionando di Agamennone, l'onorò col ti„ tolo di venerando, e conseguentemente non vi sia molesto il dire che que„ sto giovane amico merita un poco più di riguardo dacchè egli apprese a *co„ mandare*. Io so che se questo giovane non è divenuto Generale di un Eser„ cito è sol perche gli mancano i suffragj di un Popolo che lo elegga; ma „ non per questo non merita di esserlo. Dal vedere che un sonator di liu„ to, o un medico non facciano uso del loro sapere, avreste voi lo spiri„ to di dedurne che il sonatore ed il medico non s' intendono di musica e di „ medicina? Il sapere non l'esercizio costituisce il professore. Cerchi pure un „ uomo inesperto nell' arte del comando, cerchi pure quanto sa di sedurre „ un Popolo a farsi eleggere, che suo malgrado non lascerà mai di essere un „ cattivo Capitano al pari che non lascia di essere un medico inesperto co„ lui il quale non dee questo titolo che alla sola opinione del Volgo.

OSSERVAZIONE.

Questo sentimento di Socrate giustifica la opinione che ho sempre nudrita su questo proposito, e mi assicura di aver regolate tutte le mie operazioni secondo i dettami di un retto principio nel credere che la teorica della guerra possa acquistarsi indipendentemente dalla pratica; di sortachè mi par vano il temere che non possa apprendersi a guerreggiare, salvochè tra 'l tumulto delle armi. Non è però che non mi pajano in qualche modo difettose le comparazioni rapportate da Socrate del medico e del sonator di liuto. Intendo bene che possa un uomo divenir medico senza professar la medicina, ma non so poi se si possa essere buon sonatore di liuto senza far uso di questo istromento. L' idea relativamente al medico è giusta; perocchè la medicina costa di due parti, teorica e pratica, tra loro dipendenti nel solo caso dell' applicazione de' principj; ma l' Arte di sonar il liuto ancorchè includa la speculazione dell' armonia; tuttavia è così inseparabile dalla necessità dell' uso che una non esiste se l' altro non l' accompagna. Si vede adunque quanto poco giustamente si pretenda che l' arte del sonare puramente meccanica possa equivalere all' Arte di far la guerra ragionata. Sarebbe stato più proprio il far capo da un paragone tratto dall' Architettura. Può bene un uomo meritare il nome di Architetto s' egli s' intenda semplicemente della ragion di quest' arte senza porlo nella necessità di mettere in pratica il suo sapere.

„ Socrate rivolto allo stesso suo amico soggiugne: Può stare che accada a ta„ luno di noi di truovarsi nella necessità di guidare un reggimento o una delle com„ pagnie del nostro esercito; affinchè dunque non viviamo nella intiera igno-

„ ranza di saper far la guerra, vi pregherei a scuoprirci da qual parte abbia-
„ no i vostri maestri cominciato ad istruirvi nell' Arte militare. Le loro
„ istruzioni, rispose il giovane, cominciarono da quella parte che dovea esser
„ l' ultima, poichè null'altro mi han dimostrato, che come debbasi ordina-
„ re un' esercito, sia per farlo marciare, sia per accamparlo, o per disporlo
„ a combattere.

„ Ma sapete voi, o amico, disse Socrate, che quanto dite non costitui-
„ sce che una parte de' doveri di un Capitano? quello a cui deesi seriamente
„ da lui riflettere si è il disimpegno delle operazioni della guerra . . . Non
„ è però che io non voglia accordarvi che sia necessario ad un Generale il
„ saper penetrare le ragioni che debbono guidarlo nel situare la gente in bat-
„ taglia; perocchè nulla vi ha di più necessario a sapersi e ad osservarsi
„ in un esercito, quanto l' ordine. Senza l'osservanza di questo principio, di
„ ogni esercito avverrebbe quello stesso che avviene di un mucchio confuso di
„ pietre, di mattoni, di legne e di tegole; e pure l' arte fa vedere che di
„ tanto materiale inutile, unicamente perchè confuso, può bene un fabbro indu-
„ strioso comporne un ordinato edifizio. Così in una fabrica in cui tutto
„ sia collocato per ordine, quando abbiasi l' accortezza di lavorarne i fonda-
„ menti e 'l tetto di un materiale che resista all' ingiuria del tempo e dell'
„ acqua, come sarebbero le tegole e le pietre, e quando si usi l'industria di
„ avvalersi de'mattoni e delle legne per assodare il corpo dell' edifizio, allo-
„ ra è che veggiamo elevata una magione che rappresenta una delle più con-
„ siderabili possessioni.

„ Questa comparazione, proruppe il giovane, mi risveglia nella mente
„ un provvedimento che deesi dagli uomini di guerra praticare. E' un pun-
„ to di un arte soprafina il porre sulle prime e le ultime righe la gente più
„ valorosa, e nel mezzo situarvi gli uomini di mediocre spirito; perciocchè
„ i primi serviranno loro di guida ed i secondi di stimolo.

„ Or poichè voi, disse Socrate, vi dimostrate inteso di questo principio, io
„ m' imagino che vi abbiano di già insegnato l' arte di distinguere il buono dal
„ cattivo soldato; altrimenti non saprei a che possa questa regola giovarvi.
„ Per parlarvi con sincerità, replicò il giovane, non vi è stato alcuno che
„ mi abbia fatto parola di ciocchè voi mi chiedete, talchè ho sempre cre-
„ duto che l' arte di conoscere qual sia il buono e quale il cattivo solda-
„ to debba essere un puro effetto della nostra penetrazione . . . . Ma sareb-
„ be mai vero, disse allora Sacrate, che il vostro Maestro nel punto di scuo-
„ prirvi tutti i varj modi con cui può un esercito schierarsi, abbia egli
„ trascurato di avvertirvi quali siano le occasioni proprie di avvalervi più
„ tosto di un modo che di un altro? Pur troppo è vero; ed è giusto il vo-
„ stro dubio, disse il giovane . . . . Questa è pure una trascuraggine ba-
„ stantemente condannabile, disse Socrate. Il cambiamento degli ordini sie-
„ gue la ragione delle varie circostanze. Portatevi or ora da lui ed inter-
„ rogatelo su questi punti; che se mai sappia rispondervi, per mediocre che
„ sia il fondo della sua onestà, dee aver rossore di aver' egli profittato del
„ vostro denaro e non voi de' suoi insegnamenti.

„ *Pag.* 219. Socrate ragionando col figliuolo del gran Pericle, sentì
„ dirsi . . . . „ Bisogna confessare che per far la guerra è uopo che
„ le truppe sieno ben disciplinate e piene di ubbidienza e moderazione; il
„ che

„ che manca intieramente agli Ateniesi nell' opportunità presente . . . . . .
„ *Perchè non più tosto mi dite*, replicò *Socrate*, *che quei che comandano niente di*
„ *ciò s' intendono ? dovrebbero avere alquanto di rossore dal vedere che niuno in-*
„ *traprenda di regolare una banda di Musici*, *d' Istrioni*, *di Ballerini* , o di *A-*
„ *tleti senza conoscersi bastantemente capace per disimpegnarne la condotta ; e pu-*
„ *re laddove un uomo di questo genere è in istato di render ragione di ciò che*
„ *maestrevolmente eseguе*, *la maggior parte de' Capitani pel lo contrario non si ri-*
„ *duce ad apprendere i primi rudimenti dell' Arte militare*, *se non quando si met-*
„ *tono alla testa degli eserciti . Vi guardi il Cielo dal credere che io ragioni per*
„ *voi : non solo io so bene che voi siete in buono stato di render conto del tem-*
„ *po*, *che avete impiegato in apprender l' Arte della milizia e gli altri lodevo-*
„ *li esercizj ; ma voglio di più credere che nelle memorie del vostro illustre*
„ *genitore Pericle voi abbiate rinvenuto un buon numero di rari stratagemmi* (a)
„ *militari*, *e che ne abbiate inoltre trascelti degli altri da varj luoghi con la vo-*
„ *stra diligenza . Nè io dubito punto che questa raccolta delle illustri operazioni*
„ *altrui non vi serva di scuola*, *e proccuriate di averle sempre presenti ; e per*
„ *semprepiù assicurarvi di ciocchè può essere di più utile ad un Generale ; e per*
„ *accostumarvi in que' dubbj casi che sono maggiori della vostra intelligenza a far*
„ *capo da quella gente che può illuminarvi*, *obbligandola co' doni*, *e con la gen-*
„ *tilezza a trarvi d' intrigo*.

„ *No Socrate*, *esclamò Pericle*, *non sperate che le vostre espressioni mi fac-*
„ *ciano insuperbire . Le vostre lodi sono maggiori del mio merito e del mio sape-*
„ *re . . Ditemi più tosto che vi affaticate ad istruirmi di ciocchè dovrei fare nel*
„ *punto che volete farmi credere che mi lodate*.

„ La moderazione del vostro spirito , proruppe Socrate , merita bene
„ che io vi dia un consiglio . Avete mai riflettuto che negli alti monti che
„ dividono l'Attica dalla Beozia si ritruovano de' passi molto erti ed angu-
„ sti per condursi da un luogo all' altro ? Mi ricordo di averlo avvertito, ri-
„ spose Pericle . . . . . E bene ditemi , replicò Socrate , udiste mai che i Po-
„ poli Misj , e Psidj armati alla leggiera fanno delle continue scorrerie nelle
„ vicine Provincie della Persia , cosìchè inquietando oltremodo gli Abitato-
„ ri sudditi di quel Re , si mantengono in libertà , unicamente occupando mol-
„ ti di quei siti inaccessibili ? Mi sovviene di averne udito ragionare , re-
„ plicò Pericle .

„ Or vedete adunque , continuò Socrate , quanto sarebbe ben fatto che
„ gli Ateniesi pensassero ad impadronirsi dei monti che la Beozia dall' Atti-
„ ca dividono , inviando colà de' giovani armati alla leggiera ; con questa indu-
„ stria non solo ne riuscirebbe di danneggiare moltissimo il nemico : ma potre-
„ mo ancora così porre il nostro paese al coverto da ogni insulto . Non posso
„ non confessare , ripigliò Pericle , che questo e tutti gli altri consigli sono de-
„ gni di voi . Affrettatevi adunque a giustificarli col farne pruova , dissegli
„ Socrate ; che se vi accada di recare a fine alcuno di essi rettamente , dal
„ felice evento voi ritrarrete onore e la Repubblica vantaggio ; che se pel con-
„ trario l' evento non corrisponda alle vostre speranze , nè la Repubblica nè voi
„ potete temerne discapito .

OS.

(a) *Stratagemmi* . Questa voce latinamente avea un significato intieramente diverso da quello che ha per lo più in francese ; il dire *Spedienti ed astuzie di guerra* non giugne totalmente ad esprimerla .

OSSERVAZIONE.

QUesti ragionamenti di Socrate ne somministrano un argomento assai chiaro, onde potrem dimostrare che appresso i Greci insegnavansi molte parti dell'Arte militare così in riguardo agli ordini di battaglia, come ancora per ciò che spetta a i movimenti ed alle operazioni dipendenti dall'Arte specolativa della milizia; sopratutto in ciocchè riguarda unicamente i doveri di un Generale. Serva di pruova al mio raziocinio l'avvertire che quando quel giovane amico di Socrate rispose allo stesso che il suo maestro aveagli semplicemente insegnato qual sia l'ordine che dee tenersi in un esercito nelle varie opportunità di marciare, di accamparsi, o di combattere, Socrate gli rispose: „ ma nell' istruirvi de i differenti ordini di battaglia vi ha mai il vo„ stro maestro indicate le circostanze in cui dovreste far uso di questo e non „ di quell' ordine? giacchè cambiansi le circostanze devono ancor gli ordini „ cambiarsi. . . . Ecco in che consiste una delle parti dell' Arte e della Scienza militare per quel che appartiensi alla speculativa. Giova a questo stesso proposito il consiglio dato da Socrate al figliuolo di Pericle quando gl'insinuò di portarsi a riconoscere i monti che tramezzano tra l' Attica e la Beozia, per custodire in caso di guerra que' passi con munirli di gente leggiermente armata. Si scorge inoltre da questo passo che in tempo di pace si può senz'armi apprendere a far la guerra.

In riguardo alla comparazione de' materiali confusi usata da Socrate, io posso assicurare di aver molte volte veduto in un esercito esservi tanta confusione, quanta egli ne rappresenta nel suo paragone. Datemi un Generale abile a prevenire una tal confusione coll' ajuto di una esatta disciplina e di un profondo sapere tanto più necessario, quanto l'oste è più numerosa, e voi non vedrete mai smarrita l'esattezza e l'ordine in un esercito: laddove un Generale sprovveduto di questi ajuti non può non truovarsi nel rischio di vedere immerso se stesso ed i suoi in una orribile confusione, come l' esperienza bastantemente l' ha fatto vedere.

ARTICOLO V.

OSSERVAZIONE SOPRA TUCIDIDE*

*Traduzione di D'Ablancurt.

TUcidide scrisse la guerra del Peloponneso la quale fu cominciata cinquant' anni dopo la fuga di Serse, il quale portò la guerra a i Greci. Ancorchè questo Autore non ebbe principalmente in mira di lasciare scritto ad altri alcuno insegnamento militare ad imitazione di Senofonte nella sua Ciropedia; tuttavia il racconto ch' ei fa delle battaglie, e di tutte le azioni de' Greci è posto in tale aspetto che può ben tener luogo di ammaestramento non solo per quei che vogliono farsi dotti in quest' Arte, ma per quegli ancora che aspirano a rendersi degni dei primi gradi del governo di uno Stato; così le arringhe de' Capi degli Ateniesi fatte al Popolo per insinuargli qual'

qual'era il partito a cui doveva appigliarsi, come le perorazioni degli Ambasciadori che rispettivamente quelle Repubbliche inviavansi tra loro dimostrano quanto era grande il talento de' Greci ne' fatti di guerra e di Governo.

D' Ablancourt nella prefazione alla sua traduzione fondatamente afferma . . . . . „ ch' egli era un giustissimo estimatore del merito altrui ed un „ grande amatore del vero : tutte le cui mire erano dirette ad istruire più „ tosto, che a dilettare . . . . egli ha questo ancora di particolare che avendo „ comandato agli eserciti deeconsiderarsi superiore a Tacito per la sua penetra„ zione in materia di guerra ; e quindi bastò agli antichi leggere le sue opere „ e quelle di Senofonte per divenire gran Capitani, ancorchè l'Arte della guerra „ fosse in que' tempi nella sua infanzia . Quest' ultima assertiva assolutamente è falsa, e dimostra quanto poco D' Ablancourt s' intendesse di guerra.

Non posso inoltre approvare la maniera, colla quale lo stesso D' Ablancourt giudica delle arringhe di Tucidide allorchè dice : „ che lo spirito si „ compiace de' grandi avvenimenti, perchè la loro novità ne diletta al pari „ delle avventure de' Romanzi ; ma gli eventi straordinarj sono tanto meno „ istruttivi, quanto sono più rari . . Non così negli eventi familiari in cui „ vi è sempre la opportunità di ammaestrarsi, attesa la frequenza con cui „ ritornano ; quindi è che per isfuggire di renderli nojosi , Tucidide ebbe „ l' avvertenza di frammischiarvi delle arringhe tanto più proprie, quanto pia„ cevoli e necessarie.

„ Prosiegue D' Ablancourt : Taluni incolpano il nostro Autore di poca „ esattezza nell' unire le parti delle sue opere . . . . . Non merita egli un „ tal rimprovero, se si rifletta che la morte gli tolse il comodo di dar l'ul„ tima mano alle sue fatiche, e l'ottavo de' suoi libri giustifica questo razioci„ nio : quivi più che in ogni altra parte si osserva che i difetti dell' opera „ furono prodotti da mancanza di tempo e non da difetto di arte ; poichè „ non solo questo libro è il più difettoso di tutti in riguardo all' ordine, ma „ in esso non avvi alcuna arringa, tuttocchè si presentassero molte belle occa„ sioni di farne nel cambiamento del Governo.

„ Infatti non vi sarebbe un argomento più opportuno di questo per far „ pruova de' proprj talenti, se non vi fosse un punto di vanità nel volersi „ equiparare a Tucidide, cosicchè sembrasse che se gli volesse contrastare quel „ diritto ch' egli tiene nell' eloquenza. In quanto a me, anzichè cadermi in „ mente tanta vanità, sarei ben contento di cedere a lui la mia gloria piut„ tosto che usurpargli la sua.

Se D' Ablancourt ne assicura che i più grandi Capitani non divennero esperti nel mestier delle armi che per lo solo studio delle opere di Tucidide e di Senofonte; io non sò s' egli possa non contraddirsi, allorchè pretende che l' Arte della guerra in quei tempi era ancora nella infanzia : solamente io so ch' egli aver non potè alcun diritto di decidere sopra un Arte da lui nè conosciuta, nè professata.

Io so per pruova che in que' libri che presso i Greci servirono di norma ne' fatti di guerra a Filippo , ad Alessandro ed agli altri illustri Generali, e che presso i Romani servirono per istruire Scipione , Cesare, e tutti coloro che vissero dopò Tucidide, avvi senz' alcun dubbio una profonda dottrina in riguardo all' Arte della guerra. Poste le cose in questo aspetto , chi potrebbe aver lo spirito d' immaginarsi che quest' Arte fosse nella infanzia nel tempo che vissero gli Autori di que' libri? Io

Io truovo della ripugnanza ad abbracciare il sentimento di D' Ablancourt nel credere che Tucidide non ad altro oggetto riempisse i suoi primi libri di arringhe, che per far pompa della sua eloquenza, e ch' egli facesse torto a se stesso risparmiandosi di porne delle altre nell' ottavo libro, quandochè la rivoluzione del Governo di Atene avrebbe potuto somministrargli un soggetto opportuno per esercitare la sua eloquenza.

Nelle arringhe che Tucidide rapporta, e spezialmente in quelle del primo libro, egli non vi ha altra parte, fuorchè quella di averle registrate tali quali furono pronunziate nelle varie circostanze degli affari che furono per allora trattati e ch' ei semplicemente racconta.

Quando una Potenza si truova impegnata a mandare ad un altra i suoi Ambasciadori per trattar qualche rimarchevole affare vi è oggigiorno il costume di doversi questi portare dal ministro di quella Repubblica, o di quel Principe cui vanno diretti ed esporgli il motivo della loro commissione. Si ascoltano le proposizioni, e quando piaccia di esaminarle, essi devono porle in iscritto. Il Ministro ne riceve il notamento per darne conto al Re o a' Capi della Repubblica. E dopo tutto ciò si accettano, o si ributtano i progetti esposti sulla decisione de' soli Ministri che formano il Consiglio; di sorta che non si ricorre alle pubbliche arringhe nè per lo maneggio nè per la decisione degli affari che si trattano. La faccenda andava tutta al contrario presso i Greci. Bastano poche cognizioni della Storia antica per chiaramente assicurarsi che nelle Repubbliche dalla Grecia vi era la precisa necessità di doversi fare da ogn' Inviato l' esposizione della sua incombenza a viva voce in faccia al Popolo; poichè essendo per la maggior parte que' Governi Democratici, conseguentemente il diritto di decidere su gli affari di Stato era tutto al Popolo dovuto. Ecco dunque scoverto da qual fonte trassero la loro origine le arringhe da Tucidide rapportate; ed ecco giustificato che egli non le abbia imaginate per un semplice trasporto di eloquenza e per adornarne la sua Storia. Che quando non piaccia di riposarsi su queste ragioni, un' uomo che voglia intieramente persuadersi della grande importanza di quelle non hassi a prendere altra pena, che di leggere la sola prima arringa posta nel primo Libro di Tucidide. Dalla lettura di essa può ben decidersi che non si può alterare o cambiare neppure una sola voce senza tradire il senso delle proposizioni che vi si contengono e la proprietà delle ragioni che giustificano le materie che si maneggiano. Dal valore di questa può farsi idea della importanza di tutte le altre. L' arringa di cui ragiono riguarda gli abitanti dell' Isola di Corcira oggi detta Corsù. Questa Repubblica avea colle sue armi assediata la Città di Epidamno che fece capo da' Corintj perchè si armassero in sua difesa. Questi accorsi in ajuto di lei vennero ancora a parte della sua disdetta, poichè fin da principio si cimentarono in ogni incontro svantaggiosamente col nemico che nel mare riportò su di essi la vittoria. Ciò non ostante, perchè ritruovavansi nel vantaggio di aver molti alleati, poterono conseguentemente andarsi apparecchiando per opporsi con forze maggiori a i progressi de' Corcirj. Or la notizia di questi apparecchj, aggiunta così alla riflessione di vedersi senza alleati, come al rimorso di essersi guidati con poca prudenza in una guerra in cui il Peloponneso era prevenuto a favore de' Corintj, destò negli animi de' Corcirj tanta sollecitudine, che cominciarono a dubitare della buona riuscita di questa impresa. Nel men-

tre che le cose erano in questa situazione, cominciò a manifestarsi che per allora il Peloponneso facea degli apparecchj sulla determinazione di portar la guerra agli Ateniesi. Una simile novità rafferenò l'animo de' dubbiosi Corcirj, a segno che cominciarono seriamente a lusingarsi che da' soli Ateniesi restava loro a sperar soccorso. Ma riflettendo di non aver essi niente di favorevole operato per cui potessero sperare l'assistenza di quel Popolo; s'industriarono di parlar loro con un linguaggio tutto politico ed artifizioso. Ecco in sostanza il discorso fatto agli Ateniesi da' Deputati de' Corcirj.

„ Coloro che ricorrono per ajuto ad un altro, quando non abbiano il „ vantaggio di dover esserne soccorsi o per ritruovarvisi antecedentemente col„ legati, o per averlo obligato con qualche sensibile benefizio, se non vo„ gliono aver la pena di sofferire un rifiuto, devono ad evidenza dimostra„ re che l'accordar loro ciò che domandano o riguarda l'utilità di chi gli „ dee soccorrere, o no, può ad esso assolutamente alcun danno recare... „ ..... Animati da questa considerazione siam quì venuti a pregarvi della „ vostra assistenza ...... Crediamo di poterla ottenere tanto più giustamen„ te, quanto è ormai certo che i Corintj traggono una parte del loro appa„ recchio di guerra dal Peloponneso e dal resto della Grecia... Essendo co„ sì, riflettetevi seriamente, e truoverete che quì si tratta d'un interesso „ comune; perocchè dalle circostanze in cui siamo (le quali per altro do„ vranno poco durare) ancorchè appaja di non dovervi impegnare a soc„ correrne, tuttavia altrimenti deciderete, quando vi piaccia di riflettere all' „ avvenire che vi minaccia. Ed infatti chi di voi potrebbe aver l'impru„ denza di consigliarvi a rifiutare l'alleanza di una Repubblica che amica, „ o nemica è di grande importanza per la guerra? ...... Alla per fine a „ dirvi tutto in poche parole voi dovete ricordarvi che tre sole armate di „ conto vi sono in Grecia, la vostra, la nostra, e quella de' Corintj. „ Quando non vi piaccia di accordarci la vostra amicizia, noi uniremo la „ nostra armata a quella de' Corintj i quali ci accettaranno, e voi ri„ marrete soli; laddove collegandovi con noi, potreste aver due armate na„ vali contro una. Così parlarono i Corcirj &c.

„ Gli Ateniesi dopo aver posto in disamina ben due volte l'affare nel„ le pubbliche assemblee decisero alla fine a favor de' Corintj; ma, me„ glio riflettendo, lasciarono il partito primiero per collegarsi co' Cor„ cirj, non già a far lega offensiva e difensiva, poichè essi non poteva„ no far la guerra a' Corintj senza dichiararla parimente a tutto il Pelo„ ponneso; ma unicamente per avere il vantaggio di potersi reciprocamente „ soccorrere, qualora fossero attaccati o nelle persone loro, o in quelle de' „ proprj confederati.... Essi ben previdero dover essere loro inevitabile „ venire un giorno a qualche contrasto col Peloponneso; posto ciò ogni buo„ na ragione richiedea ch'essi non avessero dovuto cedere a' loro nemici l'ami„ stà di una Repubblica così potente sul mare.

Bisogna pure che io la dica una volta: mi pare che *d' Ablancourt* si arresti a contemplare la semplice vaghezza del discorso e la sola eloquenza degli Scrittori; cosicchè o non vuole, o non sa inoltrarsi a penetrare il midollo delle cose. Quello che costituisce quanto vi ha di raro in un' opera di questo genere non è già riposto nella pompa di una artifiziosa eloquenza, ma dee tutto ricercarsi nella sola regolata condotta delle circostan-

ze. Inoltre dove mai può truovarsi un uomo stupido a segno, che non ammiri altamente l' arte e l' aggiustatezza delle ragioni da' Corcirj addotte per obligare gli Ateniesi a prender parte ne' loro interessi? Per mediocre intendimento che abbia chiunque legge le opere di questo Autore, non può non confessare così nelle ragioni de' Corcirj, come in tutte le altre da Tucidide addotte che non vi sia un non so che di grande che può ben anche a dì nostri servir di esemplare e di guida, e che può indifferentemente applicarsi ad ogni simile circostanza. Ed infatti (*a*) per addurne un esempio, lo stato in cui truovasi al presente l' Imperio è tale, che vi sono delle circostanze somiglianti assai a queste dianzi accennate; poichè vi è qualche Potenza, la cui positura e le cui mire non sono affatto diverse da quelle che i Corcirj, e gli Ateniesi scambievolmente presero tra loro.

Io conosco molti desiderosi d' istruirsi intorno a i negoziati che ricercano con assidue premure i libri che ne trattano, un buon numero de' quali non si truova salvo che in alcuni gabinetti particolari. Ancorchè io non debba niegar loro che possono ritrarne della soda utilità; tuttavia son di parere, che se costoro dalla lettura di questi libri passassero a farne un confronto colle aringhe che truovansi in Tucidide, assai volentieri confessarebbero che lo stesso merito de' libri antecedentemente letti è il testimonio più fedele dell' eccellenza di questo Autore sopra tutti gli altri.

Essendo la parte più nobile dell'Arte militare quella di saper fare l' intiero piano di una guerra; conseguentemente per potersene formare una idea perfetta, non hà da durarsi altra fatiga che leggere l' arringa fatta da Pericle agli Ateniesi per indurli a far la guerra a Lacedemoni, e dissuaderli dall' accordar loro ciocchè pretendevano (*). Questo è un piano generale che contiene tutte le parti che possono avervi luogo, e che debbono esser considerate per lo felice evento dell'impresa. Esse vi si truovano così bene, e con tanta chiarezza distinte che riesce assai facile ad un Sovrano il determinare le sue azioni con proprietà, qualora non perda di mira un simile esemplare. Su di che m' inoltro a dire che quando si dasse oggidì nuova occasione di una circostanza simile a questa di cui ragiono, non potrebbesi senza taccia d' imprudenza prendere alcun provvedimento, senza prima usare le stesse diligenze che doveronsi allora praticare nelle circostanze antecedentemente accennate, come farò vedere in suo luogo nel corso di quest' opera, (*b*) quando rapporterò l'arringa di cui abbiamo fatto parola.

*Lib. I. §. 9. p. 126.

Dall' accennato piano generale ne risultano per conseguente degli altri particolari in ordine a' differenti Paesi, ove si voglia sostenere, ovvero portar la guerra. Comprendo bene che non possa ugualmente essere a tutti conceduto il giugnere all'acquisto delle somme conoscenze, che si esiggono per abilitarsi a formare un progetto generale; ma dal vedere che non vi sia necessità che tutti gli uomini di guerra abbiano a saper tanto, non se ne ricava però che possano giustamente ignorare questa parte utilissima dell' Arte militare

(*a*) *Per addurne un esempio, lo stato in cui truovasi al presente l'Imperio.* Tutto ciò fu scritto dopo la morte dell' Imperadore Carlo VI. allorchè il Re di Prussia cominciò i suoi movimenti dall' invadere la Slesia.

(*b*) *Quando rapporterò l' arringa, di cui abbiamo fatto parola.* Questa parte che dovea esser collocata alla fine dell' opera, non è stata truovata intieramente compinta.

tare così quei che vogliono pervenire a' primi gradi della milizia, come tutti coloro che senza aver mai veduta la guerra cercano di farsi degni del governo di uno stato.

Or perchè dal racconto che fa Tucidide della Battaglia di Mantinéa che i Lacedemoni, ed i loro alleati comandati dal Re Agide diedero agli Ateniesi, ed agli alleati de' medesimi si scorge chiaramente qual era la forma delle truppe e gli ordini di battaglia de' Lacedemoni; perciò ho stimato proprio di rapportarla per intiero, unicamente per far vedere in che consisteva la forza della loro ordinanza.

Battaglia di Mantinéa Tomo I. libro V. §. *19 a carte* 520. „ Gli „ Ateniesi non sapeano pertanto qual giudizio formare in ordine alla ritirata di Agide, di sortachè avvedendosi che i loro Generali nulla tentavano per inseguirlo, s' imaginarono che la loro indifferenza nascesse dal voler di bel nuovo dare al nemico tempo da ritirarsi. Ciò fu per essi un motivo bastante a farli scendere in aperta campagna, ed a schierarsi in battaglia la mattina del dì seguente. Questa novità sorprese molto l' animo de' Lacedemoni, a riguardo che, essendo essi per allora ritornati al posto che prima occupavano, mancava loro il tempo di apparecchiarsi al combattimento. Avvedutosi Agide di ciò con ogni sollecitudine proccurò di mettere la sua gente in ordine di battaglia disponendo il tutto da se stesso, come accade qualora il Re si ritruova presente. Egli dà l' ordine a' suoi Colonelli, essi lo comunicano a' Capitani, questi lo partecipano a Tenenti, costoro lo porgono a' Caporali, ed i Caporali finalmente lo palesano alle loro squadre. Ecco la maniera di cui si avvalgono i Lacedemoni per comunicare un' ordine; di sortachè non altronde nasce che tutti gli ordini siano in un momento da costoro eseguiti se non se dalle tante successive subordinazioni de' Capi dell' Esercito.

„ Ecco qual' era l' ordine di battaglia de' Lacedemoni. Gli Squiriti furono situati nel loro posto ordinario alla punta dell' ala sinistra; a fianco di essi si posero le truppe di Brasida, ed i nuovi Cittadini; dopo questi vennero a mettersi per ordine gli altri reggimenti de' Lacedemoni: a costoro succedettero le genti di Arcadia con tale disposizione che gli Eréi precedevano i Menali. I Tegeati finalmente occuparono l' estremità dell' ala dritta con alcuni Lacedemoni; e la cavalleria intanto si schierò sulle ali dall' una e dall' altra parte.

„ All' incontro la gente dell' esercito nemico era ordinata così. Quei di Mantinéa, perchè si ritruovavano nel terreno natìo, conseguentemente furono posti all' ala dritta. Immediate accosto ad essi venivano gli alleati di Arcadia. Appresso a questi seguivano per ordine prima le truppe d' ordinanza della Città di Argo e dopo gli altri Argivi co' loro Vassalli di Ornéa, e di Cleone. Accanto a questi alla per fine stavano situati gli Ateniesi colla loro Cavalleria destinata a coprire l' estremità dell' ala sinistra. Questo era l' ordine con cui fu disposta in battaglia la truppa dell' uno, e dell' altro esercito.

„ Le Truppe de' Lacedemoni apparivano più numerose di quello che realmente erano; riesce però difficile ugualmente l' assegnare il loro numero determinato che quello de' nemici: se voi consultate la politica de' primi e la vanità de' secondi, vedrete in quelli dissimulato il numero al pa-

„ ri che lo truoverete in questi accresciuto . Non è però che non possa ac- „ guirsene qualche cosa da ciocchè sarò per soggiugnere in riguardo al nume- „ ro de'Lacedemoni . Costoro, senza contarvi gli Squiriti che erano seicen- „ to, avevano sette reggimenti , ciascuno de' quali era composto di quattro „ compagnie. Ognuna di queste costava di quattro squadre, e ciascuna squa- „ dra veniva formata di quattro uomini di fronte , sopra otto di fondo.

„ Questo è il modo ordinario di comporre il fondo delle file, e secon- „ do questo calcolo potrebbe decidersi del numero determinato di un' eserci- „ to ; ma perchè dipende dall' arbitrio de' colonnelli il far variare a loro „ talento il fondo delle file , riesce perciò malagevole il determinare con „ esattezza il numero de' combattenti . Sia però comunque si voglia , egli „ è indifficultabile che la prima riga ascendeva a quattrocento quarantotto „ soldati Lacedemoni senza numerarvi gli Squiriti.....

„ Finalmente si diè principio all' attacco . Quelli assalivano con impe- „ to, questi operavano senza trasporto, non lasciando mai di stare attenti al „ suono de' flauti de'quali eravi gran copia ne'battaglioni; e ciò non affine di „ cantar l' Inno di guerra , ma soltanto per regolare la marcia de' soldati „ con passo uguale quasi a guisa di cadenza , e per non rompere le righe, co- „ me per lo più ne' grandi eserciti avviene. Nel mentre che l' uno e l'altro „ esercito stava occupato a caricarsi vicendevolmente , Agide pose se stesso , „ ed i suoi nel pericolo di perdersi per essersi voluto determinare a far qual- „ che cambiamento nel suo ordine di battaglia . Suole in tutte le azioni av- „ venire che l' ala dritta si stende più dell' altra ; il che non nasce già „ da elezione , ma accade inconsideratamente sul motivo che cercando ciascu- „ no di mantenersi più saldo e custodito dall' insulto ostile , si stringe con- „ seguentemente col compagno proccurando di porsi al coperto dello scudo di „ colui che gli stà sulla dritta , a segno che insensibilmente si viene da quel „ lato a guadagnar terreno ; contribuendovi altresì molto il primo capofila „ il quale scostandosi sempre più, per non presentare il fianco scoperto al ne- „ mico , trasporta seco senza avvedersene tutti gli altri .

„ Accortosi pertanto Agide , che dalla parte de' nemici gli Mantineesi „ buttandosi sulla loro dritta superavano in lunghezza il fronte del battaglione „ de' suoi Squiriti , e che la dritta del suo esercito composta da' Lacede- „ moni , e da Tegeati quanto maggiore era il loro numero , tanto più si „ stendeva al di là del battaglione degli Ateniesi ; temendo perche i ne- „ mici non prendessero in fianco la sua ala sinistra , stimò opportuno l' or- „ dinare agli Squiriti ed alle truppe di Brasida di allargarsi a segno che „ restasse uguagliato il fronte del nemico . Or perchè le sue genti non po- „ teano far simili movimenti senza che lasciassero uno spazio vuoto nel fron- „ te di battaglia, egli mandò nel punto stesso un ordine a due de'reggimen- „ ti che stavano nell'ala dritta imponendo loro di venire a riempire quello „ spazio che aveano lasciato le truppe degli Squiriti, e di Brasida nello sten- „ dersi al pari del fronte de' nemici . Con questo espediente mentre non te- „ mea d' indebolire l'ala dritta lusingavasi di rinforzar la sinistra ; ma tutte „ queste belle speranze non ebbero alcun felice evento ; perocchè essendo „ stato quest' ordine dato in fretta e nell' atto dell' urtarsi , conseguentemente „ i colonelli de' due reggimenti accennati non vollero ubbidire : il che poi „ costò loro l' essere scacciati da Sparta .

„ Le

„ Le truppe di Brafida intanto per qualunque sforzo che faceffero non
„ poterono mai riunirfi al corpo dell' efercito , da cui fi erano ftaccate nell'
„ atto di ftenderfi a finiftra , come dicemmo , accagionchè i nemici inve-
„ ftendole in quello ftato e facendo buon ufo della loro divifione , non fo-
„ lo le difordinarono , rovefciando con effe ancora i Squiriti , ma inoltra-
„ tifi fin dentro all'accennato fpazio rimaftovi , caricarono per fianco i Lace-
„ demoni con tanto furore che gl' infeguirono per infino alle loro bagaglie ,
„ trucidandovi ancora alcuni vecchj che le guardavano . Sarebbefi in quel me-
„ defimo iftante decifa la battaglia colla perdita de'Lacedemoni , fe il valore del ri-
„ manente del loro efercito non ne aveffe riparato i danni . Perciochè l' ala
„ dritta e fpezialmente le genti del corpo di battaglia comandate dal Re Agide
„ con trecento cavalli di ordinanza inveftirono con tanta bravura i vecchj di Ar-
„ go , e le truppe che chiamanfi de'cinque reggimenti colle genti di Cleone , di
„ Ornea , e gli Ateniefi più proffimi , che riufcì loro di porre in fuga i
„ primi e di atterrare i fecondi . Allora fu che effendo ftato divifo in due
„ parti il fronte di battaglia de' nemici , quelli Ateniefi che rimafero foli
„ nell' ala finiftra trouvandofi per una parte inveftiti da'Lacedemoni , e da'
„ Tegeati che ftavano nell'ala dritta , e vinto il rimanente del loro efercito
„ per l' altra , avrebbero corfo pericolo di effere tutti trucidati , fe non fof-
„ fero ftati opportunamente foccorfi dalla loro cavalleria . Or quantunque
„ fembraffe inevitabile la perdita degli Ateniefi , e del rimanente di queft'
„ ala, pure fi aprì loro una ftrada allo fcampo ; perchè Agide vedendo fcon-
„ volta la fua ala finiftra , lafciò d' infultare il nemico e fi rivolfe da quel
„ lato per foccorere i fuoi . Quefta rifoluzione di Agide quanto fu vantag-
„ giofa per quegli Ateniefi che truovavanfi già vinti a finiftra , altrettanto fu
„ dannofa per gli Mantineefi che occupavano l' ala dritta . Perciocchè co-
„ ftoro tuttochè foffero vittoriofi , pure nel vederfi venire incontro i Lacede-
„ moni fentironfi ingombrati da tanto terrore , che abbandonandofi precipi-
„ tofamente alla fuga per la maggior parte rimafero trucidati . Le truppe di
„ ordinanza di Argo furono però più fortunate dell'altre nel fottrarfi alla fu-
„ ria de' vincitori non tanto per aver effe vicina la ritirata , quanto perchè
„ i Lacedemoni fanno pruova del loro valore non per infierire ful nemico
„ oppreffo , ma per aver femplicemente la gloria di averlo vinto .

OSSERVAZIONE.

DA quefto racconto deducefi evidentemente che ogni reggimento de' Lacedemoni era compofto di quattro compagnie di quattro fquadre l'una e ciafcuna fquadra era formata da trentadue uomini . Difortachè fe ogni compagnia afcendeva al numero di centoventotto foldati ; per confeguente in ciafcun reggimento doveano effervi cinquecento e dodici uomini , come quello che era formato da quattro compagnie . Quefta è la maniera fteffa con cui fi leggono compofti da Omero i battaglioni di Achille.

Da quefta azione di Mantinéa fi fcuopre che que' reggimenti in battaglia non lafciavano alcuno fpazio tra loro , ma l' uno fuccedeva immediatamente all' altro . Inoltre il racconto di quefta battaglia ne fomminiftra un' argomento proprjffimo a perfuaderci che fia fempre pericolofo il tentare di

allar-

allargarsi o nell' atto che gli eserciti si accostano per caricarsi, o dopo che siasi già cominciato l' attacco. Finalmente è da notarsi che l' ordine di battaglia de' Greci *non era che sopra una linea piena*.

ARTICOLO VI.

OSSERVAZIONI SOPRA LE GUERRE DI ALESSANDRO SCRITTE DA ARIANO *

* Traduzione di d' Ablancourt.

Dalla somma esattezza con cui Ariano rende conto delle guerre di Alessandro, siccome non può giustamente sospettarsi, che questo Autore non avesse molte buone cognizioni in materia d'Arte militare; così deesi per ogni ragione credere che ne' tempi di Alessandro vi fossero de' maestri che insegnavano i principj di quest' arte, e che gli Uffiziali fossero intesi almeno di tutto ciò che appartiensi agli ordini di battaglia, affinchè nello istruire le truppe avessero potuto far loro porre in pratica ciocchè ad essi era stato insinuato colla teorica. In fatti non può altramente credersi, quando si ponga mente al buon ordine che si osservava in tutti i movimenti de' loro eserciti, e spezialmente nelle battaglie che davano.

Egli sembra assai probabile che Filippo non avesse tralasciato alcun mezzo per istruire da se medesimo Alessandro al pari che veggiamo nella Ciropedia Cambise affaticato intorno al suo Ciro per erudirlo ne' fatti di guerra. Ed io mi avvanzo a portar tant' oltre questa probabilità, che non truovo alcuna difficultà nel credere che Filippo giugnesse fino ad ammettere Alessandro nel suo Consiglio per ammaestrarlo più vivamente comunicandogli tutti i suoi progetti. Ed infatti qual ripugnanza aver poteva Filippo di diriggere egli stesso lo spirito generoso di un figliuolo cui, per istruirlo sopratutto nella guerra, avea provveduto di maestri savjssimi in ogni genere di scienza? Si esamini la storia delle guerre di Alessandro, e poi mi si dica se era mai possibile, ch' egli apprendesse a far la guerra ancora nella sua maggior età per mezzo della sola pratica. Io so bene che a molti piace di credere, che l' importanza di questa scienza unicamente consista negli ordini di battaglia; ma con buona pace di costoro, questo sentimento mi sembra tanto falso quanto è oramai certo e dimostrabile, che la scienza militare abbraccia altre parti assai superiori, la conoscenza delle quali è come un dritto privativo di colui che tiene il comando supremo.

Per grande che questo Eroe venga rappresentato nelle battaglie in cui dirigge in persona e guida il tutto; pure io non lo truovo mai a bastanza lodato, sempre che considero il suo piano generale per la conquista dell' Asia, e la condotta ugualmente savia, che prudente e stabile da lui tenuta per riuscirvi e conservarsela (a)

Finchè si tratta di decidere a chi si debba il merito della vittoria di una bat-

(a) Non tutti generalmente sono della stessa opinione essendovene alcuni che accusano Alessandro di troppa temerità per non dire pazzia.

battaglia, io veggo bene che tutto l'onore del felice evento non è già dovuto al solo Capitano di uno esercito. Egli non può contribuirvi, che per una parte. Ma all' incontro quando un Generale faccia un piano di guerra e proseguendolo con esattezza lo conduca provvidamente ad effetto; allora, ov' è chi non voglia accordarmi che tutta la gloria del buon esito di una impresa sia unicamente dovuta a colui ch' è l' arbitro dell' esercito, e che ha avuto lo spirito d' intraprenderla?

Nel veder partire Alessandro di Macedonia con trentamila fanti e cinque in sei mila cavalli, e passar l'Ellespontо col gran disegno di conquistar l'Asia, chi non direbbe che in una impresa sì fatta vi si scorge un non so che di sorprendente? E pure forza è che cessi ogni meraviglia, qualora dando una occhiata a'libri di Erodoto, di Senofonte, e di Tucidide, ivi scopriamo quanto mai fosse sensibile l' ignoranza de' Persiani ne' fatti di guerra, e nel governo di un Impero sì vasto. Che se, portando le nostre ricerche più oltre, ci avvanziamo a considerare il racconto semplicissimo che fa Ariano della condotta tenuta da Alessandro per impadronirsi della Persia, in tal caso dal solo discorso che questo gran Capitano fece a' suoi Generali in occasione di esporre loro la necessità di occupar Tiro, e le Città marittime d' Egitto, riconoscendo ciascun di noi qual' era la solidità del suo progetto, dovremo francamente decidere: che troppo era vasto e penetrante ne' suoi disegni l' animo sublime di Alessandro. Ecco quì trascritto il discorso profferito da lui dopo di aver fatto ritirare i deputati di Tiro.

„ Generosi amici e compagni, finchè i Persiani saranno padroni del mare a me non sembra ben fatto nè d' innoltrarci ad invader l' Egitto, nè d' impegnarci ad inseguir Dario. Stimareste voi mai che potessimo senza un' evidente nostro pericolo lasciarci alle spalle tanti Paesi o sospetti, o nemici? Io per me quand' anche fossi sicuro che questo passo non potesse cagionare alcun evento contrario al nostro disegno, come giustamente temo, pure non avrei giammai lo spirito di assicurarvi che gli affari della Grecia non potessero per una tal condotta andare in ruina. Chi di noi può lusingarsi che i nostri nemici saranno tanto stupidi che non sapranno approfittarsi della nostra assenza? Il Ciel ne guardi, o amici dall' ingannarci a questo segno. Pur troppo saprebbero essi far buon uso del tempo che dovremo impiegare ad inseguir Dario per le pianure di Babilonia, tentando di ricuperare le Città marittime che loro togliemmo, e dopo aver rinforzata la loro armata navale, saprebbero trasportar la guerra fin dentro a' nostri stessi confini, se noi ci allontanassimo. Questo mio giusto sospetto dee farvi tanto più di premura, quanto che è noto a ciascun di voi che i Lacedemoni sono nostri nemici scoverti, e che gli Ateniesi si mantengono fermi dal nostro partito, non già per servire all' amicizia, ma piuttosto alla nostra fortuna, o per dir meglio al proprio timore. Ciò posto fatevi ora a considerar l' affare per la parte opposta. Io vi assicuro che se giugneremo ad acquistar Tiro, noi diverremo ancora padroni di tutta la Fenicia; e conseguentemente torremo a' Persiani la metà dell' armata navale, togliendo loro la flotta di questa Provincia; perocchè non posso persuadermi che i Fenicj vogliano restarsene a servire i nostri nemici, quando veggano cadere in nostro dominio tutte le Città loro. Quindi o gli abitatori di Cipro si risolveranno ad unirsi con noi, o do-

vran-

„ vranno esporsi al cimento di vedersi conquistare. Dico lo stesso in ordi-
„ ne all' Egitto essendo noi gli arbitri del mare. Ed ecco come dopo aver
„ mandati ad effetto tanti buoni provvedimenti per la sicurezza del nostro
„ Paese potremo con più gloria, e con maggior franchezza di spirito intra-
„ prendere la conquista della Persia.

OSSERVAZIONE.

Ecco delineato in brieve tutto il gran progetto di Alessandro per la conquista dell' Asia. E' tale l'utilità che risulta dalle misure da lui prese, che nulla vi ha che possa impedirgli d' inoltrarsi nel paese nemico, e trasportarvi il suo esercito fin dove, e comunque più gli aggrada. Tutta l'efficacia del suo valore sembra che in tal caso debba essere determinata ad inseguire il nemico; giacchè nulla dee più temersi in ordine a que' Paesi che egli si lascia alle spalle i quali essendo tutti da lui occupati, rendono sempre aperta e sicura la comunicazione colla Grecia. Quando io rifletto a queste circostanze non altramenti riguardo la guerra di Alessandro con Dario, se non come potrei riguardare una guerra che un Re di Fenicia facesse andando da vicino a vicino ad assalire il Re di Babilonia. Chi vuole assicurarsi di questa verità non dee prendersi altra cura, che di riscontrare questi fatti sopra una carta generale.

Di quale importanza siano le misure di Alessandro in una guerra offensiva, o nelle conquiste pur troppo lo sanno per pruova quegli incauti Generali che a dissimiglianza di Alessandro hanno talvolta portato la guerra o inseguito il nemico fin dentro il di lui paese senza prender cura di guardarsi le spalle. Tosto che si sono avveduti che il nemico era divenuto bastantemente forte per potersi frapporre tra il loro paese, ed il loro esercito, si sono nel tempo stesso accorti di trouvarsi nella dura necessità di abbandonare non solo l' altrui terreno per accorrere a custodire il proprio, ma talvolta sono stati costretti a dar battaglia, e ad esporsi ad una perdita totale. Noi leggiamo molti di questi esempj nelle nostre storie, e ne abbiam veduti anche a' giorni nostri.

Io non niego che il progetto di cui parliamo sembri avere dello straordinario; ma dobbiamo ricordarci che alla testa di quell' esercito da lungo tempo agguerrito, disciplinato ed armato vantaggiosamente che passò l' Ellesponto, vi era un Alessandro. Quindi l' uso delle Falangi Macedoniche che in quel tempo formavano l' ordine più forte unito alla vantaggiosa disposizione che Alessandro sapea far prendere alle sue truppe per formar l' ordine generale di battaglia, scienza che egli avea acquistata per via di regole e di principj, come era di costume presso i Greci, lo rendea quasi certo di dover superare in guerra una nazione male armata cui mancava l' arte di sapersi porre in battaglia. Infatti ognuno che sia versato nella storia delle guerre di questo gran Capitano, avrà potuto osservare quanta poca gente egli perdeva in ciascuna battaglia che dava.

Chi dunque fattosi carico di tutte queste circostanze potrà aver mai il coraggio di tacciare come temeraria e rischiosa l' impresa della conquista dell' Asia? Se v' è chi ardisca di sostener l' opposto venga pure in scena, e ne additi i motivi per cui possa in un savio Consiglio restar disapprovato un progetto conceputo e condotto a fine con arte ed efficacia uguale a quella con cui trasse ad effetto il suo gran disegno Alessandro. Quan-

Quando morì Filippo, Alessandro era nell' anno vigesimo di sua età; ed erano così vasti i di lui talenti nell' arte di far la guerra, che alla testa di un picciolo esercito, giunto appena all' anno ventesimo sesto, egli avea di già riportate tre considerabili vittorie sopra Dario, e fatta la conquista dell'Asia. Sarebbe dunque vero, che un uomo, il quale rifletta su queste verità possa ingannarsi a segno, che voglia attribuire il sapere, e la condotta di quest'Eroe ad una lunga esperienza, ch'egli avesse potuto acquistar nella guerra? E' troppo chiaro che tutta l' abilità di Alessandro nel saper far la guerra era effetto del suo profondo studio, e della maravigliosa penetrazione del suo spirito, in cui la natura avea raunati i talenti più rari.

Per quanto ho potuto concepire dalla lettura di Ariano, ecco qual sembra a me che possa essere stato il disegno di Alessandro riguardo alla conquista dell' Asia. Nel piano di questo progetto la mira principale fu quella di passar l' Ellesponto per cominciare l' impresa dell' Asia dalla conquista di tutte le Città marittime poste sulle costiere dell'Asia, e dell' Egitto, la maggior parte delle quali si ritrovavano senza fortificazioni. Per questo mezzo volle Alessandro procurare di togliere a' Persiani il vantaggio di avere una flotta nel Mediterraneo, e nel punto stesso assicurarsi una communicazione aperta tra il suo esercito guerreggiante nell'Asia, e la Grecia per trarne que' soccorsi, che potevano esser a lui necessarj. Quindi fu, che in sequela di queste mire prese, tosto che egli passò l'Ellesponto col suo esercito diede battaglia a' Persiani superandoli nel passaggio del Granico. Dopo la qual cosa in luogo d' inseguir l' inimico, (come volentieri avrebbe fatto un giovane conquistatore, che si fosse lasciato trasportare dalle voci del suo coraggio più tosto, che regolarsi colla ragione di que' mezzi che giovano all' esecuzione del suo disegno) egli impiegò tutta l' efficacia delle sue truppe a far di tratto in tratto la conquista di tutte le piazze marittime, secondo quella distanza con cui si trovavano situate.

Libro I. pag. 48. . . . „ In sequela di ciò, dice Ariano, l' armata na„ vale de' Persiani dovette ritirarsi da Mileto senza aver potuto intraprende„ re cosa veruna. Il Principe come la vide partire, così deliberò di disfare „ la sua pel riguardo del gran dispendio, ch' egli ne soffriva nella circostan„ za appunto di aver bisogno di danaro; oltrechè la sua flotta era molto „ debole a confronto di quella de' nemici, e conseguentemente avea rite„ gno di esporre una parte delle sue forze ad un pericolo evidente. Ma so„ pratutto egli fece una tale risoluzione riflettendo alla poca necessità, ch' „ egli avea di tollerare il dispendio di un' armata navale quando ritrovan„ dosi padrone dell' Asia credeva di poter colla sola conquista delle Cit„ tà marittime dissipare l' armata de' Persiani, la quale perciò non avrebbe „ più avuto nè speranza di asilo, nè modo di risorgere.

Quindi per portare a compimento il gran disegno conceputo voi vedete tuttodì Alessandro proseguire la conquista dell' Asia col procurare d' impadronirsi della Licia, e della Panfilia affine di soggettarsi tutte quelle costiere. Intanto perchè l' inverno ritrovavasi di già nel suo maggior rigore, egli entrò nella Miliade, ch' è stata annessa alla Licia per ordinare a quelle Provincie, che si erano sottoposte di ricevere que' Governatori, ch' egli avrebbe colà inviati, come infatti fu da esse eseguito. Dopo di che egli marcia per la volta di Tarso; quivi a capo di poco tempo siegue la batta-

glia d' Isso. In questa grande azione si decise della sorte di Dario, che restovvi intieramente disfatto. Alessandro intanto sempre intrepido, e costante nel proposto disegno nulla si cura d' inseguire Dario, che fugge, ma resta intieramente occupato a conquistare le Città marittime, perchè fuori di questa egli non sapea vedere altra strada per cui potesse giugnere ad assicurarsi di tutte le conquiste, che avea meditato di fare. E quindi nacque ch' egli determinò di tentare l'assedio di Tiro come abbiam fatto vedere nel discorso, ch' egli fece in quella occorrenza a' suoi Capitani. Da quello stesso suo ragionamento confesso di esser venuto a far piena idea di tutta l' estensione del suo gran progetto.

Lib. VII. §. 13. L' elogio, che fa Ariano nell' occasione della morte di Alessandro mi sembra bello a segno che merita bene che io quì l' inserisca; poichè lo ritrovo conforme alla condotta tenuta nell' accennato progetto. „ Morì Alessandro nell' anno trentesimo terzo di sua età dopo di aver regnato per lo „ spazio di anni dodici, e mesi otto. Egli era un Principe bellissimo di aspetto, pronto, vigilante, e coraggioso, ornato di pietà, generoso, ed inclinato alla temperanza. Un desiderio insaziabile di gloria era il suo spirito dominatore, e la sua deità. Del resto egli era penetrante, destro e fortunatissimo nelle sue congetture, non meno che savio nell' arte della guerra. Tutte queste belle prerogative quanto di splendore recavano al suo carattere, altrettanto di coraggio destavano ne' suoi soldati, l' animo de' quali era ripieno sempre più di utili speranze; poichè egli ne sgombrava qualunque timore non solo colle sue risoluzioni, e colla prontezza di spirito nelle intraprese, e nelle esecuzioni de' suoi disegni; ma ben anco con quella somma accortezza con cui sapeva prendere le mire proprie per far buon uso delle opportunità, che segli presentavano, e per sorprendere l'inimico laddove era meno aspettato. Egli era ammirabile egualmente pel suo valore che per la profonda integrità de' suoi costumi. Io lo ritruovo un rigidissimo osservatore delle sue promesse, che detestava la viltà d' ingannare altrui al pari che era cauto nel deludere, ed evitare il reo talento di chi voleva ingannarlo. Finalmente egli era moderato ne' suoi piaceri, e prodigo nelle sue liberalità.

„ Or quantunque Alessandro fosse d' ogni buon talento adornato; non „ è però ch' ei non avesse per altro i suoi difetti. Confesso anch' io, „ che talvolta lo veggio per ira, e per soverchia ardenza di spirito caduto „ in errori sensibili a segno che par, che giunga ad insolentire nella sua fortuna. Ma che non dee perdonarsi ad un giovane Conquistatore nel corso delle sue vittorie non interrotto mai da alcuna traversìa, che avesse potuto coll' esperienza de' proprj travagli frenar quell'orgoglio, che a lui ispirava la propria fortuna? Che se vogliamo poi riguardare Alessandro circondato da una turba insidiosa di adulatori, altrettanto pericolosi per uno Stato, quanto che il loro istituto è di turbare la società, ed oscurare la gloria di un Principe; ov' è mai chi non voglia confessare, che per Alessandro era quasi impossibile il non lasciarsi sedurre, ed anche abusar talvolta delle sue grandezze al pari che sembra ammirabile la prontezza con cui egli riconosceva i suoi falli, e n' emendava i trasporti? Egli è quel solo che stimava sua gloria il pentirsi di un errore. Non così gli altri Regnanti; essi qualora si accorgono d' aver fallato si adoperano con ogni studio a giu-

„ stifi-

„ stificarsi, e sono intanto pertinaci nelle loro mancanze. E'difficile trovare un
„ uomo che al par di Alessandro non si discolpi, ma si confessi reo, e pro-
„ curi l'emenda del suo errore ...... Che se egli mostrò la vanità di at-
„ tribuire la sua origine agli Dei, quando non voglia accordarmisi che pro-
„ babilmente si avvalse di questo artifizio unicamente per imporre, ed ispira-
„ re nell'animo de' Popoli un non so che di venerazione, e di riguardo
„ maggiore pel suo carattere, può ben essermi lecito di addurre in sua difesa
„ il trasporto finora tollerato di tanti altri i quali ancorchè fossero meno di
„ lui pur non han temuto di usurparsi una gloria simile. Infatti ov' è quest'
„ uomo tanto geloso del diritto delle discendenze de'Numi che siasi mai pic-
„ cato nel vedere (a) Ercole, Teseo, e Bacco ostentarsi discendenti di Net-
„ tuno e di Giove? Quando io rifletto al costume de' Persiani non posso
„ non rendere giustizia ad Alessandro, e confessare, che sia parte di virtù in
„ un Principe il sapersi accomodare alle costumanze del suo popolo. I Per-
„ siani erano pur troppo prevenuti per le origini misteriose, ed i Macedoni
„ erano bastantemente ripieni di orgoglio. Fu adunqne un colpo di non me-
„ diocre prudenza l'alterare la verità della sua discendenza, così che i Per-
„ siani lo riguardassero come un loro pari, e che i Macedoni temperassero in
„ faccia a lui la superbia natìa. Quindi nacque che non solo eranvi de' Per-
„ siani mischiati nelle sue falangi, ma nelle stesse sue proprie compagnie
„ Alessandro usò l'industria di accogliervi i suggetti più illustri di quella
„ Nazione. Che se egli poi amò l'intemperanza, ebbe più tosto in mira di
„ deliziarsi, e trattenersi co' suoi amici che di riempirsi con rilasciatezza ne'
„ conviti; poichè Aristobulo ne assicura ch' egli non era molto amico del
„ vino. Coloro che si sentono inclinati a biasimare Alessandro se non vo-
„ gliono far sospettare gli amici della verità che il loro giudizio sia regolato
„ da un privato stimolo d'ingiustizia, o che nasca da inespertezza non deono da
„ una sola, o da più azioni forse riprensibili giudicare di tutto il resto della
„ vita di Alessandro. Per formarne un giudizio retto e non fallace dovriano
„ prima esaminar tutte le circostanze della intiera vita di lui, e quindi en-
„ trare un poco ad esaminare se stessi per giudicare della gloria altrui dalla
„ propria condotta. Ma dopo ch'essi avranno considerato di qual merito sia
„ la loro vita, e riflettuto se in essa siavi alcuna circostanza, che possa farli ar-
„ rossire di aver mancato a' proprj doveri, allora intenderanno forse chi sia colui,
„ che essi prendono a giudicare. Per mediocre che sia la sincerità del loro
„ animo pur troppo ravviseranno a qual alto grado ascenda per ogni diritto
„ la sorte di un' uomo, che giunse col solo suo valore ad esser Monarca dell'
„ Europa e dell'Asia, e che ha riempiuto col suo gran nome il Mondo.

OSSERVAZIONE.

L' elogio di Ariano è l' esemplare più bello che potrebbero tener innanzi tutti coloro a' quali incumbe di comporre pubblici discorsi, elogj, ovvero orazioni funebri per onorare la memoria degli uomini illustri. Quivi non vi ha niente di strano, e che oltrepassi i limiti della umana possibilità. In-

(a) D'Ablancourt pone Ercole, e Bacco in luogo di Minos, Eaco, e Radamanto. Leggasi l'ultima sua osservazione.

Intenderemo agevolmente la cagione per cui Ariano sia così giusto nel lodare ciocchè merita di essere commendato qualora riflettiamo ch' egli s' intendeva a perfezione dell' arte militare. Infatti coloro, che non si truovarono illuminati dalla teorica della guerra non poterono mai riuscirvi con felicità come potremo assicurarcene colla lettura di quelle tante arringhe, ed orazioni funebri di cui sono ripiene le nostre istorie.

Per comprendere quanto Ariano sia giusto estimatore delle azioni di Alessandro si consideri solamente la sua riflessione in ordine alla simulata discendenza di lui ..... „ Quando io rifletto, ei dice, al costume de' Persiani non „ posso non render giustizia ad Alessandro, e confessare che sia parte di vir- „ tù in un Principe il sapersi accomodare alle costumanze del suo popolo .... „ fu dunque un colpo di non mediocre prudenza l' alterare la verità della „ sua discendenza, cosicchè i Persiani lo riguardassero come un loro pari e „ *che i Macedoni temperassero in faccia a lui la superbia natia*. Quindi nacque „ che non solo eranvi de' Persiani mischiati nelle sue falangi, ma nelle „ stesse sue proprie compagnie Alessandro usò l' industria di accoglievi i sog- „ getti più illustri di quella Nazione.

Egli è fuor di dubbio che Filippo, il quale era stato il primo a formare il progetto della conquista dell'Asia, eseguito poi da Alessandro, non avrebbe avuto alcun ritegno di stabilirvisi da che ne fosse divenuto padrone, e che alcerto ne avrebbe formato un sol popolo co' suoi Macedoni in quella guisa appunto che hanno sempre costumato di fare tutti i conquistatori delle Nazioni barbare, i quali hanno pensato a stabilirsi ne' Paesi da essi soggiogati.

ARTICOLO VII.

ESTRATTO DELLA VITA DI FILOPEMENE SCRITTA DA PLUTARCO, CHE MI E' SEMBRATO DEGNO DI ESSERE QUI' TRASCRITTO TAL (*a*) QUALE MI FU PRESENTATO.

„ Filopemene, dice Plutarco, volentieri prestava orecchio a' ragionamenti de' „ Filosofi al pari che si compiaceva della lettura de' loro scritti. Non „ era però che questa sua inclinazione non avesse della riserba. Egli era por- „ tato a dilettarsi soltanto della dottrina di coloro, che riconoscea valevoli a' „ facilitargli sempre più l' acquisto della virtù (*b*). Fra tutti i passi di Omero „ egli fissava i suoi talenti con ispezialità a contemplare que' soli fatti, che „ descritti con una immagine viva di guerra, poteano destare nell' animo „ suo un trasporto di sensibile coraggio. Fra tutte le letture quelle de' tratta- „ ti della Tactica di Evangelo, e delle storie di Alessandro occupavano con „ particolarità il suo spirito bellicoso; poichè egli era giustamente persua- „ so che per trarre vantaggio da una istruzione dee sempre a questa esser con- „ giun-

(*a*) *Tal quale mi fu presentato*. Mio Padre lo ricevette dal Signore di Chatelux a cui volentieri faceva leggere le sue opere.

(*b*) Cioè a dire per diventar miglior Capitano, poichè la voce greca significa virtù guerriera.

„ giunta la relazione del fatto ; purchè taluno non volesse abusarsene a segno che non cercasse ricavare altra utilità dalla lettura de' libri , fuorchè una sterile occupazione ovvero materia da far pompa d' inutili erudizioni ne' circoli oziosi.

„ In effetto per aver sotto gli occhi distintamente le operazioni della Tactica non potè mai Filopemene contentarsi del metodo, che tengono alcuni di semplicemente disegnar le linee sulla carta . Egli fin da principio volle farne l'applicazione sul terreno stesso ; e giunse a tanto la sua prevenzione per la massima accennata che finanche ne' suoi viaggi esaminava con diligenza, e voleva che tutti coloro, che lo seguivano parimente osservassero tutte le disuguaglianze , ed i varj tagliamenti de' terreni, che potevano ridurre una falange alla necessità di stringersi o d'allargarsi.

„ Generalmente parea che Filopemene avesse riposta tutta la sua gloria, ed il suo piacere nelle sole cose , che si appartenevano all' arte militare , contuttochè non avesse talvolta motivi, che potessero impegnarlo a questa occupazione . Tutto ciò nascea dall' esser' egli tanto preoccupato a favore della milizia, che riguardando la guerra come il mezzo più bello , e sicuro di far prevalere ogni sorta di virtù , conseguentemente disprezzava come inutili alla società tutti coloro, che avean trascurato d' istruirsi nella scienza militare . „

OSSERVAZIONE.

Sull' accennato passo tratto dalla vita di Filopemene.

DA questo estratto ravvisiamo che Filopemene non sapea contentarsi di tutto ciò che per apprendere l' arte della guerra gli veniva insegnato colla teorica per mezzo delle figure delineate ; unicamente perchè egli desiderava di essere un perfetto Capitano . Quindi fu che prese la ragionevole risoluzione di porre in pratica a dirittura sul terreno quelle istruzioni, che ei giudicava necessariamente doversi sempre riportare all' azione.

Ciocchè Plutarco ne avvisa di Filopemene rispetto alla di lui prevenzione in riguardar la guerra come il più sicuro, ed opportuno mezzo di coltivare ogni soda virtù , e nello sprezzare come inutili tutti coloro, che hanno trascurato di erudirsi in questa scienza ; a me pare che debba stimarsi come un sentimento degno di un uomo savio qual Filopemene . Privo della cognizione dell' arte nostra chi mai può compromettersi di scrivere la storia di un Regno, e lusingarsi di riportarne onore ? O come potranno coloro che dovranno leggerla intendere le varie combinazioni de' fatti , che si rapportano , e formarne giudizio ?. Un uomo che stia all' oscuro nell' arte della guerra come può mai rettamente conoscere quando esser possa svantaggiosa , o favorevole una alleanza , che si propone a doversi stabilire tra due potenze ? O che si cerchi di conchiudere una pace, o che si voglia intraprendere di dare una guerra , come si può senza la cognizione della scienza militare , o sperare di stabilir quella in maniera che costante sia, e durevole , o aver l'ardire di voler formare per questa il piano, ed il progetto generale, e lusingarsi di portar a fine con felicità qualunque provvedimento, che s'imprenda ? Quando voi torrete dal corpo di una storia tutte le parti , che ho divisate, allora vedrete quanto poco campo vi rimarrà per sostentare che possono scriversi le storie da un uomo

che

che di tutt' altro s' intenda fuorchè di guerra. Ed io mi fo lecito portar tanto innanzi questo sentimento che non hò dubbio di asserire, essere di tanta importanza il non perdere mai di mira in una storia tutte le parti da me accennate, che questa non potrà evitare la taccia dell' imperfezione semprechè quelle si trascurino, quando ancora un uomo di guerra ne fusse l' autore. Non dee dunque giustamente un savio militare sdegnarsi vedendo che quasi da per tutto oggidì s' ignora la teorica di una scienza così necessaria; e che frattanto ciascuno indistintamente o ardisce di scriverne, o con somma audacia cerca distinguersi fra gli altri con avanzarsi a deciderne niente meno che se oggigiorno gli uomini s' intendessero della scienza militare al pari che se ne intendevano i Greci?

ARTICOLO VIII.

Osservazioni sopra Polibio.

Traduzione del Du Ryer.

QUesto libro sembra scritto con un'arte così maestrevole, e sopraffina che io lo riguardo come un compendio di tutto ciò che può formare un uomo di guerra, ed un ministro di Stato. Tutte le mire dell'autore pajono dirette ad istruire, ed a far conoscere la condotta, che dee osservarsi ne' fatti di guerra, e di politica. Che non può dunque apprendersi dalla lettura di un' opera in cui truovasi raccolto un sì gran fondo di dottrina?

Da tutto ciò che egli rapporta de' Cartaginesi nel principio della loro prima guerra co' Romani possiamo dedurne quanto poco e' fossero esperti nel mestiere delle armi ..... „ In quel tempo, ei dice nel primo suo libro „ alla pagina cinquantesima ottava della edizione del 1670, ritornò in Car„ tagine un di coloro, che aveano spediti per la Grecia coll' incombenza „ di far leva di gente. Fra il numero grande di quegli uomini, che costui avea „ seco condotti eravi un Lacedemone di nome Santippo, il quale era stato edu„ cato colla disciplina di Sparta, ed era oltracciò bastantemente esperto nell' „ arte della guerra. Egli nel sentire l'ultima vittoria, che i Romani coman„ dati da Attilio Regolo aveano riportata sopra i Cartaginesi in consideran„ do i loro apparecchj, il numero de'loro cavalli, e la quantità degli Elefan„ ti non potè contenersi dall' esclamare in mezzo agli amici, che non era „ già stato il valor de' Romani, che avea sconfitto l' esercito de' Cartagi„ nesi, ma che questi erano caduti oppressi sotto il gran peso della propria „ ignoranza, e della poca esperienza de' loro Capitani........

„ Fu tale l' efficacia del discorso di questo Lacedemone che il Popolo „ avendone avuta notizia non tardò a dargli il comando delle truppe. Quando „ egli fece uscir di Città l' esercito, ed indi lo pose in ordine di battaglia „ facendolo marciare giusta le regole della guerra, tutto il Popolo, e le trup„ pe si avvidero esservi tanto divario tra l' esperienza di questo nuovo Ca„ pitano, e l' ignoranza delli antecessori che in fronte a ciascuno si leggeva „ un trasporto così vivo di gioja che sembravano impazienti di più tardare „ a dar battaglia al nemico, il quale più non era per essi così formidabile come „ prima, unicamente perchè non sapeano temere di alcun sinistro evento, sem-

„ pre.

„ prechè Santippo era lor Capitano. Infatti l'esito giustificò le speranze de' „ Cartaginesi; poichè venutosi al cimento i Romani furono vinti, e Rego„ lo vi restò prigioniero.„

OSSERVAZIONE.

Questo rapporto di Polibio nel tempo stesso che fa vergogna a' Cartaginesi col dimostrare la poca capacità de' loro Capitani, fa altresì poco onore a'Romani, che in effetto non erano allora troppo esperti nell' arte della guerra. Egli è vero che questi hanno sempre costumato di andar ben armati, di combattere con gran coraggio, e regolarsi con buona disciplina; ma dee però osservarsi che sino a quel punto costoro non aveano combattuto se non con Popoli, che erano più di loro inesperti nel far la guerra. I Romani cominciarono ad acquistar conoscenze più elevate per intraprendere a ben condurre le grandi operazioni della guerra dacchè ebbero a fronte un nemico qual era Pirro, il quale sapeva pur troppo far la guerra con arte. Si accrebbe quindi in essi il numero delle loro conoscenze, e divennero più abili nella prima guerra ch' ebbero co' Cartaginesi, i quali all'incontro trassero anch' essi da i fatti allora occorsi moltissime cognizioni in questa scienza.

Polibio dopo aver parlato della battaglia, che i Romani sotto il comando di Flaminio diedero a Filippo Re di Macedonia, il quale vi restò vinto, s' inoltra a paragonare le armi de' Macedoni con quelle de' Romani, e ponendo in confronto i varj ordini, che ciascuna di queste truppe rispettivamente nel porsi in battaglia osservava, viene quindi a far vedere tutta la cagione del divario, e del vantaggio, che vi era tra l' uno e l' altro esercito.

Or perchè il discorso ch' ei fa su tal proposito può molto contribuire a formarsi una idea chiara degli ordini di battaglia, ho perciò stimato proprio d' inserirlo quì per intiero.

Lib. XVII. pag. 669 ..... „ Or giacchè bastantemente l' esperienza ne „ ha resi accorti, e ne ha fatto vedere che l'ordinanza de' Macedoni fu per „ l'addietro di gran lunga più ben regolata, e lodevole di quello che lo fus„ sero le ordinanze degli Asiatici, e de' Greci, e poichè la stessa ordinanza „ de' Romani sorpassava di molto quella degli Affricani, e di tutti gli Eu„ ropei occidentali, per essersi ormai abbastanza fin ad oggi questi varj ordini „ incontrati, e cimentati fra loro; io non so vedere perchè non dobbiamo „ impiegare ogni nostra industria per iscoprire qual divario vi sia fra tutte „ queste ordinanze, ed esaminare da che mai abbia potuto derivare che „ i Romani siano sempre rimasti vincitori de' loro nemici. Vorremo forse „ ad imitazione del volgo credulo, ed inesperto attribuire la gloria di una „ guerra al capriccio della fortuna, o alla privata prosperità de'vincitori? Queste „ voci non significanti, e male intese debbono altrettanto disprezzarsi quanto „ ormai è certo che considerate tutte le ragioni delle circostanze di cui par„ liamo dovremo per ogni conto attribuire a' Capitani la gloria di tutti gli „ eventi della guerra, e concepire per essi ogni giusta ammirazione.

„ Per quel che riguarda l' ordinanza osservata dalle truppe Romane nelle „ battaglie, ch' ebbero con Annibale, e che furono per la Repubblica tanto „ funeste, assolutamente dobbiam guardarci di tener conto di que' varj ordini

„ che

„ che in quella pendenza i Romani praticarono . Era troppo penetrante , provvido, ed intieramente esperto nella scienza della guerra Annibale, che dette tanta sollecitudine a i Romani, per credere che la cagione di tutte le perdite della Repubblica possa ascriversi alla maniera, che le loro truppe tenevano così nell' armarsi, come nell' ordinarsi in battaglia . A me sembra di aver dimostrata la verità di questo sentimento col racconto delle battaglie, e col rapporto degli eventi di questa guerra . Ma qualora vi fosse taluno, che volesse ancora dubitarne, per uscire di dubbio basterà contentarsi di dare un' occhiata agli ultimi fatti, che terminarono la gran lite trà queste due Repubbliche a favor de' Romani . Così scopriremo che tutto l' aspetto della guerra si cangiò quasi nel punto stesso che costoro furono in istato di opporsi al nemico sotto il comando di un Capitano, e per arte e per sublimità di spirito eguale ad Annibale . Inoltre dee riflettersi per meglio assicurarsi di questa verità che Annibale stesso dopo avere ottenuta la prima vittoria sopra i Romani usò l' industria di fare abbandonare l'armatura cartaginese, ed imponendo alle sue truppe di far uso delle armi Romane d' allora in poi solamente di quelle si servì . Che se vogliamo inoltrarci a considerare la condotta di Pirro medesimo in riguardo agli ordini di battaglia, ed alle armi di cui faceva far uso alle sue truppe, noi troveremo qualche cosa di più particolare che faccia al nostro proposito . Egli si servì non solo delle armi, ma eziandio de' soldati d' Italia ordinandoli a guisa di falange nella guerra, ch' egli ebbe co' Romani . Malgrado però tutte queste industrie non potè mai per questa sola via superare il nemico; poichè la vittoria non fu mai decisiva, ma sempre dubbia, e sospesa. Potrebbe sembrare a taluno men che propria questa nostra digressione dall' istituto proposto; ma da ciò che saremo per dire in appresso chiaramente risulterà ch' era a noi assolutamente necessario il far parola di queste cose per isgombrare qualunque leggiero sospetto, che si potesse con ragione opporre alla nostra dottrina . Ritorniamo dunque a far parola del proposto paragone delle due ordinanze .

„ Egli è ormai dimostrato con evidenti ragioni, che una falange sempre che non perda quell'ordine ch' è per lei proprio, e necessario, e che conservi le sue forze, non debba mai temere che il nemico possa resisterle di fronte, o sostenere l' efficacia del di lei urto per qualunque sforzo ch'ei faccia . Quando le genti di questa falange regolata coll' ordinanza accennata si chiudono insieme per combattere ciascun uomo colla sua persona, e colle armi occupa lo spazio di tre piedi . Per ciò che spetta alla picca, questa secondo l' antica istituzione era lunga sedici cubiti, (a) ma fu poi ridotta alla lunghezza di quattordici per renderla più trattabile ne' combattimenti. Or come quello spazio di picca che intercede tra le due mani e quel che resta infino al calce equivagliono a quattro cubiti, conseguentemente avviene che ciascuna picca presentata incontro al nemico si avvanza soli dieci cubiti al dinanzi di colui, che la tiene . Ed ecco donde nasce che quando una falange si mantiene nella sua propria forma ordinaria, vale a dire quando quei soldati che la compongono così pel fronte come per i fianchi, e per di dietro si mantengono uniti con buon ordine, allora le picche della

„ se-

(a) Sedici cubiti sono ventiquattro piedi del Re,

„ seconda, terza, e quarta riga passano al di là della prima riga per mol-
„ ti cubiti, laddove quelle della quinta sorpassano la prima in due soli cu-
„ biti. Questa formazione della falange ristretta fu così descritta da Omero.
„ . . . . . Or perchè il valore de' soldati fusse più efficace, e durevole come
„ più mantenevansi tra loro stretti, ed uniti, perciò tutti sembravano impe-
„ gnati a sostenersi a vicenda fortificando uno scudo coll' altro, e toccando
„ gli elmi cogli elmi; di sorta ch' era piacevolissimo il veder ondeggiare
„ insieme con un moto stesso tutte le piume, che gli adornavano.

„ Da tutto ciò ne siegue evidentemente, che ciascun di coloro, che si
„ trovano nella prima riga dee tenere innanzi a se cinque ordini di picche
„ che in ragion di lunghezza si avvanzano tra loro nella distanza successiva
„ di due cubiti. Premesse tutte queste notizie, ov' è mai chi non veda
„ quanto esser debba potente, ed efficace l' urto di una falange che sia di
„ sedici righe di fondo, allorchè colle picche calate si avventa a caricar l'
„ inimico. Io so bene che coloro i quali formano la quinta riga, perchè non
„ possono giugnere a ferire, non istendono le loro picche; ma egli è vero altresì
„ ch' essi tuttochè non possano offendere il nemico, pure prestano un grande
„ ajuto; poichè appoggiando le loro picche su le spalle di coloro che si trova-
„ no nella riga antecedente, e tenendo la punta sollevata in alto, fanno di
„ modo che dalla densità delle medesime resti rintuzzato l' impeto delle freccie,
„ le quali senza questo ostacolo potrebbero passar oltre a bersagliar quei
„ che stanno alla coda. Ma non è già questa tutta l' utilità che si ricava
„ dalle ultime righe. Nell' atto che la falange si spinge incontro al nemico
„ esse servono come di stimolo, così per rendere l' ordinanza delle righe an-
„ teriori più salda, e ferma, a segno che queste possano urtare con velocità
„ e violenza maggiore, come per toglier loro spazio, e comodo di rinculare
„ addietro.

„ Dopo aver dimostrato in qual maniera sia disposta la falange così in
„ generale, che in particolare, egli è proprio che ora ci adoperiamo a far
„ vedere in modo di comparazione quali sieno le proprietà, e le differenze
„ dell' ordinanza delle legioni Romane.

„ Esse sono disposte in guisa, che ciascun uomo con tutte le sue armi
„ occupa lo spazio di tre piedi. Sembrerà giusta la necessità di questi spazj
„ che intercedono tra un soldato e l' altro, quando si rifletta che questi deo-
„ no aver comodo di muoversi con libertà; poichè ne' combattimenti nel
„ coprirsi col loro scudo si rivoltano da quel canto per ove vogliono offen-
„ dere il nemico, ed aggiscono per ferire di punta egualmente che per colpire
„ di taglio. Adunque sempre che si voglia ch' essi facciano le loro funzioni con
„ facilità, assolutamente è necessario che tra un soldato e l' alrro così pe' fian-
„ chi che per le spalle vi sia per lo meno lo spazio di tre piedi. Si vede
„ quindi chiaramente che un soldato Romano dee per questo motivo tenere
„ incontro a se due falangiti della prima riga: e ch' egli dee conseguente-
„ mente presentarsi contro dieci picche e combatterle. Or qualunque sia l'
„ arte con cui s' ingegni un uomo di vincerle, riesce sempre impossibile che
„ un solo possa troncarle, poichè la situazione delle ultime righe è tale, che
„ le prime non possono ritrarne alcun giovamento nè per caricare con più
„ violenza il nemico, nè per rendere più efficaci i colpi delle loro spade.

„ Da tutto ciò non appare egli evidentemente, che non avvi alcun' al-

„ tra sorta di ordinanza che possa sostenere di fronte l' urto della falange
„ Macedonica, semprecchè questa (come ho detto) non perda la sua forza
„ e la sua forma? Ma ond'è mai dunque, potrebbe quì taluno domandarmi,
„ che i Romani abbiano d'ordinario riportata piena vittoria sopra coloro, che
„ della falange si sono serviti? Quando ne piaccia di riflettere che il tempo
„ ed i siti de' combattimenti sono altrettanto incerti quanto indefiniti, allora
„ niuno è che non veda che la falange non può alcun movimento eseguire se
„ non abbia un dato tempo, un determinato luogo, ed una certa maniera di
„ aggire. Fate che accadano circostanze tali, onde non sia permesso a' Romani
„ d'impedire che una falange possa prender tempo, e luogo opportuno per aggire;
„ e quand'anche voleste che si decidesse la guerra per una battaglia, sicuramente
„ mente vedrete che la vittoria spetterà a coloro che combattono per falange
„ ge. Ma semprecchè si abbia l' avvertenza e la opportunità di togliere
„ alla falange tutti que' mezzi per cui ella potrebbe far uso di sue forze, locchè
„ chè di leggieri può ottenersi, noi non sappiam vedere perchè abbiasi tanto
„ a temer comunemente di questa spezie di ordinanza. In fatti chi può ignorare
„ rare che una falange per far uso de' suoi vantaggi abbia un assoluto bisogno
„ gno di combattere in pianure tali, che non vi siano alberi di sorta alcuna,
„ na, e che non vi si trovino per ogni conto impedimenti, siano fossi, od
„ alture, o siano ruscelli? Imperciochè la minima di queste circostanze non
„ è ella sufficiente a sconvolgere e rompere l' ordinanza di una falange? e
„ dall' altro canto chi non riconosce esser quasi impossibile il ritrovare pianure
„ nure tali, che abbiano una estensione di venti stadj non interrotta da alcuno
„ cuno degli ostacoli accennati?

„ Ma io voglio portar più innanzi questo argomento. Posto pur ch'ei
„ sia da concedere che possa ritrovarsi una pianura estesa e sgombra così, che
„ serva opportunamente ad una falange: fingiamo intanto che i nemici abbiano
„ biano l' accortezza di non entrarvi ad assalirla, e supponghiamo ch' essi
„ facendo d' ogn' intorno delle continue scorrerie si contentino soltanto di saccheggiare
„ cheggiare le Città, e le Terre degli alleati. Ora io domando: di quale
„ utilità esser può un'ordinanza di questa fatta? S'ella dimora in que' luoghi
„ ghi che son per lei vantaggiosi, non serve agli alleati, nè giova a se stessa;
„ sa; poichè quale speranza aver può di conservarsi da se sola lungamente,
„ quando accada che i nemici occupando tutti i luoghi che le stanno d'intorno,
„ torno, le tolgano conseguentemente il comodo di ricevere i viveri necessarj?
„ sarj? S' ella poi abbandonando i siti comodi ed opportuni voglia tentar
„ d'intraprendere qualche azione; chi è che non veda quanto facilmente può
„ restar vinta e soprafatta?

„ Ma io voglio concedere oramai che vada pure il nemico ad assalir
„ la falange nella pianura di sopra immaginata. Contuttociò se l' esercito nemico
„ mico nel vedersi venire incontro la falange abbia l' arte di non opporvisi
„ intieramente, ma di evitarne l'attacco ritirandosi; io per me non sò vedere
„ dere qual gran vantaggio ritragga la falange dalla sua ordinanza. Per assicurarsene
„ sicurarsene non deono che esaminarsi le presenti azioni de' Romani.

„ Quindi apparirà che quanto abbiam su questo punto avvanzato non è già
„ sulla sola forza del raziocinio appoggiato; ma tutto stà quì dedotto da i fatti.
„ Per rendere questa verità più evidente basterà notare che, nel combattere
„ co' Macedoni, i Romani usano l'arte di non eguagliare col loro fronte tut-

„ ta

„ ta l' estensione di quello de' nemici per non opporsi alla falange secondo la
„ valuta di tutte le loro forze; ma intraprendono il combattimenro con una
„ sola parte delle loro truppe, usando l' arte di formare del resto dell' eser-
„ cito un Corpo di riserva. O che dunque accada che i falangiti respinga-
„ no quelle genti che si oppongono loro, o ch' essi medesimi restino respin-
„ ti, chi non vede che nell' uno e nell' altro caso l' ordine e la forma del-
„ la falange dee sempre rompersi? Sarebbe mai possibile che i falangiti
„ non perdano la loro ordinanza, o che fuggano dal nemico, o che cerchi-
„ no d' inseguirlo? Ed essendo così, lo spazio ed il luogo ove essi eransi
„ situati è forza che resti abbandonato a' nemici: i quali ritrovandosi nel van-
„ taggio di soccorrersi sempre che il bisogno lo chiegga, possono conseguen-
„ temente non solo attaccar di fronte i falangiti, ma caricarli ancora così
„ per gli fianchi, che per le spalle.

„ Or s' egli è facile tanto lo sconcertare gli avvantaggi della falange:
„ se costa così poco l' evitare tutto ciò che può da lei prodursi a danno del
„ nemico: e se per l' opposto ella è sprovveduta de' mezzi proprj per custo-
„ dirsi dalle offese che si cercano d' inferirle; come mai può supporsi che
„ non debba nelle battaglie esservi un divario notabilissimo tra la falange de'
„ Macedoni e l' ordinanza de' Romani? Che se vogliamo avvanzarci inoltre
„ a considerare che i falangiti ritrovansi anch' essi nella necessità così di passar
„ sovvente per paesi in diverse maniere situati, e di accamparvisi, e sceglier-
„ vi i posti più vantaggiosi, come di portar talvolta l' assedio a qualche piaz-
„ za, ed altre volte di sostenerlo da altri, e d' imbattersi coll' inimico
„ in que' luoghi stessi, ove stan più sicuri di non doverlo incontrare; qua-
„ lora, io diceva, si voglia riflettere a tutti questi accidenti, che occupano
„ gran parte della guerra, e che talvolta contribuiscono di molto alla vit-
„ toria, noi troveremo che in tutte queste combinazioni non solo riesce ma-
„ lagevole assai il servirsi dell' ordinanza macedonica; ma vedremo altresì
„ che per lo più affatto non torna conto il servirsi de i falangiti, come
„ quelli che non possono combattere nè per coorti, nè a corpo a corpo;
„ dove per l' opposto l'ordinanza de i Romani è tale, che possono essi esegui-
„ re dapertutto (*a*) qualunque movimento; poichè un soldato Romano,
„ quando si è accinto a combattere, può far uso delle sue armi indistinta-
„ mente in ogni tempo, ed in ogni luogo, non meno che contro ogni sor-
„ ta di nemici, qualunque sia quella parte per cui venga attaccato. Or se
„ per un Romano riesce così facile il mantenersi dapertutto nella stessa or-
„ dinanza, o che si tratti di combattere nella intiera legione, o che si com-
„ batta con una parte di essa, o con una sola banda, ovvero a corpo a cor-
„ po; qual meraviglia è poi, che le legioni Romane possano francamente
„ ripromettersi de' buoni eventi in qualunque intrapresa, semprechè tutte le
„ parti che le compongono possono da per se stesse reggersi e combattere?

„ Ho stimato proprio di parlare di queste cose facendone un detaglio
„ minuto, non solo per cavar d' inganno que' Greci i quali riguardarono co-
„ me portenti le perdite che fecero i Macedoni nel tempo che furon vinti;

 „ ma

(*a*) Questo è il solo principio su cui dee regolarsi la maniera di armare i soldati *; *e questo appunto è, a creder mio, il solo principio che intieramente distrugge il sentimento del cavalier di Follard intorno alle armi bianche; onde sembrami una stravaganza ch' egli continui in questo errore.*

* Ultime parole del cavalier di Follard nel suo trattato della Colonna.

„ ma per ſoddisfare altresì alle ricerche di coloro che ne i tempi avvenire
„ avran piacere d' indagar le ragioni, per cui l' ordinanza de i Macedoni dee
„ riputarſi men buona di quella de' Romani.

Polibio nel Lib. VI. carte 188, eſponendo la maniera con cui i Romani formavano le loro legioni, avverte che..... „ Non vi ha chi poſſa eſ-
„ ſere elevato all' eſercizio di alcun Magiſtrato di Città, quando non abbia
„ già fatte dieci campagne.

Egli da prima compone la legione di quattromila e dugento fanti, e dugento cavalli; quindi la eſtende fino a cinquemila fanti, e trecento cavalli: divide poi così l' una che l' altra in dieci parti, numerando a minuto tutte le differenti armature de' ſoldati.

ARTICOLO IX.

SOPRA I COMMENTARJ DI CESARE.

PEr ſeguire ſoltanto la ſerie de i tempi, in cui ſi coſtumò di far la guerra per via di principj e di regole, io fo quì menzione de' libri di queſto autore; riſerbandomi poi di rapportare altrove le oſſervazioni da me fatte ſul medeſimo. Queſt' Opera fu dall' autore conceputa con una tale profondità di ragionate circoſtanze che può ſola ſervire come un mezzo aſſai proprio a render perfette quelle regole militari, che un uomo di guerra ſiaſi di già antecedentemente prefiſſe.

ARTICOLO X.

OSSERVAZIONI SOPRA VEGEZIO.

VIſſe queſto autore, regnante Valentiniano Imperatore. Per ciò ch' ei ſteſſo di ſe, e de' ſuoi ſcritti racconta, ſappiamo che per ordine di quel Sovrano egli dovette ſtudiarſi di ricercare tutti que' libri che allora ritrovavanſi intorno all' Arte della guerra, per eſtrarne tutto quello che render poteva facile l' acquiſto di queſta ſcienza. Egli diſimpegnò gli ordini ricevuti, e compoſe cinque libri delle ricerche intrapreſe; ed ecco il piano con cui la ſua opera diſtribuì. Nel primo libro ſi fa parola del metodo, che tennero i Romani in ordine all' iſtruire coloro, che cominciavano a ſervire nelle legioni. Nel ſecondo libro ſi rapporta qual era il modo con cui formavanſi le legioni, e quale la maniera di eſercitarle. Nel terzo libro ſi eſpongono le regole opportune di addeſtrar le legioni a combattere in qualſivoglia luogo. Nel quarto libro ſi fa la deſcrizione di tutte quelle macchine che potean ſervire per l' aſſedio delle piazze. Nel quinto libro finalmente ſi tratta delle armate navali. Egli è da notarſi che tanto il quarto, quanto l' ul-

l'ultimo di questi libri non può oggigiorno prestarci alcuna utile istruzione. Del resto io ritrovo condotta l'Opera di quest'autore con un'arte così plausibile, che non posso non uniformarmi a quanto quivi si trova registrato in ordine alle accennate parti della guerra. Reca meraviglia il vedere che non si trovi (*a*) che una sola traduzione delle Opere di Vegezio *, scritta con lingua franzese così scorretta ed impropria, che si dura molta fatica per intendere l'autore. Tuttochè io m'intenda assai poco del linguaggio latino, ciò non ostante, atteso le cognizioni che ho della guerra, mi è riuscito facile il comprendere la maggior parte di quelle cose che vi si trattano. L'opera intieramente dee riguardarsi come utilissima; sopratutto però merita di esser letto il terzo libro, come quello che racchiude le massime più importanti. Ma è degno spezialmente di ogni seria attenzione il vigesimo Capitolo di questo libro che comincia da queste parole: (*b*) *Depugnationum septem sunt genera, &c.*

* Impressa a Francfort nel 1536.

Dall'essermi applicato a conoscere il divario, che la differenza delle armi può cagionare tra gli ordini di battaglia de' Greci, de i Romani, e di noi altri, mi è riuscito di penetrare tutto il fondo di quella utilità, che si ritrae dalla lettura di questo libro. Io mi riserbo di addurne le osservazioni quando dovrò trattare degli ordini di battaglia.

In questo stesso volume si riscontra una operetta intitolata: (*c*) *Frontini Stratagemmatum*. Questi quattro libri sono istruttivi di molto. Tanto è vero che la lettura e la frequente osservazione su i buoni libri che trattano dell'arte militare può abilitare un uomo a saper far la guerra!

Avvi ancora un libro che ha per titolo: *Æliani Tactica* (*d*). Quivi si dimostra in qual modo i Greci formavano la falange, e la ordinavano in battaglia, descrivendovisi tutte le evoluzioni che più ad essa convenivano. Queste, per quanto può giudicarsi, non dovettero mai esser proprie per i Romani per formare il loro ordine di battaglia. E' poi da notarsi che tutte le altre figure che l'autore fa prendere non meno alla falange, che alle truppe di cavalleria, a patto alcuno non han potuto mai porsi in pratica nelle guerre, qualunque sia stata l'armatura di cui siasi fatto uso. Sarebbe dunque desiderabile che si facesse una erudita versione non già di tutte le opere di Vegezio, ma de i soli primi tre libri dell'arte militare, una col trattato di Frontino; sembrandomi, che tutta l'utilità dell'opera di questo autore sia riposta ne i soli trattati da me divisati.

Da ciò che rapporta Vegezio nel secondo de' suoi libri al capitolo sesto, e seguenti, sappiamo che la legione romana era composta di dieci bande, o sian coorti, o insegne, che secondo il termine di oggidì si appellano battaglioni.

La prima di queste bande costava di mille fanti, e di centotrentadue cavalli. Le rimanenti nove erano formate ciascuna di cinquecento cinquantacinque fanti e di sessantasei cavalli; di sorta che, fatto il computo, tut-

ti

(*a*) Dopo un tal tempo è stata data in luce nel 1743. un'altra traduzione di Vegezio dal signore *Bourdon*. Egli cita nella sua prefazione due antiche traduzioni di questo autore; la prima del 1536. e l'altra del 1616.

(*b*) Vi sono sette maniere differenti di combattere.

(*c*) Stratagemmi di Frontino, o raccolta delle azioni più illustri de i Generali, diviso in quattro libri. *Osservate il mercurio di Francia del mese di Settembre 1746.*

(*d*) Tactica di Eliano, o forma di disporre le truppe in battaglia alla maniera de' Greci.

ti (1) i soldati di ciascuna legione ascendevano *a seimila e cento fanti*, e settecento ventisei uomini a cavallo.

Ciascuna coorte era subordinata al comando del suo tribuno. Questa dividevasi per centurie. Alla testa di ognuna di esse eravi un capo, che dal loro nome fu detto centurione. Ognuna di queste compagnie, o siano centurie era divisa in dieci decurie, i soldati delle quali alloggiavano, ed accampavansi unitamente. Ogni decuria aveva il suo decurione, che la comandava.

In ciascuna banda vi era un determinato numero di soldati armati alla grave, con elmi, loriche, scudi, spade corte, mezze picche, e giavelotti. Vi erano ancora degli altri soldati armati alla leggiera, che facevan uso di frecce, di balestre, di frombole, e di altre armi da getto.

La loro cavalleria era distribuita per turme, vale a dire per truppe. Ciascuna era composta di trentadue uomini a cavallo comandati dal proprio capitano.

Esse mettevansi in battaglia a quattro di fronte sopra otto di fondo. Una parte di questa cavalleria faceva uso di armature gravi, e di corazze; il rimanente era armato un poco più alla leggiera.

Vegezio fa un esatto detaglio del numero di que' soldati ch' erano armati alla grave in ogni legione. Resta solo ch' egli non conviene affatto con Polibio * in ordine alla estensione di quel terreno, che veniva occupato dal fronte delle legioni in battaglia. Essi discordano su questo punto in quanto che Vegezio non ammette alcuna distanza tra i soldati, che si ritrovano in una riga stessa; e Polibio all'incontro vi stabilisce la distanza di tre piedi.

* Polibio lib. XVII. pag. 671.

Le dieci coorti erano disposte in battaglia con ordine tale, che cinque di esse formavano la prima linea, e le altre rimanenti componevano la seconda. Ciascuna delle coorti di questa linea era situata rimpetto agl' intervalli, che lasciavano tra loro le altre cinque coorti.

Dietro alle accennate due linee stavano situati i Triarj. Questi formavano un corpo di riserva; ed il loro numero ordinariamente ascendeva a cinquecento. Appena cominciato il combattimento essi usavano l'industria di piegare un ginocchio a terra, e di coprirsi col loro scudo per custodirsi da' colpi delle frecce nemiche. Guardavano costoro una simile situazione fino a che il bisogno non richiedeva che si fossero rizzati per inoltrarsi a combattere. Per ciò che spetta poi alla cavalleria, questa si schierava in battaglia a' fianchi delle legioni.

Nel punto che il nemico approssimavasi, le genti armate alla leggiera, che stavano situate nelle ultime righe delle coorti, scappavan fuori per gl'intervalli frapposti tra le une e le altre coorti, e s' avvanzavano incontro al nemico per lanciare le loro armi. Quando accadeva di esserne respinte, esse ritornavano ad occupare le loro righe abbandonate per gl' intervalli stessi per cui erano sortite. Intanto i soldati armati alla grave restavano a sostener l' urto, e battersi col nemico. Durante questo tempo i soldati armati alla leg-

(1) I soldati di ciascuna legione ascendevano .... *Quì nel calcolo vi è errore, perchè secondo gli uomini che si computavano per ciascuna banda. la legione veniva composta di 6720. uomini tra fanti e cavalli, e non già di 6826. secondo che nel testo si trova scritto.*

leggiera, essendosi già restituiti nel loro posto, scoccavano le loro frecce incontro a i nemici. Combattevasi frattanto con legge tale, che qualora il nemico restava respinto, i soldati armati alla grave non abbandonavano il proprio luogo, ma i soli soldati di armatura leggiera, una colla cavalleria, erano nell'obbligo di partirsi dalle loro situazioni, e trasportarsi ad inseguirlo. Con questa industria non restava mai a temere che potesse rompersi l'ordine di battaglia, ed i Romani serbavansi sempre in un ordine proprio a ricevere con franchezza tutti i nuovi attacchi dell'inimico.

Possono inoltre dalle Opere dello stesso Vegezio ricavarsi tutte quante le sorti di armature, di cui i Romani si avvalsero ne i combattimenti. Quivi si apprende quali erano le loro scuole istituite per insegnare a i loro soldati così a piedi, che a cavallo a far buon uso delle loro armi, non meno che a saper guardare il proprio posto nelle righe.

Conobbero assai bene i Romani quanto sia mai difficile il combattere senza correr rischio di scompor le righe; quindi fu che per ovviare a qualunque inconveniente regolarono i combattimenti con ordine tale, che ciascun uffiziale combatter dovesse colla sua compagnia: che ogni centurione portar dovesse un certo segno sul cimiero per essere distinto dalle genti della sua centuria, le quali doveano portare altresì il proprio segno impresso sullo scudo, per potersi vicendevolmente riconoscere.

Sendo che i combattimenti possono intraprendersi indistintamente in tutti i luoghi; a tale effetto i Romani usavano l'arte di addestrare i loro soldati a combattere non meno nelle pianure, che ne' luoghi per ove riesce difficile così il marciare, che il guardare un buon ordine. Mediante una tale industria essi speravano di evitare piucchè loro fusse possibile il disordinarsi qualora l'occasione di combattere in somiglianti luoghi si fusse lor presentata.

Non è già che tutta la cura de i Romani si fosse ristretta all'esercitare le loro truppe così di fanteria come di cavalleria nell'arte di maneggiar ogni sorta d'armi; ma l'instruivano anche in tutti i varj movimenti, di cui potevan far uso così in un ordine generale di battaglia, come in ogni ordine che potesse spettare particolarmente a qualunque corpo di truppe; locchè può ravvisarsi ne i libri di Vegezio stesso.

Avanti di terminare le mie ricerche su i riferiti Autori Greci e Romani, mi rimane soltanto da rapportare alcune altre osservazioni da me fatte sopra i medesimi in ordine alle truppe di cavalleria, non meno che intorno alle marce degli eserciti, ed agli accampamenti di queste due nazioni. E' da notarsi che su questo proposito resta assai poco da riferirsi, attesa la scarsezza delle cose utili, e praticabili al dì d'oggi negli accennati autori da me rinvenute.

AR-

ARTICOLO XI.

OSSERVAZIONI PARTICOLARI INTORNO ALLA CAVALLERIA, ALLE MARCE, ED AGLI ACCAMPAMENTI DE' GRECI E DE' ROMANI.

PEr ciò che riguarda a i Greci in ordine a questo punto, leggesi nel *libro III.* della Ciropedìa *a carte* 152., laddove si ragiona della guerra ch'ebbe Ciro cogli Assirj . . . . . „ Che approssimatisi i due eserciti, gli „ Assirj si trincierarono, giusta il costume de i Re Barbari . . . . . rifletten- „ do al poco uso che può farsi della cavalleria durante la notte a riguardo „ delle pastoje che soglionsi porre a' cavalli. Quando si rifletta all' imbaraz- „ zo in cui ritrovasi un soldato di cavalleria nel caso di una sorpresa, sem- „ brerà arduo assai, che possa a lui riuscire di sciogliere le pastoje al suo „ cavallo, prontamente imbrigliarlo, porgli la sella, armarsi, ed indi attra- „ versando tutto il campo accorrere opportunamente ove il bisogno richiede. „ Spinti costoro da sì fatti riguardi non tralasciavano mai di trincierarsi „.

„ Avvicinatosi finalmente l' uno e l'altro esercito quasi che in distanza „ di due leghe, gli Assirj accamparonsi in aperta campagna. Ciro per l'op- „ posto collocò le sue genti al coperto di alcuni villaggi, e lungo il dorso „ di alcune collinette, *a motivo di celare al nemico tutta la forza delle sue truppe*. „ Egli era di sentimento che tutto ciò che improvvisamente si op- „ pone in faccia a i nemici nel punto che si combatte, dee produrre assolu- „ tamente terrore.

„ Avendo i due eserciti poste le guardie avvanzate, per quella prima „ notte non fecero alcun movimento.

„ Sopragiunto il giorno, il Re di Assiria, e Creso ritennero le loro trup- „ pe nel recinto del proprio campo. Ciro, e Ciassare intanto schierarono le „ loro genti in ordine di battaglia colla determinazione di attaccar gli As- „ sirj qualora si fussero avvicinati. Avvedutisi quindi che gli Assirj non ab- „ bandonavano più il sito in cui stavano trincerati, stimarono *di ritirarsi ancor essi nel proprio campo*.

Per quanto raccogliesi non meno da questo estratto, che da i rimanenti, appare ad evidenza, che i Barbari avean costume di trincerare i loro accampamenti; lo che era direttamente opposto alla costumanza de' Greci, a segno che in tutta la Ciropedìa non leggesi mai che Ciro si fusse trincerato. Oltredichè è da notarsi che i Greci non usarono di trincerarsi nè tampoco prima di quel tempo in cui visse Senofonte, come può arguirsi dalla battaglia di Platèa data da Pausania, in cui si vede che tuttochè egli si ritrovasse accampato presso a Mardonio, le cui truppe eransi trincerate per le ragioni di sopra allegate, pure l'esercito de' Greci non curò di trincerarsi affatto.

Egli è altresì da notarsi, ch' e' sembra dubbioso assai il decidere se Alessandro ebbe costume di trincerar sempre le sue truppe. Sappiamo bene per testimonianza di Ariano, che Alessandro nell' avvicinarsi all' esercito di Dario, prima della battaglia di Arbella, usò l' industria di trincerarsi; ma dallo stesso Ariano si ricava altresì, che Alessandro fece tuttociò unicamen-

te

te per lasciare assicurati nelle sue trincee i soldati infermi, ed il suo bagaglio.

E' probabile però che coll' andare del tempo si fusse presso i Greci introdotto l'uso di trincerare il campo. Nasce una tale probabilità dal veder che Polibio parlando della guerra Cleomenica nel *Tomo I. al libro II. pagina 263. dice*. . . . „ Alla perfine Antigono caricando il nemico con quella „ violenza ch'è tutta propria della falange raddoppiata, scacciò i Lacede„ moni da i loro trinceramenti „.

Lo stesso autore *nel libro V. del Tomo II. alla pagina* 3., favellando de i Lacedemoni avverte . . . . „ Che non avvi una gente che più di questa re„ sister possa alla fatica, o che si tratti di circondare, o che si tratti di for„ tificare un campo . . . „

E nel libro XVII. dello stesso Tomo II. a carte 655. *si legge*. „ Or per„ chè Flaminio non potè penetrare in qual sito si erano accampate le trup„ pe nemiche; contuttociò sapendo che queste erano di già entrate in Tessa„ glia, immantinente ordinò alle sue genti di svellere i loro steccati, e por„ tarseli seco per farne uso nelle opportunità.

Passa inoltre quì Polibio a paragonare gli steccati, de' quali si servivano i Romani, con quei di cui si avvalsero i Greci. Non è fuori di proposito il credere, che fin dal tempo dello stesso Polibio alcuni generali greci ebbero in uso di praticare gli steccati per trincerarsi. E' però da notarsi che non si servivano di questi indistintamente in tutti i loro campi; ma solevano spezialmenre farne uso in certi luoghi in cui più conveniva loro di difendersi, e di porsi in sicuro dalle insidie nemiche, secondo que' medesimi riguardi, per gli quali oggidì noi stessi costumiamo di trincerare le nostre truppe.

Or per dare altrui una mediocre notizia dell'ordinanza della cavalleria de' Greci nel porsi in battaglia, si è stimato di rapportare tutto ciò che si trova da Polibio registrato *nel libro XII. alla pagina* 510. in occasione della censura che fece lo stesso a Callistène scrittore della vita di Alessandro. Quivi si ragiona dell' ordine di battaglia, che osservavasi dalle genti di Dario, e dalle truppe di Alessandro nella battaglia d'Isso.

„ Oltre a ciò dee credersi agevole il determinare quanto spazio doves„ se bisognarvi per contenere tutte quelle truppe, qualora si rifletta che „ in riguardo alle battaglie campali l'ordine con cui la cavalleria vien dis„ posta è tale, che le compagnie si mettono ad otto di fronte, con una cir„ costanza però, che fra ciascuna di esse dee esservi uno spazio vuoto, „ mediante il quale si possa comodamente dar di conversione così per fian„ co, come per la retroguardia. Vedesi conseguentemente da tutto ciò, che „ per situare ottocento soldati di cavalleria si richiede tanto spazio che equi„ valga ad uno stadio: che per situarne ottomila vi bisognano dieci stadj: e „ che per collocarvi tremila e dugento cavalli si esiggono quattro stadj: di „ sorta che, fattone un computo, i soldati a cavallo che riempiranno gli „ accennati stadj quattordici ascenderanno al numero di undici mila e du„ gento.

Da quest' ordine che ho riferito non ho potuto comprendere qual fosse la regola che le truppe a cavallo osservavano nel caricar l' inimico; vale a dire, non ho potuto chiaramente avvertire se quegli otto soldati che formavano la riga si portassero incontro al nemico urtandolo di fronte

colle lancie, essendo quindi seguiti da i soldati delle righe susseguenti; ovvero se andassero ad affrontarlo tirandogli addosso le frecce, o lanciandogli i proprj giavellotti, per restituirsi quindi alla retroguardia mediante un quarto di conversione. Comunque però vada la faccenda, il vero è che i Greci non usarono mai altrettanto di attenzione nell'addestrare le loro truppe di cavalleria, quanto di vigilanza impiegarono per disciplinare quelle della fanteria di grave armatura, in cui essi riposero maisempre la loro forza maggiore.

Nell'estratto pocanzi rapportato accadde di favellare non meno delle pastoje, che i Barbari costumavano di porre a i loro cavalli, che del tempo che si richiedeva per insellarli ed imbrigliarli. Io non sò se que' termini greci vogliano significare quello stesso che dinotano appo noi le voci di *briglia*, e di *sella*; sò bene però, che i Greci al par de i Romani servivansi di certi arnesi, che potevano senza forse equivalere a i nostri. Ma non ho potuto assicurarmi se i Greci ebbero l'uso delle staffe.

Ma è tempo oramai di far passaggio a favellare della Cavalleria, delle marce, e degli accampamenti de' Romani. Ancorchè Vegezio avverta che costoro ebbero della molta accortezza per ben esercitare la cavalleria al pari che s'industriavano per disciplinare le loro legioni; tuttavolta noi osserviamo che le truppe di cavalleria non restavano ordinariamente comprese nel corpo di battaglia, ma quasi sempre restavano poste in riserva. Del resto non sò vedere qual forza poteva mai ritrovarsi nell'ordinanza di questa cavalleria divisa per turme, ciascuna delle quali era composta di trentadue soldati a cavallo, che mettevansi in battaglia sopra quattro di fronte, e otto di fondo. Dallo stesso Vegezio può dedursi ogni altra circostanza che a quella si appartiene, al pari che si può vedere la differente qualità di tutte quelle armi, che dalla cavalleria Romana adoperavansi. A questo proposito ho stimata convenevol cosa l'inserire in questo luogo ciò che trovasi registrato presso Polibio intorno alla cavalleria di questa nazione nel racconto ch'ei fa della battaglia di Canne..... „ Ella nel combattere non osservò già lo „ stess'ordine che suole in battaglia per lo più osservarsi nel replicare le ca- „ riche sopra al nemico, ora ritirandosi, ed ora ripigliando l'attacco; ma „ ella combattè diversamente, poichè appena cominciato il conflitto, i sol- „ dati smontando da i loro cavalli si azzuffarono a piedi da corpo a corpo „. Questa maniera di combattere non è punto convenevole alla ordinanza de' nostri squadroni, come quella che riesce affatto impraticabile.

Per quanto spetta a i campi de' Romani, sembra giusto l'asserire che costoro ebbero sempre in uso di trincerarsi, e la verità di questa assertiva piucchè da ogni altro luogo appare evidente dal libro I. di Vegezio, ove questa materia viene trattata diffusamente nel *cap.* 23.: *quali specie delineanda sint castra* (*a*): e nel capitolo seguente che ha per titolo: *quo genere munienda sint castra* (*b*): dove si osserva descritta la larghezza, e la profondità del fosso ch'essi formavano per trincerarsi. Quinci si raccoglie, che l'accennato fosso era più o meno largo, e profondo a proporzione delle forze nemiche.

Tutto

(*a*) In qual maniera deonsi formare i campi &c.
(*b*) In qual maniera deonsi fortificare i campi.

Tutto quello che di più certo ho potuto avvertire in ordine a i campi de' Romani, si riduce a credere ch' essi in generale assolutamente dovevano, al par di noi, situare i loro campi in guisa tale, che la loro diritta o la loro sinistra venisse fiancheggiata da alcun fiume o ruscello. Qualora poi era lor tolto un tal vantaggio, o per cagione di qualche luogo eminente che poteva da vicino dominare il loro campo, o per altra qualsivoglia ragione, se ne scostavano per qualche tratto, e nel tempo stesso usavan l'arte di stendere dal campo al fiume o al ruscello un trinceramento, dietro al quale collocavano alcuni posti, che servivan loro di sicurtà per andar francamente non meno ad attingervi l'acqua necessaria, che per guidarvi i loro cavalli nel tempo opportuno di abbeverarli. Oltre a ciò era un punto di necessaria avvertenza così il render possibile egualmente che facile e sicuro l'andare a procacciarsi le legna, e sortire al foraggio, come il prendere tutti i dovuti espedienti, che potevano, e dovevano giovare alla sicurezza de i loro convogli. Finalmente la situazione del campo doveva eleggersi relativamente proporzionata all' esecuzione di quei disegni, che potevano condurre al felice evento della guerra. Bisogna pur confessare che l'importanza di queste diligenti provvidenze è tale, che non può senza taccia, o pericolo da un Generale trascurarsi. Or come le machine di guerra di cui servivansi in quei tempi non facevano il colpo più lungo di tre, o quattrocento tese, riusciva conseguentemente facile di ritrovare situazioni proprie per potervisi accampare senza che il nemico avesse potuto nel proprio campo tormentarli, atteso ancora la poca estensione del terreno, che occupavano.

Le marce de'loro eserciti facevansi perlopiù mettendo in una sola colonna le truppe, ed il bagaglio. Questo fatto può restar rischiarato dalle seguenti osservazioni. *Nel II. libro* de i commentarj di Cesare, §. 3. *pagina* 53., *della guerra Gallica*; marciando questo capitano sul fiume Sambra per attaccare i popoli di *Cambray*, e dell'*Hainault* quivi accampati si osserva che .... „ Nel „ di lui esercito eranvi alcuni Galli. Costoro fecero pervenire a' nemici di „ Cesare un avviso, con cui insinuavano loro di attaccare la prima legione „ nel punto che questa fusse giunta nel luogo destinato da i Romani per „ piantarvi il campo; poichè ritrovandosi in quella situazione, sarebbe „ riuscito loro facile il superarla, perchè questa non poteva opportunamente „ venir soccorsa dalle altre legioni, a motivo che fra l'una legione e l'al„ tra marciava un copioso numero di bagaglie, e di carriaggi .... Con „ questo mezzo poteva sperarsi di distruggere parte per parte l'esercito de i „ Romani. Piacque l'avviso a' nemici, massime a motivo della copia delle „ siepi, e degli arbuscelli artifiziosamente intralciati, che interrompevano quel „ paese .... Cesare intanto impose alla sua cavalleria di marciare innan„ zi, ed egli poi determinò di seguirla con tutto il resto dell'esercito, non „ già con quell'ordine istesso ch' era stato a' nemici partecipato, ma con „ ordine tale che marciassero insieme sei legioni, alla coda delle quali seguis„ sero le bagaglie, alle quali dovean servire di scorta le due altre legioni a fog„ gia di retroguardia. Egli regolò con quest' ordine diverso dal consueto la „ marcia delle sue legioni, perchè considerò non esser l'inimico molto da „ lui lontano. „

Nel Libro III. Cap. XV. della guerra civile, allorchè Cesare abbandonan-

do il campo di Durazzo fù inseguito da Pompeo, leggesi . . . . . *Pompejus* „ *enim primi diei morâ illatâ , & reliquorum dierum frustrà labore suscepto* , „ *cum se magnis itineribus extenderet* , *& progressos consequi cuperet* , *quarta die* „ *finem sequendi fecit* „. *D' Ablancourt* traducendo questo passo disse . . . . . Pompeo tentò invano d'inseguirlo, tuttochè per riuscirvi prestamente passasse *per diverse strade*. Sarebbe desiderabile il chiedere a codesto traduttore perchè l'espressione *magnis itineribus* abbia ad intendersi *per diverse strade*?

Da quanto abbiam finora osservato scorgesi che i Romani di rado mettevano il loro esercito in molte colonne. Una contraria disposizione richiedeva di necessità le pianure, come appare *dal Libro VI.* di Polibio, là dove si ragiona dell'ordine, che osservava l'esercito de i Romani nelle sue marce.

ARTICOLO XII.

DELLE ARMI PRATICATE DA'GRECI, E DA' ROMANI, OVE ESPONENDOSI GLI ORDINI DI BATTAGLIA DI QUESTE DUE NAZIONI, SE NE FA QUINDI UN CONFRONTO.

TUttochè nell'età in cui avvennero le guerre de' Greci, e de' Romani non vi erano le armi da fuoco, pure confrontando gli ordini di battaglia de i quali servivansi queste due nazioni, io gli ritrovo oppostissimi tra loro per qualunque riguardo. I Greci a sentimento di Polibio riponevano tutta la loro forza nell'ordine serrato delle righe, e delle loro file. I Romani intanto ritraevano tutta la loro possanza dalla qualità delle armi di cui servivansi. Di più le loro righe, e le loro file doveano essere separate così l'una dall'altra, che dovesse esservi la distanza di tre piedi; senza di questa esse non erano di alcun uso. Da ciò Polibio dedusse, come a suo luogo dicemmo, che qualora i Greci, ed i Romani si fossero trovati ad urtarsi di fronte nel combattimento, in tal caso tutto il vantaggio dovea appartenere a i Greci, mercè la forza dell'ordine, che osservavano.

E pel contrario noi di già avvertimmo sù questo proposito istesso, che stante la condizione delle armi da i Romani usate, non meno che l'arte, e la destrezza di accomodarsi a combattere in qualunque luogo, riusciva loro facile il riportare vantaggio sulla falange de' Greci; anche perchè ella non poteva far uso di sue forze ne' paesi interrotti da' siepi, da' boschi, ed ove non vi fosse una pianura ben grande, che le permettesse di far'uso delle picche.

Quando io ragiono delle armi, che i Romani adoperavano, non pretendo già dichiararle intieramente immuni da qualunque inconveniente. Recavano ancor esse, al pari di quelle de' Greci, in qualche modo il loro incomodo, spezialmente quando trattavasi di combattere per entro i Villaggi, tra le siepi, e per luoghi folti ed intrigati. In queste circostanze non solo le varie armi fra i Romani usate, e lo scudo grande era per essi un peso inutile, ma riusciva loro altresì inevitabile la confusione dello stesso ordine

di

di battaglia. In effetto ov' è chi ignori che i Romani evitarono maisempre con ogni industria di venire alle mani co' nemici allorchè ritrovavansi situati fra' paesi interrotti? Essi non si appigliarono ad un tal partito, che nel solo caso di non poter ricusar di combattere; di sorta che si osserva, che quasi tutte le loro battaglie furono date nelle pianure.

Or se dunque, giusta le leggi metodiche della geometria, è assolutamente dimostrabile che l'ordine stretto delle righe, e delle file è il più forte di tutti gli ordini, supponendo che le armi di cui si faccia uso possano riuscir maneggiabili in ogni situazione, non meno che proprie per lo stesso ordine stretto di battaglia, ov' è chi non veda, che questo meriti di essere preferito a tutte le altre ordinanze, delle quali si fa uso negli eserciti?

ARTICOLO XIII.

CONCHIUSIONE DEDOTTA DA TUTTI GLI ESTRATTI DEGLI AUTORI GRECI, E ROMANI DA NOI SINORA RAPPORTATI, MEDIANTE LA QUALE SI VIENE A DECIDERE QUALE DELLE ACCENNATE DUE NAZIONI ABBIA PIU' GIUDIZIOSAMENTE INSEGNATA E PRATICATA L'ARTE DELLA GUERRA, COSI' IN ORDINE ALLE AZIONI DEL CORPO, CHE RISPETTO ALLE OPERAZIONI DELLO SPIRITO.

HO creduto di poter decidere qual fosse il differente metodo, che tennero respettivamente i Greci, ed i Romani nell'istruire le loro truppe nell' arte della guerra col solo estratto, che quì ho trasportato dalla prefazione del terzo libro di Vegezio.

„ Dalla Storia * de i Popoli antichi apprendiamo, che la Grecia prima
„ che fusse diretta da' Macedoni, fu antecedentemente regolata colle leggi, che
„ le diedero gli Ateniesi, ed i Lacedemoni. Atene intanto fu sempre da
„ tutte le altre Città distinta non meno per la perizia delle sue genti nel
„ mestier delle armi, che per la sua laudevole inclinazione al culto delle
„ scienze, e delle arti; a differenza di Sparta i cui abitatori posero tutto lo
„ studio nell'apprendere la sola scienza militare. Si vuole che senza dub-
„ bio alcuno gli abitatori di Sparta fossero i primi non solo a ritrarre istru-
„ zioni dalle vicende, e dagli eventi delle battaglie, ma a registrarne an-
„ cora le loro militari osservazioni. Quindi si crede che per questo mezzo
„ essi giunsero ben tosto a porre in aspetto tale le operazioni della milizia,
„ che cominciò a riguardarsi come un effetto vero di certe regole ragionate,
„ e di principj metodici tutto ciò, che fino a quel punto era stato creduto
„ un effetto incostante del valore, o della sorte. In sequela di ciò nacque
„ poi l'invenzione delle loro scuole di tattica stabilite per insegnare alla
„ gioventù i movimenti militari, e le varie disposizioni de' combattimen-
„ ti...... E' dunque da confessarsi che i Romani calcando lo stesso sen-
„ tiero, che i Popoli di Sparta additarono loro, giunsero finalmente ancor
„ essi a formarsi un sistema sperimentale di tattica, conservandone in iscrit-

* Traduzione del 1743.

to

„ to le regole, ed i principj; che sono que' stessi che voi, Imperatore in-
„ vincibile, mi avete imposto di raccogliere in un corpo da tutti que' libri,
„ per ove trovavansi dispersi, così per scemare altrui la pena di andarli ri-
„ scontrando, come per renderne più sensibile la dottrina, unendo le autorità.

Per assolutamente persuadersi di quanto i Greci sorpassassero i Romani per arte non meno che per scienza, basta volgere lo sguardo a tutto ciò che nell'accennato luogo trovasi in Vegezio registrato. Conducono alla scoperta di questa verità gli esempj sinora riferiti, e fra questi quello di Santippo il Lacedemone, che giunto in Cartagine fù innalzato al comando delle truppe di quella Republica contro i Romani comandati dal Console Attilio Regolo, che restò perditore, e prigioniero. E qualora tutto ciò non provasse a sufficienza la verità della nostra opinione, basta finalmente a deciderla appieno l'esempio di Annibale, che può leggersi in Vegezio medesimo espresso in questi termini...... „ L'evento giustificò l'industria di Annibale. Co-
„ stui apparecchiandosi a portar la guerra in Italia volle prima prendere al-
„ cune istruzioni da un Lacedemone. Di quanta importanza fossero poi
„ queste, dovrebbero pur troppo ricordarsene i Romani. Io non voglio ina-
„ sprire il dolore delle perdite sofferte di tanti Consoli, e di tante le-
„ gioni, rammentandone le circostanze; mi contento solo di osservare che le
„ forze di Annibale furono mai sempre inferiori di molto a quelle della Re-
„ publica „.

Tutte queste pruove tratte finora dalle osservazioni sopra gli Autori Greci, e Romani, mi somministrano bastanti ragioni a poter concludere, che a' Greci debba primieramente attribuirsi il merito d'esser stati i primi, e forse i soli, a' quali sia caduto in mente di ridurre ad arte la guerra, non meno che d'istituirne publiche scuole per insegnare altrui la teorica della medesima, tanto per rispetto alle speculazioni dello spirito, quanto in riguardo alle operazioni del corpo. Inoltre egli è assolutamente dimostrabile, che quanto da essi insegnavasi non aveva dipendenza con alcun mezzo pratico, ma tutto eseguivasi per via di lezioni, o semplicemente profferite, o espresse in iscritto, e per mezzo di figure delineate. La quale industria non dee intendersi usata solamente nell'insegnar le parti della guerra che agli ordini di battaglia appartengonsi; ma dee credersi ancor praticata nel dimostrare altrui tutte le rimanenti parti di questa scienza.

Deesi per l'opposto conchiudere in ordine a i Romani, che generalmente nelle loro truppe non dovette mai per via di regole impararsi la guerra, tuttochè essi ricevuto avessero da i Greci i principj di quest'arte; dimortachè questa nazione non si rese esperta nel mestier delle armi, perchè se ne fusse mai publicamente la teorica insegnata; ma ella fù debitrice della sua abilità, e delle sue cognizioni militari al solo studio privato, che fecero sulla scienza della guerra alcuni de' suoi capitani, e de' suoi cittadini stessi, i quali per altro non insegnarono alle truppe se non se i semplici movimenti, ed i soli esercizj del corpo, come può riscontrarsi in Vegezio al libro primo dal nono fino al vigesimo primo capitolo, ed in altri autori. E' però da notarsi che quanto i Romani fecero praticare alle loro truppe era regolato co' principj della geometria. Questo metodo per la rivoluzione de' tempi non è giunto fino a noi; poichè oggigiorno, toltone come altrove dicemmo l'attacco, e la difesa delle Piazze, tutto il rimanente delle operazioni

zioni della guerra è di norma geometrica sprovveduto.

Inoltre è da notarsi che presso i Greci lo studio dell'arte della guerra non era privativamente coltivato da que' soli, che apprendevano questa facoltà per esercitarla; ma egli era uno studio comune anche a coloro, che doveano professare le scienze; disortachè egualmente industriavansi di apprender l'arte della guerra, che affaticavansi per acquistare ogni altra facoltà, essendo da loro riguardata come un'arte necessaria, ed indistintamente giovevole così per coloro, che dovevano praticarla negli eserciti, come per quei che dovevansi applicare a i negoziati, ed al governo dello Stato; lochè trovasi infatti cogli esempj comprovato nelle opere degli autori di sopra citati.

Ma io quì sento da taluno dimandarmi: giacchè si vuole che i Greci generalmente avessero il buon metodo d'insegnar l'arte della guerra con più giudizio, e con maggior precisione de i Romani; ond'è mai che i Greci non seppero poi far tanto buon uso della loro perizia militare, che non rimanessero vinti e soggiogati da i Romani? Tuttochè una tale objezione a prima vista sembri da farne conto, non è però che meriti molta considerazione: quando si ponga mente che non basta ad una Nazione il solo ajuto di un'arte maggiore per costituirsi sempre vincitrice, e superiore alle altre. Chi può lusingarsi che tutta l'importanza degli eventi militari sia riposta soltanto nella cognizione delle parti della guerra? Per ben riuscire a poter vincere l'inimico si esigge che il numero delle truppe non sia sensibilmente inferiore a quello del partito opposto, e vi si richiede un ampio fondo di denaro. Nè tutto ciò potrebbe ancor bastare. Vi sono pure degli altri mezzi necessarj a far la guerra, e a sostenerla; fra i quali si dee con ispezialità riguardare la situazione de' Paesi, e la forma de' Governi.

I Greci furono maisempre divisi in molte picciole Republiche, alle quali mancava altrettanto di forza, quanto possedevano di arte. Essi furono presso che di continuo immersi nella guerra; talora impegnati a guerreggiar tra loro, e talvolta uniti per combattere col Re della Persia, loro comune nemico. Osserviamo, è vero, che Alessandro dovè l'acquisto dell'Asia alla propria intelligenza ne' fatti di guerra, piucchè al picciolo numero delle sue truppe; e notiamo altresì, che dopo la sua morte ancora que' generali, che si divisero il frutto delle sue conquiste mediante un tal mezzo poterono conservarsi gloriosi in faccia alle potenze che loro si opposero. Ma finalmente, o sia che gli affari dell'Universo non soffrano uno stato durevole ed eguale, o sia che le armi de Romani fossero di un uso generale, e più proprio di quelle de' Greci, fù forza che questi cedessero a' Romani l'onor della vittoria. Da tutto questo cambiamento però, qualunque sia stato il grado della superiorità de' Romani sopra i Greci negli eventi della guerra, non se ne può dedurre che i Romani siano stati in generale più esperti nell'arte, e nella scienza militare di quello che fossero i Greci, sopratutto in ciochè riguarda le operazioni dello spirito, le quali formano la parte più essenziale de' gran capitani.

In oltre io credo di potere ragionevolmente asserire che per bene scrivere le istorie della guerra, e de' negoziati, che alle operazioni dello spirito si riferiscano, sia indispensabile l'avere altrettante cognizioni della teorica della guerra, quante ne possedevano i Greci, e fra questi Filopemene, il quale

le per quel che scrive Plutarco giunse a riguardar la guerra come l'unico ed il più proprio mezzo di far risplender ogni sorta di virtù. E chi sa forse se la mancanza totale di tante buone notizie de i fatti importanti e delle cognizioni della antichità, non sia stato un' effetto dell'ignoranza di questa necessarjssima teorica? Ciochè io posso francamente asserire si è, che privo di quelle cognizioni che hà saputo somministrarmi la teorica da me inventata io non avrei potuto giammai giudicare da me stesso di quanto gli autori greci sopracitati, come Omero, Tucidide, e Ariano, Senofonte, Socrate e Polibio, prevalessero a tutti quei de' Romani per ciò che riguarda la guerra, e gli altri negoziati, che hanno con questa rapporto. Confesso però che dal numero degli autori romani è da eccettuarsene Cesare, autore rispettabile per gli suoi Commentarj, i quali meritano d'essere riguardati con plauso degno di quel maestro, che gli scrisse, tuttochè sian formati con un piano tale, che non somministrando alcun principio, non possono conseguentemente riuscir utili salvochè per quei soli, che si trovano già ben istruiti nell'arte della guerra, a differenza de' libri di Vegezio, che furono scritti precisamente per istruire.

Darò fine a questo articolo con una osservazione intorno ad un passaggio che ritrovasi nella prefazione sopracitata del III. libro di Vegezio espresso con questi termini: *primi namque experimenta pugnarum de eventibus colligentes* .... poichè io non posso non discordare da Vegezio quando egli falsamente suppone che debba nella sola esperienza riporsi tutta la ragione de' principj delle intiere parti della guerra; avvegnachè il più delle parti della guerra di campagna, e spezialmente gli ordini di battaglia portano seco una sorgente, ed un fondo di regole tanto certe e stabilite sopra principj così solidi, che basta l'averle bene intese una volta per non aver mai più bisogno di ricorrere ad una lunga e perigliosa esperienza per abilitarsi a discernere il buono e l'utile, dal difettoso e nocivo. Di questa natura appunto è la teorica dell'attacco, e della difesa delle piazze, le di cui regole, e principj, come altrove dicemmo, sono stabili certe e sempre atte a far che a ciascuno riesca possibile il prevedere ciò che può tentarsi così per offendere il nemico, come per difendere se stesso; di sorta che basta l'avere una volta appresa questa teorica per esser ben persuaso della certezza de' suoi principj senza la necessità dell'esperienza. Del che avrò più d'una volta occasione di parlare.

CAPI-

CAPITOLO II.

OSSERVAZIONI SOPRA GLI AUTORI MODERNI, E SOPRA TUTTO CIO', CHE OGGIGIORNO SI PRATICA NELLA GUERRA.

ARTICOLO PRIMO.

OSSERVAZIONI SOPRA LE RACCOLTE DELLA MILIZIA FRANZESE SCRITTE DAL PADRE DANIELE.

Si ricerca se dal tempo de' Romani in poi l'arte della guerra sia stata insegnata: se la di lei pratica susseguentemente si sia conservata: e qual metodo siasi tenuto per farla.

IL Padre Daniele ebbe il buon pensiero di raccogliere non meno le costumanze della Nazione franzese intorno alla guerra, che di esporre al pubblico tutte le innovazioni in essa fatte da che si stabilì nelle Gallie la Monarchia fino a che terminò il Regno di Luigi il Grande.

Quest' Autore nel primo de' suoi libri ne scuopre quale era lo stato della milizia franzese durante il dominio della prima stirpe. Nel secondo libro rapporta lo stato della stessa sotto i Regnanti della seconda stirpe. Nel terzo espone in qual piede era questa sotto la terza stirpe dal tempo di Ugo Capeto sino al Regno di Carlo Settimo. Nel quarto ragiona di quelle truppe, che componevano gli eserciti dal cambiamento, che vi fece Carlo Settimo in poi, i quali oggigiorno non sono più sopra lo stesso piede. Nel quinto fa parola della maniera, in cui le truppe eran disposte negli eserciti, e come queste solevano combattere nel tempo che dominavano i Regnanti della terza stirpe, e delle diverse qualità delle armi da i franzesi adoperate in ogni tempo.

„ Io non sò, dice il Padre Daniele, se possa lusingarmi ch' abbiano i
„ miei lettori a dichiararsi sodisfatti, al pari che io vorrei, su di questa par-
„ te della mia opera; sempre che mi è ben noto che non ho potuto piena-
„ mente appagare me stesso su questo argomento, per quanto mi sia affati-
„ cato a rileggere i nostri istorici. Imperocchè la maggior parte di essi ri-
„ feriscono i fatti d'armi, e le battaglie in una maniera assai confusa.

In effetto, letta ch'ebbi l'opera del Padre Daniele, non mi sorprese punto la sua confusione. Sarebbe strano il pretendere, che uno storico potesse descrivere ordinatamente una battaglia, quando non vi è stato in quella ordine alcuno tanto nella disposizione, che nell'azione. Ma se taluno voglia prendersi la pena di leggere le opere degli autori Greci, e Romani da me commendati, e voglia quindi contentarsi di farne un confronto con quello che si trova nel P. Daniele registrato in ordine alla milizia franzese, e con tutto

quello, che noi troviamo da i nostri Storici rapportato, dovrà certamente stimar ragionevolissimo il consiglio di colui, che m' insinuò leggere le opere de' riferiti autori antichi: tanto è vero che da i Romani in poi non vi è stata alcuna teorica, o pratica stabilita sopra principj certi.

Il Padre Daniele giudiziosamente ha notato, che da Errico secondo in poi gli ordini di battaglia furono diretti con un poco più di regola, e che questo miglioramento si fece più sensibile da che il defunto Rè, facendo accampare le truppe per istruirle e disciplinarle, cominciò a comandare in persona gli eserciti, e che mediante ciò oggidì le cose ritrovansi ridotte in uno stato assai più plausibile, e vantaggioso di quello che lo erano per l'addietro. Ma non per questo può dirsi, che l'arte, e la scienza della guerra sia per anche giunta presso noi a quel punto di perfezione, nel quale era presso i Greci, ed i Romani.

ARTICOLO II.

OSSERVAZIONI SOPRA LE MEMORIE DEL GENERALE MONTECUCCOLI.

A queste memorie, secondo l'avviso di colui che dall' italiano le trasportò in franzese, converrebbe giustamente il nome di principj generali dell'arte della guerra. Quest' opera fù divisa in tre libri; nel primo si stabiliscono in generale i principj dell'arte militare. Nel secondo si ragiona della guerra sostenuta contro i Turchi in Ungheria. Nel terzo libro finalmente si espongono le riflessioni di quest' autore intorno alla guerra occorsa fra i Turchi, e l'Imperatore in Ungheria dal 1661. fino al 1664.

Il traduttore avverte di aver sentito dire di quest' opera, che lo stile è un pò troppo metodico: al che potrebbe rispondersi che basta leggere quel solo titolo di *principj generali dell'arte della guerra* per conchiudere, che senza metodo non è da sperarsi di poter insegnare un' arte come è quella della guerra.

Stantechè nel tempo, che scrisse questo autore, non solo vi era ancora il costume nella fanteria di armarsi di grossi moschetti, motivo per cui facea bisogno che i soldati portassero delle forcine per appoggiarvi la canna nell' atto delle scariche; ma di più durava tuttavia l' uso, che due terzi de' soldati de i battaglioni erano armati di picche, ed uno di moschetti; quindi è che per questo riguardo siccome convenne al generale Montecuccoli di formare i suoi ordini di battaglia secondo questo stabilimento, così non torna più conto a noi di regolare i movimenti delle nostre truppe secondo quegli stessi ordini, atteso il grado di perfezzione, a cui sono giunte le armi da fuoco da che furon poste in disuso le picche; ond' è che il voler formare oggigiorno gli ordini di battaglia nel modo prescritto da questo autore non solo cagionerebbe in essi difetto, ma li renderebbe troppo deboli, a cagion delle grandi distanze, che vi sarebbero tra soldati della medesima riga. Egli è da credere che il generale Montecuccoli non abbia rivisto il suo libro da

che

che ritrovossi a comandare gli eserciti dell' Imperatore sul Reno nel 1675. nel qual tempo restò ucciso il Visconte di Turenne, che comandava contro di lui l'esercito del Rè. Una tal congettura nasce dal vedere che in quel tempo ne' battaglioni non vi era più che un sol terzo di soldati, che si armasse di picche, e gli altri due terzi per essere armati di moschetti un poco più leggieri non si servivano più delle forcine. Aggiungasi inoltre che io mi ricordo aver udito dire da molti, che i primi, che tralasciarono le picche, furono gl' Imperiali, i quali nella guerra, ch' ebbero contro il Turco in Ungheria, in vece delle picche servironsi di certi piccioli cavalli di frisa per porergli avanti a' battaglioni, i bastoni de' quali, venivano portati da i medesimi soldati.

Del rimanente il libro, di cui parliamo, è pieno di dottrina per essere un lavoro giudizioso d' un uomo, che avea con somma applicazione studiata l' arte della guerra. Sono pure sentenze le cose, che vi si leggono, e se ne può ritrarre molta utilità; e tuttochè nelle guerre d' Ungheria, che vi si narrano, alcune cose par che riguardino semplicemente quel paese, e la maniera di far quivi la guerra, pure non può negarsi che tutto ciò, che vi si contiene non sia ottimo, e adattabile da per tutto.

ARTICOLO III.

OSSERVAZIONI SOPRA LE GUERRE DESCRITTE DAL VISCONTE DI TURENNE.

Questo autore comincia la descrizione delle sue guerre dall' inverno del 1643. fino al 1644. tempo in cui portossi sull' alto Reno ad assumere il comando dell'esercito del Signor di *Rantzau*, ch' era stato battuto ne i proprj quartieri d'inverno in *Dutlingen* alla sorgente del Danubio; e prosiegue il racconto di questa guerra fino alla pace di *Munster*.

Fatto ciò, egli dà notizia della guerra civile, che si destò poco dopo nella Francia. Termina finalmente l'opera col racconto della guerra, ch' egli fece in Fiandra fino alla pace de' Pirenei. Questo è tutto ciò che il Visconte di Turenne ci lasciò scritto, e che ritrovossi registrato dopo la sua morte.

A mio avviso, infuori di alcune espressioni, che forse il Visconte di Turenne avrebbe da se stesso migliorate se avesse vivuto, non trovo dopo le opere degli autori Greci, e Romani un libro in cui meglio che in questo si osservino spiegati i fatti di guerra, o che si riguardi la proprietà de' termini, o la semplicità del racconto, o il fondo della scienza. Ma per ben comprendere le opere di Turenne non si richiede minore intelligenza militare di quella che vi bisogna per ben capire i commentarj di Cesare. La verità di questa mia asserziva resterà evidentemente provata quando in luogo opportuno dovremo fare il confronto di alcune guerre descritte da questi due grand' uomini. Mi giova quì soltanto riflettere, che il Visconte di Turenne giunse è vero colla sua penetrazione a portar tanto innanzi l' arte e la scienza militare, che fa stupore il vedere quanto sia grande il profitto che può fare in

quest'arte un uomo, il quale, tuttocchè sproveduto di teorica, accoppia alla sublimità del pensare una lunga sperienza nel comando generale degli eserciti; ma egli è vero altresì che furono estreme le fatiche ed i travagli di mente, ch' egli soffrì per giugnere ad un tal grado d'intelligenza, in confronto della somma facilità, che poterono incontrare i capitani Greci, e Romani, i quali erano in istato d'istruirsi per via di regole, e di principj.

ARTICOLO IV.

STATO PRESENTE DELLA TEORICA, E DELLA PRATICA DELL' ARTE DELLA GUERRA.

Fra tutte le parti, che compongono l'arte della guerra, quella sola che appartiensi all'attacco, ed alla difesa delle piazze, non meno che alla maniera di fortificarle, ritrovasi oggigiorno stabilita su principj manifesti.

I principj di questa parte della guerra sono puramente geometrici, ed essa vien dimostrata con evidenza tale, che per coloro, che l'hanno bene appresa, e posta in pratica con giudizio ed applicazione, riesce facilissimo il poter determinare quasi precisamente il tempo, in cui sarà per cadere una piazza assediata; sempre ch' essi ne conoscano la fortificazione, e purchè nella piazza siavi quanto vi necessita per la sua difesa, e nell'esercito, che l'assedia vi sia tutto ciò, che si richiede per poterla espugnare; ciò s'intende però quando non succeda qualche straordinario accidente. Per ben formare un giudizio di questa fatta, essi deono a parte a parte calcolare il numero di que' giorni, che potrà resistere ciascun pezzo di fortificazione da doversi prendere.

Non accade però lo stesso nelle rimanenti parti della guerra, le quali sono sprovvedute di teorica, di regole, e di principj, nè avvi cosa alcuna scritta spettante alle medesime. Non vi ha chi ne dia alcun precetto, che ad esse si appartenga, e tutto ciò, che si fa, non si pratica per altra ragione fuorchè per averlo veduto da altri praticare, a cui si aggiunga che bene spesso accade, che le cose vedute si pongono in dimenticanza.

Tutto lo studio di questa grand'arte della guerra sì di teorica, che di pratica non istà ancora al dì d'oggi ad altro appoggiata, se non a quello, che da noi vien chiamato esercizio, il quale da tutti si vede fare ne' giorni di rivista. Le poche cose, che nell'esercizio s'insegnano non solo ad alcun principio non sono appoggiate, ma di più una parte di esse è incompatibile con tutti que' movimenti, che si deono fare in faccia al nemico, e nelle battaglie, ed un altra parte è assolutamente nociva, e pericolosa ad eseguirsi, come pur troppo l'esperienza lo ha fatto vedere.

Or chi potrebbe non istupirsi in vedere, che fra gli uomini di guerra non vi ha quasi chi non confessi l'imperfezione somma, e la sconvenevolezza di que' movimenti, che si fan praticare a i soldati negli esercizj; e ciò non ostante, perchè non sanno a questo sostituire un metodo migliore, cercano di giustificarlo con dire: che *in tal guisa il soldato si rende più destro*? Io

non

non sò se questa loro risposta soddisfi al bisogno: stimo però ch' essi risponderebbero assai più propriamente dicendo: *non ne sappiam di vantaggio*.

Ecco in breve esposto a che si riduce la nostra scuola; nè creda alcuno che ciò debba intendersi vero rispetto a i soli soldati. E' tanto vero che gli ufficiali non vengono istruiti con ordine migliore, e che ad essi non s'insegna alcuna altra cosa di più, quanto è altresì certo che per essi non è possibile l' incontrare alcun libro, da cui possano ricavare i primi principj di quest' arte.

Intanto tutto l' anno si fa lo stesso, ed io, che già conto il sessagesimo quinto anno, che servo nelle truppe, posso assicurare di non aver veduto ancora alcuna cosa innovata, o migliorata. Ricevemmo come per tradizione una certa pratica da i nostri antenati, e per quanto veggio, tal quale ne fù communicata la trasmetteremo a i nostri posteri.

Di vantaggio, quando ancora ciò, che s' insegna nell' esercizio si facesse per via di regole, e di principj, ciò non ostante non ci ritroveremmo, per così dire, ancora che all' abbiccì: tanto sariamo lontani dal poter acquistare con questo solo ajuto la conoscenza, che si richiede per formar buoni ordini di battaglia, la quale è così importante, e necessaria a tutte le truppe, che senza di essa tutto è confusione: siccome resterà minutamente provato allorchè stabilirò le regole, ed i principj co' quali si deono far muovere le truppe.

Altrove già divisai, che oggigiorno non si apprende a far la guerra salvochè da quelle cose, che negli eserciti si praticano; laonde l' unico mezzo per poter giugnere in istato di comprendere qual esser debba la condotta, che conviene osservare nella guerra, si è che bisogna che un uomo siasi incontrato in un gran numero di battaglie, e di fatti d' armi, e conseguentemente non può rendersi esperto, se non dopo essersi esposto a molti aspri cimenti. Or che non dee attendersi di finistro, quando per una lunga pace accada, che pochi sopravivano di coloro, che si sono trovati alla guerra, e forse nessuno di quelli, i quali mediante i loro lunghi servigj aveano acquistato una gran conoscenza in quest' arte? Non verrebbe così a smarrirsi ogni costume, ed a perdersi ogn' idea di quanto in quella si dee praticare?

Per l' opposto non può cadere in dubbio, che abbia ad avvenir lo stesso a quella parte della guerra, che riguarda l' attacco, e la difesa delle piazze; poichè, tralasciando il considerare che le fortificazioni già fatte dovranno sussistere per lungo tempo, è da riflettersi ancora, che presso tutte le nazioni di Europa si è scritto tanto sopra questo argomento, e si sono agitate tante questioni per impugnare, e sostenere tutti i varj sistemi di fortificazione fin' ora inventati, che restando il tutto con somma evidenza dimostrato, non è più da temersi, che possa smarrirsi la cognizione di questa parte della guerra, come pel contrario è succeduto a molte altre parti di quest' arte, tuttochè fussero state publicamente presso i Greci insegnate. Ciò posto, quando ancora avvenisse, che dovessero perire tutti coloro, a' quali è nota l' arte di attaccare e di difendere le piazze, pure col solo ajuto della teorica si troverebbe agevolmente il modo di attaccarle, e di difenderle; e quand' anche s' inciampasse in qualche errore nella pratica, in poco tempo si potrebbe quello emendare.

Per ciò, che si raccoglie così dalle costumanze, che da noi si osservano per insegnare, e praticare la guerra, come dalla lettura delle nostre istorie, e de'

e de' libri, che trattano di quest'arte, si può conchiudere francamente, che dal tempo de' Greci, e de' Romani in poi la scienza della guerra non è stata da alcuna nazione insegnata, nè per mezzo di qualche teorica, nè coll'ajuto di alcuna pratica stabilita su' principj tratti dalle dimostrazioni di geometria, e dalle osservazioni di geografia; ond' è che nel far la guerra par che di continuo gli uomini non abbiano operato che per la forza del lume naturale. Io sò bene, che vi sono stati alcuni Capitani, i quali mediante i loro talenti, e la loro assidua applicazione su quest' arte son giunti non solo a saper con miglior metodo esercitare, ed istruire le truppe per combattere, ma a formare altresì buoni uffiziali generali. Però sò ancora, che quando quelli finirono di vivere, dovette parimente smarrirsi tutta quella scienza, che aveano acquistata, toltane qualche usanza, che avrà potuto conservarsene; e quindi la guerra si pratica oggigiorno senza la cognizione di alcun principio generalmente noto, e senza istruzione alcuna.

ARTICOLO V.

QUI' SI ESPONE QUANTO SIA ARDUO, E DIFFICILE IL CERCARE DI ABILITARSI A SOSTENERE I PRIMI IMPIEGHI DELLA GUERRA, QUANDO ALTRI VOGLIA SEMPLICEMENTE APPIGLIARSI A QUANTO SI PRATICA NELLE TRUPPE, E NEGLI ESERCITI.

SE la sola circostanza di aver fatto molte campagne, e d'essersi trovato in molte battaglie bastasse a rendere un uomo di guerra abile ad occupare i primi posti della milizia, chi potrebbe tacciar come falsa la proposizione di chi asserisse: che i caporali di fanteria, e quelli di cavalleria, che giungono per anzianità alla testa delle loro compagnie, possono conseguentemente esser capaci di occupare i primi posti? Io non niego che un uffiziale si renda più meritevole degli onori, e delle ricompense militari, e ch'egli diventi sempre più destro e franco per combattere, quanto è più frequente l'occasione delle campagne, e delle battaglie, in cui s'incontra: dico solo che tutto ciò non è bastevole a far, ch'egli acquisti quella capacità, che si richiede per ben condursi ne' primi impieghi; poichè per ben riuscirvi fa di mestiere, che un uomo innalzi il suo intendimento a ricercare quelle conoscenze superiori, le quali sono assolutamente necessarie per poter bene esercitare somiglianti cariche.

Per grande che sia la frequenza, con cui si monti la trincea, come mai potrà sperarsi di esser abile a condurre un attacco dinanzi ad una piazza, od a saper prendere le dovute precauzioni per opporsi alle sortite dell'inimico, quando altro ajuto non si abbia, che il torbido lume di una pratica sprovveduta de' sicuri principj della teorica? In fatti tuttochè siansi taluni trovati in molte circonvallazioni, non è però che sappiano poi da per loro formarle. Quanti ve ne saranno, a' quali è toccato il trovarsi in varj eserciti di osservazione: eppur l'esperienza fa vedere, che questi non son capaci di rego-

lare

lare que' movimenti stessi, che viddero opportunamente praticare per coprire un assedio? Sarà loro accaduto frequentemente di marciare con un intiero esercito, ma forse può sperarsi per questo, che sappiano nelle occorrenze regolar le marcie, o avvedersi se sian fatte a dovere, o no, e conoscere se il difetto derivi da' direttori di quelle, o dalla situazione del paese per cui si marcia? oppure scorgere se siansi prese tutte le mire proprie per cautelarsi contro al nemico? Sarà loro spesse volte occorso di porsi in battaglia a fronte dell'inimico: nè perciò sapranno per qual ragione l'ordine di battaglia dovette credersi o difettoso, o ben regolato. Di più, tuttochè sia toccato loro a sortire spesso al foraggio, pure non dubito, che se ne venissero incaricati, facilmente cadrebbero in qualche errore nell'eseguirlo, nè saprebbero forse distinguere di qual precisa quantità esser debba la scorta, che dovrà servir loro di sicurezza: nè esimersi, o dall'eccedere in quella, o dal mancare. Finalmente spesse volte si saran trovati ad accamparsi, e pure non pertanto sapranno come debba accamparsi un esercito, nè distinguere se il posto da occuparsi sia o no vantaggioso, e se sia conforme alle mire, che si hanno nello sceglierlo.

Quando in tempo di guerra stiamo accampati, e chiusi fra il recinto delle guardie, perchè non può alcuno aver modo, nè di riconoscere il paese da per se stesso, nè di far uso a suo talento d'una scorta ben forte, mediante la quale possa dal proprio campo allontanarsi, bisognerebbe che ciascuno potesse esserne dalle guide informato: ma chi non sà che per giugnere a questo conviene aspettare la, tanto rara occasion del comando? Or quand'anche avvenisse che alcuno giugnesse ad aver contezza della situazion del paese, come mai potrebbe da per se giudicare, ed immaginarsi qual sorta di vantaggi possa quindi ritrarsi sopra il nemico: sempre che non gli sia permesso d'esser a parte de' secreti del generale, per saper quale uso abbia egli meditato di fare d'una tal situazione?

Di vantaggio, oggidì ne' grandi eserciti ordinariamente si trovano dugento colonelli d'uomini d'arme, di cavalleria leggiera, o di dragoni, la maggior parte de' quali hanno semplicemente il grado senza il reggimento: Lo stesso abuso regna nella fanteria; di modo che quand'anche si volesse che in ciascun giorno stassero di picchetto due colonelli di cavalleria, ed altrettanti di fanteria, pure essi non presterebbero che un servigio assai tenue; poichè quando si rifletta che le campagne non durano per l'ordinario più di sei mesi, si vedrà conseguentemente, che in questo spazio di centottanta giorni a ciascun di loro per una intiera campagna non spetterebbe di fare il picchetto più di due volte, nè di uscir dal campo, che in quei soli giorni, ne' quali dovesse sortirsi per foraggiare, o per scortar convogli: rare volte accadendo che alcun di loro esca per altra spedizione.

Inoltre è da notarsi, che negli eserciti numerosi si trovano da trentacinque in quaranta marescialli di campo, ed altrettanti tenenti generali (a), i quali per la maggior parte non fanno le loro funzioni ne' giorni che si combatte, ma soltanto nel servigio cotidiano dell'esercito; cosicchè questi uffiziali generali durante lo spazio di una intiera campagna vengono im-

ple-

(a) L'anno 1745. nell'Esercito di Fiandra si trovarono fino ad ottantasei Marescialli di Campo.

piegati solo cinque, o sei volte: mentre in ciascun giorno vien comandato un solo tenente generale, ed un sol maresciallo di campo. L'obbligo loro si è d'invigilare a far montar le guardie, ed indi visitarle. Talvolta accade che si debba sortire a foraggio, o mutare l'accampamento dell'esercito; ed allora il marescial di campo, che trovasi di giornata, è nell'obbligo di comandare il foraggio, o di segnare il luogo del nuovo campo; ma quando anticipatamente egli non sia stato spedito dal generale a riconoscere la qualità del sito, dove dee piantarsi il nuovo campo, o dove si dee andare a foraggiare, ed al generale abbia piaciuto d'incaricarne il quartier mastro generale, o qualche altra persona da lui destinata; in tal caso il maresciallo di campo di giornata riceverà dal generale l'istruzione, e la disposizione di ciò che dee farsi, insieme coll' ordine di porre il tutto in esecuzione, in modo che il marescial di campo di giornata non verrà ad avere disposta cosa alcuna da per se stesso. Inoltre, facendo di mestiere l'aver già acquistata una somma facilità nel riconoscere i paesi, alla qual cognizione non si giugne se non dopo un lungo corso di tempo e di fatiche; quindi è che se dovendosi porre l'assedio ad una fortezza, (lo che per altro di rado avviene) accada, che la circonvallazione della medesima debba dal marescial di campo diriggersi; in simile occasione egli parimente sarà tenuto a lasciarsi regolare dalla persona, che per essere più esperta ne avrà avuto dal generale l'incarico; quand'egli non abbia fatte altre circonvallazioni, o, ancorchè siasi trovato presente altre volte a simili operazioni col quartier mastro generale, o con altri, non abbia contuttociò saputo apprendere il metodo di farle.

E parimenti quando un tenente generale, o un marescial di campo non s'intenda di fortificazioni, o non abbia appreso per via di regole il modo di condurre gli attacchi: in tal caso allorchè egli sarà di trincea dovrà soffrire che gl' ingegnieri abbiano a regolare il tutto; cosicchè in queste circostanze il servizio, ch'ei presterà, si ridurrà soltanto ad imporre a i colonelli subordinati di somministrare tutte le genti armate, o que' lavoratori, che loro possano bisognare.

Mi sono assicurato della verità di quanto hò finora riferito colla propria esperienza, per essermi ritrovato in altrettanti assedj, quanti forse avrà potuto vederne ogni altro di coloro, che servono di presente; e vi sono intervenuto in ogni sorta di grado. Fui distaccato come subalterno con gente armata, e con lavoratori. Indi come maggiore mi fù imposto di condurre i lavoratori alle trincee, e le genti armate a i posti, che loro destinavansi. Inoltre da maggior di brigata, da brigadiere, da marescial di campo, e da tenente generale parimente ho dovuto simili commissioni disimpegnare. Eppure contuttociò, malgrado la mia pratica in questi esercizj, perchè non ho studiato mai le fortificazioni, non ho potuto istruirmi a segno di abilitarmi a poter ben regolare un attacco; ond' io sarei tuttavia nella necessità di lasciarmi guidare in molte cose dalla intelligenza de' più sperimentati ingegnieri; attesochè la loro pratica è stabilita sopra principj loro noti: del qual vantaggio io son privo in questa parte.

Ed ecco che quantunque la pratica sia di continuo frequentata, quando però non si trovi appoggiata ad una teorica, che nasca da buoni principj, non può a patto alcuno riguardarsi come un sicuro mezzo di rendersi esperto

perto nella guerra. Senza questa teorica tutti i progetti, le marce, gli accampamenti, gli assedj, le intraprese, le battaglie, e qualunque altra cosa, che s' imprenda, dee al dir di Vegezio riputarsi fatta *casu*, *non arte*.

Noi abbiamo un grande esempio di questa verità nella guerra ch' ebbe principio nel 1701, e terminò poi nel 1712. e 713. Non erano ancora intieramente scorsi tre anni dacchè si era da noi sofferta un'altra ben grande e lunga guerra, quando se ne accese una nuova nel 1701. Or chi non avrebbe sperato, che durante lo stesso governo, ed avendo noi le truppe medesime, e gli stessi generali di prima, questa seconda guerra dovesse conseguentemente sortire una condotta, ed un evento migliore delle precedenti? Eppure la condotta di essa fu molto peggiore, così in ordine a' progetti, come riguardo alle operazioni: talchè non è da porsi in dubbio che i nostri nemici non dovettero i vantaggi riportati all'abilità loro, ma piuttosto alla nostra inavvedutezza, come potrebbesi con facilità dimostrare. In fatti l'evento delle cose ci fe pur troppo palese, che la precedente guerra non era stata condotta con molto giudizio; imperocchè, qualora quella si fosse eseguita con arte, noi ci saremmo in questa seconda vieppiù perfezionati nel mestier delle armi; talmentechè i nostri nemici avrebbero dovuto soffrire da noi que' danni, che noi da essoloro ricevemmo. Facciasi pur dunque quanto si vuole la guerra, che non è da sperarsi di rendervisi abile, e d'intender neppure la ragione di una gran parte di quelle cose, che vi si vedran praticare, semprechè non si siano studiati i principj di quest' arte, o che per un talento superiore, o per la forza della propria applicazione non si giunga a rintracciarne i principj, in quel modo appunto che ho dovuto, ed ho potuto far io col mezzo di una pratica continua di tutte le parti della guerra, tal quale mi veniva occasionata da quell'unico impiego, che mi toccava ad occupar sempre negli eserciti.

Io non pretendo di asserire, che per meritare il nome di buon soldato, e per rendersi in quest'arte perfetto, non sia necessario ch' esista una vera guerra, e che non faccia d' uopo l' essersi ritrovato ne' campamenti, nelle battaglie, negli attacchi, e nelle difese delle piazze; ma pretendo dimostrar solamente che quando la pratica della guerra non sia stata accompagnata da principj certi, ed evidenti, allora sarà forza l' abbandonar molte cose alla direzion della sorte. Lungo tempo, e grandi disposizioni si richiedono per far acquisto di una scienza cotanto importante, quanto è l'arte della guerra, in cui si hà da render l' uomo così esperto, che in tutto ciò che intraprenda non abbandoni al cieco arbitrio della sorte, se non quelle cose, che una vasta capacità accoppiata ad una savia condotta non può esimersi dal commettere al caso.

Egli è certissimo che solamente la forza del continuo riflettere nell'esercizio delle mie funzioni, e l'aver cercato di penetrar le ragioni di tutto ciò che si operava, mi ha fatto riuscir finalmente l' estrarre, e 'l comporre dalle tante riflessioni, e dalle tante conoscenze acquistate, que' saldi principj, i quali poi durante lo spazio di più anni hò tenuti sempre in mira, ed ho osservati per diriggere tutti i movimenti, e le operazioni de' più grandi eserciti, sotto la sola autorità di coloro che comandavano come capi. Queste stesse occupazioni di mano in mano mi han fatto sempre più assicurare della solidità di questi principj, e mi hanno abi-

 litato

litato non solo a poterne dimostrare la maggior parte, per esser fondati sulla geometria, e sulla geografia, per quanto spetta alla guerra di campagna; ma di più mi han reso capace di poter facilitare altrui la conoscenza di tutti gli altri.

Tutto l' insegnamento che ho avuto nella milizia si riduce ad un' avviso che ricevei quando cominciai a servire: e questo fu, che io non solo avessi procurato di ben eseguire quello che far vedeva, ma che mi fossi attentamente adoperato a comprender la ragione, per cui quella tale azione si faceva. Toltane questa istruzione, io non ho ricevuto altre regole, non avendo studiata nè la geometria, nè il disegno, nè la geografia, (a) nè letto alcun libro, da cui avessi potuto qualche norma ricavare; quando che tutte le accennate cose sono assolutamente necessarie per apprendere ciò, che mi son proposto di trattare.

In effetto mi si diceva, che nella guerra si praticavano molte cose per pura costumanza, in guisachè, se io ne avessi chieste le ragioni, altra risposta non ne avrei ricavata, salvochè quella d'essersi sempre in simil modo eseguite. Intanto mi assicuravano, che quando io avessi considerato minutamente tuttociò che vedeva operare, avrei scoverti molti difetti nella maggior parte di quanto si faceva. In fatti la scorta di questi consigli, che ho sempre avuta presente in tutte le occasioni, e l'ajuto di que' principj di geometria, che ho saputo da me stesso formarmi, sono stati i soli mezzi, per cui mi è alla fine riuscito di conoscere la essenza di que' difetti, che mi furono accennati, e di poter ad essi sostituire quella teorica, che hò sempre posta in pratica; i di cui principj ora mi sono accinto a spiegare. In ordine a che, non lascio d'insinuare altrui di sospendere qualunque maraviglia in vedendomi essere il primo, che abbia intrapreso il progetto di un opera di tanta importanza in riguardo al subbietto ch' essa racchiude, fino a che non vegga per pruova, che io non azzardo alcuna istruzione, che non abbia da me stesso praticata, e che giustificata non sia colle dovute ragioni. Quindi è che mi trovo impegnato a riferire minutamente tutti gl' impieghi ne' quali ho servito.

CAPITOLO III.

DEGL' IMPIEGHI OCCUPATI DALL' AUTORE COSI' NELLE TRUPPE, COME NEGLI ESERCITI.

INcominciai a servire nel 1677. tempo in cui mio padre mi condusse seco all'assedio di *Cambray*. Quivi presentandomi al Re, questi mi conferì una sottotenenza nel suo reggimento di fanteria, che godeva con ispezialità la protezione Reale, a segno che la M. S. compiacevasi di conoscerne tutti gli ufiziali. Questo reggimento ha sempremai servito ne' grandi eserciti, nè vi è stata campagna in tutte le guerre occorse, nella quale non siasi egli ritrovato; di

(a) *Nè letto alcun libro*. Quella parte di quest'opera che riguarda le evoluzioni fu scritta dall' Autore prima ch' egli avesse letto le opere, di cui ha fatto menzione.

di modochè ancora dopo d'essersi già stabilita sul fine dell'anno *1698*. la pace di Nimega, noi fummo l'anno seguente comandati per marciare all'esercito del maresciallo di *Crequy*, il quale prese *Wesel*. Quivi l'esercito passò il Reno, e marciò sopra il *Veser* fino a *Meinden* contro dell'Elettore di Brandebourg, che fu costretto a far la pace.

Sebbene il reggimento del Re fosse di quattro battaglioni; ciò non ostante al mio giro io giunsi ad ottenervi l'impiego di tenente colonello. In tutti gli assedj e battaglie, nelle quali il mio reggimento si è ritrovato, in esse vi sono io parimenti intervenuto: nè sono mai stato dagli eserciti lontano, salvochè quando ho dovuto farmi curare qualche ferita, che ne' combattimenti avea ricevuto.

Nel fine del *1679*. fui fatto capitano. Due anni dopo mio padre mi propose di abbandonare la compagnia per l'impiego di ajutante maggiore; e perchè mi parve strano un tal progetto, gli risposi, che l'impiego propostomi era proprio per un tenente. Allora egli replicommi che non doveva a ciò riflettere, ma soltanto aver in mira di esercitar le funzioni atte a potermi procurar l'acquisto di maggiori cognizioni nel mestiere dell'armi. Ricordatevi, egli soggiunse, che gli uffiziali dello stato maggiore de' reggimenti sono coloro, per le mani de' quali passano tutti gli ordini: sono quelli che comandano l'esercizio: che si portano a formare tutti gli accampamenti, a foraggiare, e ad assistere a tutte le distribuzioni: i capitani per l'opposito non abbandonano il campo se non quando spetta loro il marciare al solito giro. Persuaso da tali ragioni ubbidj, e lasciai la compagnia per l'impiego di ajutante maggiore. Mio padre m'impose, che dovessi rendergli conto di tuttociò, che durante la campagna era accaduto, così di quanto in generale operavasi nella guerra, come di ciò che in particolare nel reggimento si praticava. Egli per mezzo de' gettoni disposti sù d'una tavola, o di qualche figura da lui disegnata in carta, mi dimostrava i varj movimenti delle truppe. Insegnavami ancora il modo di proporzionare gli accampamenti alla diversa situazion de' terreni, ed io veniva in tal guisa ad illuminarmi, ed a rendermi esperto. Sopratutto egli voleva che io impiegassi tutta la mia diligenza nell'osservar quanto vedeva praticare, e ciò per le ragioni di sopra divisate.

Egli è da notarsi, che le sue nozioni non erano dell'intutto perfette, a motivo che egli al par di me non studiò mai nè la geometria, nè 'l disegno.

Era egli ancor giunto così, come io, al grado di tenente colonello del suo reggimento, ch'era quello di Piemonte, del quale in appresso fu colonello, e quindi divenne uffizial generale. Negli eserciti egli faceva le funzioni di mareścial di battaglia, le quali erano poco dissimili da quelle, che in appresso ho io esercitate; e per aver egli una intiera esperienza del servizio, e per la grande opinione che negli eserciti si avea di lui, veniva assiduamente impiegato. Allorchè il reggimento delle guardie non era in quelli stessi eserciti, ne' quali stava il reggimento del Re, i generali destinavano il maggiore di questo reggimento per far le veci di maggior generale, ed io far doveva allora le funzioni di maggior di brigata.

Nel *1690*. il Re formò due eserciti nelle Fiandre, uno comandato dal maresciallo di *Humieres*, e l'altro dal marescial di *Luxembourg*. Come il reggimento del Re ritrovavasi sotto il comando del marescial d'*Humieres*, e che il

 mag-

maggiore di quello fù fatto maggior generale, egli si compiacque di nominarmi all'impiego di quartiermastro generale del suo esercito. Dal vedere che il nuovo impiego conferitomi riguardavasi nelle truppe come inferiore all'antecedente, mi avviddi che s'intendevano assai poco fin dove si estendessero le incombenze, che mi si addossavano, qualora venivano da un uomo di talento disimpegnate: e siccome io pensava diversamente dagli altri in ordine a questo punto, così facea presenti a me stesso tutte le difficoltà, che s' incontravano per ben condursi nell' esercizio di quest' impiego. Mi ricordava pur troppo di aver talvolta veduto, che in occasione di doversi cambiare l'accampamento, se il generale giugnendo al nuovo campo lo ritrovava mal situato, immediate ordinava, che si rilevasse, per farlo meglio collocare; la qual cosa eccitava lo sdegno di tutti contro colui, che l'avea scelto: lo stesso accadendo intorno alle marce quando non erano fatte a dovere. Queste riflessioni mi fecero stare in forse, se accettar dovessi o no un tale impiego; temendo sopra tutto di non esser bastevolmente capace a poterne disimpegnar le funzioni con attività tale, per cui avessi potuto meritare la fidanza del generale. E perchè mi era ben noto, che qualora avvenisse che la persona, a cui un tale impiego si apparteneva, o quella che ne avea ricevuto l' incarico, non fosse poi capace a disimpegnarlo, il generale destinava un marescial di campo, o qualche altro uffizial generale per eseguire le funzioni più onorevoli di questa carica; perciò temeva a ragione di vedermi anch'io esposto ad un tale inconveniente.

Or tuttochè fossi già risoluto di non accettar l' offerta per le ragioni di sopra accennate; pure gli amici si sforzarono di persuadermi l' opposto. La mia inquietudine maggiore, io dicea loro, non nasce già dall' arte che si richiede per fare gli accampamenti, essendomi bastantemente applicato a questa parte della guerra. Le marce sono quelle, che maggiormente mi angustiano, e la mia agitazione nasce ragionevolmente dalla difficoltà, che incontro nell' indovinare le strade, ogniqualvolta l'esercito trovandosi in quartieri separati sono nell' obbligo di portarmi a prender l' ordine in un quartiere lontano. Quanto dunque dovrà essermi più malagevole il giugnere a formarmi una idea ben chiara, ed esatta di tutto un paese intiero? E dall' altro canto di quanta importanza non è egli mai l'avere un simil talento per potere con esattezza un tale impiego disimpegnare? Ciò non ostante, ripigliai, purchè sia sufficiente un sommo travaglio, ed una somma applicazione, secondati da una buona salute, farò tutto il possibile per riuscirvi con onore. Arresomi finalmente ai consigli de' miei amici, accettai l' impiego, e mi portai dal maresciallo d' *Humieres* per attestargli la mia gratitudine.

A capo di sei settimane il nostro esercito fu battuto, onde convenne che le nostre truppe marciassero per unirsi a quelle del marescial di *Luxembourg*. Questi poco tempo prima era rimasto vincitore nella battaglia di *Fleurus*, dove avendo perduta la vita il quartiermastro generale del suo esercito, a cui un tale impiego apparteneva, e quindi fu che egli sostituì me in luogo di quello. E perchè io non era appieno istruito delle funzioni di questo impiego, perciò quando accadeva, che l' esercito dovesse porsi in marcia, il marescial di *Luxembourg* mi facea chiamare, e me ne dettava l' ordine. Egli per acquistar notizia del paese, e delle strade, per cui le

co-

colonne potessero passare al nuovo campo, aveva costume d'interrogare quegli uffiziali, i quali per essere sovvente da lui mandati colle partite di guerra, erano perciò più pratici del paese. Usava di più l'industria di cercar notizie da alcuni degli abitanti più intelligenti per ricavarne qualche utile avviso, ed in conseguenza di ciò mi dettava l'ordine della marcia, così rispetto alle strade, per cui le colonne dovevano marciare, come riguardo alle precauzioni da prendersi contro l'esercito, e le piazze nemiche.

Sovvente però avveniva, che le notizie, ch'ei raccoglieva non erano intieramente esatte. Frattanto siccome io aveva la cura, stando l'esercito accampato, di montar ogni giorno a cavallo, per andar a riconoscere il paese, le strade, ed i luoghi, dove l'esercito avrebbe potuto portarsi ad accampare; appena fatte tre, o quattro marce cominciai a rendermi esperto; a segno che un giorno volendo il marescial di *Luxembourg* dettarmi una marcia, mi avvidi, che coloro, sul di cui rapporto egli l'avea distesa, non avevano del paese quella esatta conoscenza, che a me sembrava averne acquistata. Per la qual cosa lo pregai che si compiacesse permettermi ch'io gli leggessi ciò che su tal proposito aveva notato. In fatti glie ne feci la lettura, e non dubitò di confessare essere la mia disposizione assai più giusta di quella, ch'egli mi dettava. Da ora in avanti, soggiunse, io mi riposerò sulla vostra avvedutezza, e perciò mi contento che prendiate tutte quelle scorte, e quelle guide, che vi parranno necessarie per andare a riconoscere i paesi, o che si tratti di marciare, o di scegliere il campo, o di sortire a foraggio. Da indi in poi io gli rendeva solamente conto in generale della maniera, con cui stendeva gli ordini: alloraquando però si trattava di cose assai rimarchevoli, dopo aver posto il tutto in iscritto, glielo leggeva, ed egli vi facea que' cambiamenti, che parevangli proprj. Nè senza ragione egli si riposava tanto sopra di me; imperciocchè nel riconoscere i paesi prendeami la cura di farne disegnare ad occhio la pianta; avvertendo anche a farvi notare non solo la situazione di quel campo, donde l'esercito dovea partire, ma altresì quella del nuovo campo, che doveasi occupare: ed inoltre faceva con diligenza segnare così le strade, che ciascuna colonna dovea fare, come tutti quei posti, dov'era necessario inviare distaccamenti per la sicurezza della marcia.

Giunta l'ora dell'ordine, in presenza di tutti gli uffiziali generali egli mi faceva legger l'ordine della marcia, ed indi ne consegnava il foglio al tenente general di giornata affinch'ei lo dasse al marescial di campo. Questi poi (a) convocava il maggior generale della fanteria, ed il quartiermastro generale della cavalleria, ed a ciascuno di loro dettava ciò che poteva riguardare le proprie truppe in particolare; ed indi essi lo distribuivano a i maggiori delle loro brigate, affinchè ognuno lo portasse alla sua rispettiva truppa.

Ma perchè sovvente accadeva che io solo era stato a riconoscere il paese, e per conseguenza era solo a poter render ragione di ciò, che nell'ordine si conteneva, quindi mi trovava nella necessità di rispondere, e di spiegare

(a) *Questi poi convocava il maggior*. Al presente vi è la costumanza che l'istesso quartier mastro generale dà l'ordine al maggior generale &c. Onde sovente avviene che al marescial di campo di giorno non se gli communica se non la sera, allor quando le truppe lo ricevono.

gare con chiarezza qualunque cosa, che mi si domandava da coloro, a cui imponevasi l'esecuzione dell'ordine: e ciò mi pose nell'obbligo d'investigare il tutto con ogni attenzione, e ricercarne i principj.

Dall'ora in poi, in tutti quelli eserciti ove ho servito, ho goduto sempre il vantaggio della fidanza del generale, cosicchè ho dovuto stendere tutti gli ordini, ed i progetti che si formavano per le operazioni degli eserciti. Veniva in tal guisa a fare duplicato servizio: e giunto ancora che io fui al grado di uffizial generale, non ostante, che nell'esercito già vi fosse un quartiermastro generale proprietario, pure il defunto Re volle, che oltre del mio servizio di uffizial generale, io dovessi fare ancora le principali funzioni di un tale impiego: lo che ho dovuto poi far sempre dal 1690. negli eserciti di Fiandra, di Germania, e di Spagna, fino alla campagna del 1733. avendo esercitato lo stesso impiego nell'assedio di *Kell*, tuttochè io fossi il più antico tenente generale dell'esercito.

Dopo il primo anno del mio servigio in questo impiego, come io ritornava da ogni campagna, così il Re si compiaceva di farmi entrare nel suo gabinetto, e m'imponeva di rendergli conto di tutto l'operato. Allora egli mi communicava le sue idee per la ventura campagna, ed io gli esponeva il mio sentimento, giustificandolo colle cognizioni, che aveva di quel paese, nel quale si dovea portar la guerra. Sua Maestà inoltre si compiacea di palesarmi così il numero delle truppe, che avrebbero composto il suo esercito, come presso a poco quello de'nemici; e dopo d'aver meco disaminate molte circostanze, si riserbava di conferir quindi il tutto col suo generale. Finalmente dopo di aver già stabilito a qual partito tornava più conto appigliarsi, egli mi ordinava talvolta di stenderne il progetto a tenore della determinazione già presa con ordine tale, che vi si contenessero ancora tutte le disposizioni necessarie per mandarlo ad effetto; e quindi era che spesse fiate io travagliava solo col Re, ed altre in presenza del generale.

Nell'inverno del 1694. al 1695. essendo morto il marescial di *Luxembourg*, che allora comandava il nostro esercito nelle Fiandre; ed avendo il Re formato il disegno di starsene quell'anno sulla difesa, colla mira d'intraprendere qualche cosa altrove; nel principio dell'inverno m'impose di portarmi ad esaminare lo stato di tutte le piazze di prima linea, come *Dunquerque*, *Bergues*, *Furnes*, *Ipres*, *Menin*, *Tournay*, *Mons*, *Chaleroy*, *Namur*, e *Dinan*; con ordine di considerare in qual modo i nemici avrebbero potuto tentarne le circonvallazioni, e coll'avvertenza di saper ridire quali sarebbero i posti che il nemico, qualora avesse avuto un esercito di osservazione, avrebbe potuto occupare per opporsi alle nostre truppe, quando a noi bisognasse soccorrere queste piazze.

In adempimento degli ordini di S. M. mi portai a riconoscere non solo tutto il paese all'intorno di ciascuna di dette piazze, ma mi distesi ancora più oltre in molta distanza dalle medesime, per meglio indagare i movimenti, che quivi gli eserciti di osservazione avrebbero potuto fare: ed a questo effetto avendo sempre nelle mani la carta topografica impressa, nello stesso tempo che ne faceva emendare i difetti, ordinava, che si notassero nella minuta tutte le cose necessarie ad osservarsi. Indi ordinava che si copiasse il tutto in buona forma, e v'inseriva una memoria, in cui trovavansi distintamente registrate tutte le particolarità.

Al

Al mio ritorno il Re si compiacque accordarmi varie udienze, nelle quali ebbe la sofferenza di sentirmi leggere ad una ad una tutte le accennate memorie, facendomi sulla carta le sue domande, ed objezioni: e tuttavia conservo questi fogli in mio potere.

Questo racconto, e quanto in appresso dirò fa chiaramente vedere, che le funzioni da me nella guerra esercitate erano ben grandi, e considerabili, poichè lo stesso Re, non meno che coloro, i quali comandavano ne' suoi eserciti come capi, erano in un certo modo tenuti a regolare le operazioni della guerra a seconda de' lumi, che loro somministrava, e dell' esatto ragguaglio, che ad essi rendeva di quanto mi aveano incaricato.

Non può un generale veder tutto da se, e quando ancora egli si volesse portare in persona a riconoscere i luoghi, sovra i quali avesse deliberato di far qualche intrapresa, verrebbe tosto a far scoprire il proprio segreto. Ma i miei andamenti non potevano credersi in verun conto sospetti, attesochè il mio impiego era tale, che mi chiamava da per tutto.

I libri delle cinque campagne fatte nelle Fiandre dal marescial di *Luxembourg* si fecero per mio consiglio, e colla mia direzione. Quivi non solo trovansi descritte, ma di più delineate sulle carte topografiche particolari, così tutte le marce, come gli accampamenti, che presero, non meno le nostre truppe, che quelle del nemico, quando però erano in vicinanza del nostro esercito; di più vi si rappresentano in diverse carte tutti i fatti d'armi, e le battaglie in quelle campagne accadute, con ordine tale, che la prima di queste carte indica la disposizione de' due eserciti per combattere: la seconda il cominciar della mischia: la terza esprime il vantaggio, che uno de' due partiti sull' altro riportava: e nell' ultima si descrive la rotta dell' esercito battuto.

Agli accennati libri (a) altro non manca per rendergli intieramente utili, che una memoria in cui si dia ragione di ciò, che vi si contiene; e da me in fuori, non so se vi sia alcun altro, che possa ciò fare. Tralle altre cose notabili, è da osservarsi che il decampamento, che il nostro esercito intraprese di giorno in vicinanza di quello de' nemici, non meno che il loro movimento di far avvanzare una porzione delle loro truppe insino a fronte delle nostre, e tutti i varj movimenti, che il nostro esercito faceva in faccia loro, furono tali, che chiaramente si può dimostrare essere stati eseguiti con tutta la perfezione dell' arte, e diretti sopra fermi, e sicuri principj: e lo stesso si può asserire di molte altre operazioni. Conservo tuttavia la descrizione di molte marce, e varie memorie delle campagne susseguenti di questa stessa guerra, come di molte alrre, che si son fatte in appresso.

Nell'inverno del *1697.* al *1698.* il Re m' impose di portarmi a riconoscere i contorni di *Compiegne*, avendo egli meditato di ragunarvi nel seguente mese di Settembre un' esercito per insegnare egli stesso al Duca di Borgogna il modo di far la guerra, ed a tale effetto lo destinò al comando di quell' esercito, volendo, che il marescial di *Boufflers* lo comandasse sotto i di lui ordini. Fui pertanto incaricato di dare a quel Principe alcune lezioni di guerra; ed avendogli S. M. rimessa una istruzione in ordine a tutti que' movimenti

(a) *Alli accennati libri altro non manca &c.* Non si sono rinvenute, che alcune parti informi dell' accennata memoria sopra tre sole campagne.

ti, che l' esercito in ogni giorno far doveva, io ebbi altresì l'ordine dalla stessa Maestà di stenderne tutte le disposizioni, con doverne render conto al marescial di *Bouflers*.

Avendo nel mese di Gennajo dell' anno 1701. finito di vivere Carlo II. Monarca delle Spagne, il Re fecemi chiamare, e mi disse. Io vivo agitatissimo per vedere le truppe Olandesi nella maggior parte delle piazze de' Paesi bassi Spagnuoli. E di più, nel mentre, che l' Elettor di Baviera tiene in quelle sette in otto mila uomini, il Re mio Nipote non vi ha che pochissima gente della sua; io so bene, che questo Elettore trovasi in trattato meco, ma è vero altresì ch' egli trovasi in trattato coll' Inghilterra. Vi fò dunque sapere d'avervi io trascelto per mandarvi a *Bruxelles*, dove intendo che vi adoperiate a spiare la condotta dell' Elettore, e che pensiate a prender le giuste misure per far, che le mie truppe entrino nelle piazze, in cui gli Olandesi tengono guarnigione. Comunicate a mio nome tutto il segreto al marchese di *Bedemar*, e ditegli, che ho mandato a *Lilla* il marescial di *Boufflers*: e che avendo egli bisogno di soccorso tanto di truppe, quanto di munizione, e di denaro, basterà ch' egli ve lo partecipi, mentre a tenore di quanto scriverete al marescial di *Boufflers*, questi ha l'ordine di rimettergli il tutto.

Alla morte di Carlo II. l'Elettore, come governatore de' Paesi bassi, avea promesso, che avrebbe eseguito quanto gli fosse stato proposto dalla Reggenza di Spagna, da cui si era altresì ceduta al Re qualunque facoltà sopra de' medesimi paesi. Avendo frattanto S. A. E. condisceso a quanto per parte del Re io le aveva proposto, distesi il progetto per far entrare le nostre truppe nelle piazze di *Nieuport*, *Oudenarde*, *Ath*, *Mons*, *Charleroy*, *Namur*, *e Luxembourg*, donde una porzione ne dovea passare ad *Ostenda*, e ad altri luoghi per fortificarne le guarnigioni. Tuttociò fu intrapreso con mezzi così proprj, ed il segreto fu tanto ben custodito, che la notte del 5. al 6. di Febrajo le nostre truppe entrarono in tutte queste piazze, senzachè le truppe Olandesi lo avessero potuto penetrare.

Poco tempo dopo fui incaricato di trattare prima coll' Elettore di Baviera, indi coll' Elettore di Colonia; e con ambi mi riuscì di conchiudere.

Dal mese di Gennajo durante tutto Aprile di quell'anno, trovandomi solo a *Bruxelles* mi fu imposto, che m'impiegassi a travagliare col marchese di *Bedemar*, e col Conte di *Bergeicbt* sopra tutti gli affari del paese: il che fu da me eseguito.

In quel tempo il Re di Spagna non teneva più di cinque in sei mila uomini di diverse nazioni; tra le quali non si osservava veruna subordinazione, erano mal pagate, e formate sopra diverso piede. Dopo d' aver su di ciò conferito col Marchese di *Bedemar*, e col Conte di *Bergeicbt* uomo di grande intelligenza, e primo Ministro di S. M. C. proposi al Re di fare una leva di venticinque mila fanti; e di sette mila cavalli; e perchè il Re suo nipote non avea fondi sufficienti a far da se solo una simile spesa, perciò mi parve anche proprio d' insinuare a Sua Maestà, che si fosse compiaciuta di contribuirvi per una parte, al che condiscese come io avea proposto, ed a capo di cinque mesi la leva fu terminata.

Ma perchè queste truppe erano composte di reggimenti spagnuoli, italiani,

ni, valloni, e tedeschi nascevano tra loro continue discordie. Inoltre i gradi de' loro ufiziali generali erano differenti da quelli de' nostri. Or io per introdurre tra di esse una buona disciplina, e per ridurle in istato di poter servire ordinatamente colle nostre, e senza contese, dovetti applicarmi a stendere un progetto di ordinanza, e di regolamento. Formato che l'ebbi, mi portai a *Versailles* a presentarlo al Re, il quale dopo d'avermelo fatto leggere, ed avervi cambiato alcune cose, secondo che stimò opportuno, m'impose d'inviarlo a *Bruxelles* al marchese di *Bedemar* per farlo eseguire. Questi lo fece imprimere, e d'allora in poi secondo questa ordinanza regolandosi tutte le truppe di Spagna, tuttochè fossero di varie nazioni, pure non accadde più, che avessero alcuna dissensione tra loro, e molto meno colle nostre, quantunque stassero nelle medesime brigate. Questa è un opera di picciolo volume, che ha per titolo *Ordinanza di Filippo V.*, ed anche oggigiorno viene esattamente da' Spagnuoli osservata. Gli eserciti di Francia, e di Spagna si radunarono nelle Fiandre nel 1701.; ma contuttociò non si diè principio alla guerra fino all'inverno del 1701. al 1702.. Io intanto continuai a servire in quell'esercito fino a che nel mese di Decembre del 1703. il Re m'inviò l'ordine di trasferirmi alla Corte, dove mi palesò d'aver egli risoluto d'inviarmi in Ispagna. A tal'effetto dopo d'avermi dato alcune istruzioni particolari riguardo al modo, con cui dovea condurmi in quella Corte, egli soggiunse. „ Sapendo che gl'Inglesi, e gli Olandesi mandano truppe in Portogallo af-
„ fin di portar la guerra alla Spagna, ho risoluto di mandarvi un corpo di
„ esercito sotto gli ordini del Duca di *Berwich*. Partite dunque in questo
„ punto, e le prime vostre cure siano di riconoscere le strade, che le nostre
„ truppe pigliar dovranno al loro arrivo in Ispagna: indi prendendo le ne-
„ cessarie misure pel loro sostentamento, abbiate cura di far stabilire i ma-
„ gazzeni a tenore del progetto che si farà per la campagna.

Sua Maestà mi creò direttor generale delle truppe di fanteria, di cavalleria, e di dragoni che componeano quell'esercito.

Nel 1706. l'esercito ritirossi pel Rossiglione dopo d'aver levato l'assedio da Barcellona. In quel tempo ricevetti ordine del Re di trasferirmi a *Versailles* per aspettar quivi il Duca di *Vendome*, al qual egli avea ordinato di ritirarsi dall'Italia per portarsi nelle Fiandre a comandar quell'esercito, in cui avea altresì destinato S. M. ch'io servissi; e nel quale poi ho io dimorato fino alla pace di *Utrecht* conchiusa nel 1712. Ma nel 1713. passai a servire nell'esercito di Germania, e m'incontrai agli assedj di *Landau*, e di *Fribourg*, a' quali successe la pace di *Rastadt*, e di *Bade*. Morto il Re, fui creato, in occasione della Reggenza, membro (*a*) del consiglio della guerra: il quale pochi anni dopo fu dismesso. Di là a brieve tempo ebbi la sorte di essere trascelto a dare alcuni (*b*) principj dell'arte militare alla Maestà di Luigi XV.

Essendosi dopo venti anni di pace, cominciata nel 1733. la guerra contro l'Imperadore, e l'Imperio, l'esercito del Re assediò il forte di *Kell*,

(a) *Membro del Consiglio della guerra*. In quel tempo fu che l'Autore si applicò a formare varj progetti, e fra gli altri quello de' quartieri per la truppa; quello de' canali; ed un Codice militare.

(b) *Alcuni principj dell'arte militare*. In questo stesso tempo si occupò a formare un sistema de' movimenti, che gli eserciti far devono, stando in ordine di battaglia: de' quali altro non ho mai veduto, eccettochè i soli disegni, per essersene smarrite le memorie, o rimaste in potere del Re.

Terminata ch' ebbi quella campagna, l'anno seguente si compiacque il Re di destinarmi al comando supremo di tutta la frontiera de' Paesi bassi, dal Mare fino alla Mosa.

Egli è certo, che durante tutto il tempo che negli eserciti ho sostenuto l' impiego, di cui poc' anzi ho parlato, sono stati da me solo formati gli ordini delle marce. Allorchè però doveasi intraprendere una marcia molto da vicino al nemico, e non s' incontrava inconveniente, per cui il generale avesse dovuto astenersi dall' andar sopra i luoghi, che si doveano riconoscere, io lo conduceva in que' siti, che già sapeva essere proprj a poter d'indi scoprire tutto il paese, affinch' egli potesse scorgere se le disposizioni da me pensate erano conformi a' suoi disegni.

Per ciò che spetta agli accampamenti, posso parimenti affermare di avergli fatti quasi tutti da me, alla riserba di quelli, i quali conveniva che il generale da se stesso riconoscesse: ma contuttociò erano stati anticipatamente da me riconosciuti. Quantunque questa funzione appartenesse al maresciál di campo, ch'entrava di giornata, tuttavolta stimavano i superiori più conveniente, che ne assumessi l' incarico, accagionchè era loro ben nota la grande assuefazione ch'io avea, così nel riconoscere un paese, come nel saper agevolmente acquistare le necessarie notizie per accampare l' esercito ne' luoghi opportuni. Io avea altresì presa anticipatamente la cura di riconoscerli affine di essere prevenuto dove si potesse piantare il nuovo campo: laddove il maresciál di campo ch' entra di giornata, per l'ordinario non può sapere se si debba marciar la mattina, se non che all'ordine della sera antecedente: o sia perchè non si vuole che il nemico possa aver notizia del decampamento dell' esercito: o sia perchè talvolta accade, che lo stesso generale non delibera di marciare, se non pochi giorni prima, e sovvente quel giorno, che precede alla marcia.

Quindi era, che nell' uno, e nell'altro caso, giugnendo la mattina il maresciál di campo sul luogo, ove dovea piantarsi il nuovo campo, nè essendogli stato possibile di aver precedentemente acquistata da se medesimo alcuna conoscenza del paese, trovavasi per conseguenza nella necessità di ricever da me que' lumi che abbisognavano, anche perciò che riguardava il determinare in quali luoghi si dovessero piantare i posti di fanteria, e le gran guardie di cavalleria; tanto maggiormente perchè occupando gli accampamenti d'oggidì una o due leghe di estensione, un intiero giorno appena potrebbe bastare a riconoscere il tutto; laddove è necessario, che l'accampamento sia di buon'ora segnato, affine di dar tempo all' esercito di andare al foraggio. Si aggiunga a ciò, che al solo maresciál di campo s' appartiene di fare il foraggio; e siccome io ne avea quasi sempre riconosciuti i luoghi proprj, perciò il maresciál di campo di giornata si contentava che io gli communicassi i miei sentimenti intorno alle disposizioni da prendersi per collocare le truppe necessarie a cingere il luogo del foraggio: ed io intanto mi rimetteva al suo discernimento intorno a que' cambiamenti, che trovandosi egli sul terreno, gli avesse sembrato opportuno di fare.

Or non creda alcuno ch' io abbia tutto ciò di me riferito per millantarmi. Varie sono state le ragioni, per cui non ho dovuto astenermene; primieramente per dimostrare, che mediante gl' impieghi da me sostenuti mi si è reso più facile, che ad un altro, l'acquisto della scienza militare. Secondariamen-

mente per far vedere, che quanto ho intrapreso d'insegnare altrui, non dee riguardarsi come una dottrina appoggiata sopra semplici idee inventate a capriccio, e senz' alcuna sperienza; ma come fondata sopra fermi principj, li quali sono come tanti prodotti della mia pratica stessa. Terzo per far conoscere, che l'uso che regna ne' nostri eserciti, riguardo alle funzioni, che mi sono state incaricate, merita di esser cambiato, facendo di mestieri, che in avvenire si commettano agli uffiziali generali superiori, per esser elleno intieramente proprie del generale medesimo, purchè egli possa eseguirle in persona, senza incorrere negli inconvenienti di sopra espressati; poichè altrimente, quando gli uffiziali generali giugneranno a commandare da capi, come mai potrà sperarsi, che senz' averle antecedentemente esercitate, possano poi esser capaci di que' lumi maggiori assolutamente necessarj al Supremo comando.

Sembrami pertanto di aver già soddisfatto a quanto sul principio di quest'opera mi proposi, intorno al determinare la differenza, che avvi tra la maniera, che tennero i Greci, ed i Romani, e quella che al presente si pratica fra noi nell' insegnare l'arte della guerra. Egli è dunque oramai tempo di accingermi a far vedere in che cosa differisca il metodo degli antichi e de' moderni, da quello ch' io intendo di stabilire.

CAPITOLO IV.

TEORICA, SULLA QUALE L'AUTORE INTENDE DI STABILIRE LA PRATICA DELLA GUERRA.

ARTICOLO I.

IN QUAL MANIERA SI PUO' QUESTA TEORICA INSEGNARE.

LA teorica della guerra può insegnarsi a voce, per iscritto, e per figure delineate sul terreno, o sulla carta. Per ciò che riguarda però i movimenti degli eserciti, si possono più comodamente dimostrare servendosi di tante picciole figure materiali della grandezza di un pollice in circa, rappresentanti battaglioni, e squadroni. Queste si congiungono insieme con picciolì anelletti amovibili, e mediante i movimenti, che ad esse si fanno fare, veggonsi in tal guisa rappresentati i veri, e reali movimenti, che si deono far eseguire da i battaglioni, e da' squadroni, e conseguentemente dagl' eserciti intieri. Non avvi un modo più facile, e sicuro di questo per dimostrare, e per far con franchezza comprendere tutte le diverse combinazioni d'ogni vario movimento delle truppe; le quali cose possono con difficoltà ravvisarsi minutamente negli eserciti stessi, poichè la maggior parte de i loro movimenti non possono vedersi dall'uno all'altro estremo, al pari che non può scoprirsi, nè tutto il paese per dove marciano le colonne, nè il nuovo campo, verso cui s'incaminaro, nè la positura, nella qual si trova, così l'esercito de' nemici, come le loro piazze di guerra; per altro egli è indubitato che

che la marcia di un' esercito dee esser diretta secondo tutte queste considerazioni. Per queste ragioni stesse fà dunque di mestiere, che si abbia ricorso alle carte topografiche più particolarizzate, e disegnate sopra scale più grandi di quelle delle carte ordinarie, ovvero rappresentate in rilievo in modo, che ponendovi sopra le picciole figure già divisate, con metterle in moto, non solo si possa concepire in qual maniera un esercito, che vi si è rappresentato in battaglia, debba dividersi; ma per qual ragione ancora la marcia debba essere piuttosto regolata in un modo, che in un altro; dovendosi intendere lo stesso per tutti gli altri movimenti.

ARTICOLO II.

DI QUALI PARTI DELL' ARTE DELLA GUERRA PASSIAMO A TRATTARE.

PErciocch' egli è impossibile il ridursi a memoria nel tempo stesso tutte le parti, che compongono l' arte della guerra, mi andrò a tal fine ingegnando di registrare col metodo più ordinato, che mi sarà possibile, quelle che mi si presenteranno all' immaginativa; avvertendo, che se alcuna di esse mi sfuggisse mai di mente, potrà ognuno acquistarne le dovute cognizioni col far uso de' miei principj medesimi.

La base e l' intiera importanza della grand' arte della guerra sta tutta riposta sull' intelligenza, che si esigge, per saper formare buoni ordini di battaglia, e quindi saper muovere l'esercito, e farlo aggire secondo le più perfette regole delle evoluzioni. Ambedue queste operazioni sono appoggiate su' principj geometrici, i quali deono sapersi da tutti gli ufficiali, per potere, a tenore de' medesimi istruire, ed addestrare le loro truppe. Or io in trattando così di questa, come di tutte le altre, (le quali parimenti traggono dalla geometria la loro origine) mi avvalerò di quella maniera stessa, con cui s' insegnano le fortificazioni, vale a dire, con descriverle sulla carta colla riga, e col compasso, prima di farne l' applicazion sul terreno. Farò vedere, che noi dobbiamo far uso di que' soli ordini di battaglia, che possono formarsi con maggiore semplicità, e prontezza: e che la stessa massima si dee seguire rispetto a tutti i movimenti particolari d'un battaglione, e di uno squadrone, non meno che di molti insieme uniti; di sortachè quando la necessità portasse di fare alcun movimento, o nell'accostarci al nemico per combattere, o nell' atto stesso del combattimento, o per prevenirlo, o per impedire ch'egli non ci prevenga nel tentar di prendere alcun vantaggio, possiamo mediante una tale industria star sicuri, ch'egli non possa attaccarci nel punto che faremo quel tal movimento mediante il quale vogliamo, o resistergli, o attaccarlo con avvantaggio.

Coll' esplicazion delle regole concernenti gli ordini di battaglia, ed i movimenti delle truppe, renderemo manifesti tutti que' difetti, che vi sono ne' nostri esercizj, e negli ordini di battaglia, che da noi si formano così nelle riviste, come nell' azioni. Quivi vedrassi qual gran pregiudizio ne abbian

bian recato questi tali difetti in tutte le nostre guerre, e spezialmente in quella, che fù terminata colla pace di *Utrecb*, nella quale tralle altre funeste conseguenze cagionarono la perdita di una considerabile battaglia, siccome in appresso dimostreremo.

Qualunque corpo di truppe, sia piceiolo, o grande descrive, allorchè marcia, o linee rette, o circolari. Quindi, poichè due eserciti posti in marcia l'un contro l'altro, descrivono linee, si possono dare alcune regole, perchè le descrivano esattamente. Assioma.

Due eserciti posti in ordine di battaglia deono considerarsi come due potenze semoventi, le quali si portano ad aggire l'una contro l'altra per urtarsi a vicenda, e rovesciarsi. Or io comparando tutti i differenti ordini di battaglia, de' quali si può far uso per disporre un esercito, mi studierò di far conoscere qual sia quell'ordine tra gli altri, la disposizione del quale è più commendabile, e più forte. Assioma.

Per ciò che spetta alle marce, a misura della più, o meno esatta cognizione, che si acquista del paese nell'andare a riconoscerlo (avvertendo che queste cognizioni non possono mai essere esatte allorchè il nemico non è da noi lontano) io dimostrerò chiaramente qual sia la maniera più perfetta di farvi marciare un esercito, o che si tratti di una marcia ordinaria, o che si tratti di una marcia per portarsi contro al nemico: facendo egualmente vedere qual tempo presso a poco si richiegga per eseguirla, e porsi in battaglia con disegno di assalirlo.

Non perdendo intanto di mira questi stessi principj, dimostrerò con qual arte debbasi intraprendere una ritirata avanti all'esercito inimico: insegnando nel punto stesso tutto ciò, che può tentarsi nel caso, che sia inevitabile l'esser da quello raggiunto, per far sì, ch'egli non possa assalire parte alcuna separata dal nostro esercito, ma si trovi costretto ad attaccarlo tutto insieme senza nostro dissavantaggio. Quindi senza dubbio avverrà, che per mezzo di queste istruzioni si potrà francamente giudicare a qual partito convenga in simili occasioni appigliarsi.

Con quest'ordine stesso farò vedere, che mai debba farsi alloraquando occorra di sforzar una marcia per raggiugnere l'inimico, o per prevenirlo quando si tratti di occupare un posto, o finalmente per allontanarsene: o che la marcia si eseguisca di notte, o che si faccia di giorno.

Se la necessità portasse di dover passare in vicinanza d'un esercito nemico, il qual può a suo talento aver comodo di attaccarci per i fianchi, pel fronte, o per la coda, additterò i mezzi più proprj, medianti i quali si possa prontamente cambiar l'ordine della marcia in ordine di battaglia.

Dirò inoltre qual modo dee tenersi per combinare tutte le spezie delle marce di esercito, le quali possiam esser astretti di fare; affinchè sappiamo quindi regolarci nello scerre quella, che sarà più adattabile, e convenevole alla situazione di quel paese per cui l'esercito dovrà passare.

Per ciò che spetta agli accampamenti, procurerò di determinare l'estensione del terreno, che si richiede per accampar un'esercito, e disporlo in battaglia a proporzione del numero delle truppe, che lo compongono: con uniformarmi alla situazione de' luoghi.

Dimostrerò come si debbano scerre gli accampamenti a tenore delle mire, che possono aversi, o che i luoghi siano forti di lor natura, o che dobbiamo

biamo renderli tali colla nostra industria, o sia finalmente che questi si scelgano per coprire un paese, o per passare più innanzi. Ed a questo proposito farò vedere quali siano le conoscenze, che fa d'uopo acquistare perchè possa tutto ciò con arte eseguirsi.

Additterò in qual modo debba farsi l'accampamento, e formare una circonvallazione intorno ad una piazza, o che si tratti di difendere le nostre linee, o che si tratti d'inoltrarci colla maggior parte delle proprie forze per coprirne l'assedio. Dimostrerò quali siano le regole, colle quali quest' esercito di osservazione dee diriggere i suoi movimenti, affinchè da qualunque parte il nemico si presenti per assalirlo, lo trovi sempre pronto a riceverlo, e situato in modo, ch'egli non possa sperare di soccorrer la piazza assediata, se prima con suo dissavantaggio non attacchi l'esercito d'osservazione.

E per l'opposto se un'esercito, che assedia una piazza, abbia deliberato di difendere le sue linee di circonvallazione; ed accada che ad altri convenga di attaccarlo dentro di quelle, farò vedere quali esser deono le disposizioni da prendersi per eseguirlo, e di quale opportunità fa di mestieri avvalersi per ben riuscirvi.

Insegnerò il modo di attaccare i campi trincierati, o gli eserciti che con linee di terra, con fiumi, con ruscelli, con paludi, con inondazioni, con boschi, con alberi recisi, ed intralciati, e finalmente con qualsivoglia altro ostacolo procurano impedirvi di penetrare in un paese. Di più quando a voi stesso accada di porvi in una simile situazione, dimostrerò quali esser deono le misure, che possono opportunamente prendersi per non esser quivi soprafatto.

Esporrò, come proporzionando le proprie forze con quelle dell'inimico, si giunga a formar giudizio, quali tra gli accennati posti siano quelli, di cui se ne possa intraprender l'attacco, o la difesa.

Farò parola del modo, con cui si può regolare il foraggio in qualunque stagione dell'anno: e parlerò della maniera di poter conoscere qual sia l'estensione del terreno, che bisogna circondare per provvedersi del necessario foraggio, a proporzione del numero della cavalleria, e de' cavalli di equipaggio, che trovansi in un esercito.

Farò menzione del modo, che si dee tenere rispetto a i convogli, e additterò le regole, colle quali fa d'uopo formar più, o meno numerosa la scorta che vi abbisogna, per assicurare così il convoglio, come il foraggio. In ordine a che è da notarsi, che nell'uno, e nell'altro caso, si dee usar molta avvertenza per evitare gl' inconvenienti: come per esempio, se per la sicurezza del foraggio, o del convoglio fa di mestieri dar mille cavalli, ed altrettanti fanti, chi non vede, che dandone cinquecento, voi esporrete la scorta ad esser battuta? e pel contrario se necessitandovene mille, voi ne daste duemila, non vi ha dubbio che il foraggio sarà meglio assicurato; ma non è però da negarsi, che per un sì eccessivo travaglio le vostre truppe andranno tra poco in ruina. Giusto è ben dunque, ch'io mi adoperi a scoprire, quali sieno le cognizioni, che fa bisogno acquistare per evitar simili disordini.

Dirò in qual maniera fa d'uopo risparmiare i foraggi, ed i proprj viveri per non esser quindi obligato per mancanza di questi ad abbandonare i posti di conseguenza.

Farò vedere come si deono accantonar gli eserciti nella rigida stagione, o co-

o come si dee far loro prendere i quartieri d' inverno in un paese nemico, e quali precauzioni deono usarsi non meno per istabilirvegli con sicurtà, che per provvederli di viveri.

Dimostrerò come si debba porre in buon sistema il servizio degli eserciti, e come si possa in tutti rendere uniforme; atteso chè molti sono i difetti che regnano nell'odierna pratica di quelli di Francia; ond'è ch' io temo assai, che gli uffiziali generali difficilmente possan giugnere ad abilitarvisi, massime qualora si riguarda, che al presente i nostri eserciti sono pur troppo numerosi, e che la quantità de i generali è parimente ben grande.

Farò egualmente vedere, che alloraquando si dee intraprendere una guerra, fà di mestieri saper conoscere quali esser possono i mezzi, e le forze delle potenze, contro le quali dovrà farsi; come ancora renderò evidente, che non solo bisogna saper determinare il numero delle truppe, che dovranno comporli, ma che di più fa d' uopo saper conoscere, se mediante le nuove leve proposte si avrà quel numero di gente, che sarà stato stabilito per comporre gli eserciti; dovendosi cominciare tali ricerche dal vedere qual numero di truppe vi fa bisogno per le guarnigioni di tutte le piazze del regno; non perdendo mai di mira, che queste ne terranno più, o meno occupate, a proporzione della loro grandezza, e situazione, non meno che della qualità della guerra, che dovrà sostenersi.

Or queste sono le considerazioni, che far si deono nel distribuire le truppe per le piazze. Primieramente di non mettervi tanta guarnigione, che poi gli eserciti abbiano da trovarsi non molto forti; e secondariamente di non far mancar a ciascuna piazza il sufficiente numero della guarnigione, affinchè poi non si corra rischio di perderla. Fatta una tale ripartizione, verrà esattamente a scorgersi qual numero di truppe vi rimanga per gli eserciti.

Dopo d'avere in tal modo stabilito, il numero delle truppe, che vi abbisognano per le guarnigioni, e per gli eserciti, fa di mestieri, a proporzione di quelli, saper conoscere, così la quantità del grano, del foraggio, e degli altri viveri, che deono preventivamente riporsi ne' magazzini, come la qualità de' luoghi proprj per custodirvi il tutto; aggiugnendo a ciò l'avvertenza di determinare a proporzione della grandezza degli eserciti, il numero de' cassoni necessarj per lo trasporto del pane.

Additterò qual regola debba osservarsi nell'assegnare ad ogni esercito la dovuta quantità de' pezzi di cannone, delle munizioni da guerra, e de' cavalli necessarj al treno dell'artiglieria; come anche in riguardo agli ospedali.

Supposto che siasi presa la risoluzione di accrescere il numero di quelle truppe, che si teneano in tempo di pace; convien sapere qual sia il mezzo più proprio di fare un tale aumento nelle truppe veterane, di modochè il medesimo riesca perfetto, e di poco dispendio pel loro mantenimento; e lo stesso dovrà praticarsi riguardo alle milizie.

Qualora siasi stabilito di qual numero d' uomini si vogliano aumentare le truppe veterane, o di cavalleria, o di fanteria, o di milizie, bisogna saper calcolare le spese della leva.

Determinato il numero di tutte le truppe, fa di mestieri calcolare a quali somme ascender possano in ogni anno le spese, che vi occorreranno per la loro sussistenza, e manutenzione; non meno che la spesa, che converrà fare per esse, così di viveri, e di foraggi, come per l'artiglieria, per gli ospedali,

dali, e per ogni altra cosa, che le circostanze rendessero necessaria.

Formatosi già il piano generale di tutte le spese annuali, deesi procurare di assicurarne i fondi, e di osservare se saremo in istato di tollerarle per tutta l'intiera durata della guerra, affine di non impegnarvisi inconsideratamente, come sovvente accade a chi non prende simili precauzioni.

Perchè non conviene, che il pubblico abbia una intiera conoscenza di una gran parte degli accennati articoli, avrò perciò l'avvertenza di esporne le sole notizie generali.

Fra tutte le parti della guerra, la più sublime è quella, che riguarda il saper formare un buon progetto, ed avendolo poscia per tale riconosciuto saperlo con arte mandare ad effetto. Ora stantechè non si può giugnere ad acquistare una giudiziosa franchezza nel disimpegno di questa parte, la quale racchiudendo tutte le altre, porta seco per conseguenza la necessità di saperle tutte; quindi è ch'io m'industrierò di esporre quali siano le cognizioni, che vi abbisognano per riuscirvi, e quali siano i mezzi, con cui si possono le medesime acquistare: facendo parola così di tutte le materie, che in generale deono trattarsi in ogni progetto, come di quelle, che possono in particolare appartenere al soggetto, di cui si tratta. Per darne altrui un esemplare, farò capo da quelli, che trovansi registrati nelle opere degli autori Greci, e Latini da me citati di sopra, ad imitazione di quanto ho praticato nell'esporre il progetto di Alessandro per la conquista dell'Asia.

Prima di dare queste istruzioni premetterò la ipotesi di una guerra, che m'immagino farsi tra due eserciti formati ciascheduno di centomila uomini, ad esempio di quelli, che abbiam veduti prima della pace di *Utrech*, e di *Bade*, e come potremo con probabilità vederli egualmente numerosi in appresso.

In seguela di ciò farò uso delle guerre descritte dal Visconte di Turenne, le quali ebbero principio sull'alto Reno nel 1644. Vedremo in esse i fatti d'armi di *Friburgo*, e di *Mariendhal*, e rifletteremo sulla battaglia di *Nordlingen*, e sù di tutto ciò, ch'è successo fino alla pace di *Munster*. Passerò quindi ad esaminare le guerre civili, che immediate cominciarono nella Francia. Fatto ciò, volgeremo di nuovo lo sguardo alle memorie del Visconte di Turenne, e dopo di aver quivi osservato il fatto d'armi di *Gergeau* accaduto nel 1652. sul *Ligeri*, mi avvanzerò a considerare le sue operazioni nell'assedio di *Etampes*, e nel fatto d'armi di *S.Antoine* a *Villeneuve S.Georges*. Rianderò di nuovo i fatti più rimarchevoli della stessa campagna del 1652. al 1653., e farò parola dell'assedio di *Dunkerque*, e della battaglia *des Dunes*, paragonando queste guerre con quella di Cesare contro di Afranio nelle Spagne, e confrontandole non meno col fatto d'armi di Durazzo, che colla battaglia di *Farsaglia*. Nell'esaminare questi particolari passi de' commentarj di Cesare, e delle memorie di Turenne, nel tempo stesso che farò quivi ammirare tutto ciò, che vi s'incontra di bello, e di grande in ordine alla guerra, additterò altresì tutti que' casi, ne' quali da' loro proprj scritti si ricava, ch'essi poterono ingannarsi; protestandomi ch'io non mi avvanzerei a far simili riflessioni, se l'autorità di Turenne istesso non m'insegnasse, che quelli sono i più gran capitani, che commettono meno errori.

Lascerò intanto altrui lo giudicare, se nella guerra, ch'io m'immagino, che si faccia ne' contorni di Parigi, si trovino dimostrati i principj dell'arte militare al pari, che dimostrar si potrebbero coll'essempio delle vere guerre accadute.

So-

Sopravivendo a tante guerre, nelle quali trovato mi sono; mi è riuscito coll' ajuto di una lunga pace di poter finalmente riunire tutte le varie parti di quest' opera da me separatamente descritte; contribuendovi non poco il commodo delle memorie, e delle carte, ch' io conservava delineate a mano di que' luoghi, pe' quali si son fatti i movimenti degli eserciti. Or a questo proposito sembrami opportuno il dire, che trovandomi di presente per la generosità del mio Re innalzato al primo grado della milizia, mi è paruto che ne debba risultare a' miei scritti rilievo, ed autorità bastevole per sgombrare dalla mente altrui la malnata credenza, che la guerra non possa impararsi salvochè colla pratica. Ed in effetto s' io fossi rimasto in un grado inferiore, non mi lusingherei già, che la voce delle mie ragioni esser potesse vigorosa a segno di giugnere a disingannar coloro, che vivono in questo errore.

Del resto quando vogliasi aver presente la compilazione da me fatta de' sovraccennati libri, in cui si contiene la descrizione delle campagne del maresciallo di *Luxemburg* dall' anno 1690. fino al 1694. facil cosa sarebbe il ravvisare, che assai di tempo è già scorso, da che mi resi esperto in una parte di que' principj, di cui al presente si tratta, in guisa che fin d' allora avrei potuto insegnarli, se non me ne avesse fatto astenere il riflettere, che quando ci ritroviamo negl' impieghi inferiori, il voler comunicare al pubblico le proprie cognizioni a gran stento acquistate, non è per noi diverso talora dal voler incontrar la disgrazia di un buon numero de' nostri superiori. La propria moderazione, ed il riguardo che deesi mostrare per le persone rispettabili non solo per la dignità, ma ancora pel merito loro, sono argomenti, che impongono silenzio a chicchesia. Molti già sanno per pruova quanto cagionar possa di nocumento il non tacere su questo punto. Quindi è, che gli altri dall' altrui danno istruiti non ardiscono di dar fuori que' lumi, che potrebbero molta utilità arrecare. Ed ecco come forz' è che le antiche costumanze sempre sussistano, e che non vi sia cosa che giunga a perfezionarsi.

CAPITOLO V.

COME SI COMPONGANO GLI ESERCITI: IN QUAL MODO IN VARIE PARTI SI DIVIDANO: DEFINIZIONE DELLE MEDESIME, E DEGLI ORDINI DI BATTAGLIA.

GLi eserciti furono quasi sempre composti di cavalleria, e di fanteria. Sono questi due diversi corpi necessarj negli eserciti, affinchè si possa dapertutto operare poichè l' uno all' altro scambievolmente pongonsi ajuto, e difesa in que' varj luoghi, dove l' uno di essi trovasi d' avere maggior vantaggio dell' altro.

Le truppe che compongono un esercito per antico costume sono state sempremai divise in parti, per poterne quindi formare una certa ordinanza per combattere. Questa divisione è stata varia in ogni tempo, e la cagione di una tale diversità è derivata dalla qualità delle armi che sono state in uso, e dalla esperiezza, e dall' intelligenza de' capitani, i quali han giudicato di

compor tali parti di un maggiore o minor numero, sovra un fronte più, o meno esteso, e con maggiore o minor fondo, secondo che han creduto di poterne ritrarre maggior vantaggio per combattere.

La mutazione più sensibile accaduta negli antichi ordini di battaglia è nata dall'uso delle armi da fuoco, e d'allora in poi si è tolta agli uomini ogni possibilità di avvalersi delle armi difensive per garantirsi da' colpi, come prima facevano.

L'eccessiva forza, non meno che la lunghezza del tiro delle armi da fuoco ha costretto gli eserciti a situarsi in distanza maggiore gli uni dagli altri, ed a porsi in positure diverse da quelle degli antichi, o che si tratti di schierarsi in battaglia, o che si tratti di accamparsi, ovvero di attaccare, o di difender le piazze: non è però che tutte queste innovazioni abbiano prodotto alcun divario nella scienza, e nell'arte della guerra; gli stessi ordini di battaglia, tuttochè sembrino in molte cose diversi dagli antichi, pure non sono formati, che a tenore de' medesimi principj. Questo mio sentimento dovrà credersi vero, quando si voglia riflettere, che in tutti i tempi que' generali, che si sono trovati alla testa degli eserciti, e che intendevano l'arte della guerra, sono stati in ogni tempo costretti a formare i loro ordini di battaglia a tenore delle varie situazioni de' luoghi, ne' quali doveano aggire, ed a seconda dell'uso che far poteano delle armi loro. Ed in effetto oggigiorno i nostri ordini di battaglia per combattere non possono formarsi con altre regole, senza allontanarci dalla perfezione.

Allorchè s'introdusse l'uso delle armi da fuoco, pochissime da principio se ne dettero alle truppe, ed il rimanente dell'esercito conservava le antiche armi, le quali per la maggior parte erano picche. Ma come di mano in mano andaronsi perfezzionando le armi da fuoco, così crebbe il loro numero fra le truppe, e si tralasciarono insensibilmente le antiche; a segno che nel fine del 1703. le picche in Francia furono presso che intieramente dismesse; poichè in quel tempo in alcuni battaglioni la sola quinta parte de' soldati portava tuttavia le picche, ed il rimanente servivasi de' moschetti, e de' fucili.

Di vantaggio gli stessi moschetti, ch'erano antiche armi da fuoco, furono in Francia in quel tempo parimente posti in disuso. D'allora in poi quasi tutt' i Principi Cristiani costumarono di armare le loro truppe di una spada, e di un fucile colla bajonetta a cannello, la quale si adatta alla cima della canna di modo, che non impedisce il tirare. Per ciò, che spetta alla cavalleria, l'ho sempremai veduta armarsi di una sciabla, o di una spada, con un picciolo moschetto, o sia carabina, e con due pistole: aggiungendovi talvolta una corazza per arma difensiva.

Ora quasi tutte le truppe de' Principi Cristiani non solamente sono armate nella stessa guisa, ma osservano di più una disposizione quasi che simile così nell'ordinarsi per combattere, come nell'accamparsi, nel marciare, nell'attaccare, e nel difender le piazze; dico lo stesso per ciò, che spetta all'esercizio, al regolamento, ed alla loro disciplina. In alcuni tempi però accade, che le une si regolano in tutto con un ordine migliore dell'altre, e venendo poi le medesime a trascurare la buona disciplina, altre nello stesso tempo si van migliorando, e divengono a quelle superiori.

Inoltre per le guerre che di frequente sono accadute trall'accennati Principi,

cipi, e per le loro alleanze, mediante le quali han dovuto mescolare le loro truppe, e per l' uso altresì che la maggior parte di essi ne han fatto con venderle a coloro, che ne avean bisogno per far la guerra, ha potuto ciascuno bastantemente aver agio di adottare la pratica dell' alleato, o del nemico in quelle cose, che gli sembravano degne di anteporsi alle proprie costumanze.

Quella quantità d' uomini che compongono gli eserciti, non solo oggigiorno, ma da gran tempo è stata divisa in parti, che battaglioni, e squadroni si appellano.

* Per questo vocabolo *battaglione* altro non si vuol dinotare, che un numero d' uomini, il di cui piede completo comincia da cinque, sei, e sette, per fino agli otto, novecento, e mille uomini incirca; uniti insieme, e disposti in varie righe formanti un quadrolungo, affine di operare, muoversi, e combattere a piedi come se fossero un corpo solo. * Definizione

* Lo squadrone è un numero d' uomini, il di cui piede completo si forma cominciando da centotrenta, centocinquanta, centosessanta, cento ottanta, per fino a dugento uomini, i quali tutti uniti si situano in varie righe che formano un quadrolungo, affine di combattere a cavallo, di operare, e di muoversi come se fossero un sol corpo. * Definizione

Uno de' due lati maggiori di questi quadrilunghi si chiama fronte, ed è propriamente quello, che si presenta al nemico, e l'altro dicesi coda. I due piccioli lati poi si chiamano fianchi.

Rispetto al numero delle righe, che formano il battaglione, non vi è alcun prefisso stabilimento, al pari che nel numero degli uomini, che lo compongono. Ordinariamente però oggidì si costuma di formarlo in quattro, in cinque, o in sei righe, e talvolta ancora si riduce a tre.

Il numero degli uomini, de' quali si compone un battaglione, si divide in tante parti, quante sono le righe, che di quello si vogliono formare: e quindi è, che se il battaglione fosse di cinquecent' uomini, e si volesse formar in quattro righe, in tal caso ciascuna di queste costerebbe di cento venticinque. Quando poi fosse di ottocent' uomini effettivi, e si volesse disporre in sei righe; allora ciascuna di esse sarebbe di cento trentatre; ma disponendosi in cinque, ciascuna di esse sarebbe di centosessanta; ed il simile seguirebbe qualora fosse di qualsivoglia altro numero.

Quantunque alcuni squadroni siano assai più numerosi degli altri, non è però, che generalmente ognuno non convenga sul punto di formarli in tre righe, ond' è che nell' entrare in campagna ve ne sono pochissimi disposti in due. Ma que' squadroni, il piede de' quali è debbole, tosto che perdono, durante la campagna, pochi uomini, o pochi cavalli, si trovano astretti a formarsi in due righe.

Or per poter dimostrare qual sia la maniera di far muovere un esercito, e di porlo in battaglia, fa di mestieri dar principio dal determinare la quantità del terreno, che un fante, ed un soldato a cavallo dee nelle righe occupare, sia in battaglia, o sia nelle marce: e si dee determinare altresì la distanza, che dee esservi trall' una e l' altra riga.

Ma perchè nelle truppe vi è il costume di misurare il terreno col passo d'un uomo, o con quello di un cavallo, quindi è che non se ne può determinare la lunghezza, poichè a proporzione dell' altezza dell' uomo, che la misu-

ra, o della lunghezza del cavallo, può ascendere talora ad un piede e mezzo, talora a due, o a due e mezzo, e talvolta a tre, ed anche di vantaggio.

Suol dirsi inoltre, che il soldato situato nelle righe per combattere dee toccar così quello che stà alla sua diritta, come quello che gli sta alla sinistra, (a) in modo però, che non venga a stare molto ristretto. Or quantunque ciò non possa niegarsi, non è però, che si possa formar giudizio dell' estensione d' un intiero esercito, quando essa non sia stata anticipatamente determinata.

* Regola * Appar dunque evidente la necessità di ridursi a calcolare per mezzo di piedi, e di tese, e stabilire, che qualora si dirà un passo, debbano intendersi tre piedi; che ogni soldato nelle righe debba colla sua larghezza da un gomito all' altro occupar due piedi, e colla sua grossezza occuparne uno; di modo che se in una riga i soldati, stando di fronte, tra loro si tocchino, e si vogliano far rivolgere verso il fianco con fare a diritta o a sinistra, allora tra un soldato e l' altro si trovi un piede di distanza.

Se marciando un battaglione di fronte, gli uomini di una medesima riga vengano a stringersi troppo, coloro che trovansi molto stretti sono forzati a porsi di lato: ed in tal modo in vece di occupar due piedi di terreno, giungono appena ad occuparne uno e mezzo.

Per ciò, che spetta al soldato a cavallo, si giudica che questi abbia di lunghezza tre volte la sua grossezza, e che i cavalli, de' quali facciamo uso, abbiano l'altezza di quattro piedi, ed otto, o dieci pollici, per fino a cinque piedi: ed abbiano di lunghezza sette piedi più o meno a proporzione della loro altezza. In ordine a questo punto fa di mestieri regolarsi da' più lunghi nel fare il calcolo, per valutare la grossezza di ciascuno di essi per tre piedi in circa, compresovi anche l' uomo che lo cavalca, mentre un poco più, o un poco meno non è sensibile sul terreno. Ma per farne sulla carta un esatto calcolo senza frazzioni, è necessario lo stabilire per ciascun cavallo nove piedi di lunghezza, e tre di larghezza, o sia densità.

Pocanzi ho accennato che il soldato di fanteria, che trovasi troppo stretto nel marciare, essendo forzato a porsi di lato, viene ad occupare più di un mezzo piede meno di quello che prima occupava. Non è però, che accada lo stesso rispetto al cavallo, poichè siccome questo trovasi situato nella riga con tutta la sua lunghezza dalle gambe d' avanti fino a quelle di dietro, così ancorchè i cavalieri si stringessero, occuperebbero sempre la stessa larghezza di prima. Questa osservazione è necessaria per capire ciò, che nel decorso di quest' opera si spiegherà.

Ora, secondo questo calcolo, essendo di due piedi lo spazio, che occupa ogni soldato nelle riga, conseguentemente ne siegue, che tre soldati di fronte occupano una tesa. E per la stessa ragione, essendo di tre piedi lo spazio che si occupa da un soldato a cavallo, due cavalieri di fronte dovranno occupar parimente lo spazio di una tesa. E' però da avvertirsi, che questo computo, è fatto soltanto per regolare l' estension del terreno da occuparsi in quel tempo, in cui si va ad assalir l' inimico, poichè in ogni altra occasione, per incontrar maggior commodo, si concede loro maggior distanza.

Pre-

(a) *In modo però, che non venga a stare molto ristretto.* Nelle nostre truppe per spiegar ciò si suol dire: *lasciate la libertà a gomiti*: non è però, che con ciò si venga a stabilire lo spazio, che un soldato dee occupare.

Premesse tutte queste supposizioni, se un battaglione è composto di seicento soldati disposti in cinque righe, noi troveremo, che ognuna di queste sarà di centovent' uomini, in guisa che, a ragione di due piedi per ciascuno, il loro fronte sarà di dugento quaranta piedi, i quali fanno quaranta tese.

La (a) distanza, che vi è dall' una all' altra riga, si suppone di dodici piedi, compresavi la densità dell' uomo; quindi, è che dalla prima alla quinta riga, includendovi lo spazio che l' uomo occupa, vi sono quarantotto piedi per i movimenti ordinarj; essendo per altro ben noto, che nel punto che si và incontro al nemico, le righe di dietro si serrano colla prima.

E perchè i fianchi di un battaglione sono sprovveduti di difesa, a motivo che tutta la di lui forza è riposta nel fronte, perciò quando si viene all' atto di schierarlo per formar l' ordine di battaglia, allora ogni battaglione ne ha uno alla diritta, ed un altro alla sinistra, con esservi tra loro una distanza, la qual si suppone di sessanta piedi, ch' è la quarta parte del fronte; in guisa che, aggiungendo alli dugentoquaranta piedi, o siano quaranta tese, che occupa col suo fronte l' accennato battaglione, le dieci tese degli spazj, che deon esservi trall' uno, e l' altro, ne nasce in conseguenza che il tutto ascende a cinquanta tese.

Supponendo uno squadrone di centoquarantaquattro soldati a cavallo disposti in tre righe, ciascuna di esse sarà di quarantotto cavalli, ognuno de' quali occupando tre piedi, ne avverrà che il fronte dello squadrone sia di centoquarantaquattro piedi, o siano ventiquattro tese.

Or supponendosi inoltre di dodici piedi la distanza tra una riga, e l' altra, cominciando dalla coda de' cavalli della prima fino alla testa de' cavalli della seconda, e dalla coda de' cavalli di questa fino alla testa di quelli della terza, il tutto ascenderà a ventiquattro piedi, o siano quattro tese; talchè aggiugnendo a queste le altre quattro per la lunghezza de' tre cavalli, a ragione di otto piedi in circa per ciascuno, troveremo, che ogni squadrone avrà in tutto otto tese di fondo.

E perchè i fianchi di uno squadrone non sono meglio difesi di quello, che lo siano i fianchi di un battaglione, vengono perciò coperti da que' squadroni che si mettono alla sua diritta, ed alla sua sinistra in distanza di sei tese; di modo che, aggiunte queste alle altre ventiquattro del fronte, si avrà la somma di trenta tese così pel fronte, come per la distanza dall' uno all' altro squadrone.

Per la qual cosa agevolmente si potrà formar giudizio di tutta l' estensione di una linea dal numero de' battaglioni, e de' squadroni, che la compongono. E perchè non tutti convengono in ordine al determinar le distanze nel modo, ch' io quì le suppongo, perciò coloro, che maggiori, o minori le stabiliscono, si regolino nel calcolo a proporzione della maggiore o minore estensione, che da essi si assegna; accagionchè io intendo cavarne una conseguenza, che si accordi con qualsivoglia sistema. (b) Questa materia sarà in appresso più diffusamente trattata.

In tre.

(a) *La distanza che vi è dall' una all' altra riga*. La ragione di tale distanza, che in questo luogo non si assegna, s' incontrerà spiegata nel proseguimento di quest' opera.

(b) *Questa materia sarà in appresso più diffusamente trattata*. L' Autore crede, che non debba trall' uno, e l' altro battaglione considerarsi altro spazio fuor di quello, ch' è assolutamente necessario per esseguire i movimenti: il quale spazio è molto picciolo.

In tre diverse maniere fa di mestieri considerare il battaglione, e lo squadrone. * Primo come corpi solidi: secondo come divisibili fino alla unità: terzo come flessibili per tutta la loro estensione a tenore de' diversi movimenti, che 'si fan loro esseguire. Lo stesso dee proporzionatamente intendersi di un intiero esercito.

* Principio

Or perchè ciascun battaglione forma un quadrolungo, che dee aggire e muoversi, come se fosse appunto un sol corpo, fa perciò di mestieri, che i soldati, da'quali vien composto, possano tutti insieme far que' movimenti stessi, che da un solo si fanno; quindi è che le cinque righe di un battaglione, il cüi fronte è di quaranta tese, ed il fondo di otto, deono esser considerate come un corpo solido in tutta la loro estensione, o che si marci di fronte, o per la retroguardia, ovvero che si voglia marciare verso la diritta con far un quarto di conversione: nel qual caso il soldato, che trovasi alla diritta della prima riga, serve di perno, ed il battaglione viene a descrivere la quarta parte di un cerchio, il di cui semediametro è di quaranta tese. Quando poi vogliasi dare un quarto di conversione sulla sinistra, il soldato, che trovasi nel lato manco della prima riga, dee servir di perno.

Come altresì in uno squadrone, formando egli un quadrolungo destinato ad aggire e muoversi, come se fosse un sol corpo, si richiede assolutamente, che tutti i soldati a cavallo, che lo compongono, possano unitamente far que' movimenti stessi, che farebbe uno solo: e conseguentemente le tre righe di uno squadrone, il di cui fronte è di ventiquattro tese, ed il fondo di otto, deono esser considerate come un corpo solido in tutta la loro estensione, o ch' egli marci di fronte, ovvero sulla diritta con fare un quarto di conversione: nel qual caso il cavaliere, che trovasi alla diritta della prima riga, servirà di perno, e lo squadrone descriverà la quarta parte di un cerchio, il di cui semidiametro è di ventiquattro tese. Che se poi si voglia dar di conversione sulla sinistra, in tal caso il cavaliere, che stà situato alla sinistra della prima riga, dovrà servir di perno.

La ragione per cui lo squadrone non può far mezzo giro a diritta, ad imitazione del battaglione, per far fronte dove avea le spalle, si è, che il cavallo è più lungo che largo, nè può rivolgersi in quel terreno stesso ch' egli occupa colla sua sola larghezza. Insegneremo in appresso i mezzi opportuni per superare una tale difficoltà.

Dee notarsi, che quel movimento, il quale nella fanteria appellasi quarto di conversione, nella cavalleria dicesi *caracollo*. Questa differenza è però riposta ne' soli nomi, poichè tutti e due descrivono egualmente la quarta parte di un cerchio.

Tutti i battaglioni, e squadroni di un esercito, in qualunque movimento che si faccia loro esseguire, o che si debba marciar di fronte, o sulla diritta, o sulla sinistra, deono usar l'avvertenza di conservar sempre, per quanto sarà loro possibile, le distanze assegnate, affinchè possano trovarsi sempre in ordine per combattere.

Noi abbiamo costume di appellar ordine di battaglia quella disposizione delle truppe di un esercito, secondo la quale d'ordinario quello si accampa; collocando tutta la fanteria sopra due linee nel centro, e situando la cavalleria divisa in quattro parti sulle ali delle due linee della fanteria.

Se un esercito costa di sessanta battaglioni, e di centoventi squadroni, tren-

trenta battaglioni si pongono nel centro della prima linea, e gli altri in quello della seconda; come altresì trenta squadroni in ciascheduna diritta delle due linee, ed altrettanti in ciascuna sinistra delle medesime. Or dunque stando in simil guisa disposto l'esercito, e dovendosi considerare cinquanta tese di terreno per ogni battaglione, e trenta per ogni squadrone, il fronte di battaglia sarà di tremila e trecento tese; e collocando poi la seconda linea centocinquanta tese più addietro della prima in modo, che le sia parallela, questo esercito formerà un quadrolungo, i di cui lati maggiori saranno di tremila e trecento tese, ed i minori di cento sessantasei, comprendendovi la densità delle due linee, dalla prima riga della prima linea insino all' ultima della seconda: tanto è vero, che dal numero de' battaglioni e de' squadroni che compongono un esercito, si dee giudicare dell' estension del terreno ch' egli occupa!

Abbenchè un tal modo di schierare potrebbe servir per ordine di battaglia a combattere, ciò non ostante egli bene spesso non serve, che per una prima disposizione, per prender in appresso tutte le altre, che opportune esser possono secondo le varie occasioni e secondo le varie situazioni, in cui si può ritrovare l'esercito.

Ma quello, che propriamente si dee chiamar ordine di battaglia di un esercito * per combattere, altro non è, che una disposizione ed un ordinanza di battaglioni, e di squadroni formata relativamente alla situazion del terreno, in cui deesi dar battaglia, come anche riguardo all' ordine col quale il nemico ha disposto, o può le sue genti disporre: non perdendo mai di mira lo scerre i mezzi più vantaggiosi per combatterlo.

* Definizione

Ho stimato opportuno l'esporre anticipatamente tutto ciò, per agevolare altrui l' intelligenza di quanto sarò per trattare. Ma prima d' inoltrarmi a far parola de' gran movimenti della guerra, mi fermerò a dimostrare tutti quelli di un battaglione, o che questo sia intiero, oppure distinto in parti. Fatto ciò, passerò a divisare di qual numero d' uomini, ed in quante righe sia più proprio il formarlo, e lo stesso farò rispetto allo squadrone.

Grande è l' importanza di questo punto, massime se si riguarda, che gli eserciti altro non sono, che un composto di battaglioni, e di squadroni uniti in un luogo stesso, e che que' movimenti, i quali sono propri per un battaglione, o per uno squadrone, lo sono eziandio per tutti gli altri. Inoltre assai più chiara apparirà una tale importanza quando si rifletta, che ne' movimenti particolari di un battaglione, e di uno squadrone contengonsi ancora tutti i movimenti di un esercito intiero, non essendovi altro divario, che la sola estensione del movimento.

A ciò si aggiunga, che siccome gli eserciti dividonsi in battaglioni, e squadroni, così questi ancora vengono spartiti in tante parti chiamate *divisioni*; laonde, giugnendo noi ad acquistare una intiera conoscenza de' movimenti di tali divisioni, potremo eziandio giugnere di leggieri a comprendere tutti i movimenti di un esercito, per numeroso ch' ei sia.

Non rechi intanto maraviglia il riflettere, ch' io da prima mi sia accinto a trattare di molte particolarità, e di cose, quali potrebbero pel loro poco momento sembrar improprie, se non servissero di grado per giugnere alle grandi. Trascurando una tal diligenza io non so se avriamo potuto giugnere a far cosa, che avesse fondamento.

Pri-

Prima d'inoltrarmi ad altro fa d' uopo spiegare eziandio tutto ciò, che da noi oggigiorno si pratica. Questa parte non si può da me propriamente disimpegnare, se non se coll' ajuto delle stesse regole, ch' io mi son proposto di stabilire: siccome ho già cominciato. Per mezzo di queste farò vedere quanto sia grande la differenza, che vi ha dal far le cose solo perchè siansi così vedute praticare, e dal farle guidati da una teorica, che cene scuopra tutt' i principj, ci manifesti nel tempo stesso quanto vi hà di buono, o di cattivo nella nostra pratica, e che dimostri persine se il metodo, ch' io proporrò, sia fra tutti il migliore.

Le mie maggiori ricerche si aggireranno intorno alla esplicazione di tutto ciò, che riguarda un battaglione, poichè questo effettivamente richiede una osservazione maggiore di quella, che si esigge per lo squadrone: e ciò per molti motivi. Primo perch' egli è composto di un maggior numero d' uomini. Secondo perchè il suo fronte è molto più disteso di quello dello squadrone. Terzo perchè un uomo a piedi occupa minore spazio di quello, che ne occupa un soldato a cavallo. Quarto perchè il battaglione dee esser formato in modo tale, che possa combattere in tutti i luoghi, e cambiare agevolmente il suo ordine; laddove lo squadrone o che sia intiero, o diviso in parti si muove sempre molto più prestamente, ne può combattere salvochè nelle pianure, e ne' luoghi aperti. Io dovrò tanto più applicarmi a spiegar queste cose con esattezza, quantochè prevedo, che talora sarà necessario, ch' io mi faccia intendere eziandio da coloro, che non han mai veduta la guerra.

Per dar altrui una idea di quanto si è praticato fino a' giorni nostri, mi basterà esporre tutto ciò, che si è operato nella guerra, che precedette alla pace di Nimega: ciò che si è fatto nella guerra, che terminò colla pace di *Riswich*: e ciò che fu praticato in quella, a cui diè fine la pace di *Utrech*, e di *Bade*; poiche la guerra cominciata nel fine del 1733., durò solo per tre anni, nè vedo che in essa alcuna cosa si sia rettificata: e lo stesso, a mio avviso, può dirsi della guerra pocanzi cominciata nell' Imperio.

CAPITOLO VI.

SI ESPONE DI QUANTI UOMINI LE COMPAGNIE, E DI QUANTE COMPAGNIE SOLEANO FORMARSI COSI' I BATTAGLIONI, COME I SQUADRONI NELLE TRE ULTIME GUERRE, CHE PRECEDETTERO LA PACE DI UTRECH: ED INOLTRE SI OSSERVA DI QUAL ARMI SI FECE USO IN QUEL TEMPO.

Le truppe di Francia, per ciò che spetta alla fanteria, distinguonsi in franzese, e straniera, e per ciò che riguarda la cavalleria si dividono in uomini d' arme, in cavalleria leggiera, ed in dragoni.

Fino al 1678., ultimo anno della guerra, che terminò colla pace di Nimega, i battaglioni di fanteria furono in Francia composti di diciasette compagnie; sedici delle quali erano semplici, ed una di granatieri. In ciascuna di esse vi era un capitano, un tenente, ed un sotto tenente: erano questi gli uffiziali

ziali di goletta. Eranvi poi per baſſi uffiziali due ſergenti, tre caporali, e tre ſotto caporali, oltre di quarantun ſoldati, ed un tamburino; così che fatto il computo erano in tutto cinquant' uomini, non compreſi i primi tre uffiziali. Divantaggio in ogni battaglione eravi un ajutante maggiore, colla differenza, che ne' primi battaglioni, a' quali ſtavano addetti i colonnelli, vi era di più un maggiore. Ciaſcun vede adunque, che ogni battaglione veniva compoſto di ottocentocinquant' uomini, e di cinquantadue uffiziali, che uniti inſieme formavano il numero di novecento e due.

L' arma degli uffiziali era una picca lunga dieci piedi, e quella de' due ſargenti era una alabarda lunga ſei in ſette. Le armi de' ſoldati erano diſtribuite così; quattro armavanſi di fucile, dodeci di picche lunghe quattordici piedi, e tutto il rimanente della compagnia era armato di moſchetti. Per ciò, che riguarda quelle de' granatieri, erano eſſe tutte armate di fucili colle bajonette col manico di legno da adattarſi alla bocca della canna dopo aver tirato, allora quando occorreva di andar adoſſo all' inimico. Tutt' i ſargenti e ſoldati in vece del centurone portavano i pendoni di vacchetta, come altresì ciaſcun moſchettiere avea la bandoliera dello ſteſſo cuojo, da cui pendevano alcuni tubi di legno con entro una carica di polvere. Queſti battaglioni ſi diſponeano in battaglia ſopra ſei righe, o ſia a ſei di fondo, e verſo il fine delle campagne ſi riduceano a cinque.

Ciaſcun battaglione del reggimento delle guardie franzeſi era compoſto di ſei compagnie, ed il numero degli uomini, che le componeano, aſcendeva ad ottocento. In quel tempo niuno di que' battaglioni avea compagnie di granatieri, ma bensì in ciaſcuna lor compagnia eravi un dato numero di ſoldati deſtinati a fare il ſervizio con quelle de' granatieri del rimanente della fanteria.

Per ciò che ſpetta alla fanteria ſtraniera, i battaglioni Svizzeri componevanſi di quattro compagnie di dugent' uomini ciaſcuna, compreſi gli uffiziali; onde è, che ogni battaglione coſtava di ottocento uomini.

In ordine alla fanteria Alemanna, in ogni battaglione di quella eranvi otto compagnie di cent' uomini l' una, che tutte inſieme formavano il numero di ottocento, non compreſi gli uffiziali. Nell' accennata fanteria, come anche ne' battaglioni de' Svizzeri non eranvi compagnie di granatieri; vi era però in ciaſcuna compagnia un numero prefiſſo di ſoldati addetti a farne il ſervizio. Ma per quel che riguarda poi tutti gli altri reggimenti ſtranieri, foſſero Italiani, oppure Irlandeſi, erano tutti formati ſullo ſteſſo piede. Intanto tutta la fanteria così franzeſe, come ſtraniera ſi armava nello ſteſſo modo.

I reggimenti di cavalleria leggiera erano, o di ſei, o di nove, o di dodici compagnie, ciaſcuna delle quali componeaſi di un capitano, di un tenente, di un cornetta, di un mareſcial delogis, e di cinquanta ſoldati a cavallo, numerandovi due brigadieri, ed un trombetta. Ogni ſquadrone di quella coſtava di tre compagnie in tutto aſcendenti a centocinquanta cavalli, e dodeci uffiziali.

I reggimenti di dragoni eran compoſti di dodeci compagnie, il numero di ognuna delle quali, così riguardo agli uffiziali, che a' dragoni equivaleva al numero di ogni altra compagnia di cavalleria leggiera. Queſti formavano i loro ſquadroni di tre compagnie, in modo che aſcendevano a centocinquanta dragoni, e dodeci uffiziali.

Finalmente tutti gli uomini d'arme formavano i loro squadroni di centocinquant' uomini ciascheduno. Questi egualmente, che la cavalleria leggiera, e i dragoni disponevansi in battaglia a tre di fondo, e così gli uni, come gli altri portavano i pendoni.

E perchè i dragoni sogliono combattere così a piedi, come a cavallo, perciò in vece di piccioli moschetti portavano i fucili colle bajonette col manico di legno da adattarsi nella bocca della canna, come quelle de' granatieri, ed inoltre i fiaschi da polvere. Nello stesso modo essendo le due compagnie di moschettieri degli uomini d'arme destinate a combattere egualmente a piedi, che a cavallo, perciò portavano in campagna il fucile in vece del moschetto: lo che fù parimente praticato dalla compagnia de' granattieri a cavallo

Nell'ultimo anno di questa guerra si tolsero da ogni battaglione di fanteria franzese quattro compagnie per formarne altri battaglioni, così che non vi restarono per ognuno di quelli, che tredici compagnie, le quali ascendeano a soli seicentocinquant' uomini, non compresi gli uffiziali. Gli accennati battaglioni non disponeansi in battaglia, che a cinque di fondo.

I reggimenti di fanteria franzese nel principio della guerra del 1688. erano di sedici compagnie di cinquant' uomimi ciascheduna, non considerandovi gli uffiziali. Due anni dopo da ciascun battaglione si tolsero tre compagnie, le quali vennero destinate a formar altri battaglioni. In questo tempo quelle compagnie, ch'erano dapprima composte di cinquant' uomini, furono aumentate sino a cinquantacinque, in ciascuna delle quali vi erano dieci soldati armati di picche. I battaglioni erano di settecento, e quindici uomini, e di quaranta uffiziali; e disponeansi in battaglia a cinque di fondo; ma verso il fine delle campagne la maggior parte di essi si schierava soltanto a quattro.

Per ciò che appartiensi alle guardie franzesi, a queste si aggiunsero due compagnie di granatieri, di modo che formavano sei battaglioni presso a poco di numero eguali a tutti quelli del rimanente della fanteria.

I reggimenti di fanteria straniera, come sarebbero i Svizzeri furono ridotti a tre compagnie di dugent' uomini ciascuna, e componeano i loro battaglioni di seicent' uomini, compresi gli uffiziali. Accadde lo stesso proporzionatamente negli altri reggimenti stranieri. Sul principio di questa guerra furono dismessi i pendoni, e cominciarono a porsi in uso i centutoni. Si tolsero via parimenti le bandoliere di vacchetta, e furono ad esse sostituiti i fiaschi da polvere.

I nuovi reggimenti di cavalleria leggiera costavano di dodeci compagnie, in ciascuna delle quali numeravansi cinquant' uomini a cavallo, e quattro uffiziali. Tre di esse costituivano uno squadrone, il quale ascendeva a cento cinquanta soldati a cavallo, e dodici uffiziali. I reggimenti di dragoni erano composti di un egual numero di compagnie, e d'uomini, e nella stessa guisa formavano i loro squadroni.

Le compagnie degli antichi reggimenti di cavalleria leggera venivano composte ciascheduna di soli quaranta uomini, e di quattro uffiziali; ond'è, che di quattro di esse formavasi uno squadrone, il quale ascendeva a cento sessanta soldati a cavallo, e sedici uffiziali. Tutti i squadroni degli uomini d'arme erano di centocinquant' uomini incirca, e così questi, come tutti gli altri dell'esercito si schieravano in battaglia in tre righe.

Nella guerra incominciata nel 1701. i battaglioni di fanteria franzese furono composti di tredici compagnie, ciascuna delle quali costava di tre uffiziali di goletta, e di cinquant' uomini, compresi due sergenti, ed un tamburino, talmente che l'intiero numero di ogni battaglione giugneva a seicentocinquant' uomini, e quaranta uffiziali. Sul principio della campagna la maggior parte dell'infanteria si ordinava in battaglia a quattro di fondo, e tutto il rimanente disponevasi a tre: ma verso il fine per l' ordinario erano pochissimi que' battaglioni, che si mettessero a quattro di fondo.

Nel principio di questa guerra, tuttochè vi fossero alcuni reggimenti, che aveano di già posto in disuso le picche, ciò non ostante nel rimanente della fanteria la quinta parte de' soldati serbava la costumanza di armarsi di quelle: ma nell' inverno del 1703. al 1704. furono queste intieramente dismesse, lo che poco tempo dopo seguì parimenti de' moschetti. Durante questa guerra gli uffiziali armaronsi di uno spuntone lungo otto piedi, i sergenti di un' alarbarba lunga sei e mezzo, e tutti i soldati furono armati di un fucile colla bajonetta a cannello, per poter tirare con quella alla cima della canna.

Allora tutta la cavalleria leggiera, e tutt' i dragoni aveano le compagnie ciascuna di trentacinque uomini a cavallo, senza numerarvi gli uffiziali: laonde i loro squadroni, essendo di quattro compagnie, ascendevano a centoquarant' uomini, e sedici uffiziali. Le sedici compagnie degli uomini d' arme formavano parimenti i loro otto squadroni di centoquarant' uomini per ciascuno, e quelle della casa Reale gli componevano dello stesso numero.

Qualora si parla della fanteria, e si nominano soltanto i reggimenti, non si viene con ciò a dinotare il numero de' battaglioni, poichè vi son alcuni reggimenti composti di uno, altri di due, ed altri, che giungono fino a cinque o a sei battaglioni: lo stesso accade rispetto agli squadroni nella cavalleria leggiera (*a*), e spesse volte ancor ne' dragoni. Quando poi si parla della quantità de' battaglioni, e de squadroni, ciò nè tampoco determina il numero degli uomini, che gli compongono, stante, che talvolta ve ne sono alcuni, il piede de' quali è più numeroso degli altri.

Rispetto poi al corpo degli uomini d'arme, ancorchè si parli solo di compagnie, e non già di reggimenti, nulladimeno avviene una simil cosa, come a cagion di esempio, tuttochè si dica una compagnia delle guardie del Re, ciò non ostante essa forma due squadroni come quelli di un reggimento, atteso, che una compagnia vien formata da sei brigate corrispondenti al numero degli uomini di sei compagnie di cavalleria leggiera. Laonde chiaramente sen deduce, che per numeroso che sia uno squadrone, fa sempre di mestieri il dividerlo in parti; cosa per altro necessaria ad osservarsi in ogni sorta di truppa.

Perchè nella cavalleria, e ne' dragoni gli squadroni, che trovavansi sul piede completo di centoquarant' uomini, eran deboli, perciò, entrando in campagna non tutti si disponeano in tre righe, massime perchè non eran tutti com-

(a) *Lo stesso accade rispetto agli squadroni nella cavalleria &c.* Oggigiorno ciò non si avvera; poichà dal 1744. tutt' i reggimenti di cavalleria sono composti di quattro squadroni, e que' de dragoni di cinque.

pleti; e verso la metà della campagna molti formavansi in due, ma verso la fine di quella pocchissimi in tre.

OSSERVAZIONE.

Mediante il detaglio da me fatto sovra lo stato de' battaglioni, e de' squadroni nelle tre enunciate guerre; osservasi con chiarezza, che nella prima i battaglioni erano di ottocentocinquant' uomini, e di cinquantadue uffiziali, e disponeansi in battaglia a sei di fondo: che nella seconda erano di settecento e quindici uomini, e di quaranta uffiziali, e si mettevano in battaglia a cinque di fondo: e che nell' ultima i battaglioni erano composti di seicentocinquant' uomini, e di quaranta uffiziali, ed ordinavansi in battaglia a quattro, e talvolta a tre di fondo.

Quando i battaglioni sono formati di diciassette compagnie di cinquant' uomini l' una, e da ciascuno di quelli se ne tolgono quattro per formare altri battaglioni, così che il numero delle compagnie si riduca a tredici di cinquant' uomini ciascuna; allora, ancorchè si venga ad accrescer la quantità de' battaglioni, tuttavolta non si aumenterà mai il numero degli uomini. Quindi è, che riducendosi in tal caso le righe a quattro, e talora a tre, ne siegue per conseguenza, che nel tempo stesso, che si aumenta l' estensione del fronte d' un esercito, si viene a diminuirne la densità.

Questa osservazione si riconoscerà necessaria per que' fatti, che spiegherò in appresso: mi giova inoltre quì l' avertire, che nella minore età di Luiggi XIV. tuttochè gli eserciti fossero picciolissimi, ciò non ostante i battaglioni erano per la maggior parte composti di mille uomini, e mettevansi in battaglia (a) ad otto di fondo, come avvenne maisempre, così negli eserciti del Principe di Condè, come in quelli del Visconte di Turenne, ne' quali i squadroni furono formati sul piede di soli centoventi soldati a cavallo.

Adunque da tutto ciò, che ho finora esposto, chiaramente si deduce, che que' gran Capitani ritrovandosi alla testa de' loro piccioli eserciti, quando in vece di aver premura di stendere il fronte del loro campo di battaglia, credettero miglior consiglio il non occupare molto terreno in lunghezza, per dar più tosto alla loro linea maggior densità, o non conobbero in che fosse riposta la forza degli ordini di battaglia; oppure se ne deduce, che di questa medesima cognizione sian privi coloro, che dopo di que' grand' uomini han sostenuto il commando di eserciti sovvente per quattro volte più numerosi, il fronte de' quali esser dovea per conseguenza altrettanto maggiore; e ciò non ostante, per aumentarlo ancor di vantaggio, han costumato di scemare la densità de' loro battaglioni, riducendoli a quattro righe da sei, conforme prima si disponevano. Per la qual cosa essendo avvenuto, che il fronte di quelli si è disteso per un terzo di più, conseguentemente si è per un terzo ancora scemato il loro fondo; in guisa che oggidì questi grandi eserciti posti in due linee rappresentano due lunghezze senza densità. Restando dunque ancor viva trall' ultimi nostri generali la memoria del Principe di Condè, e del Vi-

(a) Le due figure della prima tavola rappresentano que' battaglioni composti nella guisa di sopra enunciata.

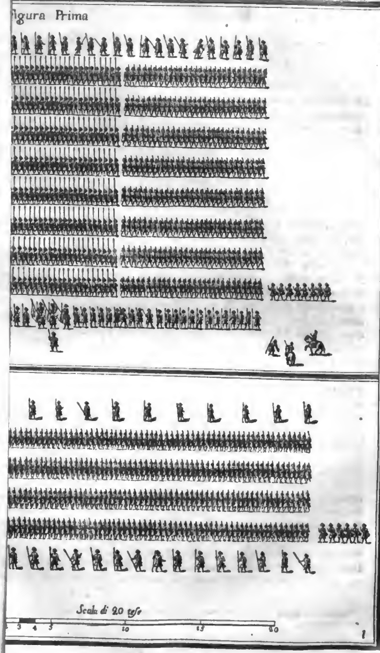


figura Prima
Scala di 20 tese
3
4
5
10
15
20
1

Visconte di Turenne, fa di mestieri esaminare, quali di queste due maniere direttamente opposte tra loro, meriti di essere all'altra anteposta. In quanto a me, poich'egli è indubitato, che non sono più stati presi per fondamento, nè posti in pratica in tuttto ciò, che alla guerra di campagna appartiensi, i principj de' Greci, e de' Romani, (presso i quali i movimenti degli eserciti, non meno che gli ordini di battaglia erano un prodotto di massime stabilite sulla geometria, e sopra un confronto delle forze semoventi poste in azzione l'una contro dell'altra); non temo perciò con sicura ragion d'asserire, che dopo gli antichi Greci, e Romani qualsivoglia operazione di guerra è stata condotta a fine mediante la sola direzzione de' lumi naturali degli uomini, senz'arte alcuna, e conseguentemente per mezzo di una pratica torbida ed imperfetta.

CAPITOLO VII.

IN CHE CONSISTA ANCHE AL DI' D' OGGI L' ISTRUZZIONE, E L' ESERCIZIO DELLE TRUPPE.

Abbiamo già di sopra accennato, che tutto ciò, ch' oggigiorno alle truppe s' insegna nell' esercizio, non solo da alcun retto principio non è dedotto, ma che direttamente si oppone a quanto ne' fatti d'armi, e nelle battaglie si dee praticare. Ora per darne un evidente pruova io mi vaglio dell'ultimo regolamento su di ciò stabilito nel 1703., del quale si tratta nel primo tomo delle raccolte del Signor *Briquet* a carte 466., il qual libro fu impresso nel 1728. Egli s'intitola. *Esercizio per la fanteria, ordinato a' due di Marzo dal 1703. dal defunto Re, ed accomodato all'uso presente delle truppe*. Riflettasi intanto, che allora quando si fece un tale regolamento eranvi tuttavia le picche, l'uso delle quali è ora dismesso intieramente.

In quel tempo ogni battaglione costava di tredici compagnie, ognuna delle quali avea cinquant' uomini; dodici di esse erano formate nella seguente maniera: ciascheduna contava dieci soldati armati di picca; trentasette armati, parte di fucili, e parte di moschetti: due sergenti armati di alabarde lunghe sei piedi, e mezzo, ed un sol tamburino. La decima terza poi di quelle era composta di granatieri tutti armati di fucili. Laonde il piede completo di un tal battaglione, non compresi gli uffiziali, ascendeva al numero di seicento cinquant' uomini.

ARTICOLO I.

RISTRETTO DEL REGOLAMENTO PER L' ESERCIZIO.

In questo regolamento si contiene, qual esser dee l'ordine di far marciare le compagnie sul terreno, in cui si vuol porre in battaglia un bat-

battaglione. Quivi si avverte, che uscendo le compagnie dal quartiere, deono sfilare a quattro di fronte, e giunte che siano in vicinanza del terreno, su 'l quale si dovranno situare in battaglia, i sergenti abbiano la cura di spartire ciascuna di esse in modo, che se ne formino cinque righe: e perchè nel formar le compagnie in battaglia da ciascuna sopravvanzano degl' impari, perciò i sergenti deono aver l' attenzione di lasciare alla coda delle proprie compagnie quegl' impari, che rimangono, per formarne altre file.

„ Queste compagnie, formate in cinque righe, giunte che saranno nel „ luogo destinato per l' esercizio, i sargenti stenderanno sul suolo la loro ala„ barda, (la di cui lunghezza ascende a sei piedi e mezzo), e conseguen„ temente si adopreranno a situar ciascuna delle cinque righe in tanta di„ stanza tra loro, quanto ne misurano due alabarde. Disposto in tal gui„ sa il battaglione; come il maggiore pronunzia il comando: *Formare il* „ *battaglione*: così tosto da ciascuna delle quattro prime compagnie deono „ fare a finistra quattro fucilieri, e lo stesso faranno tre soldati di ciascuna „ delle otto ultime compagnie, non meno che due sergenti, ed un tambu„ rino, con un capitano, ed un tenente; i quali, trovandosi già antece„ dentemente avvertiti, andranno alla voce di questo comando a formare „ un pelottone sulla sinistra del battaglione.

„ Nello stesso tempo il maggiore dee far avvertito quel capitano, che „ dovrà comandar la sinistra del battaglione, che alla voce: *Formare il* „ *battaglione*: egli si porti colla sua compagnia alla sinistra del medesimo.

„ I sergenti ancora dovranno esser avvertiti, che in udir tal coman„ do, vadano due di essi a situarsi sulle due ali, che chiudono il battaglio„ ne, e che tutti gli altri si portino a formare una riga alla retroguardia del „ medesimo, tre passi più addietro di quella de' soldati.

„ Alla voce dello stesso comando andranno parimenti i tamburini a situar„ si, la metà di essi di là da' granatieri, e l' altra metà di là dal pelotto„ ne della sinistra del battaglione, accanto a' soldati della prima riga, e se„ condo la direzzione della medesima.

„ Dopo d' aver il tutto disposto in simil guisa, si farà fare il maneg„ gio dell' armi a tutto il battaglione &c.

Egli è da notarsi, che per maneggio d' armi non si dee altro intendere, che l' insegnare a' soldati, che compongono il battaglione, con qual arte deono tutti nel tempo stesso caricare il fucile, e tirare.

Dopo che questo, o più battaglioni uniti insieme avran fatto il maneggio dell' armi, si fanno sfilare, per passare in revista dinanzi al Re, o al Generale; ovvero per mettersi in battaglia in ordine di combattere.

Senza inoltrarmi a far parola di varj piccioli detagli, che possono leggersi nel regolamento accennato, noteremo in accorcio ciò, che si truova ivi registrato in riguardo al modo da osservarsi nello sfilare di uno, o di più battaglioni .... „ Deesi inoltre aver la cura, che ciascuna alabarda ab„ bia la lunghezza di sei piedi, e mezzo; e che quando un battaglione si di„ spone in battaglia, trall' una, e l' altra riga vi sta la distanza di tredici piedi, „ vale a dir la lunghezza di due alabarde.

„ Quando si stà in battaglia, la maniera più facile, ed usitata di sfi„ lare, è quella, che dicesi: *per mezza manica*: semprechè altrimenti non „ venga dal maggiore ordinato.

„ Se

„ Se si dee sfilare per la diritta, si farà avvanzare il battaglione sei „ passi al fronte; e quindi, senza arrestarsi, ciascuna mezza manica farà „ un quarto di conversione. La prima a marciare sarà la compagnia de' „ granattieri; indi verrà il colonello alla testa della prima divisione segui- „ to dal tenente colonello alla vicinanza del calce dello spuntone: dopo di „ questo succederanno nella stessa distanza i capitani, i quali saran divisi metà „ alla testa, e metà alla coda del battaglione: ed i tenenti, e gli alfieri sa- „ ranno distribuiti egualmente per tutte le divisioni.

„ Quando alla testa delle divisioni vi sono più uffiziali, deono questi „ aver la cura di dividersi trà loro egualmente il fronte delle medesime, e di „ non marciare innanzi a' soldati, che in distanza di due passi; in modo che il „ calce dello spuntone tocchi la riga di quelli.

„ Per regolar la distanza, ch' esser vi dee trall' una divisione e l' al- „ tra, allorchè si marcia, è necessario assolutamente l' aver riguardo all' „ estension del fronte della divisione, che guida le altre. Per essempio, se „ la divisione, che serve di guida, abbia trenta passi di fronte, in que- „ sto caso dee farsi in modo, che l' intervallo tra essa, e quella che la sie- „ gue, non sia maggiore di quindici; a motivo che la divisione, la quale „ marcia innanzi, facendo poi il suo quarto di conversione per mettersi in „ battaglia, lascia que' sedici passi, che occupava col suo fondo; i qua- „ li uniti agli altri quindici della distanza, che vi era trall' una divisione, „ e l' altra, produranno un sufficiente spazio di terreno, onde potersi met- „ tere in battaglia. Avvertasi, che avverrà lo stesso proporzionatamente, „ o che si voglia sfilar per manica, o per quarto di manica.

„ Quando si sfila per metà di manica, i battaglioni formano cinque di- „ visioni; laddove sfilandosi per manica ne formano solo tre.

„ Se i battaglioni sfilino per compagnia, e per quattro file, le ban- „ diere marceranno dopo la quinta riga.

„ Nel caso, che i battaglioni sfilino per metà di manicia, le bandiere „ si porranno alla testa della terza divisione. Quando si sfilerà per manica, „ esse deono situarsi alla testa della seconda manica. Nel caso poi, che si „ marciasse per battaglione intiero, allora quelle resteranno nel centro, in „ distanza di dieci passi l' una dall' altra.

„ In qualunque maniera si sfili, il maggiore non trascurerà mai di situa- „ re alcuni uffiziali alla testa di tutte le divisioni, non meno che di porre de' „ sergenti sulle ali delle righe, da quella parte, che riguarda il luogo, „ dove stà la persona dinanzi a cui si dee sfilare.

„ Nel caso, che si sfili per battaglione intiero, dee avvertirsi, che do- „ vendosi passare dinanzi al Re, o al Generale, unicamente per far loro „ veder le truppe; allora non si dee lasciar tra un battaglione, e l' altro, se „ non che quaranta passi d' intervallo, per non far trattenere S. M.

„ Se poi fosse necessario il far un tal movimento per guadagnar terreno „ e per mettersi in battaglia in faccia all' inimico; allora dopo di aver fatto il „ quarto di conversione per porsi in marcia, dee usarsi l' avvertenza di la- „ sciare da un battaglione all' altro centoventi passi d' intervallo; affinchè „ venendo poi ogni battaglione a porsi di nuovo in battaglia, oltre degli „ ottanta passi, che ciascuno di essi occupa col suo fronte, vene rimanga- „ no cinquanta in sessanta, per l' intervallo dall' uno all' altro.

„ Le

„ Le compagnie de' granatieri sfileranno sempre alla testa de' reggimen-
„ ti di fanteria.

Gli uffiziali avran la cura nel marciare, di non allontanarsi mai tanto da' soldati, che il calce del loro spuntone non tocchi la riga de'medesimi.

ARTICOLO II.

OSSERVAZIONI SULL' ACCENNATO REGOLAMENTO (a)

I. PEr ciò che riguarda la maniera di porsi in battaglia, ed in ordine alla cura, che aver dee il maggiore di far avvertiti, così i quattro fucilieri di ciascuna delle prime quattro compagnie, come gli altri tre di ciascuna dell' ultime, per andar a formare un pelottone alla sinistra del battaglione; dee notarsi, che ciò non viene generalmente da tutti praticato; al che si aggiunga, che lo stesso accade in ordine al far marciare dalla diritta alla sinistra la compagnia di quel capitano, che dee comandar la sinistra del battaglione.

II. Per ciò che s' appartiene al maneggio dell' armi, certa cosa è, che i precetti contenuti nel regolamento riferito, non vengono adempiti dalla intiera comunità delle truppe. La maggior parte di esse gli pongono in non cale, come inopportuni, e non uniformi alla condizion delle armi d' oggi giorno. In effetto quando si consideri per un verso, che in que' tempi i soldati armavansi di picche, di moschetti, e di fucili; e quando per l' altro si rifletta, che oggigiorno l' arma de' soldati altro non è, che il fucile; si pruova una ripugnanza invincibile nel credere, che non dee esserne derivato un gran divario nel maneggio dell' armi, ed in tutti que' movimenti, che deono farsi nel far uso delle medesime: imperciocchè la scelta di tutte le provvidenze della guerra dee seguir la ragione della qualità dell' armi, che si portano.

III. Per quello che spetta alla maniera di sfilare, ciò che merita di essere avvertito si è, che l' estension delle distanze tra una riga, e l' altra è quivi regolata dalla lunghezza di due alabarde; cosichè, essendo ciascuna di quelle lunga sei piedi e mezzo, conseguentemente lo spazio, che vi riman tralle righe, equivale all' estensione di tredici piedi. Ciò posto, allorchè si dice, che una divisione marcia con sedici passi di lunghezza, suole intendersi, che questo spazio sia distribuito alla ragione di quattro passi di tre piedi l' uno, frapposti tra una riga, e l' altra. Quindi è, che secondo questo calcolo stesso, ciascun soldato occupa nelle righe lo spazio di tre piedi.

IV. In un luogo del riferito regolamento trovasi registrato, che...
„ Quando si sfila sulla diritta, dee usarsi l' avvertenza di far marciare il bat-
„ taglione sei passi al fronte, ed indi senz' arrestarsi, ciascuna mezza ma-
„ ni-

(a) Le osservazioni sul mentovato regolamento del 1703. parranno più chiare alloraquando si sarà letta l'. esplicazione del metodo, che l' autor stabilisce per far sfilare i battaglioni.

„ nica faccia il suo quarto di conversione : la compagnia de' granatieri mar„ cerà alla testa.... „ Quivi è da notarsi, che questo modo di far marciare il battaglione sei passi al fronte, per poi dare di conversione per metà di manica, è intieramente opposto alle buone regole della tactica. Ogni ragion vuole, che ciò dee eseguirsi a piè fermo, non solo da uno, ma da tutti que' battaglioni, che si trovano sulla medesima linea.

Di più, seguendo un tal metodo, qualora un battaglione faccia i quarti di conversione per metà di manica, nel qual caso ei forma cinque divisioni, vi s'incontra a dir vero tutta l'esattezza, avvegnachè egli non occupa nella sua marcia, se non se quella stessa estensione di terreno, che occupava col suo fronte stando in battaglia: non così accade però, quando se gli fa dare di conversione per metà di riga, vale a dire, quando il battaglione compone dieci divisioni, accagionchè in tal caso viene nella marcia ad occupare il doppio di quel terreno, che col suo fronte tenea in battaglia. Oltredichè al numero delle accennate divisioni dovendosene aggiugnere un altra, che nasce dalla compagnia de' granatieri, che marcia alla testa del battaglione con dieci uomini di fronte; questa, dopo di aver dato il suo quarto di conversione per mettersi in marcia, in fuori della distanza, che dee esservi tra essa, e la testa del battaglione, ha di bisogno di sedici passi pel suo fondo. Non si vede addunque manifestamente, ch' egli è da riputarsi come difettoso tutto ciò, che s' intraprende in ordine a' movimenti delle truppe, senza la scorta de' principj geometrici?

Ma che dobbiam poi dire in ordine all' odierna pratica di coloro, che nel far dare i quarti di conversione, sia per battaglioni intieri, o per divisioni, costumano di far serrare verso la prima tutte le altre righe? Io ritrovo irragionevole una tal costumanza, nel riflettere, che dovendosi poi lasciar codesta situazione per marciare in colonna, (*a*) fa di mestieri, che le righe, una consecutiva all' altra, si riaprano, ed attendano, che ciascuna di esse si allontani dall' altra, per prendere le dovute distanze.

Egli è da avvertirsi ancora, che questo metodo porta seco un inconveniente non picciolo, ed è, che dopo di aver per qualche tempo marciato, se si vuole, che i battaglioni si rimettano in battaglia, ciò non può ottenersi, se prima le righe di ciascuna divisione non tornino a serrarsi tra loro, per dar quindi il quarto di conversione. Nè basta tutto ciò, ma si richiede ancora, che dopo di aver eseguito l' accennato movimento, la prima riga di ciascuna divisione si arresti per far, che il battaglione si metta in linea retta: dopodichè fa di mestieri, che le ultime righe facciano mezzo giro a diritta per poter marciare alla retroguardia, o riacquistare le dovute distanze. Ma chi potrebbe aver mai lo spirito di lusingarsi, che tutti questi movimenti potessero senza pericolo eseguirsi al cospetto dell' inimico? Io per me non voglio decidere se questo metodo produca confusione nelle riviste, e negli

(a) *Fa di mestieri, che le righe &c.* Sono ben poche quelle truppe, che marcino in simil guisa. La maggior parte di esse, terminato il maneggio dell' armi, suole unirsi, e serrar le righe per non più riaprirle, se non qualora si sfili, o per rientrare nel campo, o ne' quartieri. Spezialmente poi allorchè dicesi: *Andiamo a fare i movimenti di guerra:* esse gli eseguiscono con un ordine così serrato, che i piedi de' soldati vicendevolmente si toccano di continuo.

esercizj : soltanto rammento altrui , che per consentimento comune tutti coloro , che si avvalgono de' riferiti movimenti , non s' intendono affatto delle vere regole della guerra .

Si è di sopra osservato , che per tutti i movimenti di guerra , e per tutti gli ordini di battaglia lo spazio, che dee occuparsi da un soldato nelle righe , ecceder non dee due piedi , e ch' egli abbia a toccar così il soldato della fila che gli stà a diritta, come quello dell' altra, che tiene a sinistra : or perchè una tal disposizione punto non si accorda colla condizione di que' movimenti , che sogliono praticarsi per far il maneggio dell' armi , i quali richiedono tra un soldato , e l' altro della stessa riga una distanza di circa due , o tre piedi ; ne nasce quindi , che un battaglione nel maneggio dell' armi, viene ad ingombrare il doppio di quel terreno, ch' egli occupa in un giorno di combattimento .

Formatosi il battaglione , così il maggiore , come gli ajutanti maggiori sogliono raddrizzar le righe , e le file l' una dopo l' altra , e dopo che si sono ingegnati di renderle ben diritte , allora tutti gli uffiziali , ed i sergenti passano alla retroguardia del battaglione : ed indi si fa fare a' soldati il maneggio dell'armi . Vediam' ora quali sieno que' movimenti , che particolarmente han potuto far credere necessario l' assegnar due piedi di distanza , ed anche di vantaggio tra' soldati, che formano la stessa riga .

Per esempio, allorchè si dà il comando *presentate l' armi* ; i soldati della prima riga alzano la mano diritta , e la fermano sotto la cartella stringendo con essa il fucile . Nel secondo tempo colla stessa mano lo sollevano dalla spalla , e girandosi sul talone sinistro fanno fronte verso la diritta del battaglione , impugnando perpendicolarmente il fucile a braccio steso , in modo che la cartella riguardi la corvatta . Nel terzo tempo presentano le armi con abbassare il fucile, inclinandolo così , che resti ancor sostenuto dalla sinistra , tenendo sempre le braccia discoste dal corpo . In sequela di ciò fanno quattro volte a diritta , e quattro volte a sinistra , presentando le armi , ed usando al tempo stesso l' accortezza di mantener sempre tese le braccia , e la gamba destra ; dopodichè si dà loro il comando = *Impostatevi* = A questa voce i soldati innalzando il fucile , e girandosi un poco sul talone sinistro selo accostano al petto , appoggiandovi il calce in modo , che l' arma rimane orizontalmente situata , ed in altezza , che pareggia tutte l' altre della stessa riga : coll' avvertenza di tenere il ginocchio sinistro piegato , e la testa , ed i gomiti sollevati . Ciò esseguito , si dà il comando = *Tirate* = Dopo di questo s' impone a' soldati di *ritirar l' armi* . Essi allora , rivolgendosi un poco su 'l talone sinistro , vengono a presentar le armi , facendo fronte verso la diritta nello stesso modo di prima .

Stando essi in tal positura , si fa loro soffiar sul focone , e cibare . Dipoi dassi il comando = *Passate le armi al lato sinistro* = Il soldato nell' atto di portare il fucile davanti a se , e di rivolgersi sul talone sinistro si avvanza col corpo in modo, che viene a far fronte verso la sinistra del battaglione ; sostenendo intanto il fucile obliquamente colla mano diritta nella sommità , e colla sinistra nella vicinanza della cartella , con tener le braccia discoste dal corpo . Ciò fatto , si dà il comando = *Caricate* = Per esseguirlo , il soldato distacca la sua destra dal fucile per prender il cartoccio , e ne abbandona tutto il peso alla sinistra , che lo tien sollevato da terra ; restando in tal guisa

sa colla sola mano diritta libera per caricare. Inoltre (a) s' impone di tirar la bacchetta in tre tempi; e dopo di battere il cartoccio con tre colpi: indi si fa cavar la bacchetta anche in tre tempi &c. Or che può darsi di più inutile, e nocivo nel combattere, che dell'esseguire tanti inutili movimenti?

Il maneggio dell' armi, che noi abbiamo finora esposto, è quasichè lo stesso di quello, che si praticava in que' tempi, che i soldati armavansi in parte di picche, ed in parte di moschetti; e spezialmente allorquando si adoperavano le forcine per sostener nelle scariche il moschetto, il di cui calibro com' era assai grande, il suo peso era conseguentemente maggiore della forza del soldato. Or siccome in que' tempi i soldati aveano in uso di portar pendenti al fianco le bandoliere colle cariche di legno ripiene di polvere, ed era lor bisogno nel combattere di portar fra le dita della mano sinistra la miccia accesa ne' due estremi; era perciò necessario, che negli esercizj si addestrassero a mantener sempre le braccia allontanate dal corpo, per timore d' attaccar fuoco alla polvere nelle cariche contenuta, come tal volta era accaduto.

Tutte le circostanze dell' esercizio, che abbiamo enunciato, si trovano nel libro scritto dal *Mareſcial di battaglia* Signor de *Lostelnau* maggiore delle guardie franzesi durante la minorità di Luigi XIV., il quale fu impresso nel 1647. Tutte le figure, con cui rappresentansi i varj movimenti, che si esseguivano da' soldati nel maneggio dell' armi, mi sembrano delineate a perfezione. I movimenti, che quivi si espongono, hanno un rapporto pressochè simile a tutti quegli, che si trovano ordinati nel regolamento del 1703., e che vengono ancora oggigiorno per la maggior parte da noi praticati. Sembrerà però giustificata l' assoluta necessità, che vi era in que' tempi, di frapporre non solo una gran distanza tra una riga, e l' altra, ma altresì lo spazio di due piedi per lo meno trall' uno, e l' altro soldato della medesima riga, quando si rifletta, che il movimento di presentar le armi doveasi esseguire ancor da' soldati di picca in tre tempi, ad imitazione de' moschettieri. Essi per tener alta la picca ne doveano sostenere il calce nella palma della mano diritta incurvata, ed appoggiarla all' orlo della spalla. Quindi colla mano sinistra impugnavano al primo tempo la picca all' altezza della spalla diritta: nel secondo la trasportavano perpendicolarmente dinanzi a se: nel terzo faceano cadere la picca con violenza orizzontalmente sul braccio sinistro, tirando nell'atto stesso indietro la gamba diritta, e stendendo per la stessa parte il braccio diritto, che la impugnava, in guisa, che la punta di quella rimaneva sollevata all' altezza del petto di un cavallo. Finalmente giravano quattro volte a diritta, ed altrettante a sinistra unitamente colli moschettieri, abbassando sempre con impeto le loro picche, affinchè cadendo tutte nell' atto stesso, ne risultasse un movimento, che fosse vago a vedersi. Chi dunque immaginar si potrebbe, che tutti questi movimenti avessero potuto esseguirsi senza l' assoluta esistenza di uno spazio considerabile tra una ri-

(a) *S' impone di tirar la bachetta in tre tempi &c.* Queste formalità vengono osservate da poche truppe; non ha molto tempo che taluni han dato fuori un modo meno strano di quello di passar l' armi al lato sinistro, il qual consiste nel roversciar l' armi, facendo a diritta su i due taloni, dopo di aver soffiato sul focone. Comparve ancora un altro regolamento, a cui non si dette esecuzione. Quivi si prescriveva di battere per tre volte il calce del fucile a terra, posto che si fosse il cartoccio nella canna, affinchè se n' evacuasse tutta la polvere.

ga, e l' altra, non meno che tra ciascuna fila, per evitar, che i soldati non si offendessero tra loro colle armi proprie? E pure egli è costantissimo il credere, che ne' combattimenti, come i soldati doveano aggire con un ordinanza serrata, erano per conseguenza inutili egualmente, e dannosi que' movimenti, che anticipatamente loro insegnavansi: lo che dico eziandio di tutto ciò, che si fà oggigiorno dalle nostre truppe praticare.

Se la maggior parte de' movimenti divisati dovea riguardarsi come inutile fin dal tempo, che si usavano i moschetti, e le picche; oggidì, che soltanto si fà uso del fucile, essi deono riputarsi assolutamente improprj ed inutilissimi; così perchè è cessata la necessità di tener le braccia discoste dal corpo, attesa l' impossibilità di attaccar fuoco alle cariche di polvere, come ancora perchè al presente non fa più di mestieri di piegare il ginocchio sinistro, e di stender la gamba diritta nell' atto dell' impostarsi: imperciochè la facilità, che sperimentasi nel maneggiare il fucile, dispensa il soldato dalla fatica di eseguire tutti que' movimenti, a cui doveano obbligarlo, non meno il peso, ed il calibro de' moschetti, che l' impeto, che questi producevano nella scarica.

Quando (a) s' impone al soldato d' impostarsi, si vuole, che stando colla testa, ed i gomiti sollevati tenga il fucile orizontalmente ad eguale altezza di quelli della sua riga. Ma chi non vede, che coloro, i quali sieguono un tal metodo, accostumano i soldati a tirare senza che sappiano dove diriggano i loro colpi, quando pur troppo sogliono ne' combattimenti in un tal difetto inciampare? Accordo sì bene altrui, che in questa positura ei sembra, che i soldati abbiano un nonsocchè di garbo, e di contegno migliore di quello, che osservasi ne' cacciatori; ma egli è poi vero altresì, che nulla vi hà di più irraggionevole, quanto il pensare, che laddove il cacciatore tira per colpire, il soldato dee far le sue scariche per produrre soltanto un vano, ed inutile strepito. Non può addunque non lodarsi l' accortezza di alcuni reggimenti, i quali han cominciato ad emendarsi dal comun difetto sù questo punto.

Quando si fanno presentar l' armi ad un battaglione per marciar incontro all' inimico, come i soldati si truovano di fianco nelle righe facendo fronte verso la diritta di quello, con tenere a braccia stese le armi davanti a se; perciò a taluni è piacciuto di farli marciar di fianco, e non di fronte, per non rimuoverli dalla lor positura. Ma questo quanto fù tollerabile in que' tempi, che si usavano le miccie, e le bandoliere colle cariche, altrettanto dovrà riputarsi inutile ed inopportuno oggigiorno.

Mi sembra pertanto di aver già posto in un aspetto di chiarissima veduta, che tanto in que' tempi, quanto al dì d' oggi si è piuttosto pensato ad appagare il gusto de' spettatori per mezzo di una vaga uniformità, e di una artifiziosa misura ne' movimenti, che a soddisfare al principale oggetto, ed al proprio dovere, le cui mire deono esser tutte dirette ad insegnare a' soldati la maniera di far uso delle loro armi in un giorno di funzione viva.

AR-

(a) *Quando s' impone al soldato d' impostarsi*. Da qualche tempo si è conosciuto esser necessario, che il soldato chini assolutamente la testa per adattarsi a guardar lungo la canna del fucile per tor di mira; di modo che si è già posto in disuso il fargli alzare il capo allorchè egli s' imposta.

ARTICOLO III.

OVE SI DIMOSTRA A CHE POSSA RIDURSI IL MANEGGIO DELL' ARMI PER EVITARE OGN' INUTILE MOVIMENTO.

Mi accingo dunque a far vedere in qual guisa così ciascun capitano, come tutti gli uffiziali d' ogni compagnia possano insegnare a far il maneggio delle armi a' loro soldati.

Le compagnie marceranno colla solita ordinanza per condursi in quel luogo, ove dovrà formarsi il battaglione per far l' esercizio.

Ma nel situarsi in battaglia le compagnie, ciascun soldato nella sua riga non dee occupar, che lo spazio di due piedi; avvertendo di non far rimanere veruna distanza tra un soldato, e l' altro della medesima riga. Lo spazio, che dee frapporsi tra una riga, e l' altra, non ecceda dodici piedi. (a) I soldati intanto tenendo le armi in ispalla appoggeranno la mano manca sul calce del fucile per tenerne alta la cima, affinchè possano aggirarsi da tutti i lati, senza che le loro armi si urtino.

Il primo comando sarà:

Riposatevi sopra le armi.

Ciò si effeguirà in tre tempi: nel primo dee il soldato colla mano diritta impugnare il fucile al di sotto della cartella: nel secondo abbassarlo colla stessa mano fino alla cintura, innalzando la sinistra a stringere il fucile verso la sommità, e tenerlo colle braccia stese perpendicolarmente accosto a se: nel terzo tempo, facendo calare a terra il calce, alzerà la destra per fermarla sulla sinistra nell' orlo della bocca del fucile.

2. *Attenti che già si comincia l' esercizio.*

Questo comando si dà, così per far ritirare dal battaglione coloro, i quali non si ritrovano in istato di far l' esercizio, come per avvertir gli altri, che restano, di considerar bene se vi ha qualche cosa, che rechi loro impedimento.

3. *Arme in ispalla.*

Nel primo tempo il soldato sollevando colla sinistra il fucile perpendicolarmente dinanzi a se, posa nell' atto stesso la sua destra nella parte inferior della canna vicino alla cartella: nel secondo abassa la mano manca, e l' apoggia sul calce del fucile: nel terzo si reca con ambe le mani il fucile sulla spalla sinistra: e nel quarto finalmente lascia calar giù disteso lungo il proprio fianco il braccio diritto.

4. *A diritta*: quattro volte

5. *A sinistra*: quattro volte

6. *Mez-*

(a) *I soldati tenendo le almi in ispalle &c.* Quando si giunga a scoprire un modo più commodo di portar il fucile, non sò vedere perchè si abbia ad aver ripugnanza di servirsene: per essempio, chi può dissaprovare la costumanza de' Sassoni, i quali portano il fucile appoggiato alla spalla sinistra, ma col braccio steso in guisa, che non cagiona loro fatica.

6. *Mezzo giro a diritta*
7. *Rimettetevi*
8. *Mezzo giro a finiſtra*
9. *Rimettetevi*
10. *Preſentate l' armi* .

Nel primo tempo egl' impugna colla ſua diritta il fucile: nel ſecondo lo abbaſſa perpendicolarmente innanzi a ſe, innalzando la finiſtra a prenderlo al di ſopra della cartella. Egli allora ſenza affaticarſi di molto ſosterrà il fucile diritto innanzi a ſe, con tenere appoggiato ſul cane il pollice della deſtra.

11. *Impoſtatevi*

Ciò dee farſi in un ſol tempo, cioè con tirare indietro nell'atto ſteſſo il piede diritto, e preparar le armi.

12. *Ritirate le armi*

Queſto ſi eſſeguiſce in un tempo, con quadrarſi di nuovo, tenendo le armi preſentate, e rimettendo il cane nel ſuo ſito ordinario.

13. *Impoſtatevi* : come ſopra
14. *Fate fuoco*

Nel primo tempo egli farà la ſcarica: nel ſecondo immediate abbaſſerà il fucile orizzontalmente innanzi al corpo: e nel terzo riporrà il cane nella ſua ſituazion naturale, reſtando ſempre di fianco nella riga.

15. *Caricate*

Nel primo tempo ei prende il cartoccio: nel ſecondo lo lacera co' denti: nel terzo ciba, e chiude lo ſcodellino: nel quarto, facendo a ſiniſtra, appoggia colla manca il calce del fucile a terra, e colla deſtra imbocca il cartoccio nella canna: e finalmente nel quinto prende la bacchetta, indi la tira, e dopo di aver con quella battuto la carica, la ripone al ſuo luogo.

E' d'uopo, che queſto modo di caricare venga inſegnato alle truppe negli eſſercizj privati, che ſi fan fare alle compagnie; ma per far tutto ciò ben eſeguire da un battaglione per via di comando, come non ſi può ottenere una eſatta uguaglianza ne' movimenti, perciò è neceſſario, che dato il comando = *Caricate* = ſi dia a' ſoldati un tempo ſufficiente a poterſi da tutti terminare; e quando ve ne ſian alcuni, che abbiano prima degli altri caricato, dovranno eſſi ſtarſene ripoſati ſulle loro armi per aſpettare, che tutti abbiano finito il movimento.

16. *Prendete la bajonetta*

Nel primo tempo egl' impugna colla mano diritta la bajonetta: nel ſecondo la ſitua alla bocca del fucile.

17. *Preſentate le armi*

Nel primo tempo egli porta colla mano diritta il fucile dinanzi a ſe, ed abaſſa la ſiniſtra fino alla parte ſuperiore della cartella: nel ſecondo cala la deſtra ſotto la cartella, appoggiando il pollice ſul cane.

18. *A diritta* : quattro volte
19. *A finiſtra* : quattro volte
20. *Mezzo giro a diritta*
21. *Rimettetevi*
22. *Mezzo giro a finiſtra*
23. *Rimettetevi*
24. *Impoſtatevi* : come ſopra

25. *Ri-*

25. *Ritirate le armi* : come ſopra
26. *Impoſtatevi* : come ſopra
27. *Fate fuoco* : come ſopra
28. *Caricate*
29. *Impoſtatevi*

Nel primo tempo egli alza colla mano diritta il fucile, abbaſſando la ſiniſtra ſino alla vicinanza della cartella : nel ſecondo tempo tenendo preſentate le armi le prepara : e nel terzo finalmente s' impoſta.

30. *Fate fuoco* : come ſopra
31. *Nettate lo ſcodellino*

Ei prende con la mano diritta ciò che gli abbiſogna per pulire la pietra, e lo ſcodellino ; ed indi lo ſerra.

32. *Diſſarmatevi della bajonetta*

Nel primo tempo egli fà a ſiniſtra, poſando a terra il calce del fucile colla mano manca : nel ſecondo toglie la bajonetta dalla canna : nel terzo la ripone nel fodero : e nel quarto rimette la mano diritta alla imboccatura del fucile.

33. *Armi a terra*

Nel primo colla deſtra traſporta verſo quel lato il fucile, poſandone il calce vicino alla punta del piede diritto, in modo che la cartella ſtia rivolta indietro : nel ſecondo, ſtendendo il piè ſiniſtro un paſſo innanzi, e chinandoſi poſa il fucile a terra : e nel terzo ſi rialza.

34. *Ripigliate le armi*

Ciò ſi fà ſtendendo, come ſopra, il piede ſiniſtro nel primo tempo : poi ripigliando il fucile, e rizzandoſi nel ſecondo.

35. *Armi ſul braccio ſiniſtro*

Nel primo tempo, ſenza rimuovere il fucile dal ſuo ſito, ſi faccia calare la mano diritta lungo la canna ſino alla naturale eſtenſione del braccio: nel ſecondo ſi porti il fucile verſo il lato ſiniſtro tenendolo ſollevato così, che la mano diritta, che lo ſoſtiene, reſti appoggiata contro la ſpalla ſiniſtra, e intanto colla mano manca ſi venga a coprir la cartella : e nel terzo ſi ſitui la mano diritta al di ſotto della ſiniſtra.

36. *Preſentate l' armi*

Ciò ſi fà in un ſol tempo, rivolgendo il fucile tralle mani, e ponendo il pollice deſtro ſul cane.

37. *Arme in iſpalla*

Nel primo tempo recandoſi il fucile ſulla ſpalla, pone la mano ſiniſtra ſul calce : e nel ſecondo, laſciando calar giù il braccio deſtro, abaſſa il gomito ſiniſtro.

38. *Armi ſul braccio ſiniſtro*

Si fà in tre tempi, ed i primi due ſervono per preſentar le armi.

Indi ſi farà *formare in ala* per quattro, per cinque, o per ſei, ſecondo, che ſarà il fronte di ciaſcuna compagnia : e ſi darà il comando :

Sulla diritta formate in ala per mezza riga di compagnia
Sulla diritta formate il battaglione per metà di compagnia
Sulla diritta formate in ala per mezza riga di compagnia
Sulla diritta formate il battaglione per metà di compagnia

Dipoi ſi faranno fare gli ſteſſi movimenti a ſiniſtra.

Aven-

Avendo le compagnie quarantott' uomini sulle armi, divisi e formati in quattro righe coll' alterna distanza tra esse di dodici piedi; siccome ciascun soldato occupa col suo fronte lo spazio di due piedi, conseguentemente è chiaro, che lo spazio, che occupano sei soldati, equivale a quella distanza, che passa tra una riga, e l' altra. Quando poi il battaglione sia formato a cinque, o a sei di fondo, in tal caso, come le compagnie non hanno, che sette, o otto uomini di fronte, fa di mestieri, che questo movimento si faccia per compagnia.

Se le compagnie sono di soli quarant' uomini disposti in quattro righe, questo movimento si farà per cinque: nel qual caso bisogna, che i soldati si truovino addestrati non solo ad allargarsi nel *formare in ala*, per occupare que' due piedi, che vi rimangono dalli dodici, che vi sono tra una riga, e l' altra; ma benanche a ristringersi per non occupare una distanza maggiore di dieci piedi, allorchè *formano il battaglione*; purchè però non abbiano da situarsi nello stesso terreno, d' onde sia partita una compagnia, che faccia il suo movimento per sei. E' necessario ancora, che una compagnia, che nel *formare in ala* ha fatto il suo movimento per sei, si ristringa poi nel *formare il battaglione*, allorchè fà di mestieri, ch' ella vada ad occupare il terreno, che s' ingombrava da quella compagnia, che *formò in ala* per cinque.

A diritta } *Formate in ala per*
ovvero }
A sinistra } *metà di compagnia*

Marciate

Alto

Mezzo giro a diritta

A diritta } *Formate il battaglione*
ovvero }
A sinistra } *per metà di compagnia*

Mezzo giro a sinistra

Allorchè il battaglione *forma in ala* per metà di compagnia sulla diritta, o sulla sinistra, è necessario, che si faccia marciar verso quel fianco stesso, con fargli conservar sempre le dovute distanze trall' una, e l' altra riga.

Inoltre, affinchè si possa di nuovo *formare il battaglione*, fa di mestieri che i soldati facciano prima mezzo giro a diritta, ed indi esseguiscano sulla sinistra quello stesso movimento, che fecero per formar in ala; in guisa che que' soldati, che già servirono la prima volta da capofila, si trovino (dopo che il battaglione avrà marciato) sulla stessa linea, su cui prima incontravansi, con una sola differenza, che deono trovarsi più verso la diritta, a misura, che il battaglione abbia marciato più, o meno da quel lato.

Ecco in somma a che potrebbe ridursi il maneggio dell' armi, per evitare tuttociò, che non sia utile, e necessario a farsi da un battaglione negli esercizj, quando osservar si voglia ne' movimenti tutta la possibile esattezza. Bisogna però guardarsi bene dal riporre soltanto in questo il principal oggetto della disciplina, non meno che dal far tutti i giorni lo stesso, come da noi si pratica. Vi sono pur troppo molte altre cose, in cui fà di me-

mestieri, che i soldati sieno istruiti. Il principale oggetto del maneggio dell' armi esser dee l' insegnare a' soldati, come si possa con prontezza caricar il fucile, o col cartoccio, o servendosi della fiasca per mettere la polvere nella canna, o che il fucile si trovi, o no armato di bajonetta: come il soldato debba impostarsi, e tirar diritto: e come abbia da regolare il suo fuoco nelle occasioni, che se gli possono presentare. Deesi finalmente aver la cura di accostumar le truppe a non tirar mai senza l' ordine di farlo, e se prima non riguardano ove deono tirare; affinchè le scariche non siano inutili, come tuttogiorno accade a quelle truppe, alle quali non è stato insegnato il maneggio dell' armi con una tale accuratezza. Conduce al nostro fine l' avvezzare i soldati a tirare ad un segno posto in un muro, onde ciascuno di essi si accorga del progresso che fa nel tirare. Questo dispendio quant' egli è picciolo, altrettanto è necessario, in modo, che senza di questo ajuto tutto ciò, che si fà, riesce di poco vantaggio.

E' degno di osservazione, che da quel tempo, che dismessi i moschetti, si è cominciato a far uso del fucile, alcune nazioni si sono studiate di maneggiarlo con attività tale, ch' è riuscito loro di poter tirare in un sol minuto quattro, e cinque colpi, quando il bisogno lo ha richiesto. Di quale importanza sia mai un simil vantaggio, lo sanno pur troppo con lor danno quelle nazioni, che hanno trascurato di adattarsi a saperne fare un uso egualmente giovevole. Bisogna pertanto aver sempre in mira di procurare di non essere in cosa alcuna ad altri inferiore; (a) ed a questo proposito, ora che le nostre truppe si trovano nell' Imperio, non lascio di avvertire, che sarebbe ben fatto l' usar ogn' industria per approfittarsi di ciò, che vi può esser di buono fralle truppe de' nostri Alleati, com' essi han fatto ritrovandosi con noi.

E perchè il più delle volte avviene di dover caricare il fucile, ora in piedi, ed ora in ginocchio (del che ne parleremo in appresso) stimo perciò indispensabile d' includere nel maneggio delle armi tutte e due le maniere, con cui in tali casi quello si dee caricare. Del rimanente qualora si scuopra alcuna cosa migliore di quanto ho proposto su questo particolare, io non sarò mai per disapprovarne la pratica. Mi avvanzo solo a ricordar altrui, * che in qualunque innovazione, che altri voglia introdurre, si osservi una perfetta aggiustatezza ne' movimenti, una intiera correlazione con tutti gli altri, e che altresì venga da tutte le truppe egualmente praticata.

* Regola.

Egli è da notarsi, che in ordine alla cavalleria non avvi alcun regolamento generale, onde ciascun reggimento si governa a suo talento; del che noi faremo parola in appresso.

Evvi poi un altra cosa, la quale, ancorchè non meriti alcuna considerazione, pure occupa non poco ne i nostri esercizj l' attenzione degli uffiziali della fanteria franzese. Ella consiste nell' apprendere il saluto dello spuntone, ond' io mi accingo a dimostrare, come mai potrebbe e migliorarsi, e moderarsi una tale formalità.

(a) *Ed a questo proposito &c.* ciò fu scritto nel 1741.

ARTICOLO IV.

DEL SALUTO (a) DEGLI UFFIZIALI DI FANTERIA.

COloro, che ſono aſcritti alla milizia, allorchè ritrovanſi alla teſta delle truppe, non poſſono dimoſtrare una pruova più ſincera dell' ubbidienza, e del riſpetto, che conſervano pel Sovrano, o per quei, che ne rappreſentano le veci negli eſerciti, ſe non se abbaſſando l' armi davanti a' medeſimi in atto di ſalutarli. Or queſto ſegno di oſſequio dee riputarſi tanto più nobile, e più plauſibile in un uomo di guerra, quanto più viene con ſemplicità maggiore eſſeguito.

Alloraquando il Re paſſa dinanzi alla cavalleria formata in battaglia, tutti gli uffiziali, ed i ſoldati a cavallo impugnano la ſpada; i ſoli uffiziali però ne abaſſano la punta, e la ſollevano, ed i cornetti parimenti calano gli ſtendardi, e gli rialzano. Quando poi la cavalleria sfila in preſenza del Re, gli uffiziali fanno lo ſteſſo ſaluto, ſenza però mai toglierſi il cappello, per ritrovarſi colla mano manca a regger la briglia.

Queſto ſaluto è ſemplice, e nobile, ed agli uomini di guerra aſſai convenevole. Non è però così quello dell' uffiziale di fanteria franzeſe; il quale è ben lungo, e compoſto di varj movimenti, quanto inutili, altrettanto malagevoli.

Alloraquando il Re paſſa dinanzi alla fanteria formata in battaglia, gli uffiziali trovandoſi ripartiti per tutto il fronte del battaglione, ciaſcuno di eſſi tiene lo ſpuntone perpendicolarmente a fianco a se, colla mano diritta all' altezza dell' occhio. Toſto che il Re ſi appreſſa, l'ufficiale nel primo tempo ſi aggira ſul talone ſiniſtro, e portando il piè diritto indietro fa fronte verſo la diritta, ed uniſce la mano ſiniſtra allo ſpuntone, tenendolo inclinato. Nel ſecondo lo rivolge colla diritta in modo, che il ferro venga a cadere da quel lato, che riguarda il fronte del battaglione, mezzo piede elevato dal terreno, ſoſtenendolo colla ſiniſtra, e controbilanciandolo colla diritta. Nel terzo egli aggravando la ſua deſtra ſul calce dello ſpuntone lo rileva, e rimette come prima inclinato, ſoſtenendolo colle due mani. Nel quarto rimettendoſi al ſuo fronte e ſtaccando la ſiniſtra dallo ſpuntone, ne poſa il calce a terra, tenendolo perpendicolarmente accanto a se. Nel quinto finalmente ſi cava il cappello colla mano ſiniſtra.

Nel caſo poi, che il Re ſtia fermo a vedere sfilar la fanteria a se davanti, gli uffiziali marciando alla teſta delle loro diviſioni, prima di giugnere d' innanzi al Sovrano, in diſtanza di quindeci paſſi in circa, ſi danno tra loro il ſegno per ſalutarlo; quindi in vece di continuar la marcia collo

(a) *Del ſaluto degli uffiziali di fanteria*. Per ciò, che ſi dirà in appreſſo, reſterà dimoſtrato, che ſarebbe più proprio, che gli uffiziali, ed i ſergenti foſſero armati di fucile al pari de' ſoldati, ed in tal caſo potrebbero fare il ſaluto nella guiſa ſteſſa, che dagli uffiziali de' granatieri ſi pratica.

collo ſpuntone in mano, se lo recano in iſpalla, ſituandovelo orizzontalmente col calce per d'avanti.

Nell'avvicinarſi al Re, uno degli uffiziali della diviſione dice agli altri: *Andiamo*. Ciò detto, nel primo tempo raggirandoſi tutti ſul talone diritto, fanno fronte verſo queſto ſteſſo lato, con toglierſi lo ſpuntone di ſpalla, aggiungendovi la ſiniſtra, affinchè reſti ſollevato orizzontalmente all'altezza della ſpalla. Nel ſecondo tempo, portando il piè diritto davanti al ſiniſtro, rivolgono lo ſpuntone colla diritta, tenendone ſollevata la punta dal terreno all'altezza di mezzo piede, e così ſoſtenendolo colla ſiniſtra, e controbilanciandolo colla diritta, ſeguitano a marciar di fianco. Nel terzo tempo premendo colla diritta il calce dello ſpuntone per rialzarlo, e rivolgerlo, lo rimettono in ſito orizzontale, e lo ſoſtengono poi con ambe le mani. Nel quarto se lo recano, come prima, in iſpalla, impugnandolo colla ſola mano diritta, e ſituanſi di fronte nella riga. Nel quinto per ultimo ſi cavano il cappello, e ſeguitano a marciare collo ſpuntone in iſpalla fino a che ſianſi allontanati per quindeci paſſi dal Re; ed allora calandolo dalla ſpalla lo rimettono come prima, e continuano la loro marcia.

Secondo queſta maniera di ſalutare, o accada, che il Re paſſi pel fronte delle ſue truppe, o che queſte sſilino dinanzi a lui, è ſempre neceſſario, ch'egli venga per la diritta; poichè nel caſo, che veniſſe per la ſiniſtra del campo di battaglia, così i ſoldati nel tener preſentate l'armi, come gli uffiziali nel ſalutarlo, ſarebbe forza, che gli voltaſſero le ſpalle; il che verrebbe a toglierli il comodo di poter eſaminare con eſattezza le truppe.

Se dall'aggiuſtatezza in fuori non avvi altra ragione, per cui poſſano reſtare giuſtificati sì fatti movimenti, io per me non poſſo a patto alcuno commendarli. Quale aggiuſtatezza può mai rinvenirſi, laddove gli uffiziali delle diviſioni differiſcon tra loro, e nella ſtatura, e nell'età; oltre ad eſſervene alcuni, che ſi diſtinguono dagli altri per difetti notabili caggionati nel corpo loro dalle ferite? Che se poi vogliaſi pretendere, che da tali movimenti poſſa ritrarſi qualche utilità, io non ſaprei trovarcene alcuna. Or se dunque è così, perchè mai deeſi vanamente impiegare il tempo per apprendere un ſaluto, che non reca giovamento alcuno?

Dall'altro canto il ſaluto della cavalleria è da commendarſi aſſolutamente come più ſemplice, e migliore; e fa perciò di meſtieri il ſervirſene come di un modello per regolar quello della fanteria. Quindi allorchè il Sovrano paſſerà per lo fronte di un battaglione, gli uffiziali, che trovanſi collo ſpuntone in mano, come dicemmo, ſenza muoverſi punto dal loro ſito, dovranno nel primo tempo abbaſſare colla mano diritta il ferro dello ſpuntone avanti di se in diſtanza di un mezzo piede dal terreno. Nel ſecondo tempo lo rimetteranno nella ſteſſa ſituazione di prima; e nel terzo ſi caveranno colla ſiniſtra il cappello. Sarebbe queſto ſaluto ſomigliante aſſai a quello della cavalleria, e nell'eſeguirlo gli uffiziali rimarrebbero di fronte, nella ſteſſa guiſa de' ſoldati: qualora ſi faceſſe a queſti preſentar l'armi ſecondo le regole da me ſtabilite, oppur tenere il fucile in iſpalla, o ſul braccio ſiniſtro.

Quando il Re ſtia fermo, ed i battaglioni sſilino in ſua preſenza, gli uffiziali delle diviſioni dovranno marciar ſempre collo ſpontone in mano fino a che ſianſi avvicinati al Re in diſtanza di ſei paſſi: allora ſenza far altro ſolleveranno nel primo tempo il loro ſpuntone colla mano deſtra in mo-

 do,

do, che venga a rimanere perpendicolarmente ſituato a fianco loro, tenendo il braccio teſo. Nel ſecondo abaſſeranno la punta dello ſpuntone in diſtanza di mezzo piede dal terreno: e nel terzo ſi caveranno il cappello colla ſiniſtra, e ſi porranno in marcia come prima collo ſpuntone in mano. Queſto ſaluto è ſimile in parte a quello degli uffiziali di fanteria Tedeſca, con una ſola differenza, che coſta di minor numero di movimenti. Per ciò, che riguarda poi il ſaluto delle bandiere, d' altro non fa biſogno, che di abbaſſarle, ed indi rialzarle. Queſti ſono li ſaluti più proprj da farſi dagli uomini di guerra; nè richieggono una lunga iſtruzione. Quando però ſi voglia mantenere occupata la mente degli uffiziali, biſogna ricordarſi, che vi ſono troppe altre parti più utili, e più neceſſarie a ſaperſi, le quali ſi poſſono da eſſi apprendere. Per ciò che ſi appartiene a' ſoldati, a differenza degli uffiziali, che ſalutano, quando le truppe sfilano dinanzi al Re, ſogliono eſſi marciar ſempre col fucile in iſpalla ſenza preſentarlo. Crederei dunque, che doveſſe oſſervarſi lo ſteſſo, alloraquando il Re paſſa per lo fronte de' battaglioni; eſſendo aſſai più proprio, che i ſoldati rimangano ſempre col fucile in iſpalla, oppure lo tengano appoggiato ſul braccio ſiniſtro; poichè in tal guiſa il Re vedrebbe meglio il ſoldato, e la di lui diſpoſizione, e contegno. Ciò poſto, mi ſembra provato abbaſtanza, che queſto preteſo ſaluto del ſoldato ſia coſa inutile.

CAPITOLO VIII.

NEL QUAL SI ESAMINA (a) SE LA FANTERIA DEBBA CREDERSI PIU' VANTAGGIOSAMENTE ARMATA OR CHE SI SERVE DEL SOLO FUCILE COLLA BAJONETTA A CANELLO; CHE ALLORAQUANDO FACEVA USO DELLE PICCHE, E DE' MOSCHETTI.

PEr far vedere s' egli ſia ſtato ben fatto, o no il diſmetter le picche dopo dell' uſo, che se ne fece nelle due prime guerre di ſopra enunciate; primieramente fa di meſtieri lo eſſaminare se l' uſo, che di eſſe ſi facea, recava alcuna utilità: se queſt' uſo poteva migliorarſi, e se quand' anche la maniera di avvalerſene ſi foſſe potuta rendere più perfetta, ſia ſtato nulladimeno più vantaggioſo l' averle diſmeſſe.

Siccome la principale, e quaſi l' unica mira, che ſi avea nell'avvalerſi delle picche, ſi era di opporle alla cavalleria, mi giova in queſto luogo far la ſeguente ſuppoſizione. Immaginiamci un dato numero di battaglioni ordinati così, che trall' uno, e l' altro non ſi frapponga ſpazio veruno, affinchè la loro ordinanza ſi renda più forte. La diritta, e la ſiniſtra di quelli, che occupano le due eſtremità, ſiano

(a) *Quivi ſi eſamina se la fanteria &c.* L' oggetto di queſta digreſſione ſi è il provare, che nel tempo delle picche, non meno, che oggigiorno l' ordine di battaglia non è ſtato giammai appoggiato su' principj certi; e che inoltre ſi avrebbe potuto ricavare maggior vantaggio dall' uſo delle picche, qualora foſſero ſtate diverſamente diſpoſte.

fiano difese talmente, ch' essi non possano venire assaliti, che nel loro fronte; ed ogni battaglione sia disposto in battaglia a cinque di fondo, con aver ciascuno nel centro del fronte ventiquattro file di picchieri, con quarantotto file di moschettieri alla diritta, ed altrettante alla sinistra; oltre alle dieci file della compagnia de' granatieri, la quale s' intende collocata alla diritta del battaglione; onde si produca un fronte di cento trenta uomini. Per tutte le quali cose premesse la cavalleria non possa assalire questa fanteria in simil guisa disposta, se non se nell' intiero suo fronte.

Allorchè i squadroni s' accostano per rompere questa fanteria, le sue righe e le sue file si serrano, ed i battaglioni presentano le loro armi. Intanto i squadroni occupano tutto il fronte della fanteria: or se i picchieri sian coraggiosi, e mantengansi intrepidi; in tal caso quella porzione di cavalleria, che marcia loro incontro, allorchè è già ad essi vicina, può fermarsi, nel qual tempo gli altri squadroni possono a dirittura portarsi ad investire i moschettieri, i quali non an da sperare, che i picchieri abbiano a difendergli in questa opportunità. Se frattanto accada, che i moschettieri vengano sbaragliati, allora i picchieri, trovandosi circondati, ed assaliti per li fianchi, e per le spalle, più non possono trovar difesa. S' egli è dunque così, chi non vede, che le picche in simil guisa disposte non recano alcun vantaggio contro la cavalleria? Eppure io trovo, che in tutte le guerre accadute nel Regno di Luiggi XIV. non se n'è fatto mai un uso diverso dall' accennato, come può riscontrarsi da quanto veniva prescritto rispetto agli ordini di battaglia; mentre s' imponeva soltanto di collocare tre file di picche al fianco di ogni battaglione. Mi giova quì addunque l' esporre, qual sarebbe stata la più perfetta maniera di collocarle, quando s'avesse voluto ritrarne un vantaggio maggiore contro la cavalleria.

Supponiamo, che ogni compagnia sia formata di quaranta moschettieri, e di dieci picchieri, e che ciascheduna di esse si disponga in battaglia in cinque righe, con legge tale, che le due prime sian composte di moschettieri, la terza sia formata da i dieci picchieri, e le due ultime dal rimanente de' moschettieri. Quindi avverrà, che nell' unirsi tutte le compagnie, il battaglione si troverà formato in guisa, che tutti i soldati di una medesima compagnia s'incontreranno uniti, e tutti i picchieri si troveranno altresì nel centro del fondo del battaglione. Quando la cavalleria nemica si accosterà, le righe e le file serrandosi esattamente, presenteranno l' armi. Intanto perchè la lunghezza della picca ascende a quattordici piedi, ne avverrà ch' ella oltrepassi più di sette piedi la prima riga de' moschettieri; ond' è, che le due prime righe frammischiate d' uffiziali, o che stiano in piedi, o che facciano ginocchio a terra per far fuoco quando sia loro imposto di farlo, tireranno con maggior sicurezza, trovandosi coperte dalle picche: e nel punto stesso i picchieri, per ritrovarsi coperti dalle due prime righe, presenteranno le loro picche con fermezza maggiore. Questo chiamasi *frisare il battaglione*. Ma io non trovo, che se ne sia mai fatto un simigliante uso, nè duranti le due prime guerre da me enunciate, nè lungo tempo prima: e di più osservo, che in tutti i regolamenti per gli esercizj non se n'è mai fatta parola.

Il situare nell'accennato modo le picche nel centro del fondo, e non in quello del fronte del battaglione, si riconoscerà più vantaggioso contro la ca-

cavalleria, quando si rifletta, che in questa guisa vengono le picche a coprire tutto il di lui fronte, e che nell' altra maniera di situarle, esse non vengono ad occuparne, che la quinta parte. Pur ciò non ostante, poste in bilancia la ragione del disuso delle picche, e l' opportunità di servirsi di quelle: non trovandosi alcuna proporzione tralle rare occorrenze di avvalersene, e le frequenti occasioni, in cui le picche non solamente sono di nessun uso, ma di più riescono d' impaccio, come avviene ne' paesi interrotti da siepi, da alberi, da fossi, da fossi pieni d' acqua, e ne' luoghi montuosi, ove la gente armata di picche diviene inutile, e malagevolmente può esser posta in ordinanza; chi è colui che non voglia confessare, che con ragion veduta si è dismesso l' uso delle medesime?

Che se quest' arma è stata in qualche grido, convien farsi a considerarla nel tempo, in cui le armi da fuoco erano così poche, che i tre quarti, o i due terzi de' soldati de' battaglioni armavansi ancora di picche, e metteansi in battaglia a dieci, o a dodeci di fondo. Io non niego, che se allora le prime righe fossero state frammischiate di gente armata di picche, e di moschetti, difficilmente avrebbe la cavalleria potuto romperle. Ma come di mano in mano si è accresciuto il numero delle armi da fuoco, e scematosi quello delle picche, così non hanno queste più avuto la stessa forza. Dall' altro canto poi si rifletta, che durante la guerra del 1701., non ostante che le picche erano state intieramente dismesse, non pertanto i battaglioni perderon punto del lor vigore. Nè vale quì l' opporre, che alcuni battaglioni furono allora dalla cavalleria sbaragliati, poichè lo stesso al tempo delle picche sarebbe loro certamente accaduto.

Non è già la sola picca (a), che impedisce alla cavalleria di rompere la fanteria: il mistero è riposto nell' ordine di battaglia, che da questa si osserva. Quando la cavalleria si accosta per investire la fanteria, se le righe, e le file di questa truovansi ben serrate, ed unite, (b) due soldati appena giungono in tal situazione ad occupar tre piedi di fronte: ma occupando altresì ciascun soldato a cavallo tre piedi di fronte, si vede chiaro, che quando i battaglioni sieno formati a cinque di fondo, ad ognun di quelli vengono ad opporsi due file di fanti, e conseguentemente dieci uomini armati di fucile colla bajonetta.

Si rifletta inoltre, che avendo il fucile cinque piedi di lunghezza, ed essendo la bajonetta lunga un piede e mezzo, quando si tolga da essa quattro dita del cannello, in cui entra la cima del fucile, s' avrà in tutto, trall' estensione del fucile, e quella della bajonetta, la lunghezza di sei piedi, e due pollici. Dall' altra parte si osservi, che il soldato a cavallo non può av-

(a) *Non è già la sola picca*. Tralle altre ragioni, per le quali può dirsi, che la fanteria ne' tempi andati resisteva più vigorosamente alla cavalleria, che non può fare al dì d' oggi, vi è quella, che allora essa veniva con maggior fondo disposta in battaglia.

(b) *Due soldati appena*. Tuttocchè possa avvenire, che i soldati siano stretti talmente, che ciascuno di essi non giunga ad occupare più di un piede e mezzo di spazio; ciò non ostante in questi calcoli non è necessario il fare alcun cambiamento nel sistema di sopra enunciato, col quale si stabilì, che per venire alle mani fa d' uopo, che il soldato occupi lo spazio di due piedi, e che tre soldati occupino una tesa. Inoltre, essendosi ancor quivi stabilito, che due soldati a cavallo abbiano ad occupare lo spazio di una tesa, e per tal cagione riducendosi il calcolo a quindeci fanti contro due cavalli; par giusto, che un tal numero possa, e debba riputarsi assolutamente bastevole; ben inteso però, che la fanteria sia così bene addestrata, che possa con un fuoco attivo, ed assiduo formare davanti a se con prontezza un argine d' uomini, e di cavalli estinti,

avvalersi, che della lunghezza della sua sciabla, la quale è di tre piedi, e tre pollici; e quindi sarà facile lo scorgere, che le genti della seconda riga non possono combattere. Di più la cavalleria non potrà altresì avvalersi del suo fuoco contro questa fanteria; laddove i dieci uomini di essa, o che stiano le sue prime righe in piedi, o in ginocchio, sono sempre in istato di servirsi vantaggiosamente del lor fuoco contro l'uomo a cavallo, il quale truovasi assai più in alto collocato. Se questa fanteria sia bene addestrata a colpire, e sappia altresì far buon uso del suo fuoco, e tirare a proposito, si farà tosto a forza di colpi di fucile davanti a se un mucchio d'uomini, e di cavalli, che impedirà a quei di dietro il potere a patto alcuno spingersi innanzi. Dall' altro canto se l' inoltrarsi dipende egualmente dal volere del soldato, e dal cavallo, chi non vede, che l'uno, o l'altro, che sia o morto, o mortalmente ferito, servirà d'imbarazzo, e di disordine a tutto il rimanente.

Per la qual cosa non potrà questa cavalleria far uso di alcuna delle sue arme per assalire una tal fanteria, se prima non abbia in quella penetrato colla violenza dell'urto, e della forza de' cavalli. Ma in ciò appunto la cavalleria non è sicura di riuscire, qualora s'incontri in una truppa ben disciplinata, ed intrepida. Nè la seconda riga de' cavalli, nè tutte le altre, che la sieguono possono sospinger più innanzi la prima; ma tutto il vantaggio, che può ricavarsi dallo stringersi quelle con essa, non si riduce ad altro, che ad impedire, ch'ella non retroceda, e volga le spalle al nemico. Non così può dirsi della fanteria; ella tutto all'opposto serrandosi strettamente in quel punto con tutte le sue righe, non meno che con tutte le sue file, fa sì che queste vicendevolmente si premano, e si sostengano in modo, che per rovesciarla vi bisognano ed uomini intrepidissimi, e cavalli avezzi ad avvanzarsi senza terrore in faccia a sì gran fuoco.

Ed ecco posto in aspetto di verità la ragione, per cui si è sempre detto, che la cavalleria non potrebbe giammai giugnere a rompere la fanteria, quando questa sapesse conoscere la propria forza: la quale non può già dirsi, che ne' tempi andati fosse riposta nell' esser ella armata di picche; attesochè, oltre all' esser elleno fragilissime, ogniqualvolta venivano abbassate si rendeva assai difficile il maneggiarle, altro pregio non avendo, che la lunghezza.

Se ad imitazione di que' soldati, che soggiornano nelle piazze assediate, e che truovansi, per essempio, destinati alla difesa del cammino coperto, o di qualche opera esteriore, fosse parimenti permesso a' soldati, che si truovano in campagna, il poter cambiare a proprio talento l'armi, a seconda dell' uso, che loro occorresse di farne, ed avessero per essempio, l'armi da fuoco, le picche, le alabarde, le granate, ed altro; egli è certo, che se ne servirebbero con vantaggio in tutti i differenti attacchi, che si potrebbero loro fare. Ma perchè ogni ragion vuole, che ciascuno di essi non abbia a portare in campagna, salvochè un dato peso, e non più; per tal cagione egli è necessario lo scerre per essi una tal sorta d'armi, che possa esser loro utile in qualsivoglia occasione, e che in un occorrenza supplisca a tutte le altre. Ora il fucile colla bajonetta può considerarsi, come arma da fuoco, e come alabarda; mentre col fuoco supplisce alla lontananza, e colla bajonetta a quelle armi, con cui si ferisce da vicino. Sarebbe dunque un espediente inutile, e niente proprio il voler dar loro altre armi, delle quali non potrebbero servirsi, che in certe occasioni, e che li renderebbero inabili

bilì a tutte le altre azzioni ; ſpezialmente eſſendo tanto facile il diſpenſarſene. Per tutte le quali coſe ſembrami baſtantemente giuſtificato il diſuſo , e l' abbandonò delle picche . Queſti raziocinj da me fatti prima di aver letto Polibio, gli ho poſcia ritrovati conformi a quello, ch' ei fa nel paragonare l'ordine di battaglia de' Greci con quello de' Romani .

Varie furono le opinioni degli uomini di guerra , allorchè ſi trattò di diſmettere i moſchetti . Alcuni preteſero, che con quelle armi il fuoco era di maggior durata di quello del fucile , e che il moſchetto era aſſai meno ſoggetto a mancar di far fuoco ; laddove l' acciarino del fucile poteva più facilmente fallire, oltre al non poter lungo tempo reſiſtere . A queſta obbiezzione ſi riſponde, che ſebbene ſia vero, che ſi poſſa col moſchetto più lungamente far fuoco di quello, che ſi può fare col fucile , il di cui acciarino per logorarſi talvolta fa , che non ſi accenda il polverino ; tuttavolta, ov' è chi non ſappia, che quando ſi daſſe il caſo, che il polverino non aveſſe preſo fuoco, ſi può nel punto ſteſſo rimettere in iſtato di tirare? Io non so se può dirſi lo ſteſſo del moſchetto ; so bene però , che oltre dell' abbiſognarvi gran tempo per mettere la miccia alla ſerpentina , non meno che per fermarla, compaſſarla, ſoffiarla, ed indi ſoffiare ſullo ſcudellino, ed aprirlo, non era fuori di propoſito l' avvenire, che o la polvere se ne cadeſſe giù quando tirava vento , o che queſta in un tratto ſi bagnaſſe quando faceſſe della pioggia . Ma quando ancora non aveſſero potuto aver luogo tutti queſti diſordini, era da rifletterſi all' inconveniente, che incontravaſi allorquando per non ſtare bene ſtretta , e bene acceſa la miccia , era neceſſario di dar molti colpi di chiave prima, che la polvere poteſſe accenderſi ; dal che ne avveniva, che ſiccome vi rimaneano nello ſcodellino delle porzioni di cenere , che ſcappavano dalla miccia , così era forza di aſpettar , che queſte ſi eſtingueſſero intieramente, prima di rimettere il moſchetto in iſtato di tirare, per timore che il polverino non ſi accendeſſe . Che ſi mettano dunque in bilancia i vantaggi , che ſi ricavavano dal poter col moſchetto più lungamente tirare, e la neceſſità , che avvi di diſimpegnare tutte le azzioni di campagna con un fuoco celere , e preſtamente raddoppiato , più toſto che con un fuoco lento, e di maggior durata : la difficoltà di ritrovare ne' ſoldati una ſomma deſtrezza per ſervirſi del moſchetto con avvantaggio, e la poſſibilità di tirare per lo meno quattro colpi col fucile , in quello ſteſſo tempo, che vi biſognava per tirarne due col moſchetto ; e ponderando inſieme con queſte conoſcenze la conſiderazione, che tutt' i granatieri de' battaglioni, li quali più frequentemente degli altri ſoldati , intervenivano nelle azzioni, coſtumavano già di armarſi di fucile ; mi ſi dica poi , se vi era alcuna valida ragione , per cui non doveſſero tutti gli altri ſoldati di queſta ſorta d' armi parimenti avvalerſi .

Si rifletta inoltre , che nel tempo de' moſchetti , quando i battaglioni doveano ſpingerſi incontro al nemico per aſſalirlo colla ſpada alla mano , i ſoldati ſi trovavano aſtretti a ſoſtenere colla ſiniſtra il moſchetto , per non eſſervi in quel tempo il coſtume di adattarvi la coreggia , come oggigiorno ſi pratica per portar il fucile ad armacollo . Nella guerra , che s' intrapreſe prima della pace di Nimega i ſoldati portavano una ſciarpa di tela alla cintura , ed i pendoni di vacchetta colle bandoliere della ſteſſa , in cui eranvi delle cariche di legno pendenti da certi cordoni.

Du-

Durante la guerra del 1688. fu proposto al defunto Re il progetto di dismettere le picche, ed i moschetti. Egli ordinò che si facesse pruova di adattare sopra i moschetti del suo reggimento una sorta di bajonette a cannello, quasichè simili a quelle, di cui ci serviamo oggigiorno. Or perchè le bajonette non erano state fatte a misura delle canne, le quali erano di diversa grossezza, quindi non potendosi mantener salde, e per non esser ben adattate su' moschetti nella pruova, che se ne fece in presenza di S. M., parte di esse cadde nel tirare, e parte restò spuntata nelle scariche dall' urto della palla; cosa che parve sconvenevole a segno, che furono per allora queste armi rigettate. Ben vero è però, che dopo qualche tempo alcune delle nazioni, contro di cui abbiam fatto la guerra, poste in disuso le picche, cominciarono ad avvalersi de' fucili colle bajonette a cannello; alle quali è stato poi forza ridurci finalmente ançor noi.

E perchè la maniera di formar i battaglioni siegue la legge della condizion delle armi, di cui si fa uso; per tal cagione, siccome sembra giusto il credere, che l' ordine, che tenevasi per disporre in battaglia un corpo di truppe in parte armato di fucili, ed in parte di moschetti, esser dovesse diverso da quello, che osservasi per disporre una truppa, che si arma tutta di fucili con bajonette; così ho stimato ancora opportuno l' esporre quì l' uso di tutte le armi, che si praticarono in tutte e tre le ultime guerre accennate, per far conoscere altrui con chiarezza il dissavantaggio, e l' utilità, che ritraevasi dall' une, e dall' altre; e per far quindi comprendere ad evidenza con quanta ragione si sia da noi detto, e conchiuso, che i soli fucili colla bajonetta a cannello, de' quali l' intiero battaglione si avvale, sono tra tutte le armi finora praticate quelle, che deono a tutte l' altre anteporsi. Farà dunque di mestieri l' attenersi ad esse, e formare i battaglioni secondo che comporta il di loro uso, fino a che altre non se ne inventino, che coll' esperienza si riconoscano esser più vantaggiose; imperciocchè non bisogna già darsi a credere, che nè in questa materia, nè in molte altre siasi rinvenuto il punto della perfezzione, siccome coll' andar degli anni ben sene potrà giudicare.

Laonde risoluto che siasi di armare il battaglione co' fucili colle bajonette a cannello, bisogna assolutamente attenersi a disporre i battaglioni in battaglia a tenore di un tale stabilimento.

CAPITOLO IX.

OVE SI ESPONE IN QUAL MODO SIANO STATE DISPOSTE LE COMPAGNIE, E GLI UFFIZIALI NEL BATTAGLIONE DURANTI LE TRE GUERRE, CHE PRECEDERONO LA PACE DI UTRECHT: ED OVE SI FA VEDERE IL DIFETTO DI UNA TALE DISPOSIZIONE, NON MENO CHE QUELLO DELLA DIVISIONE PER FILE DI UN UOMO PER OGNI RIGA.

NElle due prime guerre delle tre, che precedettero la pace di Utrecht, nel qual tempo eranvi ancora de' soldati armati di picca, le compagnie, per quello, che spettava a' moschettieri, situavansi nel battaglione con quell' ordine stesso, col quale vengono disposte oggigiorno; e per cio, che riguarda a' dieci picchieri d' ogni compagnia, si collocavano nel centro della fronte del battaglione, per formare il corpo delle picche.

Per tutto il tempo, che durarono le tre enunciate guerre, l' ordine delle compagnie nel battaglione è stato sempre lo stesso, come oggigiorno. La compagnia de' granatieri si poneva alla diritta di tutte; a questa seguiva la colonella, purchè fusse un primo battaglione, e non essendo tale, succedea quella del primo capitano; indi l' altra del secondo: e dipoi venivano di mano in mano tutte le altre fino a quella dell' ultimo capitano, la quale formava la sinistra del battaglione. Il comandante andava a situarsi avantí al centro della fronte, e le tre bandiere si collocavano dietro di lui. Tutti i capitani presenti formavano una riga al dì dietro del comandante, ripartendosi tra loro tutto il terreno della fronte del battaglione. Quest' ordine osservavasi, così prima di essersi dismesse le picche, come dopo. I tenenti, ed i sottotenenti formavano una riga dietro a quella de' capitani, ma indistintamente, e senza osservare, se si ponevan d' avanti alla propria compagnia, oppur' a quelle degli altri, e secondo una tale disposizione tutti i più antichi uffiziali si trovavano collocati alla diritta, ed i meno antichi alla sinistra. Or affinchè nel formare il battaglione tutte le file de' soldati fossero compiute, si permetteva a que' sergenti, a' quali mancava della gente, che potessero avvalersi di quegli uomini, che sopravvanzavano alle altre compagnie.

Ancorchè quest' ordinanza sia stata maisempre senz' alterazione osservata, così in tempo di pace, come durante la guerra, tuttavia vi sono de' reggimenti, che si regolano in un modo diverso. Siccome nel tempo che i battaglioni vanno a combattere, la disposizione delle compagnie esigge sempre, che tutti gli antichi capitani si trovino collocati alla diritta, ed i meno antichi alla sinistra, e deono altresì alcuni capitani, e tenenti situarsi alla coda; perciò si è stimato proprio il disporre gli uffiziali nella seguente maniera.

Il comandante del battaglione si pone davante al centro. Il primo ca-

capitano si colloca alla diritta, ed il secondo alla sinistra, ove questi talvolta si porta colla sua compagnia unicamente per occupare un posto di onore; poichè per altro nessuno di essi tiene veruna compagnia, nè alcun determinato numero di file a' suoi ordini, e formato che si è il battaglione, non si distingue più cosa alcuna per compagnie, ma il tutto per numero di file. Il terzo capitano và a porsi alla coda del centro del battaglione: uno de' meno antichi alla coda della diritta, ed un altro alla coda della sinistra, accompagnato ciascuno da un tenente, e da un sottotenente. Tutto il rimanente degli uffiziali presenti vengono ripartiti ad egual distanza per tutta l' intiera fronte del battaglione innanzi alla prima riga, e senza verun determinato numero di file dipendenti dagli ordini loro. Rispetto a' sergenti, ne viene collocato uno sul fianco d' ogni riga: alcuni altri per dentro di esse, ed il rimanente alla coda. Dal 1703. in poi alcuni reggimenti an costumato di staccare un certo numero di soldati da ogni compagnia, affin di formare un corpo di cinquant' uomini con un capitano, un tenente, ed un sottotenente per andarsi a situare alla sinistra del battaglione, come se fosse una seconda compagnia di granatieri, e per far di essa ancora le veci. Questo è l' ordine più generalmente praticato; non essendovi però a mio avviso alcuna uniformità nella disposizion delle truppe.

Or per intendere, se l' accennata disposizione degli uffiziali, non meno che la divisione per file sia da stimarsi lodevole, fa di mestieri rappresentare i battaglioni nell' azione. I combattimenti s' intraprendono o in pianure, o in paesi interrotti da siepi, da orti, da fossi, da montagne, o da altri consimili ostacoli.

Allorchè un' azione succede in una pianura, ed i battaglioni si accostano vicendevolmente per azzuffarsi, le righe si serrano tralloro in distanza di tre piedi in circa, e gli uffiziali situati al fronte si uniscono alla prima riga de' soldati. Quivi, o si supera il nimico, o si rimane battuto; se si hà la sorte di superarlo, il battaglione vincitore a misura della resistenza che incontra, resta più, o meno disordinato; s' egli incontra poca resistenza, ed una parte degli uffiziali, e de' soldati si spigne ad inseguire il nimico, ciò parimenti mette il battaglione in confusione; a segno, che qualora accada, che coloro, i quali sono stati fugati vengano sostenuti da altri, questi trovandolo disordinato, sarà loro facil cosa lo sbaragliarlo. Ma se poi al primo urto sia stato rispinto, egli è necessario, che in una certa distanza proccuri di riordinarsi.

Se si tenta di cacciare i nemici, che stanno situati in luoghi interrotti da siepi, o da orti; siccome è forza, che i battaglioni, che vanno ad attaccarli, si dividano per trovare i passaggi per dove andare ad assalirli, così egli è inevitabile, ch' essi nel discacciarli si pongano in disordine. Laonde, forzato che si abbia il nemico, bisogna aver gran cura di prontamente riunirsi. Se pel contrario si venisse ad esser forzato, bisogna egualmente proccurare ad una certa distanza di rimettersi in ordine; poichè qualora accada, che un battaglione, che truovasi scompigliato, venga assalito da una truppa, che sta in buon ordine, egli non potrà, per valoroso che sia, sostener quel nuovo impeto: ed in effetto nulla vi hà di più facile, che il porre in rotta un tal battaglione, allorchè si assalga con una truppa, le cui file, e

le righe ſian bene ſtrette, ed armate con bajonetta in canna: allora è, che tutte le parti di eſſo, per non trovarſi ben unite, non ſolo non poſſono far reſiſtenza al nimico, ſe non ſe urtandolo una dopo l' altra, ma di più non avendo nè il peſo, nè il vigor, ch' ha la truppa, contro di cui combatte, forz' è, ch'ei reſti finalmente ſopraffatto da quella, tutte le parti della quale agiſcono, ed urtano nel tempo ſteſſo. Tanto è verò, che combatterà ſempre con gran vantaggio quel battaglione, che o non ſeppe mai ſmarrire il ſuo ordine, o che avendolo ſmarrito, ſeppe racquiſtarlo prontamente. Egli è dunque opportuno lo eſaminare, ſe ricavar ſi poſſano tali vantaggi dalla diſpoſizione pocanzi diviſata.

Mediante la enunciata diſpoſizione tutti gli uffiziali, ed i ſergenti vengono ſituati al di fuori del battaglione ne' quattro lati del quadrolungo, ch' ei forma. Egli è vero, che nel punto di aſſalire il nemico, quegli uffiziali, che ſono alla teſta del battaglione, ſi truovano vicini alla prima riga de' ſoldati; ma egli è certo altresì, che nella ſeconda, terza, quarta, e quinta riga non vi è uffiziale, o ſergente alcuno, che le dirigga, e le ajuti a conſervarſi in buon ordine tanto nel marciare, quanto nel combattere; come nè tampoco a far che tirino opportunamente ſecondo che ciò venga lor comandato; laonde ſi truovano abbandonate alla propria loro condotta. La riga degli uffiziali, e de' ſergenti ſituata alla coda del battaglione non può altro ajuto preſtare, fuorchè quello di riparare la fuga de' ſoldati, quando le righe foſſero ſcompigliate; ma non perciò può ella impedire, che le righe de' ſoldati non ſi rompano: coſa di tanta maggiore importanza, quanto è vero, che rotte una volta che ſiano, non è più da ſperarſi, che ſi poſſano durante l'azzione riordinare. Or eſſendo indubitato, che tutti i movimenti dipendono dall' azzione delle cinque righe de' ſoldati, e ch' eſſe operano, ed agiſcono ſenza l' ajuto, e l' aſſiſtenza di alcuno, che ſtia ſecoloro unito, non ſarà egli altresì indiſpenſabile, che quand' anche la prima riga aſſaliſſe con valore il battaglione nemico, eſſa non potrà mai nè continovare l' attacco, nè ſoffrir l' impeto di quello, ſe la ſeconda, la terza, e tutte le altre non la ſoſtengano? Ed eſſendo così, chi non vede, che nel battaglione, in cui per altro dee ſtar riposta tutta la forza, non vi è, mediante una tale diſpoſizione, tutto quel vigore, che ſi richiede? Che ſe quelli uffiziali, e ſergenti, che ſtanno alla coda, foſſero miſchiati tralle righe, in queſto ſol caſo le impedirebbero di porſi in diſſordine: poichè ſi può ſoltanto di una truppa diſporre, finch' eſſa conſerva la ſua ordinanza, ma ſmarrita che l' abbia, l' autorità dell' uffiziale perde ancor la ſua forza.

Di vantaggio, mediante la ſovraccennata diſpoſizione pochiſſimi ſono tralli uffiziali coloro, che per caſo ſi truovano davante alle file delle lor compagnie; le quali per altro ſu i primi movimenti del battaglione, maſſime quando è già cominciato l' attacco, ſi confondono in modo, che truovanſi miſchiate con quelle dell' altre compagnie. Or quì dunque riflettendo, che niuno degli uffiziali tiene ſotto la propria direzzione verun determinato numero di ſoldati, e che queſti altresì, oltre al non conoſcerſi tralloro, non hanno alcuno uffiziale fiſſo, cui debbano ſeguire; ſe ne dovrà indubitatamente dedurre, che quando egli accada, che i battaglioni ſian rotti, vi dee abbiſognare un lunghiſſimo tempo, ed una gran ſicurezza di averlo, per poter giugnere a rimetterli in ordinarſa.

Dopo

Dopo di aver esposto qual sia la disposizione, che si appartiene agli uffiziali, non tacendo, che questa viene diversamente da varj reggimenti praticata; conviene ora di far passaggio a spiegare con più precisione l'ordinanza delle file.

La divisione, che dicesi *per file* di un uomo per ciascuna riga, si è praticata maisempre appresso tutte le nazioni, che hanno avuto premura di osservar nella guerra un ordine migliore. Con questa divisione hanno essi regolati tutti i loro ordini di battaglia; con aver frapposta eziandio tralle file qualche distanza: astretti a ciò fare per accomodarsi alla qualità delle armi, che tra loro si costumavano.

Il paragone, che fa Polibio dell'ordine di battaglia de' Greci con quello de' Romani, come già dimostrammo di sopra, può riguardarsi come una pruova di ciò, che si è detto di questa divisione. Per ciò, ch'egli asserisce, sappiamo, che la falange raddoppiata aveva sedici righe collocate una dopo l'altra: che alloraquando le righe di dietro serravansi verso la prima, i soldati delle prime cinque righe abbassavano le loro picche con posarle l'una sull'altra, sostenendole col braccio sinistro: e che quelle venivano ad oltrepassare la prima riga. Era quindi necessario assolutamente, che le file fossero distinte, e che le picche di ciascuna di esse si calassero con adattarle l'una sull'altra per evitar, che i soldati tra loro non si offendessero. Dall'altro canto è da osservarsi, che a' Romani per la qualità delle armi, di cui si avvalevano, facea di mestieri l'assegnar tre piedi di terreno a ciascun uomo; d'interporre tra lui, e coloro, che gli stavano allato, la distanza di altri tre piedi, e tra una riga, e l'altra l'intervallo di sei. Da tutti questi fatti diducesi ad evidenza, che i Romani per la qualità delle armi, che portavano erano costretti, non solo a distinguer le file, ma a frapporre ancora delle grandi distanze tralle medesime.

Or dunque fa uopo disaminare, se questa divisione di parti convenga oggigiorno alle armi, che sono in uso tra noi, agli ordini di battaglia, di cui dobbiamo avvalerci, ed a que' movimenti, che siamo costretti di esseguire.

Per far ciò, supponiamci un battaglione di centoventi uomini di fronte, schierato in cinque righe, e per conseguenza disposto in centoventi file. Or considerando due piedi di spazio per ogni soldato, l'estension della sua fronte ascenderà a quaranta tese, e conseguentemente ciascuna riga sarà divisa in centoventi parti, ognuna di due piedi. Or quantunque siano esse tutte contigue, il moto dell'una non dipende però dall'altra; laonde conviene, che ciascheduno uomo in particolare, e tutti in generale, (non perdendo di mira ciocchè dovrà loro essere stato insegnato, e facendo uso di quella esatta pratica, che deono avere acquistata nel fare i movimenti) procurino di regolarsi con tanta dipendenza tra loro, che si studino, per quanto sia possibile, di formar una linea retta, da considerarsi come se fosse composta di parti solide, e tra di esse continue: e che i soldati delle righe di dietro abbiano gran cura di raddrizzarsi co' loro capofila; usando in ciò industria tale, che le cinque righe del battaglione riescano parallele tra loro. Posto ciò, essendovi in ogni riga centovent' uomini, ciascuno de' quali occupa due piedi di terreno, se noi cominciando dalla diritta, e terminando alla sinistra, tireremo perpendicolarmente dalla prima riga fino all'ultima centoventi

toventi linee distanti due piedi l' una dall' altra , noi avremo altrettante parallele , le quali dovranno considerarsi , come contenenti le sopradette centoventi file : e conseguentemente dovrà riguardarsi come cosa indispensabile la conservazion di una tale ordinanza , sia nel marciar di fronte , sia nel dare di conversione .

Or se in vece di assegnar la distanza di due piedi per ciascun uomo, o sia per ciascuna fila, vorremo assegnar loro la distanza di cinque piedi ; in tal caso , perchè queste centoventi file , invece di occupar l' estensione di quaranta tese , calcolate alla ragione di due piedi per ogni uomo , verrebbero ad occupare uno spazio equivalente a cento tese ; perciò sarebbe necessario , che ogni fila restasse collocata in modo, che vi si frapponesse la distanza di tre piedi tra essa , e quella , che le sta a sinistra , e l' altra , che le sta a diritta , principiando dal capofila della diritta , e terminando a quello della sinistra , affinchè , come dice Vegezio , parlando di una simile disposizione ciascun soldato nella riga stasse lontano dal suo compagno per quella distanza , che gli è necessaria . Or io scorgendo , che tutto ciò non solo è per ogni ragione impossibile ad esseguirsi , così nel marciare , come nel dar di conversione , ma ch'egli è altresì assolutamente dannoso alla forza del nostro ordine di battaglia , per cagion delle armi , di cui facciam uso : mi sono perciò diliberato di assegnare a ciascun uomo lo spazio di due soli piedi di terreno ; eppure ciò non ostante forza è , ch'io confessi non potersi in ciò ottenere quella esattezza , che si richiede, o che si tratti di marciare , o che si tratti di dare di conversione . Divantaggio è da riflettersi , che quando questo battaglione marcia per combattere , perchè non ha altre divisioni , che quelle delle file , le quali hanno tutte , cominciando da quella del lato diritto , e terminando a quella del lato sinistro , una egual connessione tra loro ; viene esso perciò ad esser esposto a dissordinarsi più facilmente , massime dacche l' uso delle picche si è dismesso : poichè nel tempo di quelle , egli era per lo meno diviso in tre parti , per trovarsi il corpo delle picche collocato nel centro dalla sua fronte , ed una manica di moschettieri alla diritta , ed un altra alla sinistra . Or essendo così , ov' è chi non veda , che ne' battaglioni , di cui parliamo , tostochè pongonsi in movimento , tutte quelle picciole parti perder dovranno l' ordine loro , così perchè alcune di esse ristringonsi , ed altre si allargano , come perchè altresì vengono a scomporsi ad ogni tratto per la inuguaglianza del terreno ? Ma che dovremo poi dire di esse considerate in azzione ? Dovranno certamente scompigliarsi tanto maggiormente , quant'è fuor di speranza , che possa conservarsi l' ordine delle file , tostochè altri cada morto , o ferito , ed altri abbandoni la sua riga .

Finalmente , se questo medesimo battaglione , invece di marciar di fronte , si trovasse nell' obbligo , per la qualità del terreno , di sfilar diviso in parti di una maggiore , o di una minor fronte ; in tal caso non avendo noi alcuna determinata ripartizione , se non vorremo , che tutti i soldati , e tutti gli uffiziali passino confusamente , locchè recherebbe loro una gravissima difficoltà nel potersi quindi rimettere in ordine , dovremo per farle giuste a proporzion del terreno , contar prima le file cominciando da quella della diritta , e terminando a quella della sinistra , come si pratica nelle riviste , e negli esercizj , per poi formarne maggiori , o minori parti , giusta la larghezza del terreno , per cui conviene sfilare .

Si

Si vede addunque, che questa divisione formata di una sola fila è picciola fuor di misura rispetto a tutta la lunghezza della fronte del battaglione, e conseguentemente, aggiugnendo a tutto ciò l'impropria disposizione degli uffiziali, come ho di sopra divisato, ne avviene, ch' egli è impossibile il mantenere l'ordine ne'battaglioni; ed in effetto, rotti che questi siano una volta, o nel combattere, o nel passare per luoghi angusti, gli uffiziali o trascurano di rimettere in ordine i loro soldati, o quand'anche il volessero, non potrebbero esseguirlo, poichè tutto è confusione. Se il battaglione giugne a rompere il nemico, gli uffiziali, lasciandosi addietro i soldati, corrono alla testa, ognun di essi credendo, che non torni conto al proprio onore di ritornare, o d'indugiar fintanto che tutti i soldati si riuniscano nel battaglione. Intanto buona parte di quelli, o per avidità di bottino, o per cattivo talento si rimane addietro, ed il comandante non sa contro di chi determinarsi per la cagione della mancanza, essendo tutti egualmente colpevoli, mentre niuno degli uffiziali ha verun determinato numero di soldati a' suoi ordini, ed il battaglione altro non è, che un tutto, che non ha le sue parti distinte: dal che ne nasce altresì che tutti gli ordini si danno confusamente. Quindi è, che bene spesso avviene, che i nemici, facendo buon uso del nostro sconcerto, rimessi in ordinanza, tornano a caricarci; ed in tali circostanze, tuttochè gli uffiziali con una porzion di soldati di buona volontà raccolti sotto le bandiere proccurino di far resistenza all' impeto del nimico; pure perch' essi non si trovano rimessi in buon ordine, nè hanno forze sufficienti, rimangono trucidati, e quello divien vincitore.

Ed ecco qual è la cagione, per cui in tutti i fatti d'arme i Franzesi perdono un assai maggior numero di uffiziali, che di soldati: nè altra origine ha avuto quel detto commune ad ogni tempo, ch' egli è assai difficile il sostenere il primo impeto de' medesimi: ma ciò che giova, se rotto il nemico, si lasciano talmente trasportare dalla vittoria ad inseguirlo, che non conservando più verun ordine sono perciò sottoposti ad essere rincalzati? Or questo non essendo già un difetto della Nazione, ma dirivando dalla cattiva disposizione, che osserviam nel combattere, sarà facil cosa il dar riparo ad un tale inconveniente.

Passeremo intanto a discrivere, e spiegare tutto ciò, che si appartiene alle evoluzioni, parte della guerra quanto difficile, altrettanto necessaria ad apprendersi dagli uffiziali per via di principj; dipendendo da questo studio la cognizione, che si richiede per far muover le truppe secondo le vere leggi de' movimenti.

CA-

CAPITOLO X.

DELLE (*a*) MOZIONI MILITARI, O SIANO EVOLUZIONI.

TRovandomi a ſervir negli eſerciti da maggiore, dopo di avere per lungo tempo eſercitati diverſi battaglioni, non meno ſecondo le noſtre antiche coſtumanze, che ſecondo quegli uſi, che abbiamo oggigiorno; mi è molte volte accaduto di dovermi maravigliar nel vedere, che talvolta le truppe marciavano aſſai bene, e che altre volte quelle medeſime marciavano molto male; e che non oſtante l' aſſidua cura di bene addeſtrarle nell' eſercizio, pure non era da ſperarſi, che diveniſſero più eſperte. Or non avendo io, come già diſſi, alcuna cognizione della Geometria, non mi truovava conſeguentemente in iſtato di conoſcere le cagioni di tali difetti: nè ho veruna ripugnanza nel dire, non eſſer io giunto a penetrare la loro origine, che per la ſola e viva forza delle mie oſſervazioni, e delle rifleſſioni fatte su queſto punto: per le quali finalmente ſcuoprj, che tuttociò non ſempre accadea per mancanza delle truppe, ma che piuttoſto dirivava ſovvente dal difetto delle regole, e de' principj, di cui facciam uſo nell' iſtruirle, e nel farle muovere. Su queſta opinione reſtai poſcia tanto più perſuaſo, quanto che avendo in appreſſo avuto varie volte l' incombenza di far la diſpoſizione dell' eſercito per avvicinarci con ordine a quello del nimico, per quindi ſchierarci, e prendere un campo di battaglia, mi era bene aſſicurato, che il difetto, ch' eravi ne' principj, e nelle regole di tutti i movimenti particolari di un battaglione, e di uno ſquadrone, diveniva eziandio comune a tutti i movimenti di uno intero eſercito; poichè queſti altro non è, che un compoſto ed aggregato di molti battaglioni e ſquadroni collocati gli uni preſſo degli altri col fine di far loro eſſeguire uniformemente que' movimenti medeſimi, che a ciaſcuno d' eſſi in particolare furono prima inſegnati. Erami quindi fatto accorto eſſere una neceſſaria conſeguenza, che la irregolarità de' movimenti di un battaglione, e di uno ſquadrone, trovandoſi diffuſa in tutti quelli di un eſercito intero, doveſſe far naſcere graviſſime difficoltà nel formare un buon ordine di battaglia. Secondo queſto principio ſi ſcorge addunque con ſomma chiarezza, che non ſenza gran fondamento di ragione ho aſſerito, non poterſi mai pervenire ad acquiſtar con perfezzione la conoſcenza de' movimenti di un eſercito, e di tutti i diverſi ordini di battaglia, ſe prima non ſi giunga ad eſſere fondatamente iſtruito in tutti i movimenti particolari di un battaglione, e di uno ſquadrone.

Da tutto ciò, che ſi dimoſtrerà nello ſpiegare le evoluzioni (*b*), e da ogni

(a) *Mozioni*. La parola evoluzioni non rendendo del tutto ſoddisfatto l' Autore, egli ha perciò voluto ſervirſi del nuovo termine *di Mozioni* che ſignifica lo ſteſſo, per alludere a' nuovi movimenti delle truppe, da lui ſtabiliti ſopra nuovi principj.

(b) Bene ſpeſſo il noſtro Autore eſponendo alcun uſo difettoſo in preſenza d' uomini intendenti di Geometria, ha dovuto ammirare la gran facilità, ch' eſſi incontravano così nello ſcoprirne l' origine, come nel rinvenir toſto gli eſpedienti opportuni per rimediarvi; laddove pel contrario a lui era accaduto di dover non meno impiegar molto tempo a ſcoprirli, che tollerare una lunga e penoſa fatica per ammendarli.

ogni altra dottrina, che consecutivamente nella mia opera esporrò, si vedrà manifestamente quanto sia grande la necessità, che hanno tutti gli uffiziali, a cui preme il proprio avvanzamento, di apprendere la geometria, la fortificazione, il disegno, ed il metodo di formare da se la pianta di un paese. In effetto egli è fuor d' ogni dubbio, che queste cognizioni non sono meno necessarie, ed essenziali per la guerra di campagna, di quello, che lo siano per l' attacco, e per la difesa delle piazze; e che non si può trascurare il loro ajuto senza incontrar poi molta difficoltà e fatica nel voler distinguere dal buono il cattivo in quelle operazioni, che si vedran praticare. Io posso ragionarne per pruova.

Tutto ciò, che da me si è riferito sinora, così delle diverse maniere, con cui formavansi i battaglioni in tempo, che si usavan le picche, come ancora del metodo, che osserviam oggigiorno nel formare i nostri battaglioni, si potrà con più facilità e chiarezza comprendere per mezzo delle tavole, che quì appresso s' incontreranno.

Quivi io mi accingo a far vedere in accorcio tutte le particolari evoluzioni di un battaglione, e di uno squadrone, non solo distinguendo le file nel battaglione, e nello squadrone giusta il regolamento, che da noi osservasi ancor di presente, ma collocando altresì gli uffiziali con quell' ordine stesso, che oggidì si pratica. Or quantunque non possa niegarsi, che una tal distinzione di file rende l' evoluzioni più difficili ad esseguirsi; ciò non ostante, venendo esse in tal guisa più esattamente rappresentate sulla carta, ho stimato perciò opportuno l' avvalermene prima di discriverle senza una tale distinzione. In simil modo si potrà meglio intendere l' esattezza de' movimenti, e con maggior certezza conchiudere, che il metodo communemente ricevuto, non è a patto alcuno praticabile avanti al nimico; e che pel contrario quello, ch' io proporrò, è l' unico e proprjssimo mezzo per conservar sempre l' ordine in tutt' i movimenti, che si esseguiscono.

ARTICOLO I.

REGOLE DA OSSERVARSI VOLENDO FAR MARCIARE UN BATTAGLIONE, O UNO SQUADRONE PER PARTI, O PER INTERO.

UN battaglione, o marcia tutto per intero come un corpo solido, ovvero marcia in maggiori, o minori parti diviso. Queste parti, altrimente chiamate divisioni, si mettono in marcia in due modi: o partendo dal battaglione una appresso dell' altra consecutivamente, oppur tutte insieme in modo, che le divisioni nel rispettivo terreno, che ciascuna occupa in battaglia, vengano tutte ad un tempo a dar di conversione per marciare, o sulla diritta, o sulla sinistra.

Ciascuna di queste maniere di porre in marcia un battaglione ha varie regole, le quali non possono nè conoscersi, nè stabilirsi, quando non si determinino tutte le rispettive distanze in quella stessa guisa, con cui truovasi già stabilita la quantità di quella distanza, che tra una riga, e l' altra

in battaglia dee frapporsi . Or questa non truovasi determinata , se non se dopo, che per una ordinanza particolare fu assegnata alle alabarde la lunghezza di sei piedi e mezzo , delle quali si cominciò poi a far uso per misurar la distanza da una riga all' altra . Intanto non si truova , che siasi finora stabilita nè la quantità della distanza , che dee esservi in battaglia tra una fila , e l' altra , come nè tampoco la quantità dello spazio, per cui abbia ad esser distante la coda di una divisione , che sta in marcia , dalla testa dell' altra , che la siegue . Quindi nasce , che ciascun reggimento in ordine a questo punto si regola come più gli aggrada , e tiene i suoi usi particolari diversi dalle costumanze degli altri ; locchè dovrà sempre avverarsi, sino a che non diasi fuori un qualche regolamento , od un qualche metodo pubblicato in iscritto , per cui possano tutte le varie opinioni ad una sola ordinanza determinarsi . Fa dunque di mestieri lo stabilire prima d' ogni altra cosa tutte le varie distanze , che deono osservarsi , non meno in battaglia , che nel marciare ; e ciò sarà da me eseguito giusta i principj di quel metodo, che ho conosciuto per pruova più di tutti gli altri opportuno a produrre ne' movimenti un esattezza maggiore ; e quantunque mi sia reso accorto quanto importante sia l' uniformità delle medesime per tutti i battaglioni, e squadroni , non lascio però di avvertire , che le regole ch' io proporrò, possono convenire a tutte le varie distanze , che si volessero assegnare .

La distanza stabilita tra una riga , e l' altra in battaglia equivale alla estensione di tredici piedi ; nulladimeno io mi avvanzo a ridurla a soli dodici : e questo cambiamento tiene la sua ragione . Riesce un tal numero più facile a dividersi , e d' altra parte un sol piede di più , o di meno sovra una tale lunghezza non potendo produrre alcuna impropria conseguenza sul terreno, non parmi perciò da porsi in dubbio, che questa distanza , come a suo luogo dimostrerò, sia quella, che più conviene, così per tutte le marcie, come per tutti li movimenti .

E' necessario , che in battaglia ciascuna fila occupi due soli piedi ; così perchè nel combattere fa di mestieri, che le file si tocchino per acquistar maggior forza , come perchè i movimenti non potrebbero bene effettuarsi, qualora dall' una all' altra fila qualche distanza si frapponesse ; locchè si vedrà con chiarezza dimostrato, allorchè ne tratteremo .

* Regola. Determinate che siano una volta le distanze da frapporsi * tralle file , e tralle righe di un battaglione in battaglia , deono le medesime indispensabilmente conservarsi così nel marciare , come nell' eseguire tutti gli altri movimenti ; imperciocchè assegnate che siansi , quando si voglia farlo marciar per intero , esso non dee nè strignerle , nè allargarle , affinchè ogniqualvolta ne piaccia di fargli far alto nella marcia si trovi sempre in istato di porsi tosto in battaglia ; locchè non si potrebbe già ottenere , quando si fossero cambiate le distanze . E' da avvertirsi inoltre , che qualora un tal battaglione viene partito in molte divisioni per porlo in marcia, se vengono poi in esse mutate le distanze di già stabilite , forza è, che le divisioni nel partire dal battaglione o si aprano , o si restringano ; onde ne avverrà , che quando dovran rimettersi in battaglia , sarà lor necessario di tornar prima a racquistare quella distanza, che in una tal situazione aver deono . Ma tutto ciò non sarebb'egli lo stesso, che l' affannarsi di continuo per un inutile cambiamento di distanze , le quali altro assolutamente non produrebbero , che un grande imbarazzo?

quan-

quando egli è un punto di molta importanza il render le cose quanto più si possa, e semplici, ed agevoli.

Dopo d' aver già stabilito le distanze, figuriamci un battaglione di centovent' uomini di fronte, a cinque di fondo, non compresi i granatieri; ed immaginiamci altresì, che vi sia la distanza di dodeci piedi, o siano sei piccioli passi dall' una all' altra riga. Il fronte di questo battaglione sarà di dugentoquaranta piedi, o siano centoventi piccioli passi, e di ventiquattro piccioli passi sarà ancora il fondo delle cinque righe del medesimo. Fatta questa ipotesi, dico, che allorquando il battaglione dovrà marciare per divisioni, oltre a i ventiquattro piccioli passi di fondo, che le cinque righe occupavano in battaglia, sarà necessario il frapporre un altra distanza trall' una, e l' altra divisione per poter quivi collocar gli uffiziali. Sembra opportuno il non assegnare a tal' effetto una distanza maggiore di dodeci piccioli passi, attesochè gli uffiziali non vengono ad occupare, che il luogo di una riga, o che marcino a piedi collo spuntone in mano, o che marcino a cavallo. In questo modo ciascuna divisione in marciando occuperà trentasei piccioli passi, o siano settantadue piedi equivalenti a ventiquattro gran passi valutati alla ragione di tre piedi l' uno, che in tutto ascendono a dodici tese (a).

Regola.

E perchè un battaglione può mettersi in marcia per divisioni in due maniere, stimo perciò, che debba osservarsi piuttosto un modo, che un altro, e ciò a tenore della regola susseguente. Ogni divisione, quando sarà in marcia dee occupare trentasei piccioli passi: or quando mai si ordinasse di far porre in marcia un battaglione partito in un tal numero di divisioni, onde ne risultasse, che queste venissero ad occupar tutte insieme marciando una estensione di terreno maggior di quello, che il battaglione viene ad occupar in battaglia col suo fronte; allora bisognerà, che le divisioni si facciano partire dal battaglione una dopo dell' altra.

Regola

Ma se pel numero delle divisioni, in cui viene ordinato di porre in marcia un battaglione, accada, che ciascuna divisione occupi dappertutto trentasei piccioli passi di terreno in battaglia, i quali equivagliono a quello stesso spazio, ch' ella dovrebbe occupare in marciando: ovvero, che ciascuna di esse venga ad occupare altro terreno di più de' trentasei piccioli passi; in tal caso in vece di far partire dal battaglione le divisioni una dopo dell' altra, bisognerà porle in marcia tutte in un tempo, facendo far loro un quarto di conversione su quel medesimo terreno, che ciascuna di esse occupa in battaglia.

Regola.

Potrà dividersi un battaglione in altrettante picciole parti, quante più se ne vorranno fare; ogniqualvolta però, che nel porlo in marcia si vogliano far partire le divisioni consecutivamente l' una dopo dell' altra.

(a) *Dodeci tese*. Questo calcolo vien formato rispetto a cinque righe di soldati, ed una di uffiziali; quindi è, che bisognerebbe farne un altro qualora il battaglione fosse disposto in sei, o solo in quattro righe cogli uffiziali fuori delle medesime: imperciocchè quantunque possa eseguirsi ancora stando in quattro righe tuttociocche può farsi stando in cinque; tuttavolta non accade lo stesso quando il battaglione è formato in sei righe, poichè in tal caso non possono più sullo stesso calcolo molti movimenti praticarsi, purchè nel farne alcuni, non si vogliano comprendere gli uffiziali nelle righe de' soldati; ma ciò nemmeno può aver luogo quando si rifletta, che quest' ordine di afilare è quello stesso, che si osserva nelle marce, e conseguentemente quivi gli uffiziali non possono mai restar compresi dentro alle righe de' soldati, come quelli, che in simili marce truovansi a cavallo.

Affinchè le divisioni di un battaglione possano marciar bene è necessario farle da quello partire in un tempo opportuno per portarsi, marciando di fronte, verso quel termine, ove si vuole che o sulla diritta, o sulla sinistra diano di conversione. Intanto dee evitarsi il far sì, che l'una abbia ad attender l'altra, e si ha da proccurare, che stando in marcia vadano tutte con egual passo, come ancora che tutte l'altre divisioni vengano ad arrestarsi allorchè la prima viene a far alto, e che si comincino altresì tutte ad avviare in quel tempo stesso, in cui la prima si rimette in marcia. Bisogna, che la distanza interposta tralle righe, e tralle file sia sempre la stessa, non meno nel tempo della marcia, che stando in battaglia. Deesi avvertire, che le file della diritta, e della sinistra delle divisioni stiano sulla stessa direzzione di quelle file, che marciano loro innanzi. Finalmente si avrà premura, che gli uffiziali destinati a guidar le divisioni si mantengano nel centro della distanza, che avvi trall'ultima riga della divisione, che marcia loro innanzi, e la prima riga di quella, che da essi è guidata.

Regola.

La riga, che dar dee di conversione non faccia il suo giro, se non quando quella, che le marcia innanzi avrà già dato sei piccioli passi, e se non quando quella, che le vien dietro se le sarà approssimata per sei altri piccioli passi. Questo movimento dovrà regolarsi in modo, che la riga che ha dato di conversione coll'altra, che sta per esseguirlo vengano trallorо a formare un angolo retto; poichè altrimenti questa verrebbe ad arrestare tutte le altre, che le tengono dietro, ed allontanerebbesi molto dall'altra, che le marcia innanzi: onde per la poca esattezza osservata nel dar di conversione, le converrebbe poi di affrettare il passo, per racquistar quella giusta distanza, che ha perduta: ed all'altre, che la sieguono, sarebbe eziandio necessario di far lo stesso. Egli è dunque evidente, che da ciò ne verrebbe a risultare una ineguaglianza di movimento, tal quale può infatti osservarsi in quelle divisioni, che truovansi in marcia.

Regola.

La riga nel dar di conversione non dee nè allargare, nè restrigner la sua estensione, e la maggiore, o minore celerità da impiegarsi nel far il suo giro, sarà regolata a tenore della lunghezza della sua fronte. Figuriamci, che la riga sia composta di dodici uomini, i quali occupano conseguentemente dodeci piccioli passi di estensione. Or supponiamo, che questa dia di conversione sulla diritta: dico, che il soldato, che si truova alla diritta della riga, serve di perno, e che la riga, la qual dee considerarsi come un mezzo diametro, descrive (a) una quarta parte di cerchio, che costa di diciotto piccioli passi da percorrersi dal soldato della sinistra con ordine tale, che egli finisca di scorrerli in tanto tempo, quanto la riga, che gli sta innanzi ne impiega nel percorrerne soli sei, ed in un tempo eguale a quello, che impiega nel far lo stesso la riga, che gli sta di dietro. Or tutto ciò dee esseguirsi con esattezza tale, che la riga, che siegue venga a formare con quella, che sta per dare di conversione, un angolo retto, e cominci quindi a dar anch'essa di conversione allorchè l'altra ha già compiuto il suo giro. Ma se intanto la riga non fosse già composta di dodici uomini, ma sibbe-

Regola.

(a) *Una quarta parte di cerchio, che costa di diciotto piccioli passi*. Questa assertiva è fondata sulla proporzione apparente, che la circonferenza del cerchio sia per tre volte il diametro; ma per quello, che qui si tratta, egli è inutile il voler entrare nelle frazzioni, le quali per altro fanno, che la circonferenza del cerchio ecceda di poco il suo diametro.

ſibbene di quindeci, o di venti: in tal caſo la quarta parte del cerchio da percorrerſi diverrebbe proporzionatamente più grande. Da ciò ſi conchiuda addunque, che la diſtanza delle righe marciando non dee eſſer diverſa dalla diſtanza, che ſi è loro data in battaglia; poichè se in marcia la diſtanza foſſe minore di ſei piccioli paſſi, la riga, che dà di converſione, non potrebbe compiere con libertà il ſuo giro, e ſarebbe inoltre caggione, che ſi arreſtaſſero tutte l' altre, che le tengono dietro; come in effetto da altro non naſce, che le truppe ſi trovano d' ordinario aſtrette a camminare aſſai lentamente.

Non ſi può giammai diffinire abbaſtanza qual eſſer dee l' eſattezza, che fa di meſtieri oſſervare per far eſſeguire alle truppe tutti i lor movimenti. Convien prima colla riga, e col compaſſo ſulla carta farne agl'uffiziali la dimoſtrazione, ed indi farli porre in pratica da ciaſcun battaglione, e da ciaſcuno ſquadrone in particolare ſul terreno, per mezzo di corde, e di alcune linee quivi tirate (a). Dopo che ſi ritroveranno bene ammaeſtrati, fa d' uopo ragunare varj battaglioni, e ſquadroni, e fare a tutti inſieme uniti eſſeguire que' movimenti, che ad ognuno d' eſſi ſi dimoſtrarono. Dandoſi poſcia il caſo, che ſi debbano adunar eſerciti in tempo di pace, deeſi aver gran cura di oſſervare le medeſime regole, con ſervirſi parimenti delle corde, e delle linee ſegnate ſul terreno, per far loro praticare tutti que' movimenti, che poſſono mai fare. Allorquando poi gli uffiziali ſiano bene iſtruiti, ed i ſoldati così di fanteria, che di cavalleria ſi ritrovino già ben diſciplinati ed aſſuefatti a tali evoluzioni, dovranno diſmetterſi le corde, e le linee tirate ſul terreno, nè d' altro mezzo avvalerſi, che dell' occhio e del proprio giudizio per accoſtarſi più che ſi poſſa alla perfezzione nell' eſſeguirle. Sembrami che ciò ſia tanto più neceſſario, quanto è lontano dal vero, che nell' avvicinarſi al nimico per combatterlo, e nel dar le battaglie eſſer vi poſſano più delle corde teſe, o delle linee ſegnate ſul ſuolo.

Pertanto, ſiccome tutti i noſtri eſercizj altro ſcopo aver non deono se non quello di render le truppe diſciplinate, ed addeſtrate a ſaperſi muovere, ed a ſaper combattere dappertutto; così fa di meſtieri di applicarſi unicamente a ciò, e di conſiderare come ſuperfluo tutto il rimanente. Infatti fuori di queſta diſciplina, e di queſta aſſuefazzione, io non so vedere qual eſſer poſſa quell' altra circoſtanza, che diſtingua le truppe veterane dalle milizie. Non dobbiamo conſeguentemente ſtancarci mai di tenerle diſciplinate, e di aſſuefarle a' movimenti in tempo di pace, affinchè ſopravvenendo poi una guerra, poſſiam trovarci muniti di truppe già diſciplinate in modo, che poſſano conſiderarſi come ſuperiori a quelle, che il nimico potrebbe loro opporre; locchè dee riguardarſi come un vantaggio grandiſſimo nella guerra. Ma non ſi potrà già tutto queſto ſperare qualor durante il tempo della pace ſi traſcuri di mantener la truppa nell' aſſuefazzione de' movimenti, e di tutto ciò, che ſi dee negli eſerciti, e ne' combattimenti praticare. In tal caſo non può ella più luſingarſi di riuſcire contro al nimico con quella ſteſſa ſuperiorità, con cui potrebbe riuſcirvi una truppa veterana oppoſta ad una truppa di nuova leva, sì perchè ſi è tralaſciato di eſercitarla, sì perchè, ſtante la

(a) Queſte linee poſſono tirarſi ſul terreno nella ſteſſa guiſa, che ſi rappreſentano nelle tavole ſuſſeguenti.

la consecutiva rinnovazione degli uomini, vi resta appena un picciol piede di soldati veterani, i quali per altro non sono nè così franchi, nè così valorosi, com' eran dapprima.

Se i battaglioni, ed i squadroni, che compongono un esercito, non abbiano l'arte di far, che tutti i lor movimenti sieno uniformi, non si potrà mai sperare, che si muovan con ordine; per la qual cosa parmi ora opportuno di esporre quali siano quelle regole, che per mio avviso possono considerarsi come le più proprie a metterfi in pratica, e come le più atte a dirigere tutti i movimenti, ch' io discriverò; avvertendo che si potranno eziandio queste stesse praticare in quelle occasioni medesime, nelle quali convenisse di cambiar le distanze.

Per render altrui più facile l' intelligenza di tutto ciò, che son per esporre, ho procurato di far disegnare non solo tutti i movimenti particolari, che possono esseguirsi da un battaglione, e da uno squadrone; ma altresì quelli di molti battaglioni, e squadroni uniti insieme, non meno che i movimenti di un intero esercito. Or sebbene io viva persuaso appieno, che senza linee segnate sul terreno non si possano esseguire dalle truppe tutti i movimenti quivi espressi con quella gran precisione, che si è da me prescritta; ciò non ostante io sarei inclinato a dispensarmene, quando potessi star sicuro, che gli uffiziali pervenissero ad un grado tale di perfezzione, che sapessero distinguere sino a qual segno di esattezza si dee proccurare di giugnere colla scorta della teorica, e colla pratica assidua de' movimenti. Quando potessimo comprometterci di tanto dovremmo sperare, ch' essi vi si accostassero così, che quando ancora vi fosse qualche poco di divario, ciò non dovesse riputarsi difetto. Ma quando per lo contrario gli uffiziali siano interamente sprovveduti di principj, e d' istruzzioni per regolare la loro condotta, come mai non dovrassi temere, che siano sottoposti, non solo ad allontanarsi di gran lunga da quel punto di perfezzione, di cui si tratta, ma a non saper nè tampoco indovinar la cagione de' disordini, nè discernere se quelli derivino, o no dalla propria loro inespertezza.

ARTICOLO II.

REGOLA DA OSSERVARSI PER FAR SFILARE UN BATTAGLIONE, FACENDO PARTIRE LE DIVISIONI UNA DOPO DELL' ALTRA.

Tavola II. III. IV. V. e VI.

Tavola II. NElla seconda tavola rappresentasi un battaglione, il quale partito in dieci divisioni si pone in marcia per la diritta, ond' è, che la fronte di ciascuna di esse è di dodeci uomini, e conseguentemente di dodeci piccioli passi. E nella stessa guisa la compagnia de' granatieri, che forma l' undecima divisione, dee in marciando occupare un estension di terreno eguale a quella, che occupano tutte le altre, ancorchè ell'abbia soli dieci uomini di fronte.

Po-

Poſtochè la fronte d' ogni diviſione è di dodeci uomini, l' eſtenſione di quella non ſarà maggiore di dodeci piccioli paſſi; laonde dovendo il fondo di ciaſcuna diviſione poſta in marcia ſuperare per ventiquattro piccioli paſſi la fronte, ch' eſſa occupava in battaglia, accagionchè gli uffiziali, che la guidano occupano il luogo d' un altra riga; conſeguentemente le undeci diviſioni compreſavi la compagnia de' granattieri, le quali occupavano in battaglia centotrenta piccioli paſſi, verranno ad occuparne in marcia trecentonovantaſei. Locchè, fatto il calcolo, ſi ritrova ſuperare per dugentoſeſſantaſei piccioli paſſi la fronte, ch' eſſe occupavano in battaglia. Per poter ben intenderſi di tutte le marcie non meno, che di tutti i movimenti degli eſerciti, e poter quindi calcolare eſattamente il tempo, che ſi richiede per eſſeguirli, fa d' uopo aſſolutamente di paragonare tralloro tutte queſte varie oſſervazioni fatte ſopra l' eſtenſion del terreno, che in battaglia, o in marcia viene un battaglione ad occupare.

Allorchè la prima diviſione dovrà dare di converſione ſulla diritta, ſi farà marciar prima di fronte ſino al luogo, che le ſarà deſtinato, affinchè poi le ſue righe una dopo dell' altra poſſano dare il lor quarto di converſione nello ſteſſo luogo, ove la prima lo avrà eſſeguito.

E perchè la fronte della ſeconda diviſione è parimenti di dodici piccioli paſſi, deeſi quella mettere in marcia allorchè l' ultima riga della prima diviſione ſia giunta ſulla direzzione della prima riga del battaglione. Intanto così l' ultima riga della prima diviſione, come la prima della ſeconda dovranno eſſeguire il lor movimento in un tempo ſteſſo, appena che ambe ſian giunte ſul terreno, ove deono dare il loro quarto di converſione. Tutto ciò dee eſſeguirſi con un tal ordine, affinchè dall' ultima riga della prima diviſione ſino alla prima della ſeconda venga a frapporſi la diſtanza di dodeci piccioli paſſi. Queſta diſtanza è quella appunto, che ſi richiede tra una diviſione, e l' altra, ed ella naſce dall' avere la prima riga della ſeconda diviſione a differenza dell' ultima della prima, eſſeguito il ſuo quarto di converſione per dodeci piccioli paſſi più verſo la ſiniſtra del battaglione. Allorchè queſte due diviſioni ſi ritroveranno già incamminate una appreſſo dell' altra, ſi faranno marciare con paſſo eguale, e le loro righe daranno di converſione ne' luoghi, che ſaranno loro aſſegnati, ſenza avvalerſi, che delle ſovraenunciate regole. Tutte le altre diviſioni ſuſſeguenti deono praticare que' ſteſſi movimenti, che ſi praticarono dalla ſeconda. Può oſſervarſi nella ſeconda tavola qual eſſer debba l' eſattezza, con cui ſi dee una tal marcia eſſeguire.

Dato il caſo, che il battaglione ſi metteſſe in marcia per otto diviſioni, in vece di porviſi per dieci, venendo in tal guiſa la fronte di ciaſcuna di eſſe a coſtare di quindeci uomini, per conſeguenza, se la prima riga della ſeconda diviſione daſſe di converſione nel tempo ſteſſo, in cui lo eſeguiſſe l' ultima riga della prima diviſione; in tal circoſtanza da una riga all' altra, terminato il quarto di converſione, verrebbe a frapporviſi la diſtanza di quindeci piccioli paſſi. Per dar riparo ad un tale inconveniente uopo ſarebbe far porre in marcia la ſeconda diviſione dopo che la quarta riga della prima aveſſe oltrepaſſato per tre piccioli paſſi la fronte del battaglione; ed oltre a ciò far, che la prima riga della ſeconda diviſione cominciaſſe a dare il ſuo quarto di converſione avanti dell' ultima riga della prima. In queſto modo

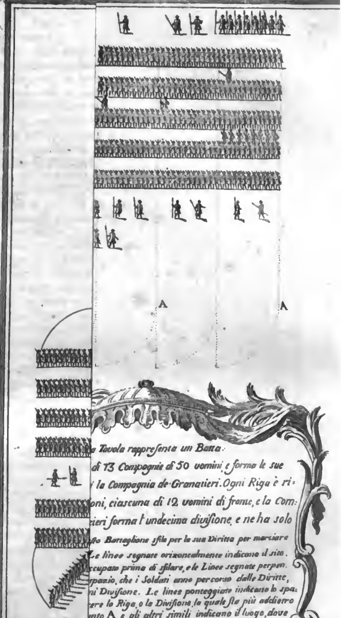
do la prima riga della seconda divisione verrebbe a guadagnare i tre piccioli passi, che vi sarebbero di soprappiù nella distanza, che d' ordinario dee esservi tra l'una divisione e l' altra. Tutto ciò si dee però intendere allorquando la prima riga della seconda divisione dia di conversione avanti, che l' ultima della prima cominci il suo giro; poichè questa effettuandolo più verso la diritta del battaglione, che la prima riga della seconda, ne avverrà, che nel tempo, in cui quest' ultima riga della prima divisione comincerà il suo quarto di conversione, la prima riga della seconda si troverà d' aver già percorso, e compiuto il suo quarto di cerchio.

Se la fronte della divisione sia di vent' uomini, in tal caso perchè la seconda divisione darà di conversione venti piccioli passi al disotto della prima, sarà necessario di farla partire dal battaglione allorchè la quarta riga della prima sia giunta sulla stessa direzione della fronte del medesimo. Laonde la prima riga della seconda divisione giunta sul luogo, ove deesi dar di conversione, esseguirà un tal movimento unitamente colla quarta riga della prima divisione; e terminato che lo avranno, l' ultima riga della prima divisione comincerà il suo quarto di conversione; ed intanto, la seconda divisione si troverà avvanzata per sei piccioli passi. Vero è, che conseguentemente l' intervallo frapposto trall' una, e l' altra divisione, verrà ad esser maggiore della distanza ordinaria per due piccioli passi: ma questo non può alcuna conseguenza sensibile importare.

Tavola III. Nella tavola III. si rappresenta un battaglione di centovent'uomini di fronte disposto in cinque righe al pari del precedente, e distinto in cinque divisioni, ciascuna di ventiquattr' uomini di fronte, non compresavi quella de' granatieri, la di cui fronte è di soli dieci uomini.

S' egli è difficile, che una riga, che ha vent' uomini di fronte, descriver posa un quarto di cerchio di trenta piccioli passi in quel tempo stesso, in cui, così la riga, che la precede, come quella, che le tien dietro, non ha da percorrerne, che soli sei; qual più grave difficoltà non dovrà poi incontrarsi nel voler far praticare questo stesso movimento ad una riga, che abbia ventiquattr' uomini di fronte? Posto addunque, che la fronte di un battaglione sia composta di centovent' uomini, e venga divisa in cinque parti, ciascuna di ventiquattr' uomini; allorchè la prima divisione partirà dal battaglione per marciar verso la diritta, e per dar di conversione sul terreno assegnatole, bisognerà, che quella, che dee seguirla, si ponga in marcia nel tempo, che la terza riga della prima divisione si trova giunta sulla stessa direzione della prima riga del battaglione. Intanto la prima divisione giugnendo al luogo, che le sta destinato per dar di conversione, dovrà eseguire il suo movimento con tutte le cinque righe nello stesso tempo, e non già l' una dopo dell' altra, come si è detto finora. E perchè ella ha di bisogno del doppio del tempo, che si esigge per lo movimento di una sola riga, quindi è, che nel tempo, in cui ella darà di conversione, dee aversi cura di far in modo, che la divisione, che le tien dietro, venga a marciare per dodeci piccioli passi alla fronte per giugnere alla stessa direzzione, ove la prima diede il suo quarto di conversione. Finito ch' ella abbia il giro, e postasi già in marcia, allora la seconda divisione, giunta sul luogo destinato, dovrà anch' essa dare il suo quarto di conversione; terminato il quale verrà a ritrovarsi discosto dalla prima per do-

deci


a Tavola rappresenta un Batta:
di 13 Compagnie di 50 uomini, e forma le sue
i la Compagnia de·Granatieri. Ogni Riga è ri:
oni, ciascuna di 12 uomini di fronte, e la Com:
tieri forma l'undecima divisione, e ne ha solo
sto Battaglione sfila per la sua Diritta per marciare
Le linee segnate orizontalmente indicano il sito,
ccupato prima di sfilare, e le Linee segnate perpen.
spazio, che i Soldati anno percorso dalle Diritte,
ni Divisione. Le linee ponteggiate indicano lo spa:
ere la Riga, o la Divisione, la quale sta più addietro
nto A, e gli altri simili indicano il luogo, dove
il quarto di Conversione, o stanno per darlo.
Nota.
ne servirà parimenti per gli altri Rami seguenti
imenti de' Battaglioni, o de Squadroni
A
A
2

dici piccioli passi, che fanno appunto la giusta distanza, che dee esservi trà ognuna delle divisioni. Tutto ciò, che abbiam notato come necessario a farsi dalla seconda divisione, si dovrà conseguentemente colle stesse regole già prescritte effettuare dall' altre divisioni, che sieguono; avvertendo sempremai, che ogniqualvolta esse dovranno dar di conversione nel marciare l' esseguiranno con tutte le loro righe in un tempo stesso, e non già una riga dopo dell' altra. Da quanto in appresso si esporrà, potrà francamente acquistarsi idea delle conseguenze di tutte queste precisioni, e della necessità di praticarle così nell' esercizio, come in presenza del nimico; bastando per altro nelle marce ordinarie, che gli uffiziali abbiano cura di non allontanarsi di molto dall' esattezza sovraenunciata.

La ragione, per cui si è da me assegnata ad ogni divisione, che truovasi in marcia, l' estensione di trentasei piccioli passi, nasce dall' aver io supposto, che il battaglione in battaglia sia formato a cinque di fondo; poichè se fosse disposto in battaglia a sei, in tal caso converrebbe assegnare a ciascheduna di quelle l' estensione di quarantadue piccioli passi. Se poi fusse il battaglione disposto solo a quattro, allora si dovrebbero stabilire trenta piccioli passi per ogni divisione; e similmente, se in vece di sei piccioli passi d' intervallo tra una riga, e l' altra se ne frapponessero solo quattro; ciò diminuirebbe a proporzione l' estension del terreno, che ogni divisione occupasse in marciando. Se però non devo tradire il proprio sentimento, dirò, che o sia per le ragioni di sopra esposte, o sia per la lunga sperienza, che ho di queste cose, a me sembra, che la distanza di sei piccioli passi da una riga all' altra, così in battaglia, come in marcia, sia di tutte la più commoda, ed opportuna: nè stimo che debba cambiarsi giammai, salvochè in quelle occasioni, che da me a suo luogo si additteranno.

Le ragioni da me finora addotte mi dissuadono abbastanza dal determinare di doversi serrar prima le distanze frapposte tra una riga e l' altra d' un battaglione, per far indi alle intere divisioni esseguire il quarto di conversione, tuttochè io vegga, che vi s' incontrerebbe un inconveniente minore; e ciò può osservarsi nella tavola III., ove si rappresenta la quarta divisione in atto di dar di conversione. Quivi appare, che le sinistre delle due ultime righe della medesima, ritrovandosi impedite nel discrivere il loro quarto di cerchio dalla divisione, che sta loro sulla sinistra, i soldati di quelle vengono costrette per passare, o a stringersi colla riga, che li precede, o a radoppiar le righe. Egli è vero, che non evvi cosa, che impedisca la marcia alle tre prime righe; ma non può negarsi però, che così i sei soldati della sinistra della quarta riga, come tutti quelli dell' ultima, affatto non han modo da poter passare. Addunque per far sì, che questa divisione formi il suo quarto di conversione, parmi opportuno, che i sei soldati della sinistra della quarta riga non si facciano marciare dal primo istante con tutti gli altri; ma bensì, che debba tutto il rimanente della riga porsi in movimento, e seguire le tre prime antecedenti, cominciando dal settimo della sinistra, e terminando all' ultimo della riga. Questo settimo soldato della sinistra della quarta riga si ritroverà innanzi al terzo soldato de' sei, che non han marciato, in quel tempo appunto, in cui si sarà già percorsa l' ottava parte del quarto di conversione; ed in questo tempo tutti i sei soldati, che sono rimasti fermi, si porranno in moto, e prontamente marceranno di fronte

in modo, che quando la quarta parte del quarto di conversione sarà fatta, si trovino con due passi di distanza alle spalle del 7. 8. 9. 10. 11. e del 12. soldato della quarta riga; e non dovranno ripigliare il loro posto alla sinistra della quarta riga, se non quando le tre ottave parti del quarto di conversione si saranno già terminate; perchè non prima di questo tempo potranno aver oltrepassato il capofila della diritta di quella divisione, che stava loro sulla sinistra.

Per ciò, che spetta alla quinta riga, ella dee marciando con prontezza accostarsi alla quarta sino a due piedi di distanza, un poco prima, che la divisione cominci il suo quarto di conversione; poichè, altrimenti regolandosi, non vi sarebbero nella sua diritta più di uno, o di due soldati, che potessero passare senza stringersi verso il proprio capofila: ma tostochè la divisione comincerà a dar di conversione, i dodici soldati della diritta di questa quinta riga devono seguir la quarta colla medesima distanza di due piedi. E per lo contrario in quello stesso punto, che la divisione comincerà il quarto di cerchio, i dodici soldati della sinistra di questa stessa riga deono fermarsi, fino a che quella abbia percorsa quasi l'ottava parte del suo quarto di conversione: e dopo di ciò marceran con prontezza di fronte. Or perchè possano questi dodici soldati passare per davanti al capofila della diritta di quella divisione, che sta loro sulla sinistra, parmi opportuno, ch' essi vadano a formare una sesta riga per di dietro a' dodici soldati, che compongono la diritta della quarta riga: dopo però, che tutta la loro divisione abbia terminata la quarta parte del suo giro, o poco più. Allorchè poi si è già percorsa quasi la metà del quarto di conversione, conviene, che que' dodici soldati, che furono destinati a formare una sesta riga, si portino colla maggior prontezza, che si può, ad occupare il posto, che tenevano di dietro alla sinistra della quarta riga. Ciò fatto, in quel tempo, che vi bisogna per compiersi dalla divisione il resto del suo giro, la quinta riga dovrà proccurare di scostarsi insensibilmente dalla quarta, per poter rimettersi in quella distanza, che prima trallor aveano, e trovarsi quindi, subito che sarà terminato il quarto di conversione, sulla direzzione della fila della diritta di quella divisione, che dee seguirla, e che le stava sulla sinistra. Potrebbesi da un altro canto ordinare, che la quarta, e quinta riga si stringessero colla terza, fino a che passassero il capofila della diritta di quella divisione, che sta loro sulla sinistra: dopo di che si potrebbe far ad esse ripigliar le distanze in quel tempo appunto, in cui il rimanente della divisione si trovasse occupato a terminar il suo giro. Ciò non ostante, e bench' io mi avveda della difficoltà, che deesi incontrare nella essecuzione del primo movimento di sopra esposto, e della impossibilità di osservare in quell' istante una esatta ordinanza: stimo però, che le predette circostanze non debbano farci tanto peso, che vogliamo tralasciar di servirci di esso quando il bisogno il richiegga, atteso che trattasi di sfuggire un inconveniente molto maggiore, siccome quì appresso dimostrerò: dovendosi divantaggio riflettere, che quando quella evoluzione è terminata, il tutto ritrovasi in buona ordinanza. Oltre a ciò il farne uso parmi tanto più giusto, quanto è fuor di ogni timore, che debba quel medesimo inconveniente accadere in tutto il resto della marcia, mentre le divisioni più non si trovano l' una a fianco dell' altra, siccom' erano allorquando si posero in marcia, nel tempo che il battaglione stava in battaglia.

Per.

Per rendere chiaro, qual sia la necessità di far porre in marcia coll' accennata precisione le divisioni una dopo dell' altra, supponghiamo, che si debba sfilare sulla diritta, ed in vece di un sol battaglione, ve ne siano trenta in battaglia di undici divisioni ognuno, numerandovi quella de' granatieri, e ch' essi debbano sfilare uno dopo l' altro per mettersi in colonna: supponghiamo inoltre, che la prima divisione del battaglione della diritta siasi posta in marcia per la sua fronte, affin di portarsi a dar di conversione sulla diritta. Or se la seconda divisione per mancanza di buoni principj, come sovvente avviene, in vece di porsi in marcia colla quinta riga della prima divisione, si ponga in movimento solquando questa abbia di già oltrepassato per otto, o dieci passi la fronte del battaglione: in tal caso, perchè la prima divisione dà di conversione dodici piccioli passi al di sopra della seconda, ne seguirà, che quando l' ultima riga della prima avrà terminato il suo quarto di converscione, la prima riga della seconda divisione non lo avrà per anche incominciato; in modo che mentre la prima riga della seconda divisione forma il suo quarto di conversione, l' ultima riga della prima prosiegue la sua marcia; laonde allorchè quella avrà terminato la sua conversione si troverà, che in luogo di dodici piccioli passi di distanza, che dee avere da questa, ve ne saranno più di venti: e quindi per riacequistare la dovuta distanza le sarà necessario di marciare con più prontezza; lo stesso avverandosi eziandio nelle altre righe di questa seconda divisione. Le righe poi della terza divisione saranno obbligate, dato che avranno di conversione, a marciare forse con celerità maggiore di quella, con cui marciarono le righe della seconda, per ripigliare le loro distanze; avvegnachè mettendosi in marcia, quando l' ultima riga della seconda divisione ha oltrepassato per otto, o dieci passi la fronte del battaglione, l' ultima riga di essa dopo aver dato il quarto di conversione, dovrà percorrere quasi venti piccioli passi per potersi ritrovare alla sua giusta distanza; ed in tal guisa aumentandosi in ogni divisione sempre più la distanza per le ragioni addotte; l' undecima del primo battaglione, quando avrà principiato a dar di conversione, dovrà racequistare in circa ottanta piccioli passi per porsi in quella distanza, che doverebbe esservi trà essa, e la prima divisione.

Se nel secondo battaglione parimenti si trascurino le regole già prescritte, anzi si siegua a far porre in marcia la prima divisione solquando l' ultima del primo battaglione abbia oltrepassato la linea del fronte del secondo, vi sarà nelle divisioni di questo lo stesso ritardamento, come in quelle del primo; in guisa che allorquando l' ultima divisione del secondo battaglione avrà dato di conversione, si ritroverà distante per ottanta piccioli passi più del dovere dalla prima, come anche per centosessanta più lontana, che non converrebbe, dall' ultima divisione del primo battaglione; e siccome tutte le divisioni, che precedono l' ultima del secondo battaglione, si sono trovate costrette, per rimettersi nella prescritta distanza, ad accellerare la loro marcia a proporzione della distanza, che si frapponeva tra esse, e la prima del primo battaglione, che forma la testa della colonna, così quest' ultima divisione sarà obbligata a marciare tanto più velocemente dell' altre, quanto è maggiore la distanza, che essa dovrà riacequistare.

Or dunque, se un tale ritardamento si communica fino all' ultima divisione del trentesimo battaglione, ne avverrà, che quando essa comincierà a

marciare dovrà raccquiſtare più di due mila piccioli paſſi per giungnere a porſi in quella diſtanza, che dovrebb' eſſervi tra eſſa diviſione, e la prima del primo battaglione, che forma la teſta della colonna; onde chiaro appariſce, che queſt' ultimo battaglione non può in conto veruno ſeguire gli altri, che lo precedono, perchè ſiccome quanto più tutte le diviſioni degli altri battaglioni ſi diſcoſtano dalle prime, tanto più deono a proporzione affrettare la loro marcia, così queſta infine ſi riduce alle diviſioni dell' ultimo battaglione così veemente, ch' egli è impoſſibile l' effettuarla, accagionchè la diſtanza, che incontraſi tra eſſo, e quelli, che lo precedono, è molto maggiore di tutte le altre; ond'è, ch' egli non potrà certamente giugnere a raccquiſtare la ſua giuſta diſtanza; anzi di più, non gli gioverà punto il fare avvertire il penultimo battaglione, nè l' antepenultimo, che marcino più lentamente; poichè la loro riſpoſta ſarà, ch' eglino ſieguono gli altri, che van loro innanzi; come nè tampoco da tutti gli altri ſi potrà ricavare altra riſpoſta. Frattanto giugnendo l' avviſo al condottiere della teſta della colonna, queſti al certo rimarrà fuor di modo ſorpreſo in udire, che gli ultimi battaglioni non ſi trovino più in iſtato di ſeguitarlo accagione della marcia troppo violenta, quando eſſo ha ſempre marciato a lento paſſo: nè a lui rimarrà altro ſpediente, a cui appigliarſi, fuorchè quello di laſciar fare alto alla colonna, (a) finattantocchè tutte le diviſioni ſian giunte al loro riſpettivo terreno.

Ancorchè un ſimil diſordine accada ogniqualvolta le diviſioni ſi pongono in marcia per iſfilare una dopo dell' altra ſopra la diritta; non ſen' è però mai inveſtigato la cagione; nè io dubito, che ſempre non ſia per accadere lo ſteſſo, qualora non ſi rifletta con attenzione a quanto su tal propoſito ho avvertito. Poſſo quindi francamente aſſerire non eſſervi coſa tanto pericoloſa nella guerra, quanto quella di non diriggere le operazioni con altro principio, nè con altra ragione, fuorchè quella di aver veduto così dagli altri praticare, e ſenza aver procurato mai di ſapere per qual cauſa gli altri operavano piuttoſto in quel tal modo, che in un altro.

Le regole da me aſſegnate in ordine al porre i battaglioni in colonna per

(a) *Finattantochè tutte le diviſioni ſiano giunte al loro riſpettivo terreno*. Un ſimile ritardamento accade, allorquando ſenza veruna eſattezza ſi fa sfilare un battaglione, come abbiam detto di ſopra; ma viene altresì ordinariamente cagionato dal non far oſſervare a' ſoldati nella marcia quella ſteſſa diſtanza, ch' eſſi aveano in battaglia. Egli è ben vero, che i ſoldati conſervano la diſtanza da una riga all'altra finchè abbiano paſſato dinanzi alla perſona per commando della quale sfilano; ma allontanati che ſaranno pochi paſſi, in vece di mantenere i dodici piedi di diſtanza da una riga all' altra, ve ne laſceranno appena dieci, ed ancor meno; ed in tal modo la ſeconda riga della prima diviſione viene ad allontanarſi tre ò quattro piedi di più, che non è la diſtanza, che dovrebbe eſſervi tra eſſa, e la ſeconda diviſione. Frattanto la terza riga ſe ne allontana di ſei, la quarta di otto, e la quinta finalmente ſi truova dieci piedi più diſtante dalla ſeconda diviſione di quello, che converrebbe.

L' uffizial, che conduce la ſeconda diviſione, dopo di aver paſſato dinanzi alla perſona, a riguardo di cui ſi fa sfilare il battaglione, accelera la marcia per raccquiſtare quella diſtanza, che eccede la ſolita, tra la diviſione da eſſo guidata, e la prima, non oſtante, che abbia marciato fin allora con egual paſſo. Oltre a ciò non avendo queſto ſteſſo uffiziale, che guida la ſeconda diviſione, maggior cura di non far ſerrare le righe, di quella, che ha avuto chi guida la prima, ne avverrà, che oltre ai dieci piedi, ed anche più, che egli racequiſta, la ſua ultima riga ſi avvanza per altri dieci; ed ecco eſſere l' ultima riga della ſeconda diviſione venti piedi, più diſtante, che non dovrebbe, dalla prima della terza. Quindi raddoppiandoſi per ogni diviſione un tale inconveniente, ed unendoſi a quelllo di aver fatto porre in marcia troppo tardi le diviſio-

per farli marciare sulla diritta, cominciando dalla prima divisione del battaglione della diritta, potranno eziandio servir di norma quando si voglia sfilare sulla sinistra, cominciando dall' ultima divisione del primo battaglione della sinistra; siccome suol praticarsi quando ciò si stima opportuno.

Ma per non essere astretti di continovo ad osservare una esattezza di movimenti, per la quale si richiede molta attenzione; perciò ogniqualvolta, che le linee di un esercito, che dee cambiare l'accampamento, si mettono in battaglia per marciare sulla diritta, quando si debba sfilare per questo lato, o per marciare sulla sinistra nel dover ciò esseguire da questa banda; ed inoltre venga ordinato di ripartire i battaglioni in dieci divisioni per farli porre in marcia sulla diritta; in tal caso ogni battaglione, per ciascuna sua metà, darà un quarto di conversione sul proprio terreno, con formare della compagnia de' granatieri una divisione separata; e ciascuno di questi battaglioni, terminato che avrà il quarto di conversione non occuperà maggior terreno di quello, che occupava in battaglia. Ciò eseguito per far sì, che i soldati senza pena veruna aspettino, che i battaglioni della testa si siano posti in colonna, si farà loro fare *armi a terra*, e sopra quelle il soldato si adagerà; ma tostochè si vegga marciare il battaglione, che sta innanzi, si darà l'ordine di ripigliare le armi, e la compagnia de' granatieri si porrà in marcia con seguire l'ultima divisione del battaglione, che le precede. Dopo che i granatieri anno sfilato, la metà del battaglione, la quale contiene le cinque divisioni della diritta, comincerà a sfilare per detto lato; e l' altra metà, che contiene le cinque divisioni della sinistra si porrà consecutivamente in marcia; ed in tal guisa tutte le dieci divisioni di ogni battaglione, con quella de' granatieri, trovandosi in colonna, occuperanno quasi due terzi di terreno di più di quello, che occupavano in battaglia. Intanto avvertasi che le regole state prescritte per sfilare sulla diritta sono egualmente opportune quando si voglia sfilare sulla sinistra.

Regola;

Deesi quì riflettere, che i sopraccennati trenta battaglioni, trovandosi formati in battaglia, compreso la fronte della compagnia de' granatieri, e la distanza, che dee esservi tra un battaglione e l' altro, occupano la lunghezza di cinquanta sole tese di terreno per ciascheduno; laddove marciando in colon-

visioni, aumenta a dismisura il difetto. Supponghiamo ora, che il condottiere della testa del batteglione sia steto avvertito dell' inconvenieote, ed abbia fatto alto fino al vedere, che tutte le divisioni del battaglione abbiano ripigliate le loro giuste distanze per fino alla coda, e ch' egli allora dia ordine, che si ripigli la marcie: certa cosa, è, che la prima riga marcia un passo avanti, prima che la seconda si pooga in moto: la terza ooo marcia se non quando ha veduto marciar la seconda: e lo stesso accade alla quarta, e quinta riga; il che oon avvenendo diversamente nella seconda divisione, in ogni riga si viene a perdere un passo. Ora accorgendosi l' ultime righe della prima divisione di aver troppa distanza, accelerano la marcia, a la seconda divisiooe eziandio raddoppia i suoi passi per non alterara la sua; ond' acco di bel nuovo, che comiocia a vedersi l' allontanamento delle righe e delle divisioni; ed io tal forma di sessanta divisioni poste in colonoa, nel mentre che già la decima quinta marcia con grande velocità, la trentesima comiacia eppena a muoversi. Ma uo tale inconveniente non avrebbe potuto accadere, * se dopo che tutti fecero alto per ripigliare le loro giuste distanze, si fosse ordioato, che tutti si mettessero in mercia nell' istante medesimo. Or essendo quasi impossibile, che giunga in tutta la lunghezza di una colonna a farsi sentire la voce, oè potendo la righe delle divisioni vedere se non quelle, che sono loro innanzi; quiodi sarà necessario, che nel tempo di voler mettere io marcia la coloona, si faccia prima coo un breve raddoppio, o con altro tocco di tamburo prevenire tutti, che già si stà per marciare; affiachè poi nel battere la marcia, tutta la colonna si ponga in moto in un medesimo tempo.

* Regola;

colonna occupano novanta tese di più di quello, che occupavano in battaglia a cagion che le undici divisioni del battaglione si distendono per cento quaranta tese, compresovi l'intervallo, che dee esservi tra un battaglione, e l' altro. Perlocchè secondo questo calcolo i trenta battaglioni marciando in colonna si distendono quattro mila, e dugento tese; vale a dire, che occupano due mila, e settecento tese di terreno più di quello, che avevano in battaglia; e conseguentemente quando l' ultima divisione del trentesimo battaglione si mette in marcia, la prima del primo battaglione dee aver marciato due mila e settecento tese.

Postochè le divisioni occupano marciando maggior terreno, che non occupavano in battaglia, la maggior, o minore estensione di terreno, che i battaglioni occuperanno marciando in colonna, dipenderà dalla maggiore, o minore quantità di divisioni, nelle quali saranno essi ripartiti, come in appresso si dimostrerà. Quindi è, che se in vece di mettere il battaglione in colonna in undici divisioni, vi si metta in sole otto, egli eccederà di sole cinqnantaquattro tese il terreno, che occupava in battaglia; ed i trenta battaglioni avranno di estensione soltanto mille e seicento venti tese di terreno più di quello, che avevano in battaglia. Sono tali osservazioni assai necessarie a chi vuol rendersi esperto ne' grandi movimenti degli eserciti.

Viene rappresentato in questa tavola un battaglione di centovent' uomini di fronte sopra cinque di fondo, ripartito in dieci divisioni, non compresa in esse quella de' granatieri. Queste si pongono in marcia dalla diritta del battaglione per portarsi verso la sinistra, e la fronte di ognuna delle dieci divisioni è composta di dodici uomini. *Tav. IV.*

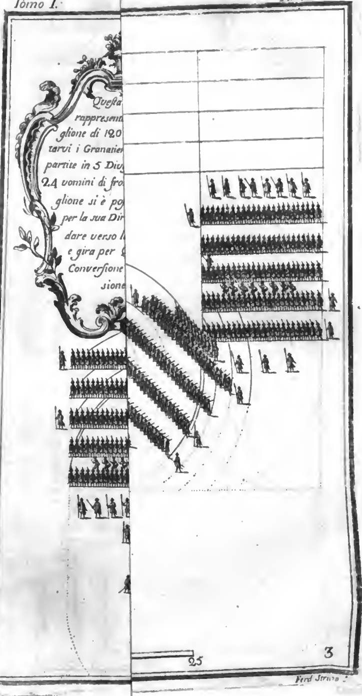
Parmi già a sufficienza esposto, che allorquando si sfila sulla diritta fa d' uopo, che la seconda divisione si accosti alla prima, accagionchè nel dar questa il quarto di conversione si allontana di continuo dalla seconda, accadendo lo stesso tra la seconda divisione, e la terza. Ma nello sfilare sulla sinistra l' evoluzione viene all' opposto, perchè la divisione che sfila dee passare per davante alla fronte di quelle, che la deono seguire.

Or dunque quando supponghiamo che la prima divisione abbia marciato per trenta passi di fronte, la seconda non può mettersi in marcia, se non quando l' ultima riga della prima avrà oltrepassato per ventiquattro piccioli passi la prima riga del battaglione. Di questi ventiquattro piccioli passi, dodici resteranno occupati dalla distanza, che dee intercedere tra l' una divisione e l' altra, e gli altri dodici sono quelli stessi della fronte della seconda divisione, i quali si deono percorrere dalla prima. Per la qual cosa mettendosi la seconda in marcia con questa proporzione, e con passo eguale alla prima, giugnerà nel luogo, dove dee dar di conversione per prendere la giusta distanza, che dee esservi trall' ultima riga della prima divisione, che le va innanzi, e la sua prima riga, secondo che si vede nella IV. Tavola rappresentato.

Tutte le altre divisioni che sieguono, deono far lo stesso, che ha praticato la seconda.

Or se la seconda divisione, in vece di porsi in marcia quando l' ultima riga della prima abbia oltrepassato per ventiquattro piccioli passi la prima riga del battaglione, vi si mettesse quando quella sene fusse soltanto allontanata di dieci in circa; in tal caso nel giugnere questa seconda divisione sul

le


Questa
rappresent
glione di 120
tarvi i Granatier
partite in 5 Div
24 uomini di fro
glione si è po
per la sua Dir
dare verso l
e gira per
Converfione
sione
25
3
Ferd Strina


Questa Tavola rappresen-
ta un Battaglione di 120
uomini di fronte, sopra 5
Righe, e spartito in 10 Di-
visioni, ciascuna di 12
uomini di fronte, non
compresa la Compa-
gnia de' Granatieri;
le quali si sono poste in
marcia sfilando sulla dirit-
ta per andare verso
la sinistra.
4

terreno, dove dee dare di converſione, ſarebbe coſtretta ad aſpettare, che la prima fuſſe paſſata per poterla poſcia ſeguire. Se la terza diviſione, e tutte le altre ſi metteſſero in marcia colle ſteſſe regole della ſeconda accaderebbe loro il medeſimo inconveniente, che a queſta è accaduto. E quantunque un tal difetto non ſia di tanto rilievo, come quello di porſi in marcia troppo tardi nel caſo, che il battaglione s'incammini per la diritta; nulladimeno però trattandosi di far fare con preciſione i movimenti di un eſſercizio, ſarebbe un evidente contraſſegno, che non si ſanno far eſſeguire. Oltredichè in una marcia ordinaria, trovandosi molti battaglioni in colonna, ſe si faceſſero partire prima del tempo opportuno, ſarebbe lo ſteſſo, che travagliare il ſoldato inutilmente, con farlo aſpettare talvolta lungo tempo prima, che il ſuo battaglione poteſſe prendere il ſuo poſto nella colonna.

Ho dimoſtrato di ſopra alla pagina 114. e 142., che avendo trenta battaglioni da far mettere in marcia per diviſioni ſulla diritta, cominciando dalla prima diviſione di queſto lato, fa d'uopo, ch'eſſa marci duemila e ſettecento teſe, prima che l'ultima diviſione dell'ultimo battaglione poſſa metterſi in moto; ed hò anche fatto il calcolo, che queſti trenta battaglioni in colonna ripartiti in undici diviſioni ciaſcheduno, hanno biſogno di quattromila, e dugento teſe di eſtenſione di terreno.

A tenore di quanto si oſſerva in queſta IV. tavola riſpetto ad un battaglione, che si mette in marcia cominciando dalla prima diviſione della diritta per portarsi verſo la ſiniſtra, io dico, che eſſendovene poi trenta in battaglia, la prima diviſione del primo battaglione della diritta fa biſogno, che marci cinquemila e ſettecento teſe, prima che l'ultima diviſione del battaglione della ſiniſtra cominci a marciare. Queſta eſtenſione di cinquemila e ſettecento teſe, che dee percorrere la prima diviſione del primo battaglione della diritta, naſce dal dover eſſa marciare per mille, e cinquecento teſe, ch'è la fronte de' trenta battaglioni in battaglia, e dalle quattromila, e dugento, intiera eſtenſione de' trenta battaglioni in colonna, ch'è la diſtanza, che deve eſſervi tralla prima diviſione, che forma la teſta della colonna, e l'ultima diviſione del battaglione della ſiniſtra.

Poſto, che ogni diviſione in marcia occupa trentaſei piccoli paſſi, che fanno dodici teſe, perciò ſe i trenta battaglioni, in luogo di metterſi in marcia in undici diviſioni per ciaſcheduno, vi si metteſſero in ſole ſette, ne naſcerebbe, che ogni bataglione in colonna, in vece di aver l'eſtenſione di cento quaranta teſe, l'avrebbe di ſolo novantuno, e per conſeguenza la lunghezza della colonna de' trenta battaglioni ſarebbe di ſole due mila, e ſettecento teſe.

Per quanto di ſopra si è detto, egli è da rifletterſi, che vi ſarebbe maggior proporzione nella marcia delle truppe quando si formaſſe la teſta della colonna con quelle della ſiniſtra, allorchè la marcia s'intraprende da queſta banda, piuttoſto che formarla con quelle della diritta; ed infatti queſto è il metodo, che dee ſeguirſi, quando non vi siano altre ragioni, che vi si oppongano fuor di quella del ſemplice coſtume.

Viene rappreſentato nella tavola V. un battaglione, il quale marcia in colonna, e si porta ad occupare il ſuo campo di battaglia per di dietro alla diritta del medeſimo. *Tav. V.*

Nel giugnere che farà la prima diviſione alla dirittura del terreno ſtabi-

bilitole per porsi in battaglia, il capofila della diritta della prima riga si fermerà per servir di perno a dar di conversione, per portarsi quindi con tutta la riga di fronte a mettersi in battaglia, e lo stesso esseguiranno l' una dopo l' altra le altre quattro righe ad imitazion della prima. La seconda divisione, che siegue la prima, dee marciar di fronte, e la di lei prima riga dee dare di conversione sulla diritta, sol quando sarà in retta linea col capofila della sinistra della prima divisione, la quale già si truova in battaglia; e quindi marciare di fronte a mettersi in battaglia sulla sinistra della prima divisione; lochè successivamente esseguiranno le altre quattro righe.

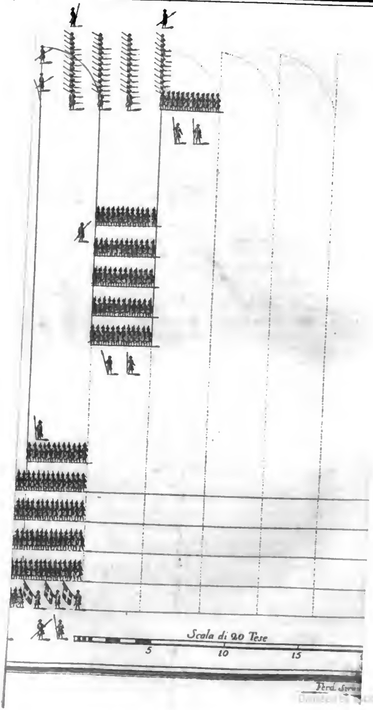
La prima riga della seconda divisione per mettersi in battaglia, dee dare di conversione in distanza di ventiquattro piccioli passi dalla ultima riga della prima, dodici de' quali sono quelli stessi della distanza, che vi è trall' una divisione e l'altra, in marciando e gli altri dodici sono quelli della estensione della coda della prima divisione, i quali essa dee percorrere prima di giugnere a mettersi in battaglia alla sinistra della medesima. Tutto quello, che fa la seconda divisione, si dee dalle altre esseguire, con marciar di fronte fin al luogo, dove ciascheduna dee dar il suo quarto di conversione, per andare a porsi in battaglia...

Quì è da riflettersi, che venendo questa colonna composta di trenta battaglioni, quando la testa di essa, ch'è formata dalla prima divisione, comincia a dar di conversione, l' ultima divisione dell' ultimo battaglione sarà lontana da quella per quattro mila, e dugento tese; dal che ne siegue, che l' ultima divisione della colonna per giugnere al suo campo di battaglia, o al suo accampamento, dovendo percorrere le quattromila, e ducento tese, che vi sono di distanza tra essa, e la prima divisione, che forma la testa della colonna, e le mille, e cinquecento tese, lunghezza del terreno, che occupano in battaglia i trenta battaglioni; verrà in tal guisa obbligata a marciare cinquemila, e settecento tese prima di giugnere sul terreno, che essa dee occupare. Da questo calcolo si scorge ad evidenza, che dovendosi giugnere sul campo di battaglia per la sinistra, più proporzionata sarebbe la marcia, quando la testa della colonna in vece di quel battaglione, ch' è destinato ad occupare la diritta dell' accampamento, sarà formata piuttosto da quello, che dee formar la sinistra del campo di battaglia; seppure non vi fossero ragioni particolari, che a ciò si opponessero.

Tav. VI. Nella tavola VI. si fa vedere lo stesso battaglione, che giugne per la sinistra a mettersi in battaglia.

Quando la prima riga della prima divisione sia giunta alla dirittura del terreno, ch' essa dee occupare in battaglia, il suo capofila della sinistra fa alto, e serve di perno a tutta la riga, che forma il quarto di conversione; e le altre quattro righe, che a questa sieguono, senza trattener le altre divisioni, che vengono appresso, formano nel medesimo luogo il loro quarto di conversione una dopo l' altra.

Essendo la fronte di ciascuna divisione di dodici piccioli passi, e la distanza della prima riga della seconda divisione alla ultima della prima essendo parimenti di dodici piccioli passi; perciò la prima riga della seconda divisione dee dare il suo quarto di conversione unitamente coll' ultima della prima. Ciò esseguito, il capofila della diritta della seconda si troverà a fianco del capofila della sinistra della prima, e si porteranno in questa guisa a situarsi in battaglia. Le


Scala di 20 Tese
5
10
15
Ferd. Sven

Le altre quattro righe della stessa seconda divisione , l' una dopo dell' altra daranno il loro quarto di conversione per andare a situarsi in battaglia nello stesso luogo , dove la prima lo ha eseguito . Quanto si prescrive alla seconda divisione da porsi in pratica , dovranno con eguale esattezza le altre mandare ad effetto ; ed in tal modo niuna di esse sarà obbligata di arrestarsi per aspettare , che le prime si siano poste in battaglia .

Nel caso poi , che la fronte della divisione sia composta di diciott' uomini , e per conseguenza di diciotto piccioli passi , allora la prima riga della seconda divisione dee dar di conversione unitamente colla penultima della prima : e perchè la seconda divisione dà di conversione diciotto piccioli passi più verso la sinistra , che non fa la prima ; quindi è , che nel tempo , ch' essa forma il suo quarto di conversione , la quinta riga della prima divisione verrà ad allontanarsi , e a dare il suo quarto di conversione al di sopra della medesima ; per locchè basterà soltanto che la prima riga della seconda divisione si fermi un momento , cosa che non arresterà le altre che sieguono , ed in questo mentre la prima e la seconda riga della seconda divisione verranno a marciare accosto al fianco sinistro della quarta , e della quinta riga della prima divisione , e si porteranno in tal guisa a mettersi in battaglia senza trattenere le altre divisioni , che sieguono .

Osservisi però , che allor quando la fronte delle divisioni fosse di venti uomini , ed anche di vantaggio , dovranno in tal caso le righe di ognuna di esse dare il quarto di conversione tutte cinque in un tempo .

Se gli uffiziali , che guidano le divisioni , per mancanza di attenzione seguissero sempre troppo dappresso quelle , che gli precedono , e spezialmente quando elleno fossero nel punto di dover dare di conversione, ne nascerebbe in tal caso un inconveniente assai considerabile: imperciocchè essendosi essi col troppo marciare avvanzati accosto alla divisione , che dà di conversione , sarebbero poi costretti a gettarsi un poco sulla sinistra con quella , ch' essi guidano per poter formare il loro quarto di conversione , e mettersi in battaglia .

Oltredichè potrebbe ancora un tal disordine obbligarli a retrocedere ; s' egli si diffondesse nelle divisioni che sieguono , e farsi altresì talvolta maggiore qualora la colonna venisse formata da più battaglioni . Ma per non incorrere in un errore sì grande ; quando la colonna si conduce per la sinistra a mettersi in battaglia , sarà sempre miglior consiglio il fare che da una divisione all' altra la necessaria distanza sia piuttosto eccedente , che mancante.

Da questa tavola si scorge altresì che la marcia de' trenta battaglioni in colonna è più proporzionata di quella , che si è rappresentata nella tavola precedente , attesochè facendosi in questa vedere la testa della colonna formata da' battaglioni della diritta , si ravvisa parimenti che l' ultima divisione del trentesimo battaglione percorse mille e cinquecento tese di meno di quello , che nell' altra tavola si è dimostrato ; nella quale giugnendo la colonna sulla diritta dell' accampamento , e la testa di essa essendo formata da' battaglioni della diritta , essi per questo mezzo vennero obbligati a percorrerere tutto il sito del campamento de' trenta battaglioni ; il che in questa tavola non si osserva .

Abbiamo finora esposte colla maggior possibile chiarezza le differenti regole , che si deono osservare per mettere un battaglione in marcia

sia sulla diritta, sia sulla sinistra con far partire le divisioni una dopo dell'altra. Dipoi si sono stabilite tutte le regole da doversi eseguire, quando questo stesso battaglione ritrovandosi in colonna dee mettersi in battaglia o per la diritta, o per la sinistra; come altresì si è fatta menzione dell'ordinanza ch'egli ha da osservare marciando in colonna: non tacendo, che questa maniera di porre un battaglione in marcia deesi soltanto praticare allora, quando le divisioni occupano minor estensione di terreno in battaglia, che in marcia. Passiamo ora ad esporre il metodo, con cui deesi mettere in marcia uno, ovvero più battaglioni; ciascuno de' quali occupi tanto di estenzione di terreno in marcia, quanto in battaglia.

ARTICOLO III.

REGOLA DA OSSERVARSI PER FAR ESATTAMENTE MARCIARE UNO, O PIU' BATTAGLIONI, E SQUADRONI.

Se si farà marciare un battaglione senza partirlo in divisioni, egli occuperà nella marcia una egual estensione di terreno a quella, che occupava in battaglia; e lo stesso accaderà allorquando si divida in parti, purchè ognuna di esse occupi nel marciare lo spazio di trentasei piccioli passi, e piuttosto più che meno; ch'è quello stesso, che ciascuna di esse dee occupare.

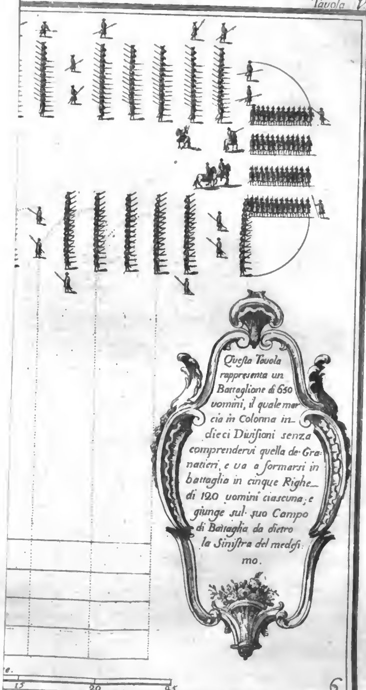
In quelle evoluzioni, e marce, per far le quali il battaglione suole spartirsi in picciole divisioni, si può (quando così ne aggrada) formare della compagnia de' granatieri una divisione separata. Ma nelle evoluzioni e nelle marce, per le quali la fronte delle divisioni è molto grande, e dove il battaglione talvolta si muove per intero, deono le dieci file della compagnia de' granatieri marciare unite alle centoventi file di quello; ne val quì l'addurre che potrebbe darsi il caso di dovere staccare la compagnia de' granatieri; mentre egli è chiaro che ciò egualmente si può mandare ad effetto, quand'anche le sue dieci file si trovino unite alle centovenri del medesimo; laddove chi non vede, che facendo ad essa separatamente eseguire i movimenti si verrebbero a sconcertare quelli dell' intero battaglione?

Ma intanto prima di far parola delle evoluzioni, e delle marce, che si fanno per divisioni cominceremo a trattare di quelle, che si appartengono al battaglione per intero.

Non si dovranno assegnare più di cinquanta tese di lunghezza di terreno ad un battaglione, la di cui fronte costi di centotrent' uomini, delle quali vene saranno quarantatre e due piedi occupate dalla estensione della fronte di esso, e le rimanenti sei tese e quattro piedi dovranno servire per la distanza da frapporsi trall' un battaglione e l'altro. Si è detto di sopra non esser cosa di molto rilievo, se trall' uno e l'altro battaglione vi s' incontri un poco più, o un poco meno di distanza; ed in fatti le conseguenze, che intendo di ricavarne, sono per ora adattabili a qualsivoglia distanza fino a tanto, che da me non si prescriva quella, che positivamente dee assegnarsi.

Sup-

Tavola VI


Questa Tavola
rappresenta un
Battaglione di 650
uomini, il quale mar
cia in Colonna in
dieci Divisioni senza
comprendervi quella de Gra=
natieri, e va a formarsi in
battaglia in cinque Righe
di 120 uomini ciascuna; e
giunge sul suo Campo
di Battaglia da dietro
la Sinistra del medesi
mo.
15
20
25
6

Supponghiamo intanto, che vi ſiano varj battaglioni, che ſi facciano tutt' inſieme marciar di fronte in battaglia. Per far ciò loro eſſeguire con quella eſattezza, che un tal movimento richiede, fa di meſtieri, che affine di conſervare la ſteſſa linea retta che formavano in battaglia, ſi pongano in marcia tutti nel medeſimo tempo con paſſo eguale, come se foſſe un ſol battaglione, e marcino a dirittura di fronte, con mantenerſi ſempre nella ſteſſa diſtanza dagli altri, e con ſerbare inoltre quella che tralle righe, e tralle file ſi frappone; di modo che al ſegno di far alto tutti ad un tempo ſi fermino, e vengano a formare una linea retta, e per quanto ſia poſſibile parallela a quella, donde ſono partiti.

E' dunque da ſaperſi, quali ſiano le regole, che da'battaglioni d'ordinario si oſſervano per marciar ſempre in retta linea, e per conſervare le diſtanze interpoſte trall'uno e l'altro. Taluni anno adottato il coſtume di dire alle truppe, che marciano; *guardate alla voſtra diritta*. Io non comprendo qual fondamento ciò abbia, e per (*a*) qual ragione non ſi debba piuttoſto riguardare verſo la siniſtra, che verſo la diritta, quando alcune occasioni si danno, in cui biſogna riguardare verſo una parte, ed altre vene ſono, nelle quali conviene che si riguardi verſo l'altra. Oltredichè chi ne vieta di ſervirci del centro come di norma e per l'uno, e per l'altro lato, quando in fatti più frequentemente avviene, che il centro ſi è quello, che dà regola in tali caſi? Laonde io ſtimo che nella marcia, di cui ſi tratta, debba così la diritta, come la ſiniſtra regolarſi dal centro, e ch' egli nel punto ſteſſo abbia da mantenerſi trall'una e l'altra in una via di mezzo; dimodochè ſe, accagion di eſempio, la siniſtra non marci in retta linea col centro, ma troppo addietro, egli dovrà andare con più lentezza, ed anche fermarſi qualora faceſſe di biſogno per darle tempo di rimetterſi in retta linea col rimanente; ed in tal forma obbligare ancora la diritta a far alto, ed a non rimettersi in marcia ſe non quando il centro si ſarà moſſo. Che ſe pel contrario la marcia doveſſe regolarſi dalla diritta, per poco ch'ella si affrettaſſe marciando più della siniſtra, verrebbe, in vece di una linea retta, a formarne un'obliqua (*b*), e quindi la ſiniſtra, per quanto acceleraſſe la ſua marcia, durerebbe fatica a poter giugnere a rimetterſi in retta linea colla diritta; e ſpezialmente quando queſta non si fermaſſe. Oltredichè è da notarſi, che qualora le linee ſono di una conſiderabile eſtenſione, non poſſono con eſattezza marciare, nè sfuggire di romperſi, ſemprechè non camminano con molta lentezza.

Quanto maggiore è l'eſtenſione di una linea compoſta di battaglioni, e di ſquadroni, la quale marcia di fronte, tanto più grande ſarà la difficoltà, che incontreranno le truppe a poter marciare con eſattezza. Poſto ciò, maniſeſtamente ſi ſcorge, che allora quando la diritta, e la ſiniſtra si regolino dal centro, in tal guiſa la metà della difficoltà ſi viene a togliere; nè la siniſtra truovasi più nella circoſtanza di dover regolarsi dalla diritta, quando il cen-

(a) *E per qual cagione non ſi dee piuttoſto riguardare verſo la ſiniſtra, che verſo la diritta.* Molto antico è il coſtume di fare in tal guiſa avvertite le truppe traendo egli la ſua origine dall'uſo degli ſcudi, che ſul braccio ſiniſtro ſi portavano; laonde era più facile il riguardare ſulla diritta, che ſulla ſiniſtra; ne io dubito che ciò derivi da' Greci; comunque ſia però queſta non ſarebbe l'unica coſa inutile, che aveſſimo da eſſi adottata; traſcurato avendo tutto ciò, che potrebbe recarne vantaggio.

(b) *Obliqua*. Ciò s'intende reſpettivamente a quella linea, donde le truppe ſaranno partite.

tro è quello, che dirigge i movimenti sì dell'una, che dell'altra parte. Cresce poi a dismisura l'argomento di dovere la diritta, non meno che la sinistra prender norma dal centro, quando si rifletta, che di rado incontrasi un terreno piano, e del tutto sgombro, in cui le truppe di questi due lati siano più a portata di vedersi tra loro, che di scuoprire il centro della linea.

Si conchiuda intanto *, che qualora ad una linea di truppe sia di grande, o di picciola estensione, la quale marcia di fronte, venga ordinato di far alto, o di porsi in movimento il centro dee esser quello, che ha da esseguirlo il primo; seppure non vi siano talvolta de' motivi, che ne obblighino a diversamente regolarci.

Egli è molto difficile l'immaginarsi, che una linea assai distesa, la qual si mette in movimento tutta ad un tempo, possa marciare sì esattamente; che alcuna sua parte non si avvanzi più delle altre; di modo che, giunta poi sul terreno, dove si vuole far fermare, non ve ne abbia alcuna, che non sia scorsa più oltre, e per conseguenza venga obbligata a retrocedere, affine di rimettersi in dirittura col rimanente della linea. Or quando si avvera un tal caso, due sono le maniere, che si praticano per far retrocedere quella parte, che si fosse avvanzata. La prima si è, che quando avesse molto poco ecceduto, suole farsi rinculare, però senza tralasciare di tener la fronte rivolta verso il nimico: e la seconda si è, che qualora si fosse molto avvanzata, verrà costretta a fare mezzo giro a diritta, per ritornare così a porsi sulla dirittura del rimanente della linea. Ambo i modi producono un movimento molto irregolare; e ciò non ostante per mancanza di buoni principj noi li veggiamo bene spesso posti in essecuzione.

Per ischivare un tale inconveniente, ogni volta che si comanderà, o si farà segno alla linea di dover marciare di fronte, il battaglione del centro dovrà essere il primo a porsi in movimento, ed incontanente quelli, che truovansi prossimi alla di lui diritta, e sinistra; e così successivamente tutti gli altri colla maggior prontezza, persino a quelli, che ne stanno più lontani; in guisa che la linea in vece di essere retta in marciando sia piuttosto un poco curva; ad effetto che nel darsi poi il segno di far alto il battaglione del centro sia il primo a fermarsi, ed immediate quelli, che gli sono più vicini alla diritta ed alla sinistra si portino a rendersi uguali col centro, e così tutti gli altri consecutivamente persino alle due estremità della linea. Ecco la regola da osservarsi più esattamente, che si possa affine di sfuggire gl' inconvenienti simili a quelli, di cui pocanzi ho fatta parola.

Ma per somministrare i mezzi di poter giugnere a conoscere il punto di perfezione di tali movimenti, e per far che le truppe possano, per quanto sia possibile, avvicinarsi a quello nello esseguirli; io stabilisco la seguente regola.

Suppongansi trenta battaglioni in battaglia situati in linea retta, e che ognuno di essi occupi cinquanta tese di terreno tanto per la sua fronte, quanto per le distanze da frapporsi trall'uno, e l'altro battaglione; cosicchè tutta l'estensione del terreno da essi occupato giunga a mille e cinquecento tese. Innoltre suppongasi, che questi trenta battaglioni si facciano marciare di fronte per lo spazio di cinquecento tese, per portarsi a formare una linea parallela a quella, donde sono partiti. Ora si tratta di far palese

palese qual sia l'esattezza, con cui dovrebbero essi procurar di marciare.

S' innalzi dal centro di ciascun battaglione una perpendicolare sopra la linea retta, su cui si truovano in battaglia; dipoi con pertiche, o con alabarde si prolunghi quella ad arbitrio; quindi alla stremità della perpendicolare del battaglione del centro s' innalzi un' altra perpendicolare, la quale dovrà dare una seconda linea parallela alla prima. Intanto coloro, che si truovano alla diritta servendosi per fare questo livellamento di pertiche o di alabarde prolungheranno quest' altra parallela verso la diritta, e così quelli, che sono alla sinistra la distenderanno da questo lato. Chiara cosa è, che in tal guisa, pria che i battaglioni giungano a questa seconda parallela, sarà ella già prolungata per sino alla estremità della diritta e della sinistra.

Or dovendo la divisata linea di battaglioni porsi in marcia per andare a situarsi in battaglia sulla seconda parallela, il centro di essa sarà il primo a porsi in movimento, e la diritta e la sinistra marciando adagio regoleranno la loro con quella del centro: ed all' incontro il centro di ciascun battaglione in particolare marcerà sempre a dirittura sulla prima perpendicolare innalzata, per non piegare marciando nè verso la diritta, nè verso la sinistra. In simil guisa, ancorchè per avventura marciassero con troppa celerità o con eccessiva lentezza sfuggiranno senz' alcun dubbio il gran difetto di gittarsi gli uni sul terreno degli altri; laonde da tutto ciò sen deduce, ch' essi nel giugnere sulla seconda parallela saranno ben certi, che il centro di ciascuno di loro si troverà su quel terreno, dove precisamente dovea incontrarsi. Fatto ciò mediante la norma di una tal parallela, conchiudo, che potranno agevolmente porsi in retta linea cogli altri. Or dopo di avere già dimostrate le regole da osservarsi per far marciare uno o più battaglioni di fronte; (avvertendo, che le medesime si hanno da seguire anche rispetto a' squadroni) passeremo a spiegare la regola più propria per far marciare uno o più battaglioni o squadroni sulla diritta o sulla sinistra per mezzo di un quarto di conversione dell' intiero battaglione o squadrone.

ARTICOLO IV.

REGOLA DA OSSERVARSI PER FAR MARCIARE VERSO LA DIRITTA, E VERSO LA SINISTRA I BATTAGLIONI ED I SQUADRONI MEDIANTE UN QUARTO DI CONVERSIONE PER INTERO. *Tavola VII.*

SI vede espresso nella VII. tavola un intero battaglione formato di centoventi file, e per conseguenza colla fronte di centoventi piccioli passi, disposto a cinque di fondo colle distanze trall' una e l' altra riga non meno, che trall' una, e l' altra fila, uguali a quelle, che si sono pocanzi da me stabilite. Questo battaglione viene rappresentato in atto di aver dato sulla diritta la sola metà del quarto di conversione affine di far chiara-

ramente scorgere sulla tavola, quali sono le linee già da esso discritte, e quelle, ch' egli stà per descrivere.

Affinchè un battaglione formi perfettamente un quarto di conversione debbonsi considerare le cinque righe come un corpo solido; in guisa, che arrestandolo in qualsivoglia punto del movimento, le distanze delle righe e delle file s' incontrino sempre essere le medesime, ch' erano prima di dare di conversione. Per poter ciò ottenere fa di mestieri, che ogni soldato marci con maggiore o con minore prontezza a proporzione, ch' egli si truova più o meno distante dal caposila, che serve di perno; accagion di essempio, alloraquando un battaglione simile a quello, che si suppone da noi, dà il suo quarto di conversione, egli accade, che frattanto che il caposila della sinistra della prima riga, il qual serve di perno, altro non fa, che girarsi sul calcagno sinistro, il caposila della diritta della medesima, la fronte della quale è di centoventi piccioli passi, forma e percorre un quarto di cerchio di cento ottanta piccioli passi; nel qual tempo il soldato, che truovasi nel centro della riga ne percorre soltanto la metà; e così tutti l' altri a proporzione.

Ma il caposila della diritta della quinta riga discriverà un quarto di cerchio ancor più grande di quello, che viene discritto dal caposila della diritta della prima riga; e ciò a proporzione della maggiore distanza frapposta tra lui, e quel caposila, che serve di perno; colla stessa ragione della differenza, che passa tralla diagonale, ed il lato di un quadrato.

Dovranno i soldati delle ultime righe regolare il loro movimento con quelli de' loro caposila, e nel marciare gittarsi insensibilmente sulla sinistra, ma più quelli delle ultime righe, che quei delle prime, affinchè si trovi sempre ciascuno d' essi precisamente alle spalle del proprio caposila; laddove la prima riga dovrà conservar sempre la medesima sua lunghezza senza mai nè stringersi, nè allargarsi. In somma dovrà ciò esseguirsi, non già portandosi a dirittura verso quel punto, dove giunger si dee; ma bensì con aggirarsi alquanto conservando sempre dal centro alla circonferenza la distanza medesima.

(a) Quando g'i uffiziali formassero un altra riga sei piccioli passi più avanti della fronte del battaglione, dovranno nel dare di couversione, attentamente studiarsi di bene esseguirlo; poichè altrimenti ogni minimo loro errore sconcerterebbe i movimenti de' soldati; imperciocchè il movimento della loro riga è diverso da quello del battaglione: mentre laddove i soldati delle righe di dietro devono gittarsi sulla sinistra ad effetto di seguitare l' essempio de' loro rispettivi caposila; la riga degli uffiziali al contrario stando situata più oltre del soldato, che serve di perno, dee indispensabilmente gittarsi sulla diritta. Si

(a) *Quando gli uffiziali formassero un altra riga sei piccioli passi più avanti della fronte del battaglione.* Questi varj movimenti o siano evoluzioni furono immaginate e descritte lungo tempo avanti del rimanente dell' opera. Intese allora l' Autore di uniformarsi, quanto più potea al costume di quel tempo, in cui non eravi apparenza alcuna, che volessero cambiare gli usi che dominavano: e prima altresì del progetto della formazione del battaglione in sei righe cogli uffiziali situati nelle medesime. Egli nello inserire poi nell' opera queste evoluzioni, non volle pigliarsi la briga di farvi alcun cambiamento per la troppa fatica, che avrebbe dovuto durare a ridurre il tutto sulla carta; tanto maggiormente, ch' egli poteva esimersene; poichè il suo sistema può adattarsi a quasi tutti que' casi, in cui il battaglione si truova formato in sei righe, secondo che di sopra viene spiegato alla nota (a) carte 131.

Si dee intanto considerare, che qualora il quarto di conversione si formi sulla diritta il centro dovrà regolare la sua marcia colla sinistra; mentre quella viene in tal caso nel tempo stesso a fare un cammino assai più grande; e la diritta per esseguire la sua marcia con esattezza dovrà prender norma così dalla sinistra, come dal centro con uniformarsi a' movimenti d' ambedue. Pel contrario quando il quarto di conversione si faccia sulla sinistra, la diritta sarà quella, che darà norma al centro ed alla sinistra. Inoltre è da riflettersi, che laddove nel far fare l' esercizio a' battaglioni, allorchè si comanda di fare quattro volte a diritta, e quattro volte a sinistra, per rivolgersi da tutti i lati, verso cui si vuole, che facciano fronte sogliono i soldati aggirarsi sempre sul calcagno sinistro; essi non deono però far lo stesso quando un tal movimento si comanda per metà di compagnia, che vale lo stesso, che formare in ala per metà di compagnia, come nè tampoco qualora le righe le une dopo le altre danno di conversione, oppur quando si formano intieri quarti di conversione. Imperciochè se il quarto di conversione si fa sulla diritta, posto che il piede diritto è precisamente il termine della linea, il capofila, che serve di perno dee girarsi sul talone diritto; ma se il quarto di conversione si formi sulla sinistra per la stessa ragione il capofila, che serve di perno dovrà rivolgersi sul calcagno sinistro; ed altrimenti facendo egli non potrebbe andar del pari co' movimenti della estremità della riga.

Regola.

Quanto finora si è detto rispetto al quarto di conversione di un battaglione s' intende benanche in riguardo al quarto di conversione di uno squadrone, il quale con altro nome chiamasi caracollo. Ed infatti allorchè uno squadrone forma un quarto di conversione sulla sinistra i soldati così della seconda, come della terza riga deono nel marciare tener rivolte le teste de' loro cavalli verso la diritta ad effetto di mantenersi sempre nella stessa distanza dalla riga, che gli precede.

Quando un battaglione si pone in marcia pella sua fronte, tutti i soldati deono marciare in retta linea con passo eguale, mentre anno tutti da percorrere un eguale spazio di terreno; laddove, allorquando un battaglione dà di conversione, non può dirsi, che vi siano neppur due soldati, i quali facciano un egual cammino; poichè ognun d' essi descrivendo una linea circolare vengono in tal guisa a marciare chi più e chi meno a proporzione della distanza, in cui si trovano dal capofila, che loro serve di perno.

S' egli è chiaro per varie dimostrazioni date di sopra non doversi frapporre tralle file distanza veruna nell' esseguire qualsivoglia evoluzione, tanto più facil cosa è il giudicare, che se nel far questo movimento i soldati positivamente non si toccano l' un l' altro, egli debba molto impropriamente riuscire.

Ora ponghiamo varj battaglioni in battaglia sovra una linea retta, e siccome dal numero non ne deriva divario alcuno, figuriamone trenta, la sinistra de' quali incontrandosi opportunamente collocata, si voglia però fare avvanzare la diritta per mille tese, e formare con tal mezzo una linea obbliqua rispetto a quella su cui stavano in battaglia. Suppongasi di vantaggio, che ogni battaglione sia composto di cento trenta file, ed occupi cinquanta tese di terreno, compresovi l' intervallo da frapporsi trall' uno, e l' altro.

Ad-

Addunque se tutta questa linea di battaglioni (2) si considera diametro, questo sarà di mille e cinquecento tese; e le mille tese meno settantacinque passi saranno l' ottava parte della circonferenza. Ora i trenta battaglioni per discrivere questa porzione di cerchio deono mettere in pratica quanto si è detto doversi fare da un sol battaglione, conservando sempre la stessa lunghezza e la stessa distanza da un battaglione all' altro, e mantenendosi sempre in linea retta, dovendo quelli del centro seguire i movimenti di quelli della diritta di modo, che nel marciare in qualsivoglia istante, che fussero obbligati di far alto, la linea si trovi sempre diritta, della stessa lunghezza, ed in istato di combattere in buona ordinanza. Quanto hò qui detto rispetto a più battaglioni intendasi anche per uno, o più squadroni, atteso il non esservi differenza alcuna tralle regole de' movimenti de' primi, e quelle de' secondi.

Le regole, ed i principj per dare un quarto di conversione con trenta battaglioni in una linea non sono punto diversi da quelli, che si sono prescritti rispetto ad un solo battaglione, e quelli, che si sono stabiliti per un battaglione non differiscono da quelli, che han servito per far dare di conversione ad una sola divisione.

Il divario, che incontrar si puote consiste nella sola durata del movimento come abbiam già detto di sopra; ne una tal' evoluzione potrà mai essere fatta colla dovuta esattezza se coloro che commandano i battaglioni, ed i squadroni, non si trovino istruiti delle regole da doversi osservare; di più ancorchè da questi si sapessero l' evoluzioni non perciò ella riuscirà tampoco come si dee, quando le truppe non si truovino anticipatamente addestrate ad esseguirla. ☞ Conchiudiamo addunque esser cosa necessaria il saper la teorica, ma che senza la pratica non può esser ella sufficiente a ben riuscire nelle evoluzioni.

De' trenta sopraccennati battaglioni, che si truovano in linea retta in battaglia supponghiamo, che se ne voglia formar per battaglione intero una colonna per marciar verso la diritta; allora ciascheduno di essi darà un quarto di conversione sulla diritta, ed il capofila della diritta di ogni prima riga di essi il quale serve di perno, girerà sul calcagno diritto, e terminato, che sarà il quarto di conversione tutti i battaglioni formeranno tante linee perpendicolari rispetto a quella, sopra cui stavano in battaglia, e vi sarà l' intervallo di cinquanta tese dalla prima riga di ciascun battaglione sino alla prima di quello, che lo siegue, accagionchè la distanza che ognuno occupava in battaglia dall' uno all' altro fianco, dato di conversione, si troverà tra un battaglione e l' altro; e similmente nel rimettersi poi in battaglia, vi sarà di nuovo la stessa distanza da un fianco all' altro di ogni battaglione.

Que-

(2) Si considera diametro. *Quì pare, che il copista abbia errato, poichè non è naturale, che l'Autore abbia voluto considerare la linea de i trenta battaglioni come diametro; attesochè avendo fatto avvanzare la diritta di mille tese, e star ferma la sinistra, questa per conseguenza essendo valutata come centro, dee perciò tutta la linea considerarsi come semidiametro, o sia raggio. Innoltre par che abbia altresì indotto errore nel calcolo; accagionchè se si consideri la linea de' trenta battaglioni come diametro, l'ottava parte del cerchio di questo diametro, che si legge aver percorso la diritta, sarebbe secondo Archimede di 589. tese e $\frac{2}{7}$, e non già di 1000. meno 75. passi, che fanno 37. tese $\frac{1}{2}$. Se poi la linea si consideri come raggio, l' ottava parte del suo cerchio sarebbe 1178. tese e $\frac{4}{7}$, numero eccedente quello, che la diritta della linea ha marciato. Onde le mille tese meno settantacinque passi, di cui si parla nel testo, pare che debbano essere, non la ottava parte, ma la decima di detto circolo.*

Questi trenta battaglioni in colonna formano trenta lineo parallele contenute da due altre parallele, le quali sono: una la linea sù cui stavano in battaglia per venir ella toccata dalla prima fila della diritta di ciascun battaglione: e l' altra è formata dalla fila della sinistra di ognuno di essi, la quale dee essere distante dalla prima di quarantatre tese e due piedi, (estensione della fronte di ciascun battaglione.) Or se dopo d' aver formata la colonna de' trenta battaglioni si volessero di nuovo rimettere in battaglia con far dare a ciascuno un quarto di conversione sulla sinistra; in tal caso il campo di battaglia de' medesimi sì troverà più innanzi del primo di quarantatre tese, e due piedi, e più verso la diritta per quanto è l' estensione della fronte di un battaglione; poichè ognun d' essi si troverà sul terreno antecedentemente occupato dal battaglione che gli stava alla diritta; e quante volte si replicherà questa evoluzione di metterli in colonna, e rimetterli in battaglia, altrettante volte l' essercito si troverà avvanzato così verso il nimico come verso la diritta, di quarantatre tese e due piedi. Riflettasi attentamente sopra quanto si è divisato su questo proposito per esser cosa necessaria rispetto a ciocchè in appresso dovrà trattarsi.

Se poi in vece di trenta battaglioni ve ne fussero in battaglia quindici, con quindici squadroni alla loro diritta, e gli uni e gli altri si volessero far mettere in marcia facendoli dare un quarto di conversione sopra la diritta; terminato ch' egli sarà, la sinistra di ciascheduno squadrone si troverà alla distanza di ventiquattro tese dalla linea, sù cui erano in battaglia; sul supposto però che ad ogni riga vi siano quarantotto soldati a cavallo; ed intanto la sinistra di ogni battaglione sarà lontana dalla medesima linea per quarantatre tese e due piedi: a motivo, che la fronte de' battaglioni è maggiore della fronte de' squadroni. Per rimediare addunque a ciò, questi nel dare il loro quarto di conversione, si gitteranno un poco sulla sinistra finattantochè la fila della loro sinistra giunga a mettersi in retta linea con quella della sinistra de' battaglioni. Da ciò ne seguirà, che rimettendosi tutti in battaglia con dare un quarto di conversione sulla sinistra, i battglioni ed i squadroni formeranno tutti insieme una linea diritta. Deesi altresì osservare, che nel dare il quarto di conversione sulla sinistra per rimettersi in battaglia, il battaglione che si truova alla testa della colonna si porterà ad occupare il terreno dello squadrone, che lo precede; e come lo squadrone non occupa più di ventiquattro tese di estensione colla sua fronte, bisogna che il battaglione fra se e lo squadrone nel marciare lasci la distanza, che gli abbisogna per metersi in battaglia.

Quando si vogliano mettere in colonna le truppe, che si truovano in battaglia, affine di farle marciare sopra la diritta, o sopra la sinistra; ciascun battaglione, e squadrone avrà da diriggere la sua marcia a seconda di quelli, che lo precedono con mantenersi in dirittura colla fila della diritta, e non già con quella della sinistra allora quando si deono rimettere in battaglia con dare un quarto di conversione sopra la diritta, e seguire altresì la fila della sinistra, quando si deono rimettere dando di conversione per la sinistra.

E perchè spesso avviene, che qualche battaglione e squadrone de' primi della colonna escano dall' ordine, che gli altri conservano, quando ciò accada si dee seguire il maggior numero; imperciocche supponiamo, che un battaglione di quelli, che vi marciano innanzi si gitti troppo sopra la

diritta, e voi vogliate interamente regolar con esso il vostro movimento, gli altri, che vi seguono ove faccian lo stesso caggioneranno tal difetto verso la coda della colonna, che con difficoltà vi si potrà portare rimedio; e per rimediarvi bisognerà impiegar del gran tempo; nè sempre siamo sicuri di averlo, e massime quando gli esserciti si mettono in battaglia uno a fronte dell' altro. Ne' movimenti ordinarj simili riflessioni ci sembrano di poca conseguenza, e perciò non vi si presta quell' attenzione, che si richiede; ma le persone le quali deono mettere un essercito in battaglia a fronte del nimico si avvedono bene in quel tempo del difetto, di cui noi parliamo; e se non avranno que' lumi, che io quì somministro dovranno inciampare ne'difetti di sopra accennati; nè potran conoscere la cagione, per cui l' essercito si truova malamente situato in battaglia.

Or essendosi già resa chiara la maniera di far marciare di fronte un intero battaglione, ed un intero squadrone senza dividerlo in parti, ed il come deono essi dare di conversione; dobbiamo ora espor le regole per metter in marcia così l' uno come l' altro, mediante i quarti di conversione per divisione.

ARTICOLO V.

REGOLE DA OSSERVARSI NEL FAR MARCIARE UNO, O PIU' BATTAGLIONI, E SQUADRONI PER QUARTI DI CONVERSIONE DI DIVISIONI.

Tavola VII. e VIII.

SUpponiamo che questo stesso battaglione di centotrenta file di fronte, a cinque di fondo si abbia a mettere in marcia in due divisioni per mezzo di un quarto di conversione. La fronte di ciascuna di esse sarà di sessantacinque uomini, ciascun de'quali occupando due piedi di terreno avrà ogni divisione ventuna tesa e quattro piedi di estensione, e terminato, che sarà il quarto di conversione, vi sarà dalla prima riga della prima divisione a quella della seconda la medesima distanza di ventuna tesa e quattro piedi; vale a dire sessantacinque piccioli passi; ed occupandone la divisione soli trentasei nel marciare, ne siegue che questa distanza sarà minore della prima di ventinove piccioli passi, che le divisioni troveranno di vantaggio nel terreno, che occupavano in battaglia tanto se si considera l' estensione che fa loro di bisogno nella marcia, come quella che aver deono per mettersi in battaglia. Essendosi dunque questo battaglione posto in marcia con un quarto di conversione per divisioni, e sul sopposto che gli ufficiali non sempre marciano tralle righe; quando il battaglione vien formato in due divisioni, essi dovranno marciare sei passi avanti della divisione, che conducono, perchè se marciassero nel mezzo della distanza, che v' intercede tra una divisione, e l' altra, sarebbero troppo lontani così da quella che conducono, come da quella, che lor precede.

Se vi fossero trenta battaglioni in battaglia da mettersi in marcia ognu-

nò

no in due divisionl mediante un quarto di conversione fulla diritta, o fulla siniftra, quefti trenta battaglioni in colonna formerebbero feffanta divisioni, le quali occuperebbero la fteffa eftensione di mille e cinquecento tefe che occupavano in battaglia.

Ma fe pel contrario invece di trenta battaglioni in battaglia ve ne foffero quindici con quindici fquadroni, allora non avvi bifogno di fare d' ogni fquadrone due divisioni, attefochè l' eftensione della fronte del medefimo, non oltrepaffando le ventiquattro tefe, ed ognuna delle due divisioni del battaglione occupando incirca ventidue tefe di lunghezza, la fronte di ciafcuno fquadrone paragonata a quella di ciafcuna divifione de' battaglioni preffo a poco verrebbe ad effer uguale.

Nel cafo poi, che fi voleffero far mettere in marcia i battaglioni in tre divifioni, la fronte di ciafcuna di effe farebbe compofta di quarantatre uomini, e per confeguenza avrebbe la lunghezza di quarantatre piccioli paffi; i quali afcenderebbero a quattordici tefe incirca; allora formando d' ogni fquadrone due divifioni, avrebbe ognuna di quefte la fronte di dodici tefe, e per confeguenza un' eftenzione fimile a quella della fronte d' ogni divifione del battaglione. E perchè dalla prima riga della prima divifione dello fquadrone alla prima riga della feconda v' intercederebbe la diftanza di dodici tefe; quefta confeguentemente avrebbe fufficiente terreno, così per marciare, come per rimetterfi in battaglia mediante un quarto di converfione per divifione.

Volendo poi fpartire il battaglione in quattro divifioni, fi troveranno trentatre uomini nella fronte delle due prime, e trentadue in quella delle feconde; e perchè devonfi affegnare alle cinque righe di ciafcuna divifione nel marciare trentafei piccioli paffi; da ciò ne fiegue, che mancarebbero tre piccioli paffi all' eftensione del terreno delle prime due divifioni, e quattro a quello delle due feconde; ma ficcome una tal differenza ful terreno non è fenfibile, potranno non oftante effeguirfi ugualmente tutti i neceffarj movimenti. Intanto effendo la fronte di ognuna di quefte divifioni di undici tefe, i fquadroni marciando ognuno in due divifioni avranno la loro fronte quafi della eftenfione.

Dalle offervazioni finora fatte fi dee conchiudere, che ogniqualvòlta fi voglia mettere in marcia per quarti di converfioni di divifioni, uno, o più battaglioni, e che fi voglia aver ficurezza di non occupar maggior eftenfione di terreno, marciando, di quello che fi occupava in battaglia; (disortachè non oftante che vi foffero molti battaglioni in una fteffa colonna, fi poffa effer ficuro, che dovunque fi facciano far alto fi poffa con un quarto di converfione per divifioni rimetterli in battaglia ad un tempo fteffo, e formare una linea diritta con tutte le diftanze qui fopra ftabilite) fa di meftieri regolar la quantità delle divifioni dalla forza del battaglione con formarne due, tre o quattro fenza paffar oltre quefto ultimo numero.

Per fare con facilità comprendere il movimento di un battaglione, il quale forma un quarto di converfione sulla diritta, non già fpartito in divifioni, ma tutto intero, egli fi rappresenta nella tavola VII. fermato alla metà della fua evoluzione, affinchè con tal mezzo fi poffan ravvifare le linee, che di già ha fegnate, come anche riconofcerfi quelle che percorrer dee per terminare il fuo movimento. Facendo dunque rifleffione fopra ciò, fi tro-

Tav. VII.

verà che questo battaglione nel dare il quarto di conversione non viene ad essere ristretto nè alla diritta, nè alla sinistra, ed ancorchè ve nè fossero molti insieme a dar di conversione, perchè avvi sempre qualche distanza picciola o grande trall' uno e l' altro, perciò non può incontrarsi impedimento veruno nell' essecuzione del movimento. Ma per quanto si farà nella seguente tavola chiaramente vedere lo stesso non può dirsi quando si dà un quarto di conversione per divisioni.

Tav. VIII. Viene nella prima figura della tavola VIII. rappresentato un battaglione, il quale si mette in marcia in quattro divisioni mediante un quarto di conversione sopra la diritta. Ma dovendosi nel disegnar sulla carta questa figura, osservar una grande essattezza (ciò che non può ottenersi sul terreno) perciò in vece di considerare nel battaglione, secondo l' abbiamo diviso, trentatre uomini a ciascheduna delle due prime divisioni, e trentadue per ognuna delle due ultime, le supponghiamo tutte quattro di trentasei uomini di fronte. Laonde si dovrà eziandio considerare la fronte del battaglione di centoquarantaquattro uomini, e per conseguenza di cento quarantaquattro piccioli passi.

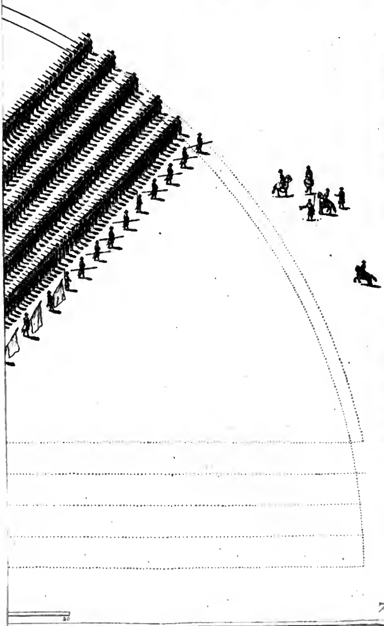
Questo battaglione si fa vedere fermato alla mettà della sua evoluzione, e si è contrassegnata la marcia, che far dee il soldato della sinistra della prima, e della ultima riga di ciascheduna divisione, affinchè si scorga, che tanto quello della prima riga della prima divisione, quanto quegli delle prime righe delle altre divisioni non si trovano in alcun modo ristretti nel lor movimento. Ma tutte le sinistre delle quattro ultime righe trovandosi trentasei piccioli passi distanti dal soldato, che serve di perno, non possono a patto alcuno passare senza rompersi; perciò nel fare una tale evoluzione deesi ognuno guardare di gittarsi verso la sinistra per volersi mantenere al dì dietro del capofila; ma bisogna che i soldati di queste sinistre marcino di fronte a stringersi verso la sinistra della prima riga, finattantochè abbiano passato il soldato, che serve di perno alla divisione, che loro sta sulla sinistra; il che esseguito possono liberamente gittarsi sopra la sinistra e rimettersi in retta linea con le diritte delle loro divisioni, le quali han fatto il loro movimento senza aprirsi nè serrarsi. *Tav. VIII.*

Nella figura seconda della stessa tavola VIII. si rappresenta un altro movimento; ed e che lo stesso battaglione di sopra accennato trovandosi in battaglia ha formato un quarto di conversione sulla diritta per mettersi in colonna, e dopo aver in tal guisa alquanto marciato si rimette in battaglia con un quarto di conversione sopra la sinistra. Si vede da ciò che le sinistre delle ultime righe delle divisioni obbligano le diritte di quelle, che le seguono a fermarsi, e ad aspettare che siano passate per terminare il loro giro e rimettersi in battaglia.

Ancorchè un tal difetto s' incontri fra tutti quei battaglioni, che formano la colonna; nulladimeno siccome ciascuno di essi esseguisce il movimento sul terreno, che occupa senza esser obbligati a portarsi gli uni sul terreno degli altri; perciò sebbene l' evoluzione sia alquanto difettosa; pur tuttavia deesene aver conto, sì perchè il diffetto non dura più del tempo in cui l' evoluzione si conduce ad effetto, dopo il quale le truppe si truovano poste in battaglia perfettamente in retta linea, sì per esser questo il più utile e necessario movimento di quanti se ne praticano al presente;

che

Questa Tavola rappresenta un Battaglione di 120 File in cinque Righe, il quale ha fatto un mezzo quarto di conversione sulla sua Diritta.



che se nel tempo che si fa una tale evoluzione vi si scorge qualche poco di confusione, ciò non è difetto delle truppe, ma seco lo porta l' esecuzione stessa del movimento.

Se in vece di partire il battaglione in quattro divisioni si voglia separare in otto, allora non si dee più assegnare la distanza di sei piccioli passi, che fanno dodici piedi da una riga all' altra; nè tralle divisioni, dove si situano anche gli uffiziali lasciarvi la distanza di dodici piccioli passi che fanno ventiquattro piedi; ma bisogna soltanto frapporre l' intervallo di tre passi, che fanno sei piedi dall' una all' altra riga; e quello di sei, che fanno dodici piedi tralle divisioni. Con questo mezzo il battaglione occuperebbe marciando lo stesso terreno in otto divisioni, che occupava in quattro colla distanza di dodici piedi da una riga all' altra.

(a) E cosa ben difficile però che i battaglioni possano lungamente marciare con sì poca distanza da una riga all' altra senza confondersi; e spezialmente ne' terreni ineguali, dove sono costrette a dissordinarsi anche quelle righe, fralle quali v' intercede maggior distanza. Si aggiugne a questo un altro inconveniente, ed è che nel marciar le righe sì vicine l' una all' altra, quando si voglia in qualcuna di esse essaminare la qualità degli uomini che la compongono, nel mentre che si presta attenzione a riguardarla, la riga che appò questa siegue è già passata. Oltre a queste considerazioni, avendo io bene spesso essaminato nella marcia le truppe ho riconosciuto

(a) *E' cosa ben difficile &c.* La maggior parte degli uffiziali non possono reodersi persuasi per qual ragione si debba dar la distanza di dodici piedi da uoa riga all' altra; e ne ho trovati pochi, che ne avessero cooosciuta la necessità; e quelli, cha più si son applicati ad apprendere l' evoluzioni militari, sono i più ostinati nel lor seotimento. Credo che la di loro ragione sia commendabile, accagionchè venendo stabilira la distanza di dodici piedi come cosa necessaria, si distrugge ioteramente tutta la scuola ed i movimenti del battaglione, secondo vengono oggigiorno praticati dalle persone le più applicate al loro mestiere; i quali seguono le istruzzioni delli più sperimeotati ispettori. Si legga però seoza prevenzione alcuna questo articolo e nella stessa forma che lo l' ho posto in pratica si faccia marciare, ed indi aggire con questi principj un battaglione; e colla sperienza si renderà evidente, che quando sei sarà avvezzo a fare i movimenti a righe aperte si cooserverà sempre in buon ordine. Col far uso di questo metodo si vede in un istante qualunque de' soldati, che perda l' ordine o parli: di sortachè un solo oomo a cavallo vicino a questo battaglione trovasi in istato di potere scorgere il più picciolo movimento mal fatto da un soldato; e può in un subito recarvi rimedio ed impedirne l' intero disordioe. In simil guisa le righe al certo noo si raddopieranno su i fiaochi, come accade quando uo battaglione avendo le righe serrate trovasi esposto al fuoco del nimico; perchè frattaoto che si fatica ad un estremo per metter la gente a quattro, o cinque di fondo; e si seguita a far lo stesso per giugnere all' altro, non si sarà forse giunto al ceotro, che quella parte, da cui si principiò, già si trova col doppio di foodo, e spezialmeote nel tempo in cui per poco si truovi il battaglione marciando alla sua fronte. ☞ Non comprendo * donde abbia avuto origine il movimento di serrar le righe, poichè altro non si trova fra gli autori così antichi, che moderni, se non di doverle serrare alloraquando le truppe si porteoo ad urtare il nimico, ciò cha deesi per consegueoza proporziooare alla diversità della distanza, che avvi tra il oimico, e la prima riga del battaglione che orta e trà questa, e l' ultima riga del medesimo. Se il battaglione è formato in cioque righe, vi suno otto tese dalla prima all'ultima, perlochè se il nimico se ne trova distanta di quindici, o sedici noo è necassario, cha le righe del battaglione si serrino, e tanto meno se fusse distante venti o tranta, o di vantaggio: In taoto è necessario prevedere, ch' essendovi cavalleria in distaoza tale, che marciando con velocità vi possa assalire, fa d' nopo stringere anticipatamenta le righe; ma non vi è altra cavalleria che quella degli Usseri, o simili, la quale possa parcorrere cento passi, che fanno cinquanta tese, prima che serriate le vostre righe; la ultima delle quali non è più che otto tese lontana dalla prima.

* Regola;

Nel libro del maggior di battaglia *Lofselnau*, dove si trova scritto il modello dell' asercizio citato disopra a carte 107., si osserva nel luogo dell' evoluzioni, che questo uffiziale fa fare tutti i quarti di conversione per battaglione colla distaoza tra uoa riga, e l' altra; laonde manifestamente si scorge, che quanto quì si propone non dee riputarsi come cosa nuova.

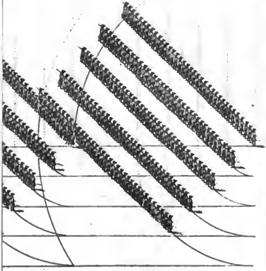
sciuto non esservi miglior mezzo per facilitargliela, se non quello di dare una sufficiente distanza alle righe per evitarne la confusione; tanto più che per marciar in buon ordine, quando le righe sono sì presso l' una all' altra, fa uopo che il soldato medesimo vi presti una grande attenzione, la quale non si può per lungo tempo da esso sperare. Laonde fa di bisogno fissarsi alla distanza di dodici o tredici piedi da una riga all' altra secondo da noi si è stabilito, e come viene oggigiorno posto in pratica; alla quale infatti io mi uniformo: dovendosi per conseguenza anche dare i quarti di conversione per divisione, colla stessa distanza dall' una all' altra riga, eccettuandone alcuni casi i quali sopravvenendo possono obbligarne a ristringerla.

Quanto finora ho esposto sopra le varie maniere di metter in marcia i battaglioni così col far partire le divisioni una dopo l' altra, come col far dare alle medesime i quarti di conversione sopra lo stesso terreno, che occupano in battaglia; oppure con far dare quarti di conversione per interi battaglioni, e squadroni; posso asserire averlo io medesimo posto in pratica di continuo così nelle reviste passate dinanzi al Re, a' Generali, o ad altri, come nelle marce ordinarie o a fronte del nimico. Nulladimeno, perchè coloro che eseguivano i movimenti ne' ignoravano i principj, di rado ne avveniva, che si accostassero a quella esattezza che si richiedae.

Ma le truppe d' oggigiorno molto più si allontanono da quella precisione, che deesi avere in mira, accagionchè nella maggior parte di esse si è introdotta l' usanza, che alloraquando si voglia far marciare un battaglione, che si trova in battaglia con fargli dare un quarto di conversione per intero, si fanno serrar le righe verso la prima ad un passo di distanza; dopo dicchè si divide la fronte del battaglione in quella quantità di divisioni, che più aggrada per farle marciare ad otto dieci dodici o quindeci uomini di fronte, ed anche più o meno. Quindi per divisione se gli fa dare un quarto di conversione, per essempio sulla diritta, dimodochè, terminato ch' egli sia tralle righe non vi rimane distanza alcuna; ma fra le divisioni rimane uno spazio vuoto, e quando la prima riga, che forma la testa della divisione si mette in marcia (*a*) la seconda dee far sembiante di marciare finattantochè la riga, che la precede siasi allontanata tre o quattro passi, ed indi le altre, che seguono fanno lo stesso; laonde un simil difetto si diffonde in tutta quella quantità di battaglioni, che formano una stessa linea. Essendo finalmente tutti in marcia con quella distanza, che si è imposta, se dopo aver marciato alcun tempo (*b*) si fa loro far alto, ed indi si commanda di formare un quarto di conversione sulla sinistra per rimettersi in battaglia; uopo

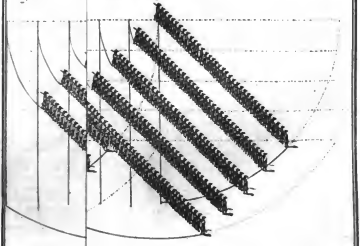
(a) *La seconda dee far sembiante di marciare*. Io inoltre aggiungo, esservi molti ufficiali maggiori, i quali obbligano tutto il rimanente della colonna a far sembiante di marciare coll' ordinargliclo dicendo. *Andiamo: che tutti si muovano*. A questa voce i soldati devono alzare tutti ad un tempo il piede sinistro e bassato questo, alzar il diritto, e così continuare finattantochè possano effettivamente marciare.

(b) *Si fa loro far alto*. Nel far fermare questa colonna i maggiori si prendono la cura di raccommandare, che si faccia lo stesso movimento alla testa di essa, che si è commandato farsi alla coda; dimodochè frattanto che le ultime righa di ciascuna divisione della coda della colonna serrano le loro distanze verso la prima, le divisioni della testa di essa deono allora continuare lo stesso calpestìo; dopo ciò per rimettersi in battaglia si fa dare un quarto di conversione per divisioni colla maggior possibile celerità. Il battaglione allora si ferma, e si ha.



righe di 144
sione sulla
o movimento.

Figura 2: imette in Battaglia



Ferd. Sironi

uopo è prima di effettuar detto movimento, che tutte le righe delle divisioni verso la prima serrino le loro distanze. Ma terminato che s' abbia il quarto di conversione le righe di dietro sogliono trovarsi così serrate alle spalle della prima, ed il battaglione così mal situato in battaglia (*b*), che le righe della coda si veggono obbligate à far mezzo giro a diritta per ripigliare le loro distanze, e quando hanno occupato il loro terreno, bisogna ancora che facciano mezzo giro à sinistra per volgersi verso la fronte di battaglia. Se tali movimenti si fanno in tempo, che si passano le reviste, oltre che sono impropriissimi a vedersi praticare dalle truppe, ed impediscono di poter distinguere la qualità degli uomini, fanno anche scorgere altrui non esser chi comanda bastevolmente esperto ne' movimenti di guerra. Se poi si fanno dinnanzi al nimico sono al sommo pericolosi; onde si conchiuda che un simil metodo in ogni occasione è sconvenevole, attesochè una truppa non potrà mai in simil guisa nè marciar bene nè fare una lodevole comparsa.

A questo si aggiunga, che non essendo sempre l' ordine di battaglia del nimico simile al vostro; nell' accostarsi i battaglioni per caricarlo, quando credete quello urtare, potete truovarvi nella necessità di secondar coloro, che avete alla vostra diritta, e sinistra, i quali possono essere obbligati a marciare per i fianchi affine di regolarsi da' movimenti del nimico. Or se le vostre righe sono serrate, come potete voi marciar per i fianchi senza far confusione e senza aprirvi? Quando molti battaglioni si truovano in linea, deono considerarsi come un corpo solo, le parti del quale siano insieme unite e sottoposte a' medesimi movimenti. Questo appunto è quello che s' ignora, nè si giugnerà a conoscerne tutta la importanza, se non quando si arrivi ad esser perfettamente istruito della forza degli ordini di battaglia; e se tale cognizione manca, il tutto è confusione; da che ne siegue, che perdono le battaglie senza comprenderne la cagione, e conseguentemente senza speranza di potersi rendere esperti dal proprio danno.

Regola.

ARTI-

ha per ben situato in battaglia, purchè non si tratti di fare il maneggio delle armi, passar la rivista o far la parata in una piazza della Città; ma in ciascuna di queste circostanze le quattro righe del battaglione nel sentir battere dal tamburo il *drappò* si mettono in marcia per aver trall' una riga, e l' altra le dovute distanze, le quali spesso sono segnate con linee sopra il terreno, e spezialmente nelle piazze di guerra. Giunta che sia ciascuna riga al suo terreno, il tamburo cessa di battere, e gli uffiziali allora si cavano il cappello, e tutti quelli che han veduto questo movimento dicono: *quanto è ben fatto!*

(a) *Che le righe della coda si veggono obbligate a far mezzo giro a diritta.* Si trova più praticata la maniera di prender queste distanze verso la fronte, che verso la coda, e ciò solamente ne' tre casi accennati nella nota antecedente;

Ho anche trattato de' movimenti militari, ed ho fatto vedere i difetti, che vi sono in quelli, che si praticano oggigiorno, con dimostrare nello stesso tempo in qual maniera si dovrebbero eseguire per renderli perfetti.

Comincerò ora a trattare di quel modo che a me sembra più proprio così per armare, come per schierare un battaglione; con render benanche noti varj altri movimenti, che non sono in pratica, i quali non solamente sono più vantaggiosi quando si sia giunto a fronte del nimico, ma più facili ancora ad eseguirsi tanto da battaglioni, che da squadroni.

Dopo di aver fatto palese in che consista la forza e la facilità de' movimenti di un battaglione, e di uno squadrone in particolare, più agevolmente si comprenderà in che stia riposta la vera forza degli ordini di battaglia di un intero esercito nel modo però che saranno da me stabiliti.

CAPITOLO XI.

QUAL DEE ESSERE L'ORDINANZA, CON CUI LE COMPAGNIE DEONO DISPORSI, E GLI UFFIZIALI COLLOCARSI NEL BATTAGLIONE, E COME IL MEDESIMO DEBBA DIVIDERSI IN PARTI.

ARTICOLO I.

METODO PER DISPORRE IN BATTAGLIA I SOLDATI, E GLI UFFIZIALI DI UN BATTAGLIONE.

La disposizione, che io propongo è tale, che non può un soldato senza che altri se ne avveda mancar un istante. In qualsivoglia terreno che l'azione accada, ancorchè fosse pieno di sentieri angusti, il soldato facilmente ritroverà il suo posto, nè alcun uffiziale potrà abbandonare i soldati a lui sottoposti. Il commandante saprà sempre a chi dar gli ordini ed a chi ascrivere l'errore in caso che vi fusse persona, che commettesse qualche lieve mancanza. Il contrario però accade nel dividere il battaglione per file, e nel disporre gli uffiziali nella forma sovradetta, mentre da ciò appunto trae la sua origine quel disordine, che osservasi ne' combattimenti ed in tutti i movimenti di guerra.

Semplicissima è l'ordinanza, che io stabilisco, nè diversa punto dal nostro ordine naturale, la quale da noi senza veruna ragion veduta si è trasandata. Un battaglione viene composto di compagnie, e perchè il numero non cagiona divario, ne supporremo tredici di cinquanta uomini l'una, le quali porremo in battaglia a cinque di fondo, in ciascheduna delle quali dee esservi un capitano, un tenente, ed un alfiere, due sergenti, tre caporali, e tre sotto caporali, i quali tutti hanno il commando sovra i soldati. Questo numero di uf-

fiziali ebbe la sua origine prima della pace di *Utrecht*.

Fate che tutti costoro combattano colle rispettive compagnie da essi commandate, ed obbligateli anche a fare con esattezza le loro funzioni. Avendo ciascuna compagnia dieci uomini per ogni riga, fate che il capofila della prima riga sia un caporale, quello della seconda sia un sottocaporale, il capofila della terza un caporale, quello della quarta un sottocaporale, ed il capofila della quinta riga anche un caporale; ed ecco composta una fila di caporali, e sottocaporali; e perchè tuttavia vi rimane un sottocaporale, scegliete alcuni sperimentati soldati per unirli a questo e formatene la prima riga.

Con un tal metodo si vedranno obbligati tutti i caporali, e sottocaporali a render conto delle operazioni de i nove soldati, che si truovano nelle loro rispettive righe, e nel tempo stesso i soldati saranno astretti a seguire l'essempio di quelli.

In ogni compagnia vi sono due sergenti, l'alfiere, il tenente, ed il capitano per uffiziali superiori: or perchè questi la commandano, dovranno benanche secondo la disposizione, che qui appresso si stabilirà con essa combattere.

Siccome io suppongo il battaglione composto di tredici compagnie, ognuna di cinquant' uomini, formate a cinque di fondo (mentre la maggior, o minor quantità di compagnie, e di righe non cagiona divario alcuno) così considero ciascuna di esse come una fila per non trattenermi a dividere il battaglione in tante file, quanti sono gli uomini della sua fronte. Che se alcuna delle righe vien formata di dieci uomini, e qualche altra di nove, ciò non arreca nocumento veruno nelle azzioni: poichè a mio avviso, nelle sole riviste è da tollerarsi il costume di prendere i sopranumerarj da alcune compagnie per render l'altre complete. Quando nel combattere le compagnie perdono soldati, ed alcune righe rimangono molto più forti dell' altre, in tal caso nella stessa azzione ciascun uffiziale può togliere soldati da quelle, che sono rimaste molto numerose, e rinforzarne le deboli. Queste tredici compagnie, che noi chiamiamo file sarebbero sempre corpo senza mai potersi distruggere, fintantochè il battaglione sussistesse. Tutti gli uffiziali avriano conoscenza de' soldati valorosi della lor compagnia, e di quelli che han bisogno di essere incoraggiti. Combattendo unitamente gli uffiziali, e soldati di una stessa compagnia ne avverrebbe, che un soldato non ardirebbe abbandonare il suo posto, potendosene subbito avveder l'uffiziale; oltrechè essendovi (*a*) un punto di onore tra' soldati d'una medesima compagnia, non si esporrebbe egli neppure di ritornare fra'suoi compagni per timore di essere da quelli rimproverato. Si aggiunga a ciò, che quando i capitani combattessero alla testa delle loro compagnie, perchè potrebbe darsi il caso di dover con questa essere staccati dal battaglione, avrebbero cura di condurle al cimento più numerose che fosse loro possibile, nè sarebbero andar i lor soldati col bagaglio, ed avrebbero maggior accuratezza per avere buoni soldati. Ciascu-

na

(a) *Un punto di onore tra' soldati d'una medesima compagnia*. Ch'è quello che dice Omero nel libro V. Il grande Atride animando i suoi protuppe: Amici ecco il momento dà far pompa dell'esser vo„ stro; richiamate nel generoso cuore tutto il vostro coraggio: nel sanguinoso conflitto una il„ lustre gara vi renda degni di quel riguardo che l'un l'altro vi dovete. Passo che fu citato nelle osservazioni sopra Omero nel cominciamento dell'opera pagine 10. ed 11.

do si tratta di accostarsi ad un' esercito nimico. Ma se si venisse astretto dalla qualità del terreno, dove si fa la guerra, a non poter altrimenti fare; dovendosene servire si ponga per lo meno in pratica con quel ritegno e precauzione, che io porrò in chiaro.

Regola. Se due esserciti nimici marciano paralleli uno all' altro, o che vada uno all' incontro dell' altro; o che uno de' due si porti ad assalir l' altro, che sta fermo in battaglia; non vi è miglior marcia da praticarsi, se non quella, nella quale i battaglioni, ed i squadroni occupano la stessa estensione di terreno in marcia, che occupavano in battaglia; come per essempio; se l' essercito nimico marciando parallelamente col vostro vi mostra il fianco diritto nel tempo, che voi gli presentate il sinistro, e siate obbligato a formarvi in battaglia per attaccarlo; basterà che ogni battaglione, e squadrone dia un quarto di conversione per intero o per divisione; e l' essercito si troverà disposto in battaglia.

Portandosi questi due esserciti ad incontrarsi, supponiamo, che uno di essi marcia in due colonne l' una vicina all' altra; e supponiamo altresì che nel giugnere la testa delle medesime nel mezzo del terreno dove si vogliano mettere in battaglia, il battaglione, o squadrone, che forma la testa della colonna della diritta dia un quarto di conversione sopra la diritta, e quello che forma la testa della colonna della sinistra lo dia sulla sinistra per distendersi e schierarsi in battaglia: or perchè ciascun battaglione, o sia egli stato spartito per divisioni, o altrimente, non occupa maggior estensione di terreno in marcia di quello che occupava in battaglia, dico, che nel giugnere questi due battaglioni, o squadroni che formeranno la testa delle colonne sopra il terreno ove deono mettersi in battaglia, gli ultimi due si troveranno nel centro: e che in tal forma tutti nello stesso tempo giugneranno sul proprio terreno senza che uno impedisca l' altro; e quando tutti vi saranno, la diritta farà fronte al nimico con dare un quarto di conversione a sinistra, e la sinistra con dare un quarto di conversione a diritta.

Definizione. Se poi un essercito trovasi schierato in battaglia sia in una linea o in due, siccome abbiamo detto; e che egli si metta in marcia in questa situazione, ciò chiamasi marciar di fronte in battaglia. Se poi questo essercito invece di marciare di fronte si mette in colonna sopra la diritta o sopra la sinistra, mediante un quarto di conversione per intero battaglione, o squadrone, o per divisioni; e si dia il caso che un altro essercito lo fiancheggi con avere uno di essi in mira la difesa di qualche passaggio o qualche altro fine allora si dirà: questi esserciti marciano *in battaglia in colonna per linee*.

Definizione. Nel mettere in marcia un essercito, se i battaglioni, ed i squadroni, che formano le colonne occupano la stessa estensione di terreno marciando, che in battaglia, sia che marcino per intero battaglione, e squadrone di fronte, ovvero per divisioni, secondo che si è spiegato; questa maniera di marciare dee essere espressa colle seguenti parole, *l' essercito marcerà in ordine di battaglia in tante colonne, ed i battaglioni* (per essempio) *in tre, o quattro divisioni, ed i squadroni in due*.

Ma allorchè i batttaglioni ed i squadroni occupano maggior spazio di terreno in marcia, che in battaglia, in tal caso questo modo di marciare dee

go, dove ha destinato di porre di bel nuovo in ordine il battaglione, e le altre due bandiere verranno situate in retta linea colla prima nella distanza sufficiente, acciochè ciascun capitano possa in quel tratto di terreno, che evvi trall' una bandiera, e l' altra formare la sua rispettiva compagnia, affine di riordinare in tal guisa il battaglione.

Con un somigliante metodo ben può avvedersi il commandante di un battaglione, quali siano gli uffizali, che procurano di far' esattamente le loro funzioni, e che hanno maggior cura di far di nuovo prendere a' soldati delle lor compagnie il posto che nelle righe dapprima avevano. Si avvedrà altresì ogni capitano, se i suoi uffiziali subalterni adempiono a' loro doveri, e se alcun soldato esseguisce o no ciò che dee. Ogni uffiziale, sergente, caporale, e sottocaporale conoscendo bene tutti i soldati di quel picciolo numero, che tiene al suo commando, niuno di questi per conseguenza può allontanarsi, senza che quelli nello stesso istante se ne avvedano; nè può tampoco in altra compagnia andare a pigliar posto che nella propria, poichè andandovi i soldati di quella lo rispingerebbero alla sua.

Ma se per l' opposto il battaglione altra ripartizione non ha se non quella delle file composte di un uomo per ogni riga, e tutti li uffiziali indefferentemente spartiti nella fronte, ed alla coda del battaglione; ne avviene senza alcun dubbio che se egli o si rompa, oppure debba lasciare la sua ordinanza nello sfilare per qualche passaggio angusto, quando dee poi riordinarsi, i soldati più non riconoscendo le proprie file, situansi confusamente, molti in un luogo, e pochi in un altro; ed anche spesse volte molti di essi non seguono il battaglione, dimodochè vi vuole un gran tempo priachè li uffiziali possano giugnere a rimetterli in ordine: tanto più che pochi di essi si prendono una tal cura.

Ma secondo la disposizione da me stabilita li uffiziali non possono truovar pretesto alcuno per non assistere alle loro compagnie, attesochè non vengono già in essa considerati come destinati a combattere semplicemente coll' esporre la propria persona.

Ecco addunque una continua graduazione di commandanti, che comincia dal sottocaporale, e caporale ciascuno de' quali commanda un picciolissimo numero di soldati; poichè sovra de' caporali hanno in ogni compagnia il cammando due sergenti, a'quali commanda l' alfiere; ed indi il tenente e per fine il capitano, che comanda il tutto. Inoltre vi sono due capitani, ciascuno de' quali ne commanda altri quattro sotto gli ordini del commandante di tutto il battaglione.

Una tale successiva graduazione di commandanti, cominciando dal più picciolo sino al più grande, i quali scambievolmente si conoscono, ed avendo ognuno le proprie funzioni relative a quelli, che si truovano in grado maggiore, cagiona la robustezza di quest' ordine, a cui sempre è stata simile l' ordinanza di quelle Nazioni, che han saputo con perfezione l' arte della guerrra essendo stata riguardata come il fondamento di tutti gli ordini di battaglia, siccome ho reso manifestamente chiaro, allorchè ho fatto menzione de' Greci, e de' Romani. Noi abbiamo la stessa graduazione, ch' essi aveano, e tutti li uffiziali, che da me sono stati nominati si trovano in effetto nelle compagnie, e ciascuno commanda il suo picciol numero di truppa, ma per tutto altrove, fuorchè ne' combattimenti.

Nelle

Nelle piazze d' armi le guardie si deono montare per isquadra co' loro sottocaporali, caporali, e sergenti. Ed infatti i caporali, ed i sottocaporali anche commandano a' soldati delle loro rispettive squadre in tutto ciocchè al servizio appartiensi, ma vengono poi considerati come semplici soldati subito che il battaglione sta formato. Questo è quello, che tra noi si pratica, e con ciò non imitiamo nè i Greci, nè i Romani in tutto quello, che potrebbe recarne vantaggio a ben formare i nostri ordini di battaglia, ed a conservare la buona disposizione ne' battaglioni, ma seguiamo soltanto l' uso loro nel spartire per file la fronte del battaglione; cosa per noi quanto inutile, altrettanto nociva, così in riguardo alle armi, di cui ci serviamo, come per la confusione, che ciò cagiona ne' combattimenti, ne i quali egli è indispensabile che tutti si muovano, laddove presso i Romani soltanto gli armati alla leggiera, e la cavalleria stavano in movimento, ma le truppe di grave armatura dimoravano sempre ferme, per quanto nel libro II. cap. 17. Vegezio ne afferma. „ Allora i soldati di grave armatura, i quali „ erano come un muro di ferro riattaccavano la zuffa, combattendo da prin- „ cipio colle armi da getto, ed indi da vicino colla spada in mano; e „ se riusciva loro di rispingere il nimico, e di fugarlo, essi punto non lo „ inseguivano, così per non dissordinarsi, come per ripigliare la loro primie- „ ra disposizione in parte di già smarrita, affinchè se il nemico gli avesse „ di nuovo inaspettatamente assaliti, non avesse potuto ricavar vantaggio dal „ diloro dissordine per superarli.

ARTICOLO II.

QUAL DOVREBBE ESSERE IL NUMERO DELLE COMPAGNIE, DEGLI UFFIZIALI, E DE' SOLDATI PER FORMARE UN BATTAGLIONE, ED A QUANTI DI FONDO DOVREBBE QUELLO DISPORSI IN BATTAGLIA.

SIccome quì non si tratta di formare un nuovo stabilimento, così ho risoluto di spiegare prima d' ogni altra cosa il mio sentimento rispetto al perfezionare quanto si truova già stabilito. E perchè la pratica è stata varia in tutte le guerre accadute fin al giorno d' oggi; perciò fra tutto quello che si è in esse praticato farò la scelta del più perfetto, e lo giustificherò con sode ragioni.

Più volte ho detto, che i battaglioni Franzesi prima della pace di Nimega erano composti di diciassette compagnie; ciascuna di esse di cinquanta uomini, con cinquantadue uffiziali, e disponevansi in battaglia a sei di fondo. I battaglioni Svizzeri si componevano di quattro compagnie di dugento uomini ognuna, compresivi gli uffiziali, ed anche si formavano in battaglia a sei di fondo, e tutte le altre truppe proporzionatamente eseguivano lo stesso.

Ho

na compagnia sarebbe un distaccamento di già formato da potersi inviare dovunque si volesse, senza esser obbligati a formarlo col prendere, (siccome si costuma), un certo numero d' uomini da ciascuna compagnia, finchè giungasi a cinquanta, e ciò senza alcuna necessità. Nelle battaglie i capitani sarebbero tanti maggiori; i quali sarebbero alla prima parola, o segno del comandante del battaglione eseguire colla maggior possibile prontezza i di lui ordini.

Senza una somigliante disposizione gli uffiziali non si truovano mai a combattere alla testa delle lor compagnie, attesochè così essi, come i soldati stanno mescolati nel battaglione, del quale a chi ne considera l' apparenza sembrerà esser egli nella stessa ordinanza come gli altri, ma entrando nell'essame delle parti si truoverà esser quelle dell' intutto disordinate. Intal modo non possono esser contradistinti coloro, che dimostrano maggior valore nelle azioni, ne può tra loro nascere emulazione veruna, perchè tutto è in confuso. Ecco presso a poco ciò che riguarda l' ordinanza particolare delle compagnie, mediante la quale io non so più la distinzione delle file per ogui uomo della fronte, ma per intera compagnia, purchè non ecceda il numero di cinquant' uomini; mentre se fosse di cento, in tal caso ne farei due file, ed a proporzione che aumentassero di numero accrescerei le file.

Non truovo alcuna convincente ragione, per cui non si debba dare alle compagnie ne' battaglioni lo stesso posto, che si dà agli uffiziali delle medesime, nè tampoco approvo il non porre sotto i lor ordini un determinato numero di file, quando un metodo diverso da questo non può altro cagionare che confusione. Pertanto se nel battaglione il capitano occupa un posto di onore, la sua compagnia dovrà ancora occuparlo: non essendovi ragione per cui l' uno debba esser separato dall' altra, ed infatti il costume di fare altrimenti non ha fondamento alcuno al pari, che molti altri simili abusi.

Mosso adunque da tutte queste ragioni io stabilisco, che nel disporsi il battaglione per combattere, i capitani, i subalterni, ed i sergenti non debbano esser mai separati dalle lor compagnie, potendosi per questo solo mezzo l' ordine conservare; inconseguenza di che essendo il centro quel posto, che occupar dee il colonello, o il commandante del battaglione; perciò la di lui compagnia invece di porsi nella diritta, come finora si è praticato, dovrà esser situata nel centro; ma essendo ben grande l' estensione di quaranta tese occupate dalla fronte del battaglione, quindi ancorchè egli commandi il tutto, ciò non ostante (a) avrà particolarmente a' suoi ordini le cinque compagnie del centro per essergli queste più vicine. Le quattro compagnie della diritta saranno commandate dal capitano più antico dopo il commandante, il quale sarà situato colla sua nel terzo luogo della diritta; ed il secondo capitano occuperà colla sua compagnia il terzo della sinistra. La ragione di metter nel terzo luogo questi due commandanti nasce dal poter avere necessità di staccare le due compagnie della diritta, e della sinistra per agire separatamente dal battaglione; laonde purchè non si dia il caso di doverne distaccare un maggior numero, tali commandanti deono rimaner sempre nel battaglione. Il terzo capitano colla sua compagnia si collocherà nel centro alla sinistra di quella del commandante, con passar egli a situarsi nel-

(a) Questa disposizione è stata fatta per i battaglioni composti di tredici compagnie.

Ho anche divisato essere stati ridetti i battaglioni Franzesi nella guerra del 1688. a tredici compagnie di cinquantacinque uomini ognuna, le quali tutte ascendevano a settecento quindici uomini. I battaglioni Svizzeri furono ridotti a tre compagnie di dugento uomini per ciascuna compresi gli uffiziali, e quelli de' Tedeschi a sei compagnie di cento uomini. Tutte queste truppe si mettevano in battaglia a sei di fondo.

Nella guerra poi del 1701. i battaglioni Franzesi erano di sole tredici compagnie di cinquanta uomini ciascuna, e si disponevano in battaglia a quattro di fondo, e verso la fine della campagna la maggior parte di essi; come anche i battaglioni Svizzeri, e Tedeschi si schieravano in tre righe.

Da quanto ho quivi accennato egli è cosa facile il ravvisare che la formazione de'bataglioni Franzesi a diciasette compagnie, quella de Svizzeri a quattro, e quella de'Tedeschi a otto, come si praticava prima della pace di Nimega. sia la migliore; il che proverò con sode ragioni nello spiegare quì appresso in che consiste la forza degli ordini di battaglia. Al giorno d' oggi i battaglioni si trovano avere questo stesso numero di compagnie secondo è stato regolato nella riforma del 1735. e l' aver posto sopra un tal piede tutte le truppe conservate al tempo di detta pace nacque da due considerazioni. La prima fu per tenere in tempo di pace quel numero, ch' era assolutamente necessario per fornire tutte le piazze, e le frontiere di tutto il Regno, tanto in riguardo alla loro situazione, quanto rispetto alle forze degli altri Principi di Europa. La seconda fu per aver un piede di truppe capace di aumento di uomini a misura, che fusse di maggior o minor importanza la guerra, che potesse sopravvenire; e non esser costretti a far leva nè tampoco di una sola compagnia, non che di un sol battaglione; onde si passasse soltanto ad aumentare nelle compagnie rimaste in piedi quel numero d' uomini, che si stimasse opportuno; siccome mi accingo a dimostrare.

Nella riforma del 1735. le compagnie de' battaglioni Franzesi rimasero a trenta uomini l' una; talche diciasette compagnie facevano il numero di cinquecento e dieci uomini. Nel 1741. è stato ordinato l' aumento di dieci uomini per compagnia, ciocchè le fa ascendere a quaranta, e quella de' granatieri a quarantacinque; in modoche ogni battaglione conta il numero di seicento ottantacinque uomini. Se in appresso facesse di mestieri aumentarle fino a cinquanta, ciascun battaglione verrebbe composto di ottocento cinquanta soldati, e di cinquantadue uffiziali come erano prima della pace di Nimega. Se poi l'aumento giugnesse fino a sessanta, in tal caso bisognerebbe dalle diciassette compagnie toglierne tre, ed in simil guisa le quattordici rimanenti formerebbero i battaglioni di ottocenquaranta uomini, e le tre compagnie che fossero state tolte unite ad altre fino al numero di quattordici formerebbero altri battaglioni. Se il bisogno portasse di aumentare le compagnie fino a cento uomini ognuna, allora componendo i battagliooi di otto compagnie di fucilieri, e formando quella de' granatieri di soli cinquanta; ne risulterebbe, che i battaglioni sarebbero di ottocencinquanta uomini, non compresi gli uffiziali. Che se vogliasi conservare in essi il numero di cinquanta uffiziali in circa affine di mantenerli sempre colla stessa forza basterà, che nelle compagnie si raddoppino i subalterni, ed i bassi uffiziali. Ma la supposizione di aumentare le compagnie fino a cento uomini non potrà mai verificarsi per qualsivoglia guerra che accader possa, sopratutto dopo che nel

1726. si formò in tutto il Regno un corpo di milizie sufficiente a supplire a tutti i bisogni dello Stato. Questa interna forza del Regno non è di alcun dispendio, se non quando vogliasi fare agire; anzi è da riflettersi che se questo corpo di milizie si fosse truovato in piedi al tempo della Reggenza, non sarebbe stato di mestieri far tanti aumenti di truppe nel tempo, che si temette di una prossima guerra; per averle poi da riformare, non essendovi effettivamente stato il bisogno; cosa che cagionò gravi dispendj. Lo stesso però non può dirsi dopo lo stabilimento delle milizie, il quale ne ha dispensato da tali spese, fintantochè non siamo stati ben sicuri di dover sostenere la guerra.

Gli eserciti per compariir numerosi sminuiscono al più che possono il numero delle loro righe, e distendono la fronte, affine di nascondere in tal forma la di loro debolezza; ma siccome un tal metodo è del tutto contrario alla forza dell' ordine di battaglia, così espongo quì la maniera più conveniente per regolare il numero delle file in tutti i battaglioni.

Regola

Tutti que' battaglioni, i quali avranno il loro numero compiuto, e saranno composti di cinquecento uomini, si disporranno in battaglia in sole quattro righe senza comprendervi i sergenti, ed i tamburini, i quali ascendono a cinquantuno. Intanto se tali battaglioni costano di diciassette compagnie, allora toltine i divisati sergenti e tamburini vi rimarranno quattrocenquarantanove soldati, i quali formeranno le righe di cento ed undici file: laonde purchè non vene siano molti infermi o distaccati vi saranno sempre cento uomini per ogni riga: numero alcerto non dispregevole. Quando i battaglioni saranno di seicento uomini si metteranno in battaglia in cinque righe. Quando saranno di settecento in circa secondo il piede, in cui al presente si truovano i battaglioni Franzesi, ch' è di seicento ottantacinque, si possono mettere a sei di fondo. Ma se venissero aumentati fin ad ottocento, oppure ad ottocencinquanta, ed anche a novecento si porranno in battaglia sempre in sei righe. Ma truovandosi in luoghi, dove il terreno fosse troppo angusto per distendersi in sei righe, in tal caso si possono formare a sette, ed anche ad otto di fondo, dovendosi in ciò condurre secondo la capacità del terreno. Questa regola dee esser generale per tutti gli eserciti, come anche nelle piazze. Ma perchè le malattie, i distaccamenti, ed i disertori indeboliscono le compagnie negli eserciti, perciò resta in arbitrio del Generale di aumentare o di sminuire il numero delle righe secondo la qualità del terreno, dove ei fa la guerra, non meno che secondo la forza o la debolezza de' battaglioni. Ciò nulladimeno dee intendersi soltanto durante il tempo, in cui quelli stanno sottoposti al suo commando, attesochè finita che sia la campagna, forti o deboli che siano i battaglioni deono in ciò seguire lo stabilimento dell' ordinanza fintantochè non venga altrimenti disposto.

La regola da osservarsi da' battaglioni Franzesi sarà la stessa, che osservar deono gli stranieri, poichè il numero degli uomini di questi dovrà essere presso a poco uguale al numero de' primi.

I battaglioni Svizzeri non deono aver più di quattro compagnie, nè queste deono essere giammai aumentate oltre al numero di dugento uomini.

Quelli de' Tedeschi dovranno essere di otto compagnie, le quali non si facciano oltrepassare il numero di cento uomini non compresi gli uffiziali. Nè

Nè tampoco si dee aver maggior numero di battaglioni Tedeschi di quello, al quale di presente son giunti a tenore del aumento ordinato, e la ragione si è che tali reggimenti reclutano soltanto ne' paesi del Regno, come nell' Alsazia, nella Lorena Tedesca, e sulle frontiere, quando i capitani Franzesi potrebbero quivi fare il medesimo.

Io considero come truppe straniere quelle, le quali si fanno venire dagli Stati non soggetti al dominio del Re, e reclutano ne' proprj paesi, come sono i Svizzeri quando cavano le reclute dalla loro Nazione, o i Tedeschi di là dal Reno. Imperocchè sebbene i reggimenti tedeschi siano buone truppe, e servano bene, ciò non ostante quando se ne ha un numero eccessivo ne avviene, che reclutando solamente in que' paesi del dominio del Re, dove si parla la lingua tedesca, i quali non sono sufficienti a somministrar loro quella quantità di reclute, che loro abbisogna si veggono conseguentemente astretti a prendere i disertori Tedeschi, o i prigionieri del nimico, e perchè costoro bentosto disertano, spessissime volte suole accadere, che si veggono necessitati verso la mettà della campagna di ogni due battaglioni formarne uno. Questa è altresì la ragione, per cui non si dee aumentare nè il numero de' battaglioni Tedeschi che oggidì abbiamo, nè far che le loro compagnie oltrepassino i cento uomini.

Se per cagione della guerra vi sarà stato bisogno di aumentare il numero degli uomini nelle compagnie della truppa Franzese, e che nel far la pace si abbia dovuto di nuovo sminuirle più o meno secondo le circostanze de'tempi; tal diminuzione non dee giammai ridurle a meno di trenta uomini, come furono lasciate nel 1735. per la sicurezza del Regno. Immaginiamci che i battaglioni si fossero aumentati nella guisa da me pocanzi divisata, in tal caso si rimanderanno quelle compagnie di cui erano stati formati a que' battaglioni donde si erano tolte. Supponiamo inoltre, che un reggimento di tre battaglioni fosse stato aumentato di una quarta parte, togliete le quattordici compagnie della coda de' battaglioni, e rimandatele ne' reggimenti donde furono prese, e con questo mezzo i battaglioni Franzesi si troveranno della stessa quantità, ch' erano prima dell' aumento.

Nel far la riforma dopo la guerra i battaglioni Tedeschi si deono far rimanere sopra lo stesso piede, in cui erano nella pace del 1735.; ed in simil guisa di tutto l' aumento delle truppe e delli uffiziali subalterni fatto per l' opportunità della guerra non ne rimarebbe altro, che i soli vecchi uffiziali, e questi ancora come sopranumerarj per rimpiazzarli poi negl' impieghi vivi a misura, che vacassero.

Ho fin ora esposto il modo con cui ordinar si potrebbero le compagnie e gli uffiziali ne' battaglioni secondo lo stato, nel quale al presente si truovano. Ma non sembrandomi per altro quest' ordine sufficientemente perfetto, mi fò ad esporre la maniera, nella quale credo, che si dovrebbe ordinare ed armare un battaglione per ben combattere, della quale poi se ne potrà pienamente formar giudizio da quanto in appresso sono per dire.

ARTICOLO III.

MANIERA CHE SEMBRA LA PIU' PERFETTA PER FORMARE UN BATTAGLIONE.

Tavola IX. , e X.

Ciascun battaglione sarà composto di dodici compagnie , undici delle quali saranno di fucilieri , ed una di granatieri.

Ogni compagnia di fucilieri sarà formata in questa guisa . Gli uffiziali di goletta saranno un capitano , un tenente , ed un sottotenente : gli bassi uffiziali saranno un ajutante maggiore di compagnia preso dal corpo de' sergenti , o fra i soldati di distinzione , il quale potrà poi aspirare ad essere uffiziale di goletta , e subordinati a lui vi saranno tre sergenti , tre caporali , e tre sottocaporali , due forieri , un tamburino , e sessantaquattro soldati ; i quali tutti ascendono al numero di settantasette ; cosicchè ad essi unendo gli uffiziali superiori giungono ad ottanta . Laonde le undici compagnie insieme unite avranno ottocentottanta uomini.

La compagnia de' granatieri sarà formata nella stessa guisa rispetto agli uffiziali: cioè avrà per uffiziali superiori un capitano, un tenente, ed un sottotenente , e per uffiziali inferiori un ajutante maggiore di compagnia , tre sergenti , tre caporali , tre sottocaporali , e due forieri , quattro lavoratori, un tamburino e quarantasette granatieri , che tutti ascendono a sessantaquattro uomini , tra' quali comprendendovi anche i tre uffiziali di goletta, ne vien su il numero di sessantasette combattenti . Or siccome ne i secondi battaglioni vi dovrà essere un commandante con due ajutanti maggiori ; così nel primo battaglione vi sarà il colonello , il tenente colonello , il maggiore , e due ajutanti maggiori ; perlocchè il primo battaglione verrà composto di novecento ed undici uomini, e di quarantuno uffiziali, che in tutto ascenderà al numero di novecento cinquantadue ; ma il secondo battaglione costerà di soli novecento cinquanta .

Questo battaglione si disporrà in battaglia sempre in sei righe ciascuna di cencinquantasei uomini per non essere in esse compresi i tamburini ; ma perchè non è possibile , che in una tal quantità di uomini non se ne truovino in circa trenta cinque , o quaranta fuor di stato di poter andar sopra le armi , che vale a dire in circa la ventesima quinta parte di esso ; quindi si stabilirà, che la fronte di questo battaglione posta in battaglia , assegnando due piedi per uomo, sia di cinquanta tese.

Gli uffiziali armandosi nella stessa guisa de' soldati saranno situati nelle righe eccettuandone i commandanti , i maggiori , e gli ajutanti maggiori de' battaglioni .

Questo battaglione nell' accamparsi dovrà occupare uno spazio di terreno quadrato , il di cui lato sia di cinquanta tese, dalle quali si dovrà prendere la distanza , che necessariamente si dee frapporre tra i rispettivi accampamenti de'

de' battaglioni ; ciò non ostante quando molti se ne trovassero in battaglia , allora tralloro non si dovrebbe incontrare distanza veruna , e se mai vi fusse, ciò avverrebbe solo per cagione della maggiore o della minor quantità degli uomini effettivi , che ciascun di essi avesse sotto le armi , come a cagion di esempio , se per ogni battaglione mancassero cencinqnanta o cen-sessanta uomini; allora ognun di loro in battaglia non occuperebbe maggior estensione di quarantaquattro in quarantacinque tese di terreno, ed ecco che trall' uno , e l' altro rimarrebbe l' intervallo di cinque in sei tese , ma se mancasse quasi la quarta parte pel compimento, come talvolta accader suole alla fine della campagna , in tal caso i battaglioni dovrebbero essere schierati in cinque righe , onde venissero ad occupare la stessa estensione di circa quarantaquattro o quarantacinque tese di terreno.

Osservando la divisata disposizione (a) si verrebbe a stabilire la forma, con cui questo battaglione dovrebbe accamparsi , e gli uffiziali si truoverebbero in tal guisa astretti (b) ad osservare (rispetto al loro accampamento, ed alle loro tende) l' uguaglianza , e l' esattezza medesima , che da' soldati si osserva . (c) Tutti i battaglioni tanto Franzesi , che stranieri colla loro fronte occuperebbero in battaglia sempre cinquanta tese così pel terreno , che ad essi fa uopo , come per la distanza, che dee esservi trall' uno e l' altro , ed avrebbero benanche cinquanta tese di lunghezza, tanto pel proprio accampamento , che per la divisata distanza ; e n' avrebbero altrettante per la larghezza , cominciando dalla prima riga delle tende de' soldati fino ad includervi l' ultime degli uffiziali eccettuandone soltanto l' accampamento dello stato maggiore.

Ben mi è noto quanto sia difettoso così l' avere un gran numero di compagnie ne' battaglioni, come l' averne poche ; avvengnachè in quelli di diciassette compagnie , le quali hanno cinquanta uomini per ciascuna , vi sono nella fronte del battaglione soverchi commandanti di ugual carattere , i quali hanno un picciolissimo numero di soldati a lor commando ; imperocchè essendo le compagnie sul piede di soli cinquanta uomini , vene sogliono essere molte , le quali verso il fine della campagna ne contano solamente trentacinque oppur trenta . Egli è ben vero, che mediante la disposizione da me prescritta di sopra intorno al modo di ordinare le compagnie ho in un certo modo rimediato ad un tale inconveniente collocando alcuni commandanti

(a) Vien rappresentato nella tavola IX l'accampamento d' un battaglione nella guisa stessa che qui l'abbiamo supposto.

(b) La maniera più sicura per ristrignere l' equipaggio degli uffiziali è quella di stabilire così l' uniformità delle loro tende , come di determinare il sito del loro accampamento , dimodochè non possano tenervi maggior equipaggio di quello che sia ordinato , ed in fatti presso molte nazioni tal usanza vien praticata . Questo spediente introduce una certa ugualianza tra quelli del medesimo grado , la quale riesce assai vantaggiosa così per se stessa , come in riguardo alla subordinazione verso de' gradi superiori.

(c) Vien rappresentata nella tavola X. la maniera , con cui nove soldati sono coricati sotto una tenda di otto piedi in quadro senza comprendervi il fondo della medesima . La tela di questa tenda potrebbe esser inoliata affinchè non s' inzuppasse di acqua , ne fosse da quella penetrata , e l'altezza di sette piedi è sufficiente per essa . Egli è vero , che la tela di una tenda , quando è inoliata pesa più che non quando è asciutta , ma è ancor vero , che pesa molto meno quando è inoliata che quanco è imbevuta di acqua. Sarebbe molto utile il far portare tutte le tende della compagnie da un cavallo da soma , il quale marcerebbe sempre con essa , ed avrebbe sempre più di sessanta uomini , che ne avrebbero cura , onde in campagna non gli potrebbe mancare il foraggio.

danti alla finiſtra, non meno che alla diritta del battaglione ; ma ciò nonoſtante e per non cambiare coſa alcuna di eſſenziale riguardo al piede, su cui ſi truovano al preſente le truppe, e per rendere al tempo ſteſſo la loro diſpoſizion più perfetta ; io intendo di uniformarmi a quanto di opportuno ho trovato preſſo gli antichi.

Accagion di eſſempio (ſiccome ho già riflettuto trovarſi preſſo Tucidide colà dove parla della battaglia di Mantinea) i reggimenti de' Greci venivano formati di quattro compagnie, ciaſcuna delle quali era diviſa in quattro ſquadre di trentadue uomini ognuna [3] che il numero formavano di centventiſei. Le coorti Romane erano compoſte di cinque compagnie, ed ognuna di eſſe aveva cento uomini commandati da un capo appellato *Centurione*. La prima diviſione di queſti cento uomini era per mettà, ed indi per decurie, e ciaſcuna di queſte picciole parti avea il ſuo commandante.

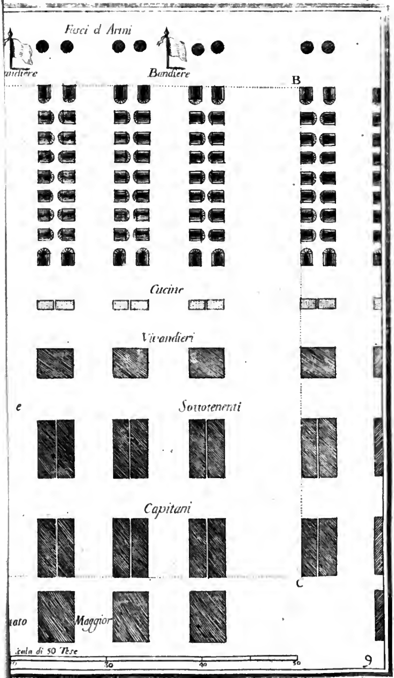
Supponiamo addunque, che i battaglioni ſiano di tredici compagnie, ed affin di togliere il numero caſſo propongo, che quella de' granatieri ne reſti ſeparata. Si raddoppjno intanto le altre dodici con unire le ultime ſei compagnie colle ſei prime, affinchè così la diritta, come la finiſtra de' battaglioni ſiano ambedue ugualmente fornite di vecchj capitani, coſa che al preſente non ſi pratica, perchè il coſtume è di metter quella del colonello alla diritta, quella del primo capitano conſecutivamente, e tutte le altre in appreſſo fino a quella dell' ultimo capitano, che forma la finiſtra.

Ma poichè al preſente i battaglioni ſono compoſti di diciaſſette compagnie, quella de' gratanieri dovrà rimanerne ſeparata, e le ultime otto ſi raddoppjeranno colle otto prime nella ſteſſa guiſa, che ho diviſato riſpetto a' battaglioni di tredici compagnie.

La compagnia del colonello unita alla nona ſi collocherà ſempre colla ſua bandiera nel centro del battaglione. Quella del tenente colonello inſieme colla decima piglieranno il terzo luogo della diritta contandovi quella de' granatieri. La compagnia del primo capitano unita all' undiceſima occuperà il terzo poſto della finiſtra. Quella del ſecondo capitano unita alla dodiceſima formerà la finiſtra del battaglione, e così del rimanente, finattantochè tutte ſiano collocate; avvertendo, che tutti gli uffiziali ſtiano nella loro compagnia preſſo a poco ſecondo l' ordine pocanzi propoſto. Ma se accadeſſe, che foſſero aſſenti due capitani di due compagnie, che ſi truovano unite, in tal caſo il commandante in luogo di una di queſte ne porrà un altra, che abbia il ſuo capitano preſente.

Ciaſcuna compagnia ancorchè foſſe di quaranta, di cinquanta, o di ſeſſanta uomini, ſarà diviſa in due ſquadre e non più. La prima ſquadra ſarà ſempre commandata dal tenente, come la ſeconda ſempre dal ſottotenente, ed ognuno di eſſi avrà ſotto i ſuoi ordini un ſergente, un caporale, ed un ſotto caporale, ma in mancanza di queſto, un ſoldato il più vecchio ſarà ſoſtituito in ſuo luogo. Ogniqualvolta venga ſtaccata una ſola ſquadra vi marceranno quegli uffiziali, che ad eſſa ſono addetti. Li uffiziali, i quali dovran tenere il fucile terziato, ſaranno ripartiti nelle righe de'

(3) Che il numero formavano di centventiſei. *Nel teſto ſi truova errore nel calcolo, e ſupponga che ſia derivato dallo ſtampatore, perchè quattro ſquadre di trentadue uomini ciaſcuna aſcendano a centventotto uomini, e non già a centventiſei.*



Fasci d' Armi
andiere
Bandiere
B
Cucine
Vivandieri
e
Sottotenenti
Capitani
C
tato
Maggior
Scala di 50 Tese
30
40
50
9

Tav: X



Piano
in cui si fa vedere i
maniera nove Soldati f
a giacere sotto una Te

10

de' soldati, come i sergenti, affine di far loro conservar meglio la distanza da una riga all' altra, ed acciò tutti i soldati prender possano norma da quelli. Il maggiore, e li ajutanti maggiori si collocheranno su i fianchi per vedere, se il battaglione marcia in buon ordine, e per essere in istato e commodo di accorrere dove il bisogno li chiama; dovendo stare altresì attenti a' cenni del commandante.

Quando i soldati dovranno armarsi della bajonetta, e le righe serreranno le loro distanze per assalire il nimico, li uffiziali ed i sergenti faranno gli stessi movimenti de' soldati.

Allorchè i battaglioni siano formati nella maniera già divisata, o che li uffiziali si truovino collocati nelle righe, o tra una riga e l' altra, sempre deono essi regolare tutti i movimenti de' soldati, i quali non faranno giammai fuoco se prima da proprj uffiziali non venga loro ordinato, nè li uffiziali lo commanderanno se non ne abbiano anticipatamente ricevuto l' ordine dal commandante a voce o mediante alcun segno.

Chi non vede, che in tal forma li uffiziali divengono il nerbo del battaglione? ciò che non si avverava per certo alloraquando aldifuori di esso si collocavano. Ma tuttavia fa di mestieri entrare in una ulteriore osservazione.

ARTICOLO IV.

IN QUAL MODO LI UFFIZIALI, E SOLDATI DI UN BATTAGLIONE DEONO ANDARE ARMATI.

Ognuno è già interamente persuaso, che la miglior arma, di cui oggigiorno si fa uso, sia la bajonetta alla cima del fucile, poichè nello stesso tempo, ch' ella è arma da mano come un' alabarda, ella è altresì arma da getto; laonde le spade e sciable che da' soldati si portano, non solo si rendono loro inutili, ma altresì incommode, perchè portandole di traverso, ne nasce che nel venirsi a toccare co' soldati, che hanno alla loro diritta e sinistra, non meno che nel muoversi ed aggirarsi di continuo vengono tra loro ad impacciarsi. Dall' altro canto non può un uomo solo camminare con celerità senza porsi la mano sull' impugnatura della spada per far ch' essa non se gli attraversi tralle gambe, e il faccia cadere. Or chi non vede quanto più incommoda dovrà essa riuscire ne' combattimenti, e spezialmente se questi s' intraprendano ne' boschi e tralle siepi, oppure ne' trinceramenti? Cresce poi a dismisura la difficoltà, se si rifletta, che il soldato per far fuoco dee con ambe le mani tenere il fucile.

Or dunque essendo il fucile nello stesso tempo arma da fuoco, ed alabarda, qual ragion vuole che i sergenti non ne vadano armati? E chi ne vieta di armarne eziandio li uffiziali ad immitazione di quelli de' granatieri? Oltredichè non vi è motivo alcuno per cui non possano tutti quelli delle altre compagnie invece dello spuntone munirsi di un arma simile a quella, che si porta dagli uffiziali de' granatieri, dal qual numero però intendo, che deb-

debbano eccettuarsene coloro, i quali per qualche ferita fossero rimasti storpj, ovvero durassero fatica a marciare. Imperciocchè altrimenti regolandosi si viene a privare ogni compagnia di cinque armi da fuoco, le quali sarebbero portate da i migliori di essa, e l' uso che ne potrebbero fare sarebbe alcerto più vantaggioso di quello, che far possono dello spuntone.

Or così per le addotte ragioni, come per quello che in appresso son per dire, sembra di grande spediente, che tutti i soldati, sergenti ed uffiziali in vece della spada portino un paloſſo, la di cui lama sia ventuno pollici lunga, e sia parimente ben larga e tagliente da' due lati fino alla metà, e la sua impugnatura sia della lunghezza di cinque pollici in circa, forte, leggiera e di un buon legname.

Potrebbesi benanche accommodare questa impugnatura in modo da poterne introdurre l'estremo nella bocca del fucile nella guisa stessa, che i granatieri le avevano ne' tempi andati prima d' introdursi le bajonette a cannello. Avanti della pace di Nimaga sovviemmi aver veduto un reggimento, il quale portava le spade colla sola impugnatura, e nel luogo della guardia eravi un anello di ottone, ed un altro vicino al pomo, dentro i quali si faceva passare la cima della canna del fucile, ed in tal guisa la spada stava salda e faceva l' effetto medesimo, che fanno al dì d'oggi le nostre bajonette a cannello.

I palossi sarebbero ne' combattimenti assai più vantaggiosi delle spade, attesochè ne' fatti d' armi ho osservato che quando il soldato viene ad azzuffarsi col nimico suole nello spignere innanzi il fucile per dare il colpo alzarne la punta; laonde spesso ne avviene, che la bajonetta o cada a terra o si rompa. Si aggiunga a ciò che queste armi pella loro lunghezza si rendono inutili nella mischia, e perciò suole il soldato togliere la bajonetta dal fucile, seppure tuttavia vi sussiste, e sene avvale impugnandola solamente. Or come mai potrebbe egli ciò esseguire qualora fosse rotta, o caduta? laddove pel contrario senza essere obbligato di togliere la bajonetta dalla bocca del fucile egli supplisce col palosso a tutto per avere nello stesso tempo un arma lunga, ed una corta; vantaggio, che non incontra colla spada a motivo della sua lunghezza e del tempo, che per cavarla si richiede. Ma in qualsivoglia modo, che vogliasi accommodar l' impugnatura del palosso, quest' arma sarà sempre di maggior utilità della spada. Ed in effetto in tutti li distaccamenti, che si fanno negli esserciti così di granatieri, come d' altri soldati, non meno per andare alle partite di guerra, che a qualche attacco, eglino giammai portano le loro spade, tanto sono persuasi, che oltre al non poter essere loro di veruna utilità, gli recano anzi gravissimo incomodo, e gl' impediscono di muoversi nel cimento. Da' quali fatti di leggieri si può ravvisare, che la mia proposizione non solamente truovasi appoggiata a valide ragioni, ma confermata ancora dalla sperienza.

Da quanto fin quì si è detto sembra a sufficienza pruovato, che per l' avvenire i sergenti, ed i soldati non debbano più portar spada, ma che in sua vece debbasi sostituire il palosso accommodandolo in quella forma, che si riconoscerà esser loro più vantaggiosa. Gli uffiziali parimenti in vece della spada si muniranno della medesima arma insieme col fucile almeno dall'istante, che riceveranno l'ordine di andare distaccati o di montar la guardia, come anche quando il battaglione pigliasse le armi per far l'essercizio o per passare

in

in rivista ; o pure per entrar in battaglia , come al presente far sogliono in tali circostanze dello spuntone e della goletta.

Non avvi ragione bastantemente solida per convincere , che li uffiziali debbano esser diversamente armati de' soldati , tanto maggiormente che il fucile colla bajonetta a canello è l' arma migliore e per ogni sorta di azione più vantaggiosa. Ciò viene anche confermato dal vedere che ne' combattimenti la maggior parte delli uffiziali si armano di un fucile colla bajonetta a canello in vece dello spuntone , cosa che viene ugualmente praticata da tutti quelli , che sono distaccati colle partite di guerra.

Sembrami intanto convenevol cosa il prevenire tutte le opposizioni, che contro la mia proposizione suscitar si potrebbero. Mi si potrà dire, che stando l'uffiziale occupato a tirare non presterà più attenzione ad osservare ciocchè fa la sua compagnia . Rispondo , che armandosi l' uffiziale a solo fine di essere in istato di assalire il nimico , e di potersi da quello difendere , e che avendo io altresì manifestamente dimostrato , che per un simil uso gli recava maggior vantaggio il fucile colla bajonetta a canello , che lo spuntone ; non so vedere ragione alcuna per cui quest' arma possa impedirgli di aver l' occhio a quanto dalla sua compagnia viene operato . Oltredichè si rifletta , che essendo il piede compiuto di essa di soli quaranta in cinquanta uomini , se poi sene tolga il fuoco , che far possono cinque uomini della qualità degli uffiziali, e de' sergenti, si verrà con ciò a privare il battaglione di un vantaggio tanto più considerabile , quanto è indubitato, che l'effetto del loro fuoco dee valutarsi per più efficace di quello di dieci soldati. Ora per avvalorare questo mio argomento aggiungo, che o si facciano rimaner le compagnie nel battaglione senza mutar sito , o si facciano avvanzare ad occupar qualche posto da dove si fa loro far fuoco ; in ambedue queste situazioni possono tirare anche gli uffiziali , ed i sergenti senzachè esse vengano punto disordinate ; tanto più che rimane l' arbitrio all' uffiziale di tirare al tempo, che lo stima opportuno ; quando pel contrario essendo armati di spuntoni poco giovamento possono senza dubbio arrecarle. Pertanto siccome la maggior parte delle azioni di guerra succedono a colpi di fucile , e spesso senza venire alle armi bianche ; così fa bisogno , che tutti gli uffiziali , e soldati siano armati in modo da poter combattere ed agire in tutti i luoghi ed in tutte le varie occasioni. **Regola.**

Rifletto innoltre , che in tutte le azioni deesi caricare il soldato soltanto di quelle cose che ad esso recano vantaggio ; perlochè non avvi ragione, per cui debbano portarsi da granatieri le padrone , e le picciole accette , le quali non recano loro verun vantaggio.

Dalle storie della minorità di Luigi XIV. si ricava l' origine di una tal costumanza . In que' tempi in tutte le azioni più ardite venivano ricercati nelli eserciti gli uomini più coraggiosi per porli alla testa , e chiamavansi *fantiperduti* . Indi in occasione de' molti assedj fatti da esso Re ne' primi tempi del suo Regno si cominciò a fare nell' esercito la sceltra di un numero de' più animosi soldati per far loro gittar le granate, per la qual fatica e rischio si dava loro una ricompensa di danaro . Ciò diede motivo al defunto Re di formare alcune compagnie per impiegarle ad un tal servizio , e nel 1670. il reggimento del Re fu il primo a formare una compagnia di granatieri , la quale per quanto riferisce il P. Danielle fu dalla stessa Maestà posta in piedi, ed in seguito ne furono formate delle altre, in varj

altri reggimenti. Pochi anni dopo io cominciai a servire nel divisato reggimento del Re, e trovai vero quanto il P. Danielle avea su tal proposito registrato. Ecco l'origine di tali compagnie, e il come presero il nome di granatieri, ed ecco altresì donde nacque, che si fecero lor fare le bandoliere, dalle quali pendeva una spezie di borsa per porvi le granate. Divantaggio si armarono di una picciola accetta per doversene servire a tagliar le palizate nell'assalir il cammino coperto o in altra simile funzione, come anche per fracassar le porte.

Da molto tempo ho in varj assedj osservato, che di rado dagli assedianti si gettano granate, e che dandosi queste a que' granatieri, che truovansi ne' posti avvanzati, essi senza punto servirsi delle borse che portano se le pongono accanto o dentro le *mucciglie*; laonde mi sembra cosa inutilissima il far loro portare tutto l'anno codeste borse. Toccante poi alle lor picciole accette altro non posso avvertire senonchè vi bisognerebbe soverchio tempo per tagliar con quelle una palizzata; laddove qualora in ogni compagnia vi fossero due o tre accette grandi egli è chiaro, che se ne otterrebbe più presto l'effetto, e perfine conchiudo, che per tutte queste ragioni si debba l'uno e l'altre abolire. Ma qualora si vogliano distinguere le compagnie de' granatieri dall'altre, ciò si potrà effettuare con mettergli qualche segno sull'abito o nel cappello, come per essempio una granata; e così anche con qualche segno sul vestito, o nel cappello potrebbonsì distinguere que' soldati, che commandano gli altri, come sono i caporali ed i sottocaporali. Questa usanza veniva praticata presso i Romani, e noi dovremmo in ciò imitarli per riconoscerci scambievolmente nelle azioni.

Parimente per non caricare di robe inutili il soldato dovrebbonsi dismettere i berettoni de' granatieri in que' reggimenti, che costumano di servirsene nelle riviste, e ne' combattimenti, tanto più che bisogna fargli portare anche il cappello per esser loro più utile del berettone così contro il sole ed il caldo, come contro il vento e la pioggia. Oltre a ciò non comprendo di qual uso possa essere ad un granatiere quella grossa sciabla che se gli fa portare sospesa al fianco nel tempo stesso che porta un fucile colla bajonetta sulla cima: mentre come può egli mai con una simile arma passar fra siepi, saltar fossi o entrare in un cammino coperto? Per sapere come debba un soldato andare armato, bisogna rappresentarselo alla immaginazione in atto di combattere in qualunque sorta di azione; poichè altrimenti saremo sottoposti ad inciampare nell' errore di caricarlo d' armi incommode, e di niun profitto. Per somiglianti motivi il mio sentimento è di armare ugualmente tutti gli uffiziali, sergenti, e granatieri, non meno che tutti i soldati, di un fucile colla bajonetta a canello, di fargli portare una bandoliera a cui sia attaccata la bajonetta, con uno stuccio che contenga quaranta cartocci, ed innoltre un palosso sospeso ad una cintola posta ad armacollo, affinchè non gl'imbarazzi nel marciare, alla quale allorchè occorresse si porrebbe ancora sospendere la bajonetta a cannello. Non si dee giammai trascurare di armar di carabina due (*a*) soldati di ogni compagnia affinchè

(a) *Due soldati di ogni compagnia*. Non è già di precisa necessità, che siano carabine, ma è bastante che sia una sorta d' armi, che faccia il tiro più lungo del fucile commune; anzi inventandosi un arma più leggiera, e da potersi caricare in meno tempo di quello che s' impiega per caricare il fucile, in tal caso se ne dovrebbero armare tutti i soldati: giacchè non può credersi, che le armi da fuoco sian giunte alla lor perfezione.

chè possano con una simil arma fare il loro tiro per lo meno così lontano, come quello di qualsivoglia altra, di cui possa mai avvalersi il nimico; poichè siccome talvolta le truppe tengonsi in distanza l' una dall' altra fuori della portata degli ordinarj fucili, di cui vanno armate, così quelle truppe, che usano armi per tirare più lungi incommodano assaissimo quelle, che non hanno le consimili. Oltreaciò ne' paesi montuosi sogliono i paesani, come sono i Micheletti ed altri servirsi di una spezie di fucili, che tirano più lontano di quelli, che da noi si adoperano. Costoro si avvicinano alle truppe fuori della portata delle nostre armi, e siccome il tiro delle loro è più lungo, le truppe si trovano spesse volte soggette al fuoco di quelli nel tempo stesso, ch' essi non lo sono al fuoco di queste. Se gli spingete addosso un distaccamento, eglino allora sen vanno nelle loro montagne, ed al tempo che le vostre genti intraprendono la ritirata le inseguono, e col vantaggio del loro fuoco ammazzano de' vostri soldati. Questa maniera di agire non è già moderna. Leggasi la ritirata delli diecimila di Senofonte al libro III. §. 2., e si vedrà, che allora quando i Greci si appigliarono al partito di ritirarsi e di ritornare in Grecia; i Persiani gl' inseguirono, e nella prima giornata ne ammazzarono molti, lochè avenne per avere i Greci situati alla loro coda gli arcieri di Candia, le freccie de quali non tiravano tanto lungi, quanto quelle de' Persiani; onde cominciarono a perdere di coraggio, ma bentosto ritrovarono lo spediente per rimediarvi in avvenire.

Se mai però mi si addimandi qual ragione mi abbia pocanzi spinto a dire, che bisognava dare al soldato quaranta tiri, rispondo ☞ che deono oggigiorno considerarsi le arme da fuoco come molto diverse da quelle che in altri tempi adoperavansi massime allora quando si portavano i moschetti o fucili grossi, i quali essendo di un gran peso, lungo tempo per conseguenza si richiedea per tirare e caricare: laddove al presente i fucili sono più leggieri, e facili più a maneggiarsi coll' uso de' cartocci, ne' quali è unita la polvere colla palla. La canna è di un calibro da poter ricevere la palla di diciotto a libra; ma perchè col continuo tirare si viene a render sudicia, perciò le palle si fanno più picciole riducendole a ventuna per libra. Or poichè di una libra di polvere se ne fanno quaranta cartocci, e per due libre di piombo si richiede una libra di polvere, perciò tutto il peso di quaranta cartocci non eccede tre libre, che ogni soldato può agevolmente portare.

Secondo che di sopra si è osservato, vi sono alcune nazioni, le quali son giunte ad addestrare i loro soldati in maniera che in un minuto di tempo tirano fino a (a) cinque colpi di fucile; quindi io stimo necessaria cosa l' assegnare a nostri soldati un maggior numero di cartocci affinchè non vengano loro a mancare in quelle occorrenze in cui l' azione richiede un fuoco pronto e raddoppiato, come sovvente avviene massime a noi altri Franzesi. Egli è però da avvertirsi, che agli uffiziali si appartiene di far, che i soldati non consumino inutilmente la polvere.

☞ Egli è ad evidenza noto a tutti, che nella guerra il fuoco maggiore di-

(a) *Cinque colpi di fucile.* Secondo i tempi del loro esserzizio essi ne possono tirare fino a sei per ogni minuto.

distrugge il minore . Per la qual cosa se otto mila uomini faccino fuoco contro di sei mila, e che ambedue i partiti truovandosi alla giusta portata de' fucili, ed ugualmente scoperti tirino con ugual prestezza, egli è inevitabile che i primi distruggeranno in poco tempo i secondi. Nel caso poi, che gli ottomila impieghino un tempo maggiore nel caricare le loro armi, e non si truovino altresì addestrati a tirare aggiustatamente, (come non di rado suole accadere, essendovi alcuni battaglioni, i quali scaricano tutte le loro armi contro il nimico senza che si vegga cader neppur uno del partito opposto) facil cosa sarà il formar giudizio, che gli otto mila debbano da i sei mila rimanere senza dubbio distrutti.

Or supponiamo, che questi due corpi di truppe si truovino situati l' uno in faccia all' altro sulle sponde d' un fiume, ed a petto scoperto, e che uno di essi voglia gittarvi un ponte; chiara cosa è, che una simile intrapresa non potrà giammai a quello riuscire, se prima colla viva forza del suo fuoco non abbia allontanata l'oste nimica dalla opposta sponda del fiume, per potere in tal modo aver agio così di gittarvi il ponte, come di farvi passare i lavoratori per ivi travagliare. Si appigli pure a qualsivoglia partito colui, che truovasi superiore di numero, che se il nimico, oltre al caricare con maggior prontezza le sue armi, saprà con più aggiustatezza diriggere i suoi colpi, ed a questi vantaggi unisca altresì una costanza maggiore, cosa certa è, che questi potrà agevolmente impradronirsi di ambe le sponde.

Non solamente in simili luoghi sieguono indispensabilmente codeste azioni, che a soli colpi di fucili s' intraprendono, ma benanche in tutti que' posti, che sono difesi, a' quali non possono con facilità avvicinarsi gli aggressori, salvo che con una fronte di picciola estensione. Laonde forza è, che chiunque assale astringa il nimico mediante la superiorità del suo fuoco ad abbandonare il posto; nè potrà andare ad assalirlo colle armi bianche, se non quando l' avrà in tal forma soprafatto. Or chi potrà negare, che inconsideratamente da noi si trascura di addestrare le nostre truppe a servirsi delle armi da fuoco con vantaggio? Pur tuttavia non è da stimarsi cosa assai malagevole lo ammendarcene, e renderci sperti per far buon uso di tutte le sorte di arme, di cui dobbiamo nelle varie opportunità di guerra avvalerci. Taluni ciò non ostante, siccome non sanno istruire il soldato a dovere, si persuadono di potersene esimere con servirsi del vantaggioso pretesto di dire: che non bisogna già avvezzare il soldato Franzese a far fuoco; ma bensì ad assalire il nimico (*a*) colla spada alla mano. Un tal modo di ragionare sarà certamente disapprovato da quelle persone, le quali studiano l' arte della guerra da' suoi principj, nè potrà sedurre se non se coloro, che non ne sono punto istruiti. Niuno creda però, che io sia giammai per dire, che allorquando la situazione de' luoghi, in cui si combatte vi permetta di azzuffarvi colle armi bianche, non dobbiate avvalervene e preferirle all' arme da fuoco.

Or

(a) *Colla spada alla mano*. Questo modo di dire ha la sua origine dal tempo, in cui effettivamente si assaliva colla spada alla mano, per non esservi stato allora l'uso delle bajonette, e già si è detto, che i soldati prendevano colla mano sinistra il moschetto insieme colla forcina, mentre non eravi la coreggia, onde poterlo mettere ad armacollo. Del rimanente egli è da credersi ch' essi smorzavano la miccia, poichè altrimenti oltre all' esser quella inutile in simile azione correvano eziandio rischio di abbrucciarsi.

Or se voi avete a fronte un nimico il quale vi contrasti in tutto, e che di continuo si opponga a' vostri disegni per non lasciarvi prendere alcun vantaggio, e che dall'altro canto supponga di potersi sempre mantenere a voi superiore, combattendovi colle armi da fuoco, egli è da credersi, che cercherà tutti i mezzi proprj per isfuggire il fatto d'arme nella pianura. Che se voi ciò non ostante vi risolviate di assalirlo, certa cosa è, che farete bene spesso costretto ad attaccarlo dentro i posti; col favor de' quali egli studierà di trar vantaggio dalla situazione de' luoghi, ovvero di procacciarselo mediante le fortificazioni. In tali circostanze non avvi dubbio che fa di mestieri mettere in opera le armi da fuoco prima di poter giugnere ad avvalervi delle armi bianche. Ed infatti l'arma da fuoco spezialmente oggidì è quella, che distrugge una maggior quantità d' uomini. Chiunque volesse esser convinto di una tal verità si porti dopo una battaglia ad osservare negli spedali e vedrà quanto sia picciolo il numero de' feriti dall' armi bianche in paragone di coloro, che sono stati offesi dall' armi da fuoco. Nè io inconsideratamente avvanzo questa mia proposizione; ma bensì con piena conoscenza del fatto. Da tutte le quali osservazioni di leggieri si può dedurre la necessità, in cui siamo di procurarci tutti i maggiori e possibili vantaggi affine di renderci ad ogni modo superiori a qualsivoglia sorta di nimico, che possa venirci a fronte, e di non trascurare diligenza alcuna per giugnere ad un sì lodevole intento con ispiare a tal effetto, in qual maniera si costuma di disciplinare le truppe presso le straniere Nazioni per poterne indi ritrarre tutti quegli usi, che si ravvisassero essere più perfetti di quelli, che sogliono tra noi praticarsi.

Riflettendo intanto ad un costume che nelle nostre truppe osservo, mi viene in mente di fare questa domanda. Per qual ragione allorchè si fa fare a' soldati il maneggio delle armi innanzi al Re, innanzi al Generale o a qualsivoglia altra persona si suole mediante un segno far passar alla coda del battaglione tutti gli uffiziali, e sergenti? Non si vien egli a far rimanere soli i soldati? Ed un tal metodo non è dunque direttamente opposto all' istituto dell' essercizio, in cui altro immitar non si dee, che tutto ciò, che nelle battaglie ha da praticarsi?

Mi si risponderà, ch' essendo i soldati armati di fucili, e pel contrario gli uffiziali, e sergenti di spuntoni, e d' alabarde è necessario affine di potere scorgere l' esattezza de' movimenti de' soldati, di separare ed allontanare quelli da questi.

Or questo stesso appunto è un errore, ed affinchè in avvenire non vi s' inciampi basterà uniformarsi a quanto da me si è proposto, con armare di fucile gli uffiziali, e sergenti al pari de' soldati, e potranno quelli in tal guisa unitamente con questi far l' essercizio, tirare, e far tutte l' evoluzioni.

Verremo in tal modo ad immitare tutto il vero de' combattimenti non meno, che di tutti que' movimenti, che saremo poi costretti a fare, così prima, come nell' atto stesso del combattere. Non vi saranno più in tal forma scariche fatte fuor di proposito per parte de' soldati, siccome sovente è accaduto, avvegnachè gli uffiziali saranno quelli, che regoleranno tutte le azioni e tutti i movimenti; laddove pel contrario l' esser questi diversamente armati e situati al di fuori del battaglione ha sempre cagionato per l' addietro moltissimi inconvenienti.

I fucili che dagli uffiziali dovran portarsi deono essere di un calibro simile a quel-

quello de' soldati, ma saranno altresì più leggieri e di tempra più fina. Eglino nel solo caso di dover fare il maneggio delle arme co' soldati dovranno porsi al pari di questi il fucile in ispalla col calce dinnanzi, ma in ogni altra occorrenza il terranno terziato.

La maniera, con cui communemente da noi si porta il fucile tenendolo in ispalla col calce d' avanti, mi sembra la più incommoda di ogn' altra, ed è facil cosa l' avvedersene, quando si osservi una colonna di fanteria in marcia, mentre in essa non si vedranno quattro soldati, i quali per avventura portino il fucile in ispalla col calce davanti. La maggior parte di essi sogliono portarlo sulla spalla col calce indietro, con tenere la mano sulla stremità della canna, e posandolo da una spalla all'altra vicendevolmente per proprio sollievo. Altri vene sono ancora, che lo tengono terziato, altri sel pongono ad armacollo sospeso ad una cinta di cuojo, che sta attaccata al fucile in quella stessa guisa, come l' hanno sempre avuto i granatieri.

Egli non può negarsi, che di tutte queste varie maniere di portare il fucile la più incommoda sia quella di tenerlo in ispalla col calce d' avanti, laddove il portarlo appoggiato sul braccio come si suole da' cacciatori, egli è a dir vero il modo più agevole e naturale. E' ancora assai vantaggioso al soldato il porselò ad armacollo, mentre in tal guisa rimangono libere ambe le mani; sollievo che in niun altra maniera può egli ottenere.

Ma non basta solamente accostumare il soldato a portare il fucile terziato nel punto, che si va a combattere; egli è di molta maggior importanza l' assicurarsi, ch'ei non sia per tirare, se non quando nè riceverà il commando. Ed in effetto allorchè io serviva nella fanteria sovvente ho veduto, che nell' avvicinarsi al nimico per assalirlo, o durante l' attacco medesimo, e spezialmente nell' assalire i posti, (nelle quali circostanze sempre si danno alcuni intervalli di tempo in cui non conviene far fuoco) eravamo obbligati per poter trattenere i soldati dal tirare, di far loro mettere il fucile in ispalla. Quante scariche veggiamo noi farsi da uno, o da più battaglioni insieme senza che essi ne abbiano avuto il legitimo ordine, e massime di notte, allorchè si sta vicino al nimico: ed in tal guisa bene spesso ammazzare della propria loro gente?

A tutti i divisati inconvenienti non sarà certamente possibile por rimedio, se non se col frammischiare li ufficiali co' soldati, acciò essi sian quelli, che interamente vengano a regolare e diriggere le loro compagnie; cosichè il soldato si avvezzi a non far cosa a suo talento ed a capriccio; ma bensì ad uniformarsi a quanto gli sia dagli uffiziali ordinato. Per la qual cosa torno a dire esser indispensabile, nel disporre il battaglione in battaglia, collocare tutti li uffiziali nelle righe de' soldati sia che si tratti di far dare al medesimo de'quarti di coversione, ovvero di fargli esseguire qualsivoglia altro movimento; non menochè allorquando segli faccia far fuoco oppur il semplice essercizio.

ARTI-

ARTICOLO V.

QUAL SIA LA MANIERA, CON CUI DEE MUOVERSI ED AGIRE UN BATTAGLIONE.

IO non perdo di mira, nè allontanomi da que' principj, che mi sono prefisso. Ho difinito doversi considerare un battaglione in tre guise, o come corpo solido, o come divisibile, o come flessibile. Deesi riguardare un battaglione come corpo solido, allorchè si porta con tutta l'estenzione della sua fronte ad investirne un altro colla bajonetta in cima al fucile, e quando nel punto ch' ei va ad urtare l' nimico le sue righe di dietro si stringono verso la prima, e la sostengono per darle forza da poter rompere il battaglione, che se le oppone, e questa può dirsi infatti la maniera più perfetta di operare in somiglianti emergenze.

Egli chiamasi corpo divisibile, quando viene costretto a dividersi in parti come sarebbe qualora uopo fosse di assalire un nimico situato fra siepi, negli orti, ne' boschi, tra' fossi, o in altri luoghi interrotti; in tutti i quali casi è di necessità, che le parti del battaglione l' une dall' altre si separino per poter ciascuna aprirsi i rispettivi passaggi. Or truovandosi il battaglione diviso in tante parti, che costano di una o di più compagnie, in tal guisa ogni capitano ha la sua truppa distinta e divisa per file. Laonde ognun d' essi in particolare si porta ad assalire la truppa che tiene dirimpetto a se per costringerla ad abbandonare il posto. Se prospera riesce l' azione, tosto ogni capitano si fa ad osservare verso la diritta e verso la sinistra per iscorgere in qual situazione siano le cose, e formarsene regolamento così per non avvanzarsi troppo, come per non rimaner troppo addietro, e per proccurare in tal forma di riunirsi coll' altre parti.

Se il commandante di un tal battaglione dopo di avere scacciato il nimico si propone soltanto di mantenersi nel posto per attendere qualche ordine del Generale, egli proccurerà di disporvisi nella miglior maniera, che gli sia possibile. Che se il terreno in cui s' incontra (non avendo che sole venti tese di estensione) non basti a poter contenere la fronte del suo battaglione, che abbiamo supposto di cenventi file, le quali equivagliono a quaranta tese, in tal caso posto, che il battaglione si truovi avere tredici compagnie, egli commanderà alle sei della sinistra, che passino a formare una seconda linea alle spalle dell' altre; e se le compagnie fossero diciassette, ordinerà lo stesso alle otto della sinistra. Or siccome per poter formare una seconda linea fa uopo avere la larghezza d' incirca otto o dieci tese di terreno; di sortachè senza un tale spazio queste due parti altro non formano, che una sola linea; così quando una tale larghezza non vi s' incontri; il battaglione invece di stare in battaglia a cinque di fondo, ed a centoventi di fronte, verrà ad essere formato a sessantasei di fronte e a dieci di fondo. Ma se malgrado una tal formazione tuttavia mancasse la sufficiente larghezza per contenere questa truppa; in tal caso, invece di assegnare dodici piedi di

di distanza dall' una all' altra riga , si dovrà quella ridurre a soli sei .

Supponiamo ora , che questo battaglione fosse obbligato ad occupare un altr' orto , o vero qualche altro luogo vicino al suo , allora invece di collocare le sei compagnie della finistra alle spalle delle sei della diritta , come si è detto , il commandante le manderà ad occupare il divisato posto . Ma se una parte del battaglione , oppure tutte due per rendere più sicura la situazione presa si truovassero astrette dover distendere la loro fronte ; in tal circostanza , perchè se ne dovrebbe assolutamente minorare il fondo , e da cinque ridurlo a quattro , o benanche a tre , il commandante darà a' Capitani quest' ordine : Signori : *in vece di tener le vostre compagnie a cinque di fondo , riducetele a quattro ovvero a tre e distendetevi* (supponiamo) *verso la finistra* . Quindi tutte le compagnie , fuorchè quella della diritta , la quale non dee muoversi , faranno a *finistra* . Ora per aver noi supposto esservi in ogni compagnia dieci soldati per ciascuna riga ; perciò se si prendano tutti quelli , che formano le due ultime righe per accrescer le file delle tre prime ; in tal forma le prime due in luogo di dieci uomini ne averanno diciassette , e la terza ne avrà soli sedici . Questo aumento di sette uomini per riga distende la fronte delle due prime di ciascuna compagnia di due tese , e due piedi , e due sole tese la fronte della terza ; atteso che ogni uomo occupa due piedi di terreno ☞ . E poichè ciascun capitano dee truovarsi in tutte le cose bene istruito ; quindi quello , che si truova all' estremo della finistra , e che dee conseguentemente esser il primo a porsi in marcia , stia egli ben avvertito , che avendo alle spalle sette compagnie , ciascuna delle quali secondo il supposto dee distendere la sua fronte due tese di più di quello , che avea , perciò prima di fermarsi egli dee marciare per lo spazio di quindici o di sedici tese .

Il capitano , che lo siegue non comincerà a marciare , se non quando scorge esservi trall' ultimo soldato della compagnia , che li precede , ed il primo di quella , ch' egli guida , la distanza di circa due tese : nel qual punto comincerà subito a marciare , e tutti gli altri dovranno colla medesima regola mettersi in movimento . Allorquando poi tutte le compagnie fatto avranno *alto* , si rimetteranno di fronte con fare *a diritta* ; il che esseguito ogni capitano servendosi degli uomini delle due ultime righe ne formerà sette file alla finistra delle tre prime , e si verrà in tal guisa ad accrescere la fronte delle medesime .

Tutto ciò che fin' quì ho tocco rispetto al modo di distendersi verso la finistra , può servire di norma ancora , allorchè si voglia verso la diritta esseguire un simil movimento . Ma se mai egli accada , che far debbasi un tal movimento così verso la diritta come verso la finistra ; in somigliante circostanza , rimanendosi ferma la compagnia del centro , tutte le altre , che truovansi situate in questi due lati dovrebbero allungarsi tanto verso la diritta , che verso la finistra .

Se ritruovandosi questo battaglione dentro di qualche ortame , bosco , o qualsiasi altro luogo interrotto , e venisse astretto ad inviare un distaccamento per occupare qualche posto sulla diritta o sulla finistra , come à cagion di essempio una Chiesa , un Cimitero , una Casa , un Castello , ovvero qualche passo angusto ; allora , supposto , che il distaccamento debba inviarsi sulla finistra , il commandante (per quel numero di uomini , che egli giudicherà opportuno

uno di mandarvi,) ordinerà, che la compagnia della finistra vi spedisca una delle sue squadre, e se ciò per avventura non fosse bastevole, vi farà marciare l' intera compagnia, e se questa tutta ne anche fosse sufficiente, vi marceranno unite insieme le due compagnie della finistra.

Capitando poi il medesimo commandante col suo battaglione dentro a' boschi, macchie, ortaggi, oppure in terreni intralciati, o in qualsivoglia altro siffatto luogo, dove fosse costretto a doversi trattenere, senza che da questo luogo potesse far fuoco contro al nimico, onde dovesse a tale effetto spignere innanzi qualche distaccamento; in questa circostanza egli darà ordine ad una, due, tre, ed anche più compagnie tanto della diritta, come della finistra, di avvanzarsi a far fuoco sopra i nimici. Ma loro imporrà che quando averan fatto la scarica si ritirino pel fianco diritto, qualora da questo lato fossero state distaccate, e per il finistro se fossero state spedite da quello; dovendosi, per quanto sia possibile evitare che nel ritirarsi passino davanti alla fronte del battaglione per togliere ogni occasione d' imbarazzarlo.

Già si è accennato, che qualora un battaglione truovasi nella necessità di passare per paesi intricati per siepi, o fossi; ogni compagnia in quella miglior forma, che fatto le venga, dovrà aprirsi il passo rincontro a se, ma sittostochè s' incontri un terreno libero da tali ostacoli, il commandante allora darà ordine, che la sua bandiera si fermi, affinchè ciascun faccia alto. Le bandiere della compagnia della diritta, e di quella della finistra situandosi in convenevole distanza dalla bandiera del centro, renderanno agevole a ciascun altra compagnia il riconoscere il suo posto, e portarsi ad occuparlo.

Si è insinuato altresì, che qualora fosse dirimpetto alla compagnia del centro del battaglione l' unica sfilata che vi abbia, in tale occorrenza questa dee passar prima, indi quelle della diritta, dopo le quali seguirebbero le compagnie della finistra, non già perchè sia cosa di rimarco, che le compagnie della diritta siano in tal caso le prime a passare, ma solo perchè il non determinarlo potrebbe per avventura cagionar confusione. Che se poi il passo angusto s' incontri dirimpetto alla diritta, le compagnie di questo lato dovranno essere le prime a passarlo, e se dinanzi alla finistra, lo passeranno prima dell' altre quelle compagnie, che si trovano da questa banda.

Or suppongasi che il sentiere fosse talmente angusto che non potesse passarvi, che un sol uomo per volta; allora quella compagnia delle due insieme unite che vi fosse più vicina dell'altra dovrà fare sfilare ad uno, ad uno tutti gli uomini di una squadra co' suoi ufficiali corrispondenti, ed indi quelli dell' altra. Dopo di questa passerà quella compagnia, che le va unita, e quindi tutte le altre nella guisa medesima. Ma allorquando la prima compagnia sarà già passata di là dallo stretto, dovrà avvanzarsi in una sufficiente distanza dalla uscita di quello, per lasciar libero il passaggio all' altre, dopodichè a seconda della situazione del terreno si porterà verso la diritta, o finistra, acciocchè le altre compagnie, che sieguono possano occupare quel posto, che lor corrisponde. Se poscia la prima a passare fosse stata quella del centro, dovrà, sboccata che sia dallo stretto, lasciare un eguale spazio così dalla banda diritta, come dalla finistra, e se per-

perfine ella fosse della diritta, ovvero della finistra, dovrà in tal caso (qualunque sia di queste due) andare a collocarsi dove le sembrerà dover essere il suo posto, quando tutto il battaglione sarà formato.

Qualora si assale il nimico situato in posti vantaggiosi, di ordinario suole avvenire, che il Generale dispone le truppe consecutivamente l' une appresso dell' altre. Egli commanda, che si facciano avvanzare (per esempio) le tali e tali brigate, laonde nell'atto, che quelle ricevono l'ordine, ogni battaglione, che le compone si mette in marcia spartito in divisioni. Or siccome in ciò non vi è verun regolamento preciso, e contribuendovi altresì non poco la qualità del terreno; alcuni sogliono disporre il battaglione in sei, altri in sette, ed altri in otto divisioni, con situare la metà de' capitani alla testa della prima riga della prima divisione, e l'altra metà alla coda dell' ultima, e distribuire i tenenti per tutte le altre. Nel giugnere, che fa la testa di questo battaglione al luogo dove il Generale l'ha chiamato, se il paese è interrotto, egli comanda che si passi (supponiamci) per una tale strada, od apertura che conduce al nimico: supposto intanto, che questa apertura abbia due, tre, o quattro tese di larghezza, questo battaglione entra in colonna nella sfilata disposto nella stessa forma, in cui egli si era posto in marcia, e qualora il terreno non gli permetta di formarsi in battaglia, egli attacca il nimico in colonna. Or quantunque questo battaglione possa credersi disposto in buon ordine rispetto alla situazione del terreno; ciò nonostante manifesta cosa è, ch' egli si truova in una cattiva disposizione a potere ordinatamente combattere. Imperciocchè qual ragion vuole che la metà dei capitani si ponga alla testa di una così piccola fronte, e tutti gli altri alla coda dell' ultima riga; e che intanto dalla prima fino all' ultima non ve ne sia veruno, e che nettampoco i subalterni si ritrovino situati ne' loro veri posti?

La fronte della divisione che assale, non hà (figuriamci) senonchè presso a quattro, o cinque tese di estensione, quando tutta la colonna ne occuperà per lo meno cinquanta ed ancor di vantaggio; laonde non sò vedere per qual causa non debba esservi alla testa di ciascuna divisione un capitano così allorquando si attacca in colonna, come quando si attacca di fronte, nonmenochè nello schierarsi il battaglione in battaglia? Tuttociò, che in questo luogo vò divisando suole pur troppo frequentemente in questa sorta di combattimenti accadere, e contuttociò giammai non vi si presta attenzione. Che giova dunque tutto quel vostro esercizio, qualora non vi s' insegna alcuna di tutte quelle cose le quali da me quì si trattano, e che son pure di sì grande l' importanza?

Che se per opposto i vostri battaglioni fossero divisi per compagnie co' loro rispettivi uffiziali, siccome da me si propone, allora se il Generale commandasse una brigata per un somigliante attacco, potrebbe ogni battaglione porsi in colonna colla fronte di quattro compagnie, le quali formerebbero una divisione. Che se per caso s' incontrasse un terreno da non potervi marciare con una fronte sì estesa; in simile occorrenza basterebbe farvi marciare soltanto le tre della diritta, con far che fossero quelle seguite dalle altre divisioni, tutte formate di tre compagnie per ciascuna; e quindi se il terreno si allargasse, la prima compagnia della seconda divisione raddoppierebbe sulla sinistra della prima; cosicchè allora queste quattro compagnie

gui-

guidate da' loro riſpettivi uffiziali, e ſoſtenute dalle altre diviſioni in quella ſteſſa diſpoſizione aſſalirebbero il nimico. Giugnendo dipoi a guadagnare un terreno tale, su cui il battaglione ſi poteſſe ſtendere con una fronte maggiore, la prima diviſione allargandoſi verſo la diritta verrebbe a laſciare uno ſpazio ſufficiente a potervene formare un altra ſulla ſteſſa dirittura della ſua fronte. Qualora perfine il terreno foſſe capace a potervi ſchierare tutto il battaglione; le diviſioni tutte allora co' ſuoi riſpettivi uffiziali ſi metterebbero in battaglia; e per eſſeguir tuttociò non vi ſarebbe in quel punto il biſogno di dare commando alcuno, quando però le truppe ſi trovaſſero già ben diſciplinate, e bene addeſtrate a tutti i movimenti; atteſochè allora ciaſcun ſoldato sa tuttociò, che far dee inqualſivoglia ſituazione, in cui giammai trovar ſi poteſſe. Queſto appunto è quello, che negli eſſercizj deeſi inſegnare e fare alle truppe eſeguire.

Non avvi nella mia propoſizione circoſtanza alcuna, per cui dir ſi poſſa, che io mi ſia molto dilungato dalla noſtra pratica, riducendoſi quella a ſtabilire ſoltanto: che nello ſchierare il battaglione, tutti gli uffiziali abbiano il loro poſto ſtabilito; e che ciaſcuna compagnia ſia conſiderata come una fila: dimodochè nel partire il battaglione, ogni ſua diviſione venga formata da una intera compagnia co' ſuoi riſpettivi uffiziali. Ed infatti ne veggiamo un eſſempio, allorchè da un eſſercito viene diſtaccata una gran quantità di compagnie di granatieri (il numero delle quali vogliam ſupporre che ſia di trenta o di quaranta) col diſegno di portarſi ad aſſalire qualche corpo di truppe dell' eſſercito nimico, delle quali ſi ſappia, che ſian ſortite dal loro campo. In tal circoſtanza quello, che commanda, ſtando ſul punto di combattere, ſuole ordinare, che di tutta queſta quantità di compagnie di granatieri ſi formino tanti battaglioni, ciaſcuno compoſto di un certo numero di compagnie, come a dire di dieci fino a dodici. Allorquando tali compagnie ſi mettono in battaglia, ognuna di eſſe viene a formare una diviſione diſpoſta a cinque o a ſei di fondo ſecondo che ſe lè impone, ed in tal guiſa formano il battaglione. Per una ſimile diſpoſizione tutti gli uffiziali ſi truovano uniti colle lor compagnie, ciaſcuna delle quali forma una fila, nè mai frammiſchianſi i ſuoi ſoldati con quelli dell' altra, che le ſta accanto. Ogniqualvolta poi il commandante vuole inviare un qualche ſtaccamento, egli ordina, che ſi mandi una tal compagnia, la quale s' incammina con tuntti i ſuoi reſpettivi uffiziali, e lo ſteſſo viene eſſeguito da tutte le altre, alle quali foſſe impoſto di marciar unite alla prima. Ed ecco la maniera, che io vi propongo, per formare i voſtri battaglioni. Or giacche praticate un ſimil regolamento riſpetto alle compagnie de granatieri, le quali ſono la miglior truppa del voſtro eſſercito, qual valida ragione potete poi addurre per non avvalervi delle ſteſſe regole in riguardo delle compagnie di fucilieri? Ed in vero, ſempre che ſi voglia entrar nell' eſſame di una tal diſpoſizione, io non dubito, che ſi rimarrà convinto, eſſere lo ſtabilimento da me propoſto più perfetto, e che l' altro è una mera confuſione.

Ho già detto di ſopra ch'era impoſſibile il trattare delle grandi parti, che compongono l' arte della guerra, ſe prima non ſi ſtabiliva la baſe e 'l fondamento degli ordini di battaglia, ſenza di cui non vi ſarebbe ſolidità alcuna in queltanto che ſi voleſſe determinare; ma per giugnere a ciò, fa di biſo-

bisogno portarci a dissaminare molte particolarità minutissime in apparenza, ma del tutto necessarie per arrivare a distruggere varie usanze, che si sono in ogni tempo introdotte senza la scorta di sodi principj, le quali possono riputarsi come l' origine vera di tutto il disordine, che regna nel nostro modo di combattere; perciò mi son veduto astretto a non tralasciar cosa, ed a render chiare tutte le divisate particolarità; delle quali per altro non saprei, se stato siavi altri, che n' abbia pria di me impreso a trattare.

Ella è cosa ben certa, che tuttociò, chè alle nostre truppe s' insegna nell' esercizio tanto in riguardo del maneggio dell' arme, quanto dell' evoluzioni e de' movimenti militari, si suol far loro esseguire ne' terreni piani, ed espressamente a tal uso trascelti, dove tutto è silenzio; nè vi è cosa, che ne perturbi, o disordini; e dove si dà benanche a' soldati tutto il tempo, che si giudica proprio, onde possano effettuare quanto loro s' impone. Eglino dal canto loro prestano la maggiore possibile attenzione per ascoltare il commando, il quale con somma facilità può essere da essi inteso. Ma oltre il non essergli di verun vantaggio quanto loro insegnasi; chi non vede, che quand'anche ciò fosse lor profittevole, non è mai credibile, che possano quelle stesse cose indistintamente esseguire in qualsivogla sorta di terreno, che possano altresì sentire il commando, e che finalmente abbiano la medesima prontezza di spirito in mezzo allo strepito de' colpi delle armi.

Avendo io riconosciuto, mediante tutte le osservazioni da me fatte, così nel tempo che lo era capitano, come quando era Maggiore, Maggior di brigata Quartiermastro Generale degli esserciti, ed uffizial Generale, che la maggior parte, di tuttociò, che negli essercizj suole insegnarsi alle truppe diviene impraticabile non solo nell' azione ma ancora ne' movimenti, che per venire a quella s' intraprendono; ho ben anche appreso a distinguere tuttociò che bisogna toglierne; imperciò quanto da me qui s' insegna altro non è se non quanto ho conosciuto potersi praticare nelle azioni. Quindi è, che considero come cosa frivola ed inutile per la guerra tuttociò, che allontanandosi da' miei principj, alle truppe s' insegna.

Essendo oramai fuor d' ogni dubio, che lo spartire il battaglione per file di un uomo per riga nel tempo, che le truppe deeono aggire, e muoversi per combattere, come anche nella stessa azione, non può essere oggigiorno a patto alcuno nè utile, nè praticabile, così in riguardo alle armi, di cui facciamo uso, che al terreno, nel quale bene spesso siamo obbligati di combattere, ed a i gran movimenti, che siamo costretti fare; si dovrà necessariamente conchiudere, che non solo tutte l' evoluzioni, e movimenti militari, che si trovano in Eliano registrati ma ancora tutti quelli, che furono scritti dal Marescial di battaglia *Lausselnau* sono inutili affatto, come quelli, che hanno per base, e fondamento la divisione per file di un uomo per ogni riga (a). Molti tuttavia sieguono un tal metodo ne' loro essercizj; senza riflettere, che i Greci ed i Romani soltanto pella qua-

lità

(a) Ho stimato opportuno di tor via quanto ho trovato scritto in questo luogo contro il trattato della colonna del cavaliere di *Follard*, attesochè il di lui sistema è fondato tutto sulla divisione per file.

lità dell' armi, di cui servivansi, erano costretti a distinguere le file d' un uomo per riga siccome di sopra ho dimostrato: laddove per cagione delle armi, che da noi al presente adoperansi, la divisione per compagnie ne' battaglioni è sufficiente, e quella per file ne reca gravissimo nocumento.

CAPITOLO XII.

DELLO SQUADRONE, E DELLA MANIERA DI FORMARLO.

Tavola XI.

LE regole pocanzi da me prescritte rispetto a' battaglioni si dovranno osservare ugualmente in riguardo de' squadroni. La loro pratica sarà però molto più agevole, così a cagione della poca estensione di questi in confronto de' battaglioni, che per lo picciol numero d' uomini che li compogono, come ancora perchè un uomo a cavallo occupa uno spazio molto maggiore di terreno di quello, che occupa un uomo a piedi.

Ho divisato non esser altra cosa uno squadrone, se non che un numero d' uomini, i quali uniti insieme in più righe formavano un quadro lungo per combattere a cavallo, e per operare, e muoversi come se fosse un corpo solo, ed ho detto, che lo squadrone eseguе tutti quei medesimi movimenti, che da un battaglione si fanno, ad esclusione de i mezzi giri a diritta, ed a sinistra, i quali l' uomo a cavallo non può effettuare nel caso di dover far fronte, dove avea le spalle, così per essere il cavallo più lungo che largo, come per non occupare esso nella riga uno spazio maggiore di quello, che porta la sua larghezza. Spiegherò a suo luogo lo spediente, che da qualche tempo si è rinvenuto affine di poter fare, che lo squadrone dia il mezzo giro a diritta; e nel tempo istesso esporrò il metodo, che io propongo da doversi a quello sostituire.

Il battaglione a mio avviso, è sempre stato formato nella stessa guisa, che oggigiorno da noi si pratica, con questo solo divario, che in alcuni tempi si è formato vario nel numero, con una fronte più o meno estesa, oppure con un maggiore, o minor fondo.

Non così della formazione dello squadrone, la quale non è molta antica: attesochè quando la cavalleria avanti dell' introduzione delle armi da fuoco andava armata di lancia, vi era il costume di disporla in battaglia in una sola riga; e non prima del Regno di Arrigo II. cominciarono alcuni a formar lo squadrone: siccome nel trattato della milizia Franzese del P. Danielle si può osservare.

Passerò quindi a far parola di quante compagnie, e di qual numero d' uomini a cavallo, e d' uffiziali sarebbe più opportuno comporre lo squadrone, come ancora qual sia il posto, che tanto le compagnie quanto gli uffizali dovrebbero in esso occupare; di quali arme sarebbe conveniente munirli; ed in qual modo debba poi lo squadrone muoversi ed operare.

ARTICOLO I.

DI QUAL NUMERO DI COMPAGNIE, D' UFFIZILAI, E D' UOMINI A CAVALLO DOVREBBE ESSER COMPOSTO LO SQUADRONE.

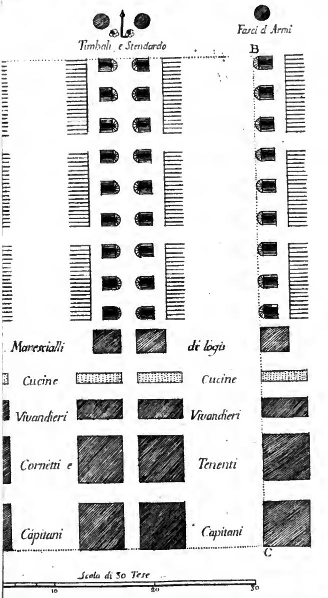
Rispetto al numero delle compagnie, che comporre doverebbero lo squadrone io ripeto quanto altrove ho accennato in ordine al battaglione; ciò è ch' egli fa di mestiere uniformarsi in ciò all' uso delle Nazioni, e che alcune di esse han per costume di comporlo di due sole compagnie del pari numerose di cavalli, e d' uffiziali subalterni.

Siccome non ha guari ho riferito dico che li squadroni in Francia sono stati sempre composti di tre o quattro compagnie; e prima della pace di Nimega venivan tutti formati di sole tre, ciascuna di cinquant' uomini a cavallo, e di quattro uffiziali; che dipoi nella guerra del 1688. alcuni reggimenti formavano i loro squadroni di tre compagnie di cinquanta cavalli ognuna, ed alcune altre di quattro di soli quaranta; dimodochè lo squadrone intero ascendeva a censessanta cavalli con sedici uffiziali; e ripeto per fine che nella guerra del 1701. la quale terminò colla pace di *Utrecht*, e di *Bade*, erano li squadroni composti di quattro compagnie ognuna di trentacinque uomini a cavallo, e di quattro uffiziali; laonde ascendevano a cenquaranta cavalli per ciascuno; non tacendo, che duranti tutte le enunziate guerre, i squadroni si posero sempre in battaglia a tre di fondo: ma che nulladimeno accagion del poco numero de' cavalli, che eravi nelle compagnie nell' ultima guerra divisata, molti erano li squadroni, i quali per pochi uomini, che avessero perduto, erano costretti a schierarsi in due righe.

Or siccome in questa ultima guerra, così i battaglioni che i squadroni furono formati di un troppo picciol numero di uomini, e siccome ancora, affin di dare alla fronte una maggiore estensione, si stimò senza alcuna precisa necessità, più opportuna cosa il formare nuovi reggimenti, che l' aumentare il numero degli uomini nelle compagnie di fanteria, ed in quelle di cavalleria, quindi ne avvenne, che oltre al non essere stata giammai plausibile la qualità di quelle truppe; il dispendio fattosi fu ancora eccedente siccome potrebbesi con facilità dimostrare.

E perciò qualora si abbia da formare nuova truppa due sono le cose da essaminarsi: in primo luogo la spesa, ed in secondo il piede, sul quale più convenga, che siano formati i battaglioni, ed i squadroni, così per riguardo al servizio, come a' fatti d' arme, e battaglie: imperciochè tralle maniere di formarli ve n' è alcuna, la quale può cagionare maggior dispendio d' un altra, senza che la truppa riesca di quella perfezzione, che per la guerra si richiede. I calcoli da farsi per venire in cognizione di ciò sono facilissimi.

Allorchè si voglia aumentare la cavalleria; assai più considerabile sarà il


Timbali e Stendardo
Fasci d Armi
B
Marescialli
di logis
Cucine
Cucine
Vivandieri
Vivandieri
Cornetti e
Tenenti
Capitani
Capitani
C
Scala di 50 Tese
10
20
30

il vantaggio, non tanto per riguardo alla spesa, quanto alla bontà dello squadrone, qualora l' aumento si faccia con aggiugnere quel numero di cavalli, che ne' aggrada per ogni compagnia. Laonde se in una compagnia di trentacinque veterani soldati di cavalleria ne accrescete quindici nuovi, costoro venendo ripartiti fra tutte le squadre, i cavalli nuovi si mischieranno co' vecchi; e nel caso di dover andare al foraggio ne verrà fatto di risparmiare i primi co' secondi: e come trattandosi di fare il servizio i vecchi soldati istruiscono i nuovi; così nel punto stesso che si farà l' aumento potrà il tutto valutarsi come truppa veterana. Il contrario siegue però quando i reggimenti sono di nuova leva. Questi, perchè composti di soldati privi d' ogni sperienza, di molti uffiziali giovani ed inesperti, nonmenochè di cavalli nuovi, vengono in due mesi di campagna a distrugersi, sì per la gran perdita de' cavalli, che dee necessariamente seguire, come pel gran numero di uomini, che s' inferma. Oltre che non si può ne i combattimenti aver troppa fidanza in essi, avendo eglino bisogno di fare molte compagne per potersi rendere destri, ed esperti. Questo inconveniente diviene ancor più considerabile, perch' egli non cessa già colla guerra; imperocchè essendosi composte le compagnie di un troppo picciol numero di uomini, ed essendosi perciò necessariamente dovuto formare una quantità grande di reggimenti sì di fanteria, che di cavalleria; ne avviene, che nel doverli poi riformare alla pace, tutti li uffiziali invece di ottenere un qualche avvanzamento (come si spera da tutti coloro, che intraprendono il mestier dell'armi) si trovano riformati, e lo Stato caricato d' immense spese per mantenerli; lo che si avvera così inconseguenza di una intera riforma con aggregarli ad altri reggimenti, secondo che si fece dopo le guerre, che pcecederono quella del 1701., come regolandosi collo stesso metodo che si tenne nel fine della guerra del 1712. e del 1713. nel qual tempo gli uffiziali furono rimandati alle loro case col mezzo soldo, ed alcuni di essi tuttavia sopravivono, il che ha cagionato una considerabilissima spesa.

Or supponiamo, che l' aumento di sei mila cavalli in quattrocento compagnie non fosse bastevole rispetto alla situazione degli affari; ma che dovesse farsi di dodici mila; in tal caso invece di formare delle nuove compagnie, sarebbe miglior consiglio (qualora elleno fossero composte di cinquanta) aggiugnerne quindici per ciascuna; ed in tal forma aumentarle fino al piede di sessantacinque, e far sì, che lo squadrone venisse tuttavia composto da sole tre compagnie; le quali in tutto ascenderebbero a cennovantacinque uomini a cavallo. E perchè ogni compagnia ha sempre avuto un capitano, un tenente, un cornetta, ed un *marescial de logis*: e per bassi uffiziali; un *brigadiere*, ed un *sotto brigadiere*; si potrebbe a questi in ogni compagnia aggiugnere uno, o due forieri, e qualche altro grado, che si stimasse opportuno con assegnar loro due, o tre soldi al giorno di più di quello che si da al brigadiere; considerandoli altresì nella compagnia nella stessa guisa de' brigadieri, i quali servono a costo del capitano. Questa sorta di uffiziali d' ordinario sono di una grande utilità, e molto in uso nel servizio di varj Principi, i quali sogliono formare i loro squadroni di due sole compagnie cosicchè in essi vi sono bensì due soli capitani, ma molti bassi uffiziali. Un tal metodo è molto vantaggioso, poichè, cagionando minore spesa, loro

con

conseguentemente i mezzi di aver le compagnie più numerose.

Mi si potrebbe quì opporre, che se le compagnie fossero di trentacinque uomini a cavallo (numero, a cui ascendevano nel tempo della guerra del 1701., quando ve ne abbisognavano quattro per formare uno squadrone) e si volessero qnelle aumentare fino a cinquanta cavalli per ognùna; in tal caso lo squadrone dovrebbe esser composto di sole tre compagnie; poichè in questa guisa, invece di cento, si averebbero centrentatre squadroni. Ma se per l' opposto allorquando le compagnie si accrescessero fino a sessantacinque, si facesse, che lo squadrone sempre costasse di tre sole di esse, ne risulterebbe invero un aumento di seimila cavalli in quattrocento compagnie; ma da esso però non si ricavarebbe neppur uno squadrone di più. Similmente quando i battaglioni fossero composti di seicencinquanta uomini, siccome erano nella guerra del 1701., e si aumentassero fin' a ottocencinquanta, un tale aumento, non avvi dubbio, che in cento battaglioni darebbe ventimila uomini dippiù, ma non perciò si accrescerebbe il numero de' medesimi; laddove se un tale accrescimento di truppe si facesse col far rimanere i battaglioni a seicencinquanta uomini, in tal guisa in vece di averne soli cento, se ne avrebbero centrentuno, e per conseguenza si verrebbe a dare alla fronte dell' essercito una maggior estensione. Io però intendo di avvertire altrui de' difetti, che derivar possono dalle conseguenze, che si volessero ricavare da una tale objezzione.

Pria d' ogni altro sostengo, che il numerare un essercito per via della quantità de' battaglioni, e squadroni non è cosa ben fatta, essendo necessario contare così la cavalleria, che la fanteria per migliaja d' uomini, essendovi de' battaglioni composti di cinquecento fino a novecento; e de' squadroni di centoventi, fino a dugento. E vaglia il vero questa è la ragione per cui in tutti i trattati, che tra Principi si stabiliscono si dice espressamente, che si somministeranno, per essempio, dodicimila fanti, e seimila cavalli. Lo stesso siegue, qualora la truppa si compra, attesochè l' esser quella divisa in più o meno battaglioni, e squadroni non cagiona in quanto al numero divario alcuno, poichè se al Generale, che commanda sembrassero troppo forti o troppo deboli, a lui si appartiene il disporli per combattere in modo, che proporzionatamente al loro numero, abbiano la fronte più o meno estesa, ovvero magiore, o minor fondo; secondo che ad esso lui caderà più in acconcio; essendosi da taluni ciò praticato nelle battaglie per addattarsi alle varie situazioni de' terreni.

Quindi per comprovare quanto sia più vantaggioso spezialmente oggigiorno il formare, quando si possa, i battaglioni ed i squadroni più numerosi; dico che essendo oggidì i nostri esserciti assai più numerosi che non lo erano prima della guerra del 1688., e composti altresì di un maggior numero di battaglioni, e di squadroni, ne siegue che le nostre linee hanno maggior estensione; il perchè richieggono una maggiore solidità. Imperocchè se nel punto, che vi fate ad assalire il nimico, o pure, che questi si porta ad attaccarvi, accada ch'egli incambio di agguagliare la sua colla vostra fronte spinga o contro la vostra diritta, o contro la vostra sinistra le sue migliori forze, formando linee sopra linee, le une dietro all'altre, e facendole tra loro avvicinare e restrignere affine di rompervi, e penetrarvi; (che quasi

è lo

è lo ſteſſo del *cuneo* (a) di Vegezio) chi non vede che in tal forma la parte aſſalita del voſtro Eſſercito , trovandoſi ſnervata di ſoldati ſarà agevolmente roveſciata , priachè l' altre voſtre truppe , le quali ſtan sì lontane ſi poſſano a quella avvicinare per arrecarle ſoccorſo ? Sebbene non pajami neceſſaria coſa l' autorizzare con eſſempj quanto ho aſſerito , poichè porto ferma credenza , che ciò ſia per ſe ſteſſo molto evidente ; nulladimeno dico d' aver io ſteſſo veduto ſimili caſi avvenire , ſiccome molti altri ancora l' avranno potuto oſſervare nelle battaglie in cui ſi ſono ritrovati .

Or ſuppongaſi dall' altro canto , che i luoghi , in cui ſi combatte non permettano di fare operare , che una ſola parte per volta delle voſtre truppe , come ſovvente accader ſuole, ed in particolare dacchè gli Eſerciti ſono cotanto creſciuti di numero , che malagevolmente s' incontrano pianure tali dove poſſano ſchierarſi per combattere con tutta l' eſtenſione della loro fronte : in tal caſo quanto più di fondo avranno i battaglioni , ed i ſquadroni , e quanto meno di diſtanza ſi frapporrà tralloro ſulla diritta, e ſiniſtra d' ognuno , altrettanto ſuperiore ſarà la lor forza contro di quelli , che avranno minor fondo , e diſtanza maggiore dall' uno all' altro ; atteſochè in tal guiſa i primi combatteranno contro i ſecondi con un maggior numero d' uomini per volta . Ma perchè quando ſi tratta di ſchierare molte linee una dietro dell' altra fa di meſtieri , che vi ſia una larghezza ſufficiente , onde poſſano eſſe aver tralloro quella diſtanza , che ſi richiede , così per poterſi muovere , come per non eſſere ſottopoſte , per quanto ſia poſſibile , al fuoco della linea nimica , e ad effetto altresì , che venendo a piegare la prima linea , che aſſale , le altre ſiano da quella così diſtanti che non poſſano temere di eſſer rotte dalla medeſima ; perciò ſe il terreno ſia tale , che non vi ſi poſſa ſchierare in battaglia che ſolamente una parte del voſtro Eſercito in due linee l' una dietro dell' altra , per non eſſer baſtevole la larghezza di quello a contenerne di vantaggio ; manifeſta coſa è , che ſe voi in tal circoſtanza ſchierate in battaglia la fanteria a ſette , ovvero a otto di fondo , e la cavalleria a quattro , ed anche a più , verrete ad avere per via di una tal diſpoſizione in ciaſcuna delle voſtre linee un maggior numero di battaglioni e di ſquadroni , che non avrebbe quello , il quale una maggior fronte , ma un minor fondo vi preſentaſſe ; ed in conſeguenza avreſte una gran ſuperiorità nel numero ſul voſtro nimico , il quale aveſſe traſcurato tali vantaggi ; poichè quantunque i voſtri battaglioni , e ſquadroni ſerbaſſero maggior quantità di righe , non avrebbero perciò di biſogno per muoverſi ed aggirarſi di uno ſpazio maggiore di quello , che ſarebbe dovuto a coloro , a' quali rimaneſſe meno di righe ; ed infatti la fronte , e non già il fondo è quello , che richiede maggiore ſpazio per volgerſi ed agire nelle azioni . Oltre di che potrebbeſi in ſomiglianti incontri , per occupare ſpazio minore di terreno in larghezza , diminuire l' intervallo dall' una all' altra riga .

(a) Il *cuneo* che vuol dire punta di eſſercito . Tuttavia non è ſtato deciſo in qual modo veniſſe da' Romani formato , e s' egli aveſſe la figura , che un tal termine eſprime : non vi ha dubbio però , ch' egli era una porzione dell' eſſercito , o pur anche l' eſſercito intero diſpoſto in guiſa , che aſſalendo una parte della fronte dell' eſſercito nimico tentava con una forza ſuperiore di penetrarlo, avendo diſpoſte le truppe quaſi nella ſteſſa maniera , che di ſopra abbiam diviſato.

ARTICOLO II.

IN QUAL MANIERA LE COMPAGNIE, E GLI UFFIZIALI DOUREBBERO ESSER SITUATI NELLO SQUADRONE.

Seguiremo lo stesso metodo, che abbiam tenuto nel far parola del Battaglione, essaminando ora in qual modo le Compagnie, e li Uffiziali si debbano collocare nello Squadrone; tanto più, che i principj in questa materia sono i medesimi, altro divario non essendovi, se non che l'essere lo Squadrone composto di sole tre, o quattro Compagnie, e perciò non siam nel caso di molto particolarizzare. Dimostreremo intanto sul bel principio, in qual maniera lo Squadrone si suole oggigiorno disporre in battaglia.

La Compagnia del Colonello, o di quel Capitan che comanda vien situata alla diritta: il Capitano che siegue per antichità occupa colla sua il posto della sinistra dello Squadrone: il terzo colla sua Compagnia prende il posto dopo quello della diritta: ed il quarto situasi colla propria Compagnia sul fianco diritto di quella, la quale occupa la sinistra dello Squadrone. Se poi lo Squadrone tre sole Compagnie contenesse, allora quella del primo Capitano si collocherebbe alla diritta: il secondo colla sua piglierebbe la sinistra, ed il meno antico dovrebbe situarsi nel centro. Or quantunque la Compagnia del Comandante dello Squadrone stia alla diritta, egli però non combatte mai alla testa di quella, atteso ch'egli va a porsi nel centro per esser questo il luogo proprio di chi comanda, perchè possa essere in sito da veder tutto, e poter ispedire i suoi ordini. Ne' tempi scorsi così ne reggimenti di cavalleria, come in quelli de' dragoni eravi per ogni squadrone un solo stendardo, ma in questi tempi nella cavalleria ve ne son due, e ciò non reca a mio avviso vantaggio alcuno ma piuttosto cagiona qualche imbarazzo. Un solo stendardo è bastevole in uno spuadrone per potersi regolare nel combattere, attesa la picciola estensione della sua fronte; laddove nel battaglione per la gran lunghezza della medesima è necessaria cosa, che vi siano tre bandiere per potersi più agevolmente riordinare quando fosse stato sbaragliato; lo che è superfluo nello squadrone.

Questa è la maniera con cui gli uffiziali alloganſi allorchè si sta presso al combattere. I Capitani, i Tenenti, ed i Cornetti si pongono alla testa dello squadrone con far loro occupare tutta la fronte, e con far entrare la groppa de' loro cavalli tralle spalle di quelli de'due soldati, che trovansi dietro ad essi; i due Cornetti, i quali portano li stendardi, si collocano nella prima riga de' cavalli e nella loro propria compagnia; benchè taluni li situano nella seconda. Il posto de' timbalieri è altresì alla seconda riga, e quello de' *marescialli di logis* alle spalle della terza. Vi sono alcuni reggimenti, i quali hanno per costume di staccare dal fianco de' loro squadroni un picciolissimo numero di soldati a cavallo con qualche Uffiziale, affine di assalire il fianco dello squadrone contro cui combattono. Egli è però da sapersi, che non avvi alcuna uniformità generale in tutte le cose, che da me in questo luogo si riferiscono, mentre ciascun reggimento si regola come gli torna più

in

in profitto; talmente che in alcuni corpi lo stesso Maggiore come anche l' Ajutante Maggiore fermansi alla testa dello squadrone per combattere, e quindi nasce, che nell' accostarsi al nimico non evvi in un reggimento di due, o di tre squadroni, alcuno, che stia sull' osservare, se si marcia con esattezza, e se tutti in buon ordine sieguono la loro riga. Intanto egli è certo che coloro, i quali marciano alla testa, non possono aver l' occhio, nè vedere precisamente se non se quello ch' essi vanno ad assalire. E questa è la cagione per cui talvolta nel marciare si fanno troppo sulla diritta, ed altre volte troppo sulla sinistra per rispetto alla linea, non badando in quel punto a chi per un altra parte potrebbe contro di loro volgersi per combatterli. Posto dunque, ch' egli è indispensabile, che alcuno vi sia, il quale invigili attentamente a quanto succede per darne avviso, e per applicarvi rimedio, chiaramente si scorge, che questa cura si appartiene a' Maggiori, ed agli Ajutanti maggiori; ed infatti questa è ne' combattimenti una delle cose principali.

Or dovendo necessariamente que' medisimi principj, di cui s' è fatto uso per la formazione de' battaglioni a noi servire di norma per la formazione de' squadroni; quindi è che io stimo del pari necessario, che tutti gli Uffiziali combattano unitamente colle lor Compagnie, ed innoltre, che dandosi al Colonello, ovvero a qualche Capitano un posto di onore, si debba parimente dare alla sua compagnia: e perchè il centro è il posto del colonello, o del comandante dello squadrone, vi si collocherà benanche la compagnia del medesimo, qualora lo squadrone costasse di sole tre; ma allorchè fusse composto di quattro, essa verrà situata nel secondo luogo della diritta: il primo Capitano occuperà la diritta, ed il secondo la sinistra dello squadrone; laddove il terzo avrà il secondo luogo della sinistra, e tutti gli uffiziali dovranno essere nelle loro rispettive Compagnie.

Ogni Compagnia sarà sempre divisa in due brigate, così se lo squadrone fusse composto di tre, come se costasse di quattro; laonde tre compagnie daranno sei brigate, e quattro ne daranno otto. Rispetto però alla maggior facilità di esseguire tutti i movimenti, il numero di quattro Compagnie è il più perfetto, potendosi o con una o con due di esse formare ogni divisione. Se poi lo squadrone fosse soltanto di tre, ognuna composta di cinquant' uomini, il centro dello squadrone sarebbe lo stesso di quello della compagnia del centro, e lo squadrone verrebbe ad esser diviso in due parti eguali, ciascuna di tre brigate.

Trattandosi ora di collocare gli Uffiziali nelle loro compagnie non avvi dubbio, che la prima riga essendo quella, che riceve tutto l' urto del nimico, convien munirla così d' Uffiziali, come anche d' uomini scelti. Frattanto essendosi nelle azioni osservato che quando uno squadrone, ne vede venire a se un altro in atto di assalire, i primi a conturbarsi sono que' soldati, che si trovano su' fianchi delle righe; cosicche invece di accostarsi strettamente a quelle non sanno punto star saldi, e perdendo il lor contegno di continuo or vanno, ed or vengono; ed avendo inoltre riflettuto, che sovvente accade, che le ultime righe siano le prime a piegare, sen dee conchiudere, esser cosa indispensabile il situare anche nella seconda, e terza riga qualche Uffiziale; imperciocchè, se la prima non vien serrata, nè appoggiata dalla seconda, nè la seconda dalla terza, forza è, che per quanto sia grande il lor valore, pure rimangano

no vinte, e sopraffatte ☞. Essendo dall' altro canto cosa inutile il porre delli Uffiziali alla coda, atteso l'impossibilità di riparare la fuga de' soldati, qualora le righe siano rotte; e dovendosi principalmente aver in mira, che quelle non si rompano, quindi è cosa importantissima il collocare li Uffiziali nelle righe accanto a' soldati.

Ogni compagnia vien composta di tre Uffiziali superiori, e di tre bassi Uffiziali; i primi tre sono un Capitano, un Tenente, ed un Cornetta: ed i tre secondi un *maresciallo di logis*, un *brigadiere*, *ed un sotto brigadiere* che fanno in tutto sei. Or perchè lo squadrone si dispone in battaglia in tre sole righe, tutti i capitani, come anche il Comandante del medesimo, dovranno combattere dentro alla prima riga delle lor Compagnie; i Tenenti di quelle due, che stanno al centro, saranno situati uno alla seconda, e l' altro alla terza riga delle rispettive lor compagnie, e gli altri due si porranno ne' fianchi della terza. De' quattro Cornetta, quelli delle due compagnie del centro saranno posti alla prima riga delle lor compagnie, e quelli che portano li stendardi, alla seconda riga delle loro. Laonde i soldati delle medesime saranno spezialmante incaricati d' invigilare alla sicurezza de' stendardi. I due *marescialli di logis* di quelle compagnie che sono collocate alla diritta ed alla sinistra dello squadrone, rimarranno alla prima riga, e gli altri due andranno uno nella seconda, l' altro nella terza; ciascuno di essi però nella propria Compagnia; come altresì i *brigadieri ed i sotto brigadieri* non menochè i soldati saranno collocati nella compagnia, secondo che i loro Capitani giudicheranno più opportuno giusta la perizia, e conoscimento che aver debbono della lor gente. Il posto finalmente del timbaliere sarà nella terza riga.

La cura, che aver dovranno così il Maggiore, come l'Ajutante Maggiore sarà, di far in modo che li squadroni del lor reggimento marcino con esattezza, affinchè si avvanzino con passo uguale insieme con tutti gli altri della linea. Presteranno ancora attenzione affinchè, se vi sono tra i squadroni distanze, i medesimi le conservino; e se non ve ne fossero, procureranno, che non pieghino più del dovere nè verso la diritta, nè verso la sinistra; e persine con somma accuratezza staranno avvertiti, se l' inimico facesse mai alcun movimento, del quale forse coloro, che comandano non si avvedessero; ed in tal caso ne daranno loro l'avviso; tanto maggiormente, perchè chiunque si truova alla testa non suole in quel punto aver l' occhio, se non a quanto vede dinanzi a se.

Or egli è qui da riflettersi, che la seconda riga non può a patto alcuno combattere, perchè viene dalla prima impedita. Per la stessa ragione li Uffiziali che si pongono alla testa della prima riga, nel modo appunto che al presente si pratica, con tenere soltanto la groppa de' loro cavalli tralle spalle di quelli de' due soldati, che loro stanno dietro, impediscono a questi di poter combattere, di sortachè trovandosi alla testa dello squadrone dodici uffiziali, ventiquattro uomini della prima riga non sono più in istato di poter agire colla sciabla, o colla spada; ed ecco che in questa maniera diventa seconda la prima riga. Ma se allora che lo squadrone si porta ad assalire l' inimico, tutti li Uffiziali che sono alla testa di esso, entrassero nella prima riga, nel modo appunto, che io propongo doversi fare, aumenterebbero per questo mezzo la fronte, e la forza di quello, perchè tutti gli

uomi-

uomini della prima riga urtarebbero in un medesimo punto. Oltre a ciò li Uffiziali dando coraggio a' soldati della loro diritta, e sinistra, questi certamente operarebbero con maggior valore, ed essi all' incontro vedrebbero se tutti con esattezza adempissero al loro dovere; ciò che non può affatto sperarsi, quando si trovano innanzi alla prima riga: onde questa potrebbe benanche piegare senza che gli Uffiziali se ne avvedessero, e recar vi potessero pronto il riparo: la qual cosa non è da temersi quando si ponga in pratica il già da me prescritto regolamento. Aggiungasi a questo, che per cagione del detto aumento la loro fronte avvanzerebbe quella, che oppor si potrebbe dallo squadrone nimico, i di cui fianchi in questa maniera sarebbero senz' alcun dubbio soggetti ad essere inviluppati.

Nè vaglia quì il dire, che varie volte si trovano distaccati molti capitani, o tenenti: poichè in una somigliante circostanza fa di mestieri regolarsi, per quanto più sia possibile, secondo la disposizione di sopra stabilita per il numero compiuto degli Uffiziali.

Piacemi quì anche di avvertire, che non si dee nel modo, che oggigiorno senza fondamento alcuno si pratica, dividere lo squadrone per file di un uomo a cavallo a ciascuna riga, cominciando dalla diritta fin alla sinistra per farlo mettere in marcia in parti eguali, o per altra ragione che sia; poichè vi si richiede del tempo, nè questo può sempre aversi nell' azione; ma lo squadrone di quattro Compagnie dovrà esser considerato come di quattro file, ed in ogni Compagnia ciascuna brigata come una fila, quando però una tal divisione sia necessaria. Con una somigliante disposizione ogni Capitano sarà il Maggiore della sua Compagnia, ed i Subalterni i suoi Ajutanti Maggiori; di sortachè saranno eglino che faranno muovere il tutto, qualora esseguiranno i movimenti co' soldati. Potrà spartirsi lo squadrone in due divisioni, ciascuna di due compagnie, allora quando non marci colla intera sua fronte: ma se dividasi in quattro, ogni compagnia formerà una divisione. Che se non permetta il terreno, che possa marciar di fronte, se non la metà di una Compagnia, allora si marcerà per brigate; ove poscia si debba sfilare con minor fronte, in tal uopo uno, o due soldati della brigata della diritta, o della sinistra, secondo il fianco, verso cui si sfila, marceranno co' loro uffiziali, e saranno seguiti dal rimanente della medesima; e quindi dall' altra. E di mano in mano questa Compagnia sarà seguita da tutte le altre colla stessa ordinanza; e quando poi il terreno lo comporti, si rimetteranno sulla prima disposizione.

Combattendo tutti li Uffiziali colle loro compagnie ad ogni picciol segno del Comandante, ciascun capitano farà, che sia esattamente esseguito dalla sua qualunque movimento, che quello stimerà proprio doversi far fare. Suppongo ora che ciascuna compagnia composta sia di quarantadue soldati a cavallo, onde trovandosi in battaglia in tre righe ve ne saranno quattordici per ognuna. Se poi per incontrarsi lo squadrone in un qualchè terreno angusto, piacesse al Comandante, in cambio di tre righe formarne quattro, in questo caso, divisi i quarantadue per quattro, le due prime righe avranno undici soldati a cavallo per ciascuna, e dieci le due ultime. De' quattordici della prima e seconda riga ve ne saranno tre della sinistra di ognuna di esse, i quali insieme con quattro della terza riga gireranno per andare a formar la quarta. Dopo di che le compagnie si strigneranno per occupare

cupare il vuoto rimaſtovi . Qualora poi ridur ſi voleſſero le tre righe in due , ſi dividerebbe in due parti la terza , ch' è di quattordici : indi aprendoſi le Compagnie ſulla diritta , e ſulla ſiniſtra per darle luogo , ſette andrebbero a ſituarſi , o alla diritta , o alla ſiniſtra della prima riga della lor compagnia , ſecondo che foſſe ordinato , e gli altri ſette ſi ſituerebbero nella ſeconda .

Sonovi alcuni Reggimenti , i quali per formar alcune volte un picciolo corpo di truppa ſul fianco dello ſquadrone , deſtinato a portarſi dove il biſogno può richiederli , ſogliono prendere da tutte le compagnie dello ſquadrone degli uomini a cavallo con alcuni Uffiziali . Or io dimando : per qual ragione piace a coſtoro di aumentare di continuo la confuſione con un tal metodo , quando per l' oppoſto potrebbero opportunamente avvalerſi di una intera compagnia , ovvero di una parte di eſſa ; poichè ognuna è già diſpoſta a queſto , ed in tutte vi ſono i corriſpondenti uffiziali ? Queſto errore non vi ha dubbio alcuno , che reca in tutte le azioni di guerra un grandiſſimo nocumento così nella fanteria , che nella cavalleria . Quindi è , che fa d' uopo ſaper diſtinguere in quali ciroſtanze ſia neceſſario ſervirſi de' fanti , cavalli , ed Uffiziali preſi da tutte le Compagnie del Battaglione , e dello ſquadrone , e quando faccia di biſogno avvalerſi delle intere compagnie, o delle parti di eſſe co' loro corriſpondenti Uffiziali .

ARTICOLO III.

MANIERA CHE SEMBRA LA PIU' PERFETTA PER FORMARE I SQUADRONI , ED ARMARE LI UFFIZIALI , E SOLDATI DI CAVALLERIA .

I Principj di cui ci ſiam ſerviti per la formazione del battaglione ſerviranno ancora per quella dello ſquadrone . Ogni Squadrone adunque ſarà compoſto di tre Compagnie , ciaſcuna delle quali avrà un Capitano , un Tenente , ed un Cornetta per Uffiziali ſuperiori . Vi ſaranno poi un *mareſcial de logis* , *tre brigadieri* , *tre ſotto brigadieri* , o *forieri* , ſei carabinieri , un trombetta , e quaranta ſoldati a cavallo , che in tutto , compreſi li uffiziali ſono cinquantaſette uomini , ed imperciò gli uomini dell' intero ſquadrone ſaran cenſettantuno . Ogni Compagnia verrà diviſa in tre brigate . Inoltre vi ſarà per ogni Reggimento un Colonello , un Tenente Colonello , un Maggiore , e quanti ſono i ſquadroni , altrettanti ſaranno li Ajutanti maggiori , ed al centro della ſeconda riga di ciaſcuno , vi ſarà ſituato l' unico ſtendardo , che dovrà egli avere . Queſto ſquadrone ſi metterà in battaglia in tre righe , ciaſcuna delle quali ſarà di cinquantaſette uomini , toltene le prime righe del primo , e ſecondo ſquadrone , che ne avranno cinquantotto per eſſerci il colonello , ed il tenente colonello di più . Tutti gli altri Uffiziali ſecondo li ſteſſi principj , che ſi ſono pocanzi ſtabiliti , ſaranno ugualmente ſpartiti in tutte le righe .

Siccome i Battaglioni non ſi truovano giammai compiuti ſotto le armi ; così benanche i Squadroni mancano per lo più di ſoldati ; e perciò ſaran queſti

questi considerati di cencinquanta uomini, i quali formino le loro righe di cinquanta l' una. Queste occuperanno l' estensione di venticinque tese oltre cinque altre per la distanza, che si frappone trall' uno, e l' altro squadrone, che in tutto sono trenta tese. Egli accamperà in un quadrolungo, o sia paralellogrammo rettangolo, il quale avrà cinquanta tese di larghezza, e di lunghezza le stesse trenta tese di estensione, che ha la fronte; e li Uffiziali di esso osservar dovranno quella medesima uguaglianza che si è stabilita per quelli di fanteria. La tavola XI. rappresenta il piano di uno squadrone nella guisa appunto, che l' ho diansi proposto. *Tav. XI.*

Dalla pace di Nimega in poi molti sono stati i cambiamenti fatti nella cavalleria. In essa non vi era in que' tempi, nè Maggiore, nè Tenente Colonello, come per l' opposto vi erano nella fanteria, e ne' dragoni; ed i reggimenti di cavalleria non aveano altro Uffiziale superiore graduato, che il solo colonello. Il più antico Capitano chiamato era Maggiore, e per un tal titolo egli avea bensì, toccante al comando, la stessa autorità di un Tenente Colonello, ma non s'intrometteva come Maggiore in quelle funzioni, che addette sono al presente ad un tale impiego, le quali erano esseguite da un Ajutante Maggiore.

In que' tempi tutte le truppe sì di cavalleria, che di fanteria, o dragoni, incambio di portar le loro spade sospese a' centuroni, siccome al presente si pratica, le portavano sospese a' pendoni posti ad armacollo. Nella cavalleria poi le armi da fuoco erano un pajo di pistole, come al dì d' oggi, ed inoltre un piccolo moschetto, il quale portavasi pendente dalla bandoliera appunto come costumano di portarlo li Usseri de' nostri tempi. Ma da indi in poi han praticato i soldati di portarlo più lungo, talchè oggi i moschetti non sono meno di quattro piedi. Or se tuttavia si volessero portar pendenti dalla bandoliera, scenderebbero certamente troppo giù, e sarebbero nella marcia di non poco impedimento a' soldati, i quali per evitar questo, sogliono oggidì portar attaccato alla sella un piccolo stuccio di cuojo, dentro al quale si mette la cima della canna, oltre una coreggia, a cui legano il calce del moschetto, e rade volte avviene, che nell' azione medesima si lasci sospeso alla bandoliera. Le carabine erano benanche poco in uso, ma da indi in quà si è stimata cosa molto opportuna l' introdurne un certo numero in ogni compagnia.

(a) Le mezze corazze, che porta presentemente la cavalleria dovrebbero per verità esser fatte a pruova di fucile, giacchè questa è l' unica arme, che più la distrugge, e perciò sono queste grandemente necessarie, anzi con sano giudizio ne' tempi andati si portavano intere, siccome a tutti è ben noto. I soldati a cavallo dovrebbero altresì munirsi di berette di ferro ad imitazione di alcuni reggimenti, i quali se ne servono ne'combattimenti; anzi taluni sogliono portar fin le celate.

ARTI-

(a) Questa parte dell' Opera fu scritta nell'anno 1736., e 1737.

ARTICOLO IV.

IN QUAL MANIERA DEE LO SQUADRONE MUOVERSI ED OPERARE.

SUl principio della guerra del *1670.* durava tuttavia il coſtume , che i ſquadroni nell' attaccarſi tralloro cominciavano dallo ſcaricare i loro moſchetti ; quindi dopo aver girato *caracollando* ritornavano di bel nuovo all' attacco , o per fare una nuova ſcarica o per inveſtire l' inimico colla ſpada alla mano. Ma da quel tempo in poi il modo più praticato ſi è, che qualora marcia la cavalleria per inconirarſi col nimico, i ſquadroni ſi urtano di fronte, ed a forza di colpi di ſpada proccurano di romperſi, e di ſbaragliarſi l' un l'altro, e pochi ſono coloro, che fanno oggi uſo del fuoco , e preciſamente la noſtra cavalleria. Or io ſu queſto particolare non ſo trattenermi dal far paleſe un mio penſamento , che per altro tutto è fondato sù quanto io ſteſſo ho veduto, ed attentamente eſſaminato nelle battaglie.

Io non ſono già di parere, che i ſquadroni debbano aſſalirſi tralloro a colpi di moſchetto , e che dopo aver *caracollato* ſi portino novellamente all' attacco o con far un altra ſcarica , o colla ſpada alla mano : ma il mio ſentimento ſi è, che quando i Squadroni impugnando la ſpada per andare ad incontrarſi, prima di far uſo di una tal arma, facciano una ſcarica molto davvicino , e ciò al menomo ſegno, o voce , che ne dia loro il Comandante dello ſquadrone, e quindi immantinente ſi azzuffino colla ſpada. Queſto per verità , ſe ſi rifletta bene , pare che ſia il modo più proprio e più facile a porſi in pratica ne' combattimenti ; ed io per pruova maggiore ne addurrò un eſſempio , ed è il ſeguente.

Marciando la noſtra linea di cavalleria colla ſpada alla mano e ſenza affatto far uſo dell' armi da fuoco , ſubito che fu ella giunta alla diſtanza di otto teſe incirca da quella de' ſquadroni nimici , queſti con aver la ſpada ſoſpeſa al braccio , preſero tutti colla diritta il moſchetto , che ſtava pendente dalla bandoliera, e tenendolo con queſta ſola mano fecero la loro ſcarica , ciaſcuno togliendo di mira quello , contro di cui volea tirare. Fatta la ſcarica , abbandonando il moſchetto alla bandoliera a cui era attaccato , impugnarono toſto la ſpada , e con gran valore ricevendo la noſtra cavalleria , combatterono bravamente . Queſta ſcarica fatta sì da vicino, ſebbene fuſſe cagione della morte di molti de' noſtri , ciò non oſtante i nimici ancorchè più numeroſi , rimaſero ſconfitti , e la ragion fu , perchè la noſtra cavalleria era fra tutta quella dell' eſſercito la più ſperimentata e la più agguerrita. Non è già però da crederſi , che le armi da fuoco, di cui ſi ſervirono i nimici contribuiſſero alla loro ſconfitta, poichè io per l'oppoſito ſtimo , che ſe non aveſſero colla di loro ſcarica diradata la prima riga della noſtra cavalleria , ſarebbero ſtati aſſai prima sbaragliati ; anzi oſſervai in queſt' azione , che la cavalleria nimica non avrebbe potuto fare il ſuo fuoco con quella fermezza , con cui lo fece , ſe i noſtri ſoldati anticipatamente fatto aveſſero la propria ſcarica ; poichè avrebbero eſſi ſul bel principio con tal mezzo poſti a terra molti de' nimici . Quando adunque alcun

cun dice, che i squadroni sono stati battuti, perchè han fatto uso dell' armi da fuoco; io risolutamente rispondo, che più speditamente sarebbe loro ciò addivenuto, se trascurato l'avessero. Oltrechè, chi non conosce, che queste per lo più sono mendicate ragioni per non confessare d' aver eglino con poco valore combattuto? Io non niego, che possa ciò anche addivenire dal non essere li Uffiziali, ed i soldati nè bene istruiti, nè bene addestrati. Perlochè deesi aver per massima di non comandare alle truppe nell' azione veruna di quelle cose, alle quali anticipatamente non sieno state esercitate. Regola.

Quindi è, che non si dee punto esitare a far, che si servano dell' armi da fuoco non solo quelle truppe, delle quali possa chi comanda aver tutta la fidanza, come erano per verità quelle di cui pocanzi ho fatto parola, ma ben anche l'altre; purchè sieno state instruite del come dover fare il fuoco. Dalla sola mancanza d' arte deriva l'appigliarsi con tanta prontezza agli estremi partiti; ed infatti, non ostante quell' opinione tanto contraria al costume di fare sparare alla cavalleria, si è stimata dipoi cosa opportuna, per mezzo ancora delle ordinanze, d' incaricare non solo a tutti i Tenenti e Subalterni; ma eziandio a tutti gli Uffiziali riformati, ed aggregati, ancorchè fossero Capitani, di portar i piccioli moschetti; sebene poi una tal dispozione non sia stata mai esattamente eseguita, sì perchè l' uffiziale bada per lo più al suo proprio commodo, come anche perchè ciascun suole in ciò a suo talento, e capricciosamente operare.

Or quì è da riflettersi, che il picciolo moschetto, di cui si serviva la cavalleria, alloraquando si costumava di farle far fuoco, essendosi stimato troppo corto ed improprio, sovratutto quando il soldato non è a cavallo, o quando egli è di guardia, si è fatto allungare, e se gli è accresciuto il calibro di sorta, ch' essendo presentemente troppo lungo e grave si sospende alla sella, e non già alla bandoliera, e se ne fà molto minor uso oggi nel punto che si assale l' inimico, di quello che se ne faceva prima; poichè volendosene il soldato servire, obbligato sarebbe a tenerlo con ambedue le mani.

Perciò io son di parere, che tutti li uffiziali, il Capitano, Tenente, e Cornetta, *maresciał di logis*, *ed i brigaderi* non men che i soldati tutti portino un picciolo moschetto così leggiero come prima, oppure una picciola carabina pendente dalla bandoliera nella guisa appunto, che la portano gli Usseri per servirsene nell' atto del combattere, ma fuori di questo lo tengano sospeso al porta moschetto. = Per altro = io non so capire per qual ragione non si abbia a far portare al Capitano il picciolo moschetto, quando = infatti = egli è un arma utilissima, della quale potrebbe nelle occasioni servirsi a suo piacere.

E quantunque possa esserci alcuno, il quale dica, che questo fuoco alcune volte riuscir possa nocivo, perchè i cavalli si spaventano, e forse più di quelli del nimico, contro i quali si fà la scarica; non è però, ch' egli non s' inganni di assai; poichè ne' tempi andati che a' squadroni si facea far sempre fuoco, una tal ragione non avea forza; e poi chi assicura, che quando l' inimico fa fuoco contra dell' altro, senza che da questo si faccia il medesimo, abbiano i suoi cavalli minor paura de' primi, quando per altro il fuoco viene a dirittura in faccia ad essi, e deono altresì sentir il fischio delle palle, che più li spaventa? Or io per l' opposto sono di fer-

mo sentimento, che qualora si venisse alla pruova di ciò, deponendosi prima ogni altra prevenzione, ciascun rimarrebbe convinto della verità di quanto io asserisco; nè l' affermerei sì costantemente, se non l' avessi co' proprj occhi veduto, e praticamente sperimentato.

Una delle cose sommamente giovevoli per la cavalleria si è l' uso introdotto de' stivali leggieri. Questa risoluzione però si è presa molto tardi; anzi non si è mai esseguita se non dopo che la maggior parte de' Principi d' Europa ha dismessi li stivali a botta. Non una, ma più volte ho veduto impedirsi il passaggio in qualche luogo angusto da trenta, o quaranta soldati di fanteria a cinque, e seicento di cavalleria, senza che questi avessero potuto inoltrarsi contra di loro. E questo appunto era il motivo per cui, quando si distaccava cavalleria dall' Esercito, ci si frammischiava sempre una qualche partita di dragoni. Si aggiunga a tutto ciò, che se accade mai come per altro è facilissimo, che rimanga il cavallo morto a terra, il soldato che si truova co' stivali a botta difficilmente potrà ajutarsi. Che se poi voglia smontar da cavallo, perchè questo sia stracco, gli sarà di non picciolo imbarazzo il rimontarlo, sovra tutto quando porta il suo fardello in groppa; oltrechè sempre nelle marce sono incommodi a' soldati i suddetti stivali. Dall'altro canto co' stivali leggieri si trovano men' imbarazzati, e più saldi, e possono più agevolmente rizzarsi sulle staffe, spezialmente quando le hanno corte, per dare più a lungo il colpo della spada. Certa cosa è, che quando alcuno impara a cavalcare, fa uso de' stivali leggieri per istar più fermo a cavallo. Pur non ostante questo, sonovi alcuni Uffiziali, i quali altamente sostengono, che sia stato malfatto il dismettere i stivali forti, affermando, che lo Squadrone con questi sta più fermo in battaglia, che co' leggieri, ed è meno soggetto a disordinarsi; accagionchè si trovano sì fortemente stretti colle ginocchia, che bene spesso se ne lagnano, ed il più delle volte ciò serve loro di pretesto per rimanersi addietro, o per uscir fuori della riga. Io non niego, che questo possa alcune volte occorrere: ma ciò deriva dall' essere lo Squadrone ristretto quanto mai dar si possa: laonde questa ragione è una pruova contro li stivali a botta. Per ultimo mi piace quì di parlare dell' interesse pecuniario, che per lo più è incentivo di varj discorsi. Lo stivale leggiere richiede una gran cura, e cagiona maggior dispendio al Capitano. Or chi da ciò chiaramente non iscorge che quando vogliasi indagare il vero motivo delle cattive usanze, si truova che da un sordido e vile interesse elleno quasi sempre dirivano? Ma coloro, che da quello sono predominati, dissimulano le buone ragioni e ne adducono altre, le quali per lo più fanno della impressione. E perciò ripeto esser uopo nella guerra guardarsi bene da ogni qualunque prevenzione, e seriamente riflettere sù quanto vedesi praticare, acciò possa ognuno appigliarsi al buono, e nel tempo stesso togliere tuttociò che può esser cattivo.

Ho già fatto conoscere la necessità, che evvi, qualora vogliasi formare un' buon ordine di battaglia, di far sì, che tutti gli Uffiziali così di cavalleria, che di Fanteria combattano, ed agiscano colle loro respettive Compagnie. Stimo altresì di avere appalesati tutti i difetti de' movimenti, da i Battaglioni e da i Squadroni fin ad oggi praticati; e di aver ultimamente spiegato a qual punto di perfezione è necessario avvicinarsi per bene quel-

li

li eſſeguire. Or perchè i Battaglioni, ed i Squadroni ſono le parti che compongono gli Eſſerciti; e perchè il modo di farli muovere, ed agire, ha ſervito ſempre, ed oggigiorno ſerve di norma per formare gli ordini di battaglia, ed avendo io riconoſciuto mediante l'attenzione, che vi ho preſtato, che l'eſſerſi riſtretti ad avvalerſi degli accennati movimenti non da altro è dirivato, che da mancanza d'arte; e che vi ſiano degli altri non ſolo meno pericoloſi, ma benanche più brevi, e più agevoli ad eſſeguirſi, e di più per formare buoni ordini di battaglia ſommamente giovevoli ed aſſai più confacenti: quindi è, che ſtimo ben fatto di darne quì la ſpiegazione, con far nota la loro bontà, e perfezione, ed inſieme il vantaggio, che vi s' incontra; il che gioverà a meglio ſcuoprire i difetti de' noſtri ordini di battaglia, ed a diſcernere altresì, ſe la maniera, che quì propongo per ben formarli, ſia la più perfetta, e quindi la più facile, e la meno pericoloſa ad eſſeguirſi.

CAPITOLO XIII.

MOVIMENTI (a) PIU' FACILI, PIU' PRONTI, E MENO PERICOLOSI DI QUELLI, CHE OGGIGIORNO SI PRATICANO, SOVRATUTTO IN FACCIA AL NIMICO.

Già dicemmo, che i Battaglioni, ed i Squadroni ſono tanti Quadrolunghi, i due gran lati de' quali appellanſi uno la fronte, ch' è quello che preſentaſi al nimico, e l'altro le ſpalle. Diviſammo inoltre, che i due piccioli lati diconſi fianchi, i quali non eſſendo diſeſi, quando i Battaglioni, ed i Squadroni ſi mettono in battaglia per formar le linee, vengono perciò coverti dagli altri, che loro ſi pongono ſulla diritta e ſulla ſiniſtra. Or egli è indubitato, che i battaglioni ed i ſquadroni in ſomigliante guiſa diſpoſti, hanno tutta la loro forza. Ma però una tale ordinanza non può lunga pezza durare, e per poco che perſeveri la reſiſtenza nell' azione, una parte de' battaglioni, e de'Squadroni sbaraglia quelli, che ſtanno loro innanzi nel mentre dalla banda loro altri rimangono rotti e fugati, diſorrachè coloro, i quali incalzano l'inimico ſono ſoggetti ad eſſere ben anche battuti da altre truppe, le quali perchè ſi conoſcono ſuperiori di numero, e trovano ſcoperti i fianchi di tali battaglioni, e ſquadroni, procurano di circondarli da tutti i lati per aſſalirli. Perciò conchiudiamo, che il dare al Battaglione la ſola figura di quadrolungo nella guiſa di già diſcritta non baſta per fare, ch' ei rimanga vantaggioſamente diſpoſto per tutti quelli accidenti, che poſſono inſorgere nella guerra. Non dico già, che una tal figura non ſia la più uſitata; ma è uopo, che ve ne ſiano altre, le quali abbiano tutti i lati ugualmente forti, nel caſo di eſſere aſſaliti: e ſi dee altresì far in maniera,

(a) Queſta parte dell' opera fu ſcritta avanti che vari di que' movimenti, che quì ſi propongono veniſſero dalle truppe praticati, accagionchè non prima della preſente guerra, o al più preſto di quella del 1733. in poi ſono ſtati poſti in uſo.

niera, che senza la necessità di cambiar una tal figura, sia ben guardata da qualunque attacco la parte debole dell' accennato quadrolungo.

Aggiungo a ciò, che si richiede una grand' estension di terreno per tutte l' evoluzioni, che da noi praticansi così per far muovere i Battaglioni, che i Squadroni; ed inoltre essendo di lunga durata questi tali movimenti sono perciò essi esposti più che mai quando stanno vicino a' nimici, in ad essere assaliti nell' atto di esseguirli, che vale a dire prima di essersi posti ordine di battaglia; che perciò farò palese sul bel principio i movimenti, che io stimo migliori e più proprj ad esseguirsi.

Qualora si sta innanzi al nimico, e molto vicino a combattere tutti i movimenti che si fan fare dalle parti, che compongono un Essercito deono farsi esseguire per intiero battaglione con tutta l' estensione della fronte di ciascuno di essi, senza partirlo in divisioni, ogniqualvolta però lo soffra il terreno. Se allorchè si sta in linea, oppure si combatte, faccia di bisogno dar di conversione, sulla diritta o sulla sinistra per volgersi contro quelle truppe, che tentano assalirvi pe' fianchi, i quali possono essere rimasti scoverti dopo aver voi battuto quelle truppe, che vi stavano dinanzi, e dopo essere state sconfitte quelle, che coprivano i vostri medesimi fianchi; in questo caso i Battaglioni, ed i Squadroni trovansi astretti a dare de' quarti di conversione, per far fronte o sulla loro diritta, o sulla loro sinistra.

Per dar il quarto di conversione nella maniera, che da noi si pratica e come pocanzi ho esposto, egli è necessario, che serva di perno, o il soldato della stremità della diritta, o quello della sinistra della prima riga; nel qual caso tutta l' estensione del battaglione sarà semidiametro. Supposto che nella fronte del battaglione vi siano centrentadue uomini, i quali formano centrentradue file, perchè ciascun occupa due piedi di terreno, la fronte del battaglione sarà di quarantaquattro tese; se poi le file saranno cenquarantaquattro, la fronte sarà di quarantotto tese (4); di sorta che il quarto del cerchio, che formerà, sarà di settantadue tese. Or per fare un movimento di una sì lunga durata converrebbe truovarsi non solo lontano da' nimici, ma ben anche aver dinanzi a se molto terreno libero, la qual cosa di rado addiviene.

Inoltre siccome l' inimico d' ordinario si porta ad assalire quel fianco, che gli è più vicino, e questo è appunto quello sul quale il Battaglione è costretto a dar di conversione, così rimane questo fianco lungamente esposto, di sortachè il Battaglione si trova nel rischio di essere assalito in contrattempo, prima che abbia compiuto il quarto di conversione, nella qual circostanza egli non può sostenere l' urto ostile.

Giacchè dunque la cagione della durata di questo movimento nasce dal servirci di perno del soldato della stremità della prima riga della diritta, o di quello della sinistra, acciò possa darsi il dovuto riparo ad un tale inconveniente, io propongo, che il movimento si faccia in modo, che il soldato, il quale truovasi nel centro della prima riga, serva di perno, talmente che questo battaglione giri sul suo centro.

ARTI-

(4) *Quì parmi che vi sia errore nel calcolo, poichè secondo Archimede la quarta parte di un cerchio, che abbia il raggio di quarantaquattro tese è di sessantanove, ed un settimo, e non già di sessantadue, siccome truovasi notato. Se poi si prendono per raggio le quarantotto tese, il quarto del cerchio sarà di 75. tese due piedi 6. polici e 10. linee ed un quarto. Quindi non si truova giusto il 72. nè col raggio di 44. nè con quello di 48. tese.*

ARTICOLO I.

MOVIMENTO DI UN BATTAGLIONE, IL QUALE CON UN QUARTO DI CONVERSIONE GIRA SUL PROPRIO CENTRO.

Tavola XII.

Tav. XII.

PErchè nè il numero delle Compagnie, nè quello delle file reca in ciò divario alcuno, figuriamci pertanto, che il Battaglione sia composto di dieci compagnie, ciascuna delle quali abbia dodici uomini di fronte per ogni riga, ch'è quanto dire, che la fronte di esso sia composta di cenventi file. Qualora piaccia, che questo Battaglione dia di conversione sulla sinistra, le sessanta file di questo lato faranno mezzo giro a diritta; nel qual caso la metà del battaglione farà fronte da una parte, e l'altra metà dall'altra. Fatto ciò, si darà il comando: *date un quarto di conversione a sinistra sul centro*. Allora l'ultimo soldato delle sessanta file della diritta, il quale truovasi situato nel centro della prima riga del battaglione, servirà di perno così a tutta la diritta di esso, come anche alle sessanta file, che han dato il mezzo giro a diritta. La metà poi del battaglione della diritta esseguirà, secondo il solito, il suo quarto di conversione, ma la metà della sinistra, che ha la fronte rivolta alla coda, farà il suo movimento a seconda della diritta, con farsi soltanto verso la sua sinistra, affinchè il Battaglione non venga ad aprirsi nel centro, e nel tempo stesso procurerà ciascuna riga di questa metà, di mettersi in dirittura colle righe della metà del battaglione della diritta. Or siccome tanto la diritta quanto la sinistra di questo battaglione percorrer dee un quarto di cerchio di trenta tese (5), (onde dee fare maggior cammino di quello, che fanno le parti vicine al centro) perciò il centro dee regolare il suo movimento col movimento di quelle; terminato poi che sarà il quarto di conversione, le sessanta file, che aveano fatto mezzo giro a diritta, con far mezzo giro a sinistra si troveranno colla fronte in faccia al nimico. Ho fatto esseguire questo movimento ad alcune truppe; e per verità ho conosciuto, che per poco ch'elleno siano addestrate, l'esseguiranno con maggior facilità, che non l'altro; poichè l'estensione di questo è la metà di meno. Questo movimento si osserva nella tavola XII.

L'inconveniente, che avvi in questo quarto di conversione si è, che allora quando le sessanta file della sinistra han fatto il mezzo giro a diritta, l'uomo, che loro serve di perno, incambio di truovarsi allora alla prima riga si truova all'ultima. E' vero però, che non è questo già un inconveniente, che possa impedirle di ben dare di conversione, dovendo questa parte del battaglione regolarsi colle righe della diritta del medesimo. Que-

sta

(5) *Nel caso di cui si tratta il quarto di cerchio, secondo Archimede, è 31. tese, due piedi, e 10. linee, e non già di 30. come presso il testo si legge.*

sta spezie di conversione reca molta utilità così rispetto a i movimenti, che le truppe sono obbligate a fare nelle diverse occasioni, e situazioni, in cui elleno si trovano, come per formare gli ordini di battaglia nella maniera, che io proporrò, e che sarà sommamente giovevole non solo ad un Battaglione, e ad uno Squadrone in particolare, ma ben anche ad un numero maggiore di essi uniti insieme: come in appresso chiaramente si scorgerà.

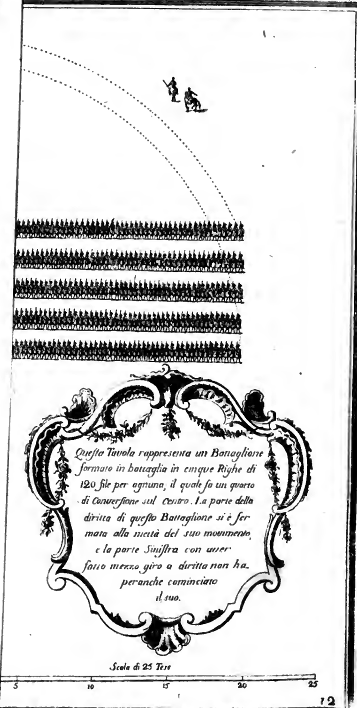
Il contar per file siccome ne' nostri Eserciti si usa, non può a patto alcuno in faccia al nimico praticarsi; tra perchè vi si richiede del tempo per esseguirlo, e tra perchè una tale disposizione non può essere durevole, come pure perchè in tale circostanza il movimento dovrebbe esser esseguito nello stesso istante, che vien comandato. Laonde io dico, che per non essere tenuti ad avvalerei di un tal metodo, così in queste occasioni, come in tutte quelle della guerra, i movimenti si facciano sempre tutti per Compagnie, e non già per file. E per vero l'unico motivo, per cui indotto mi sono a farne uso, altro non è stato, che per far conoscere sulla carta la precisione de i movimenti.

Or, a cagion di essempio: avendo noi già supposto questo Battaglione di dieci Compagnie, e ciascuna di esse formata a cinque di fondo, e con dodici uomini per riga, qualora tali truppe sieno già pratiche, e ben istruite nel mestiere della guerra, altro non se gli dovrà dire se non che: *a sinistra sul centro fate un quarto di conversione:* al qual comando le cinque Compagnie della sinistra faranno mezzo giro a diritta, e marciando nello stesso tempo che quelle della diritta, faranno la conversione a molinello. Tosto che sarà terminato il movimento, senz' altro comando, con far mezzo giro a sinistra, esse si rimetteranno come prima, per far fronte al nimico. Se poi le Compagnie fossero undici, allora servirà di perno il soldato, che truovasi nel mezzo di quella compagnia, che sta situata nel centro; la mettà poi di questa seguirà il movimento della diritta, e l' altra mettà quello della sinistra del battaglione.

Per mezzo di una tal evoluzione può il Battaglione dar tanti quarti di conversione per marciare così sulla diritta, come sovra la sinistra, quanti appunto crederà, che gli sieno necessarj, senza che per questo esca punto fuori dalla sua linea. Questo movimento richiede la mettà del terreno, e la mettà del tempo, che vi abbisogna per quello, che da noi si pratica. Se in un combattimento astretti siete a dar un quarto di conversione, perchè forse l' inimico mostra di voler assalire uno dei vostri fianchi; e vi convenga esseguirlo (figuriamo) sulla diritta, e lo facciate per mezzo del quarto di conversione, che usasi da noi, ne avverrà, che nel mentre il Battaglione và formando il quarto di cerchio di sessanta tese, la diritta rimarrà sempre esposta al nimico; ma se lo esseguirete, girando sul centro, a guisa di molinello, nello stesso tempo, che la diritta si allontana dal nimico, e l' obbliga a percorrere tutto quel terreno, ch'ella abbandona; la sinistra, che n'è lontana di troppo, viene ad avvicinarglisi; mercecchè il quarto di conversione sul centro, esigge la mettà del tempo, che bisogna per far l' altro e rende di questa maniera il movimento certo e sicuro.

Allorchè stando in linea voglia egli stendersi sulla diritta o sulla sinistra per non marciare con una fronte molto estesa, può ben dividersi questo battaglione in due parti; in modo, che tanto la mettà della diritta, quanto quella della sini-

stra


Questa Tavola rappresenta un Battaglione
formato in battaglia in cinque Righe di
120 file per ognuna, il quale fa un quarto
di Conversione sul Centro. La parte della
diritta di questo Battaglione si è fer
mata alla metà del suo movimento,
e la parte Sinistra con aver
fatto mezzo giro a diritta non ha
peranche cominciato
il suo.
Scala di 25 Tese
5
10
15
20
25

ſtra del medeſimo girino ciaſcuna ſul proprio centro, non altrimenti, che se foſſero due battaglioni diſtinti. Qualora il movimento debba farſi ſulla diritta, le trenta file della diritta di ciaſcuna metà daranno mezzo giro a diritta, e facendo il molinello gireranno ſul loro centro. Ma quando il movimento ſarà terminato, e queſte due metà marceranno, dovranno elleno aver l'avvertenza di conſervar ſempre quella ſteſſa diſtanza, che s'incontra tra loro dopo fatto il quarto di converſione; il che ſerve, acciò quando venga loro ordinato di rimetterſi per mezzo di un molinello a ſiniſtra, per far fronte al nimico, poſſano queſte due parti perfettamente riunirſi, e formar un ſolo battaglione. I due quarti di cerchio, che queſte due parti diſcrivono ſono di ſole quindici teſe, ma qualora ſerva di perno il ſoldato della ſtremità della prima fila di tutto il battaglione, il quarto di cerchio è di ſeſſanta. Oſſervisi di grazia la prima figura della tavola XIII., in cui diſtintamente ſi moſtra l'eſattezza e perfezione, non che la prontezza, colla quale un tal movimento può farſi.

Quì però io penſo parlare di un movimento più breve e più facile a poterſi praticare, allorchè due Eſſerciti ſono ſchierati, e vicini ad aſſalirſi. Rade volte addiviene, che l'ordine di battaglia del nimico ſia uniforme al noſtro, o ſi riguardi il numero de' battaglioni, e ſquadroni, o ſi riguardi l'eſtenſione della loro fronte, e la diſtanza che tra loro ſi frappone. Oltrechè nell'avvicinarſi al nimico non è ſempre facile il ſapere, se s'incontri rimpetto a se o cavalleria, o fanteria; ſpeſſe volte ancora accade, che quando credete di ſtare in buona diſpoſizione per attaccar coloro, che vi ſi parano davanti, nel tempo ſteſſo quelli, che ſi trovano ſulla voſtra diritta o ſiniſtra, ſia per impedire che il nimico non li prenda pe' fianchi, ſia per procurare di aſſalirlo per quella banda, o ſia ancora per cagion della cattiva marcia di alcune truppe, coſa per altro, che bene ſpeſſo ſuccede, ovvero finalmente per qualunque altro motivo, che mai poſſa darſi, ſpeſſo accade, dico, che le truppe, le quali trovanſi su i voſtri fianchi, marciano aprendoſi o a diritta, o a ſiniſtra; in tutti i quali caſi a diſpetto del voſtro diſegno ſarete coſtretti a ſecondare quel tal movimento; molto più perchè altrimenti facendo, laſcereſte nella linea uno ſpazio vuoto, per dove l'inimico potrebbe con facilità penetrare ed attaccarvi pe' fianchi e per le ſpalle. Frattanto ſtando vicini al nimico, io non so per dir vero, conoſcere, come poſſiate azzardarvi a dar de' quarti di converſione per battaglione intero, ſenza il pericolo di eſſere aſſaliti in marciando, o prima che vi rimettiate in ordine di combattere; poichè tal volta la voſtra linea ſarà obligata ad aprirſi ſulla diritta o ſulla ſiniſtra in tempo, che ſi troverà lontana dalla nemica non più che ſole venti teſe; al che potrebbe pur deſſa eſſere altresì ſoggetta, e forſe anche aſtretta a farlo nel tempo medeſimo, che ſi fa da voi. Da tutto ciò io ricavo, che il vantaggio ſarà per colui, il quale nel marciare non avrà aperte le ſue file, che ſarà più ſollecito a fare il ſuo movimento; e che finalmente vedendo le file oſtili aperte girerà, con preſtezza tale, che l'inimico ſi trovi in un ſubito aſſalito, e prima che ſiaſi poſto di bel nuovo in ordinanza.

Mi accingo di preſente a far conti i difetti che ſono ne' movimenti, che da noi ſi praticano in ſomiglianti incontri, e quindi a ſpiegare quali ſieno

no i più perfetti, ed i migliori ad esseguirsi.

Qualora le truppe, che stanno in linea una rimpetto all'altra marciano per azzuffarsi, se mai piaccia, che si facciano (supponghiamo) un poco più sopra la diritta, si è introdotto il costume di dire alla cavalleria: *voltate a diritta la testa de' vostri cavalli*; ed alla fanteria: *marciando fatevi sulla vostra diritta*. Allora queste truppe segnano nel marciare una linea obliqua riguardo a quella, donde partono. Questo movimento però può farsi, allorchè le due linee nimiche sono in distanza tale l'una dall'altra, che facilmente giudicar si possa, che prima di giugnere al cimento, siasi guadagnato verso la diritta, o verso la sinistra quel terreno, che fa di bisogno per trovarsi in ordine. Ma se poi faccia d'uopo guadagnar uno spazio considerevole di terreno verso la diritta, o verso la sinistra; in questo caso, per occupare da una di queste due bande lo spazio, che si richiede per esser in buon ordine, il migliore spediente sarà, che tutta la linea si fermi; e che giri per mezzo de' quarti di conversione; e ciò fatto, giri di bel nuovo con altri quarti di conversione per rimettersi colla fronte verso l'inimico, e per marciare incontro ad esso per diritta linea.

Ma se, allorchè si stà molto vicino al nimico, come a dire, se vi si frappongono trenta o solamente venti tese, (siccome abbiamo di già supposto) e nel tempo, in cui credesi di poterlo opportunamente attaccare, si scorga, che coloro, i quali ci stanno a' fianchi, marciano sulla diritta o sulla sinistra, allora il soldato, che stà di fronte nella riga col fucile terziato, suole marciare di fianco per seguire un tal movimento: che se ciò (figuriamo) debba farsi sulla diritta, egli nel marciare porta il piede sinistro, davanti al diritto, e con questo si avvanza guadagnando terreno verso la diritta affin di mantenersi di fronte, senza che le file vengano ad aprirsi. Per potersi però ciò ben'esseguire, egli è indispensabilmente necessario, che a' soldati siano stati insegnati tutti que' modi, e regole, le quali per ben riuscirvi non si debbono da essi ignorare.

Ma acciò possa praticarsi siffatta guisa di camminare, fa uopo, che sia corto il terreno, che guadagnar si dee verso la diritta; e la ragion si è, perchè non si può lungo tempo durare in una sì penosa maniera di marciare. Inoltre non facendosi sempre in somiglianti occasioni un tal movimento per via del comando, ma solamente allorchè ci accorgiamo di qualche vacuo sopra uno de' fianchi; ne siegue, che i Battaglioni di continuo si dilatano; e di ciò n'è cagione il non mettersi tutta la linea in movimento ad un tempo, ma successivamente.

L'altro movimento da farsi in simili incontri per guadagnar terreno verso la diritta, oppure verso la sinistra, si pratica nella guisa appunto, che io prendo di presente a discrivere. S'egli sia verso la diritta, come piace quì di figurare, allora tutto il Battaglione facendo a diritta, marcia da questa banda; e perchè abbiamo di sopra supposto, che ciascun soldato nella riga non occupa, che soli due piedi di terreno, quindi è, che tra ognuno di essi altra distanza non si frappone, che di un piede solo, la quale non può essere sufficiente per poter marciare; ed è ciò così vero, che il secondo soldato non può affatto mettersi in movimento per seguir il primo, se non quando questi gli abbia lasciato uno spazio di due o tre piedi per lo meno;

e co-

e così il terzo parimente. Ma per poter fare questo movimento (a) senz'aprirsi più di quello ch' il bisogno richiede; egli è assolutamente necessario, che le truppe sieno ben disciplinate, e che dal canto loro vi prestino la maggiore attenzione che sia possibile. Da ciò ne siegue indubitatamente, che l'ultimo soldato di ciascuna riga di questo Battaglione, prima che possa cominciar a marciare, vien ad essere distante da colui, che truovasi alla testa, ed alla diritta del Battaglione, ottanta tese in circa, in cambio di quarantotto, che appunto vi erano di distanza quando stavasi in battaglia. Laonde moltiplicandosi una tal distanza in tutti que' battaglioni, che costretti sono a secondare un tal movimento, vengono primieramente a trovarsi tutti fuori del lor terreno, e secondariamente non sono più in istato di poter ripigliare la lor ordinanza per potersi render atti a far fronte al nimico; quando però non abbiano gran tempo per esseguirlo. Ma se l' inimico in quel punto sà profittare di una tal circostanza troverà tutti i Battaglioni fuori del proprio terreno colle file talmente aperte, che neppure una sarà in istato di far la minima resistenza. Pur ciò non ostante regna un tal difetto così tra noi, come tra' nostri nimici; talmentechè o l' uno, o l' altro sempre ne profitta per assalir con vantaggio.

Se quanto io fin' ora ho detto è difficile ad esseguirsi da i Battaglioni, difficilissimo lo è altresì, anzi affatto non può da i Squadroni praticarsi. Abbiam già supposto lo Squadrone formato in battaglia in tre righe, ciascuna composta di quarantasei uomini, di modo che occupando ognuno di essi tre piedi; la fronte dello Squadrone non ha che ventitre tese di estensione. Figuriam' ora, che vogliasi far aprire questo Squadrone verso la diritta, cominciando dal soldato della diritta di ciascuna riga; egli è certissimo, che il secondo non può mettersi in marcia, se il primo non abbia di già marciato, e lo stesso avviene del terzo, e di tutti gli altri in appresso; di maniera che quando pur si volessero porre tutti i soldati della medesima riga l' uno alla coda dell' altro, senzachè tralloro vi fosse veruna distanza, marciando lo Squadrone in questa guisa, in cambio di ventitre tese, ne occuperrebbe sessantanove; poichè il cavallo allora truovasi nella riga con tutta la sua lunghezza, laddove in battaglia, stando nella riga colla sola sua grossezza, non occupa che soli tre piedi, siccome quì appresso può vedersi nella figura seconda della tavola XIV., che con tutta la possibile chiarezza il dimostra.

(a) *Senz' aprirsi più di quello, che il bisogno richiede*. Molti Ufiziali di fanteria non si persuadono di questa verità. Io però son sicuro, che se ne facessero la sperienza con molti Battaglioni si accorgerebbero facilmente del difetto.

ARTICOLO II.

MOVIMENTO, CHE FA' UN BATTAGLIONE PER MARCIARE VERSO LA SUA DIRITTA, O VERSO LA SUA SINISTRA OSSERVANDO LA DIREZIONE DELLA LINEA, SULLA QUALE TRUOVASI, SENZA OCCUPARE MAGGIOR ESTENSION DI TERRENO.

Tavola XIII. Figura II.

Tav. XIII. Figura 2.

SI ravvisa in questa figura un Battaglione composto di cenventi file; il quale si mette in colonna per mezze righe di Compagnie. Questo movimento si fà con maggior prestezza, che i quarti di conversione da me già spiegati; e perciò bisogna che si pratichi allora, quando si sta molto vicino al nimico, e sul punto di assalirlo.

Supponghiamo un Battaglione di dieci Compagnie, ciascuna delle quali sia formata a sei uomini di fondo e a dodici di fronte; e colla distanza da una riga all' altra di dodici piedi. A questo Battaglione in somigliante guisa disposto si gli comanderà: *per mettà di riga di Compagnia* (vale a dire per *sei uomini o per isquadra*) *a dar un quarto di conversione sulla sinistra*; con un tal comando, ogni Compagnia formerà due righe, volgendo la fronte verso il fianco sinistro, e tutto il Battaglione si troverà disposto in venti righe, ciascuna di trentasei uomini, e dodici piedi distante l' una dall' altra; (a) il perchè verrà a formare una colonna di quaranta tese di lunghezza, ch' è la stessa estensione di terreno, ch' egli avea in battaglia. Per effettuare questo movimento altro tempo non si richiede che quello, che alli sei uomini fà di bisogno per descrivere un quarto di cerchio, la di cui circonferenza è di soli diciotto piedi. Per mezzo d' un movimento così semplice tutta una linea di fanteria, per quanto mai numerosa ella siasi, può in un istesso tempo mettersi in marcia con aver tutte le distanze necessarie a poterlo eseguire con facilità, e con quella prontezza, che il bisogno mai richiedesse. Tosto che la colonna avrà marciato, se si voglia farla rimettere per opporsi al nimico; li stessi sei soldati, che han dato il quarto di conversione a sinistra, il daranno per sei sulla diritta, servendo loro di perno quel soldato, che truovasi alla diritta de' medesimi. Con questo movimento ogni Battaglione troverassi avvanzato soli dodici piedi verso l' inimico, (b) ed altri dodici più verso la sinistra; ma allorchè si volesse fargli occupare lo stesso

(a) *Il perchè verrà a formare una colonna di 40. tese di lunghezza*. Questa colonna verrà compo- di venti righe, e per conseguente avrà diciannove intervalli, i quali avendo dodici piedi di larghezza da una riga all'altra per ciascuno, saranno trentotto tese, alle quali si dovranno aggiugnere due tese, ch'è la fronte della mettà di uua Compagnia: spazio, che si troverà occupato, allorchè il Battaglione si rimetterà in battaglia.

(b) *Ed altri dodici più verso la sinistra*. Ciò si verificherebbe, se altro movimento non si facesse, che quello di mettersi in colonna, e di rimettersi subito in battaglia.

so terreno, che prima avea, cosa per altro, che non reca punto di divario; in tal caso, nella guisa stessa, che han fatto per sei un quarto di conversione a sinistra, per volger la fronte verso questo fianco, (a) termineranno altresì tutto il cerchio per rimettersi, e ciascuno si troverà sul terreno, che prima occupava.

Ma se mai vi saranno compagnie, che abbiano dieci uomini per riga in cambio di dodici, allora daranno di conversione per cinque; e dopo aver ciò eseguito, le loro file saranno più aperte di quelle, che avran girato per sei, per quanto importa lo spazio di due piedi; ed allorchè dovranno tutte rimettersi in battaglia, la mettà, che truovasi alla diritta, dovendo portarsi ad occupare il terreno di quella, che le stà davanti, e che ha dato di conversione per sei; avrà due piedi di terreno di più di quello, che le farà di bisogno, e la prima riga della compagnia, che l'è alle spalle, ne averà due di meno; poichè nel rimettersi questa in battaglia, si porterà ad occupare il terreno di quella compagnia, che ha dato di conversione per cinque. Acciocchè dunque questo non succeda, fa di mestieri, che quella Compagnia, la quale ha dato di conversione per cinque, al tempo di marciare si accosti per due piedi a quella, che le và innanzi; e perchè ella lascerà questo terreno alla Compagnia, che le viene alle spalle, quindi il movimento sarà con tutta la possibile perfezione eseguito. Ho voluto quì fare tutta questa spiegazione, perchè più chiaramente si conosca sulla carta l'esattezza del movimento; poichè sul terreno ciò non cagiona divario alcuno.

Se poi il Battaglione, stando situato in battaglia; avesse otto piedi di distanza da una riga all'altra, in vece di dodici; in questo caso ciascuna Compagnia nel dover far fronte verso uno de' fianchi, darà di conversione per quattro uomini in cambio di sei; ed il Battaglione si troverà formato in trenta righe di ventiquattro uomini l'una; mentre la distanza che passa tra una riga e l'altra, si è quella, che determina la quantità degli uomini, che possono dar di conversione uniti insieme. Ed ancorchè in tutta una linea vi fossero alcuni Battaglioni, che facessero questo movimento per mettà di Compagnia, ed altri che lo facessero per terza parte di essa, non perciò verrebbero i medesimi a disordinarsi; siccome nettampoco si disordinerebbe la linea; e la ragion si è, perchè tutti egualmente occuperebbero la stessa estension di terreno, che occupavano in battaglia.

(a) *Termineranno altresì tutto il cerchio per rimettersi.* Oppure dopo dato mezzo giro a diritta, faranno il quarto di conversione; e giunti sul terreno, che prima occupavano, si rimetteranno di fronte verso l'inimico con un mezzo giro a sinistra; siccome fu detto, allorchè parlossi dell'esercizio.

ARTICOLO III.

MOVIMENTI DELLO SQUADRONE.

Tavola XIV.

PRima che io passi a dimostrare i movimenti, che intendo proporre rispetto alla Cavalleria, ottima cosa sarà il far parola di quello, che oggigiorno praticasi per far esseguire da uno Squadrone il mezzo giro a diritta nella guisa stessa, che l'esseguisce un Battaglione.

Osservasi questo movimento nella prima figura della Tavola XIV., ed appellasi *Wider Zourouk* *. Noi l'abbiamo appreso da' Tedeschi circa l'anno *1670*. Quelche io ho potuto sù questo particolare sapere, si è, che prima del cennato tempo, non poteva lo Squadrone volger la fronte verso la coda, senza che avesse prima fatto un doppio *caracollo*, vale a dire, ch'egli percorso non avesse un mezzo cerchio, il di cui semidiametro era lo stesso, che l'estensione della fronte dello Squadrone. E questa in fatti era una delle ragioni, per cui gli ordini di battaglia si formavano tanto pieni, che vuoti.

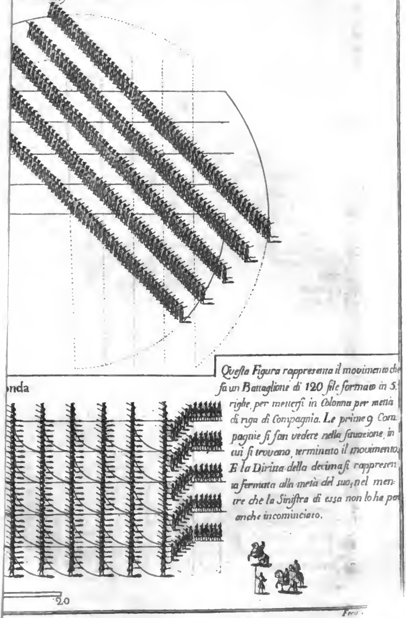
Tav. XIV.

* Così si scrive in Tedesco questa parola *Wider Zourouk*.

Perchè possa lo Squadrone far mezzo giro a diritta, dee egli farsi un poco avanti, acciocchè in marciando sia in istato di aprir le sue file; siccome per far altresì, che ciascun soldato in particolare incontri maggior facilità nel girare, egli è assolutamente necessario, che alcuni di essi si avvanzino nel mezzo della distanza, che si frappone tralle loro righe, e gli altri rimangano nelle medesime. Fattosi questo, così quelli, che sonosi avvanzati tra gl' intervalli, come quelli, che rimasti sono nelle righe, fanno il mezzo giro a diritta, o a sinistra, nella miglior maniera che possono, e dopochè tutti hanno girato per volger la fronte verso la coda, e sono rientrati, ciascuno alla meglio, nella riga, allora lo Squadrone marcia di fronte. Frattanto che i soldati occupati sono a dar il mezzo giro, li Ufficiali corrono a spron battuto pe'fianchi dello Squadrone per andare a porsi alla testa del medesimo. Ma a ben riflettervi, dov' è quell' uomo di giusta mente, che possa figurarsi questo movimento, senza concepir benanche la confusione, che dee esservi nel esseguirlo, ed il rischio, che bisogna indispensabilmente correre, qualora si stia molto vicino al nimico? ed infatti sogliono accadere de' sinistri accidenti, quante volte la truppa non sia intrepida, e ben addestrata. Sebbene questo movimento in simili circostanze sia assai più giovevole, e confacente del *caracollo*, o sia del formare un mezzo cerchio; egli però non può praticarsi, se prima lo Squadrone non esca del suo terreno, siccome non può servire per marciare nè sulla diritta, nè sulla sinistra. Per l'opposito poi il movimento, che io proporrò, può egualmente servire per marciare così verso la diritta, come verso la sinistra, non men che per fare un mezzo giro sulla diritta. Gioverà parimente, acciò lo Squadrone possa dar di conversione sul suo centro, come appunto fa un Battaglione, e perchè possa la prima riga formar sempre la testa dello squadrone, cosa che dal *Wider Zourouk* non

può

ne formato in 5 Righe di 120 file il quale sopra il Centro di ciascuna sua el mezo del suo movimento.



Questa Figura rappresenta il movimento che fa un Battaglione di 120 file formato in 5. righe, per mettersi in Colonna per metà di riga di Compagnia. Le prime 9 Compagnie si fan vedere nella situazione, in cui si trovano, terminato il movimento, E la Diritta della decima si rappresenta fermata alla metà del suo, nel mentre che la Sinistra di essa non lo ha per anche incominciato.

può, nè dee affatto sperarsi, poichè secondo quel movimento l' ultima riga diventa prima. Tutto ciò potrà con agevolezza somma comprendersi, qualora si faccia riflessione sulla Tavola XIV., dove nella prima figura è rappresentato il *Wider Zourouk*.

Ma acciocchè più chiaramente si vegga, che può ottimamente lo Squadrone far tutti i movimenti, che ho pocanzi accennato, nella guisa stessa, che si fanno dalla Fanteria, figuriamo quì per poco, che una Compagnia di cavalleria sia formata in ala, oppure in una sola riga di trentasei uomini a cavallo, i quali stiano tra loro talmente stretti, che ciascuno occupi tre soli piedi di terreno, e tutti i trentasei diciotto tese, con valutare nove piedi la lunghezza del cavallo. Or a questa Cavalleria in somigliante guisa disposta non si può già comandare, che ciascuno nello stesso tempo si volga a diritta; e nettampoco, che lo facciano due uniti insieme, laddove tre possono benissimo esseguirlo; e la ragion si è, perchè la larghezza di tre cavalli uguaglia la lunghezza di un solo, la quale, siccome si è pocanzi dimostrato, è di nove piedi. Facendosi adunque a diritta per tre, la lunghezza di un sol cavallo potrà entrare nel terreno, che tre occupano colla loro larghezza. Ma non può in un istesso tempo tutta la riga girar per tre, attesa la lunghezza del cavallo; e perciò bisogna, che i soldati l' esseguiscano successivamente a tre per volta.

Ma ancorchè se ne potessero formar delle righe, pur in tal caso non vi sarebbe tra queste distanza alcuna, ed inevitabilmente la testa de' cavalli della seconda riga dovrebbe quasi toccar la coda di quelli della prima, nè potrebbero al certo camminare, senza percuotersi tra loro co' piedi; e perciò è indispensabil cosa, che ne giri un numero maggiore unito insieme. Quindi se a cagion di essempio, si facesse loro fare a diritta per quattro, in tal caso s' incontrerebbe trall' una riga, e l'altra la distanza di tre piedi, la quale nettampoco sarebbe bastevole a far, che si marciasse con facilità; e se pur senza marciare se gli volesse far fare a diritta per quattro una seconda volta, per mettersi di bel nuovo in ala, e far fronte alla coda, il farebbero senza meno, ma difficilmente potrebbe da tutti in un tempo stesso esseguirsi. Facendosi adunque questo movimento per cinque, o per sei, nel primo caso vi sarebbero sei piedi di distanza da una riga all'altra, e nel secondo nove; e facendosi per sette ve ne sarebbero dodici, e così in appresso sarebbe maggiore, o minore la distanza, a proporzione del numero, che girerebbe. Riflettasi di grazia sulla figura 3. della Tavola XIV.

Ed ecco sù quali principj andiamo noi a stabilire i movimenti della Cavalleria, i quali sono tutti assolutamente necessarj, così per poter ben regolare gli ordini di battaglia, com' altresì per poterli praticare, tanto nel mentre che siamo in procinto di combattere, quanto allorchè siamo già nell' azione; nella guisa stessa, che deonsi praticare quei, che ho di sopra additati per la Fanteria. Queste in vero sono le necessarie mire, che prender si deono, ed a questo bisogna fortemente attendere, qualora si voglia bene istruire la truppa; essendo tutto il di più di pochissimo rimarco, e per niun verso al vero fine diretto.

Sebbene l'estension della fronte di uno Squadrone sia minore di quella del Battaglione, e più facil cosa sia il poter distinguere le sue file, perchè ne occupano maggiore di quella, che ne occupano le file del Battaglione,

ne, pur ciò non ostante per non esser obbligati a contarle, qualora si vogliano far muovere, sovratutto allora quando si stà per assalir l'inimico, stimo cosa del tutto necessaria il dividerlo per Compagnie, e queste per brigate, le quali sono l'istesse, che le squadre nella fanteria, siccome noi non ha guari dicemmo.

Se lo Squadrone sia formato di quattro Compagnie, e ciascuna di esse abbia dodici uomini per ogni riga, la fronte di esso sarà composta di quarantotto uomini a tenore delle distanze, che sono di già state da noi stabilite. Allorchè vogliasi far marciare questo Squadrone (supponiamo) verso la diritta, darassi il comando alle quattro Compagnie: *a diritta per sei*, *o per mettà di Compagnia*: ed allora serviranno di perno così i soldati della fila della diritta di esse, com' anche coloro che trovansi nella settima fila. Terminato il quarto di cerchio, ciascuna Compagnia formerà due righe, ognuna di diciotto uomini, li quali avranno la fronte rivolta verso il fianco; laonde tutto lo Squadrone formerà una colonna di otto righe, la quale in marciando non occuperà, che sole ventiquattro tese di terreno, estensione uguale a quella, ch'egli occupava in battaglia. Ma quando dovrà di bel nuovo rimettersi, facendo lo stesso movimento per sei sulla sinistra, non vi ha dubbio alcuno, che conserverà la stessa estensione che aveva; ma si troverà avvanzato tre tese verso l'inimico, ed altrettante verso la diritta; laonde per fare, che ciò non accada, basterà soltanto, ch' egli termini il cerchio, la qual cosa per altro si fà in pochissimo tempo.

Questo movimento in vero riuscirebbe assai più perfetto, se in cambio di girar per sei, si girasse per sette. Per recarne quì un essempio, facciamo il caso, che ciascuna Compagnia abbia per ogni riga quattordici uomini a cavallo; la fronte adunque dello Squadrone sarà di cinquantasei; quindi volgendosi ogni compagnia a diritta per sette, e girando i cavalieri, che servono di perno, sul piede diritto davanti de' loro cavalli, detto altrimenti sul piede *hors montoir*, nella guisa stessa, che gira un uomo a piedi; tutte le prime righe, nel girare, vengono a trasportare avanti di loro la lunghezza e la grossezza de' loro cavalli; di modo che oltre la distanza di dodici piedi da una riga all' altra, vi sarà benanche il terreno, che il cavallo della prima riga occupava da i piedi davanti fino alla coda, e quello altresì, che dal cavallo della seconda riga, dalla testa fino a i piedi davanti era occupato: quali distanze unite insieme fanno la lunghezza di un cavallo, e questa unita a i dodici piedi dell' intervallo da una riga all'altra, fà la larghezza di ventun piedi; di sorta che quando girano i sette cavalli della seconda riga incontrano tutto quel terreno, che fà loro di bisogno, e ciò accade anche a quei della terza. E se lo Squadrone nel marciare usa quell' avvertenza, che fà d'uopo per conservare la distanza da una riga all'altra; in tal caso quando gli sarà ordinato di far fronte al nimico, dopo aver girato, ei si rimetterà di bel nuovo perfettamente in battaglia.

E vaglia il vero, io non truovo altra differenza tra il voltarsi a diritta per sei, ovvero per sette, se non che praticandosi un tal movimento per sei, la distanza da una riga all' altra sarà di nove piedi in cambio di dodici, ed all'incontro occupando i sei cavalli nel marciare il terreno di sette, si truoveranno più larghi, il che non reca divario alcuno; ma nel rimettersi in battaglia, essi incontreranno però di bel nuovo quel terreno, che prima occupa-

cupavano. Quanto io fin'ora ho detto poterſi praticare ſulla diritta, può altresì eſſeguirſi ſulla ſiniſtra; con queſta ſola differenza, che il ſoldato a cavallo, che ſerve di perno per il movimento della ſiniſtra, dee girare ſul piede che diceſi della ſtaffa, cioè ſul ſiniſtro davanti del cavallo.

Per mezzo di un movimento così ſemplice, una linea di cavalleria per quanto mai numeroſa ella ſia, può ottimamente girare per metterſi in marcia verſo la diritta, o verſo la ſiniſtra in quello ſpazio di tempo, che biſogna a ſei o ſette ſoldati a cavallo per diſcrivere un quarto di cerchio, la di cui circonferenza è di ſole quattro teſe e mezza. E queſto per verità è il movimento il più eſſatto, il più pronto, ed il più ſicuro, che giammai far ſi poſſa, qualora ella ſi truova in vicinanza del nimico, e coſtretta ſia ad aprirſi verſo la ſua diritta, o verſo la ſua ſiniſtra.

Per far dunque il mezzo giro a diritta, ch'è lo ſteſſo, ch'il *Wider Zourouk*, per mio avviſo altro non ci vuole, che il girar due volte ſulla diritta per metà di riga di ciaſcuna Compagnia, vale a dire per brigata, ch'è lo ſteſſo, che percorrere un mezzo cerchio, ed in tal guiſa lo Squadrone volgerà la fronte verſo la coda; e dopoch' egli avrà marciato quanto fà di biſogno, ſe vogliaſi farlo rimettere, è d'uopo, che ſe gli faccia fare novellamente il giro ſulla diritta due volte per metà di riga di compagnia, col qual mezzo tutte le parti dello Squadrone vengono a fare un intero cerchio, il quale le rimette tutte nella ſteſſa ſituazione, in cui erano prima di cominciar a girare. L'avvertenza però che deeſi avere, quando ſi dà il comando di far *mezzo giro a diritta per metà di riga di compagnia*, ſi è, chè ſubitamente terminato il primo quarto di cerchio, reſtino tutti fermi un poco prima di effettuare il ſecondo, acciocchè l' Uffiziali, ch' erano poſtati alla teſta dello Squadrone abbiano il tempo di portarſi alla coda per quegl' intervalli, che le Compagnie han laſciato, nè ſiano coſtretti di girar per i fianchi, come praticaſi nel movimento del *Wider Zovrouk*; e quindi paſſati che ſieno, ſi termini il mezzo cerchio.

Or ſiccome qualora vogliaſi far fronte alla coda, mediante un mezzo giro a diritta nella Fanteria, e col *Wider Zovrouk* nella Cavalleria, come pure far girare per metà di riga d'ogni Compagnia di cavalleria, ſempre l'ultime righe ſon quelle, che diventano prime; e dall'altro canto perchè ſi danno molte circoſtanze, nelle quali è più di ſpediente, che la prima riga de' Battaglioni, e Squadroni, dopo aver girato, ſi trovi anche eſſer la prima, quando ſi volge la fronte verſo la coda; quindi per fare ciò, baſterà ſolo, che ſi facciano girare ſul loro centro i Battaglioni, e Squadroni, e dove per far fronte verſo la diritta, o verſo la ſiniſtra fanno un ſol quarto di cerchio, qualora vogliate, che la prima riga ſi trovi benanche eſſer la prima, eſſeguito il movimento, fate lor fare un mezzo cerchio. Se poſcia dopo queſto movimento piaccia, che di nuovo ſi rimettano come ſtavano, fate loro formare un'altra volta a diritta un mezzo cerchio ſul centro, ed allora ogni Squadrone ed ogni ſoldato a cavallo; ciaſcun Battaglione, e ciaſcun fante ſi troverà nel luogo, che prima occupava. Per iſpiegare però un tal movimento riſpetto alla Cavalleria, comincerò dal far praticare a i Squadroni i quarti di converſione ſul centro, prima di far loro eſſeguire la mezza converſione.

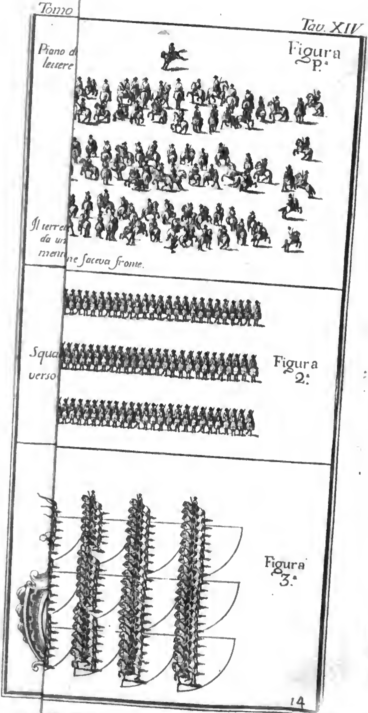
AR-

ARTICOLO IV.

DEL COME SI FA' DARE ALLO SQUADRONE IL QUARTO DI CONVERSIONE SUL CENTRO.

Tavola XV.

Viene nella presente Tavola rappresentato uno Squadrone in atto di dare sul proprio centro il quarto di conversione. Allorchè vogliasi, che lo Squadrone esseguisca un tal movimento per la diritta, si darà alle due Compagnie di detto lato questo comando: *mezzo giro a diritta per mettà di riga di Compagnia*. Esseguito il movimento, la mettà dello Squadrone verrà a mostrar la fronte da una banda, e l'altra mettà dall'altra. E perchè le Compagnie han dato di conversione per sei, e si son fatte in tal guisa per tre tese più verso la diritta, ne avverrà, che per una tal distanza appunto si troveranno disgiunte da quelle, che rimaste sono ferme. Ma acciocchè scorgasi meglio sulla carta l'essattezza, con cui si può tal movimento esseguire, si fa vedere in questa tavola lo Squadrone colla fronte di cinquantasei soldati a cavallo; e perchè essi fanno il lor movimento per sette, quindi è, che trall' una, e l'altra mettà di quello, si troverà esservi la distanza di ventun piedi. Si darà poi l'altro comando: *Sulla diritta a dare un quarto di conversione sul centro*; ed allora il soldato, che truovasi sulla diritta della prima riga delle due compagnie rimaste ferme, servirà di perno, e queste due Compagnie faranno secondo il solito il quarto di conversione; ma le altre due, che hanno fatto prima il mezzo giro a diritta, senza accostarsi alle altre, daranno nel medesimo tempo il lor quarto di conversione, regolando ciascuna riga il suo movimento con quello delle due Compagnie che non han dato il mezzo giro, e servendosi anche del medesimo perno. Terminato poi il quarto di conversione, affinchè si possano rimettere queste due Compagnie di fronte colle altre, faranno esse sopra la diritta per mettà di riga di Compagnia un doppio *caracollo*, ch' è quanto dire due quarti di conversione, quali compiuti, si troverà occupata quella distanza, che dall' altre due Compagnie le divideva, e tutto lo Squadrone si troverà di fronte verso il fianco diritto. Che se poi dopo aver marciato verso la diritta, si voglia far situare lo Squadrone di fronte verso la medesima parte di prima, in questo caso le due Compagnie della sinistra dello Squadrone altro far non dovranno, che un doppio *caracollo* da questa banda per mettà di riga di Compagnia, per volger la fronte alla coda; dopo di che si ordinerà; *a dare un quarto di conversione a sinistra sul centro*; ed il soldato allora, che si truova alla sinistra della prima riga delle due Compagnie rimaste ferme, servirà di perno: avvertendo, che questa conversione si farà per la sinistra colle medesime regole già date per fare un tal movimento sulla diritta. Affinchè lo Squadrone faccia i due quarti di conversione sul centro, e la prima riga del medesimo, voltata la fronte a quella parte dove avea le spalle, si trovi benanche la prima; altro a mio credere


Tomo
Tav. XIV
Piano d
lettere
Figura P.a
Il terre
da un
ment ne faceva fronte.
Squa
verso
Figura 2.a
Figura 3.a
14

dere far non si dee, che quanto fin'ora ho insinuato per fare il quarto di conversione alla diritta sopra il centro; laonde in vece di fermare lo Squadrone, allorchè il quarto di conversione è finito, segli farà terminar il mezzo cerchio; indi le due Compagnie, ciascuna delle quali per metta, han fatto a diritta, per rimettersi dovranno di nuovo eseguire sulla diritta lo stesso movimento per mettà di compagnia; ed allora si troverà occupata quella distanza, che si frapponeva tra quelle due Compagnie, che avevano girato, e l'altre due ch'erano rimaste ferme, ed ognuna nello Squadrone si troverà, qual prima situata.

Se però la fronte dello Squadrone fosse di ventiquattro tese, io mi faccio in questo caso a considerare, che nel tempo, ch'egli dà un quarto di conversione sul centro, oppure una mezza conversione, la distanza, che si frappone dalla diritta alla sinistra del medesimo, sarà di ventisette tese; a cagione delle tre tese di distanza, che si trovano tralle due Compagnie, che han dato di conversione, e le due, che sono rimaste ferme. Ma qualora lo Squadrone si sarà rimesso in battaglia, altra estensione non avrà la sua fronte, che le stesse ventiquattro tese, che prima aveva.

Oltre al vantaggio che si ritrae dall'essere i mezzi cerchi che formano questi Battaglioni e Squadroni nel girar sul centro, la mettà più piccioli di quelli, che sarebbero, quando tutta la lor fronte servisse (6) di diametro, se ne ricava ancora, che non vengono a sortire dal proprio lor terreno, qualora la conversione si fa sul centro; laddove il servirsi dell'altro metodo, richiede, così verso la diritta, come verso la sinistra una distanza uguale alla loro fronte, per girar agevolmente da tutti i lati, o che stiano in linea, o separatamente; e per conseguenza ne nasce, che negli ordini di battaglia si richiede la linea tanto piena che vuota.

Esposti tali movimenti, figuriamci un Essercito formato in battaglia in due linee; che una sia dall'altra in distanza di cento, o cencinquanta tese; che ciascuna di esse sia piena, cioè a dire, che non vi sia altra distanza tra Battaglione, e Battaglione, e tra Squadrone, e Squadrone, che di due o tre tese; e che, mediante qualche segno, queste due linee si vogliano far mettere in colonna per marciare verso la diritta, o verso la sinistra; e perchè punto non importa, se ci serviamo dell'uno, o dell'altro lato, perciò noi supporremo, che sia il diritto. Qualora si sta molto dappresso al nimico, in questo emergente si farà un tal movimento per mettà di riga di Compagnia; indi l'Essercito marcerà verso il fianco diritto, conservando sempre tralle righe quelle stesse distanze, ch'egli avea in battaglia; e quando queste linee avranno scorso quello spazio di terreno, che faceva loro di bisogno, col mezzo di un'altro segno, si farà loro fare alto; ed allora poi facendosi subito a sinistra per mettà di riga di Compagnia, si troveranno di bel nuovo colla fronte verso l'inimico.

Se poi il sovraccennato Essercito si truova molto dal nimico distante, potrà questo movimento farsi di fronte, per Battaglione, e per Squadrone, facendosi dar da essi un quattro di conversione a diritta sul centro; ed allora le parti di questa linea piena, che sono i Battaglioni e Squadroni, daranno di

(6) Servisse di diametro. *Qui vi è l'errore di valutare per diametro quello, che dee considerarsi Semidiametro.*

conversione sul centro nello stesso terreno, ch' eglino in battaglia occupano; e volendosi poi di nuovo rimettere, faranno un quarto di conversione a sinistra sul centro, e con un tal movimento si troverranno sù la stessa direzione di quella linea, sulla quale prima stavano; senza essersi punto avvanzati verso l'inimico, per non essere affatto usciti dalla linea i soldati che servirono di perno.

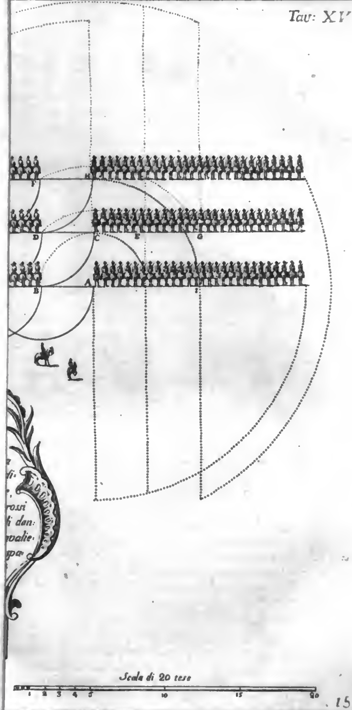
Ma affinchè possano i Battaglioni e Squadroni, de' quali queste linee vengono composte, far fronte laddove prima tenevano volte le spalle, ciascuno dee soltanto fare a diritta sul centro un mezzo cerchio, ed allora quelle si troveranno colla fronte rivolta verso la parte, che ho digià divisato. Supponiamo ora, che abbisogni; che la seconda di queste due linee piene passi avanti della prima, o che questa si debba ritirare dietro alla seconda; come mai potrebbono ciò fare senza rompersi, una volta che non vi è tra Battaglioni, e Squadroni quell' intervallo, che loro è necessario per poter passare l' uno attraverso dell' altro? E pure non ostante questo, io ne darò i mezzi proprj ed opportuni, acciò possa con ogni facilità aversi un tal passaggio.

Supponiamo di grazia, che la seconda linea sia quella, che marci per passare attraverso della prima, affine di occupare il suo campo di battaglia avanti della medesima; allora ciascun Battaglione, e Squadrone della prima linea, nell' accostarsi, che farà la seconda, ch' è niente meno piena dell'altra, farà un quarto di conversione a diritta sul centro, ed in questa maniera la seconda linea passerà attraverso della prima per quegl' intervalli, che troverà tra Battaglione, e Battaglione, e tra Squadrone, e Squadrone. E se per avventura vi fossero Battaglioni, e Squadroni, che non trovassero nel passaggio quello spazio, ch' è necessario per tutta l' estensione della di loro fronte, in questo caso l' estremità delle diritte, e sinistre di essi, nel passare che faranno, si potranno ristrignere verso il centro, con marciare tra le distanze, che vi saranno fra le medesime righe de' Battaglioni, e de' Squadroni; e subito che la seconda linea sarà passata, la prima con far un quarto di conversione a sinistra sul centro, si rimetterà di fronte, come avanti ella stava. Questo movimento sembrami tutto simile a quello, che fa una doppia barriera, che truovasi situata alle porte di una qualche Città, o altrove; ella per essere appoggiata sopra un perno, chiude nel tempo stesso l' uno e l' altro passaggio; ma qualora facciasi poi di bel nuovo girare sul perno medesimo, lascia i due passaggi liberi, nè allora altro mostra, che la sua densità, siccome quando di nuovo si chiude mostra la sua larghezza.

Se pel contrario poi la prima linea sia quella, che dee passare attraverso della seconda, in tal circostanza dopo ch' ella mediante una mezza conversione sul centro per metà di riga di Compagnia, o per Battaglione, e Squadrone, avrà voltato la fronte dove teneva le spalle, e si sarà avvicinata alla seconda, questa praticherà lo stesso movimento, che non ha guari, si è fatto eseguire alla prima.

Ma se adivenga, che la prima linea sia battuta, come potrà mai la seconda, ch' è piena, far passare dietro a se la prima, senza il rischio di esser da quella rotta nel traversarla, e senza il pericolo di esser dal nimico attaccata, prima che si rimetta nella sua ordinanza?

In quanto a me considero, non esservi cosa più facile, che il fare di una linea piena due, tanto piene, che vuote, come anche di due piene farne quat-


F
H
D
C
E
G
B
A
I
fi:
rossi
li dan:
walie:
pa
Scala di 20 tese
1
2
3
4
5
10
15
20

quattro così piene, che vuote. Supponiamo ora, che ciascuna Brigata di Cavalleria sia composta di otto Squadroni, come parimente ciascuna Brigata di Fanteria di un ugual numero di Battaglioni. In queste Brigate dovrà esservi l'ordine, che tutte le volte, che si darà un segno per far sì, che di una linea piena se ne facciano due tanto piene, che vuote, il secondo, il quarto, il sesto, e l'ottavo Battaglione, o Squadrone sortano dalla linea, e marcino circa cinquanta tese più in là della lor fronte; ed ecco dapertutto aperti i passaggi per le truppe battute. Ma essendo ciò necessario a farsi solo in alcune parti della linea; perciò mi studio di render chiaro ciocchè si dee praticare quando bisogna, che una prima linea, per essere stata battuta, si ritiri dietro alla seconda.

Ancorchè una prima linea resti vinta, non per questo potrà ella dirsi nel punto stesso sbaragliata in tutta l'estensione della sua fronte. Sono alcune delle sue parti dissordinate prima dell'altre, e la sconfitta non siegue che successivamente. Le truppe che si danno alla fuga, ed hanno uno spazio da percorrere, non si ritirano già marciando di fronte, ma si allungano nella fuga. Si aggiugne poi, che la linea de' nimici, allorchè batte la nostra prima, non può certamente sfuggire il proprio dissordine, o molto, o poco, a misura della resistenza, che truova, e secondo ch'ella ha saputo più, o meno mantenersi in ordinanza. Quindi è, che vedendo ella una seconda linea in battaglia, dee necessariamente fermarsi per rimettersi nuovamente in ordine, ed indi marciare lentamente per trovarsi in buona disposizione nel punto dell'attacco. E perchè vi è sempre qualche corpo di truppa, che rincalza i fuggitivi, perciò fa di bisogno, che coloro i quali trovansi dirimpetto a questi luoghi, faccino avvanzare de' Battaglioni, e de'Squadroni, per far fronte agli aggressori, ed in questa maniera dar tempo alle truppe sbaragliate di passare dietro di loro per quello spazio, che in avvanzandosi hanno lasciato nella linea: ed ecco che la linea piena in questi luoghi, diventa tanto piena, che vuota. Quando tutta la prima linea sia passata dietro alla seconda, questa si metterà in marcia per portarsi ad attaccare quella de' nimici; ed i Battaglioni, e Squadroni, che si sono avvanzati riacquisteranno il loro posto nell' accennata linea. Sebbene tutti i movimenti pocanzi spiegati sieno molto proprj per sifatte occorrenze; a me sembra, però, che questo, di cui presentemente si parla, sia il migliore, sì perchè lascia un terreno libero a poter passare, come anche perchè impedisce al nimico d'avvanzarsi. Nè perchè le linee sieno piene, ne siegue, che vengano obligati que' Battaglioni, e Squadroni, che le compongono a rimaner sempre nelle loro situazioni, nè ciò impedisce, che sieno quelli di là tolti secondo più, o meno il bisogno richiede, o di farli avvanzare, o situarli di due indue, uno d'avanti l'altro; il che farebbe, che si vedessero i Squadroni disposti in sei righe ed i Battaglioni in dodici, fintantochè non ripigliassero il posto primiero.

Ma è cosa indubitata, che quando si opera colla scorta di buoni principj, tutti i movimenti, che si fanno, non possono essere, che sommamente giovevoli; nè giammai mancheranno spedienti proprj per tutte le diverse occasioni, che possono incontrarsi; e perciò è di mestieri, che si faccia riflessione, e ben bene si considerino tutte le situazioni, nelle quali possiamo trovarci, per metterle in pratica negli essercizj, essendo per altro più che necessario, che si trovino le truppe avvezze a saper fare tutti que' movimenti,

ti, che in una giornata di azione possano abbisognare.

Dalla disposizione ed esattezza, con cui si veggono marciare in battaglia due Eserciti per affrontarsi; facilissima cosa è il giudicare, quale de' due sarà il perditore; poichè quando i Battaglioni, e Squadroni non sono stati anticipatamente ben istruiti, ed addestrati a tutti que' movimenti, che sarà necessario di praticare in una giornata di azione, si vedranno subito alcuni marciare con prestezza, altri lentamente, alcuni si faranno troppo sovra la diritta, altri verso la sinistra, cosicchè vengono a scoprir i lor fianchi, perchè marciano fuori di linea. Ma quando pel contrario l'Esercito sia ben disciplinato, ed avvezzo a tali movimenti, si vedrà marciare ordinatamente, e con lentezza, regolandosi tutte le sue parti l'une dall'altre, così bene, che quella, la quale truovasi un poco troppo avvanzata, s'intertiene per aspettare l'altre, e tutta la linea di tempo in tempo usa la medesima circospezione per dirizzarsi nuovamente, e conservare la sua ordinanza.

Ma ancorchè questi due Eserciti fossero egualmente ben istruiti, ed assuefatti a tali grandi movimenti, nel punto stesso, che si dà principio all'azione, vedesi ben tosto in disordine una tal disposizione. Le truppe, che rincalzano i di già battuti, s'incontrano con altre, e queste profittano del vantaggio per attaccarle, e procurano di assalire pe' fianchi, e per le spalle. Egli è certo, che in somiglianti emergenze il trovarsi il Battaglione disposto in quadrolungo, è di un grandissimo disvantaggio; poichè venendo assalito per le parti deboli, non può affatto difendersi. Laonde bisogna in tali occasioni procurar di rendere ugualmente fortificati tutti i lati, che possono verisimilmente essere attaccati, e star sulla difesa, fintantochè giunga il soccorso di altre truppe vittoriose, e questo non giugnendo, pigliare situazione tale, che volendo l'inimico intraprendere di forzarvi, sia la di lui perdita maggiore del vantaggio, che potesse mai ricavar dalla vostra. Ma è tempo oramai di essaminare i mezzi diversi, che possono essere utili per quel, che io ho in pensiere di stabilire.

Regola.

ARTICOLO V.

QUALI SIENO I MEZZI PER FAR PRENDERE AD UN BATTAGLIONE, E AD UNO SQUADRONE TUTTE QUELLE FIGURE, CHE POSSONO ESSER LORO DI MAGGIOR VANTAGGIO, SECONDO LE DIVERSE SITUAZIONI, NELLE QUALI POSSONO RITROVARSI.

Già dicemmo, che il Battaglione altro non è, che un numero d'uomini da cinquecento fin a novecento, disposti in più righe, che formano un quadrolungo, affine di poter combattere, operare, e muoversi appiedi, come se appunto fosse un corpo solo: che i due più estesi lati di questo Battaglione sono, uno la fronte, che si presenta al nimico, e l'altro la coda: e i due meno estesi sono i fianchi, i quali essendo le parti più deboli del qua-

quadrolungo; perciò quando si schierano in battaglia vengono coverti da altri Battaglioni, che per dar lunghezza alla linea situansi alla loro diritta, e sinistra; potendosi allora dire, che un Battaglione abbia tutta la sua forza quando non tema di esser assalito pe' fianchi, e sia sicuro di non essere preso per le spalle.

Regola.

Or se nel mentre che vi trovate in battaglia combattendo contro quella truppa che vi si para davanti; accadesse, che o la Fanteria, o la Cavalleria nimica, dopo avere penetrato la vostra linea in qualche parte, si portasse ad assalirvi per le spalle, allora, essendo considerevole il numero de'nemici, che si hà alla fronte, o alle spalle, conviene, che il Battaglione, o li Battaglioni si fermino, e che le tre ultime righe faccino mezzo giro a diritta, per far fronte alla coda, sul supposto, che siano sei, e non essendo più di quattro, le due ultime faranno un tal movimento. Se i fianchi del Battaglione non si trovano coverti a segno, che possano far fronte, e resistere al nimico; in questo caso, è cosa necessaria, che que' soldati della Compagnia, che forma la diritta, e quelli dell' altra, che forma la sinistra del Battaglione, si dispenghino in modo, che i fianchi restino rotondi.

Trovandosi la cavalleria nelle istesse circostanze, se lo Squadrone è formato in quattro righe, le due ultime faranno mezzo giro a diritta per far fronte alla coda; ma se si trovano a tre di fondo; l'ultima riga solo farà mezzo giro a diritta, oppure le ultime due; purchè però quella quantità di nimici, che viene ad assalirvi per le spalle, sia o più numerosa, o più vicina di quella, che si tiene alla fronte; ma potendo lo Squadrone aver tempo di ridurre a due le tre righe, ed indi dividersi in due Squadroni, allora con uno farà resistenza di fronte, e coll' altro difenderà le spalle. Che se poi la distanza che si frappone tra i Battaglioni, ed i Squadroni in battaglia, fosse o poca, o non ve n' avesse; in questo caso uno si opporrebbe al nimico, che si tiene alla fronte, e l'altro resisterebbe a quello, che viene per assalire le spalle.

Regola.

Ma se nel tempo stesso, che un Battaglione assale con vigore l'altro che gli si presenta davanti, vede, che un altro marcia per assalirlo da uno de' suoi fianchi, (e suppongasi il sinistro) allora le sei compagnie della diritta seguiteranno l'attacco con quel Battaglione, che tengono alla fronte, e le sei della sinistra facendo un quarto di conversione sullo stesso fianco, si porteranno contro quell'altro, che vorrebbe assalirlo da questa banda. Sebbene a chiare note si scorga con quanto disavvantaggio da questi due mezzi Battaglioni si combatta, così riguardo al numero degli aggressori; come altresì, perchè nell'atto di attaccar l'inimico potrebbero esser presi pe' fianchi, ciò non ostante, se questi due mezzi Battaglioni, trovandosi in somiglianti incontri, marciano contro l'inimico ben serrati, e risoluti, e riesca loro di romperlo per quanta è l'estensione della propria loro fronte, e facendo immediatamente a diritta, ed a sinistra attacchino quelli, che tuttavia loro resistessero, con facilità riporterebbero una compiuta vittoria. Lo Squadrone dee appigliarsi allo stesso spediente, allorchè si truova negli incontri di questa fatta. Il coraggio, e la presenza di spirito sono i soli mezzi proprj per toglier vi da somiglianti pericolose situazioni.

Principj.

Ma quando poi siasi perduta ogni speranza di poter superare quel numero de'nemici, che viene per circondarvi; fa uopo in questo emergente, appigliar-

pigliarsi al partito del difendersi, con cambiare la figura del quadrolungo in un'altra, con cui si speri avere, per quanto sia possibile, una fronte uguale da tutte le parti. L'essempio di ciò l'abbiamo in noi stessi. Qualora un uomo solo venga assalito da due o tre; s'egli per sorte s'avvenga in qualche albero, muraglia, o altro che sia, subito colà si caccia, e procura di situarvi le spalle per far sì, che li aggressori non lo circondino; se poi due o tre sieno attaccati da numero maggiore, eglino con ogni sollecitudine si pongono colle spalle l'uno rincontro all'altro per rendersi abili a fronteggiare da tutte le parti. Ma quando molti venissero assaliti da un numero superiore, procurano allora i pochi situarsi in figura rotonda per essere ugualmente forti dappertutto. Una siffatta difesa è connaturale benanche a i Bruti. Questi si uniscono e procurano di scambievolmente difendersi col far fronte da tutti i lati, mettendo a coverto, il meglio che possano, le parti più deboli e più esposte agli assalti de' loro nimici.

La ragion, che muove questo picciol numero d'uomini a far difesa da tutte le parti è la stessa, che dee muovere un numero maggiore. Laonde è necessario, che si unisca in questi movimenti una perfetta disposizione ad una prontezza nell'esecuzione. Mossi da tal considerazione i Reggimenti istruiscono i soldati a formar il quadro, con cui si fa fronte a' nimici da tutti i quattro lati, ed è l'unica forma, alla quale si appigliano; ma per giugnere a ripartir il Battaglione in quattro parti uguali, è loro necessario contar tutte le file dalla diritta alla sinistra, la qual cosa indispensabilmente richiede del tempo. Si aggiunga a tutto ciò, che essendo il Battaglione composto di molte righe, il quadrato, che si forma al di dentro è certamente ben chiuso; ma gli angoli delle righe di fuori sono aperti; cosicchè gli Uffiziali per dar riparo ad un tale inconveniente si adoperano di formar molti pelottoni delle loro Compagnie di granatieri per riempirne que' spazj vuoti, oppure distaccano a tal effetto un qualche numero di soldati.

Or perchè stabilito non truovasi verun regolamento per la maniera di formar un Battaglione in quadro, e molto meno per farlo operare, e quando pur vi fosse, secondo la spiegazione, che ho fatto delle congionture, nelle quali si può far uso de' Battaglioni in sìfatta guisa disposti, sarebbe di mestieri, che si formassero in quadro con quella prestezza, che può la necessità richiedere, il che si rende impraticabile per il lungo tempo, che vi necessita: quindi è, che io propongo la maniera per formare i Battaglioni in queste spezie di figure, non conoscendone altre, che due, le quali si posson mettere in pratica, cioè quella del rotondo, e del quadrato, che si potrà ridurre ad ottagono; non potendo mai persuadermi (7), che il triangolo, di cui parla Cesare ne' suoi commentarj, possa avere la stessa forza dell'altre figure.

Si è da me altrove insinuato, che tanto i Battaglioni, quanto i Squadroni debbono essere in tre sole maniere considerati: come corpi solidi, come divisibili, e come corpi flessibili, e che lo stesso si avvera degli Eserciti interi. Di queste ne ho di già spiegate le due prime: rimane ora, che della terza io m'inoltri a parlare.

AR-

(7) Che il triangolo di cui parla Cesare. *Lib.VI. §.XL. e lib. VII. §.XXVIII. della Guerra Gallica secondo l'edizione Veneta della società Albriziana.*

ARTICOLO VI.

DELLE PROPRIETA' DI UN BATTAGLIONE, O DI UNO SQUADRONE, CONSIDERATI COME CORPI FLESSIBILI.

IMmaginiamci un Battaglione di dodici compagnie formato in quadrolungo, il quale abbia centventi uomini di fronte, e sei di fondo, e che ciascuna di queste compagnie abbia dieci uomini per ogni riga. Ecco che occupando ogni uomo due piedi di terreno, tutta la larghezza della fronte di questo Battaglione si estenderà a quaranta tese. Per poter ridurre in rotondo, triangolare, quadrato, o in altra figura, che si stimerà propria, questo Battaglione formato in quadrolungo, egli è cosa necessaria il considerare le sue righe come se fossero tante corde. Figuratevi adunque di aver sopra una tavola una corda, della quale vorreste formarne un cerchio. Voi allora ne prendereste i due estremi, e girandoli un poco, li unireste di rimpetto al centro della lunghezza. Che se poi vi piacesse disfare il cerchio suddetto, e rimetter la corda in dirittura, prendereste allora di bel nuovo li stessi estremi, e stendendoli dalla parte di fuori del medesimo, la rimettereste ben diritta, come prima ella stava.

Ma se colla stessa corda si volesse poi far un triangolo, ovvero un quadrato, comincereste in quel caso a costruir la figura, col fermare quelle parte della corda, che non si dee muovere, ed indi stendereste le altre parti, affine di formar la figura, che si desidera. E volendola dopo nuovamente rimetterla nella sua prima situazione; allora prendendone le due parti estreme, le distendereste in tutta la lunghezza di quella. Nella maniera, che può farsi con una corda un triangolo, un cerchio, ed un quadrato, può altresì formarsi con un Battaglione tanto dalla parte donde egli fa fronte, quanto da quella, dove tiene le spalle, poichè non cagiona divario il farsi il movimento da qualunque de i due lati si voglia. Proseguendo pertanto la stessa comparazione, qualora si considerino tutte le parti di una riga come continuate, e flessibili, non è punto difficile il giudicare, che nel tempo, che la riga si truova in movimento per formar quelle figure, delle quali si tratta, niuno degli uomini che la compongono viene ad essere rimosso dal posto, che dee occupare.

Ecco adunque il metodo, con cui io fo formare al Battaglione queste sorti di figure. Se il movimento si fà alla fronte, la prima riga sarà quella che formerà il cerchio interiore. Se il Battaglione fa mezzo giro a diritta, per farlo da quella parte, dove teneva le spalle; allora la prima riga formerà il cerchio esteriore; ma di qualunque maniera facciasi un tal movimento; le regole saranno sempre le medesime. *Riflettasi sulla tavola XVI.*

Per far praticare questi movimenti, vi abbisogna un sol comando, il quale sarà: *formate alla fronte il Battaglione rotondo*, oppure *alla coda*: intanto supponiamo, che si formi alla coda. Dopo che si sarà dato il comando, cominceranno le righe ad accostarsi tra loro molto dappresso, e subito tutto il Battaglione farà mezzo giro a diritta. Le diritte, e le sinistre di tutte le righe principieranno a

no a marciare per formar il cerchio, coll'avvertenza, di sempre guardar il centro per potersi tra loro unire dirimpetto ad esso, e quando giugneranno a toccarsi questi due estremi, tutte le righe si strigneranno di nuovo al di dentro, acciocchè ciascuna di esse non occupi maggior distanza di tre piedi tra la larghezza, che esser vi dee fra una riga, e l'altra, e la densità dell' uomo; e compiuto il movimento, facendo di nuovo mezzo giro a diritta, mostreranno la fronte dove prima tenevano volte le spalle.

Questo movimento può farsi porre in pratica con somma facilità nella guisa, che da me or ora si esporrà. La fronte del quadrolungo, supposto che sia di quaranta tese, il diametro del cerchio, ch' egli formerà, sarà di tredici tese, e due piedi. Qualora dal centro della linea si stacchi un uomo, il quale marciando diritto si allontana dalla medesima per lo spazio di sole tredici tese, e due piedi, al punto dove egli si fermerà, dovranno i due estremi di tutte le righe unirsi per formar il Battaglione in ordine rotondo. Il metodo non può fallire, ed i soldati possono praticarlo senza esservi stati anticipatamente essercitati, e ben posso con tutta franchezza asserirlo, perchè ne ho di già fatta la sperienza.

Quì però replicar mi si potrebbe, che quando il Battaglione è formato in sei righe, occupando ciascun soldato due piedi di fronte, il cerchio interiore, a dir vero, è chiuso, ed ha quaranta tese di circonferenza, ed il suo diametro è di tredici tese, e due piedi; ma si troverà ben poi accresciuto di una tesa il diametro del secondo, qualora si rifletta, che questo dee esser tre piedi distante (a) da quello; e lo stesso seguirà proporzionatamente di tutti gli altri, di manierachè il diametro del sesto cerchio, ch'è l'esteriore, incambio di essere di tredici tese, e due piedi, sarà di diciotto, e due piedi; e per conseguente la circonferenza di quest' ultimo cerchio avvanzerà di quindeci tese quella del primo, ch' è di sole quaranta. Ecco però la risposta ad una tale objezione.

Il soldato nella riga occupa due piedi di fronte, ma quando poi si fa strignere ne occupa, siccome ho di già detto, soltanto uno e mezzo. Che perciò ristrignendosi i soldati del cerchio interiore così, che vengano ad occupare solamente un piede e mezzo di terreno, in luogo di due; la circonferenza del primo cerchio, mediante un tal metodo, in vece di quaranta tese sarà soltanto di trenta, ed il suo diametro, in cambio di tredici tese e due piedi, ne avrà sole dieci, che vale a dire la quarta parte meno. Lo stesso deesi far praticare proporzionatamente così a' soldati del secondo, che a quelli degli altri cerchj. Ma come che vi è sempre la differenza di una tesa tra il diametro del primo cerchio, e quello del secondo, e così di tutti gli altri, a misura, ch' eglino si trovano discosti dal cerchio interiore, perciò l'esteriore, ch' è il sesto, essendo più grande di tutti gli altri, avrà il suo diametro di quindeci tese, il che fa, che ei sia di una tesa, e quattro piedi maggiore di quello di tredici tese, e due piedi. Quindi perchè la circonferenza del cerchio siegue la ragione dell' aumento del diamentro, ne adiviene, che quella si trovi accresciuta di cinque tese, che perciò sarà di quarantacinque invece di quaranta. Ripartendosi dunque queste cinque tese tra le dodici,

Com-

(a) Ciascuna riga può benanche occupare due soli piedi di terreno in vece di tre: nel qual caso il seguente calcolo dee esser diminuito di un terzo.

Compagnie ciascuna delle quali ha diece uomini di fronte, spetteranno ad ognuna di esse due piedi e mezzo; ed ogni uomo occuperà tre pollici di terreno di più de' due piedi. Or dunque essendo così; chi sarà mai quegli che giugnerà a distinguere sul terreno la differenza che corre tra due piedi, e due piedi e tre pollici, che ciascun occupa: tanto più che taluni si allargano, ed altri si stringono di soverchio? Oltrechè conviene, che secondo la qualità del terreno, che s' incontra, si facciano prendere alli Battaglioni queste tali figure; e non bisogna credere, che si abbia a ritrovare quella stessa qualità di terreno, che si sceglie, quando voglionsi far gli esercizj.

Se in cambio di formar il Battaglione in rotondo alla retroguardia, si formasse alla fronte, allora rimanendo l' ultima riga per il primo cerchio esteriore, tutti gli Uffiziali, che si troveranno alla prima riga delle loro Compagnie passar dovranno nella riga esteriore. Allorachè poi si dovrà far fuoco, tutti i soldati delle righe, eccetto quei dell' ultima, piegheranno il ginocchio diritto a terra, appoggiando il gomito sul ginocchio sinistro, per tener meglio le armi presentate affin di potersene avvalere, siccome quì appresso farò conoscere.

Suppongasi, che in un combattimento altro non siavi rimasto d' una porzione d' Essercito rotta, e posta in fuga, che un sol Battaglione, e che questi abbandonato in una pianura, vedendo a se venire a spronbattuto un grosso corpo di cavalleria per circondarlo ed opprimerlo, si appigli al partito di disporsi in ordine rotondo nello stesso modo, che da me si è pocanzi spiegato.

Or per dimostrare la forza di questo Battaglione in simil guisa disposto, sovratutto contro la cavalleria, dico, che quando questa si pone in movimento per assalirlo, giunta ch' ella sia alla distanza di cento tese dal Battaglione, soggetta truovasi al fuoco di quello; poiche allora le righe del medesimo, di qualunque numero elle sieno, conservando sempre la lor ordinanza ben ristretta, piegano tutte il ginocchio diritto a terra, ed alzandosi poi in piedi successivamente una dopo l'altra fanno un fuoco continovo. Quando poi la cavalleria è in vicinanza tale, che possa già urtare il Battaglione, subito in quel caso tutte le righe si rizzano, e presentano al nimico la bajonetta alla cima del fucile, ch' è stato già di nuovo caricato. Il fucile colla bajonetta, siccome è ben noto ad ognun del mestiere, tiene sei piedi di lunghezza. Il soldato poi per far sì, che il suo colpo sia più lungo, distende innanzi le sue braccia. Coloro inoltre, che sono nella seconda riga, possono ben anche allungar il colpo, ed oltre a ciò tutte le sei righe essendo armate di bajonette, rintuzzano colla punta delle medesime la prima riga della cavalleria, acciò ella non penetri dentro, e le rompa. All' incontro ciascun soldato a cavallo occupa tre piedi colla sua fronte, nè d' altra armadura può egli servirsi, che della sciabla, la quale non avendo più di tre piedi, e quattro pollici di lunghezza, non può perciò con essa offendere più oltre della testa del suo cavallo. Nella cavalleria poi, tanto la seconda riga, che tutte le altre non ispingono punto innanzi la prima, siccome accade nella fanteria, nè recano altro vantaggio, quando si avvicinano alla prima riga, se non quel solo d' impedire, che possa retrocedere. Dalle cose fin quì notate chiaramente si scorge, che a ciascun uomo a cavallo, che forma

la prima riga, se gli oppongono (a) due file di fanti, le quali hanno dodeci uomini così stretti tra loro, che esse non occupano maggiore spazio di tre piedi di fronte, e tutte le sei righe trovansi in istato di agire come la prima, accagionchè oltre della bajonetta, della quale possono le prime far uso, a tutte l'altre riesce con ogni facilità, al disopra di quelle che stanno dinanzi offendere a colpi di schioppo i soldati di cavalleria, come situati in luogo più eminente. A tutte le già addotte ragioni, che sono, se pur non m'inganno, incontrastabili, io ne aggiungo delle altre di non minor peso, e sono: che prima di potere un soldato a cavallo avvalersi delle sue armi, è d'uopo che la prima sua riga, coll'urtare de' cavalli abbia penetrato in qualche luogo del Battaglione, la qual cosa non si può così facilmente ottenere, anzi bisogna, che i soldati sieno ben risoluti, ed i cavalli spiritosi ed avvezzi a gire in faccia a sì gran fuoco, senza punto ributtarsi. Nè basta questo solamente; ma fa d'uopo altresì, che tanto il soldato, quanto il cavallo si portino quasi di accordo all'attacco, perchè uno dei due che manchi, niun potrà certamente avvanzare. E per ultimo non potendosi impedire, che nella prima riga vi siano soldati, e cavalli uccisi; questi certamente cagionano impedimento tale, che le righe, che seguono non possono altrimente inoltrarsi, che alla rinfusa, e senza ordine.

Da tutte le addotte ragioni ne risulta pur troppo vero il comune giudizio, che se la Fanteria avesse una piena cognizione della sua forza, non potrebb'essere mai sbaragliata dalla Cavalleria.

ARTICOLO VII.

QUAL SIA LA FORZA D' UN BATTAGLIONE FORMATO IN ORDINE ROTONDO, IL QUALE VIENE ASSALITO DA CAVALLERIA, OPPURE DA FANTERIA CHE LO SORPASSI NEL NUMERO.

Tavola XVI.

Tav. XVI. LA forza di questo Battaglione disposto in *ordine rotondo* truovasi benanche fondata sopra li stessi ragionamenti, che fa Polibio allorchè mette in confronto la Falange Macedone colle Legioni Romane. Dice il lodato Autore, che la Falange, per mezzo del suo ordine ristretto, opponeva due file contro una de' Romani, i quali costumavano frapporre della distanza nelle medesime. Dippiù siccome la Falange era formata di sedici righe disposte una dopo l'altra, e comechè per la lunghezza delle picche, quando le righe si andavano a strignere insieme, cinque ordini di quelle oltrepassavano la prima riga; quindi accadeva, che un soldato Romano era obbligato a combattere con due file di Greci. Ma se il fucile colla bajonetta alla cima non

(a) *Due file di fanti*. Ciò si verifica nelle righe interiori del cerchio; ma due soldati della riga esteriore occupano quattro piedi e mezzo. Riflettasi sulla nota (b) della pagina 118.

non è della lunghezza della picca de' Greci, la quale senza dubbio era di un grande uso in somigliant' incontri; ha però degli altri vantaggi, che non sono punto dispregevoli, e sovratutto quello di poter le due file tirare con esso dodici colpi, e venire tutte e due ad opporsi contro un soldato a cavallo.

Io farò qui ben anche osservare, come un tal corpo di Cavalleria nell' attacco che potrebbe mai fare contra di un Battaglione in figura rotonda ordinato, o in altra a questa somigliante, sia necessitato di ridursi alla lunghezza del diametro di quello, per poterlo assalire. Dalle ragioni, che io quì addurrò, ognuno resterà persuaso, che sia inutile a questa Cavalleria una estensione maggiore. Se dieci Squadroni disposti venissero l' uno dietro l' altro, non se gli accrescerebbe certamente punto di forza, anzi nettampoco potrebbero tentare l' assalto in luoghi diversi, perchè per la picciola estensione di terreno, che occupa il Battaglione, verrebbero quelli ad offendersi tra loro. Innoltre la sua figura circolare fa sì, che non possa lo Squadrone dar l' assalto di fronte, e perciò dovrebbe formar un mezzo cerchio, per poterlo assalire con tutta l' estensione della sua fronte, la quale è di venticinque tese. Facciasi ora il caso, che sia la Fanteria quella, che voglia intraprendere l' attacco contra del Battaglione in tal guisa disposto. Allorchè un corpo di Fanteria voglia circondare un Battaglione così formato affine di romperlo, egli si truova indispensabilmente esposto al fuoco di quello nella distanza di cento tese, e forse anche di più, senza potere far fuoco in marciando, che a grande stento. Oltrechè volendo attaccar tutta la circonferenza del Battaglione rotondo, nel far le scariche, verrebbero li aggressori ad offendersi tra loro, ritrovandosi gli uni dirimpetto agli altri. A tutto ciò io aggiungo, che secondo ch' eglino si avvicinano, l' estensione della lor fronte bisogna, che si stringa, e poi ristringa tanto, che si riduca simile a quella del Battaglione rotondo; ed in questo caso non potrà certamente assalire, se non quella fronte, che gli vien presentata, la quale truovasi ugualmente forte in tutte le sue parti. Le righe, e le file di questo Battaglione sono molto più ristrette, ed insieme unite di quelle de' Battaglioni, che si portano ad assalirlo. E perchè il diametro del cerchio, ch' ei forma, è molto picciolo, nonostante che gli aggressori non facessero fuoco, pure in isbaragliando solamente questo Battaglione, potrebbero quelli tra loro offendersi nell' azione.

Queste diverse figure, che prendono i Battaglioni posti sulla difesa, deono esser considerate come fortificazioni semoventi, le quali hanno un considerabile vantaggio contro coloro, i quali si fanno incontro ad esse, per romperle a viva forza: ed ancorchè vengano messe in rotta, deono però gli aggressori soffrire una doppia perdita d' uomini rispetto alla quantità che ne possono distruggere. Questa è la ragione, per cui chi assale bene spesso cerca altri mezzi per impedire loro la ritirata.

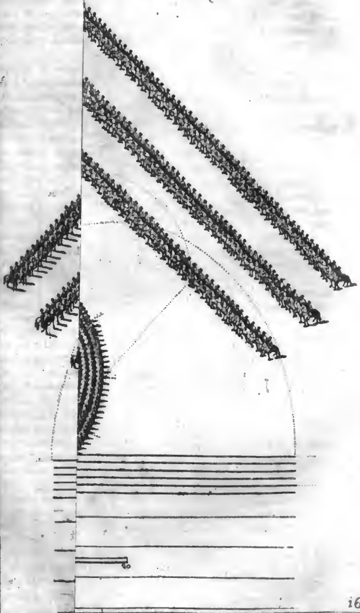
ARTICOLO VIII.

MANIERA CON CUI SI PUO' DARE AD UN BATTAGLIONE LA FIGURA TRIANGOLARE, OVVERO QUADRATA.

Forse non mancherà quì, per quel, che io ne giudico, chi si opporrà dicendo, che non possono mai i Battaglioni in somigliante guisa disposti marciare, ed intraprendere la ritirata, spezialmente perchè hanno le righe, e le file tra loro sì strettamente unite. Ma s'egli è vero, com'è verissimo, che dopo esser giunto l'inimico ad esporsi al di loro fuoco, e marcia per attaccarli, debbano allora questi subito far alto, ed attenderne l'urto a piè fermo: chi di grazia è di un discernimento cotanto corto, che non possa ravvisare di quanto poco momento in questo caso sia una siffatta opposizione. Dico dunque, che l'inimico o gli assale a viva forza, o non gli assale. Se egli non assale, o assalendo non riesce nel suo disegno, così nel primo, come nel secondo caso egli è indispensabilmente costretto ad allontanarsi, per non soggiacere al fuoco che si fa da i Battaglioni, e perdere così inutilmente la propria gente. Ed ecco che di questa maniera sono in istato i Battaglioni suddetti di mettersi in marcia, e di eseguirla in modo, che volendo poscia l'inimico profittarne per investirli, possano essi rimettersi in ordinanza, prendendo o la figura rotonda, o la quadrata, o l'ottangolare, prima che l'inimico possa di bel nuovo raggiugnerli; laonde chi comanda, giudicar dee dalla distanza, che avvi dal nimico a lui, del tempo, che fa di bisogno agli aggressori per portarsi all'attacco, e di quello, che sarà a lui medesimo necessario per rimettere i suoi in ordinanza. Ed in vero questi sono i principj su i quali si appoggiano quasi tutte la azioni della guerra. Ma prima, che io faccia parola della maniera, con cui si deono far marciare questi Battaglioni, penso dimostrar quì il come si debbano disporre in forma triangolare, e quadrata.

Per tramutare in figura triangolare lo stesso Battaglione, che prima formato era in quadrolungo, e poi fu disposto in rotondo, una volta che l'abbiamo già noi composto di cenventi file, o sia di sei righe, ciascuna di cenventi uomini di fronte, egli è necessario, che si facciano rimaner ferme le quaranta file del centro, e metter in movimento così le quaranta file della diritta, che le altrettante della sinistra, per dare a diritta, ed a sinistra un quarto e mezzo di conversione. Ed ecco che, per mezzo di un tal movimento, verranno ad unirsi i due estremi rimpetto al centro delle quaranta file, che rimasero ferme. I soldati, che formano le righe interiori di questo triangolo, si dovranno strignere in modo, che ciascuno di fronte occupi soltanto un piede, e mezzo, in cambio di due, e lo stesso proporzionatamente praticar dovranno tutte le altre righe, a misura che dal triangolo interiore si troveranno discoste. Queste, a dir vero, sono le stesse regole, che si sono di già date per formare l'ordine rotondo. Per mezzo di un tal regolamento, ciascun de' soldati del triangolo esteriore non oc-

Questa Tavola rap disposto in ordine rotondo. Le linee più sottili indicano la positura delle 6 righe in distanza di tre piedi. La linea puntegoiata, la quale parte dalla dirina, e anno percorso per disporsi in ordine rotondo. Le altre linee taglione, la qual è di 20 Cavalieri.





occuperà maggiore spazio di terreno, che di due piedi, e tre o quattro pollici.

Ma qualora vogliasi questo triangolo formar per Compagnia, in cambio di formarlo per file, allora le quattro Compagnie del centro rimanendo ferme, daranno un quarto, e mezzo di conversione a diritta, ed a sinistra così le altre quattro della destra, come quelle della sinistra. Del rimanente poi questa figura triangolare non può a patto alcuno paragonarsi con quella del Battaglione disposto in rotondo, avendo gli angoli troppo acuti: e perciò il mio sentimento sarebbe, che non dovremmo in conto alcuno servircene.

Allorchè per file si voglia far prendere ad un Battaglione la figura quadrata, bisogna, che ciascun lato contenga trenta di esse. Ove poscia vogliasi far ciò per Compagnie; in tal caso ogni lato dovrà formarsi da tre delle medesime. Ma per farne quì conoscere la precisione, suppongo, ch' egli per file formar si voglia alla fronte; laonde s'imporrà alle trenta file del centro di rimaner ferme, e si comanderà nello stesso tempo così alle quarantacinque file della diritta, che a quelle della sinistra, di dare un quarto di conversione; terminato il quale, si darà il comando a quindici file delle quarantacinque della diritta, e ad altrettante delle quarantacinque della sinistra, che han marciato, di far un altro quarto di conversione, affin di formar il quarto lato. Compiuto tutto ciò, i quattro lati del quadrato interiore si dovranno stringere in modo, che i soldati di questo primo quadrato occupino un piede e mezzo di terreno, in cambio di due. E perchè la distanza, che passa da un quadrato all' altro, compresavi anche la grossezza del soldato, è di tre piedi; perciò i quadrati esteriori ristringer si deono a proporzione ch' essi son lontani dall' interiore; in guisa che ciascun soldato del sesto quadrato esteriore non venga ad occupare di fronte più di terreno, che due piedi, e tre o quattro pollici. Laonde per mezzo di una tal diminuzione, che è la quarta parte della fronte, i soldati del quadrato esteriore potran trovarsi bastevolmente stretti tra loro, ma gli angoli non saranno sufficientemente forti. E questa è la ragione, per cui il quadraro non si truova dapertutto ugualmente forte, com' il cerchio. Per rimediar addunque ad un tale inconveniente, ed approssimarsi, per quanto possibile sia, alla figura rotonda come la più perfetta, affin di poterne far uso nelle occasioni di sopra supposte; fa d' uopo ridurre il quadrato in ottagono col romperne gli angoli; il che può farsi nella maniera, che quì appresso sarà da me colla maggior chiarezza possibile spiegata.

Ciascun lato del quadrato vien composto di tre compagnie, o di trenta file. Delle quattro Compagnie, che sono alla diritta degli angoli, marceranno otto uomini di quelli, che si trovano negli angoli della parte interiore del quadrato; ciò fatto, le quattro Compagnie, che sono alla sinistra de' medesimi, faran marciare sette altri uomini, i quali si situeranno a traverso delli otto, a proporzione della distanza, che vi sarà tra questi, ed il quadrato interiore. Queste righe si disporranno in linea sù i due angoli del quadrato, che formarono nel piegarsi. Ed ecco con un tal movimento compiuto l'ottagono; ciascun lato del quale avrà quindici file. Questo è lo stesso di quello, che fà un uomo, quando tiene le mani avanti a se co i diti aperti, ed in guisa, che i due piccioli venendo a toccarsi, formino un angolo retto. Se mai egli incrocicchia i due piccioli l' un sopra l' altro, s'

in-

incrocicchieranno ben anche più o meno tutti gli altri . Ed in vero questa appunto è la maniera , nella quale le righe entrano una dentro all' altra . Volendo poi, dopo formato l' ottagono, rimettersi in quadrato, poiche li otto lati fanno fronte dalla parte di fuori , ch' è verso l' inimico, i soldati della prima riga esteriore , e tutti quelli dell' altre righe , che han marciato per formar l' ottagono, si porteranno alla lor fronte gli uni dopo gli altri, per rimettersi in linea diritta con quelli , che non han marciato . Per verità, dal cerchio in fuori , questa è la figura di tutte la più perfetta : e la ragion si è, perchè vi si accosta più dell' altre ; ma ciò non ostante non può in essa trovarsi esattezza , se non sulla carta .

Può ben anche un Battaglione disporsi in quadrato, i di cui angoli sieno pieni nella guisa, che siegue. Abbiamo noi di già supposto , ch' il Battaglione formato in quadrolungo abbia cenventi file disposte in sei righe. Qualora dunque vogliasi ciò fare, si darà il comando alle trentasei file del centro, che restino ferme, ed alle quarantadue della diritta , ed a quelle della sinistra, che facciano un quarto di conversione a diritta , ed a sinistra . Esseguitosi ciò, elle si avvanzeranno fino a tanto, che la loro prima riga sia in diritta linea colla sesta fila delle trentasei , che rimasero ferme . Dopo di che le dodici file della diritta , e le dodici della sinistra di quelle parti , che han dato di conversione affin di formar il quarto lato , faranno anch' elleno un quarto di conversione a diritta , ed a sinistra , il quale terminatosi , marceranno di fronte fintantochè la loro prima riga sia in linea diritta colla sesta fila di quelle parti, colle quali esse stavano unite prima di dar il secondo quarto di conversione ; quinci tosto che le righe si saranno tra loro ristrette, siccome, ragionandone, si è di sopra spiegato; tutto il Battaglione farà mezzo giro a diritta, per far fronte da tutti quattro i lati , ciascun de' quali nella prima riga del quadrato esteriore ha trentaquattro uomini , non compresavi la fila , ch' è sulla diagonale di ciascun lato del quadrato , la quale forma l' angolo , e divide i quattro lati del medesimo.

La seconda riga , contando dalla parte esteriore del quadrato , avrà trentadue uomini , e la terza ne avrà trenta , la quarta ventotto , la quinta venticinque , e la sesta , che truovasi situata nella parte interiore , ne avrà ventiquattro ; di sortache ciascuna riga avrà un sufficiente numero di soldati , con cui riempier possa tutta la sua estensione , la quale termina colla diagonale , che forma l' angolo .

E vero però , che tutte queste figure possono soltanto servire per essere rappresentate sulla carta. Il solo rotondo, o quella figura , che più vi si avvicina (giacchè non si può dire di esser noi sicuri di farla colla dovuta precisione) por si dee in pratica, così per la facilità di formarla , che per lo vantaggio , che se ne ricava .

ARTI-

ARTICOLO IX.

METODO CON CUI PUO' UN BATTAGIONE, SECONDO PIU' O MENO IL BISOGNO RICHIEDE, LASCIARE, O RIPIGLIARE L' ORDINE ROTONDO.

Tav. XVII.

Questo stesso Battaglione disposto in ordine rotondo suppongasi composto dello stesso numero di Compagnie, di file, e di righe, i soldati del cerchio interiore delle quali non occupino di fronte maggiore spazio di un piede e mezzo di terreno, e quelli del cerchio esteriore due piedi, e tre pollici. Supponiamo, che il diametro del cerchio esteriore sia di quindici tese, e quello dell' interiore sia di sole diece; dippiù, che sieno le righe tra loro ristrette, e facciano fronte verso l' inimico nella guisa stessa, che si son disposte per aspettarne l' attacco. Se l' inimico, dopo averlo circondato, non si porti ad assalirlo, anzi si mantenga in una tal situazione, che i colpi del fucile non possano danneggiarlo, allora il Comandante di questo Battaglione posto in rotondo, vedendo, che l' inimico non lo stringe da vicino, dee mettersi in marcia per intraprendere la ritirata, la quale esseguir si dee in guisa, che qualora volesse l' inimico profittarsene per assalirlo, sia egli in istato di ripigliare di bel nuovo l' ordine rotondo prima, che quello si avvicini per attaccarlo. *Tav.XVII.*

Acciò possa però questo Battaglione mettersi in marcia, egli è indispensabilmente necessario, che l' ordine rotondo si cambj in quadrato, i di cui angoli sieno aperti; nel qual caso ciascun lato sarà formato di trenta file, o sia di tre compagnie.

Il comando, che dovrà darsi per questa evoluzione sarà: *Rompete la figura rotonda, e formate il quadrato*: al terminar del quale, comechè truovasi questo Battaglione a far fronte verso l' inimico, rimarrà ferma quella Compagnia, ch' è nel centro delle tre, che compongono ciascun lato del quadrato, ma tutte quelle, che situate sono alla loro diritta, e sinistra, marceranno di fronte per distendersi nella guisa stessa, che fan le corde, di cui già raggionammo; e quando quella, che truovasi nel centro delle tre, scorgerà, che sia tempo di rimettersi in diritta linea con quelle, che han marciato, ella allora regolerà i suoi con i movimenti di esse loro. La riga interiore, che distendevasi soltanto per sette tese, e tre piedi, in marciando verso la sua fronte si allargherà, per far sì, che ciascun soldato venga di bel nuovo ad occupar i due piedi di terreno, che prima egli aveva, e così tutti l' estensione di diece tese. Per l' opposito poi dovranno tra loro strignersi i soldati del sesto cerchio esteriore, acciò possano anch' eglino occupar l' estensione suddetta. Ed ecco, che qualora siasi tutto ciò esseguito, si vedrà il quadrato interiore dapertutto chiuso, ed il suo vuoto interno sarà di diece tese da un lato all' altro, nel tempo stesso, che tutti *Tav.XVII.*

gli

gli altri quadrati esteriori avranno gli angoli aperti, siccome nella tavola XVII. chiarissimamente si vede.

Fatto già questo primo movimento, supponiamo, che il Battaglione suddetto prima che si disponga per la marcia, vegga venir l'inimico in ordine per attaccarlo. Or in questo stato di cose, volendo il Comandante novellamente disporlo in rotondo, ordinerà a tutti i lati del quadrato, di far mezzo giro a diritta, acciò si volgano dalla parte interiore; e quinci darà l'altro comando, che sarà il seguente: *formate il rotondo*: udito il quale le due Compagnie della diritta, e della sinistra delle tre, che compongono ciascun lato del quadrato, marceranno un poco circolarmente verso la parte interiore, ed i soldati, che formar dovranno l'ultimo cerchio interiore, si strigneranno di molto tra loro, e lo stesso a proporzione praticheranno tutti quelli, che vi si trovano più da vicino. Quando però le Compagnie, che situate sono nel centro di ciascun lato del quadrato, scorgeranno dal movimento, che fanno quelle, le quali stanno a diritta, ed a sinistra, per formar il cerchio, che deono ben anche elleno marciare, allora regolando il proprio col movimento dell'altre, marceranno per renderlo perfetto. E formato che si sarà, le righe si strigneranno tra loro quanto più potranno dalla parte interiore del medesimo, dopo di che, per via del comando, tutti faranno mezzo giro a diritta, per volger la fronte verso l'inimico; e tosto che sarà stato un tal ordine eseguito, toltane l'ultima riga, che dee restare in piedi, tutte l'altre piegheranno il ginocchio diritto a terra. Or l'istesso comando, che servì per far, che il cerchio avesse presa la figura quadrata cogli angoli aperti per renderlo atto a poter marciare, servirà altresì a fargli ripigliare la stessa figura, che prima egli aveva.

Ed ecco esposte colla maggior chiarezza che ho potuto, le due maniere, di cui dobbiam servirci, per situar il Battaglione in ordine rotondo rispetto alle circostanze, nelle quali può egli talora avvenirsi. La prima, di cui ho parlato, riguarda il modo, come possa un Battaglione disposto in quadrolungo ridursi in ordine rotondo; siccome per l'appunto costretti sono a disporsi coloro, i quali abbandonati in una qualche pianura dalla loro Cavalleria, si veggono addosso l'inimico, che con forza di gran lunga supeperiore cerca assalirli; nelle quali perigliose circostanze dee il quadrolungo farsi *circolare*. L'altra maniera è quella di rimettere in quadrato cogli angoli aperti un Battaglione, che si era disposto in rotondo, affine di renderlo vieppiù atto a poter non solo marciare di bel nuovo, quando il bisogno il richiedesse, ma ripigliar benanche con facilità un altra volta, per via de' comandi i più brevi ed i più spediti che mai dar si possano, la figura rotonda, qualora l'inimico si avvanzasse per attaccarlo nella sua marcia.

Figuriamo ora, che questo Battaglione, il quale formato era in ordine rotondo, e quindi ha preso la figura quadrata cogli angoli aperti, e colle righe, e file ristrette, non si sia affatto apparecchiato per la marcia; in qual maniera dovrà egli eseguirla? Eccola.

Tostochè a questo quadrato sarà imposto di mettersi in marcia per un de' suoi lati, qualunque siasi, la divisione che principiar la dee, unita all' altre due della diritta, e sinistra, si porrà in movimento, facendo tutte mettere in cammino le loro righe una dopo l'altra, per farle novellamente prendere quella distanza, che tra loro esser vi dee; ed allorchè riacquistata

l'avran-

l'avranno, le divisioni della diritta e sinistra faranno a diritta e sinistra per metà di riga di Compagnie, affin di formar delle righe su i fianchi. Con una tal ordinanza dovrà questo Battaglione marciare, fintantochè non se gli ordinerà di fare alto. Questa evoluzione potrà con facilità grande comprendersi, se si dissamini ben bene la Tavola XVII., in cui vien ella distintissimamente rappresentata. Egli per altro è indubitato, che un Battaglione in somigliante guisa disposto essegue la sua marcia con tutta quella precisione, che può desiderarsi, e può benanche evitare di troppo distendersi, acciò possa poi con la maggior velocità possibile, riprendere quella figura, che 'l mette in istato di difesa.

Ma se sul più bel del marciare venga l' inimico per assalirlo, in tal' emergente tosto il Comandante ordinerà che faccia alto, e si disponga in ordine rotondo: il che si farà nella guisa appunto che siegue. La prima riga della divisione, che si truova alla testa, si fermerà, e tutte le altre, che di mano in mano la seguono, si strigneranno colla medesima. In questo stesso mentre le due divisioni, che si trovan marciando pe' loro fianchi, continueranno la lor marcia, ed il soldato della riga interiore del Battaglione rotondo, il quale truovasi nell' ultima riga di queste due divisioni, e ch' era nell' angolo vicino alla prima, cui ha servito di perno, rimarrà situato in guisa, che tocchi quel soldato, che si truova nella punta dell' ultima riga della prima divisione, che marciava la prima. Queste due divisioni marceranno fintantochè le cinque righe della prima si saranno tra loro chiuse; ed allora le due divisioni della diritta, e sinistra praticando prima un mezzo giro a diritta, e quindi una facendo a diritta, e l' altra a sinistra per mettà di Compagnia, si rimetteranno in battaglia. Quella poi che si truova alla coda, continuerà la sua marcia fintantochè le due de' fianchi si sieno fermate, ed abbiano benanche esseguito il loro mezzo giro a diritta ed a sinistra per mettà di Compagnia: dopo di che, tutte verso la prima in un medesimo tempo si strigneranno le altre righe di queste tre ultime divisioni, e quella divisione, che fu la prima ad intraprender la marcia, farà mezzo giro a diritta. Disposte in siffatta guisa le cose, il Battaglione lascerà allora la figura quadrangolare, e prenderà la rotonda, con far entrare gli angoli nella parte interiore, siccome pocanzi si disse.

☞ Qualunque Battaglione, che nel numero è minor di mille uomini, qualora si è formato in quadro, dee essere all'ordine così di poter marciare, che di rimettersi in quadrato, in quello spazio di tempo, che si richiede per far venticinque passi. Or essendo il Battaglione disposto in sei righe, di centventi uomini l' una, siccome noi abbiam di già supposto, ed avendo trenta uomini di fronte per ogni divisione, le diritte, e le sinistre di queste, formato che sia il quadrato, percorrer dovranno dieci passi incirca, allorchè si comandi loro di formare il cerchio; disortachè computandosi il tempo dall' istante, ch' egli ha presa la figura rotonda, da questa si è formato in quadro, dal quadro si è posto in marcia; e quindi quello scorso, dal punto in cui ha novellamente ripigliata la figura quadrata, e dopo questa la rotonda, si troverà, che passato altro tempo non sia, se non se quello, che bisogna per far sessantacinque o settanta passi.

Egli però è quì da riflettersi, che per tutti que' movimenti, che far dee il Battaglione per prendere la figura rotonda, non è obbligato a far,

 che

che in circa settanta passi, i quali terminati che sono, truovasi egli in perfetta ordinanza; e quello, che monta più si è, che con prestezza somma, ed in meno di mezzo minuto può benissimo il tutto eseguire; la qual cosa non può farsi dal Battaglione inimico, che portasi ad attaccarlo, avendo questi bisogno di doppio tempo per fare i gia detti settanta passi, e poter giugnere in perfetta ordinanza. Da tutto cio io ne deduco, che un Battaglione disposto in figura quadrata, o rotonda, il quale sia stato da un qualche corpo di Fanteria assalito, può principiar la sua marcia, ed intraprendere la ritirata fin da che l' inimico si è fatto indietro, e truovasi settanta passi da quello distante.

Regola.

Avvertasi quì però, che non può giammai determinarsi un giusto tempo al Battaglione, che assalito viene da un corpo di Cavalleria; e la ragion si è questa, poichè giudicar non si può mai della maggior, o minor celerità, colla quale può egli portarsi al combattimento.

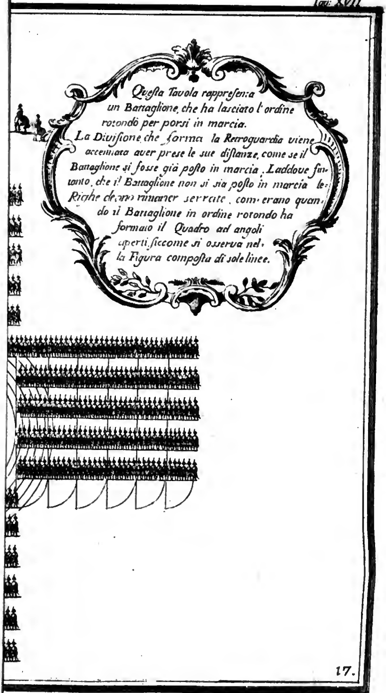
ARTICOLO X.

DE' MODI PER FAR PRENDERE QUESTE MEDESIME FIGURE A PIU' BATTAGLIONI INSIEME UNITI.

QUanto io fin ora ho cercato di stabilire, toccante un Battaglione disposto in quadrolungo, che abbia cenventi file, può co'medesimi principj ben anche praticarsi con più Battaglioni insieme uniti, se mai vogliansi disporre in figura rotonda, triangolare, o quadrata. Suppongo, che sì di due Battaglioni ciascuno composto di cenventi file, i quali trovansi uno a fianco dell' altro, ed assieme uniti, in guisa, che si tocchino tra loro, se ne voglia formare un cerchio; in questo caso, supposte le loro righe, come se per appunto fossero tante corde, si faranno marciare circolarmente le diritte, e le sinistre delle medesime, a segno, che si uniscano dirimpetto al centro; ed in questa maniera ogni Battaglione formerà un semicerchio, il di cui diametro ascenderà a ventisei tese, e quattro piedi di estensione.

Figuriamo, che abbandonati trovandosi in una qualche pianura due Battaglioni in tutto consimili a i già detti, scuoprano da lungi un qualche corpo di Cavalleria, o di Fanteria, che sia per sopraggiugnerli, ed assalirli, e che per ritrovarsi eglino disgiunti vogliano unir le lor forze per essere in istato di vieppiù l' impeto reprimerne, e l'urto; in tale emergente marceranno tutti e due, l'uno rimpetto all' altro; ed allorchè si troveranno tra lor distanti ventisei o ventisette tese, ciascun d'essi farà fermare il proprio centro, con far continuare circolarmente la marcia alle di loro diritte, e sinistre, cosicch'eglino vengano ad unirsi. Ciò fatto, si ristrigneranno tra loro tutte le righe nella guisa, che di già si è accennato, e quinci volgeranno la fronte al nimico. Qualora poi si reputasse spediente di mettersi in marcia, in tal caso, con un semplice comando, o segno, si praticheranno quelle stesse regole, che state sono da me già tocche.

Che se poi vi sieno più Battaglioni schierati in battaglia su d'una medesima



Ferd: Sirina sc.

desima linea, supponghiamone a cagion di esempio, quattro, e di questi se ne voglia formar un quadrato, perchè veggasi forse venire l'inimico per la diritta, in questo accidente il secondo Battaglione dell' ala diritta rimarrà fermo; quello, che forma l' ala diritta incambio di restar cogli altri in linea, farà mezzo giro a diritta, e quinci un quarto di conversione sullo stesso lato; e i due, che trovansi a sinistra formeran prima mezzo giro a diritta, e poscia daranno unitamente un quarto di conversione sulla sinistra; terminato il quale, quel Battaglione, che situato si truova nell' ala sinistra, per formar il quarto lato del quadrato, esseguirà un altro quarto di conversione anche sulla sinistra.

Prima però che questi quattro Battaglioni disposti in quadro intraprendano la marcia; que' due, che son ne i fianchi del quadrato, faranno a diritta, e sinistra, per mettà di riga di Compagnia, acciò volger possan la fronte da quella parte, dove la marcia è diretta, con far, che tutti conservino tra loro quella distanza, che fa di bisogno per ben esseguirla. Qualora poi venir si vegga un considerevole corpo di truppa per assalirli, in tal uopo la prima riga di quel Battaglione, che dirigge la marcia, si fermerà, e tutte l' altre, che seguono appresso, se le accosteranno, in guisa però, che tra l'una riga, e l'altra, siavi la distanza di soli tre piedi. Quindi que' Battaglioni, che formano i fianchi, si fermeranno; e per mettà di riga di Compagnia faranno un quarto di conversione per far fronte dalla parte interiore del quadrato, e dopo che avran ristrette a tre piedi di distanza l' una dall' altra le loro righe, così i due già divisati Battaglioni, che quello, il qual' era alla coda ritrovandosi tutti nella marcia, rivolti colla fronte dalla parte interiore, faranno mezzo giro a diritta. Ove poscia piaccia far loro prendere la figura rotonda, o altra, che a quella più si assomigli, allora quelle Compagnie, che situate sono a diritta, ed a sinistra, e che formano gli angoli aperti, si metteranno in marcia circolarmente dalla parte interiore con fare strignere le lor righe dalla medesima parte, in guisa che i soldati del cerchio interiore, stando di fronte, non giungano ad occupar due piedi di terreno; e ciò esseguito, facendo tutti mezzo giro a diritta, il Battaglione formato troverassi in figura rotonda. Queste stesse regole altresì osservar si dovranno, qualora vogliasi disporre in quadrato, o rotondo qualunque numero di Battaglioni.

Quì però avvertir conviene, che non può a patto alcuno praticarsi ne i combattimenti la divisione per fila, siccome ho io di già altrove dichiarato, ma solamente possiamo avvalercene sulla carta per far altrui conoscere l' esattezza de' movimenti. Non avvi, a dir vero, metodo migliore per metter in pratica sul terreno somiglianti figure, se non se quello di considerar il Battaglione come flessibile in tutta la sua estensione, ed immaginarsi come tante corde le sue righe, delle quali ancorchè ve ne fossero alcune più copiose, ed altre più scarse di uomini, e per conseguente inuguali tra loro, pur ciò tuttavia non recherebbe differenza di verun rilievo; siccome non recherebbe altresì divario il numero delle Compagnie, se riuscisse casso; anzi il quadrato, ed il cerchio risulterebbe sempre con quella precisione, che nell' azion si richiede. Oltre a ciò avvi il considerabile vantaggio, di poter mettere un corpo di truppa in riserva nel voto, che racchiude tanto il Battaglione disposto in ordine rotondo, quanto quello ch' è formato

mato in quadrato, così nel caso, che il quadrato, o il rotondo sia composto di un Battaglione solo, come qualora sia formato di più Battaglioni.

Egli è vero bensì, che incontrandosi alcuna volta un grosso corpo di Fanteria, di otto, diece, dodici, ed anche più Battaglioni insieme uniti, siccome spesso addiviene nelle battaglie, sovratutto quando la Cavalleria è stata battuta, non fa di bisogno formar il quadrato, o il cerchio con quella grand' esattezza, che richiedesi, ma sara bastevole di soltanto avvicinarvisi per quanto possibile sia, senza che ciò recar possa nocumento alla marcia. Del rimanente egli è fuor d' ogni dubbio, che un corpo di Truppa sì considerevole come questo, non dee mica esser attaccato a viva forza; sovra tutto perchè ogni Generale dopo di aver guadagnata la battaglia sfugge a tutto costo di perder inutilmente la sua gente; e soltanto si avvale, se può, di altri mezzi, com' a dire, di far avvanzare la sua Cavalleria, il suo cannone, ed impadronirsi de i passi angusti, se pur ve ne sieno. Ma supponiamo, ch' ei risoluto abbia di assalir questa Truppa a viva forza.

Allorchè vedesi un corpo di Fanteria abbandonato dalla sua Cavalleria, e nel tempo stesso dal nimico assalito, non dee perdere momento di tempo, ma tosto diminuisca la sua estensione, e raddoppj il fondo de' suoi Battaglioni, affin di rendere i lati dapertutto ugualmente forti, primachè l' inimico unisca un grosso corpo di Truppa per attaccarlo, oppure per impedirgli la ritirata, e dee egli disporsi così a marciare, ch' a combattere, nel caso venisse da quello nella sua marcia attaccato.

Per altro nelle battaglie perdute bene spesso provossi, che la Fanteria essendo dalla sua Cavalleria abbandonata, essa rimase in una linea estesa. E quest' appunto è la ragione, per cui procurar ella dee di tosto disporsi in una più forte figura, acciò possa in siffatta guisa rendersi valevole non solamente a far maggior resistenza, ma benanche ad intraprendere occorrendo la ritirata per quella parte, che a lei più commoda, e più vantaggiosa riesca. Supporremo quì noi, ch' ella l' intraprenda per la diritta; in tal caso questi Battaglioni per aver più fondo, ed occupare minor estension di terreno colla lor fronte, si disporranno in otto righe, e quinci faranno tutti un quarto di conversione sulla diritta. Disposte in siffatta guisa le cose, quel Battaglione, che truovasi alla testa degli altri, si fermerà, e tutti gli altri, che sieguono d' appresso se gli accosteranno, in maniera ch' il secondo, essendone quaranta tese lontano, farà un quarto di conversione a sinistra per volger la fronte a questo fianco; ed il terzo, che siegue da vicino, acciò possa volger la fronte verso il fianco diritto, darà un quarto di conversione sù questo lato. Il quarto poi, ed il quinto Battaglione, allorchè faranno incirca quaranta tese lontani da quei, che formano i fianchi, acciò possan anch' eglino far fronte dalla parte elteriore, ciascun dal suo lato, ed unirsi cogli altri, faranno a diritta, e sinistra un quarto di conversione. Ed ecco, che per mezzo di tali movimenti, di già formati si veggono tre lati del quadrolungo; essendo il quarto formato dall' ultimo Battaglione. Allorchè tutti questi Battaglioni trovansi uniti coll' ordine già divisato, que' due, che situati sono uno alla testa, l'altro alla coda, marceranno di fronte, e quei, che son ne' fianchi, prima faranno a diritta e sinistra un quarto di conversione per metà di riga di Compagnia, e poscia intraprenderanno la marcia per il fianco. Che se mai l' inimico si avvicini per attaccare, allora il primo

mo Battaglione si fermerà, e facendo mezzo giro a diritta, si volgerà alla parte interiore del quadrolungo; quei de' fianchi, dopo aver anch' eglino fatto mezzo giro a diritta, (8) faranno per mettà di riga di Compagnia a diritta, ed a sinistra per volger la fronte dalla parte interiore, e finalmente il Battaglione della coda coprirà i loro fianchi. Queste cose esseguitesi, trovandosi tutti a far fronte dalla parte interiore del quadrolungo, ristrigneranno le loro righe; e così le diritte, e sinistre de' due Battaglioni della testa, e della coda, come altresì quelle degli altri, che sono negli angoli, si strigneranno, e si avvanzeranno un poco dalla parte di dentro per renderli rotondi, affinchè, sebben sieno codesti Battaglioni in quadrolungo, non vi sia parte alcuna più debole dell' altra.

Or marciando questo corpo di Truppa coll' ordine già di sopra discritto, non dee egli punto temer di qualunque corpo di Cavalleria, e nè tampoco spaventar si dee del cannone, perchè sebbene questi gli ammazzerà della gente, non potrà però impedirgli di marciare. Una cosa soltanto potrà impedirgli di uscir dalla pianura, e sarebbe, se egli mai troppo tardi appigliato siasi al partito di ritirarsi, e per conseguente dato abbia tempo al nimico di raunar un grosso corpo di Fanteria, e di Cavalleria; nel qual caso perchè questi impadronito si è di quel cammino, per cui la ritirata esseguir si dee, egli vien obbligato a combatterlo, e sbaragliarlo, per aprirsi la strada alla marcia (*a*). Or per questo emergente non avvi dubbio alcuno, che una tal figura vien a perder una gran parte della sua forza; poichè in cambio di mantenersi in se stessa ristretta ed unita, come per altro l' è, quando a piè fermo aspetta l' inimico, che vien per attaccarla, truovasi divisa, e scema.

La ragion di ciò si è, perchè questo pieno di Battaglioni è quello, che marcia per attaccar l' inimico che vuol chiudergli la strada, e perciò nell' avvicinarsi a quello, dee soffrir il fuoco di tutta la di lui Fanteria, ed il peggio si è, che marciando egli per ritirarsi, non ha opportunità di offendere nel tempo medesimo che si porta ad attaccar una fronte uguale, e niente meno forte della sua. A questo io aggiungo, che tutti que' Battaglioni de' nimici, i quali attaccati non sono, facendo a diritta, ed a sinistra de' quarti di conversione per interi, o per mezzi Battaglioni, secondo che la qualità del terreno permette loro, si portano ad assalirlo per i fianchi colla bajonetta sulla cima del fucile, ed oppongono a i fianchi suddetti l' intere loro righe; poichè le prime righe di questo quadrato, le quali urtano contro tutto ciò, che si para loro d' innanzi, non possono esser seguite dall' altre, senza che non si frapponga lo spazio di tre piedi incirca trall' una all' altra riga. A sì fatti inconvenienti si accoppia benanche quello, che durante questo tempo, reca non picciolo danno l' essere per avventura assaliti pe' fianchi, poichè in tal caso deono questi fermarsi; dal che ne nasce, che l' ordinanza viensi ad allungare, e disunirsi, la qual cosa produce dei spazj tra le sue parti, e la cagion insieme dell' intera sua perdita, perchè si da

(8) Faranno per mettà di riga di Compagnia a diritta, ed a sinistra. *Dee intendersi un quarto di conversione a diritta, ed a sinistra per mettà di riga di Compagnia.*

(a) *Or per questo emergente.* Le quì addotte ragioni, le quali han servito per far chiaro, che non abbia la truppa, di cui ragionasi, tutta la sua forza in questa ordinanza facevano una parte di quelle, ch'enunciatesi trovavano contro la colonna del Cavalier di Follard, e le sue picche, o alabarde.

si dà modo al nimico di totalmente distruggerlo.

Per tutte le addotte ragioni dee un somigliante corpo di truppa, per potersi ritirare, prendere i necessarj spedienti sollecitamente, ed in tempo opportuno; acciocchè non abbia l'inimico campo di opporre sì numerose forze alla sua ritirata, e di contrastargli il eammino.

Può sopravvenire altresì la sciagura, passato ch'abbia il piano, di trovarsi in mezzo a fossati, o siepi, o Villaggi, o dirupate vie; ed in tal'importuno incontro toccandogli di attraversar sì obliqui sentieri, e distender perciò l'ordinanza, potrebbe al nimico porgere il bel commodo di fermarlo con anticipata marcia della Fanteria, e Cavalleria, e per tutti i lati strignerlo, ed incalzare. Per riparo adunque del tristo caso, dovendo nella ritirata combatter marciando, bisogna che a tutto costo proccuri di non esser obbligato a tornare indietro, od a fermarsi; poichè quanto più perde di tempo in somiglianti intrighi, tantopiù l'inimico s'ingrossa, e si fa forte a' suoi danni. E quì è da riflettere, che qualora in alcuni paesi angusti un tal corpo è dal nimico inseguito, temer ragionevolmente egli dee di non essere attaccato alla fronte, pe' fianchi, e per la coda. E questa a dir vero, è la ragione, per cui a quelle truppe, che formano la testa della marcia, è util cosa, tostochè lor sia riuscito di sfilare con qualche porzione, che si disponga questa in una figura, che sia di forza uguale in tutti i suoi lati, supponiam, a cagion di essempio in figura rotonda, e quinci conoscendo il tempo opportuno per continuar la marcia, lo esseguiscano.

Regola.

Regola.

Questo stesso appunto praticar deono, per mio avviso, que' Battaglioni che situati sono alla coda di questo corpo; disortachè come la truppa entra nella sfilata, così l'altra che rimane a passare, convien che si studj di conservare l'ordine rotondo, o un altra figura a questa somigliante, la quale diminuir possa la sua estensione a proporzion, che ritirasi quella truppa che marcia avanti. Per mezzo addunque della disposizione da me sopra spiegata, conserverà l'intera sua forza tanto la testa, quanto la coda di questa truppa, che truovasi marciando, a misura che la situazion de' terreni ne renda più, o men facile il succedimento.

Ma di grazia essaminiam ora qual sia il profitto, che cavar si può dall'assalire tai Battaglioni in sì fatta guisa disposti. Abbiamo noi di già figurato un Battaglione abbandonato nell' azione dalla sua Cavalleria. Per essempio; che nell'ali della Cavalleria vi sieno de' Battaglioni, nella guisa appunto, che sono stati soliti di situarli alcuni Generali, e che essendo una di queste sbaragliata, si trovino i Battaglioni suddetti abbandonati nella pianura, senza poter altronde sperar soccorso, che dal proprio valore, ed ingegno; che di questi Battaglioni ve ne sia uno più lontano, e gli altri in migliore stato di unirsi tra loro. Quindi un corpo di Cavalleria marcia per assalir quel Battaglione, che solo truovasi nella pianura, ed un altro si porta ad attaccar quei, che sono vicini, ed in buon commodo di unirsi prima che sieno dal nimico assaliti. Li due, o tre Battaglioni vicini si uniscono tra loro, e formano il rotondo, e quello, ch'è solo, e lontano disponesi anche in rotondo; in questo mentre si continua altrove a combattere. Or si dimanda di presente, qual partito prender debba questa Cavalleria, che ha battuto? Anderà ella forse a recar soccorso, e rinforzare le altre parti del suo Essercito, che tuttavia combattono? Inseguirà quella Cavalleria, che

ha

ha battuto, oppure attaccherà que' Battaglioni in ordine rotondo disposti? Ella se assalirà questi Battaglioni, che riguardar si deono come tanti bastioni semoventi, la di lei perdita, sebbene le riesca di superarli, sarà senza dubbio alcuno di gran lunga maggiore di quella de' nimici, che distrugge. Se poi anderà in soccorso del rimanente del suo Essercito che tuttavia combatte, non solo darà ella ajuto a quelle truppe, che sono nell' azione, ma contribuirà ben anche alla vittoria; e quando pur fra questo mentre fossero i Battaglioni suddetti a portata di salvarsi in un qualche vicin bosco, siccome ciò non recherebbe impedimento alcuno alla vittoria, così non dovrebbe questa Cavalleria tralasciare di unirsi al rimanente dell' essercito, mentre col suo pronto soccorso forse verrebbe vieppiù ad accertarla.

Inoltre guadagnata la battaglia, non si dee già pel solo piacere d' ammazzare, esporsi a perdere inutilmente tanti valorosi soldati. Conchiudo addunque che lo studio più utile sia quello d' impedir loro la ritirata, e proccurar che si rendano prigionieri di guerra. Per altro quando pur si giudichi, che questo sia l' espediente migliore, e quello ch' a tutti gli altri preferir si debba riguardo ad uno, o due battaglioni; qualora però ve ne sia un numero maggiore, siccome abbiam di sopra figurato, in questo caso bisogna chiuder loro il cammino per la ritirata in modo, che si faccia una perdita men rilevante; e quando ancor la notte, o 'l paese sia lor favorevole per la ritirata, non deesi perciò, ottenuta la vittoria, soffrir la perdita di due, o tre mila uomini per ucciderne sei mila al nimico, o per averli prigionieri di guerra; poichè come avvi il costume di cambiarli, oppure riscattarli dalle mani del nimico a *lire* diece, o dodici per ciascun soldato, secondo più o meno si conviene tra gli esserciti, sembrami perciò più opportuna cosa il conservare la propria truppa; anzi stimo io, che quelli, i quali in somigliant' incontri ripongono la loro gloria nel fare uccidere della gente, farebbero assai meglio, se incambio di ciò, la riponessero in cose più vantaggiose, ed al proprio onore più confacenti. E quì non voglio mancar di avvertire, che quanto finora ho insinuato doversi in somiglianti emergenti praticare, ho veduto ne' varj esserciti, in cui mi son trovato bene spesso, esseguire tanto da noi, come da i nostri nimici, dopo date le battaglie.

Di tre sole maniere, siccome non ha guari discrissi, i Battaglioni e Squadroni considerar si deono, o come corpi solidi, o come divisibili, o come flessibili; nè alla fantasia con altre immagini dipigner conviene l'interi Esserciti. Per mezzo dell'ultima di queste tre proprietà mi è riuscito di facilmente altrui dimostrare il metodo, che tener fa d' uopo, qualora vogliasi far prendere ad un solo, o a molti Battaglioni insieme uniti la figura rotonda, triangolare, o quadrata. Per ciò che riguarda poi un essercito intero, reco quì (9) un essempio tratto da i

Regola.

(9) Reco quì un essempio tratto da' Commentarj di Cesare; ove egli nel §. 3. &c. *Avvertasi che nella citazione di questo §. l' Autore non concorda con veruna dell' edizioni del testo latino da me rincontrate, poichè così in quella, che fu tratta dalla vecchia edizione del Seminario di Padova, come nell' edizione Veneta della Società Albriziana non è già il III. §. della guerra di Africa, ove parlasi dell' ordine rotondo preso dall' Essercito di Cesare, ma è il XV. Inoltre mi giova quì riflettere, che parlando quì l' Autore con somma passione dell' ordine rotondo par che abbia voluto autorizzarlo con addurre l' essempio di Cesare; e quando si ricava dal sopraccennato §., che se bene l' essercito Cesariano fosse stato costretto dalla moltitudine de' nimici, che lo circondava a porsi in cerchio, non perciò Cesare giudicò poterne ricavare vantaggio per la sua ritirata; ed in fatti si raccoglie dal seguente §. XVII. che subito,*

da i commentarj di Cesare, ove nel §. 3. ragionando della guerra di Africa, e d' una battaglia seguita tra lui, e Labieno, così dice: „ Frattanto la Caval-
„ leria nimica, confidatasi nel numero, cinse quella di Cesare, ma questa aven-
„ do i cavalli già lassi, e molti di essi ancor feriti, durava gran fatica a
„ sostenerne l' impeto. Laonde trovandosi l' essercito in un istante inve-
„ stito da tutte le parti, fu costretto a combattere in cerchio, &c.

Ho parimente essaminato i diversi ordini di battaglia, di cui trattano tutti gli Autori così Greci, che Latini, i quali sono stati da me quì sopra riferiti, molti de' quali fan parola delle varie occasioni, in cui fa di mestiere servirsi piuttosto d' uno, che d' un altro ordine di battaglia, come appunto fa, a titol d'essempio, Vegezio nel suo III. libro, nel capitolo, ove tratta delle diverse maniere di combattere, in cui dà egli a vedere qual ordine dobbiamo noi metter in pratica in alcuni incontri, e di qual possiam in altri avvalerci; il che comprender si può di leggieri dalla discrizione ch' egli ne forma, potendosi ben anche delinear sulla carta. Ma comechè questi ordini di battaglia formati vengono da una moltitudine d' uomini a piedi, ed a cavallo; avrebbe perciò dovuto egli insegnar le regole per ben disporli, e farli muovere, sia in una intera linea, sia in parti; e quelle ancora, che bisogna sapere, per formar la figura ch' egli discrive, e saperla conservare così in marciando, ch' in combattendo (a) la qual cosa non ha egli fatto; ed appunto in questo consiste tutta la difficoltà della pratica, precisamente a' dì nostri.

I movimenti degli esserciti Greci, e Romani fondati erano sù di sodi principj, e le loro truppe addestravansi a sapersi disporre in tutte quelle figure, che loro erano ordinate; mà dopo di essi, non ho osservato movimento, nè disposizione alcuna di Battaglioni, e di Squadroni ben ordinata, siccome nettampoco ho veduto una disposizione d' essercito fondata sù qualche principio; di sorta, che quando mi è piaciuto di stabilirne, non ho potuto giugnervi, se non mediante una lunga esperienza, che ho avuto a far muovere delle truppe dapprima in *dettaglio*, e quindi degli intieri esserciti, accoppiandovi una grande attenzione, e diligenza per rintracciar tali principj.

Intanto le apparenti difficoltà, che facilmente incontrar si possono, non deono punto frastornar coloro, che la truppa dispongono, dal praticar tutte queste diverse figure, e movimenti de' battaglioni, e squadroni, e l' altre mozioni militari tutte, delle quali ho di già ragionato. Quel che posso con franchezza dire, si è, che non vi è movimento, che nol faccia prati-

care

bito, che gli riuscì di lasciare il cerchio, e di stendersi; l' esseguì con far del cerchio due colonne, e con queste ruppe il cerchio del nimico, che il circondava, e ne riportò la vittoria, la quale egli non avrebbe potuto ottenere, se in cerchio si fusse rimasto. Ma per vieppiù far palese, che non sia già questa una figura commendabile, e da praticarsi; addurrò io quì l' essempio di Quinto Titurio Sabino, e Lucio Cotta ambedue Luogotenenti Romani. Or questi trovandosi a quartieri d' inverno negli Eburoni, oggi popoli di Liegi con una legione, e cinque coorti, ingannati da Ambiorige uno de' Condottieri de' Galli, il quale fingendo amicizia menolli in una imbascata; disposero i loro soldati in cerchio per potersi salvare; ma ciò nonostante furono la maggior parte tagliati a pezzi restandovi alcuni pochi, i quali recarono il tristo avviso della perdita a Tito Labieno altro Luogotenente Romano, che trovavasi presso i Remi oggi popolo di Reme nella Sciampagna fra quali Cesare avevagli fatto prendere i quartieri d' inverno con una Legione, siccome può leggersi nel §. XXXIII. XXXIV. XXXV. XXXVI. del libro quinto della guerra Gallica di detti Commentarj, e presso altri Autori.

(a) Vegezio è un Compendiatore, il quale per ordine del suo Imperatore, altro per vero dire non fece nel suo libro, che un ristretto di quello, che nella guerra praticavasi, ed egli in quel tempo parlava a persone, che già sotto gli occhi, e per le mani aveano molti libri, che trattavano delle principali regole dei movimenti, e mozioni militari, oltre ch' eranvi delle Scuole, nelle quali da' maestri insegnavasi la pratica di queste mozioni.

care tanto ad un Battaglione, che ad uno Squadrone, ancorche non l' avesse giammai egli fatto. E' vero, ed io nol niego, che ve ne sono alcuni, i quali non potrebbero alla bella prima con tutta la precisione dalla truppa esseguirsi; ma è vero altresì, che facendosi eglino praticare a' soldati, questi in pochissimo tempo vi riuscirebbero. E quando si sarà letto quanto io sù questo particolare sono stato obbligato a scrivere; nel veder poi esseguir i movimenti, di cui quì si tratta, chiaramente si scorgerà, che sia stata cosa più difficile il discriverli, che l' esseguirli.

CAPITOLO XIV.

DEGLI ORDINI DI BATTAGLIA.

HO di già difinito altro non esser l' ordine di battaglia di un essercito, per combattere, che una disposizione, o sia un' ordinanza di Battaglioni, e di Squadroni formata relativamente alla situazione del terreno, in cui combatter si dee non men, ch' alla disposizione, che l' essercito nimico avrà preso, o può ei forse prendere, e ciò con quell' ordine, che più proprio stimasi per vantaggiosamente combattere. Difinizione

A dir vero, non credo, che dar si possa una difinizione di questa più precisa, per rispetto alla diversità dei siti, dove si può combattere, come a dire Paesi interrotti da boschi, torrenti, fossati, ruscelli, siepi, villaggi, paesi montuosi, o di pianure uguali; altri parte interrotti, e parte piani. Quindi è, che senza conoscer la condizion del terreno, ove si và a combattere, non può in conto alcuno farsi una buona, e giusta disposizione di Fanteria, e molto meno di Cavalleria. Può bensì una sì fatta diversità di siti ad alcune massime generali ridursi. E di vero, se noi seguiteremo quel metodo stesso, che nell' insegnar le fortificazioni osservasi, non vi ha dubbio alcuno, che facilmente, e presto a stabilir i nostri principj giugneremo; tanto più che un Essercito disposto in ordine di battaglia, se ben si rifletta, egli è una fortificazione semovente, le di cui parti tutte, necessaria cosa è, che si fiancheggino, si sostengano, ed abbiano tra loro una facil comunicazione, e che la Cavalleria situata venga dove possa operare, acciò non rimanga l' Essercito privo di que' vantaggi, che dalla medesima compromettere si può, per la irregolarità del terreno. Principj. Assioma.

Or noi qualora insegnar vogliamo le fortificazioni, siamo soliti sempremai di cominciar dalla regolare, disegnando, a cagion di essempio, sulla carta un esagono, od un ottagono. A questa figura aggiugniamo le parti tutte le più perfette dell' arte. Fingiamo oltre a ciò una Piazza in una rasa pianura senza verun avvantaggio, ne dissavvantaggio riguardo alla sua situazione, e tosto che insegnate abbiam le regole per fortificarla, ne diam delle altre per attaccarla, e di mano in mano quelle per difenderla. Quindi, dimostrate tutte le suddette parti, passiamo ad insegnar la fortificazione irregolare, quella appunto, in cui trattasi del circuito irregolare di una qualche Città situata in luoghi or alti, or bassi, o pure sopra rupi, palu-

paludi, od altro che sia. Per fortificar addunque tali luoghi porre si debbono in pratica le regole appunto, e i principj medesimi della fortificazione regolare; e sebbene il circuito, che hassi a fortificare non permetta punto, che si esseguiscano con quella essattezza, che per altro è necessaria, si procura ad ogni modo di accostarvisi il più, che possibil sia.

Or seguitando noi un tal metodo cominceremo primieramente da i diversi ordini di battaglia, che formar si possono nella pianura uguale, dove non truovasi verun impedimento, e può mettersi l' un in confronto dell' altro, affine di formar poi giudizio, quale di essi sia il migliore, ed il più forte. Faremo perciò fare a questi Esserciti tutti i movimenti necessarj, e quinci dimostreremo le diverse maniere, in cui si posson far combattere nella pianura. I principj, de' quali noi a tale effetto ci serviremo, uniti alli essempj delle situazioni diverse, nelle quali gli esserciti trovar si possono, gioveranno molto a far comprendere la più perfetta maniera di ordinar un Essercito, acciò combatter possa in qualunque terreno irregolare ove gli accada per avventura trovarsi; disortachè un Generale riconosciuto appena quello, in cui vassi a combattere, possa alla sola vista di tale, o di tal altra situazione, senza veruna dubiezza dire: a tale ordine di battaglia appigliar io mi deggio.

ARTICOLO I.

DE I DIVERSI ORDINI DI BATTAGLIA, CHE UN ESSERCITO PUO' FORMARE IN UNA PIANURA UGUALE, ED IN CUI NON INCONTRASI VERUN OSTACOLO IN RIGUARDO AL TERRENO.

NEl capitolo, in cui si è ragionato del modo più ordinario di disporre gli Esserciti in battaglia al tempo di Luigi XIII., e durante la minorità di Luigi XIV., praticato ben anche da molti fin' a tempi nostri, ho detto, che consisteva egli nel situarli in battaglia su due linee, ed in dare altrettanta distanza fra due Battaglioni e due Squadroni, quanta appunto ognun ne occupava colla sua fronte, acciò far potessero con facilità e prestezza de' quarti, e delle mettà di conversioni per volgersi da tutte le bande, secondo che l'opportunità richiedeva, senza che si urtassero o dissordinassero nel far i loro movimenti; ed inoltre così la truppa della seconda linea potesse occorrendo, attraversar la prima, senza punto dissordinarla, come quella della prima, dopo fatta una mezza conversione, fosse in istato di facilmente passar negl' intervalli della seconda, e finalmente acciò potesser eglino occupar una fronte maggiore.

Queste ragioni, che fin al presente sono state addotte, poteano solt anto aver luogo, perchè conti non erano tutti i movimenti, che possono farsi praticare ad un Battaglione, e ad uno Squadrone nella guisa appunto, che io li ho discritti. Anzi in altri tempi non parlavasi del *Wider-Zourouk*, di cui ho ragionato. Tali corpi riguardavansi come puramente solidi senza verun altra proprietà; e quella grand' estensione, ch' alla fronte davasi per altro,

altro; a dir vero, non ferviva, che per evitar di esser circondati dal nimico per i fianchi della linea ; ma contuttociò la distanza appunto, ch' a quest' effetto frapponevano tra i Battaglioni, ed i Squadroni, faceva sì, che ognun di essi in particolare foss' esposto ad esser preso per fianco da un Essercito, che avesse una minor distanza fra i suoi.

Per il regolamento fatto nell'anno 1703. di cui di sopra ho parlato, fu stabilito, che ogni Battaglione occupar dovesse cenventi passi, de'quali ottanta in circa servissero per il Battaglione, e cinquanta in sessanta per la distanza da questo ad un altro Battaglione. Ho osservato, che il passo vien quivi valutato a ragion di tre piedi, di modo che se non vi fossero salvochè i cenventi passi giusti, sarebbero sessanta tese; mà assegnandosi quivi ottanta passi per il Battaglione, e cinquanta in sessanta per la distanza, un tal calcolo non è giusto. Ciò che, a ben pensarla, ne giudico io, si è, ch' ei necessario era, che la distanza tra i Battaglioni fosse di venticinque in trenta tese. Di quella poi, che frapponer si dee tra i Squadroni, non se ne fa menzione, e la maggior parte schieravasi in battaglia in una linea tanto piena che vota, come giudicar si potrà dalli essempj, che riferirò. Le ragioni, che io quì son per addurre, il tutto senza dubbio alcuno diluciderанно.

Abbiamo antecedemente supposto un Essercito in battaglia sù due linee, ognuna di trenta Battaglioni nel centro, ed altrettanti Squadroni sull' alì di ciascuna linea, ch' in tutto sono cenventi Squadroni, e sessanta Battaglioni. Or suppongo ancora ogni Battaglione di cenventi uomini di fronte a ragione di due piedi per uomo, che fan quaranta tese, e ciascuno Squadrone di quarantasei cavalli per ogni riga, a ragione di tre piedi per ogni cavallo, che sono ventitre tese per ogni Squadrone; sù questo piede, se un tal Essercito fosse schierato in battaglia senza veruna distanza da Battaglione a Battaglione, e nè tampoco da Squadrone a Squadrone, le dette linee sarebbero piene, ed occuperebbero due mila cinquecento ottanta tese colla lor fronte. La prima cosa, che in entrandosi in campagna far si dee, ella è di stabilir sù quante righe formar si debbano così i Battaglioni, come i Squadroni, sebbene io non l' abbia mai veduto praticare; di saper inoltre qual sia la lor forza, e quanti uomini, e quanti cavalli abbian eglino in ogni riga. E poichè un Battaglione, che ha cenventi uomini per ogni riga, occupa soltanto quaranta tese colla sua fronte, per conseguente quello di cencinquanta occuperebbe cinquanta tese. Lo Squadrone, che ha quarantasei uomini a cavallo per ogni riga, occupa ventitre tese, e se mai n' avesse sessanta, n' occuperebbe trenta. Ma come che il numero non è sempre uguale, essendovene alcuni più numerosi, ed altri più scarsi, è ben fatto perciò nel dare ad ognuno l'estension della fronte, regolarsi dalla maggior quantità di quelli che sono di forza pressoche uguali. Laonde se per avventura ve ne fossero alcuni, la di cui fronte fosse molto maggiore, in questo caso bisognerebbe, che se ne diminuisse l'estensione, con dar loro una riga di più, e dar nello stesso tempo una riga di meno a quelli, che avessero minore estensione, affine di distendere la loro fronte a proporzion di quella degli altri. Del rimanente non avvi, per quanto sopra ciò si rifletta, regola, che sia più esatta, e più considerata di quella, che si dà per la fronte di un Battaglione a ragione di due piedi per uomo, ed allo Squadrone a ragione di tre piedi per cavallo: alla quale non cre-

Regola.

do, che ci sia chi possa per qualsivoglia verso contradire ; e solamente potrà dubitarsi della distanza , ch' esser vi dee tra due Battaglioni , com' altresì di quella da frapponersi tra due Squadroni . E questo appunto è quello , che io di presente comincio a trattare.

Un Esercito disposto sù due linee , come l' abbiamo di sopra figurato , s' egli si trovasse in battaglia , senza che si frapponesse verun intervallo tra l' uno , e l' altro Battaglione, com' anche tra l' uno Squadrone , e l' altro , a ragione di quaranta tese per Battaglione , e di ventitre per ogni Squadrone , avrebbe egli , siccome ho di già detto , due mila cinquecento ottanta tese di fronte . Che se si dassero diece tese di distanza da un Battaglione all' altro , e sette fra i Squadroni , l' esercito occuperebbe tremila trecento tese . Ove poscia la distanza tra i Battaglioni fosse di venti tese , e quella de' Squadroni di dodici , l' estensione sarebbe di tremila novecento tese . E finalmente qualora le distanze fossero uguali alla fronte , sendo ella tanto piena , che vota , in tal caso l' estensione di queste linee ascenderebbe a cinque mila censessanta tese .

Un Esercito di cinquanta Battaglioni , e di cento Squadroni in ogni linea, com' in fatti ne ho veduti di questi , e più numerosi ancora , il quale noi supponghiamo in battaglia in linea piena senza distanza tra i Battaglioni , ed i Squadroni , occuperebbe quattro mila , e trecento tese ; se la distanza poi si riducesse alla metà , cioè a dire a venti tese tra i Battaglioni , ed a dodici fra i Squadroni , l' estensione sarebbe di seimila e quattrocencinquanta tese . Ma se tutti i Battaglioni , e Squadroni fossero in battaglia in linea tanto piena che vota , avrebber eglino in questo caso otto mila , e seicento tese di estensione .

Comechè però gli eserciti a i dì presenti sono di gran lunga più numerosi di quelli ch' escivan in campagna in tempo di Luigi XIII. , e nel principio del Regno di Luigi XIV. , il terreno , qualora questo non si scelga a bella posta , non permette già che vi sia una sì gran distanza tra i Battaglioni , e Squadroni . Ma perchè vi sono degli essempj , che alcuni eserciti si sono posti in battaglia con somiglianti distanze , quando per altro potean diversamente praticare , il che è tornato lor male , perchè una tal disposizione è stata cagion della perdita di molte strepitose battaglie ; mi piace quì di farne conoscere i difetti , acciò si caccin da noi questi antichi pregiudizj , che sono a i buoni principj direttamente contrarj . Eccone pertanto chiara la dimostrazione .

Suppongo io quì venti Battaglioni di cenventi uomini di fronte per ogni riga , ed a sei di fondo senza veruna distanza tra loro , e perciò ogni Battaglione avrà quaranta tese di fronte , ch' è quanto dire , ottocento di estensione . Suppongo ancora che rimpetto a questi sienvi altri diece Battaglioni di ugual numero d' uomini e di righe , situati in battaglia in linea tanto piena , che vota , supposto ciò , non sarà egli cosa difficile il giudicare , che i venti batter debbano i diece . Or quello , che dicesi di venti battaglioni contro diece , dee parimente intendersi di venti squadroni opposti a diece .

Ma se contro i venti Battaglioni nella medesima estensione di terreno ve ne fossero quindici , poichè avrebbon eglino tuttavia venti tese d' intervallo tra loro , oltre il vantaggio del numero , l' ordine perciò di battaglia de' venti , sarebbe ancora più forte di quello de' quindici . Che se poi diciotto

to fronteggiassero contro venti Battaglioni, e quelli per non lasciare intervallo fra loro, avesser le file più larghe, in tal caso la loro linea sarebbe parimente piena. Ma ancorchè ella fosse ugualmente piena, perchè le file de' venti Battaglioni sarebbero più strette, la loro ordinanza, oltre il vantaggio del numero, sarebbe più forte riguardo a quello, che avesse le sue file più aperte.

Ma quì mi si potrebbe forse dire, come, e con qual franchezza può egli mai asserirsi, ch' il vantaggio della linea piena sia così grande, quando per l'opposito si è veduta truppa in battaglia in linea tanto piena, che vota in un paese aperto batter quella, che formata era in linea piena? Io, a dir vero, non contrasto il fatto, anzi in progresso di tempo n' addurrò degli essempj. Non mi si potrà però tuttavia negare, che molte cose il più delle volte contribuiscono al buon riuscimento d' una battaglia, com' a dire, il sapersi primamente approfittar della situazione de' luoghi. Secondariamente l'esservi una maggior forza nella disposizion delle truppe, che formano l' ordine di battaglia. Terzo il saper far combattere unitamente un numero di truppa maggior di quello del nimico. Quarto più coraggio ne' soldati. E finalmente un arte, ed abilità maggiore nel combattere. Quindi, posti insieme questi vantaggi tutti, dobbiam senza verun dubbio comprometterci della vittoria.

Or nella quistion presente vediamo di grazia, quale delle suddette cose è mancata, dal che ne sia poi avvenuto, che la linea così piena, che vota abbia battuto la piena?

Allorchè tali linee marcian l' una contro l' altra in un paese piano, e sgombro di ogni impedimento, le truppe della linea tanto piena, che vota non posson, ciascuna in particolare, portarsi ad incontrare se non quella truppa, che truovasi rimpetto all'estensione della propria lor fronte; e se tostoche giunte sieno, urtano, e rovesciano le truppe da essoloro assalite, guadagnan elleno subito terreno, poichè un solo istante dicide il più delle volte d' un azione. Per l' opposito le truppe della linea piena, che trovate si saranno rimpetto agl' intervalli della linea così piena, che vota, la propria lor linea veggendo rotta, ed inseguita, perchè non han saputo appigliarsi al partito di rivolgersi per assalire dall' una, e dall' altra parte i fianchi de' Battaglioni, e Squadroni nimici, perciò trovandosi in quell' incontro separate dall' altre, che di già state sono spinte e rovesciate, e forse anche tra loro disgiunte, non pensano ch' al solo modo di ritirarsi. Queste cose, per vero dire, io le ho osservate, e molti altri possono al par di me averle vedute succedere.

Sebben ella sia cosa molto naturale, che le truppe, le quali trovansi nell' azione rimpetto agl' intervalli della linea opposta, entrar vi debbano dentro per assalire i fianchi de' Battaglioni, e Squadroni nimici, sonovi nulladimeno delle truppe, che nol considerano; mentre non ostante che tali cose sieno del tutto chiare, era però necessario, che fossero state loro insegnate, e fatte praticare negli esercizj, il che non si è esseguito. Quindi si scorge la necessità, che vi è di far negli essercizj formare alle truppe questi diversi ordini di battaglia; di far marciare l' una contro l' altra alcune linee simili a quelle, di cui di presente ragioniamo; e far loro vedere, che in quest' incontri, quando sappian elleno da se stesse, nel far l' attacco, entrar ne-

Regola.

gl'

gl' intervalli , e lanciarsi sù i fianchi de' Battaglioni , e Squadroni , separandosi in due parti , se l' intervallo sia grande , con fare una metà a diritta , ed un altra a sinistra un quarto di conversione , acciò caricar possano non solo i fianchi , ma strigner ben anche la coda de' Battaglioni , e Squadroni nimici , la dicui fronte truovasi assalita , ne addiverrà senza meno , che la linea tanto piena , che vota , resister non potendo , piegherà dopo aver fatto una scarica , senza punto aspettare il primo colpo di spada, sovratutto se non sia d' un estremo valore ; oppure aspettando l' urto a piè fermo , perchè il di lei ordine è troppo svantaggioso , non potrà ella già sfuggire d' esser vinta , quando anche le truppe della linea piena fossero men coraggiose ☞ . Essendo per altro indubitato, che qualora nelli esercizj abbian elleno una sola volta conosciuti i vantaggi del lor ordine , marceranno colla certezza , che non possa la truppa ostile far loro punto di resistenza .

Or dunque quando è accaduto che una linea piena sia stata battuta da una linea tanto piena che vota , o da quella che avesse distanze molto meno grandi , ciò non già a difetto di forza nell' ordinanza , o di superiorità nel numero attribuir si dee, ma soltanto a tenuità di talento , ed a scarso valore .

Ma mi si ripiglierà contra novellamente , che nelle battaglie spesso è accaduto , che alcune truppe per essersi trovate troppo ristrette , e non aver potuto con facilità, e prontezza servirsi delle loro armi , state sien rovesciate e battute . Or io voglio ammetter questa ragione , sebben dubitar si possa , se questo sia il vero motivo , o più tosto un bel colore per non confessare, che la truppa corrisposto non abbia al suo dovere . Ripiglieranno inoltre : come può una linea piena marciare , se mai il terreno si ristringa ? Non potrà ella in tal uopo mantenersi diritta . A sì fatte objezioni tratto tratto rispondendo , sulle prime sostengo , che quando alcune truppe trovate si sono troppo ristrette per combattere, o per marciare, ciò non altronde , che da mancanza d' arte ha potuto addivenire ; poichè quando le linee marciano in un luogo aperto l' una verso l' altra , temer si dee dell' estensione troppo grande , ma non già della picciola , particolarmente da quella truppa , che la sua conserva . Allorchè una linea piena entra in un terreno che si dilata , in tal contingenza costretta ella è nel marciare d' allargarsi per la diritta , o per la sinistra , o per ambedue le parti nel tempo stesso , acciò non sia presa per i fianchi , e conseguentemente obbligata venga a lasciar degl' intervalli tra i Battaglioni , ed i Squadroni; la qual cosa alcerto indebolisce il suo ordine . Per l' opposito poi , quando una tal linea nel marciare incontrasi in un terreno , che và a ristringersi , in somigliante accidente ne'luoghi della linea , dove i Battaglioni , ed i Squadroni sono troppo ristretti , l' Ufficial Generale, che comanda una tal divisione , od il Brigadiere la sua brigata , ordinar egli dee a tal , e tal Battaglione , o ai tali Squadroni, di mettersi nell' intervallo delle linee .

Regola. Or nel mentre che questi Battaglioni , e Squadroni fanno alto , gli altri marciando si allargano con occupar il voto lasciato loro dai primi , e frattanto que' primi forman una *interlinea* dietro alle truppe , che occupan quel terreno stesso , in cui eglino stavan antecedentemente . Ma se poi nel marciar s' incontrino in un terreno più spazioso , in questo caso le truppe della linea, marciando si apriranno, per lasciar ripigliare il lor primo posto a i Bat-

i Battaglioni, ed a i Squadroni dell'*interlinea*. Quindi per mezzo di ciò, la mancanza del terreno in vece di nuocere, rende più forte l' ordinanza, e la ragion si è, perchè vien a rinforzare in caso di un qualche bisogno la linea niente meno di quello, che fa un corpo di riserva.

Abbiam noi pocanzi fatto vedere, che le parti tutte d' una linea piena, qualunque mai siasi la di lei estensione, girano più celeremente per mezzo del quarto di conversione sul centro, che forma ogni Battaglione, e Squadrone, che mediante quello, che fassi, allorchè la stremità della dritta, o della sinistra del battaglione, o dello squadrone serve di perno. La cagion di questo a me par, se pur non m' inganno, che sia, perchè a poter girare da tutte le parti richiedesi tra loro una distanza uguale alla lor fronte; ma all' incontro trovandosi in una linea piena, e girando ciascuno intorno al proprio centro, vien a farsi un movimento simile a quello di una quantità di barriere, le quali girassero, ciascuna sopra un perno, per chiudere uno spazio di terreno; a qual effetto esse presentano tutta la loro larghezza; ma per aprirne il passaggio, essendo spinti i fianchi di queste barriere, girano, e discrivono ciascuna un quarto di cerchio, ed in quel caso la barriera non presenta altro, che la sua grossezza; e quando sono state passate spingendole di bel nuovo si chiudono, e si presentano, com'eran dapprima. Tale per l' appunto è il movimento, che fà questa linea piena, la qual è un quadro lungo, che altro non forma, che un gran Battaglione, od un grande Squadrone, poichè tutte le sue parti si toccano, come quelle d' un sol Battaglione, o d' un solo Squadrone. Se un Battaglione, od uno Squadrone quando và ad assalire, lasciasse un voto nella estensione della sua fronte, l' inimico non penetrerebbe egli per quella parte? Or dunque sen deduce, che la linea, che ha dell' intervalli, serba ugualmente li stessi difetti in riguardo alla linea, che li accennati intervalli non abbia. Quindi per cio che si appartiene a i movimenti de' Battaglioni, e de' Squadroni non avvi motivo, il quale obbligar ci possa a dar delle distanze tra loro quando stanno in linea, e vieppiù nell' istante, che si stà per assalir l' inimico; poichè in quel punto non vi è altro movimento da farsi, che di marciare di fronte per attaccare. Per altro è a tutti ben conto, che vi sono sempre alcune distanze fra i Battaglioni, ed i Squadroni, perchè in un giorno di azione non essendo per lo più questi compiuti, e perciò non avendo quella estensione, che da noi si è discritta, vi saran sempre d' intervallo fra loro tre, o quattro tese, affin di facilmente marciare. Quando però si và ad assalire, se mai possibil sia, sarà senza dubbio veruno, cosa ben fatta di non lasciar punto d' intervallo, e di star fra loro, il più che si possa stretti, ed uniti.

Or essendo vero, che le armi, di cui oggidì noi ci serviamo non richiedono distanza alcuna tra le file, siccome sopra ho di già dimostrato, ed essendo altresì indubitato, che nell' esseguir i divisati movimenti de' Battaglioni, e de' Squadroni da me già discritti, e che ho conosciuto potersi liberamente far nell' azione, la linea non esigge più distanza veruna fra le sue parti per volgersi, quando bisogna, da tutte le bande; non mi pare a dir vero, che vi sia ragione in contrario, per cui conchiuder non si possa, che le forze semoventi d' un numero di truppe poste in linea piena, e le di cui file stanno ristrette, non solo sien maggiori di quelle della linea così piena,

na, che vota, che di ugual numero di righe costasse, ma benanche più grandi di tutte quelle d' un ordine di battaglia, che lasciasse qualche distanza fra i Battaglioni, ed i Squadroni, oppure che stando parimente in linea piena, le file più larghe, e più aperte egli avesse.

E per questa ragione appunto ogni volta, che siam vicini a combattere, potendo prendere un ordine di battaglia a linea piena così riguardo alla Cavalleria, che riguardo alla Fanteria, punto non dobbiam trascurare di farlo. E se mai riuscir non possa rispetto al terreno, che occupar si dee, conviene almeno frappor degli intervalli fra le truppe, che sien piccioli quanto mai esser possano, ed issuggir a tutto potere i grandi. E quando per avventura costretti vi saremo a fronte d' un nimico, il quale i detti intervalli non abbia, oppure avendoli, quelli sien molto piccioli, in un incontro simile, acciò possa la vittoria ottenersi, convien usare un arte maggiore, e combattere con un coraggio più grande di quello del nimico; giacchè oltre la superiorità del numero, il di lui ordine di battaglia è di gran lunga più forte del nostro.

Regola.

Egli però è cosa molto facile il comprendere, che quando gli Esserciti in linea s' accostano per combattere, spesso le difficoltà, che s' incontrano sul terreno, punto non permettono, che possansi assalire in tutta la loro fronte, ma in una parte soltanto; nel qual caso colui che riempie l' estensione di quella parte con linee piene, contro delle linee tanto piene, che vote, ha senza dubbio alcuno maggior forza nel suo ordine di battaglia; facendo combattere per ogni volta un numero maggior di truppe disposte con vantaggio insieme, e con una proporzionata densità, e conseguentemente ha dalla sua parte tutto quel vantaggio, che possa mai desiderare. Ma mi si dirà quì: figuriam due Esserciti ciascun di trenta Battaglioni, e sessanta Squadroni; la fronte de' primi, supposto che sia di cenventi uomini per ciascuno, occuperà quaranta tese per Battaglione, e quella de' Squadroni a ragione di quarantasei cavalli ne occuperà ventitre. Figuriam parimente, che un de' due esserciti stia in battaglia sopra una sola linea piena con aver i trenta battaglioni nel centro, e trenta squadroni sulla diritta, ed altrettanti sulla sinistra, il che farà una estensione di due mila cinquecentottanta tese; e che l' altro stia rimpetto in battaglia in linea tanto piena, che vota su due linee con aver quindici battaglioni sul centro di ciascuna di esse, e quindici squadroni sopra ogni diritta, e sinistra delle medesime. Quest' essercito sebbene egli stia su due linee, occuperà quella stessa fronte, che occupa l' altro. Mi si dimanderà, dico, di questi due Esserciti, qual sia mai l' ordine di battaglia il più forte ed il più vantaggioso?

A dir vero, una tal quistione sembrami di gran lunga più malagevole a decidersi, che la precedente. Pria però, che a sciorla io mi accinga, reputo esser sommamente giovevole il riferir quì le maniere diverse, che praticano le truppe veterarne ben disciplinate, allorchè trovansi in linea per marciar l' una contro dell' altra, ed il modo altresì, che tener possono per affrontar l' inimico. Quindi è, che nel seguente articolo risponderò a siffatta obbiezione, e 'l farò al meglio, che riuscir mi possa.

ARTI-

ARTICOLO II.

DESCRIZIONE DELLE MANIERE DIVERSE, NELLE QUALI GLI ESSERCITI COMBATTONO NELLA PIANURA.

PEr chiarezza maggiore di quanto io quì mi son proposto dire, suppongo due Efferciti in battaglia in linee tanto piene, che vote in una pianura uguale, che marciano di fronte l' un contro l'altro, o che l' un de i due stia fermo aspettando l'altro, oppur che dopo di avergli lasciato fare quasi tutto il cammino per far sì, che il suo ordine venga a rompersi nella marcia, si mette in movimento affin di assalirlo, allorchè a se vicino il vede.

Le truppe veterane ben pratiche, che si portano incontro al nimico, usano in somigliante emergente una grande attenzione per marciar in diritta linea, e conservar le distanze, che han fra loro, a qual effetto andar deono a passo lento, e raddirizzarsi di tempo in tempo, osservando un profondo silenzio, acciò sentir si possa il comando, senzachè si battan tamburi, o soninsi trombe, che non servono, se non per dar alcun segno. La Fanteria poi uopo è, che marci colla bajonetta alla cima del fucile, che sia carico, tenendolo terziato, e la Cavalleria dee avere una mezza corazza che *piastrone* appellasi, e si adatta soltanto davanti, e marciar dee colla spada in mano; e quando si sta propriamente sul punto dell' attaccare; allora le righe, e le file così dell' una, come dell' altra, è necessario, che si ristringano. Ciò fatto, la prima riga della Cavalleria sostenuta dalle ultime si studierà di penetrare a colpi di spada nello Squadrone, contro cui combatte, e di affatto romperlo, e sbaragliarlo. Nella Fanteria poi le righe di dietro stando vicine alle prime, le spigneranno, e le sosterranno, fintanto che abbiano, col loro peso, ed a colpi di bajonetta, la fronte lor opposta rovesciata. Se poscia nell' azione stata siavi resistenza, allora l'Essercito che ha battuto l' altro, e truovasi più o meno disordinato, procurar egli dee di tosto riordinarsi, e per esser in istato di sostener la seconda linea de' nimici, qualora questa siasi avvanzata, e per marciar in buon ordine verso quella per attaccarla; e frattanto che questa prima, la quale ha battuto, si avvanza, la sua seconda dee proporzionatamente accostarlesi, e far altresì avvanzar innanzi a se alcuni Battaglioni, e Squadroni a portata della prima, affin di sostituirli in luogo di qualche Squadrone, o Battaglione, che malconcio fusse rimasto. Oltrechè si può far benanche passar la seconda linea nel luogo della prima, se questa rimasta fosse rotta di molto nel batter la prima de' nimici; ciò che le darebbe il bel commodo di riordinarsi, per quindi venir novellamente a sostener quella, che le serviva di seconda linea, se accadesse mai ch' ella assalisse; e supposto, che la seconda linea de' nimici rotta parimente fosse, in tal caso non essendovi più nimici in linea, che possano di bel nuovo venir contro di voi, dovete dalle diritte, e sinistre di ciascun Battaglione, e Squadrone, distaccar compagnie intere, che vadino in-

nanzi, seguitate nel tempo stesso dalle linee; e quindi esse distaccheranno alcune squadre, che si sbanderanno per vieppiù avvanzarsi ad inseguire i fuggitivi, ad effetto d' impedire, che parte alcuna dell' Essercito battuto non possa novamente riordinarsi, e ciò faranno fin a certa distanza, ed in guisa, che tali distaccamenti sien sempre sostenuti dalle linee, che loro vengon d' appresso.

Sonovi altre diverse maniere di far combattere gli Esserciti l' un contro l' altro nella pianura. E di vero, non sono queste uniformi presso tutte le Nazioni. Bene spesso addiviene, che quello, che truovasi in battaglia, aspetta l' altro a piè fermo, ed allorchè questi sia molto vicino, la Fanteria col ginocchio a terra fa la sua scarica generale, e quindi rialzasi per incontrar l' urto del nimico colla bajonetta in cima al fucile. La Cavalleria fà parimente la sua scarica, indi abbandona il picciol moschetto alla bandoliera. La scarica della fanteria quando è fatta a tempo, da vicino, e da prodi combattenti, non avvi dubbio alcuno, che fa cadere della molta gente, anzi bene spesso è cagione, che porzion della linea volti faccia, ma per lo più quando quella linea, che marcia, è fornita di truppe agguerrite, ella si affretta di penetrare nella linea, che ha fatto la scarica, considerando come già passato il più tristo, e risicoso accidente, e questa per l' opposito dura fatica a sostener un tal impeto.

Alcune volte quando quella, che aspetta, vede la linea de' nimici ottanta tese in circa da se lontana, allora fa un fuoco continuo per riga, o per divisione, ciò che obbliga la linea del nimico ad affrettar la marcia, e conseguentemente a rompersi in marciando per uno spazio cotanto lungo. Quindi allorchè ella è vicina, l' altra che stava ferma, mettesi in moto per assalirla, e trovandola in qualche confusione, perchè i Battaglioni, ed i Squadroni trovansi dissordinati, e le file alcune troppo larghe, altre troppo strette, ha perciò questo vantaggio sull' altra, che non essendo le di lei file aperte, e di più essendo rimasta in diritta linea, ogni sua parte può nel tempo stesso attaccare.

Sonovi benanche delle truppe, le quali si difendono col solo far fuoco. Ma se l' inimico lo soffre, e s' avvanza sopra di loro colla bajonetta alla cima del fucile, mal si difendono dall'armi bianche. Per ciò che riguarda poi le truppe nuove, o non molto agguerrite, marciano sempre queste con poco buon ordine in linea, e se per avventura mai stanno ferme, l'une tirano di lontano, l' altre più davvicino, dopo di che la maggior parte volta le spalle, per non avere il coraggio di vedersi dappresso l' inimico. Nella Cavalleria poi, quando la linea, che aspetta, vede, che quella del nimico avvicinasi, se i Squadroni di questa linea ferma non sono molto intrepidi, allora veggonsi sorpresi da inquietudine coloro che trovansi sù i fianchi, ed il rimanente vedesi in movimento, in guisachè tosto, che stanno sul punto di essere dal nimico sovragiunti, alcune volte fanno una scarica, ed indi cedono.

Qualora però stata siavi resistenza nell' azione, quelli, i quali han prima degli altri posto in rotta la truppa lor opposta, in cambio d' inseguir i fuggitivi, andar deono in ajuto di que', che tuttavia si battono, e se per caso mai questi fossero stati rovesciati, convien che assalgano quelli, che li hanno rispinti, il che servirà benanche, acciò possano riunirsi, e porsi di bel

nuo-

nuovo nel lor ordine. Queste sono presso a poco le maniere diverse, che praticar sogliono gli Esserciti, allorchè si battono in luoghi aperti, e dove agir possono con tutta la lor fronte. Or non mi rimane a far altro, che essaminar qual de' due Esserciti uguali in numero, come di già li abbiam supposti, formato abbia un ordine di battaglia più forte, e più vantaggioso, se quello forse che sta in una linea piena, ovvero l' altro, che truovasi in due line tanto piene, che vote?

ARTICOLO III.

QUAL SIA L'ORDINE DI BATTAGLIA IL PIU' FORTE FRA' DUE ESSERCITI UGUALI DI NUMERO, L' UN DE'QUALI SCHIERATO TRUOVASI IN BATTAGLIA IN UNA SOLA LINEA PIENA, E L' ALTRO IN DUE TANTO PIENE, CHE VOTE?

PEr ciò che principalmente appartiensi ad una tal questione; acciò possa ella con facilità, e chiarezza risolversi, e possa altresì ognun, sia egli uom di guerra, o nol sia, formarne sano giudizio, ottima cosa sarà sul bel principio far paragone di un picciol corpo di truppa schierato in battaglia contro un altro uguale, per indi tratto tratto passare a far lo stesso rispetto a' più grandi. Supponiam cento cavalli, che formino uno Squadrone in tre righe, i quali entrando in una pianura scuoprano cento cavalli nimici in due corpi divisi, l' uno distante solo quaranta tese, l' altro cencinquanta. Ovvero cento fanti in cinque righe, i quali ne scuoprano cento de' nimici, ma in due distaccamenti, da essi benanche lontani l' un per quaranta, e l' altro per cencinquanta tese (ciò che dicesi quì della Cavalleria, intender si dee benanche per la Fanteria) in tal incontro pare, che la retta ragion ci suggerisca di andar tosto ad assalire questa prima truppa, senza dar tempo, che quella, che sta dietro, se le unisca, poichè in sissatta guisa, prima che ciò accada ci riuscirà di batterli, sendo noi nel doppio superiori di numero. Se poi quella seconda non si avvanza, battuta che sarà la prima, avrem noi in assalirla quello stesso vantaggio, che avuto abbiam sulla prima, toltine que' pochi, che nel primo attacco avrem forse lasciati sul campo di battaglia.

Ove poscia in entrando con diece Battaglioni, o diece Squadroni in una qualche pianura incontraste per avventura un pari numero di nimici, ma cinque Battaglioni o Squadroni di questi, distanti fussero da voi quaranta tese, e gli altri cinque cencinquanta, ragionevolmente voi non attacchereste già i cinque primi con cinque de' vostri, tenendo gli altri colle mani alla cintola, ed aspettando, che i secondi cinque si avvicinassero per combatterli; ma bensì vi risolvereste ad assalire i cinque primi co' vostri diece, pria che gli altri se gli avvcinassero; tanto maggiormente, perchè affrontando l' inimico nella pianura, un momento dicide dell' azione; il che voi fareste senza dubbio, per indi avere lo stesso vantaggio sopra gli altri cinque.

Ritorniamo ora di grazia alla linea piena, come l' abbiamo pocanzi figura-

gurata di trenta Battaglioni nel centro, e di trenta Squadroni nella diritta, ed altrettanti nella sinistra: che occupi in tutto due mila cinquecentottanta tese d' estensione contro due linee tanto piene, che vote composte di un numero uguale di truppe in battaglia, le quali occupino la stessa estensione colla lor fronte, e che la seconda sia cencinquanta tese distante dalla prima: e vediamo, nel mentre che la linea piena si avvanza per assalir la prima linea dell' Essercito disposto in linee tanto piene, che vote, o questi si porti ad assalir l' altro Essercito, qual de' due abbia formato un ordine di battaglia più forte, e più vantaggioso?

Perchè possa sù di una tale quistione formarsi sano il giudizio, egli è indispensabilmente necessario comanciar le nostre riflessioni dalla marcia. Qualora dunque la linea piena marcia ad incontrar la prima linea de' nimici, la quale truovasi schierata in battaglia in ordine tanto pieno, che voto i Comandanti de' Battaglioni, e de' Squadroni, che ritrovansi rimpetto all' intervalli, prevenir deono le due Compagnie, che stanno alla diritta, e sinistra di ogni Battaglione, e le due altresì d' ogni diritta, e sinistra de' Squadroni, acciò nello stante che la truppa sarà per entrare negl' intervalli, tosto si avvanzino, e girino a diritta, e sinistra per lanciarsi sù i fianchi de' Battaglioni e de' Squadroni, nell' intervallo de' quali elleno entreranno nel tempo stesso, che quelli assaliti sono di fronte; che il rimanente di dette truppe entri di fronte nel mezzo dell' intervallo, e marci avanti senza punto disordinarsi; e che passato l' ardor dell' azione, tosto le Compagnie staccate si rimettano a' loro posti. Che que' Battaglioni, e Squadroni, ch' entrati sono negl' intervalli, dopo di essersi un poco avvanzati, diano tempo di riordinarsi a que', che han combattuto, per poter tutti insieme opporsi alla seconda linea de' nemici, s' ella per avventura si avvanzasse per recar soccorso alla prima, oppure marciar in linea piena per attaccarla, se mai rimasta fosse nel suo primo posto. Or se la seconda linea de' nimici aspetti, sarà ella, secondo tutte le buone regole, parimente battuta. Ma non è da credersi, che sia per aspettare; spezialmente se avran collocato nella loro prima linea la più gran parte delle migliori truppe, ciò che scema la forza della seconda, la quale se riguardar vogliasi come un sostegno della prima, fornita esser dee della truppa più agguerrita, che siavi, e più capace di risoluzione ed intrepidezza, al veder rotta la prima, e sbaragliata; altrimente inutile diviene, e di niun profitto. Questa verità per altro a ben rifletterci, è sì chiara, e patente, che per compruova non ha punto bisogno di essempj; pur tuttavia ne addurrò alcuni in appresso, acciò non vi abbia chi dubitar ne possa.

Regola.

Principj.

Ma mi si domanderà forse: quale esser debba la distanza fra due linee d' un Essercito, che va a combattere, e se qualora la prima combatta, debba la seconda conservar tal distanza, o pure avvicinarsi alla prima?

Or rispondendo a sìffatta dimanda, dico sul bel principio, che quando due Esserciti schieransi in battaglia sù due linee, la distanza fra le medesime esser dee senza dubbio veruno di cencinquanta tese in circa, o sien trecento passi, ciascuno de' quali è stato valutato a ragione di tre piedi. Questa distanza sul terreno non si misura già colla tesa, ma dassi ad occhio. Convien però, ch'ella vi sia, affine di poter con facilità far marciare, e muovere molti Battaglioni, e Squadroni di fronte tralle due linee, dalla diritta alla si-

la sinistra, oppure all' opposito; ma per ciò fare, bisogna, che il terreno il permetta, poichè alcune volte questa distanza non potrà giugnere a cento tese. Quando però l'elezione dal nostro piacimento dipenda, sarà ben fatto di eliggere quella di cencinquanta tese, ch' è la più commoda, tanto più, che quando necessario sia di accostar la seconda linea alla prima, siam sempre in istato di farlo, anche pria ch' l' inimico assalga la prima. Quindi oltre che tal distanza è necessaria per una prima disposizione, se ne ricava ben anche il vantaggio di non trovarsi la seconda linea esposta al fuoco della prima linea de' nimici, al qual sottoporsi non dee, se non quando l' azione, che tuttavia truovasi indicisa, il richiegga. Parlo io quì spezialmente del fuoco della Fanteria, giacchè in riguardo a quello della Cavalleria, il picciol moschetto non tira tanto lungi, e picciolo è ben anche il numero di coloro, che tirar possono. Si perde, non vi ha dubbio alcuno, della gente in distanza di cento tese per il fuoco, che fassi dalla Fanteria, ma non molto vi si bada alloraquando la necessità porti, che non si possa stare in distanza maggiore. Quindi quanto più la truppa s' avvicina, più ne perde, e se molti muojono nella distanza di cinquanta tese, di gran lunga maggiore è il numero di coloro, che si perdono nella sola distanza di venticinque.

Stabilite addunque in tal guisa le distanze tra le due linee, a qualunque partito si appigli mai la seconda linea dell' Essercito, che sta formato in battaglia in due linee tanto piene, che vote, il di lui ordine di battaglia non può certamente migliorar nella forza. S'ella rimane in distanza di cencinquanta, o di cenventi tese, lascia in siffatta guisa batter la sua prima linea, senza che possa recarle verun soccorso. Se all' incontro poi ella avvanzasi fin a cinquanta, o venticinque tese, sottoponesi al fuoco, e perde inutilmente della gente. Suppong' ora, che la linea piena attacchi di fronte la prima sì piena che vota, e che per gl' intervalli prenda per fianco tutti i Battaglioni, e Squadroni nimici. Per mezzo di ciò questa linea piena ha de' gran vantaggi, perchè oltre il gran numero d' uomini, ch' ella distrugge; i Battaglioni, ed i Squadroni, rotti che sono, non possono riordinarsi, se non molto da lungi, e dopo un gran tempo. Dall' altra banda sendo tuttavia interi i Battaglioni, ed i Squadroni della linea piena, che trovati sonosi negl' intervalli, e gli altri molto poco dissordinati per la gran superiorità, colla quale han combattuto, perciò questa seconda linea tanto piena, che vota, o ella assalga in appresso, o aspetti d' esser assalita, combatte sempre con que' svantaggi medesimi, che han cagionato la perdita della prima. Ma se per l' opposito, nell' avvicinarsi la linea piena, entrata ella fosse a riempire gl' intervalli della sua prima, in tal caso sendo ugualmente piena, uguale senza dubbio veruno stata sarebbe la forza dell' ordine di battaglia, e la vittoria ottenuta l' avrebbon quelle truppe, che con maggior arte, e più valore avessero combattuto.

Ma quì forse taluno, per quel che io ne penso, ripiglierà. Quando voi formate una sola linea, se per avventura ella sia battuta, manca ogni soccorso, e conseguentemente non siete più in istato di ristabilirvi. Al contrario poi, qualora l' Essercito venga in due linee disposto, battuta la prima, può la battaglia per mezzo della seconda ottimamente in piedi rimettersi. Io però dico, e sostengo fermamente, che se la linea piena, la quale

le

le oltre un doppio numero di Truppe , non ha parte alcuna , che sia debole , quando assale la prima linea nimica tanto piena, che vota, della quale ogni Battaglione, ed ogni Squadrone ha i fianchi scoverti, riman, non ostante questi vantaggi tutti, battuta, sarebbe stata con più facilità, e maggior prestezza disfatta , qualora stata fosse tanto piena , che vota ; e la speranza di esser soccorsa dalla seconda, senza meno stata sarebbe inutile , e vana , quando le due linee , che una sola formavano , non avesser potuto resister ad una sola linea sì piena , che vota .

Sul supposto , che l' Essercito nimico, in cambio di stare in battaglia su due linee tanto piene , quanto vote, frapponesse solo venti tese di distanza fra i Battaglioni , e dodici fra i Squadroni , cioè la metà dell' estensione della fronte de' Battaglioni e de' Squadroni ; converrebbe sempre in simile circostanza schierarsi in linea piena contro queste due linee , la prima delle quali costerebbe di ventidue Battaglioni nel centro, e di ventidue Squadroni per ciascun ala ; e la seconda sarebbe composta di otto Battaglioni, i quali verrebbero in tal guisa a formare un corpo di riserva dietro all'infanteria , come altresì gli otto Squadroni a far lo stesso dietro di ciascun ala.

Deesi bensì per preferenza far piena la prima linea , in cambio di dar delle distanze col disegno di aver modo di formar una seconda linea, la quale, per vero dire, com'una gran riserva convien che si riguardi . Quindi ancorchè le linee de' nimici altro non avessero , che picciolissime distanze, pur tuttavia sempre vantaggioso sarebbe il formar la prima linea piena, e senza distanza veruna; coll' avvertenza però di trovarsi sempre in istato di far avvanzar delle truppe della seconda linea per sostituirle a quelle della prima, secondo che il bisogno il richiedesse.

Se però contro un Essercito schierato in linea piena ve ne fosse un altro formato in due linee tanto piene che vote , il quale per non lasciare al primo il vantaggio di attaccare ogni suo Battaglione , e Squadrone per fianco , d' ogni Battaglione disposto a sei di fondo ne formasse due disposti a tre , com' anche in cambio di formare i Squadroni a tre di fondo , li mettesse a due , una tale ordinanza al certo sarebbe, ch' egli avesse una linea piena quasichè simile a quella del suo nimico . Ma qual sarebbe mai in questo caso l' ordine di battaglia il più forte , ed il più vantaggioso ?

Per ciò , ch' ad un tal dubbio si appartiene , credo io per fermo , che quanto di sopra ho detto in riguardo al modo, con cui li Esserciti si affrontano nella pianura, basti senza men a sciorlo , e mettere in chiaro . Egli è certa cosa , che la sola linea piena ha sempre un doppio numero di combattenti per volta nella Fanteria , ed nn terzo di più nella Cavalleria . Oltre a ciò qualora vogliasi por rimedio , acciò non sieno i Battaglioni, ed i Squadroni presi per fianco , con riempire a tal effetto le distanze in pregiudizio del fondo necessario così ad una linea , come ad ogni battaglione , e squadrone in particolare, per formare un corpo , la di cui densità corrisponda alla sua lunghezza , s' indebolisce di molto tutta la linea . Quindi i Battaglioni a sei di fondo, quando assalgono que', che formati sono soltanto a tre, in un istante li mettono in rotta , e li rovesciano col loro peso ; e quando pur contenti fossero di far solamente fuoco , sendo in ciò tanto superiori , l' Essercito a tre di fondo disposto, perderebbe senza dubbio alcuno della molta gente , il che diraderebbe le sue righe , le quali non avrebbon fondo ,

che

che baſtaſſe a ſupplire per coloro , che morti foſſero , o feriti . La Cavalleria poi con tre righe contro due , avrebbe un vantaggio proporzionato ad una tal diſpoſizione ; e finalmente una linea piena di sì tenue fondo reſiſterebbe ancor molto meno, che ſe aveſſe le ſue diſtanze , e maggior denſità.

ARTICOLO IV.

IN CUI SI ESSAMINA SE NEGLI ORDINI DI BATTAGLIA NELLA PIANURA DEBBASI SEMPRE SITUAR TUTTA LA FANTERIA NEL CENTRO DELLA LINEA , E TUTTA LA CAVALLERIA SULL' ALI , SENZA PUNTO MISCHIARVI FANTERIA?

PEr ben eſſaminare, e metter in chiaro una tal queſtione , ſtimo ben fatto ſupporre quì due Eſſerciti uguali ſi di Fanteria , che di Cavalleria ſchierati in battaglia in due linee , con aver ciaſcun di eſſi trenta Battaglioni nel centro , e trenta Squadroni in ciaſcun' ala ; che ogni Battaglione occupi quaranta teſe, ed ogni Squadrone ventitre , e ch' eſſendo queſte due linee piene , la loro eſtenſione ſia di due mila cinquecentottanta teſe , delle quali la Fanteria ne occupi mille e dugento, ed ogni ala ſeicennovanta . Or coloro, che vorranno dare le diſtanze tra i Battaglioni , ed i Squadroni , faranno più lunga la linea ; ma la regola , che io ſon per dare , ſervirà per ogni ſorta d' eſtenſione . Ed eccola.

Quello che conoſce , che la ſua Cavalleria è più poderoſa della nimica , non ha certamente biſogno di miſchiar della Fanteria nelle ali , anzi aſtener ſe ne dee , acciò non indeboliſca il corpo della Fanteria , che truovaſi nel centro . Per l' oppoſito poi colui , che ſcorge , che quella del ſuo nimico ſia più agguerrita , e di gagliardia maggiore della ſua , convien, che aſſolutamente la fortifichi colla Fanteria . Regola.

Or il numero, e queſta diſpoſizione della Fanteria nelle ali è ſtata per lo più diverſamente regolata , ſecondo il piacimento de' Generali . E per vero oſſerviam noi , che taluni ne' tempi andati han poſto ne' fianchi de' Squadroni i Pelottoni di Fanteria di venticinque , di trenta , di quaranta uomini, ed alcune volte anche di vantaggio ; e pochi ſono per altro gli eſſempj delle azioni accadute nelle pianure , in cui ſienſi i Generali ſuddetti ſerviti di ſiffatti mezzi . Queſti Pelottoni far non poteano, che una ſcarica ſola , e queſta ben anche la facevano con animo perpleſſo , e pien di timore , poichè non avean eglino il modo di difenderſi toſtochè dalla lor Cavalleria abbandonati veniſſero , il che temer non ſi può ne' Paeſi inuguali , cioè a dire parte interrotti da ſiepi , foſſati , od altro che ſia , e parte piani , ove ciò più ſpeſſo praticaſi . Del rimanente gli Eſſerciti in que' tempi non eran sì numeroſi , e di pochi , o forſe di niun Dragone eran eſſi forniti , il che per altro non è così preſentemente ; tanto vero , che ſe mai biſognaſſe un ſomigliante ſoccorſo nelle pianure , potrebbon a ciò eſſi Dragoni ſervire , perciocchè ſtando a cavallo , toſto fatta la ſcarica , metterebbero li loro fucili ad

armacol-

armacollo, e combatterebbero colla spada alla mano contro la Cavalleria; o se pur occorresse mai di sforzar qualche passaggio, o bosco, o siepi guarnite di Fanteria, farebbero piede a terra, e l' attaccherebbero, e dopo averla rispinta, rimonterebbero a cavallo.

E per questo riflesso appunto, quando piaccia pur di situare la Fanteria nelle ali, fà di bisogno aver de'corpi, che sien più numerosi, ed in istato di far un fuoco continuo, e di difendersi, se mai abbandonati venissero dalla lor Cavalleria; ed infatti da molto tempo in quà soglionsi situar de' Battaglioni interi, alcune volte due, tre, e quattro, l' un accanto all' altro, solamente in una parte della linea: ed alcuni Generali li han situati in due o tre parti della medesima, sulla stessa direzione della Cavalleria, e disposti al solito in quadrolungo.

Ma a cagione della disposizione con cui questi Battaglioni son ordinariamente situati nella linea, non possono far fuoco con facilità, ch' innanzi a loro, molto poco obliquamente, e niente affatto verso i fianchi; e per questa ragione, quando una linea di Cavalleria si porta ad assalir quella, che crede sia sostenuta dal fuoco della Fanteria, i Squadroni, che trovansi rimpetto a questa Fanteria, fanno alto in una qualche distanza, per non esser danneggiati dal suo fuoco troppo da vicino, nel mentre il resto della linea punto non s' intrattiene, per tosto portarsi ad attaccar la Cavalleria, che truovasi rimpetto ad essa. Quindi se la Fanteria fa fuoco contro la Cavalleria, che si avvicina, subito i Squadroni, che stavan fermi, marcian celeremente per metterla in rotta, ed allora certamente non pensa ella più a sostener la Cavalleria, che truovasi alla di lei diritta, e sinistra. S' ella poi non fa fuoco, anzi lo conserva, si rende inutile, e tostochè la linea stata sia in qualche parte penetrata, questi Battaglioni circondati vengono da tutti i lati, e trovandosi disposti in quadrolungo, duran fatica a potersi difendere. Inoltre tre, o quattro Battaglioni assieme uniti si estendon di molto, e perciò quei del centro esser non possono a portata di sostener col lor fuoco la Cavalleria, che truovasi nella loro diritta, e sinistra.

Essaminar altresì conviene, qualora si ponga della Fanteria nelle ali, se questa faccia di bisogno nelle due linee, o nella prima soltanto? Suppongasi intanto, che solo nella prima necessaria ella sia, ed in questo caso vediam, di grazia, da qual linea estrar si debba? Chi è costretto a fortificar le sue ali colla Fanteria, non può sicuramente egli farlo, senza debilitar il corpo della medesima, ch' è nel centro (parlo io quì nella supposizione, che sien eglino uguali nel numero). Colui all' incontro, che non l' estrae, diviene superiore al suo nimico; e perciò procurar si dee, che qualora si diminuisca il corpo della fanteria, sia una tal diminuzione men dannosa, per equilibrare con ciò il vantaggio, che si ritrarrà dal fortificarne la Cavalleria.

Assioma.

Regola.

Or nel caso, di cui presentemente trattiamo, il fortificar le ali preferito esser dee, e la ragion si è, perchè in una battaglia, che dassi in una pianura fuori d' un terreno commodo alla Fanteria, se mai la Cavalleria battuta venga, quando pur la Fanteria vittoriosa fosse, non potrebb' ella proseguir la vittoria, ed il più che potrebbesi da esso lei sperare, sarebbe senza dubbio alcuno, il potersi in buon ordine ritirare. Ma comunque ei siasi, util cosa è, di non impiegar nelle ali, se non quella fanteria appunto, che necessaria si stima; e bisogna, che si estragga da quelle parti, che non son le prime già a trovarsi nelle azioni. E poi-

E poichè un Essercito in battaglia altro non è, siccome di sopra ragionandone si è dichiarato, che una fortificazione semovente; le parti di cui tutte convien, che si fiancheggino in guisa, che una conferisca soccorso all' altra; ne nasce in conseguenza, che qualora si reputi spediente di mischiar la Fanteria nelle ali, questa debba disporsi nella maniera che siegue.

Abbiam noi di già figurato, che le ali di questo Essercito han trenta Squadroni in ogni linea, i quali occupano seicennovanta tese, e che l' estensione del terreno, regolar dee il maggior o minor numero della Fanteria, che situar conviene nelle ali. Sulla norma addunque di, un tale stabilimento, di otto in otto Squadroni vi sarà un Battaglione, e per conseguente sarà censessanta tese in circa l' un distante dall' altro; e così parimente in una somigliante estensione saran bastevoli quattro Battaglioni in ciascun ala della prima linea. Per essempio: dopo la Fanteria si porranno otto Squadroni; innanzi all' ottavo situeraffi un Battaglione, un altro innanzi al sedicesimo, il terzo innanzi al ventiquattresimo, ed il quarto finalmente innanzi al trentesimo Squadrone.

Regola.

L' Essercito, che porrà quattro Battaglioni nell' ala diritta della sua prima linea, ed altrettanti nell' ala sinistra della medesima, li estrarrà dalla seconda linea, e tosto li situerà, come di riserva, dietro le ali della seconda linea. Li ventidue Battaglioni poi, che rimarranno nel centro della seconda linea, in cambio di quaranta tese di terreno, ne occuperanno cinquantadue in circa, ed avran dodici tese di distanza l' un dall' altro, ciò che renderà la loro fronte uguale co' trenta della prima linea.

Allorchè l' inimico si avvicinerà per assalire, oppur si vorrà incamminar l' Essercito contro di lui; li quattro Battaglioni, che sono in riserva dietro di ciascun ala, traverseranno la seconda linea, per andar quinci a situarsi in *interlinea* dietro a' Squadroni della prima, alla testa de' quali combatter dovranno, e lo praticheranno nella guisa appunto, che io qui appresso soggiugnerò.

Prima di traversar la prima linea, questi Battaglioni stringeranno le loro righe colla distanza di sei piedi l' una dall' altra; indi faranno mezzo giro a diritta, e formeranno il quadro ad angoli aperti. Per incontrarsi poi l' ultima riga di questi Battaglioni nella parte interiore del quadrato, il lato di questo, che intraprender dee la marcia, farà mezzo giro a diritta. I lati, che formano i fianchi, e che si trovan colla fronte rivolta verso la parte interiore del quadrato, faranno a diritta, ed a sinistra un quarto di conversione per quarto di compagnia; ed allora si troveranno colla fronte rivolta a quella banda, donde marciar si dee, e le loro righe avran sei piedi di distanza, come le altre. Quindi quel lato del quadrato, che truovasi alla coda, e colla fronte verso quella parte donde si è intrapreso il cammino, marcerà anch' egli di fronte come il primo, ed allora questo Battaglione rimarrà situato là ove truovasi, nella guisa, che ho di già detto, fintanto che se gli ordinerà di porsi in movimento. Quando poi n' avrà l' ordine, i due Squadroni, che situati trovansi sul di lui passaggio, faranno l' un a diritta, e l' altro a sinistra un quarto di conversione sopra il loro centro, e ciò esseguito, que' Battaglioni, attraversando la linea, si avvanzeranno venticinque in trenta tese innanzi la medesima. In questo mentre i Squadroni, che han fatto un quarto di conversione sul centro per lasciarli passare, si rimetteranno nello stato primiero, e sulla stessa direzione.

Inoltre quando questi Battaglioni saranno venticinque, o trenta tese innanzi alla linea, rimarranno come ritrovansi, fin ch'eglino riceveranno l' ordine di avvanzare, o di far fuoco. Quindi se loro si comanda di far fuoco, in questo emergente ciascun Battaglione formerà il cerchio nella guisa stessa, che l' ho di già insegnato, e farà la sua scarica nel medesimo modo, che è stato da me proposto.

E comechè la parte del cerchio, che truovasi rimpetto alla nostra linea, non ha in quest' incontro punto di che temere in riguardo al nimico, si aprirà perciò da questa banda, e farà un quarto e mezzo di conversione per far fronte ad esso, ed insiememente far fuoco, finchè questi non sia da presso alla nostra Cavalleria. Ove poscia ei si avvanzasse contro la Cavalleria medesima, farà allora questo quarto lato mezzo giro a diritta, e quindi un quarto di conversione, per formar poscia novellamente il cerchio.

Or questi Battaglioni situati in distanza di venticinque in trenta tese innanzi alla nostra linea di Cavalleria, formano una fortificazione regolare; e per quest' effetto considerar si deono come bastioni di una Piazza, e la Cavalleria come le cortine; perguisachè la Cavalleria nimica non potrà già avvicinarvisi, senza essere esposta al fuoco continuo di questi bastioni, i quali sendo censessanta tese, o circa, distanti l' un dall'altro, non potran di molto danneggiarsi, qualora incrocicchiano il loro fuoco contro la Cavalleria nimica.

Se poi questa disposizione de' Battaglioni impedisse, che la linea de' nemici si avvanzasse, e l' obbligasse a trattenersi fintantochè vi si conducesse la Fanteria per opporgliela, allora questi Battaglioni (a) marceranno colla stessa ordinanza, com' anche la linea della Cavalleria; e quando saranno cinquanta tese più o meno distanti da quella de' nimici, si fermeranno, e faranno un fuoco continuo contro la loro Cavalleria, siccome ho di sopra insegnato. Quindi o la linea rimarrà ferma, ed in tal caso perderà ella molta gente inutilmente (dee bensì la nostra Cavalleria far sempre agire la sua Fanteria a se davvanti, poichè altrimente operando, perderebbe il suo vantaggio) oppure la Cavlleria de' nimici si porterà ad assalir la nostra, ed allora il fuoco incrocicchiato de' Battaglioni le distruggerà molta gente, e la porrà in gran dissordine, prima ch' ella raggiugner la possa. Ma se poi quella che truovasi rimpetto a questi Battaglioni voglia metterli in rotta; chi di grazia non iscorge quanto ardua, e difficil cosa ella sia il tentar di distruggere questi Battaglioni in siffatta guisa disposti, per trovarsi poi a fronte de' Squadroni, che in buon ordine l' aspettano? Frattanto questo egli è il partito, a cui ella è costretta ad appigliarsi, oppure deesi indispensabilmente ritirare. Ed ecco qual è la proporzione del numero de' Battaglioni necessaria per fiancheggiare, e sostenere le ali della Cavalleria, e la maniera più perfetta a poterlo esseguire, poichè coloro i quali fin a i dì presenti han posti i Battaglioni nelle ali, per mancanza di principj li han mal situati, avendoli sempre mai disposti sulla medesima direzione della Cavalleria, ove punto non fiancheggiavano, nè potevano far, che una sola scarica. Inoltre han situati, contro le buone regole dell' arte, molti Battaglioni in un medesimo luogo, e niun poi negli altri, disponendoli sempre in quadrolungo.

Regola.

Ma

(a) Questi Battaglioni intraprender dovrebbero la marcia nella guisa stessa, ch' è stata già da me prescritta, cioè disponendosi di nuovo in quadrato cogli angoli aperti.

Ma per vieppiù render forti questi Battaglioni, e metterli in istato; che punto non abbian a temer della Cavalleria nimica, ottima cosa sarebbe il fornirli *di Cavalli di Frisia*, nella guisa stessa che li avean alcune Nazioni, contro le quali abbiam noi guerreggiato; e questi in cambio di farli trasportare nella marcia, com'esse praticavano, da' soldati de' Battaglioni, che venivan destinati a ciò fare, potrebbon farsi trasportare sopra i carri dell' artiglieria, tanto più, che pochi di essi sarebbero sufficienti, ed in un giorno poi d'azione si distribuirebbero a' Battaglioni destinati ad esser situati nelle ali.

Per far ora chiaramente scorgere, che sia maggior profitto, e vantaggio il prender de' Battaglioni dalla seconda piuttosto, che dalla prima linea; dico, che se eglino da questa si prendessero, la sua fronte molto men distesa sarebbe, e per conseguente più breve di quella del nimico, e che qualora distender si volesse ugualmente, farebbe di mestiere, frapporre delle distanze tra i Battaglioni, ed i Squadroni; il che scemerebbe di molto la forza dell' ordine di battaglia. La nostra Fanteria della prima linea non avendo più la stessa estensione, i Squadroni situati alla sua diritta, e sinistra si trovebbero rimpetto a'Battaglioni nimici, i quali non potrebbon al certo assalirli, che nella lor fronte; per l'opposito poi, lasciandosi intera questa prima linea, rimarrebbe ella piena, e di ugual fronte a quella del nimico. La Cavalleria altresì conserverebbe la medesima estensione, che la sua, ed avendo di più otto Battaglioni innanzi, sarebbe di gran lunga superiore alle ali della suddetta Cavalleria, non solamente riguardo al numero della truppa, ch' in uno stesso tempo combatterebbe, ma per la loro situazione altresì, e conseguentemente questa prima linea troverebbesi di molto superiore a quella del nimico. Del rimanente presumer conviene, che una linea fortificata come quella, che io ho poc'anzi discritta, batter dee quella che l' è opposta, e che se mai rimane ella battuta, non ostante una disposizione vantaggiosa cotanto, sarebbe molto tempo prima stata messa in rotta, se fortificata non si fosse cogli otto Battaglioni della seconda linea; di sortachè la di lei sconfitta avrebbe successivamente cagionata quella dell'altra, ancorchè non si fossero estratti da questa seconda linea i suddetti otto Battaglioni.

Ma se però si stimasse opportuno di fortificar le ali della seconda linea, donde mai per mio avviso prender dovrebbonsi i Battaglioni? In tal uopo, se la Cavalleria nemica fosse sì considerevolmente alla vostra superiore, che costretti foste di porre della Fanteria così nelle ali della seconda linea, come ben anche in quelle della prima, converrebbe ugualmente prender de' Battaglioni di questa seconda linea, per quinci situarli nelle ali, come si è fatto di già nella prima. Così in cambio di trenta nel centro, ne resterebbero soli quattordici, che disposti sarebbon in battaglia in linea tanto piena, che vota, per occupar la medesima fronte, che hanno i trenta della prima.

Per altro a ben rifletterci, una seconda linea riguardar si dee come un grosso Corpo di riserva per fortificar la sua prima, e rimpiazzar la Truppa, che sarà forse stata battuta; e come la Truppa agguerrita non vien mai tutta in un istesso tempo posta in rotta, questa seconda linea supplirà con altra, che subentrerà nel luogo di quella, che costretta fosse stata a piegare, e farassi avvanzar in suo luogo quella, che sarà presa da questa seconda

 da

da linea , per unirla all' altra , che tuttavia combatte ; e ristabilir in sissatta guisa la prima linea.

Che se l' inimico , di cui supponiam la Cavalleria superiore alla nostra, si avvalesse delle ali della seconda linea, per circondare i fianchi delle vostre, e voi all' incontro per opporvi, ed andar a combatterla, vi serviste parimente dell' ala della seconda linea ; allora la vostra Cavalleria non potrebbe al certo esser sostenuta dalla Fanteria , perchè questa non cammina sì celeremente , come quella . Il miglior , e più sano partito addunque , che in somigliante accidente assi ad eliggere, si è di lasciarsi circondare, e nel tempo medesimo far avvanzar l' estremità delle vostre due linee di Cavalleria per congiungerle, mediante alcuni Squadroni tratti dalla seconda , i quali faran fronte verso il fianco; ed in tal caso se la Cavalleria nimica si fa vedere sul fianco, o alle spalle della seconda linea, convien aspettarla colla Fanteria, che situata avrete nelle vostre ali ; se questa Cavalleria presentasi alla coda, i Battaglioni , ch' eran innanzi all' ala della seconda linea, si porteranno alla coda, e la Cavalleria farà mezzo giro a diritta , con formar sopra il centro due quarti di converfione, per opporre al nimico la sua prima riga. Oltrechè può anche addivenire , che la Cavalleria nimica non si cimenti ad assalir la vostra seconda linea fiancheggiata com' ella sta , ed in questo frattempo la sorte della prima sarà decisa. Per questo appunto, quando l' inimico truovasi superiore in Cavalleria , o sia nella qualità , o sia nel numero , conviene, per rinforzar l' ordine di battaglia, servirsi della Fanteria della seconda linea, affinchè possan in sissatta guisa fortificarsi i fianchi , e l' estensione delle ali della prima , e seconda linea ; e sarà bene altresì situarla sempre in maniera , che fiancheggiar possa qualunque numero di nimici , che approssimar si volesse alla Cavalleria , ed al fianco delle linee. Osservisi, se piaccia, la tavola XVIII. , che distintissimamente rappresenta l' Essercito nella guisa, che io l' ho figurato , colle due ali dalla Fanteria fortificate.

Tav. XVIII

Sebbene le ragioni , che ho quì recate sien bastevoli per provare , che non faccia punto di bisogno l' estrarre la truppa, che necessaria reputasi a fortificare alcuni luoghi dell' ordine di battaglia che ne sono sprovveduti , se non da quelle linee, che non trovansi le prime esposte nell' azione, pur ciò non ostante , per vieppiù rincalzare il mio ragionamento addurrò quì un essempio , ed è il seguente . Nella battaglia seguita nella pianura di Farsaglia tra Cesare, e Pompeo, non avendo quegli più che mille cavalli , da opporsi alla Cavalleria Pompejana numerosa di settemila, supplì a questa mancanza con uno scelto Corpo di Fanteria , che prese da i Legionarj della terza linea, e 'l divise in sei Coorti , delle quali ne formò una quarta, che situò (a) in linea obliqua sul fianco della sua diritta , affin di porla in sicuro da qualunque insulto della Cavalleria di Pompeo , siccome chiaramente vedesi nella Tavola XII.

Ma forse mi si dirà : e se l'inimico vedendo, che voi ponete della Fanteria nelle vostre ali, ne situasse ancor egli nelle sue, quantunque superiore fosse in Cavalleria ? In somigliante caso ecco quello, che far si dovrebbe. Allorchè situasi la Fanteria di riserva dietro le seconde linee, senza porla da principio

(a) Il modo , di cui Cesare si servì in formar la sua linea obliqua , è dichiarato nel secondo tomo al Capitolo IV. articolo VI. e ne' susseguenti ; dove truovasi anche la tavola XII.

cipio nella prima, ciò si fà per occultar al nimico il nostro disegno; e se per avventura mai far si possa in maniera, ch' ei non se n' avegga, se non nello stante che vassi ad assalirlo, allora certamente non è più in istato di darci riparo. Ma figuriam, ch' egli abbia il tempo di farlo; in tal caso in cambio di metter un sol Battaglione per formare un cerchio, o un quadrato, se ne uniranno due, affin di trovarsi superiore di Fanteria nelle ali, e questi Battaglioni, in vece di disporsi a sei di fondo, formeransi ad otto, ciò che, a dir vero, renderà più forte, e più rispettabile quest' ordine di battaglia. Così in luogo di quattro Battaglioni ve ne saranno otto, i quali, per altro, non formeranno, se non quattro bastioni; poichè se mai si avanzasse il numero di questi non potrebbon certamente incrocicchiare il lor fuoco, senza offendersi l' un coll' altro.

Ma ripiglieranno: se il vostro nimico facesse gli stessi bastioni di due Battaglioni l'uno, sarebbevi egli uguale? Certamente che sì, ma la Fanteria deciderebbe allora della sorte della battaglia, e questa più che altro contribuirebbe alla vittoria. Soggiugneranno inoltre: se malgrado questa disposizione la vostra Cavalleria venga battuta, che mai ne sarebbe di que' Battaglioni? Ho già detto di sopra, che sarebbe assai male la Cavalleria vittoriosa a trattenersi per assalirli, dovendo ella piuttosto appigliarsi al partito di circondar le linee del suo nimico con prenderle pe' fianchi, e per le spalle, acciò possa in siffatta guisa giovar alla sua linea, che tuttavia combatte (sia che abbia già il vantaggio sopra l' altra, o sia che abbia il disavvantaggio) e vaglia altresì a rovesciar quella, che le si è opposta; e questo, a dir vero, le torna più a conto per ottener la vittoria, che l' andarsi trattenendo a metter in rotta i Battaglioni disposti in cerchio, il che piuttosto porterebbe via del tempo, e le cagionerebbe la perdita di molta gente. Mi opporranno finalmente: e se ella li assale, e li mette in rotta? Quando le riesca di superarli, ed in tanto questi Battaglioni corrisposto abbian al lor dovere, ciò addivenir non potrà senzachè perda un numero d' uomini di gran lunga maggiore di quello, ch' ella avrà distrutto; e succederà a que' Battaglioni semoventi quello stesso, che accader suole ai bastioni solidi di fabrica, de' quali, dopo la perdita di qualche tempo, e di molta gente, alla fine ve ne rendete padroni.

Se però i due Esserciti, che noi supponiamo uguali in numero di Fanteria, e di Cavalleria, fosser altresì uguali in bontà di Truppa, sarebbe forse necessario porre della Fanteria nelle ali? Ognun è ben persuaso, che i Battaglioni situati, come di sopra si è detto, innanzi le ali della prima linea, vengono a renderle superiori a quelle, che punto non ne hanno; e comechè questi prendonsi dalla seconda linea, fassi in tal modo combatter un numero maggiore d' uomini per volta, poichè tali Battaglioni rotondi in cambio di nuocere alla linea, innanzi la quale son eglino situati, la rendono senza fallo superiore a quella del nimico, e la pongono altresì in istato di potersi muovere, e marciare in dirittura verso di lui nella disposizione di sopra discritta, in luogo di aspettar, che si venga ad assalirla.

Ma se nel voto di tali bastioni, o un poco in dietro accanto a loro situati venissero de' piccioli Cannoni fatti condurre da uomini, forse ciò non produrrebbe de' buoni effetti? Io rispondo di sì, qualora le linee stassero lungo tempo lontane, ma tostochè si avvicinano per assalire, il fuoco, ch' esce

esce da que'bastioni, è sufficiente; e quello del Cannone in simil occorrenza non dona un gran vantaggio.

E poichè egli è util cosa fortificar le ali della Cavalleria colla Fanteria, se per avventura mai si ponesse della Cavalleria nelle linee della Fanteria, potrebbe una tal disposizione recar del profitto, e del vantaggio? Sù di ciò io dico, che quando le linee della Fanteria si avvicinano per assalirsi; se mai faccian fuoco, non può al certo la Cavalleria rimaner ferma, soffrendo le loro scariche; e se pur ci restasse, la di lei perdita sarebbe senza dubbio alcuno ben grande, e per conseguente non le resterebbon forze bastevoli per poter indi battere quello, che a lei si opponesse. Può bensì ella mettersi in *interlinea*, acciò sottoposta non sia al fuoco, cioè situarsi innanzi la seconda linea, donde si porterebbe poi con prontezza, e valore verso quella parte della prima, a cui necessario fosse il di lei soccorso.

Regola.

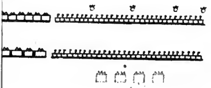
Or quantunque possasi, per una buona disposizione della propria Fanteria mischiata colla Cavalleria, prender nella pianura un buon ordine di battaglia, col quale si tolga al nimico il vantaggio della sua superiorità in riguardo alla Cavalleria, per un combattimento generale; nulla di meno se noi lo supponiamo tanto superiore, ha egli delli altri vantaggi nella pianura, oltre a quello, di che al presente trattasi. Mentre senzachè si cimenti a battaglia, può benissimo avvalersi della superiorità, che ha nella Cavalleria, per impedire al suo nimico i viveri; nel mentre che a lui è facile il procacciarsene abbondevolmente; sendo padrone della campagna; poichè non può nella pianura così facilmente inviarsi Fanteria colla Cavalleria lungi dal campo, sia per far la guerra, ed incommodar il suo nimico, sia per foraggiare, e far altre cose che all' Essercito sono necessarie. Convien addunque supplire a ciò, con far de'distaccamenti più numerosi di Cavalleria di quelli, che fannosi dal nimico; e se mai la vostra sia difettosa per la qualità, oppur inseriore nel numero, questa fatica è bastevole a far perdere di giorno in giorno gran quantità di cavalli, ch' è quello appunto, che rende più d' ogni altra cosa la Cavalleria del nimico considerevolmente superiore, e lo pone talmente in istato di privarvi de'viveri, che finalmente vi troverete nella dura necessità di abbandonargli la campagna (*a*).

E da questi riflessi appunto è dirivato quel detto pur troppo vero: che chi ha un Essercito superiore in Cavalleria a quello del nimico, o sia per il numero, o sia per la qualità, dee a tutto costo procurar di portar la guerra nella pianura, e quivi combatterlo. Per opposito poi, colui ch' è inferiore in Cavalleria, o per la qualità, o per il numero, dee far tutto lo sforzo possibile, per tirarlo in luoghi tagliati da siepi, ruscelli, fossati, od altro che sia. Ove poscia non gli riesca di sfuggir la pianura, per riparo del periglioso accidente, convien che prenda l' ordine di battaglia, che io ho di sopra discritto, il qual è fondato sù di buoni, e sodi principj, e dee a qualunque altro esser preferito.

ARTI-

(a) Quando ciò è stato scritto noi non avevamo tanta truppa leggiera, come per altro l' abbiamo di presente.

...ne di un
...di 120
...tificate



...stanza di 200 tese l'una dall'altra,
...onda le due estremità dell'Ali, e di
...stanza di 140, o 150 tese, e che i due
un solo Battaglione in ordine rotondo,

Scala di 600 Tese

18

ARTICOLO V.

QUANTI ORDINI DIVERSI DI BATTAGLIA FORMAR SI POSSANO NELLE PIANURE, OVE NON SI PUO' RICAVAR VANTAGGIO DALLA SITUAZIONE DEL TERRENO: E SE LI ESSERCITI TOSTOCHE' SI AVVICINANO, DEBBAN SEMPRE MARCIAR L' UN VERSO L' ALTRO IN LINEA RETTA E PARALLELA, PER ASSALIRSI IN UN MEDESIMO TEMPO IN TUTTA LA LORO ESTENSIONE?

Se non è mia lusinga, certamente di tutte le figure, che li Efferciti prender possono per formar gli ordini di battaglia, non ce n'è pur una, che non abbia qualche lato più debole dell' altro, toltone il cerchio, che ha tutte le sue parti uguali. E' vero bensì, che questo praticar non si può, che allora quando l' estrema necessità richiede una tal difesa, e con piccioli corpi di truppe. L' inimico allorchè combatte, ci presenta sempre il suo lato più forte, ch' è la fronte (o almen dee egli farlo;) ma coloro, che ben intendono l' arte della guerra, procurano di sfuggirlo, e si studiano di attaccar l'inimico per le parti più deboli, come son i fianchi, e le spalle, oppure di buttarsi sù d' una porzione della sua fronte con un maggior numero di truppa, a cui sì prestamente quell' opporsi non possa. Essendo per altro fuori d' ogni dubbio, che tutte le volte, che per mezzo di un movimento breve, il quale non sia stato dal nimico previsto, voi vi porterete ad una parte del suo Effercito con un corpo di truppe superiore a quello, che ivi sarà per risistervi, di modochè in vano possa egli tentare di far venire delle truppe dalle parti lontane, che state non sieno assalite, quella parte che voi attaccherete, sarà senza meno sbaragliata, primachè soccorsa ella venga; sovratutto nella pianura, ove ben tosto un azione dicidesi. Ecco addunque le regole generali, sulle quali formar si deono gli ordini di battaglia per assalir i nimici così nelle pianure, come ne' terreni regolari, ove, a dir vero, può un Effercito vantaggiarsi molto più che nelle pianure; poichè l' inimico vedendo tutti i vostri movimenti, se questi non sien brevi, e con prestezza esseguiti, può ben egli giudicar del vostro disegno, e prevenirne l' attacco, che con avvantaggio far gli vorreste; e quindi obbligarvi ad assalire l' intera sua fronte. E perciò in facendosi tutti questi precisi movimenti, colui, che tien la truppa più addestrata, e che sappia avvicinarsi al suo nimico con un Effercito, le di cui parti disposte sien in guisa, che possan senza verun indugio prender quell' ordine di battaglia, ch' il terreno, e la disposizione dell' Effercito nimico gli persuaderà, che sia il migliore per assalirlo con profitto, e vantaggio, colui dico, dee senza meno riuscire nella sua intrapresa.

Assioma.

Ma quantunque non si possano con preciso stabilimento determinar tutti i diversi ordini di battaglia, che formar deonsi per assalir il suo nimico, perchè questo dipende da tante varie circostanze; nulladimeno riducendo ad un

certo numero gli ordini di battaglia, che formar conviene nelle pianure, questo sarà bastevole per dar a conoscere i diversi partiti tutti, che dovran prendersi. E comechè ho trovato il mio pensamento uniforme quasi a quello di Vegezio, per ciò, che riguarda gli ordini di battaglia nella pianura, stimo ben fatto di quì riferir quel tanto, ch'ei dice nel suo terzo libro dell'arte militare, ove nel capo XX. novera sette modi di poner gli Eserciti in battaglia per combattere. Noi però distingueremo quelli, che posson oggidì servirci, da que', che non son più praticabili a riguardo delle armi, di cui a i dì presenti facciam uso. E questo per l'appunto ci somministrerà un idea generale di quel tanto è uopo far ne' diversi incontri, così nelle pianure, come in tutti i terreni irregolari, cioè a dire, Paesi ingombrati da boschi, tagliati da fossati, siepi, ed attorniati da ripide, e sassose colline.

Or questo XX. Capitolo di Vegezio comincia con queste parole: *Depugnationum septem sunt genera, vel modi*. Può benissimo, qualora piaccia, vedersi il testo latino per la forza dell' espressione, ma eccovi la traduzione Franzese cavata da quel tanto ne hò compreso, così mediante il latino, che per un' antica versione, che ne ho trovato.

ARTICOLO VI.

PRIMO ORDINE DI BATTAGLIA.

IL primo ordine di battaglia, dice Vegezio, è di combattere con una fronte molto distesa, che forma un quadrolungo somigliante a quello, che noi tuttavia pratichiamo. Ciò non è tenuto in conto dalle persone intendenti, attesochè le truppe distese in una gran fronte durano molta fatica a marciar senza aprirsi in più luoghi; e se l' inimico se n' avvede, penetra egli per quelle aperture. Inoltre s' ei è superiore nel numero, oltrepasserà le vostre ali in lunghezza, e vi prenderà per i fianchi; la qual cosa, qualora non abbiate voi Corpi di riserva, che si portino a i fianchi per impedirlo, vi porrà alcerto in un grandissimo pericolo. E perciò è spediente, che niun combatta in siffatta guisa, se non sia superior di numero, ed in qualità di truppa, acciò circondare, ed abbracciar possa i fianchi del nimico.

RIFLESSIONI.

TUtto ciò, che dice Vegezio in riguardo a questo primo ordine di battaglia è vero, e le persone intendenti, e che trovansi incaricate delli Eserciti pensano oggidì, come si pensava al tempo, in cui egli viveva. Suggiugnerò altresì, che in un ordine di battaglia schierato nelle Pianure, come che in poco tempo dicidesi del buon succedimento, o della perdita di una giornata, un Generale, che in somigliante guisa combatte, punto non contribuisce a dar nell' azione forza alla sua disposizione, ed a renderla superiore a quella del suo nimico. Egli abbandona all' arbitrio delle truppe tutta la condotta, e l' evento altresì del combattimento; il che, a dir vero, pur troppo spesso addiviene.

ARTI-

ARTICOLO VII.

SECONDO, E TERZO ORDINE DI BATTAGLIA.

IL secondo, ed il migliore ordine di tutti gli altri è l'obliquo. Poichè se mai si componga di truppa buona, e questa disposta sia in luoghi proprj, ancorchè stretta venga da un nimico superior in numero, ed agguerrito altresì, può benissimo riportarsi la vittoria. Ecco il modo come formar si dee. Quando i due Eserciti marciano per assalirsi, procurate allora di tener la vostra sinistra distante assai dalla diritta del vostro nimico, di sorta ch' ella sia fuor de' colpi de' dardi, e delle saette, nel mentre che la vostra diritta marciando sempre, si avvicinerà alla sinistra del nimico per assaltarla colla miglior Cavalleria, e Fanteria, che avete, regolandovi in guisa, che riuscir vi possa di prenderla pel fianco, e per le spalle. Che se una volta vi riesca di farlo piegare, sostenuti che voi sarete da una porzion della vostra truppa, non dovete punto dubitar della vittoria, e senza perdita di quella truppa, che avete dal nimico tenuta lontana. Per combatter addunque in siffatta guisa, convien formare un ordine di battaglia (a) somigliante alla lettera A, oppure alla livella del Fabbricatore. Ma se per avventura mai l' inimico vi prevenisse con questa medesima disposizione, bisognerebbe in tal emergente rinforzar tosto la vostra sinistra coll' intero vostro corpo di riserva, sì di Fanteria, che di Cavalleria, ed opporre a tale industria le più grandi forze, che mai potreste, per impedir di esser presi pel fianco, o per le spalle.

Il terzo ordine poi è simile al secondo, nè altro divario correvi, se non che, con questo fassi dalla vostra sinistra quello, che pocanzi ho detto, che si fà per la diritta. E' vero bensì, ch' egli non ha la medesima forza, siccome Vegezio dice, poichè quando colla propria sinistra si assale la diritta del nimico, incontrasi maggiore difficoltà, non potendo ciò farsi che alla scoverta. Del rimanente (soggiugne il laudato Autore dopo d' aver insegnata la maniera di avvalersene) conviene, che siate diligenti, acciò non vi penetri per mezzo delli Cunei, che a questo effetto ei formerà.

(a) Il Testo latino dice *ad similitudinem A littera, vel libella Fabrilis*. La parola *Fabrilis* dinota di qualunque operajo; e lo strumento, cui quest'ordine somiglia più, che alla lettera A, è il compasso, o Squadra piegatoja di un Fabbricatore, aperta da 45. a 60. gradi, la quale dà la medesima apertura, che la lettera A, ma non ha la Sbarra che unisce i due piedi di questa lettera. La parola latina *Libella* significa Livella, e Vegezio non si è servito di quella di *Circinus*, che vuol dir compasso; parmi però che per esprimere il suo ordine obliquo non abbia dovuto servirsi della similitudine di una Livella, ch' è fatta ad angolo retto; e quando egli parla della sesta maniera di disporre un Essercito, non è contento già di dire: *allontanate la vostra sinistra*, come fà nella seconda, ma si esprime con queste parole, *allontanate assaissimo la vostra sinistra, longissimè, e ch'ella formi come una spezie di uno spiedo, o di un giavellotto*, che presentasi diritto, ciò che rappresenta un' apertura di un angolo retto, e per conseguente somiglia ad una Livella, piucchè la seconda maniera. I due Commentatori di Vegezio, Modio, e Stewechio, i quali non intendeano l' Arte della Guerra, punto non fan motto di questo, e molto men il Traduttore moderno, il quale ben anche era poco esperto di quest' Arte, allorchè diede alla luce per commodo della truppa la sua traduzione. E par, ch' egli nella sua prefazione prometta un opera, che abbia per oggetto quello stesso, che contiene la presente.

RIFLESSIONI.

Questo secondo, e terzo ordine, vaglia il vero, sono ugualmente buoni per noi in riguardo alle armi, delle quali ci serviamo. Per altro un Generale, che accignesi ad assalir la parte debole del nimico si regola, ed opera in maniera, che la truppa vien ad avere un gran vantaggio, e contribuisce altresì molto al buon riuscimento di una battaglia.

La ragion all'incontro, per cui 'l terzo ordine, del quale parla Vegezio rendeasi cotanto difficile a' Greci, ed a' Romani, era, perchè portando questi i loro scudi sul braccio sinistro, se ne servivano per guardarsi da i dardi, e dalle frecce, allorchè marciavano per la loro diritta affin di assalir l'inimico sul fianco sinistro; ma quando poi marciavano per la loro sinistra per assalir il fianco diritto del nimico, perchè allora presentavano il lato diritto, questo in marciando scoverto rimanea.

Tucidide nel libro V., §. XIX. ce lo spiega nel racconto, ch' ei fà della prima battaglia seguita in Mantinea tra i Lacedemoni, e loro Alleati comandati dal Re Agide contro i Mantinesi, Ateniesi, e loro confederati. Io per altro ho rapportato le parole di questo Scrittore nel foglio 35., e ne' seguenti, ove leggonsi le osservazioni da me fatte sù gli Autori Greci, e Latini.

ARTICOLO VIII.

QUARTO, E QUINTO ORDINE DI BATTAGLIA.

IL quarto ordine è quando due Esserciti marciano di fronte l' un contro l'altro, ed essendo quattro, o cinquecento passi distanti frà loro; un de' due fà camminar le sue ali per portarsi con empito contro quelle del nimico, affin di rovesciarle. Ma comechè per far questo egli è d' uopo scemar le forze del centro, se per avventura mai l' inimico non sia prestamente messo in rotta, truova egli il modo di assalirlo, e di prenderlo ne' fianchi, ed in siffatta guisa divide il vostro Essercito in più parti.

Il quinto è somigliante al quarto, e differiscono soltanto, che in quest' ordine li armati alla leggiera, e gli Arcieri situansi innanzi al centro, perchè non sia con facilità penetrato &c.

RIFLESSIONI.

PErchè a i dì presenti non fassi da noi distinzione alcuna fra l' armatura leggiera, e la grave, quindi è, che questi due ordini si confondono, e formasene un solo. La nostra truppa armata, com' ella è, fa le funzioni di questi due diversi corpi. Ma oltre di questa ragione, le nostre ali oggidì sono per lo più composte di un corpo di Cavalleria di gran lunga superiore a quello, che avean i Romani ne' loro Esserciti; e se in quei tempi, quando le ali rotte, e fugate venivano, ciò cagionava de' gran vantaggi, quan-

quanto maggiori saranno al presente, attento il gran numero de' cavalli, di cui ogni Essercito va provveduto? Per riuscirvi però senza che punto abbiasi a temer di qualche sinistro evento in riguardo alla nostra fanteria, soggiugnerò io quì ciò che stimo, che sù di un tal particolare far si convenga.

Allorchè gli Esserciti sono cinque, o seicento passi l' un dall' altro distante, è uopo, che quello, il quale è superiore in Cavalleria avvanzar faccia il passo alle sue ali per portarsi ad assalir quelle del nimico, e che in marciando l' ala sua diritta si butti un poco sulla sua diritta, e la sinistra altresì sulla sinistra, per distendersi più oltre de' fianchi di quella truppa, che ad attaccar esse vanno, tenendosi un poco obliquamente per non troppo avvicinarsi a'Squadroni, che sono presso alla fanteria; e per obbligarli in siffatta guisa ad abbandonar il posto, se mai venir volessero ad assalirvi. Quindi, se pur lo facciano, ne addiverrà, che sostenuti più non saranno dalla fanteria; (a) ed in tal emergente egli è pur troppo certo, che il vantaggio sarà per l' Essercito, il quale porterassi ad assalir le ali. E come questi attacchi di cavalleria decidonsi primachè le linee della Fanteria si azzuffano fra loro; se quella è vittoriosa, tale riman ben anche questa.

Sonovi molti essempi, da' quali chiaramente ravvisasi, che le ali della Cavalleria investite siansi prima della loro Fanteria, ma di rado con animo deliberato di farlo; e spesse volte, perchè un tal corpo marcia più sollecito della fanteria, e vien perciò più presto alle mani col nimico, qualora que', che lo conducono, non ne trattengano la marcia. Se poi gli riesca di mettere in rotta l' inimico, portasi 'l più delle volte tutto intero ad inseguirlo, e considera come già terminato il combattimento. Ma coloro che sono ben pratici della guerra, ed hanno truppa agguerrita altresì, non permetton, che vada, se non una porzione, per impedir con questa, che l' inimico si riunisca; e col rimanente si portano a dar soccorso alla lor Fanteria, per quindi battere quella del nimico, prendendola pe' fianchi, e per le spalle.

Ma per guardarsi da somiglianti attacchi, convien, che Quelli, i quali temon per le loro ali, vi situino de' battaglioni nella guisa appunto, che ho già di sopra accennato.

ARTICOLO IX.

SESTO ORDINE DI BATTAGLIA.

IL sesto ordine, che per vero è assai vantaggioso più degli altri, ha molto rapporto col secondo. Deesi egli praticar da coloro, che son inferiori e nel numero, e nella qualità della truppa; ed eccolo. Allorchè due Es-

(a) Quando per accidente addivenga, che le ali urtin quelle del nimico prima del centro, posson elleno buttarsi in marciando troppo sopra di questo, nel qual caso si esporrebbero ad essere inviluppate; ed i Squadroni, che trovansi più vicini alla propria fanteria, s'incontrebbero con quella del nimico; di sortachè ne nascerebbe un effetto tutto diverso da quello, che da noi si è dianzi accennato.

ſerciti ſi avvanzano per incontrarſi , opponete la voſtra ala diritta all' ala ſiniſtra del nimico , ed attaccatela , tenendo in queſto mentre il rimanente della linea molto lontano dalla diritta del nimico, e diſteſo in forma di ſpiedo (a) . Se poi per ſiffatta guiſa diſpoſti , rieſcavi per avventura di gettarvi ſul fianco del nimico , e di prenderlo per le ſpalle , deeſi egli indiſpenſabilmente mettere in fuga , nè può al certo dar ajuto a' ſuoi dalla di lui diritta , e molto meno dal ſuo centro. Teme ei , e ben con ragione, quella porzion della linea, che diſteſa truovaſi in figura della lettera I . E queſto, a vero dire, l'è ordine, che ſoventi volte convien, che ſi prenda dall' Eſſercito, qualora nella marcia coſtretto a combatter ei venga.

RIFLESSIONI.

Di queſta maniera di combattere, oltre gli eſſempj de' noſtri tempi, ne abbiam uno nella Storia di Tucidide proſeguìta da Senofonte nella ſeconda battaglia di Mantinea nel lib. VII. §. XVI. fra i Tebani , e loro Alleati comandati da Epaminonda, e gli Ateniesi , e lor Confederati . Stimo quì ben fatto, dice il riferito Scrittore , di far parola , e diſcrivere la marcia da Epaminonda intrapreſa . Toſto ch' egli ebbe il ſuo Eſſercito ſchierato, per manifeſtare, che dar volea la battaglia, non lo conduſſe già dirittamente innanzi a' nimici , ma facendolo marciar verſo le Montagne , ch' eran dirimpetto a lui , all' Occidente di Tegea ; creder loro fece , che in quel giorno combatter non voleſſe, ciò che fu cagione, che traſcuraſſer eglino la neceſſaria vigilanza , ed abbandonaſſero le loro righe , tanto più , che ſendo egli giunto a piè del monte fece poſar le armi , come ſe accamparſi voluto aveſſe ; ma avendo poſcia in un ſubito fattele di bel nuovo ripigliare , e rinſorzato il luogo , ove ei ſtava , in cambio di metterſi in movimento di fronte, marciò pel fianco diritto per attaccar di punta, non altrimenti , che fa una Galea ; ben perſuaſo , che avrebbe di queſta maniera colla truppa ſua più agguerrita meſſo in rotta l'inimico, e dopo aver aperta la linea, ſpaventato avrebbe il rimanente , e poſtolo in diſſordine . Ora ſtupito l' inimico di un attacco sì improvviſo, preparoſſi ben toſto a reſiſtergli, diſponendo la ſua Cavalleria con molto fondo , come se per appunto ſtata foſſe fanteria di grave armatura, ſenza punto frammettervi de' pedoni. Per oppoſito Epaminonda riſtringendo parimente la ſua, per vieppiù aumentarne l'impeto, la fortificò così dall' una, che dall' altra parte di fanteria leggiera per aſſalir i fianchi, conſiderando beniſſimo, che ſe una volta gli riuſciſſe di roveſciar la Cavalleria nimica, la fanteria ſenza meno porrebbeſi in fuga , e pochi ſarebbon coloro , che voleſſero rimaner ſul campo di battaglia , qualora fuggir vedeſſero i loro compagni. Quindi per impedir che gli Ateniesi , i quali trovavanſi nell' altr' ala , accorrer poteſſero al ſoccorſo , ſituò qualche corpo di Cavalleria, e di Fanteria ſulle colline, per tenerli in freno, e per fargli altresì comprendere, che ſe per avventura mai marciaſſero

ſa-

(a) La parola latina dinota ugualmente ſpiedo, dardo, o giavellotto . Quello per altro , che più accoſtaſi alla diſcrizione che ne fà Vegezio, in riguardo all' attacco, che com' ei dice, biſogna , ch' in un medeſimo tempo facciaſi, e per lo fianco , e per le ſpalle , ſi è lo Spiedo , che preſentaſi per il manico, il quale è incurvato, e forma due angoli retti, de' quali quello , ch' è più vicino alla ſtremità , circonda il fianco del nimico.

farebbon eglino presi e per fianco, ed alla coda. E per vero non gli andò fallito il disegno. Imperciocchè dopo di aver messo in rotta colla punta della sua ala l'inimico, pose tutto il rimanente in fuga; ma sendo poscia stato ferito, e caduto a terra per il colpo, il suo Essercito profittar non seppe della vittoria, come per altro il più delle volte accader suole.

Dal racconto, che fà Senofonte, pur troppo chiaramente rilevasi, che l'Essercito di Epaminonda formò una perpendicolare sulla fronte della sinistra del nimico; ed essendosi profittato della confusione, inevitabile nel caso, in cui un Essercito con furia recasi in battaglia, piombò con tutta la sua forza sulla parte, ch'eragli più vicina, e la sconfisse, primachè stata fosse soccorsa da quelle, che n'erano più lontane.

ARTICOLO X.

SETTIMO ORDINE DI BATTAGLIA.

„ PEr ciò che appartiensi al settimo, ed ultimo ordine di battaglia, rico-
„ nosce questo tutto l'avvantaggio dalla situazion del terreno; e per
„ vero se un Essercito avvaler se ne sappia, ancorchè ei sia e di numero, e di qualità
„ di truppa inferiore, può ciò non ostante far fronte al suo nimico. Per
„ essempio, se la sinistra dell'Essercito appoggiata sia ad un qualche fiume,
„ palude, od altro che sia, che la metta al coverto da ogni ostile insulto, ei
„ può senza dubbio alcuno situar nella diritta le sue forze maggiori", nella guisa appunto, che da Vegezio vien ampiamente spiegato.

Egli il prelodato Autore in appresso ci dice, ch'eleger convenga la truppa più agguerrita per formare il Cuneo; ed io mancar non voglio di quì brevemente riferire la maniera di cui egli servesi per formarlo. In tutti i suddetti ordini di battaglia ei ci descrive molte figure, che dalla truppa prender si deono, per assalir l'inimico, ma passa sotto silenzio la maniera come debba ella marciar per formarle, e molto men ci dice, quai sieno i movimenti, che far bisogna, per volgersi nell'azione da tutti i lati; il che, a dir vero, merita una spiegazione ben grande, ed istruzione altresì; siccome giudicar si può da tutto ciò, che ho io sù questo particolare accennato.

Il XIX. capitolo del terzo libro di Vegezio ha per titolo: *evoluzioni, che in una battaglia oppor si possono al nemico*. Per altro, qualora così piaccia, può leggersi l'intiero capitolo; io all'incontro ne rapporterò quì il più essenziale, ed eccolo. " Quello, che Cuneo appellasi altro non è, che
„ un numero di soldati disposti in guisa, che la lor fronte termina in una
„ punta, e la base dilatasi, e penetra la linea de' nimici, perchè un gran
„ numero di uomini truovasi in istato di poter lanciar sù d'un istesso luogo
„ i suoi dardi; questo da i soldati vien chiamato *Testa di porco*. Ad una
„ tal disposizione se ne oppone un altra, che vien detta *Tenaglia*, perchè
„ la sua figura somiglia alla lettera V. Ella vien formata di prodi com-
„ battenti, i quali tenendosi ben ristretti, ricevono il Cuneo, e l'abbracciano
„ da due lati, ciò che impedisce, che possa egli allor penetrare il cor-
„ po dell'Essercito.

RI-

RIFLESSIONI.

Le armi, che usavan i Greci, somministravan loro un gran vantaggio, che noi aver non possiamo, per riguardo della (10) maniera, di cui ci serviam delle nostre; poichè fra quelli un numero grande d' uomini poteva in uno istesso tempo verso un medesimo luogo tirar i dardi; ed in somiglianti azioni le freccie, che lanciavano in aria per farle poscia cadere tutte assieme in un istesso luogo, discrivevano una linea parabolica; ma i nostri colpi di fucile tiransi per linea retta di mira; e qualora vogliasi in marciando far fuoco, la sola prima riga esseguir lo può, poichè se mai coloro, i quali sono alla coda, in quel medesimo tempo facessero fuoco, per non sapere altrimenti tirare, che per la linea di mira, per certo ammazzerebbero eglino quelli, che marciano innanzi a loro.

Del rimanente io non sono per giudicare, essere assolutamente necessario, che il Cuneo formato venga con tanta precisione, ch' ei abbia la sua punta ben aguzza, e che vadasi poscia proporzionatamente allargando. Nè, a dir vero, negar si può la difficoltà, che incontrerebbesi a far marciare un corpo in somigliante guisa disposto, ed a farlo muovere, e girare, come obbligati siam a far sovventi volte nell' azione.

Per altro opponendo Vegezio al Cuneo un' ordine tutto simile alla lettera V., lo fà, perchè figurasi egli, che il Cuneo formato venga acuto. Nondimeno senzachè facciasi in questo modo, può ottimamente formarsi un ordinanza, che abbia una fronte più o meno estesa, la quale nell'assalire, potrà far il medesimo effetto. E' vero bensì, che opponendosi l' inimico con una fronte a proporzione più distesa, gli riuscirà molto facile di abbracciar col mezzo di quella i fianchi, e ne ritrarrà que' medesimi vantaggi, che ricavansi dalla figura, che si rassomiglia alla lettera V.; facendo lo stesso effetto di un quadrato grande, che da tre parti ne racchiuda un altro, che sia più picciolo.

E questa per appunto è quella stessa disposizione, di cui Senofonte, volendo altrui istruire sù i diversi ordini di battaglia, fa menzione, allorchè discrive quella, che diede Ciro contro Creso. Perchè, così ei dice, l' Essercito di Ciro era di gran lunga inferiore in numero a quello di Creso, ed inoltre la battaglia si diede in una spaziosa pianura; Creso col suo Essercito abbracciò la fronte, ed i fianchi di quello di Ciro, non altrimenti, che un gran quadro un altro più picciolo ne abbraccia. Or qualora voglia talun leggere la discrizione di questa battaglia, chiaramente ravviserà, che l' ordinanza di Creso era la più forte, e la più vantaggiosa, ma vedrà altresì, che nell' Essercito di Ciro v' era più arte, e più valore.

E poichè tutto quello, che mi riman a dir al presente intorno ai diversi ordini di battaglia truovasi unito co' principj delle marce degli Esserciti; quindi è, che penso di quì appresso farne parola, allorchè tratterò delle medesime.

(10) *Non è già la maniera, di cui ci serviamo delle nostre armi, che ci priva di que' vantaggi, che i Greci ricavavano dal modo, con cui facevano uso delle loro; ma la sola qualità delle armi, che noi usiamo ce li toglie.*

CAPITOLO XV.

DE' DIVERSI MODI, CO' QUALI DIVIDER SI PUO' UN' ESSERCITO: PRINCIPJ, E REGOLE PER DISPORNE LA MARCIA.

Perchè possa un perfetto giudizio formarsi intorno alla disposizione, che richiedesi per la sicurezza delle marce, che dagli Esserciti intraprendonsi, uopo è, che più cose sappiansi, e si considerino altresì. E primamente conviene, ch' abbiasi un' esatta, e distinta notizia della forza, e della qualità dell' Essercito nimico: in che sito egli truovasi: quali Piazze di Guerra sien a lui più vicine: qual sia la natura del Paese, che gli Esserciti divide: e finalmente una particolar conoscenza, e pratica, il più che si può, del Paese, acciò possan elleno con ogni esattezza regolarsi.

Per giugnere a dar degli essempj di tutti i diversi modi, di cui avvaler ci possiamo per far marciare un Essercito, convien supporre sulla bella prima una pianura, ove far si possano tutti i movimenti; indi figurarvi delli ostacoli, come sarebbono Selve, Paludi, Ruscelli, Montagne, e cose simili; e per ultimo farne l' applicazione in un Paese, di cui abbiasene una perfettissima Carta Topografica; ed in fatti sulla norma di una tal idea, ne farò la spiegazione sulle Tavole, che rappresentano i modi diversi, co' quali può un Essercito in più parti dividersi per farlo marciare.

Suppongo quì un Essercito di quarantotto Battaglioni, e di ottanta Squadroni disposti in battaglia in due linee piene: la Fanteria nel centro: la Cavalleria ugualmente divisa sulle ali: e le due linee cento in dugento tese l' una dall' altra distanti. Suppongo inoltre, che questi Battaglioni, e Squadroni occupino per i movimenti tutti, che di già ho discritti, la stessa estension di terreno, quando sono in battaglia, che occupano, allorchè trovansi accampati. Or quest' Essercito occuperà circa due mila tese dalla diritta alla sinistra.

Per far poscia esseguire le marce, secondo son quì appresso sulle Tavole rappresentate, convien altresì supporre, che la Truppa sia ben istruita, e addestrata in tutte quelle cose, che ho di sopra già tocche.

E poichè un Essercito, come io quì lo suppongo, è quasi impossibile che incontri terreni, ove possa lungamente marciar di fronte, convien perciò, che cammini diviso in parti. Per altro rade volte addiviene, che sienvi più di otto strade per portarsi da un campo all' altro, purchè ciò non sia in una spaziosa campagna.

Del resto le marce, che spieganssi quì appresso, disposte sono in otto colonne, ciò che forma una divisione naturale dell' Essercito, che io in siffatta guisa ripartisco. La Cavalleria, che situata è sulla diritta chiamasi ala diritta, e quella, ch' è sulla sinistra, ala sinistra appellasi. La Fanteria poi ch' è nel centro, dividesi anch' essa in questo modo altresì. La metà, ch' è nella diritta, si chiama la diritta, e l' altra dicesi la sinistra della Fanteria.

Ogn'

Ognuna poi di queste quattro parti nella prima, e seconda linea parimente truovasi.

Allorchè un Essercito s' incammina per la sua fronte, marcia egli, e giugne altresì tutto ad un tempo, facendo ciascuna parte di esso quello stesso cammino, che fa l' altra, e l' ordine in tal caso consiste in una sola parola, e questo appunto procurar dobbiamo d' imitare, qualora non si possa farlo marciar di fronte; e perciò giova, che l' Essercito, il più che si possa, ripartito venga in divisioni uguali, e che ognuna marciar si faccia per la strada la più breve, e la più agevole, che sia possibile. Egli sarà inoltre ben fatto, che tutte queste divisioni, e le parti tutte ancora di esse in un medesimo tempo pongansi in cammino.

Necessaria cosa è finalmente mostrar loro la maniera, che sia più facile, con cui esseguir possano i movimenti, che far deono, e dar loro l' ordine il più chiaro, ed il più preciso, che mai dar si possa.

Qualora una linea si mette in cammino, supponiam per la diritta, affin di formar una colonna, e mettersi in marcia per la sua fronte, in tal caso, se mai necessario non sia di sfilare, il Battaglione, o Squadrone della diritta marcerà di fronte (a), e nello stesso tempo tutti i Battaglioni o Squadroni, che sulla sinistra trovansi, e che seguitar lo deono, faranno un quarto di conversione a diritta, quinci cammineranno tutti di fronte, e quando il secondo sarà giunto colà, donde quello della diritta sarà partito, farà un quarto di conversione a sinistra per seguir il primo, e così il terzo, e successivamente gli altri tutti faranno il medesimo movimento.

Or mettendosi in marcia questa parte di linea per la diritta, entrerà per la sinistra del campo, ch' ella và ad occupare; di sortachè quando il primo Battaglione, o Squadrone sarà alla sinistra della direzione, che prender dee tutta questa divisione, farà ei un quarto di conversione a diritta per andar fin alla sinistra del terreno, che occupar dee, ove, facendo a sinistra un altro quarto di conversione, troverassi sopra quel terreno, ch'è stato a lui assegnato. Il secondo Battaglione, o Squadrone poi, giugnendo similmente alla sinistra del terreno prescrittogli, l' occuperà con dare un quarto di conversione a sinistra, e così tutti quei, che verranno appresso, faran i medesimi movimenti.

Ove poscia obbligati non siate a sfilare, e possan i Battaglioni o Squadroni marciar in Battaglia, sia con tutta l' estension della lor fronte, sia per division di Battaglione, tostochè il primo comincia a mettersi in movimento, tutti gli altri deono pure mettersi in cammino; e se questo numero di Battaglioni, sendo in colonna, ha conservato le sue distanze, subitochè quello della testa giugne sopra il suo terreno, l' ultimo parimente esser dee sopra il suo. E questa stessa regola praticherassi, allorchè una colonna si mette in marcia per la sua sinistra; entrerà ella per la diritta del terreno, che ad occupar si porta.

Che

(a) Le ragioni di mettersi in marcia per la diritta, quando verso questo fianco intraprender deesi 'l cammino, e per la sinistra, quando da questa banda deesi andare, son le medesime, che ho addotte di sopra alla pagina 143., allorchè ho date le regole necessarie per far partire le divisioni dal battaglione.

Che se mai partir si facesse una colonna per la sua diritta, per quinci entrar per la diritta del Campo, ch' ella va ad occupare, perchè il Battaglione, o Squadrone della diritta della colonna, che ne formerebbe la testa, giugnerebbe sopra il suo terreno prima, che arrivato vi fosse il secondo, dovrebbe perciò in simil circostanza questo passar per avanti a lui, o per la coda, per indi andar ad occupar il suo terreno; il terzo obbligato sarebbe a passar nella stessa guisa per dinanzi a' due primi, e così gli altri tutti di mano in mano. Ed ecco, che non verrebbe la linea tanto presto a formarsi, e la confusion facilmente vi s' introdurrebbe.

Della stessa guisa, se per avventura si facesse una colonna metter in marcia per la sua diritta, per andare a prendere un cammino, che fosse a sinistra, sarebbe di mestiere, che il Battaglione o Squadrone della diritta percorresse la fronte di tutto il rimanente della colonna fino alla sinistra, di maniera che se vi fossero, supponiamo, quindici Battaglioni, converrebbe al certo, che quello della diritta passasse davanti a i quattordici rimanenti; il secondo davanti a i tredici, il terzo a i dodici, e così di mano in mano gli altri tutti; il che, a dir vero, allungherebbe il movimento, e farebbe sì, che la Truppa si tenesse inutilmente in battaglia. Per altro egli è facile il computare quanto tempo dopo la diritta, può questa sinistra mettersi in marcia, e questo è il tempo, che fà di bisogno ad un Battaglione per percorrere settecento tese, ch' è incirca sedici, o diciotto minuti, secondo il calcolo, che quì appresso io spiegherò. Ma se questi Battaglioni obbligati fossero a sfilare, ed in far questo, occupassero eglino il doppio, il triplo, il quadruplo di più di terreno in marciando, che in battaglia, in questo emergente il Battaglion della sinistra starebbe una mezz' ora, tre quarti, un' ora, o più, senza potersi mettere in movimento.

E perciò sarà ei senza meno ben fatto, se, quanto si può il più, sfugganfi somiglianti movimenti, i quali, per vero, divengono sempre più perniciosi, a proporzione, che la Truppa è più numerosa. Che se costretti siete a servirvene, uopo è allora, che abbiasi almen la cura d' impedir, che i battaglioni della coda di una tal divisione si carichino della mucciglia, per mettersi in marcia prima del tempo prefisso a dover partire. Ove poscia sia Cavalleria, convien, che se le vieti di montar a cavallo, e di metter il fardello sulla groppa altresì. Del rimanente la precisione, con cui questa Truppa marciar dee, sia in battaglia, sia sfilando, è stata già da me spiegata nell' Articolo, in cui delle diverse Mozioni Militari ho fatto parola.

E poichè ho di già detto, che indispensabilmente por doveasi tutta l' attenzione in prescrivere a ciascuna divisione il più breve cammino, che fosse mai possibile; piacemi di presente avvertir, ch' egli è assolutamente necessario, di far sempre marciar la Fanteria per i cammini più brevi, e darle in ciò la preferenza; poichè sendo ella un Corpo più grave, non può perciò camminare con quella celerità, con cui marciar può la Cavalleria.

Io non credo, che ci abbia neppur uno nella Truppa, il quale non sappia, che in tutti i tempi è stato sempremai solito di darsi nella marcia la testa della colonna ai Reggimenti più vecchi, che trovansi negli Esserciti, purchè non facciasi una qualche ritirata. Questo, vaglia il vero, per più ragioni stato è sempre così praticato. E primamente per dar a questi l' onore

re di essere i primi a raggiugnere l' inimico, quando marciasi per attaccarlo. Questa ragione, a creder mio, ha potuto ne' tempi andati, e può oggidì aver luogo, qualora un' Esercito marcia in una sola Colonna, oppure allorchè egli truovasi in una campagna, in cui assolutamente combatter dee in colonna.

Per altro sembrami, per quel che ho letto nella Storia, che fosseci anticamente nella Francia, per la marcia, una disfposizinoe diversa da quella, che praticavasi in riguardo all' ordine di battaglia. Nelle marce le prime Truppe avean la testa della colonna, quinci seguivan le seconde, le terze successivamente, e le altre, e poi le ultime situavansi alla Coda. Per opposito in battaglia, le prime tenean la diritta, le seconde la sinistra, le terze stavan al secondo posto della diritta, e così di mano in mano tutte le rimanenti. Or da tutto ciò, chi è mai colui, che versato nell' Arte della Guerra, con facilità non conosca, la confusione, che ne nascerebbe, allorchè un Esercito in una somigliante guisa si disponesse? E' vero bensì, che siffatta confusione era senza dubbio alcuno di gran lunga minor in quegli Eserciti, ove eraci poca Fanteria, ed i corpi di essa eran più numerosi. Diece mila uomini di Fanteria non componevan che diece Battaglioni, e forse sette, od otto Reggimenti. L' uso poi di formar Brigate di molti Battaglioni, si è per verità introdotto dopo, e nel tempo, che li Eserciti han cominciato a crescere cotanto di numero; ma nelle ultime guerre del passato secolo, e fin ai dì presenti, li Eserciti stati sono molto numerosi, e le Brigate più deboli; ed in cambio di metter l' Esercito in marcia in una, o due colonne al più, l' han fatto marciare in quattro colonne, sei, otto, ed anche di vantaggio. Per ciò, che risguarda poi l' usanza introdotta negli Eserciti, di dare al più antico Reggimento la testa della colonna, questa è sempre durata, e sebbene il diversamente situarlo stato fosse più commodo per le operazioni, che far doveansi, ad ogni modo bene spesso insorte sono delle non picciole difficoltà in volerlo praticare, rappresentandosi ne' ricorsi fatti da questi Reggimenti, ch' in marciando l' Esercito per andar ad assalir l' inimico per ogni diritto spettava loro la testa della colonna; ciò che sovventi volte ritardato ha le operazioni, ed è stato cagione altresì di parecchi sinistri avvenimenti, come per altro da un essempio, che io rapporterò nella seconda parte di quest'Opera, chiaro farassi.

Inoltre quello, che ha dato, e può benanche dar oggidì motivo a far de' ricorsi per la preferenza, si è la maniera come disponesi un Esercito in marcia. Fansi talora marciare quaranta Battaglioni in una colonna, si fanno caricare della loro mucciglia, e quinci lor dassi l' ordine di mettersi in movimento, per seguir quello, che ha la diritta. I soldati di tutti questi quaranta Battaglioni, o riposano sulle armi, o stanno coricati a terra. Tostochè giugne l' ordine alla diritta, i Tamburini battono la marcia, ed il Battaglione mettesi in cammino. Or suppongo io, che traversi egli una Pianura di un quarto di lega, indi entri in una strada, e la seguiti per lo spazio di tre leghe, ed arrivi finalmente alla diritta del suo campo. Allora l'Ufficial Generale, per far esseguire una tal marcia, situasi nel luogo, donde si è partito il primo Battaglione, affin di fare sfilar tutta la colonna. Quindi subitochè il primo Battaglione batte la marcia, tutti gli altri di mano in mano fan lo stesso, e benanche stringono allora, com' è l' uso, le

loro

loro righe verso la prima, ed indi ciascuno di essi scompartiscesi per quarti di conversione in più o' meno divisioni. E comechè frapponesi qualche distanza fra un Battaglione e l'altro, tutti perciò pongonsi in movimento ad un tempo. Il primo nel principio della marcia conserva le sue distanze da una riga all'altra, e sempre la testa cammina molto lentamente; Ma dopo un mezzo quarto di lega, le righe di questo primo Battaglione mischiansi fra loro; e quantunque la testa seguiti sempre a camminar con lentezza, la coda del Battaglione però marcia più celeremente, e và a ristrigner la distanza, ch'era fra le righe, e le divisioni. Il secondo Battaglione poi, che con esattezza fatto ha li stessi movimenti, ch'il primo, ha cominciato già a confondere le righe un mezzo quarto d'ora dopo di esser partito dall'accampamento, e la coda ha marciato con maggior prestezza per ristrigner le distanze. Or questo secondo Battaglione si avvanza altresì per riempiere tutto l'intervallo, che ha cagionato la coda del primo marciando troppo presto, di sortachè la testa, e la coda di questo secondo Battaglione, dopo fatto un mezzo quarto di lega, vengono a marciar con ugual celerità. Il terzo finalmente non cammina con maggior esattezza, ed ha di più del secondo l'intervallo da questo cagionato, che sforzasi di occupare. Ma di grazia lasciam da parte la testa di questa colonna, ed osserviam ciò che fassi tra questo mentre da i Battaglioni della coda.

Le diverse distanze, che fra i Battaglioni frappongonsi, son cagione, che per pochi istanti tutta la colonna veggasi in marcia, finchè la testa di un Battaglione, avendo raggiunto la coda di quello, che marcia innanzi, fa alto, ma tutte le righe di questo Battaglione non fermansi, che successivamente, ed allorchè marciar più non possono. Per ultimo, in una colonna di quaranta Battaglioni, truovasi, che li due, o tre primi camminano in colonna in piena marcia; Il quarto comincia a sfilare per pigliar la distanza da una riga all'altra; ed i trentasei altri stan fermi; e la metà de' soldati coricati a terra. Di questi trentasei Battaglioni, li primi percorso non hanno, che la fronte de' tre Battaglioni, che sono in colonna, e la distanza altresì, ch'era dall'uno all'altro, la quale io suppongo, che sia un terzo della fronte di un Battaglione; Laonde notasi, che il quinto percorso abbia la lunghezza della fronte di cinque Battaglioni; il decimo quella di sei, e più, il ventesimo la fronte di otto, il quarantesimo la fronte di diece, o undici; di sortachè allora la colonna è più breve di quello esser dovrebbe, per quanto porta l'estensione della fronte di cinque Battaglioni.

Tutte le volte, che un Battaglione mettesi in marcia, ei tutto intero ci si pone, e le righe non prendono le loro distanze, che in marciando, di maniera, che truovasi una distanza da questo Battaglione a quello, che il siegue, il quale perchè crede, che, se mai lasciasse questo intervallo cotanto grande, sarebbe obbligato a sforzatamente camminare; perciò si affretta a tutto potere di occupar tale spazio. E' vero bensì, che appena la testa di questo Battaglione fatto ha venti passi, che costretta viene a fermarsi, poichè la coda del Battaglione, che la precede, ha fatto alto, affine di far riprendere le distanze alle prime righe; quindi l'altre righe di questo Battaglione vedendo, che la stessa fermata si è, si fermano di mano in mano anch'esse, allorchè marciar più non possono, di sortachè formasi ancora un intervallo fra questo Battaglione, e quello, che lo siegue, il quale po-

nesi benanche in movimento ; e da questo appunto nasce , che ogni qual volta il Battaglione della testa rimettesi in marcia , tutti que' che sieguono, dopo aver fatto un piccipl movimento di circa venti passi , fermansi . Che se mai sienci quaranta Battaglioni , il quarantesimo , prima , che giunto ei sia al luogo , donde il primo partinne , senza meno si sarà posto in cammino quaranta volte , e fermato altrettante più o meno sarassi , secondo l' avran giudicato spediente i Condottieri ; perchè alcune volte s' impedisce loro di far alto , anzi si comanda di sempre camminare, ed i soldati allora non fan altro, che pestar il terreno , che volgarmente dicesi *pestar il pepe*.

Or di questa colonna di quaranta Battaglioni , que', che sono de' primi, hanno men a fermarsi , e men correr deono per raggiugnere la testa, quando una volta son in colonna ; ma a misura, che sono eglino più dal primo lontani , tanto più han a far alto , e quindi far tratto maggiore di strada, correndo . Del rimanente questi quaranta Battaglioni in marciando per una strada con un simil disordine , che pur troppo è comune , occuperebbon eglino circa tremila , o tremila cinquecento tese, ed anche più , se mai angusto fosse il cammino.

Sul supposto però di sopra fatto, della marcia de' quaranta Battaglioni, il primo , che marciato ha sempre con molta lentezza , distante è tremila , o tremila cinquecento tese dal luogo, donde si è partito ; ei ha posto due ore a percorrerle , e frattanto non ci son che ventiquattro, o venticinque Battaglioni , che lo seguono in colonna, gli ultimi de' quali fan più di mezza lega correndo, e prima, che l' ultimo de' quaranta siesi posto in cammino dal luogo donde partì il primo , questi allontanato di già se n' è cinquemila cinquecento , o seimila tese ; disortachè quest' ultimo, che frà lo spazio di due ore, non ha percorso, se non la fronte de' quaranta Battaglioni stimata colle distanze due mila , o due mila cinquecento tese , percorrer dee, camminando celeremente, due mila , o due mila cinquecento tese, ch' ei fa in una mez' ora , e frà questo intervallo di tempo, il primo fatto ha benanche un quarto di lega ; di maniera, che primachè la testa, e la coda di questa colonna camminino con ugual lentezza , la testa allontanata si è di già almeno seimila cinquecento tese dal luogo , donde ella è partita . Or questa colonna marcia in siffatta maniera per lo spazio di una mezza lega , e la testa giunge dentro al campo per la diritta del campo medesimo . Inoltre sendo ciascun Battaglione vicino a giugnere al suo accampamento, fermasi un poco, per far rimettere in ordine le righe de' soldati, e così tutti gli altri Battaglioni deono ugualmente far alto in tutta la colonna , in guisa, che quando l' ultimo giunge colà, dove ha cominciato il primo a far alto , ei ha fatto già quaranta volte alto.

Marciando questa colonna per la sua diritta , e giugnendo per la diritta al campo , uopo è, che tutti i Battaglioni passino l' un dopo l' altro per avanti al primo, che di già è giunto . Or calcolandosi il tempo, che richiedesi a percorrer tremila cinquecento tese , ch' è la lunghezza , che io stimo, che abbia questa colonna, il tempo altresì di quaranta alti , e finalmente la fronte de' trentanove primi Battaglioni , convien dire , che il quarantesimo non giunga al suo accampamento, se non dopò tre ore e mezza, o quattro, che il primo al suo è arrivato.

Inoltre se per avventura mai siasi nel cammino incontrato un qualche

mala-

malagevole passo, per cui abbiasi dovuto sfilare, questo benanche ha cagionato il ritardo della marcia, com' altresì li alti, che sonosi forse fatti, addivenendo sempre, che la Truppa della coda saper faccia al Condottier della testa, che raggiugnerlo ella non può, per la troppa fretta, con cui cammina, nel qual caso egli è nell' obbligo di tosto fermarsi. Quindi da tutto ciò nasce, che l' ultimo de' quaranta Battaglioni fatto avrà circa dugento volte alto, più o meno; avrà egli scorso due leghe correndo, altre due con lentezza; avrà impiegato otto ore a far queste quattro leghe, ed all' incontro non sarà più di tre leghe lontano dal luogo, donde partì.

Or questa conchiusione, a dir vero, sembrerà senza fallo problematica a chi punto veduto non abbia Esserciti, ma non parrà certamente tale a coloro, che abbian militato. Questi non potran far a meno di non confessare, che sia tutto ciò lor addivenuto il più delle volte, che hann' eglino marciato. Nè sono questi già, se ben si rifletta, i soli inconvenienti, e disordini, che accader possono, allorchè marcia un Essercito; ce ne han degli altri ancora, che tutti quì colla maggior brevità da me rapportati saranno. Ed in prima, i Reggimenti, che trovansi alla coda di una somigliante colonna, sono per verità molto più stracchi, che gli altri tutti, e quel ch' è più, senza verun vantaggio; nè posson eglino accamparsi, che tre, o quattr' ore dopo di quello, che stava alla testa. Se il Pane, la Carne, la Paglia, la Legna, il Foraggio diasi per distribuzione, sono essi sempre gli ultimi ad averlo, se poscia non si faccia distribuzione alcuna, perchè quando giungono al campo, gli altri tutti provveduti già sonosi, non trovan eglino più nè paglia, nè foraggio. E da ciò appunto diriva, che li Uffiziali di questi Reggimenti, per timor, che lor non vengan meno siffatte cose, mandino più gente di quella, che necessaria è all' accampamento, perchè si trovino alle distribuzioni, oppure girino d' intorno veggendo, dove mai aver possano la Legna, la Paglia, il Foraggio: cose tutte per altro, che sono assolutamente necessarie.

Per la qual cosa, se colui, che comanda, non usa tutta la viglianza ad impedir un tale inconveniente, ne avverrà, che i Reggimenti, i quali trovansi sempre alla coda di una colonna, appena fattesi due o tre marcie, non abbian sotto le Bandiere la metà di que' soldati, che aver potrebbero. Tutti questi soldati, e la maggior parte de' servidori andati sono avanti non con disegno già di rubare, ma affine di preparar da mangiare, e procurarsi la paglia, ed i foraggi necessarj, ch' aver eglino non potrebbero senza praticar questa diligenza. Or perchè tutta questa gente cammina senza verun ordine, e senza veruno Uffiziale alla testa, che la dirigga, saper non può, se facciasi distribuzione, o nò, nè dove andar debba a procacciarsi il bisognevole, per lo che guidati dal caso sen vanno il più delle volte ne' luoghi dal Generale proibiti, anche sotto pena della vita, dove talora arrestati sono, e fatti tosto morire. In somma, contando così coloro, che vengon puniti, come quelli che desertano, quelli che si sbandano per rubare, o che vengono oppressi da una estrema fatica, e finalmente coloro, che l' inimico fa prigionieri, perdonsi più soldati in questi Reggimenti, che negli altri, sendo impossibile di tenerli a freno, e quando mai ciò riesca, non trovan nel loro arrivo al campo ciò che gli è necessario, e di che han più che gli altri di bisogno, per trovarsi più faticati. Che se dunque questo è

vero,

vero, come per altro è veriſſimo, non dee cagionar maraviglia, ſe que' Reggimenti, che credono ſia lor proprio diritto l' aver la teſta di una colonna, s' impegnano cotanto per conſervarſelo.

Del rimanente quel che io ho detto di una colonna di Fanteria, intender ben anche deeſi di una colonna di Cavalleria, la quale oltre la perdita de' ſoldati, ſofferiſce ancora quella de' cavalli.

Mediante addunque le regole, che io ſtabiliſco, e che per mio avviſo neceſſarie ſono a far marciare un Eſſercito, ne avviene, che tutti i Battaglioni, e Squadroni, che lo compongono, ponganſi in marcia, e giungano ad un tempo medeſimo; di ſortachè, con queſto, toſto ſi rimedia a que'diſſordini, ed inconvenienti delle marce, che han quaſi tutti origine dal modo, con cui camminar fanſi le Truppe.

Or acciocchè far ſi poſſa una combinazione di tutte le ſorte di marce delle truppe, farà ſenza fallo ben fatto, il formarſi un eſatto calcolo del tempo, in cui poſſa un corpo di Truppa, da un luogo all' altro portarſi. Ed in fatti ho io riconoſciuto, che tutte le Truppe, che ben addeſtrate ſono, ed iſtruite ne' principj, che ho ſtabilito, percorrer deono una lega frà lo ſpazio di un ora.

Il nome di lega daſſi ad una certa diſtanza più o meno grande, ed arbitraria frà due mila, tremila cinquecento, ed anche quattromila teſe di lunghezza. Quella che diceſi una lega, in alcuni Paeſi è un ora di cammino. Or queſte leghe ſono bene ſpeſso di tremila teſe. Un uomo per verità viaggiando in una ſtrada ſgombra d'impedimenti, ſenza troppo affaticarſi, percorrer può queſto ſpazio in un ora di tempo, ma non rieſce alcerto così facile alla Fanteria, marciando in ordine in una ſtrada piana, di far in un ora più di due mila teſe, ſopra tutto ſe queſta Fanteria ſia alquanto gravata dal peſo, che porta. La qualità della ſtrada ſenza dubbio alcuno contribuiſce molto: ed in fatti ſonovi de' cammini, in cui la Fanteria far non può più di mille trecento teſe, o mille quattrocento in un ora.

Pel contrario la Cavalleria fa con facilità grande una lega di due mila quattrocento teſe in un ora, qualora incontriſi in una ſtrada piana, ch' è quanto dire, un quarto più preſto che la Fanteria; percorrendo quella in un minuto quaranta teſe, e queſta all' incontro trentatre o trentaquattro.

E sù queſto piede appunto convien, che ſi calcolino tutti i movimenti, che deonſi far praticare dagli Eſſerciti, tanto per rapporto alle diſtanze, in cui può l' inimico trovarſi, che in riguardo alla qualità del Paeſe, in cui egli è, ed a quella della Truppa altresì; ſendo per altro veriſſimo, che una Truppa agguerrita, e ſvelta, camminerà con maggior preſtezza, e più lungamente, che l' altra; e quanto più numeroſo è l' Eſſercito, tanto più vien a ritardarſi la marcia ne' Paeſi ingombri, e pieni d' impedimenti, e dove coſtretti ſiete a prender delle miſure, per tener da voi lontano l' inimico.

Frà le molte maſſime generali, che con applauſo ricevute ſon dalla Truppa (ſebben non poche ſien affatto falſe) una ſi è quella, che non convien mai ſeparare le ſue colonne; l' altra, che ſendo la marcia in una pianura in più colonne, egli è neceſſario, che tutte conſervino una ugual diſtanza fra loro. Or tutte e due queſte maſſime ſon vere, e poſſon in alcuni emergenti praticarſi ottimamente, ma in alcuni altri è difficile l' eſſeguirle. Se

dopo

dopo che si è un Esercito scompartito in otto divisioni, in partendo dal campo per formar otto colonne, si facessero l'un all'altra tutte avvicinar trà loro, sarebbon al certo molto cammino inutile, tanto per accostarsi, che per distaccarsi in appresso, affin di entrar nel nuovo campo.

Inoltre se mai un Esercito si mettesse in marcia a seconda de' diversi ordini, che quì appresso discriverò, e si volesse, che le colonne tutte distanti l'una dall'altra ugualmente fossero, senza dubbio alcuno avrebbono elleno a far più cammino, ed incontrerebbono difficoltà maggiore a rimettersi tosto in battaglia.

Talora ben anche dicesi, che d'uopo sia, che nella marcia nessuna delle colonne oltrepassi mai l'altra. Questa massima, a dir vero, siccome è facile a veder nelle Tavole susseguenti, non dee punto esser praticata, se non quando tutte le teste delle colonne composte son della prima linea, com'è la marcia rappresentata nella Tavola XXII., ma per tutte quelle, in cui sonovi quattro colonne dalla prima linea formate, e quattro dalla seconda, egli è ben necessario, che la testa delle quattro colonne formate dalla seconda linea sien dietro all'altre cencinquanta, o dugento tese, acciocchè nella marcia, in ogni luogo, ove ordinerassi di far alto, oppure di mettersi in battaglia, non ci sia, che un movimento uguale in tutte le colonne per disporsi in battaglia.

Sembrerà forse straordinaria cosa il dividere una Brigata per situarne metà in una colonna, e metà in un altra; e credo benanche, che ciò non sia giammai stato proposto; ma per verità non incontrasi, che picciol inconveniente, quando queste due parti con facilità raggiungonsi, ed indispensabilmente allorchè l'Esercito rimettesi in battaglia. Ma mi si dirà: Il Brigadiere esser non può che in una parte, e per conseguente ei non può dar conto delle operazioni, che fansi dall'altra, sovra tutto nelle marce, ove accader possono con maggior facilità degl'inconvenienti. Io in vero non niego, che sia così; ma dall'altra banda ho di già fatto vedere, donde mai nasca il dissordine, e che, tolta di mezzo la cagione, debba egli tosto finire. Inoltre il Brigadiere, o chiunque altro mai sia, non può certamente far nulla, s'egli secondato non venga da coloro ch'esseguir deono i suoi ordini. Può egli comandare a suo talento, che se quei, che trovansi alla testa de' Reggimenti, o de' Battaglioni, e tutti gli Ufficiali, non adempiono al loro dovere; il dissordine, e la confusione è inevitabile, spezialmente quando la disposizione generale di una marcia altro non è, che un gran dissordine, il quale alcune volte è benanche incomprensibile a quello stesso, che l'ha progettata.

ARTI-

ARTICOLO I.

MOVIMENTO DI UN ESSERCITO, CHE MARCIA ALLA SUA FRONTE CON AVER FORMATO LE TESTE DELLE COLONNE DALLE DIRITTE DELLE DIVISIONI.

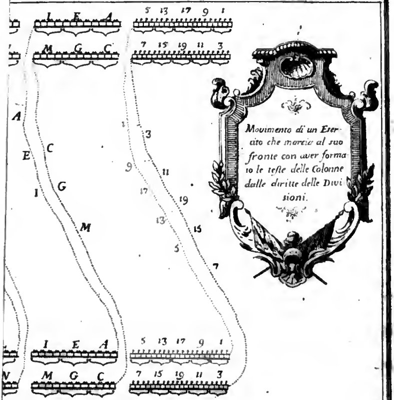
Tavola XIX.

QUesta Tavola rappresenta la marcia di un Esercito; che nell' occupare il nuovo campo, fa fronte da quella stessa banda verso cui la tenea rivolta.

Or questa marcia fassi in otto colonne, ciascuna delle quali muovesi dalla diritta del campo che lascia, e portasi in dirittura alla sinistra di quello, ch' ella và ad occupare.

Può benissimo ella eseguirsi in una pianura, in cui nulla ci sia, che le cagioni impedimento. Ma se per avventura mai incontrisi qualche picciolo Fiume nel mezzo, se facil cosa sia il farci de'Ponti, oppure vi sian de'guadi, un somigliante impedimento punto cambiar non dee le cose. Che se questo picciol Fiume passar non si possa, che per quattro Ponti situati sul terreno, che occupa la fronte dell' Esercito, dovrà in questo caso variarsi la disposizione, ed il passaggio farassi in quattro colonne, con situar le seconde linee alla coda delle prime. E se l' inimico, supponiamo, sia a portata d' impedirne il passaggio, disortachè truovisi ei giunto all' altra sponda, e tentar all' incontro non si possa il passaggio in sua presenza; potrà in questo incontro camminarsi in otto colonne sin a certa distanza dal Fiume, ove sendo giunti, se l' inimico saravvi già capitato, voi allora vi disporrete in battaglia; in caso contrario converrà calcolar il tempo, che fa di bisogno per passar sopra i quattro Ponti, quello, ch' è necessario per costruirne altri quattro, o più ancora, e quello finalmente, che l' inimico obbligato sarà ad impiegar per giugnervi, e mettersi in istato di potervi attaccare. Or diamo il caso, che l'inimico abbia a far ancora un' ora di cammino, e che vogliaci un' ora per passar tutte le vostre colonne, ed una mezz' ora per costruire quattro altri Ponti; in questo emergente il partito più proprio sarà di far passare la prima linea in quattro colonne sulli quattro Ponti, di costruirne altresì nel tempo stesso altri quattro sulla sinistra di que' già fatti, e quinci far passar la metà d' ogni colonna della seconda linea sopra ciascun delli otto Ponti; poichè truoverassi allora, che abbia l' Esercito passato un quarto d' ora più presto, che se passato avesse sopra i quattro Ponti, ovvero aspettato, che gli altri quattro costrutti stati fossero, per indi passare. La qual cosa, in vero, conferisce un gran vantaggio, e può alcuna volta produrre un considerevole effetto, sia che piaccia d' impegnarsi al combattimento, o vogliasi scansarlo, oppure stimisi con anticipata marcia, di prevenir l' inimico per occupar qualche posto; se mai sienvi due piccioli Fiumi in due leghe di Paese, guadagnasi mezz' ora, ed essendovene tre, vengon ad avvanzarsi tre quarti d' ora &c.

Ove



Spiegazione delle Figure

Brigate. Sono que
leria, e con lettere
vuono occupare
cammino, che
ri, che stanno
line in cui la

E, ovvero 17, indicano la metà d'una Brigata. Vedi la Tav. XXII e XXXVI.

Le lettere e numeri al di sotto della Prima e 2.ª linea dimostrano la parte verso dove le Truppe facevono fronte prima d'aver lasciata la loro prima positura. Vedi le Tavole XXIV e XXV &c.

Questa spiegazione delle Figure è relativa parimenti a tutte le seguenti Tavole, che rappresentano Marce, e movimenti d'Eserciti, sino al fine di questa prima parte.

Ove poscia affatto passar non si possa, che per quattro Ponti, e l'inimico non sia in istato di raggiugnervi prima, che occupiate il vostro nuovo campo, non è al certo necessario, passato il Fiume, formar otto colonne, ma può benissimo continuarsi la marcia in quattro.

Ma se mai, supponiam, l'inimico passato lo abbia alla vostra diritta, o alla sinistra, in guisa, che trovisi sempre tra lui, e voi il medesimo Fiume, che avete già passato; allora, in cambio di far fronte verso quella parte, che pensavate, convien, che vi rivolgiate novellamente verso quel luogo, donde partiste; e perciò, a ben considerarla, la maniera più breve sarà, di far porre ugualmente l'Esercito in battaglia; quindi la prima linea marcerà di fronte, e farà due quarti di conversione per Battaglione, e Squadrone; la seconda, frà questo mentre, si avvanzerà per situarsi sul medesimo terreno, che occupato veniva dalla prima; dove giunta, farà per Battaglione, e Squadrone un quarto di converfione. Eseguito poi che questo farassi, la prima linea marcerà per gl'intervalli di questa seconda, per andar ad occupare la sua fronte di battaglia, ed allorch' ella attraversata avrà la seconda linea, questa farà altresì un altro quarto di conversione, per terminare i due quarti; ed in siffatta guisa troverassi in battaglia. E' vero bensì, che, in una somigliante positura, le Truppe della diritta troverebbonsi alla sinistra, ma questo incoveniente al certo non sarebbe cotanto considerevole, siccome io, in appresso ragionandone, farò chiaramente vedere.

Per altro tutte le ipotesi, che ho spiegato in questa prima marcia, alle seguenti ugualmente applicar si possono.

ARTICOLO II.

MOVIMENTO SIMILE A QUELLO DELL' ARTICOLO PRECEDENTE; CON QUESTO SOLO DIVARIO, CHE LE SINISTRE SON QUELLE, CHE HAN LA TESTA DELLE COLONNE.

Tavola XX.

IN questa Tavola si ravvisa lo stesso movimento, che nella precedente, nè trà questo, ed il primo altro divario correvi, se non che nel presente movimento le sinistre son quelle, che partono dal campo vecchio, e giungono per la diritta al nuovo. *Tav. XX.*

ARTICOLO III.

MARCIA DI UN ESSERCITO, DI CUI QUATTRO COLONNE PARTONO PER LA LOR DIRITTA, E QUATTRO PER LA SINISTRA.

Tavola XXI.

Tav.XXI. QUesta Tavola distintissimamente mostra una marcia, in cui quattro colonne partono per la loro diritta, come appunto è la marcia discritta nella Tavola XIX., e quattro per la sinistra, com' è quella figurata nella Tavola XX.. Per altro puossi benanche dar la mossa a tre, o di una maniera, o dell' altra, ed in queste tre Tavole truovasi positivamente lo stesso movimento. Quello bensì, che determinar dee, s' esser debba per la diritta, o per la sinistra, si è la facilità delle escite del vecchio, o del nuovo campo. E qualora la comodità sia uguale, dar si può la preferenza a questa terza maniera, poichè allora le prime Truppe han la testa delle colonne.

ARTICLO IV.

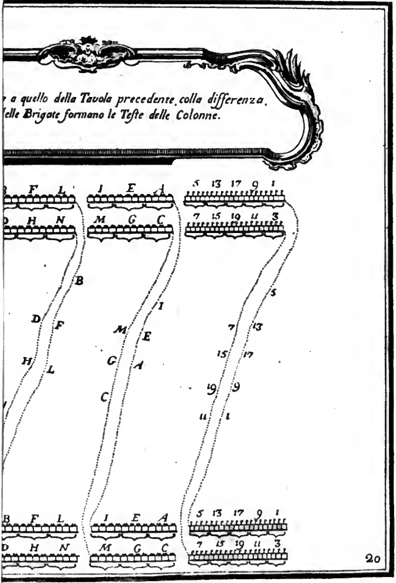
MARCIA DI UN ESSERCITO, CHE SI PORTA AD OCCUPARE UN NUOVO CAMPO ALLA SUA FRONTE, CON ESSER TUTTE LE TESTE DELLE COLONNE FORMATE DELLA PRIMA LINEA.

Tavola XXII.

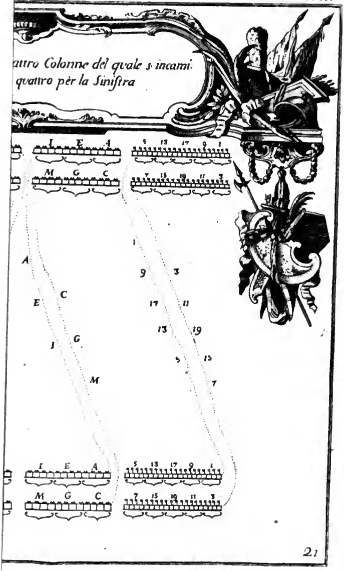
Tav.XXII. IN questa Tavola si pone sotto gli occhi una marcia intrapresa per la fronte, per andar ad occupare un nuovo campo in otto colonne, ciascuna formata dell'ottava parte d' ogni linea. Per siffatta maniera di situar in battaglia l' Essercito vi vuol un terzo meno di tempo di quello, che fa d' uopo servendosi delle precedenti marce, e due terzi meno, se quelle si esseguissero in quattro colonne. Eccone il calcolo.

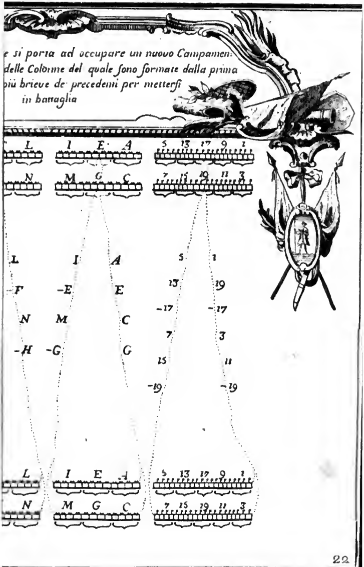
Nell' articolo precedente, allorchè il primo Squadrone dolla Brigata marcata col numero 1. giugne al nuovo campo alla sinistra della Brigata 5. presso la Fanteria; il primo della Brigata 3. giugne parimente alla sinistra della Brigata 7. presso la Fanteria, e convien in tal caso, che ciascun di questi Squadroni percorra la fronte di diciannove Squadroni, per arrivar sopra il suo terreno. Nell' articolo presente, quando il primo Squadrone della Brigata 1. arriva nel centro della Brigata 17.; è necessario, che soltano percorra la fronte di nove Squadroni; di sortachè questa prima linea è per la metà del tempo, ed anche un poco più presto formata, che non è quel-

la


a quello della Tavola precedente, colla differenza
delle Brigate formano le Teste delle Colonne.
B F L
I E A
5 13 17 9 1
D H N
M G C
7 15 19 11 3
B
D F
H L
I
M E
G A
C
5
7 13
15 17
19 9
11 1
B F L
I E A
5 13 17 9 1
D H N
M G C
7 15 19 11 3

20


attro Colonne del quale s' incami.
quattro pèr la Sinistra


e si porta ad occupare un nuovo Campamen-
delle Colonne del quale sono formate dalla prima
più brieve de' precedenti per mettersi
in battaglia

la dell' articolo terzo; ma come la seconda linea non può cominciare a schierarsi nel tempo stesso che la prima; ed il primo Squadrone della diritta della Brigata *3.* giugner altresì non può al centro della Brigata *19.*, se non quando il primo Squadrone della Brigata *1.* avrà di già percorsa la fronte di tre, o quattro Squadroni; acciò le due linee sien in battaglia, non ci bisogna, che il tempo da percorrere dodici, o tredici Squadroni; il che fà, che mettendosi in siffatta maniera un Essercito in battaglia, si consumi un terzo meno del tempo, che richiedesi per disporre li Esserciti nella guisa, che figurati sono nelle Tavole precedenti; e per conseguente preferir deesi tutte le volte, che sienvi nel Paese strade bastevoli a poterlo far esseguire. Del rimanente puossi ben anche dire, che faccia d' uopo la metà meno del tempo per porsi in battaglia in questa maniera, che nelle altre; poichè la prima linea è per la metà del tempo più presto in battaglia, e conseguentemente la metà più presto in istato di ben ricevere il combattimento; perchè siccome una prima linea non vien tutta ad un tempo messa in rotta, così la seconda ha quel tempo, che li fà di bisogno per disporsi in battaglia.

ARTICOLO V.

MARCIA DI UN ESSERCITO IN OTTO COLONNE, IL QUALE MUOVESI DA UN CAMPO, OVE TRUOVASI SCHIERATO IN DUE LINEE, PER ANDAR AD OCCUPARNE UN ALTRO, DISPONENDOSI IN QUATTRO.

Tavola XXIII.

OSservasi in questa Tavola un Essercito, il quale intraprende la sua marcia in otto colonne, partendosi da un campo, ove schierato trovavasi in due linee, per portarsi ad occuparne un altro in quattro. *Ta.XXIII.*

Or la colonna della diritta di quest' Essercito vien formata dall' ala diritta della prima linea. Le Brigate poi *1.* e *9.*, e la metà della *17.* formano la prima linea, entrando nel lor campo per la sinistra, e l' altra metà della Brigata *17.* colle Brigate *13.* e *5.* formano la seconda linea, e così l' altre tutte. E' vero bensì, che questa marcia far si possa benanche nella stessa guisa, come quelle, che descritte state sono nelle Tavole XIX. e XX.

ARTICOLO VI.

MARCIA DI UN ESSERCITO, IL QUALE ARRETRASI PER OCCUPAR UN NUOVO CAMPO, E FAR FRONTE ALTRESI' DALLA PARTE OPPOSTA A QUELLA, A CUI RIVOLTA PRIMA LA TENEVA.

Tavola XXIV.
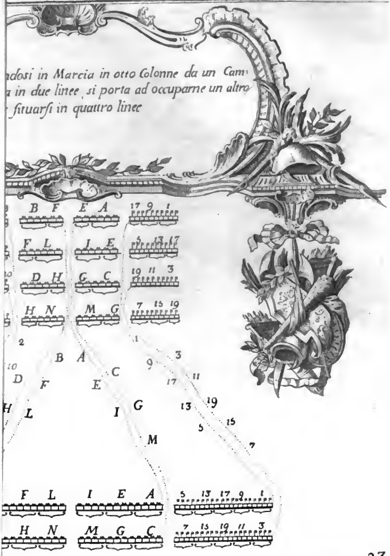
RApPresenta questa Tavola un' Essercito, che marcia in otto colonne per arretrarsi, affine di occupar un campo, che faccia fronte dal canto oppo- *Ta.XXIV.*

opposto a quello, verso cui prima riguardava, senzachè alcuna colonna faccia maggior cammino di un altra.

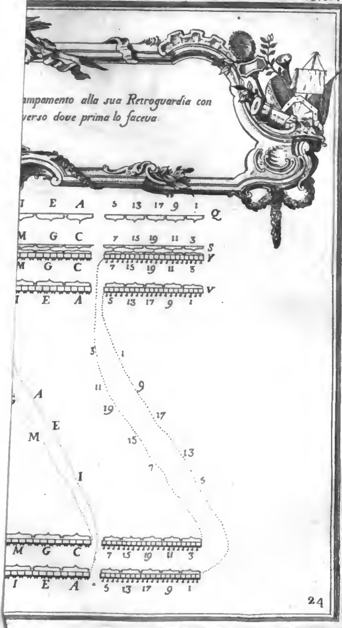
La maniera più breve per esseguire una somigliante marcia, si è, di far fare una mezza conversione a ciascun Battaglione, ed a ciascuno Squadrone delle due linee P. Q., ed R. S., e di marciar successivamente, com' è segnato nelle Tavole precedenti. Ma allora la seconda linea troverebbesi nel luogo della prima, e la prima in quello della seconda. Inoltre le Truppe, ch' eran alle diritte, situate troverebbonsi alle sinistre. Or per mezzo del movimento segnato in questa Tavola XXIV. praticar si faranno i due quarti di conversione ad ogni Battaglione, e Squadrone di queste due linee, quinci la prima linea P. Q. passerà a traverso degl' intervalli della seconda R. S., ed anderà a postarsi sulla linea T. V., e la seconda situerassi alle spalle, nel luogo appunto, ch' è marcato colle lettere X. Y.; nel resto di questa marcia è simile a quella della Tavola XIX., ed esseguir si può nella guisa stessa, che quelle, le quali rappresentansi nelle tre Tavole susseguenti. Or per sissatta maniera di far passare la prima linea attraverso della seconda, le due linee trovansi nella lor giusta situazione al nuovo campo, ma le Truppe delle diritte trovansi alle sinistre, e quelle delle sinistre alle diritte. Per altro l' inconveniente, che in questo avvi, non è troppo considerevole; ma acciocchè evitar si possa, convien seguitar l' ordine, che segnato quì appresso troverassi nelle Tavole XXV., e XXVI. In questa Tavola XXIV. vedesi un secondo movimento marcato con linee segnate con punti alquanto grossi. Or quando le due linee han fatto due quarti di conversione, in cambio di andarsi a situare, come già si è detto di sopra, passando l' una attraverso dell' altra, l' ala sinistra della seconda linea formerà la prima colonna partendo dal suo campo, e lo Squadrone della sinistra della Brigata 4., divenuto allora Squadrone della diritta, avrà la testa della colonna, e seguitato da questa seconda linea di Cavalleria, entrerà nel suo nuovo campo per la sinistra.

La seconda colonna poi è composta dall' ala sinistra della prima linea, avendone la testa lo Squadrone della sinistra della Brigata 2. Questa colonna passerà fra le due linee, per andar poscia a passar tra la Brigata 8. di Cavalleria, e la Brigata B. di Fanteria, e quinci anderà ella a postarsi nel suo campo, ove entrerà per la sinistra, lasciando a diritta la prima colonna. Per mezzo addunque di quest' ordine di marcia, la prima, e la seconda linea situate troveransi ne' loro posti, ma le Truppe delle diritte staranno tuttavia nelle sinistre. Quì però di avvertir io penso, che de' due movimenti notati in questa Tavola, necessario sia preferir quello, ove fassi passar la prima linea attraverso della seconda, se pur non trovisi alcuna palude, o fossato fra le due linee, che impedisca, e rompa il passaggio di una linea attraverso dell' altra; poichè questo movimento è più breve, e tosto ch' ei fatto sia, l' Essercito è in battaglia; e nell' ordine di marcia, in ogni luogo, ove le colonne fermar si possono, son elleno in istato di facilmente mettersi in battaglia. Pe'l contrario nel secondo movimento, quando le colonne son in marcia, è di mestiere, che siensi elleno avvicinate, per potersi situar in battaglia.

ARTI-



ndosi in Marcia in otto Colonne da un Cam
a in due linee, si porta ad occuparne un altro
 situarsi in quattro linee



ampamento alla sua Retroguardia con
verso dove prima lo faceva
24

ARTICOLO VII.

MARCIA D' UN ESSERCITO COME L'ANZIDETTA, ESSEGUITA BENSI' IN ALTRI MODI.

Tavola XXV.

Questa Tavola niente men, che la precedente, figura la marcia di un Esercito, il quale si arretra per occupar un campo, e far fronte altresì dal canto opposto a quello, verso dove prima l' avea. *Tav. XXV.*

Per potersi questa marcia esseguire, e far nel tempo stesso ritrovar nel nuovo campo tutta la Truppa nella stessa disposizione, in cui situata ella era nel vecchio, fansi passar attorno alla diritta del campo vecchio tutte le colonne, le quali, dopo averla oltrepassata, ripiegano più, o men verso la diritta, secondo è la situazion del nuovo campo. Se però il cammino, che far si dovesse per occupar il nuovo campo, fosse più breve per la sinistra, tutte le colonne allora marcerebbero parimente attorno alla sinistra. Possiam inoltre supporre, ch' il campo O. sia il nuovo, ed il campo P. il vecchio, e che le colonne partano per dietro alle loro sinistre, per quinci andar a voltar intorno alla diritta del nuovo, ed entrar ognuna per la diritta del campo di ciascuna colonna.

Del rimanente, perchè sonoci delle colonne, le quali fan, per mezzo del movimento discritto in questa Tavola, maggior cammino, che l' altre, egli è perciò men a proposito, ch' il precedente, allorchè con prestezza astretti siete a far fronte al nimico.

ARTICOLO VIII.

ALTRA MARCIA SIMILE ALLE DUE PRECEDENTI, NELLA QUALE SI FAN VEDERE DUE DIVERSI MOVIMENTI.

Tavola XXVI.

La marcia, che disegnata vedesi in questa Tavola, ha per oggetto lo stesso, che han le due precedenti. Rappresenta ella due movimenti. Nel primo, segnato co' puntini, hassi il modo di abbreviar il cammino da due colonne della Fanteria, con cangiar anche la marcia delle due colonne dell'ala diritta della Cavalleria, le quali, in cambio di andar in dirittura, affin di entrar per la retroguardia del lor campo, vanno a passar per il centro della Fanteria, e seguitano la lor marcia passando per avanti il campo della diritta della Fanteria, per entrar poscia per la fronte nel lor campo. Lascian elleno in siffatta guisa libera la retroguardia del campo delle due linee della *Ta. XXVI.*

della diritta della Fanteria . Or la diritta della prima linea , partendo dal (11) nuovo campo, si mette in cammino per la sua sinistra , indi forma la prima colonna , e finalmente và a passare frà la diritta , e la sinistra della Fanteria della seconda linea, per di là entrar nel suo campo per la diritta , lasciando sulla sua diritta il campo dell' ala diritta .

Nel movimento poi disegnato co' punti grandi , la colonna della diritta composta viene dall' ala sinistra della prima linea , la quale intraprende la sua marcia per la sua sinistra , e la seconda colonna formata è dall' ala sinistra della seconda linea , e si mette in cammino nella stessa maniera .

Or queste due colonne vanno per la retroguardia del lor campo a passar per la diritta del nuovo , e percorrendo tutta la fronte di questo , vanno ad entrar per la diritta , e per la fronte del lor nuovo campo . La terza poi , e quarta colonna composte son delle ali diritte della prima , e seconda linea , mettendosi in marcia per la loro sinistra , ma la terza vien formata da quella di prima linea , e la quarta da quella di seconda . Queste due colonne, partendosi dal campo vecchio, vanno a passar innanzi la fronte del campo della prima linea della diritta della Fanteria , e passando fra le Brigate I. L. di prima linea , ed M. N. di seconda , entrano per la (12) sinistra del nuovo campo .

La quinta e sesta colonna formate son delle due diritte della Fanteria, componendo quella della seconda linea la quinta colonna. Or queste due colonne mettendosi in cammino dal campo vecchio per la loro diritta, entrano per la sinistra del nuovo .

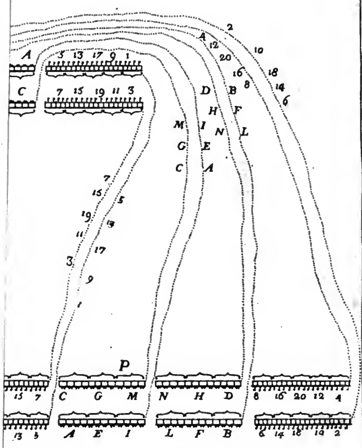
La settima poi ed ottava colonna son per l' appunto quelle stesse, che delineate veggonsi nell' altro movimento , le quali formate trovansi dalla sinistra della Fanteria della prima , e seconda linea .

Quindi è , che con quest' ordine tutta la Cavalleria nella marcia truovasi alla diritta , e la Fanteria alla sinistra ; e perciò in un Paese , in cui sienci delle spaziose pianure alla diritta di questa marcia , ed avanti al nuovo campo , questo secondo movimento preferir deesi al primo . Del rimanente ambedue sono molto più composti , che l' altro dell' Articolo settimo, e la sola qualità del terreno, e le strade, che vi sono per uscir dal campo, son quelle , che obbligan a servirsi dell' uno piuttosto , che dell' altro .

Puossi ben anche in questa Tavola supporre , ch' il nuovo campo sia il vecchio , ed il vecchio sia il nuovo . E' altresì facil cosa il combinar in altra guisa questa marcia , o con dar all' ala sinistra le due colonne segnate co' punti grandi , oppure dandole le due punteggiate co' piccioli . Le due colonne dell'ala diritta, in cambio di passar nel centro della Fanteria, continuarebbero la loro marcia per la fronte della sinistra della Fanteria , e girerebbero per andar a passar fra questa Fanteria , e l' ala sinistra , per di là condursi per la sinistra nel lor campo . Le due linee poi della sinistra della Fanteria, partendo dal proprio campo per la loro sinistra , passerebbero per la retroguardia fra la Brigata D., e la Cavalleria, ed anderebbero a situarsi nel nuovo campo , con passar fra l' ala diritta di essa , e la diritta della Fanteria, donde

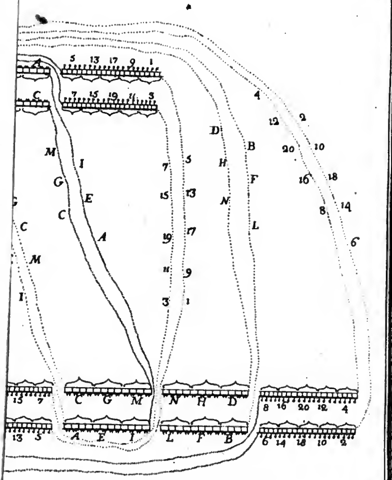
(11) *Quì par che debba dire vecchio , e non già nuovo Campo .*

(12) *Quì secondo dimostra la Tavola , vi è dello sbaglio , perchè in quella apparisce ch'entrino per la diritta , e non già per la sinistra del nuovo campo .*


P

...lle due precedenti doue si fanno
...te diversi movimenti

Tav. XXVI



donde, percorrendo la fronte del campo della prima linea, entrerebbon elleno nel lor campo per la fronte , e per il centro della Fanteria ; le due linee della sinistra della Fanteria allora seguirebbero i movimenti delineati co' punti grandi. Inoltre le colonne formate delle due sinistre della Fanteria, potran parimente escir dal campo vecchio per la fronte del campo fra le Brigate I. L. della prima linea; di poi volgendo a diritta, lasciar potranno alla lor diritta la fronte del campo della diritta della prima linea di Fanteria, ed a sinistra le due colonne dell' ala diritta, e voltar quinci fra il campo vecchio dell'ala diritta, e quello della diritta della Fanteria, per andar ad entrar nel campo nuovo per la retroguardia, e per il centro della Fanteria, che appunto è la sinistra del lor campo.

ARTICOLO IX.

MARCIA D' UN ESSERCITO, PER ANDAR AD OCCUPAR UN POSTO VERSO LA SUA DIRITTA, CON FAR FRONTE NEL NUOVO CAMPO DALLA PARTE, DOVE RIGUARDAVA LA DIRITTA DEL VECCHIO.

Tavola XXVII.

Questa Tavola chiaramente rappresenta un' Essercito , il quale marcia *Ta. XXVII.* per andare ad occupar un campo verso la sua diritta , e che nel nuovo campo tenga rivolta la fronte alla parte, verso dove riguardava la diritta del vecchio.

A mio credere, la maniera più breve, con cui esseguir si possa questo movimento, si è quella, che segnata vedesi in questa Tavola, nella quale fassi uso dell'ala diritta, e della diritta della Fanteria della prima, e seconda linea, per formar tutta la prima linea , e l' altra metà dell' Essercito compone la seconda.

Per poterſi un siffatto movimento esseguire , convien, che tutto l' Essercito faccia a diritta un quarto di conversione per Battaglione, e Squadrone; le due colonne del centro della marcia vengon formate dalle ali della diritta della prima, e seconda linea; di maniera, che quella, che formata truovasi dalla seconda linea, viene ad aver la diritta , e quella formata dalla prima linea, la sinistra. Queste due colonne vanno a passar pel centro del nuovo campo, attraversando le due linee, e lungo la fronte della Fanteria portansi a formar le due ali della prima linea.

Che se poi il terreno non obblighi li Squadroni a sfilare , le due linee della Fanteria seguono allora le due colonne della Cavalleria , ed entrano nel nuovo campo pel centro ; in guisa, che la diritta della Fanteria di seconda linea vada a formar nel nuovo campo la diritta della prima linea.

La diritta poi della Fanteria di prima linea , partendo dal campo vecchio , va a formar nel nuovo la sinistra dell'accennata prima linea di Fanteria.

Ove

Ove poscia il terreno costringa la Cavalleria nella sua marcia ad allungar le colonne, in questo caso le due colonne formate dalla diritta della Fanteria di prima e seconda linea, tenendo in mezzo le due prime di Cavalleria, vanno con quest' ordine a comporre la prima linea; e le due sinistre della Fanteria di prima e seconda linea, seguendo le due diritte, vanno a formar la seconda linea nel nuovo campo. Le due linee poi dall' ala sinistra formano due colonne. Quella che truovasi alla diritta, vien composta dalla seconda linea, la quale và a formar nel nuovo campo l' ala diritta della seconda linea: e l' ala sinistra della prima linea, partendo dal suo vecchio campo, và a formar nel nuovo l' ala sinistra della seconda linea.

Può altresì farsi questo movimento nella guisa, che delineato vedesi co' punti grandi; ed allora l' ala diritta, mettendosi in cammino dal campo vecchio, portasi a dirittura nel terreno, che occupar ella dee nel nuovo; e le due linee della Fanteria formano le due colonne del centro della marcia.

Per mezzo di queste disposizioni addunque, la prima linea vien formata nel nuovo campo molto più prestamente, che se ciascuna Truppa al suo posto si trovasse. Oltrechè un somigliante movimento esser può, senza dubbio alcuno vantaggioso molto, allorchè, aspettando voi l' inimico per la fronte, portasi egli ad assalire un de' vostri fianchi. Ma se pressati tanto non siete, e piacciavi, che ciascuna Truppa trovisi situata là, dove esser ella dee, convien, che non vi appartiate punto dalla disposizione, che segnata vedrete nella Tavola, che siegue.

ARTICOLO X.

MARCIA DI UN ESSERCITO, CHE PORTASI AD OCCUPAR UN POSTO ALLA SINISTRA DI QUELLO, CHE OCCUPAVA, ED A FAR ALTRESI' FRONTE VERSO QUELLA PARTE, CUI CORRISPONDEA IL SUO FIANCO SINISTRO.

Tavola XXVIII.

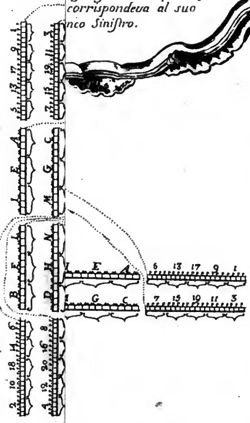
Tav.XXVIII. Vedesi in questa Tavola un Essercito, che mettesi in mossa per andare a prendere un posto alla sinistra di quello, ch' ei occupava, ed a far nel tempo stesso fronte colà, ove il suo fianco sinistro corrispondea.

Qualora suppor si voglia questa marcia in un terreno piano, ella è senza fallo la stessa, che figurata truovasi nella Tavola XX., col solo divario, che in questa le colonne tutte ripiegano verso la sinistra, per quinci andar nel nuovo campo.

Supponesi inoltre, che abbiaci un' ostacolo fra la sinistra del vecchio, e quella del nuovo campo, il quale impedisca, che la Cavalleria, o anche la Fanteria passi, come a dire, una montagna scabra, ed al passo difficile, qualche folto bosco, palude &c.

Or le prime quattro colonne sono le medesime, che ravvisansi nella Tavo-

nette in marcia per oc:
e sta a Sinistra di quello,
er far fronte da quella par:
corrispondeva al suo
nco Sinistro.



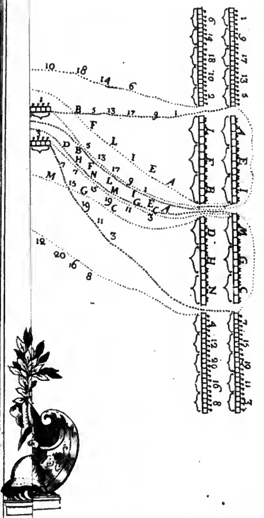


Tavola XIX.; ma la quinta, e la sesta formate son dell' ala sinistra. Queste colonne partono per la lor diritta, e vanno a passar nel nuovo campo pel centro della Fanteria, e percorrendo la fronte della sinistra della prima linea di Fanteria, entrano per la diritta del nuovo lor campo. La settima poi, ed ottava colonna composte sono della sinistra della Fanteria di prima, e seconda linea; partono elleno dal campo vecchio per la retroguardia, e percorrendo, e lasciando sulla diritta il campo vecchio della Cavalleria di seconda linea, vanno ad entrar per la diritta del loro campo.

Del rimanente questa Tavola servir può di norma, allorchè questi stessi movimenti ne piaccia per la diritta praticare.

ARTICOLO XI.

MARCIA SIMILE ALLE DUE PRECEDENTI, CON UN PICCIOL FIUME, CHE S' IMPALUDA DIETRO ALLA SINISTRA DEL CAMPO VECCHIO.

Tavola XXIX.

Ravvisasi in questa Tavola una marcia di Essercito simile alle due precedenti, col solo divario, che in questa diffegnato vedesi un picciol Fiume, che s' impaluda dietro alla sinistra del campo vecchio, ed a cui ella stava appoggiata. Figurasi inoltre l' impossibilità di poter far passare più di quattro colonne innanzi la sinistra del campo vecchio, ovvero che il cammino sia troppo lungo per le Truppe della sinistra. *Ta. XXIX.*

In somigliante caso le prime quattro colonne della diritta composte sono delle stesse Truppe, ond'eran formate nella marcia pocanzi discritta, e vanno a passar per i Ponti il picciol Fiume, nel luogo appunto, ove ei ristringe più le sue sponde. La quinta colonna vien formata della sinistra della Fanteria di seconda linea, la quale, partendo dal suo campo per la sua diritta, và lungo la palude a passare il picciol Fiume sopra il Ponte il più vicino alla detta palude, e di là và ad entrare per la sinistra del suo campo. La sesta poi truovasi composta della sinistra della Fanteria di prima linea, e mettesi in marcia nella guisa stessa, che la quinta, la quale ella lascia alla sua diritta.

La settima, ed ottava colonna formate sono dell' ala sinistra. Queste due colonne, passando lungo la fronte del campo vecchio della sinistra della Fanteria, vanno dopo a traversar il centro della Fanteria, e lasciano a sinistra la diritta della suddetta Fanteria, ed a diritta le due colonne della sinistra della medesima; di là queste due colonne di Cavalleria vanno a passar il picciol Fiume, una per un Ponte, e l' altra per un guado, ed entrano nel nuovo lor campo per la sinistra.

Può benanche questa marcia farsi sulla diritta; e così parimente, qualora suppongasi, che si parta dal campo, il quale si è quì figurato, che sia il nuovo.

ARTICOLO XII.

MARCIA CHE FA UN ESSERCITO, IL QUALE PARTE DAL CAMPO VECCHIO, E SI ARRETRA PER OCCUPARNE UN NUOVO.

Tavola XXX.

Tav.XXX. QUesta Tavola fa vedere la marcia di un Essercito, che parte dal campo vecchio O., ed arretrasi, per andare ad occupar il nuovo campo P. Le colonne, che formate sono dell'ala diritta, e della diritta della Fanteria, escono per la retroguardia, e per la diritia del lor campo, e giungono per la sinistra nel nuovo. Tutte le altre colonne camminar potrebbero col medesimo ordine, se non ci fosse alcun impedimento nel terreno; ma perchè quella colonna di Cavalleria, che s' incamminasse lungo il bosco, non sarebbe al certo sicura; puossi perciò farvi passar la Fanteria, con disporre la marcia, appunto come sta delineata; ed allora la Cavalleria dell' ala sinistra forma la quinta, e la sesta colonna, venendo la quinta composta della prima linea, e la sesta della seconda. Or queste colonne escono dal campo vecchio per la fronte del medesimo, e dopo aver percorso la fronte della sinistra della Fanteria, lasciano il campo di questa alla lor (13) sinistra nel traversar che fanno il centro della Fanteria delle due linee, per indi andare ad occupar la sinistra del nuovo lor campo. La settima, ed ottava colonna finalmente composte sono dalla sinistra della Fanteria di prima, e seconda linea, le quali, partendo dal lor campo, portansi lungo il bosco marcato sù questa Tavola, per girare intorno alla sinistra del nuovo campo, per quinci entrar per la retroguardia del nuovo lor campo.

Suppor possiamo altresì, che P. sia il campo vecchio, ed O. sia il nuovo.

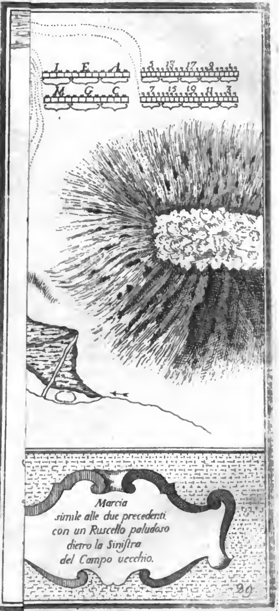
ARTICOLO XIII.

MARCIA; CHE SI FA DA UN CAMPO ALL' ALTRO PER UN PAESE INGOMBRO DI MOLTI ALBERI, OVE PERO' SIAVI UNA STRADA MAESTRA LARGHISSIMA, CHE CONDUCE DALL' UNO ALL' ALTRO CAMPO.

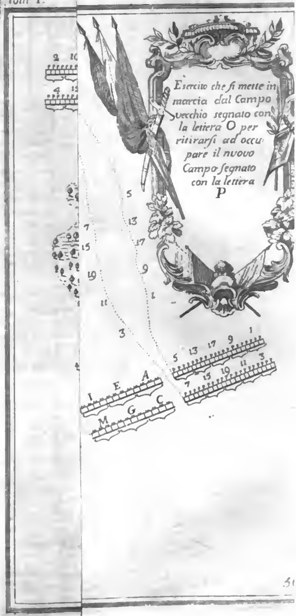
Tavola XXXI.

Ta.XXXI. FIgurasi questa marcia in un paese, che sia ingombro di molti alberi da un campo all' altro, ove però siavi un cammino larghissimo, che dalla

(13) *Osservisi la Tavola, e si scorgerà, che lasciano l' accennato campo alla diritta, e non già alla sinistra.*



Marcia simile alle due precedenti con un Ruscello paludoso dietro la Siniſtra del Campo vecchio.


Esercito che si mette in
marcia dal Campo
vecchio segnato con
la lettera O per
ritirarsi ad occu-
pare il nuovo
Campo segnato
con la lettera
P

la diritta del campo vecchio alla finistra del nuovo conduca. Questa marcia, a dir vero, nella guisa, che io quì la discriverò, puossi esseguire. Se per avventura mai possibil cosa sia, di trovar un'altro cammino per l' ala diritta, ancorchè questa avesse a discostarsi un poco, convien senza meno avvalersene; qualora ciò poi addivenir non possa, l' Essercito tutto, facendo a (14) finistra per isquadrone, e battaglione, disposto in due colonne, riempierà il gran cammino, ed anderà fino al suo nuovo campo, nel qual' entrerà per la finistra.

Se però trovata siasi una, o due strade, per le due colonne dell' ala diritta, la Fanteria in tal caso, partendo dal suo campo in due colonne, anderà a passar avanti il campo dell' ala diritta, per entrare nella strada grande, avvertendo però, che la colonna, formata delle Truppe della seconda linea, piglierà la diritta della colonna formata delle Truppe di prima linea, ed entreranno nel nuovo campo, con passar fra le due linee.

All' incontro l' ala finistra, partendo dal campo vecchio, seguirà la Fanteria, se trovar non possa altro cammino: ma qualora vi sia, la seconda linea sortirà dal suo campo per la retroguardia, per indi passar fra l' ala diritta, e la Fanteria, e lasciando il campo delle due linee dell' ala diritta sulla sua diritta, entrerà nel gran cammino, sfilando pel fianco diritto della Fanteria, oppur anche formando una terza colonna. Or questa colonna, lasciando tutta la Fanteria a (15) diritta, con facilità entrerà per la finistra del suo campo.

Può anche questa colonna, sendo giunta al punto O., in cambio di passar per la fronte dell' ala diritta, continuar il suo cammino nella guisa, che sta segnata co' punti grandi; poichè dobbiam credere, che allora le due linee dell' ala diritta sien già fuori del terreno del campo vecchio.

Finalmente la prima linea di quest' ala, partendo dal suo campo per la diritta, và per un cammino particolare ad occupare la finistra del suo nuovo campo.

ARTICOLO XIV.

ESSERCITO, CHE SI PONE IN MARCIA COLLE MEDESIME CIRCOSTANZE, PER CIO', CHE RIGUARDA IL TERRENO; MA RISPETTO AL NUOVO CAMPO, VA' A FAR FRONTE ALLA PARTE OPPOSTA A QUELLA, VERSO DOVE FACEA FRONTE IL VECCHIO.

Tavola XXXII.

Questa Tavola figura una marcia d' Essercito nelle medesime circostanze, in cui rappresentata ella viene nella precedente, in riguardo al terreno: *Tavola XXXII.*

(14) *Seconda dimostra questa Tavola, par, che tutti i Battaglioni, e Squadroni debbano far a diritta, e non già a finistra.*

(15) *Per quanto ravvisasi in questa Tavola, parmi, seppur non m'inganno, che dir voglia a finistra, e non già a diritta.*

ma il nuovo campo fa fronte alla parte opposta a quella, verso dove la faceva il vecchio.

Se la marcia si eseguisse, senz' aver fatto passare una linea avanti l' altra, le truppe della prima linea occuperebbero il posto, che occupar dovrebbero quelle della seconda. Per situare addunque le truppe in modo, che quelle della prima linea formino la prima linea, e quelle della seconda la seconda, uopo è, che la prima, arretrandosi, passi alle spalle della seconda; ovvero che questa, attraversando la prima, se le situi davanti: e questo è appunto il caso, che supponesi nella presente Tavola.

A ben rifletterci, può la marcia in tal caso con facilità esseguirsi, secondo truovasi discritta; ma le truppe, movendosi dalla diritta del lor campo vecchio, e giugnendo al nuovo per la diritta, non troverebbonsi già nel lor posto, ma quelle della diritta nella sinistra a situar verrebbonsi, purchè ciascun Battaglione, o Squadrone, che truovasi alla testa della Colonna, non si fermasse in arrivando sopra il suo terreno, affinchè ciascun di quelli, che seguono, con passar per innanzi ad essi, andasse ad occupare il suo posto. Per vero, a far un tal movimento, richiedesi del gran tempo, ed in particolare allorchè far lo debba la Fanteria, sendo ogni linea in una sola colonna formata. Laonde se per avventura la situazione, che prendesi in quel nuovo campo non sia che di passaggio, o che l' Essercito costretto sia a schierarsi senza indugio in battaglia, egli al certo necessario non è, che facciasi il movimento di far passare ciascun Battaglione, l' un per innanzi all' altro; imperciocchè senza dubbio alcuno riuscirebbe cosa molto facile ad ogni Truppa nella marcia, che dopo sarebbesi, rimettersi nel suo luogo, nel giugnere al nuovo campo, purchè partir novellamente si facessero le colonne per la loro diritta, o sinistra, con farle poi entrar nel nuovo per la stessa parte, donde partite elle fossero.

ARTICOLO XV.

ESSERCITO, CHE SI PORTA AD OCCUPARE UN CAMPO SITUATO COME IL PRECEDENTE, SENZA CHE SIA INCOMODATO DALLA QUALITA' DEL TERRENO.

Tav. XXXIII.

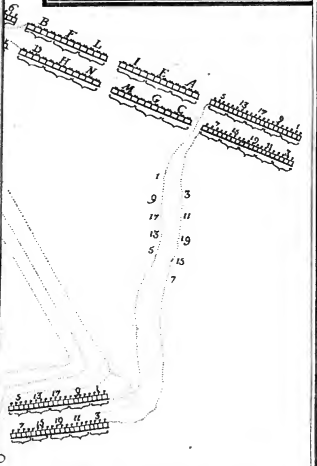
Tavola **XXXIII.**

NElla Tavola presente discrivesi una marcia, che intraprendesi da un qualche Essercito, affin di portarsi ad occupar un campo situato come quello della Tavola che precede; nè altro divario correvi, se non, che in questa egli non è punto dal terreno incomodato.

Qualora vogliasi una siffatta marcia esseguire, puossi far arretrare la prima linea, passando attraverso della seconda, appunto come stà segnato: ed allora tutte le colonne di questa prima linea pongonsi in movimento per la loro sinistra, e vanno a girar intorno alla diritta del nuovo lor campo, affine di entrarci per la fronte; e le colonne formate della seconda linea,

par-

Marcia che si fa da un Campo all'altro per un paese ingombrato da molti alberi, lungo il quale evvi una Strada maestra larghissima, che conduce dalla Diritta del Campo vecchio alla Sinistra del nuovo.




Esercito che si po
in marcia colle
circostanze per c
riguarda il terre
che per quello che
ta al nuovo Cam
fa fronte dal
opposto, o
guardava il
antece
M G C
I E A
4 12 20 16 8
2 10 18 14 6
32

partono altresì per la loro sinistra, e giungono per la diritta, e per la retroguardia del nuovo campo. Possono benanche queste colonne della seconda linea mettersi in marcia per la diritta del campo vecchio, ed arrivar per la sinistra del nuovo; nel qual caso, la prima linea, in cambio di passar attraverso della seconda, può anche mettersi in colonna non altrimente, del come stà delineato co' punti grandi.

Or tutto il difetto di questa marcia nasce, per mio avviso, dal tempo, che fa di bisogno per situarsi in battaglia, e dalla difficoltà parimente, che s' incontra nello schierarvisi prima, che le colonne della prima linea, che han la diritta della marcia, giunte sieno alla diritta del nuovo campo, o del campo di battaglia.

ARTICOLO XVI.

MOVIMENTO CHE ESSEGUIR DEE UN ESSERCITO, CHE VOGLIA FAR FRONTE VERSO LA SUA DIRITTA, SENZA ABBANDONARE QUEL TERRENO, CH' EGLI OCCUPA.

Tavola XXXIV.

Tavola XXXIV.

Figurasi in questa Tavola il movimento, che fassi da un Esercito, affine di far fronte verso la diritta. Suppongasi di grazia, che trovandosi egli in battaglia nella disposizione, che vien marcata colla lettera O., l' inimico si presenti alla diritta, e che il Generale elegga la linea contrassegnata colla lettera P. per fargli fronte. Or la maniera più breve, per situar questo Essercito in battaglia, si è quella, di formar di tutta la diritta la prima linea, e di comporre altresì la seconda con tutta la sinistra. Per esseguir siffatta disposizione, la prima linea dell' ala diritta O., partendo per la sua sinistra, và a formar la prima linea dell' ala sinistra P., e la seconda linea O. portasi a formare la prima linea dell' ala diritta P. Tutto il rimanente dell' Essercito fà a diritta un quarto di conversione per battaglione, e squadrone; dopo di che, la Fanteria della seconda linea gira sulla diritta, per andare a formar la diritta della prima linea del nuovo posto: avvertendo, che dei due battaglioni ultimi, in cambio di girare a diritta, uno, cioè il penultimo rimarrà nel luogo, ove gli altri han prima girato, e l' ultimo situerassi sulla sinistra di quello. Quindi la diritta della prima linea di Fanteria del campo vecchio, fà a sinistra lo stesso movimento, e le sinistre della prima, e seconda linea di Fanteria del campo suddetto, le quali deono aver seguitato le diritte, fanno il medesimo movimento, allorchè tutte giunte sono alla distanza necessaria, ch' esser vi dee fra le due linee.

Le due linee poi dell' ala sinistra del campo vecchio portansi nel nuovo posto coll' ordine che siegue, cioè: la seconda linea per la sinistra, per quivi formar la seconda linea dell' ala diritta, e la prima per la diritta del nuovo posto, per formare la seconda linea dell' ala sinistra.

Or

Or quantunque, mediante questo movimento, le Truppe nel nuovo campo non si trovino al loro rango : ciò non ostante, non deesene aver conto alcuno, attesa la prontezza con cui il movimento viene ad esseguirsi : ed ecco il calcolo del tempo, che richiedesi per mandarlo ad effetto.

Lo Squadrone della sinistra della Brigata 5. nella situazione O., percorrer dee la fronte di dodici battaglioni, e di venti squadroni, per giugnere al suo posto nella posizione P; ed allorchè arrivato ei vi sia, il primo Squadrone della Brigata 5. giunto altresì esser dee al suo posto. Or seguitandosi il calcolo, pocanzi fatto, del tempo, che consuma la Cavalleria a percorrere un certo spazio, troverassi, che a percorrer queste dugento tese sienle necessarj ventiquattro, o venticinque minuti.

La Fanteria poi, che va a formar la prima linea, non hà altro spazio da percorrere, che la fronte di dodici Battaglioni, il quale altro non essendo, che secento tese, per conseguente percorrer lo dee in quindici minuti.

Tutta la sinistra finalmente del campo vecchio percorrer dee la fronte di diece, o dodici Battaglioni di più della diritta; il che è cagione, che non possa ella esser in battaglia, che dodici, o quindici minuti dopo dell' altra. Sicchè qualora necessarj sono per ischierar la Fanteria della prima linea quindici minuti, e diece di più per la Cavalleria, che son minuti venticinque, ed inoltre altri quindici di più per la seconda, troverassi in conseguenza, che tutto il movimento compiuto sarà in quaranta minuti.

ARTICOLO XVII.

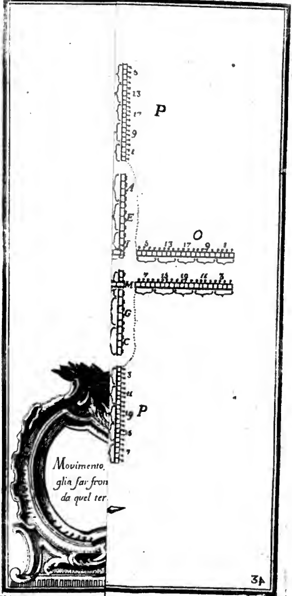
MOVIMENTO, CHE SI FA DA UN ESSERCITO PER UN FINE, IL QUALE E' CONSIMILE ALL' ANTECEDENTE: VARIA SOLTANTO A RIGUARDO, CHE CIASCUNA TRUPPA SI TRUOVA QUI SITUATA NELLO STESSO TERRENO, CHE DEE OCCUPARE.

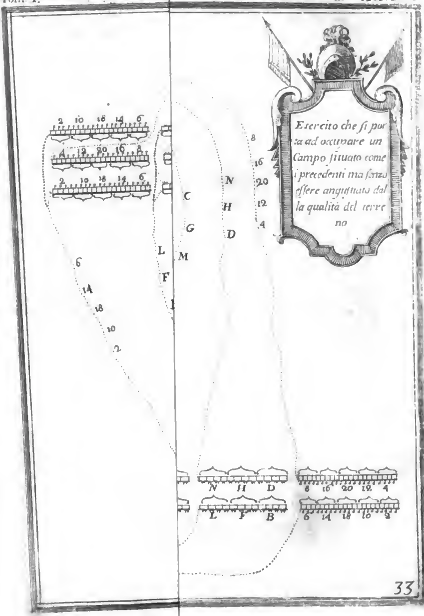
Tavola XXXV.

Tavola XXXV.

Mostrasi in questa Tavola un movimento d' Essercito nella stessa circostanza, in cui è il di sopra espresso; ma in questa il movimenio esseguiscesi in maniera, che ciascuna Truppa truovasi situata sù quello stesso terreno, che occupar ella dee. Affinchè le Truppe facciano minor cammino, ogni colonna composta viene d' una porzione di ciascuna linea. La prima colonna vien formata delle Brigate 11. 3. 17. 9. 1., le quali marciano in guisa, che la Brigata 17. va a situarsi alla coda della Brigata 3. Quando questa passa nel luogo, in cui era la sinistra della Brigata 11., marciando nella maniera, che truovasi segnata, va a girar intorno alla diritta della prima linea presa nella nuova disposizione dell' Essercito, per indi andar per la diritta ad occupare il suo campo, o sia il campo di battaglia; e quando la Brigata 17. è giunta alla diritta del sito, che occupar dee la Brigata 1., portasi ella, lungo la fronte di battaglia, ad occupare il suo campo.

La


P
O
M
A
E
I
G
C
P
Movimento,
glia far fron
da quel ter.


Esercito che si porta ad occupare un Campo situato come i precedenti ma senza essere angustiato dalla qualità del terreno
A
C
G
N
H
D
L
M
F
N H D
L F B
33

La seconda colonna poi è formata delle Brigate 19. 15. 7. 13. e 5., le quali camminano collo stess' ordine, col quale trovansi quì disposte, facendo per la sinistra il medesimo movimento, che han fatto per la diritta quelle della prima colonna.

La terza vien composta delle tre Brigate della diritta della prima linea della Fanteria, le quali mettonsi in cammino per la loro diritta, siccome truovasi segnato dalle linee punteggiate tra A., e M.

La quarta colonna poi si compone della seconda linea della diritta. La Brigata C. girando a diritta, e marciando per la retroguardia, portasi ad occupare il suo campo, in cui entra per la sinistra. La Brigata G., senza seguitar la coda della Brigata C., và per la sua diritta ad entrar per la sinistra del suo nuovo posto, e la Brigata M., camminando per la sua diritta, portasi di fronte ad occupar la sinistra parimente del suo nuovo posto.

La quinta colonna formasi della seconda linea della sinistra della Fanteria, la quale, marciando per la sua diritta, va a passar pel centro della sua prima linea, e di là si conduce per la sinistra nel nuovo suo posto.

La sesta colonna componesi della prima linea della sinistra della Fanteria, la quale, partendo dal suo campo per la sua diritta, va a passare frà la sinistra della Fanteria, e la Cavalleria della seconda linea del campo (16) vecchio, per andar quinci a situarsi nel suo nuovo campo, entrandoci per la sinistra.

La settima poi vien formata delle Brigate 18. 14. 6. della prima linea, e 16. ed 8. della seconda linea, e si mettono in cammino coll' ordine stesso, con cui trovansi quì notate. Questa colonna passa nel nuovo posto frà la sinistra della seconda linea della Fanteria, e la Cavalleria; donde allora le tre Brigate della prima linea vanno fino al lor campo, ed entranvi per la di lui diritta, e le due della seconda linea, allorchè sono nella dirittura della seconda linea, girando a sinistra, vanno ad occupare il loro campo.

L' ottava colonna finalmente formata è delle Brigate 10. e 2. della prima linea, seguite dalle Brigate 20. 12. e 4. della seconda linea; le quali tutte marciano altresì coll' ordine quì discritto. Questa colonna và a girare per la sinistra del nuovo posto, per quinci entrar nel suo campo.

Questo movimento, considerato tutto insieme, non è più lungo del precedente ad esseguirsi. La sinistra bensì della prima linea formata viene circa un quarto d' ora più tardi; e perciò, qualora vengasi pressato, convien, che mettasi in essecuzione l' altro movimento.

ARTI-

(16) *Per quanto indica questa Tavola, dee dir nuovo, e non vecchio campo.*

ARTICOLO XVIII.

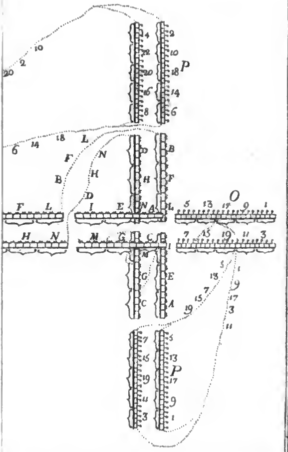
MOVIMENTI DIVERSI DI ESSERCITI IN OTTO COLONNE, I QUALI PARTONO DA' LORO CAMPI, OVE LE TRUPPE DI CAVALLERIA, E DI FANTERIA SONO FRAMMISCHIATE, E RIPARTITE, SECONDO LE DIFFERENZE, CHE SI SUPPONGONO ESSERVI NELLA QUALITA' DEL TERRENO.

Tavola XXXVI.

Tavola XXXVI. Descritte sono in questa Tavola sette diverse posizioni di Truppe, e la loro marcia altresì in otto colonne. Il campo O. disposto è nell'ordine solito, avendo tutta la Fanteria nel centro, e la Cavalleria sulle ali. Nel secondo, segnato colla lettera P., tutta la Cavalleria è nel centro, e la Fanteria sulle ali. Nel terzo poi, marcato colla lettera Q., quasi tutta la Fanteria è in due linee alla diritta, e la Cavalleria in due linee alla sinistra; e ciascuna di queste due ultime termina con una Brigata di Fanteria. Nel quarto notato colla lettera R., l'Essercito vedesi schierato in tre linee. Nel centro della prima avvi una parte della Fanteria: e qualche porzione della Cavalleria a diritta, ed a sinistra, con aver questa Cavalleria ai fianchi altresì una picciola porzione di Fanteria. La seconda linea è quasi tutta formata del resto della Fanteria, avendo soltanto alla sua sinistra una porzione di Cavalleria. La terza finalmente è dell' intutto composta di Cavalleria. Nel quinto, distinto colla lettera S., l' Essercito truovasi in quattro linee disposto, avendo la Fanteria nel centro di ciascuna di esse, e la Cavalleria su i fianchi. Nel sesto tutta la Fanteria compone la prima linea, e la seconda formata è di tutta la Cavalleria. Nel settimo quasi tutta la Cavalleria forma la prima linea, e quasi tutta la Fanteria la seconda, con esserci nel centro della prima linea una picciola parte della Fanteria, e nel centro della seconda linea una porzione della Cavalleria.

Tutte le volte che stabilita siasi una regola, ed una disposizione di truppe, che ordine di battaglia appellasi, questo, nel mentre, che dimostra la quantità degli Uffiziali Generali, che in esso trovansi ripartiti, indica benanche le truppe, che a ciascun d'essi subordinate sono; di sorta, che quando possibil cosa sia, procurar conviene, che queste da quelli giammai non vengano separate. Ma una tal considerazione però impedir punto non dee lo spartir le truppe, a seconda delle diverse qualità del terreno, che s'incontra. Per essempio, quando nel campo P. le Brigate C., F., ed L. fossero sotto gli ordini del medesimo Uffizial Generale, qualora accampar si volesse nella guisa, ch' è segnata nel campo Q., se per avventura bastino due Brigate sul fianco sinistro, certamente non occorre, che se ne mandino tre, col pretesto, che sien elleno sotto i medesimi ordini, attesochè in simil caso l' Uffizial Generale seguir dee la parte più numerosa della sua divisione, oppur quella, che si discosta più dal corpo, a cui ella appartiene. Or quì figurato si è, che scelte siensi per porre nel fianco sinistro del campo Q. le due

Tav. XXXV.



due Brigate F., L., o che ciò fatto siasi per dar loro la preferenza, o che non si abbia voluto togliere alla Brigata B. il suo posto d' onore, il quale è alla sinistra della Fanteria della prima linea. Ma qualora credesi, che tutte le truppe sien ugualmente agguerrite, e tutti i Battaglioni di pari numero, come ancora le Brigate tutte della medesima forza; allora non conviene alcerto aver parzialità veruna, ma indistintamente elegger quelle, che più a portata trovansi, così in riguardo all'ordine della marcia, che all' uscite del vecchio, o del nuovo campo. Io però nella supposizione di questa marcia, ho voluto dar la preferenza alle Brigate F., L., ambedue della prima linea, per situarle nel fianco sinistro, affine di dover poi prendere una Brigata dalla seconda linea, per render uguali le due linee della Fanteria nel campo Q., e con questo mezzo introdurre qualche disordine nella disposizione, in cui trovansi le truppe, affine di far indi veder la maniera di facilmente riordinarle.

Per altro, queste sette marce di Essercito figurate sono in una medesima Tavola, per isfuggirne la multiplicità; ed i movimenti, che far deono le colonne, indicati veggonsi con punti, nella guisa stessa, che espressi sono nell' altre Tavole. Ma per far sì, che altri più facilmente distingua il cammino, che le medesime fanno, allorchè si mettono in movimento, per gire da un campo all' altro; mi giova contrassegnare alcune marce con punti grossi, altre con piccioli; e ciò alternativamente, cominciando dal campo O. fino al campo V.; pur tutta volta le colonne, nel mettersi in cammino da quest' ultimo, cominciato avendo a seguir le tracce de' punti grossi, giungono però nel campo O., con aver seguita la continuazione delle medesime tracce in punti piccioli.

Sebbene da ciò, che rappresenta la Tavola, di leggieri apparisca, che questi Esserciti, ad ogni movimento, facciano un mezzo quarto di conversion sulla diritta; nulladimeno però questo non è punto necessario per la combinazione delle colonne; la quale relativa esser dee non meno alle diverse situazioni, che gli Esserciti prender possono, che alle varie distanze, le quali esservi potrebbero, marciando innanzi, da un campo all' altro.

Mettendosi addunque l' Essercito in marcia dal campo O. per portarsi al campo P., la prima colonna della diritta formata viene della diritta della Fanteria di seconda linea, ed intraprende la sua marcia per la diritta, appunto come ella truovasi accampata. Questa colonna, partendo dalla diritta della Brigata C., và a passare frall' ala diritta, e la diritta della Fanteria di prima linea; dond' ella seguita il suo cammino, per indi entrar nel suo campo per la sinistra.

La seconda colonna composta viene della diritta della Fanteria di prima linea, mettendosi in marcia per la diritta, nella guisa stessa, ch' ella è accampata. Questa colonna seguita il suo cammino a fianco della prima colonna, per andare a passar per la diritta del nuovo campo della Brigata di Cavalleria 3., e quinci entrar per la sinistra del proprio campo.

La terza poi formasi della prima linea dell' ala diritta, e mettesi in marcia per la sua sinistra, non altrimente, che com' ella accampata si vede. Và questa colonna a passare fra 'l campo della sua seconda linea, e la diritta della Fanteria di seconda linea. Seguita ella il suo cammino per la retroguardia del campo, fino al centro della Fanteria; donde girando a diritta

ta, traversa le due linee, lasciando il campo vecchio della diritta della Fanteria alla sua diritta, affine di marciar a fianco della seconda colonna, e traversare la seconda linea del nuovo campo, per poscia entrar nel suo campo per la diritta.

La quarta &c.

E quì mi penso io, che coloro i quali han con tutta attenzion posto mente, ed istudiato le marce precedenti; siano talmente in istato di comprendere la maniera, con cui ridur si debba l' Essercito in colonne, e come possano novellamente disporsi queste in battaglia, col mezzo delle tracce de' punti, quivi segnate, ch' egli è molto opportuno il risparmiar loro il tedio del racconto di tante varie disposizioni. Frattanto egli è quì da avvertirsi, che qualora una delle otto divisioni naturali dell' Essercito, siccome l' ho io di già spiegato nella pagina 271., non cammini tutta intera per formare una colonna, conviene, ch' abbiasi l'attenzione a distinguere co' loro nomi le Brigate, che una tal colonna compongono. Or quì ne darò alcuni essempj.

Mettendosi in cammino l' Essercito dal campo P., la terza colonna formata viene delle Brigate B., N., D., H., le quali marciano per la loro diritta in quell' ordine, con cui notate quì sono. La Brigata B. della prima linea và per la retroguardia del suo campo a passare alla diritta della Brigata N. della seconda linea; donde seguitata dalle Brigate N., D., H., forma la colonna, la quale và a passar dietro al campo della seconda linea di Cavalleria, donde seguita fino al campo della Fanteria, e quivi, girando a sinistra, traversa le due linee, lasciando la Fanteria a diritta, e la Cavalleria a sinistra, per indi andare ad entrar per la sinistra del nuovo suo campo.

Partendo dallo stesso campo l' ottava colonna, composta è dalle Brigate di Fanteria F., L., seguitate da quelle di Cavalleria 4., e 12., le quali mettonsi tutte in marcia per la loro sinistra, appunto come son'elleno quì disegnate. Questa colonna, partendo dalla sinistra della Brigata F., seguita il suo cammino, per il quale ella và ad entrare per la diritta del suo nuovo campo.

Or questi essempj, a creder mio, sono bastevoli a far ben intendere non solo la marcia dell' altre colonne, ma benanche la Tavola tutta.

ARTICOLO XIX.

MOVIMENTO CHE FASSI DA DUE ESSERCITI, I QUALI MARCIANO L'UN CONTRO L' ALTRO: RICAVATO DA UNA PIANTA IDEALE IN RILIEVO.

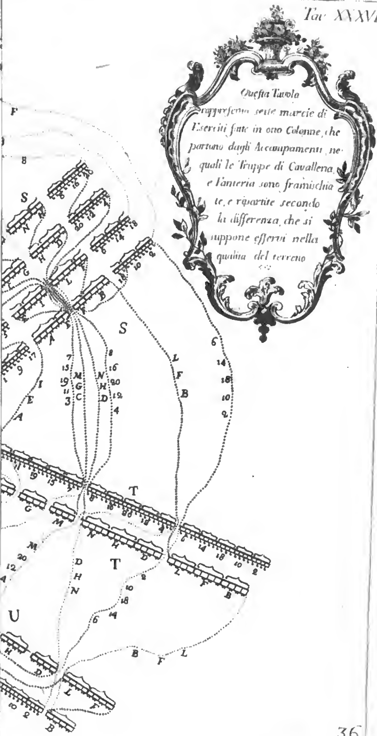
Tavola XXXVII.

Tavola XXXVII.

Questa Tavola ci dimostra da una parte un Essercito accampato fralle linee di Circonvallazione, e Controvallazione attorno ad una Piazza, contro cui egli forma gli attacchi.

Vedesi il campo altresì dell' Essercito d' osservazione, il quale cuopre quello,

Tav. XXXVI



Questa Tavola
rappresenta sette marcie di
Eserciti fatte in otto Colonne, che
partono dagli Accampamenti, ne'
quali le Truppe di Cavalleria,
e Fanteria sono frammischia
te, e ripartite secondo
la differenza, che si
suppone esservi nella
qualità del terreno
S
S
T
T
U

quello, che forma l' assedio; e questo Essercito ravvisasi in battaglia alla fronte del suo campo; indi delineata osservasi la marcia di questo stesso Essercito in nove colonne, per andar ad occupare un campo di battaglia su d' un terreno elevato, che domina il Fiume, alla sponda opposta del quale scorgesi un Essercito, che figurasi nimico, la di cui prima linea tutta comincia a passar il Fiume in quattro colonne, e la seconda linea stà tuttavia in battaglia. Veggonsi eziandio dietro a quest' Essercito le tracce di cinque colonne, per dove ei portato si è nella posizione, in cui ritrovasi.

La pianta in rilievo, che da questa Tavola rappresentasi, è, a dir vero, formata per far comprendere con facilità, ed in un colpo d' occhio la disposizione tutta di un Essercito. Ella è di dodici piedi lunga, e di quattro larga.

L' Essercito d' osservazione A. delineato vedesi in battaglia alla fronte del suo campo. Questo posto, ch' ei prende, no'l prende già per trattenervisi, ma unicamente per essere in istato di potersi portare ad incontrar l' inimico, il qual ei suppone, che sei in sette leghe distante sia, e che trovisi in istato di scerre altresì uno de' molti modi, ch' egli ha, di conferir soccorso alla Piazza assediata. Le strade, che far dee l' Essercito di osservazione per portarsi colà, donde può venire l' inimico, si suppongono ugualmente libere da ogni ostacolo.

Or quì figurasi, che in conseguenza delle certe notizie ricevute della marcia dell' Essercito nimico verso la sorgente di un picciol Fiume, ch' è dal campo tre leghe lontana, l' Essercito di osservazione portar vogliasi ad occupar i luoghi eminenti segnati colle lettere BB., che sono da questa parte del detto Fiume.

In somigliante incontro fassi la marcia in nove colonne; cioè: le due linee dell' ala diritta, mettendosi in movimento per la loro sinistra, formano la prima, e seconda colonna della diritta della marcia.

La prima, e seconda linea della diritta della Fanteria s' incamminano per la loro sinistra, e formano la terza, e la quarta colonna.

L' Artiglieria, il di cui Parco situato era davanti al centro della prima linea, forma la quinta.

La prima poi, e seconda linea della sinistra della Fanteria, marciando per la loro sinistra, formano la sesta, e settima colonna.

E finalmenre le due linee dell' ala sinistra, mettendosi in marcia per le loro sinistre, formano l' ottava, e nona colonna.

Or essendo la testa di queste colonne tuttavia mezza lega distante dal campo di battaglia, che l' Essercito và ad occupare, figurasi, che i distaccamenti, che trovansi innanzi per ispiar gli andamenti de' nimici, dian l' avviso, che veggono la testa del di lor Essercito, venire a dirittura verso il Fiume: che marci egli disposto in cinque colonne: che sia poco discosto dal terreno, che mostra di voler occupare sul Fiume per la retroguardia della diritta; il che per altro egli è forzato a fare per la situazion del paese: che la colonna della diritta sia tutta di Cavalleria, la seconda di Fanteria, la terza di Artiglieria, la quarta di Fanteria, e la quinta di Cavalleria; appunto come stà segnato colle lettere CC.

Non molto dopo hassi contezza, che la colonna della sinistra composta di Cavalleria, marciando con maggior prestezza della Fanteria, dividasi in due colonne: che apparentemente sia tutta l' ala sinistra quella, che avvanzasi

più di tutto il rimanente dell' Esercito, per occupare il suo posto sulla sinistra di quello della Fanteria, oppur che affrettisi, per venir ad impadronirsi de' guadi, e de' Ponti del Fiume. Or mentre a tenore di somigliante notizia l' Esercito d' osservazione stà per salire sull' eminenza, in cui và per disporsi in battaglia, egli fa alto ne' luoghi notati colle lettere DD., per nascondere al nimico i proprj movimenti, e per lasciare, in siffatta guisa, che il medesimo s' impegni a passar il Fiume in colonne, avendo a tal oggetto fatto il conto, poter egli medesimo trovarsi in battaglia prima, che l'inimico fatto abbia passare un numero di truppe, che giunga a tale, di potergli far resistenza, qualora discendesse egli dalla sommità per gire a dargli battaglia.

Frattanto l' ala della sinistra della Cavalleria nimica giugne la prima, ed occupa la sinistra del campo di battaglia; le altre colonne arrivano in appresso, e tutto l'Esercito in battaglia si dispone. Fra questo mentre, l'Esercito di osservazione ripiglia la sua marcia per salire sulla sommità, per quivi schierarsi in battaglia; ed intanto l' inimico, che punto no 'l vede, si risolve a passar il Fiume, e tutta la sua prima linea ponesi in marcia in quattro colonne EE., per passarlo per due Guadi, e per due Ponti, che son i soli passaggi, che in quel luogo vi siano; e frattanto la di lui seconda linea FF. rimane in battaglia sull' eminenza.

Or tostochè le colonne nimiche cominciano a passar il Fiume, le truppe FF., che sull' altura rimaste sono, scuoprono la testa delle colonne dell' Esercito di osservazione, e scorgono altresì, ch' elleno poco tempo dopo si schierano, per occupare il lor campo di battaglia BB.

I nimici, vedendo allora il nostro Esercito già schierato, mandan ordine alle loro colonne di far alto, ed a quella porzione di truppe, che può aver traversato il Fiume, di ritornar indietro. Quindi, considerata la situazion del terreno, e non credendo di poter forzar il passaggio, le quattro colonne, ch' eran discese, ritiransi di bel nuovo sul terreno GG. da esse prima occupato; obbligate a ciò fare dal fuoco del cannone, che fa l' Esercito di osservazione dalla sommità di quell' altura. L' inimico poscia si pone in marcia in nove colonne fino al terreno, dove il paese và a ristringersi; ed allora, formandone sole cinque, sene ritorna per dove venuto egli era.

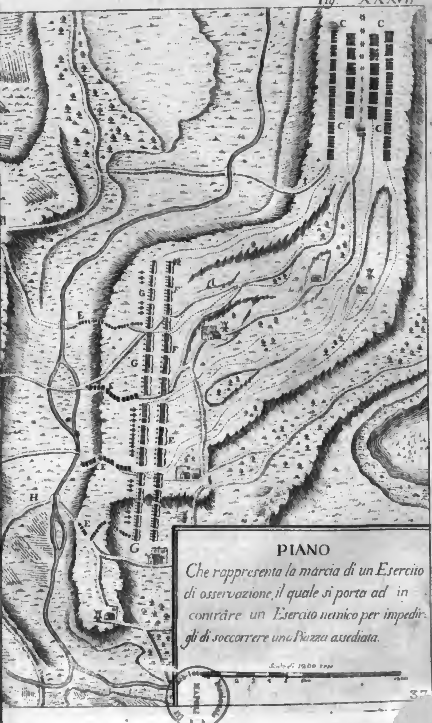
Per opposito l' Esercito di osservazione, tostochè vede ritirar i nimici, inseguir li fa dal distaccamento H., il quale parte dalla sua diritta; ed allorchè quelli già allontanati si sono, ed il distaccamento, che ha mandato, ha fatto ritorno, egli va ad occupare il suo campo col medesimo ordine, e per le medesime strade, che antecedentemente avea tenute. (*)

Or questa pianta in rilievo è fatta su di una scala poporzionata all' estension della fronte dell' Esercito, a ragion di tese cinquanta per Battaglione, e di trenta per Isquadrone. E' vero bensì, che in cambio di aver la proporzione figurata, di cinquemila in seimila tese dal campo dell' Esercito di osservazione al campo di battaglia situato sulla sommità, che do-

mina

(*) Tutti i movimenti di sopra spiegati esseguisconsi col mezzo di varie cordicelle, alla cima delle quali son attaccati alcuni piccioli pezzi di legno, che rappresentano la figura de' Battaglioni, e de' Squadroni. Tali cordicelle passan per entro a certi tubi incastrati nel massiccio della macchina, sulla di cui superficie si fanno scorrere que' piccioli corpi, che le Truppe figurano. Nella scala la misura di un pollice corrisponde quasi a cento tese.

Fig. XXXVII



PIANO

Che rappresenta la marcia di un Esercito di osservazione, il quale si porta ad incontrare un Esercito nemico per impedirgli di soccorrere una Piazza assediata.

mina il Fiume, non ha che la metà di una tale distanza; il che per altro è bastevole a rappresentar la disposizione, che prendono le colonne; e questo è per l'appunto il fine, per cui fatto si è un tal piano.

La parte poi della sinistra di questa pianta in rilievo rappresenta una Città assediata da un Essercito rinserrato fralle linee di Circonvallazione, e Controvallazione. Or le linee di Circonvallazione, figurasi quì, che abbian circa dodici in quattordici mila tese di estensione, lungo le quali spartiti sono cinquanta Battaglioni, e cinquanta Squadroni, occupando, l'un per l'altro, con le loro distanze, tese dugento per Battaglione, e cento per Isquadrone: ciò che unito agl' intervalli cagionati dalle Case, Selve, o Villaggi frapposti, riempie la Circonvallazione per guisa, che in alcuni luoghi sembra discosta dalle fortificazioni esteriori della Piazza da mille e seicento, in mille, ed ottocento tese; ed in alcuni altri luoghi mille, e dugento, o mille, ed anche meno, secondo la qualità, ed irregolarità del terreno, e l'offesa eziandio, che temer puossi dal fuoco del cannone.

CAPITOLO XVI.

QUALI SIANO I PRINCIPJ, E LE REGOLE DE' MOVIMENTI DEGLI ESSERCITI, IN OCCASIONE DEGLI ASSEDJ.

ARTICOLO I.

QUANTE SPEZIE DI CIRCONVALLAZIONE VI SIENO.

A Ben rifletterci, cinque spezie di Circonvallazione avanti ad una Piazza distinguere noi possiamo.

La prima si è, quando l'inimico raunar non può un Essercito, che forte bastevolmente sia, a poter tentare d'introdur del soccorso nella Piazza.

La seconda si è, quando oltre quello, di cui si forma l'assedio, hassi un Essercito, che dicesi di Osservazione, il quale unicamente attender dee ad impedir, che l'Essercito nimico avvicinisi alla Piazza.

La terza praticasi, allorchè non avendo Voi Truppe bastevoli a formar un Essercito di osservazione, costretti siete ad impiegarle tutte all'assedio della Piazza; ed allorchè vi appigliate al partito di aspettar l'inimico nella Circonvallazione, qualor ei portisi a soccorrer la Piazza.

La quarta poi formasi, quando l'inimico ha nella Piazza forze, che bastino, a poter tentar di assalire l'Essercito, che forma l'assedio; a qual effetto, per vero dire, richiedonsi forze molto più considerevoli di quelle, che necessarie sono, a fare le ordinarie sortite sulle Trincee; poichè tutte le volte, che le Truppe di una Città assediata fanno una sortita, il numero delle Truppe, che la intraprendono, dee esser proporzionato alla distanza del luogo,

luogo, ove far si voglia l' attacco, e cacciarne l' inimico; combinando altresì tutti i mezzi, ch' ei può avere per raunare quel numero di Truppe, che bastevol sia a rispigner la sortita; laonde quanto più gli assediati, nel far la sortita, formano il loro attacco distante dalla Piazza, tanto più esser quella dee numerosa, e forte di Truppe.

La quinta finalmente è quella, che appellasi *Blocco*.

ARTICOLO II.

PRINCIPJ, SU QUALI DEV' ESSER REGOLATA CIASCUNA DELLE DIVERSE SPEZIE DI CIRCONVALLAZIONE.

Allorchè presa siasi la risoluzione di formar l' assedio di una Piazza, il qual per lo più non fassi, se non quando sappiam d' essere superiori al nimico; convien senza fallo, che si prendano tutti que' mezzi, che necessarj sono a poter una siffatta risoluzione esseguire. Ora i mezzi più proprj in tal caso, sono, o di escire i primi in campagna, oppure di aspettar, che l' inimico, nella fine di essa, separato abbia dal corpo del suo Essercito una porzione delle sue Truppe; ma se in cominciando la campagna, l' Essercito nimico raunato siasi; bisogna far sì, che ne riesca, per mezzo delle marce, e movimenti, che fannosi, di allontanarlo dalla Piazza, che assediar si vuole, sia col cercar di combatterlo, sia con fargli temere l' assedio eziandio di varie altre Piazze, che a lui ugualmente prema di conservare.

Per ultimo, allorchè mediante un' esatta combinazione, che far dovrete, conosciate, che riuscir vi possa di trovarvi situati intorno ad una Piazza con tutto ciò, che fa di bisogno, per formarne l' assedio, prima che possiate esser dal nimico attaccati; (cosa che procurar convien di sfuggire nel principio dell' intrapresa) dovete allora far investire la Piazza, sia da' distaccamenti spediti dal vostro Essercito, sia dalle Truppe di un altro corpo d' Essercito, o tratte dalle vostre Piazze di guerra; di modo, ch' escir non possa veruno, che non sia da voi bentosto rispinto.

Allora il vostro Essercito marcia per circondar dapertutto la Città, e per accamparvisi anche all' intorno; e ciò chiamasi farne la Circonvallazione.

Prima. Or nel primo caso delle Circonvallazioni pocanzi spiegato, qualora non vi sia timor di un Essercito, che la Piazza soccorra, anzi meno considerevol sia l' offesa, che temer si può da i distaccamenti delle Truppe nimiche, di quella, che aspettar puossi dalle Truppe, che trovansi nella Piazza assediata, per rispetto del lor numero; potremo ugualmente situar le Truppe, che formano l' assedio, in modo, che tutte rivolte sieno verso la Città, o tutte verso la campagna, oppure parte di esse verso una banda, e parte verso l'altra. Nel qual caso altresì non è più necessario di formar un Trinceramento, per racchiuder le Truppe; ma que' posti, e guardie, che il più delle volte situansi per la sicurezza d' ogni Truppa in particolare, bastar possono per mantener tranquillo, e libero da ogni insulto nimico l' Essercito tutto; ma non pertanto

tanto puossi da ciò inferire, che non vi abbisogni sempre un minor numero di gente di guardia, per la sicurezza di un Esercito coperto da Trinceramenti, di quello, che fa di mestiere ad un Esercito non trincerato.

Per la situazione de' campi di ciascuna Truppa in una tal Circonvallazione, non è, a dir vero, necessario, che ad altro si ponga mente, se non che a situarle comodamente d'intorno alla Piazza, ristrette fra loro il più che possibil sia, ed in guisa, che comunichino l'une coll'altre, acciò niente escir possa dalla Piazza; e di modo altresì, ch'esposte non sieno al fuoco del cannone, nè alle Bombe, che gli assediati sopra loro tirar potrebbero. Quindi è, che dobbiam profittarci di que' luoghi elevati, che trovar si possono ne' più vicini contorni della Piazza, e col loro ajuto occultar al nimico il proprio campo, situandolo a ridosso di tali alture, ciò che per altro può bene spesso contribuir a ristrigner di gran lunga una Circonvallazione; cosa tanto più vantaggiosa, quanto che il difetto maggiore di questa sorta di situazione d'Esercito consiste per l'ordinario, nell'aver a guardar una troppo vasta estension di terreno. Il Cannone non vi ha dubbio alcuno incomoda molto i campi, che sono scoperti, quando questi non sien per lo meno mille e cinquecento tese distanti dalla Piazza assediata. Del rimanente, qualora supponesi, in una pianura esservi una fortezza, il di cui diametro interiore sia soltanto di seicento tese, e che ne' suoi contorni situato siavi un campo mille e cinquecento tese discosto; in tal caso il diametro del cerchio, che formerebbe il campo, si troverebbe di tremila e seicento; e conseguentemente la Circonvallazione avrebbe circa undici mila tese di circuito.

Seconda. Or se oltre l'Esercito, che forma la Circonvallazione di una Città, ne abbiate un altro, con cui oppor vi possiate al nimico, e siate altresì bastevolmente superiori nel numero delle Truppe, onde quest' Esercito di osservazione solo, o garantito da quello, che fa l'assedio, sia in istato d'impedir, che l'inimico v' incomodi; in questo caso, non avete bisogno di formar linee di Circonvallazione. Del resto i Trinceramenti contribuiscono sempre a render più forte un Posto, che difender vi piaccia; e fan, che più malagevole sia al nimico l'accesso, se mai voglia dentro di quello assalirvi. Perciò util cosa è sempre farne, quando il tempo il permetta; anzi mediante ciò, allorchè, secondo l'ipotesi fatta di sopra, abbiasi un Esercito di osservazione, può andarsi in traccia di porgere al nimico occasione d'intraprendere qualche operazione offensiva, con risicar benanche di lasciarlo avvicinare alla Circonvallazione; ciò che per altro non potrebbesi forse tentare, se fatte non si fossero delle linee. E per questo appunto, quando vi appigliate al partito di far delle linee di Circonvallazione, onde le Truppe fra esse, e la Città racchiuse vengano, se altro vantaggio non se ne ricava, avvi almen quello, che l'Esercito più tranquillamente forma l'assedio, e può con maggior facilità impedir i soccorsi, che l'inimico far volesse entrar nella Piazza.

Terza. Ma se colui, che l'assedio di una Piazza intraprende, non credesi abbastanza forte per formar due Eserciti, affin di averne sempre uno, il quale altra mira non abbia, che di opporsi al nimico; in somigliante caso obbligati sarete a racchiudervi nelle linee; e volendo allora difendervi dietro a' vostri Trinceramenti, convien, che colle vostre linee occupiate le alture, ed i luoghi, donde l'inimico incomodar vi potrebbe, e vi risol-

risolviate parimente ad aumentar la Circonvallazione quanto faccia di bisogno; acciocchè, qualora le vostre Truppe a combatter costrette sieno, trovinsi elleno vantaggiosamente situate. Or questa necessità di occupar l'eminenze, può in alcuni paesi obbligarvi a dare una ben grand'estensione alla Circonvallazione; di sorta, che colle medesime forze contro lo stesso numero di nimici, se formaste l'assedio di una Piazza situata in un paese piano, sareste costretti di rinchiudervi tralle linee; laddove in un altro paese montuoso, e tagliato da ruscelli, da paludi, fiumi, selve, od altro, sarà assai più ben fatto di non impiegar, che una parte delle vostre forze nella Circonvallazione, senza badar, ch' ella per altro sia più debole; e del rimanente formarne un Esercito di osservazione, il quale altra mira non abbia, che di opporsi al soccorso, che l'inimico introdur nella Piazza forse volesse. Ma qualora suppongasi, che questo Esercito affatto formar non si possa, conviene in simil caso avvertire, che i vostri Trinceramenti sien bastevolmente dalla Piazza lontani, cosicchè possansi fare agire dietro ad essi due linee di Truppe, senza che queste operazioni le obblighino ad esporsi troppo al fuoco del cannon della Piazza. Del resto la situazione più trista, che diasi, per mio avviso, si è quella di trovarsi entro a linee di Circonvallazione, donde uscir non si possa: dietro alle quali malagevole qualunque operazione si renda: e dove non solamente non ci sia comunicazione, ma stiasi nello stesso tempo esposto al fuoco e del nimico, e dell' esercito destinato a soccorrer la Piazza. E per vero, sonosi alcune volte vedute di queste sinistre situazioni, in cui taluni inconsideratamente impegnati si sono; ed allora soltanto ne han compreso le conseguenze, quando stati non sono più a tempo di recarvi il dovuto provvedimento.

Quarta. La quarta maniera di Circonvallazione da me accennata, si è, quando l'inico truovasi dentro alla Piazza, forte in guisa, che tentar possa di assalir l' Esercito, che l'assedia. In somigliant' emergente fannosi de' Trinceramenti fra il campo, e la Città, che linee di Controvallazione si appellano; e formate esser deono, secondo quelle medesime regole, con cui fatte sonosi tutte l'altre; cioè a dire, occupando i luoghi eminenti fuori del tiro del cannone della Piazza, e con dare ad esse quella più brev' estensione, che giammai possibil sia.

Quinta. Il *Blocco* finalmente è una Circonvallazione, la quale più, o men forte fassi intorno ad una Città, secondo più, o men numeroso è il soccorso, il quale temer si può, che l'inimico tentar voglia d' introdurvi; e secondochè maggiori, o minori sono le forze, che trovansi nella Piazza; di cui per altro allora non formasi l'attacco a viva forza, ma proccurasi soltanto di strignerla in guisa, che non n' esca, ne v' entri cosa veruna. Formasi questo *Blocco*, allorchè una Città ridur si voglia alla resa per mezzo della fame; o qualora non abbiate Truppe, che bastino per allora a formar l'assedio, ma le aspettiate; oppure quando, dopo intrapreso un assedio, l'inimico, che truovasi in qualche distanza, con un diversivo vi costringa a levar dall' assedio la maggior parte delle vostre Truppe, e voi, ciò non ostante, vi trovate tuttavia in istato di lasciarne all' assedio un numero sufficiente a guardar le vostre munzioni, e ad impedir altresì agli assediati di uscir dalla Piazza. Or in questa sorta di Circonvallazione, le linee di Circonvallazione, e Controvallazione praticar si pos-

sono secondo le varie circostanze già di sopra rapportate, quando dell' altre ho io fatto parola.

Per altro, fra queste cinque spezie di Circonvallazione, annoverar potrebbesi anche la sesta. Questa formasi allora quando, intraprendendo voi un assedio, non avete l' Essercito di osservazione; e per opposito temete di esser nel tempo stesso assaliti, e da un Essercito, e dalla Guarnizione della Piazza assediata. Or questa situazione, che prende l' Essercito in somiglianti circostanze, a dir vero, non può esser, che molto sinistra; e perciò prender non si dee, che assai di rado, e solamente quando adivengono degli accidenti, che non si son potuti prevedere, i quali rendonvi più debole del vostro nimico; come, per essempio, esser potrebbe la separazione di un Alleato, che le sue Truppe dall' Essercito combinato, per avventura, ritirasse. Imperciocchè non deesi a patto alcuno un Essercito impegnar all' assedio di una Piazza, qualora non abbia della superiorità sul nimico, o perchè posto siasi in campagna molto prima di lui, per quinci terminar l' assedio avanti, che l' inimico raunato aver possa il suo Essercito; o che l' intraprenda allora quando questi abbia di già separato le sue Truppe, nè sia più in istato di raunarle con prestezza tale, che costrigner lo possa a torlo via; o perchè finalmente più numeroso di truppe egli non sia.

ARTICOLO III.

REGOLE GENERALI, CHE OSSERVAR DEONSI PER TUTTE LE SPEZIE DI CIRCONVALLAZIONE.

OLtre di quello, che pocanzi ho accennato, ragionando delle diverse Circonvallazioni, sonoci delle regole, che a tutte le suddette spezie ugualmente appartengonsi.

Quando la Piazza, che assediar si vuole, situata truovasi sù qualche Fiume, necessaria cosa è, costruir de' Ponti di comunicazione al di sopra, ed al di sotto della medesima, con avvertenza tale, che questi collocati vengano fuori del tiro del cannone nimico, acciò non si corra rischio, che vengan rotti, ed acciò possano altresì le truppe avvalersene senza pericolo, per comunicare fra loro da una parte all' altra del Fiume.

E poichè per mezzo delle comunicazioni e de' Ponti, rimediasi a tutti quegl' inconvenienti, che nascono il più delle volte dal non poter una parte della Circonvallazione comunicar coll' altra; quindi è, che trascurar non si dee di formarne molti, e quanti mai più se ne possano, affinchè l'una parte coll' altra con facilità, scambievolmente soccorrer si possa, e diasi in siffatta guisa riparo ad ogni qualunque accidente.

Che semmai siaci qualche Ruscello da potersi traversar senza ponti, e senza strade di comunicazione, uopo è in somigliante incontro, costruirci gran numero di passaggi; ma parimente fuori del tiro del cannone.

E quì rifletter dobbiamo, che qualora trovisi qualche terreno elevato, per mezzo del quale impediscasi alla Piazza assediata il potere scoprire tali

Ponti , possonsi in tal. caso situar benanche dentro il tiro del cannone.

Ove poscia vi siano delle Paludi nel ricinto della Circonvallazione, conviene allora formarvi delle comunicazioni sicure ; e se in alcun luogo siaci per avventura mai timor di una qualche innondazione , che toglier possa la comunicazione da un Quartiere all' altro , ve ne dovete con ogni diligenza informare , facendo tosto costruir un argine co' materiali i più vicini , e facili ad aversi , come sono le fascine , delle quali ordinariamente facciam uso. Quindi costruendolo , si procurerà di formarci molti Ponti , acciò passando, e ripassando le acque , non lo rovescino : ed avrassi altresì l' avvertenza , nell' andar facendo i piani delle fascine incrocicchiati l' uno sull' altro , di conficcarci de' pali , acciò l' opera sia ferma , e di lunga durata .

Inoltre , elegger si dee un luogo per situarci il gran Parco dell' Artiglieria , con procurare di collocarlo il più vicino , che si possa , alla Trincea ; senzachè incomodato egli venga dal fuoco , che potesse forse l' inimico fargli sopra ; avvertendo eziandio , a situarlo in un terreno il più fermo , che mai trovar si può , e dove spezialmente non vi sia pericolo di esser innondato .

Convien poi , che si scelga colle stesse precauzioni il luogo da riponerci i viveri , ed un altro , che proprio sia da conservare i foraggi .

Ma semmai non abbiasi Essercito di osservazione , stimo io cosa del tutto necessaria , il portar seco , se pur possibil sia , tutto ciò , che fa all' Essercito di bisogno per tutto il tempo dell' assedio ; e qualora ciò riuscir non possa , procurerassi di conservare una comunicazion colle Piazze , donde far dovete venir i convogli di munizioni da guerra , da bocca , ed i foraggi altresì , semmai vi troviate in paese , ove questi aver non si possano ; in caso contrario , accertar vi dovete , che l' inimico impedir non vi possa , qualora mandar vi piaccia a foraggiare per una banda , o per altra .

ARTICOLO IV.

PRINCIPJ PER I MOVIMENTI , CHE FAR SI DEONO , COSI' DALLI ESSERCITI DI OSSERVAZIONE , COME DA QUELLI , CHE PORTANSI AL SOCCORSO DI UNA PIAZZA .

Egli è fuor di ogni dubbio , che una Piazza assediata sia come un centro , nel di cui circuito far si deono tutti i movimenti dall' Essercito di osservazione , e da quello ancora , che dicesi di soccorso . Or essendo l'Essercito di osservazione più vicino alla Piazza assediata , ha egli il vantaggio, di far i suoi movimenti su di un cerchio molto più picciolo , che non è quello dell' Essercito di soccorso . Dall' altro canto poi , il vantaggio di quest' ultimo si è , che i suoi movimenti regolano sempre quei dell' Essercito di osservazione , la di cui mira , per vero , altra non è , che di opporsi a que' dell' Essercito di soccorso; ed imperciò prima , che pongasi in mossa , saper ei dee , quali mai quelli sieno . L' Essercito di soccorso all' incontro cominciar

può

può i suoi movimenti quando gli piace; ed in altro non consiste l' abilità del suo Generale, che nel saper nascondere i suoi veri disegni; studiandosi a tutto potere, di far credere al nimico, ch' egli si determini di andare ad una parte, quando, per altro, la sua mira è, di portarsi in un altra. Egli cominciar può a mettersi in marcia verso qualche luogo prima, che venga la notte; e quindi con una contromarcia portarsi in un altro: oppure mandar qualche corpo delle sue Truppe in una parte, nel mentre col grosso dell' Essercito ei portasi in un altra, prendendo sopra ogni altra cosa tutte le possibili precauzioni, per occultare al nimico la sua vera intenzione, affine di prevenirlo nell' impadronirsi di qualche posto importante, che lo metta in istato di esseguir ciò, che premeditato egli avea. E per ultimo, quand' anche egli far dovesse delle marce sforzate, procurar dee di portarsi contro quella parte della Circonvallazione, ov' egli è men aspettato.

Per opposito, il Generale dell' Essercito di osservazione praticar dee dal suo canto tutta la possibile diligenza, acciò punto non gli sia occulto quanto fa il suo nimico; impiegando a tal effetto tutti i mezzi opportuni per aver un' esatta contezza di tutti i suoi movimenti, per la qual cosa egli nulla dee risparmiare. Per vero dire, egli è un grande avvantaggio, che chi dirigge i movimenti di un tal Essercito attorno ad una Piazza, ne abbia anticipatamente con esattezza riconosciuti tutti i luoghi circonvicini, ed abbiasi nello stesso tempo prefisso in mente tutti i diversi posti, ch' egli occupar vuole, secondo le varie situazioni, che prender può il suo nimico; che abbia fatto aprire tutte le comunicazioni, che posson essergli necessarie, ed aprir in guisa, ch' egli possa farvi passar le Truppe disposte con una gran fronte, e prevenire altresì l' Essercito, che tenta soccorrer la Piazza, affin di trovarsi più presto nel luogo, per donde questi viene, per attaccarlo; il che certamente mancar non può di addivenire, qualora sappia egli con profitto avvalersi del vantaggio, che ha, cioè: di aver a fare minor cammino, che il suo nimico.

Secondo le varie situazioni de' Paesi, che circondan le Piazze di guerra, un Essercito di osservazione può, e dee allontanarsi più o men dalla Piazza assediata: ma comunque ciò siasi, bisogna, ch' egli abbia per regola certa, da cui punto appartar non si debba, di sempre conservar i cammini più brevi, o le linee più diritte, per avvicinarsi alla medesima, di quelle che aver mai possa l' inimico, e che portar sempre si possa a frapporsi tra la Piazza, e l' inimico, prima, che questi sia in istato di avvicinarvisi da qualunque banda mai siasi. Che se per avventura il Paese fosse tale, ch' ei trovar non ci potesse de' posti vantaggiosi per coprire la Piazza: in somigliante emergente, se mai egli sia bastevolmente forte per attaccare l' inimico; convien, che marci verso di lui. Ma sendo altresì vero, che nella guerra aver debbasi per principio certo, il procurare di assalir sempre l' inimico con forze superiori a quelle, ch'egli opporre vi possa, conviene nel caso, di cui ragioniamo, che l' Essercito, che forma l' assedio, distacchi tutte le Truppe, che assolutamente non gli fan di bisogno, affine di rinforzar l' Essercito di osservazione, onde possa questo con maggior vantaggio assalir l' Essercito, che portasi a soccorrer la Piazza assediata,

ARTICOLO V.

PRINCIPJ, CO' QUALI REGOLAR SI PUO' L' ESTENSIONE DE' FORAGGI, CHE FAR SI VOGLIONO.

Qualora andar si debba a riconoscere un Foraggio, conviene, che prima sappiasi, non solamente il numero de' cavalli de' soldati di Cavalleria, che trovansi nell' Esercito, ma benanche quello de' cavalli di equipaggio delli Uffiziali, e quello finalmente de' cavalli, che addetti sono al Treno dell' Artiglieria, ed a condurre i viveri. Uopo è ancora, aver contezza così dell' intero numero di que', che nudrir si deono, come di tutto ciò, che serve a ciascuna Truppa in particolare. E questo calcolo, a creder mio, è assolutamente necessario, poichè senza di esso non può farsi mai una ben regolata ripartizione.

Allorchè si fà il numero delle razioni del foraggio, che fan di bisogno all'Esercito, computar deonsi benanche quelli, che posson andar a cercarlo nel giorno disegnato. Or sul supposto, che mandar si possano ventimila cavalli, avrassi l' avvertenza di riconoscer un terreno, che capace sia di somministrare questi ventimila fasci; e perciò necessaria cosa è, che sappiasi la quantità delle tese quadrate del terreno necessario a produrre un fascio, o sia il terreno seminato di frumento, di segala, di avena, o sia di altra qualunque sorta di biade. Deesi inoltre aver pratica, di ravvisar la differenza, che cagionar può la diversa qualità del terreno, e quanto meno di estensione vogliavi in quello, ch' è più fertile, per fare un fascio, che nell' altro, ch' è men fecondo; ed altresì, se il terreno, in cui vi trovate, sia fertile, mediocre, o cattivo, e quinci far questo conto. In un terreno come questo, mi necessitano, figuriam, tese venti in quadro di frumento, per farne un fascio. Vedo io quì una pianura di frumento quasi quadra; la quale ha, presso a poco, per ogni lato tese sette in ottocento; e calcolando l' un per l' altro numero, ne ritrovo cinquecensessanta mila tese quadre, quali divise in venti, ch' è la quantità appunto delle tese quadre necessario per un fascio, siccome ho di già detto, formano ventotto mila fasci in questa pianura; ed imperciò avvi foraggio per più di ventimila cavalli, che deonsi far foraggiare. Ma comechè le nostre Truppe foraggiano senza verun ordine; e questo nasce, perchè non si vuol obbligar li Uffiziali a farsi ubbidire, quando trattasi di foraggio; deesi perciò far il conto, che sene perda molto più di quello, che conducesi al campo, o si consideri quello, che i cavalli calpestano in traversando i campi, o si ponga mente a quello, che mangiano, o a quello finalmente, che i Foraggiatori non vogliono seco portare. E perciò, dopo fatto questo calcolo, conchiuder dobbiamo, che siavi foraggio, che basti solamente a diece, o dodici mila cavalli, e per conseguente necessario sia andar altrove a cercarne di vantaggio. Or dalla maniera, con cui le nostre Truppe foraggiano, rilevasi: Primieramente, che, consumando elleno il doppio de' foraggi di quello, che precisamente loro abbisogna, un Esercito truovasi astretto a soggiornare in un campo la metà

meno

meno del tempo, ch' egli vorrebbe: secondariamente, che la scorta più numerosa esser dee per un foraggio, a proporzion della estensione di quello: dal che ne nasce, che le Truppe in siffatta guisa vengono ad essere più faticate.

Qualora poi saper vogliasi, quante tese quadrate contenga una qualche porzione di terreno, o tal Pianura che sia; altra diligenza, per mio avviso, praticar non si dee, che di camminar lungo i suoi lati a piedi, od a cavallo, per misurarli; e nel tempo stesso essaminare, se nella pianura abbianvi luoghi, che producan poco frutto, se altri, che niente generino, come sono i luoghi paludosi; e formar sempre il giudizio della quantità del foraggio più che a sufficienza, per sicurezza maggiore, e per non essere obbligati, allorchè siasi già formato il cordon delle Truppe, che cingono il luogo del foraggio, a trasportarlo più oltre. Che se poscia non si trovi in un luogo ciò, che cercasi, convien allora allontanarsi di vantaggio, ed essaminar separatamente i diversi pezzi di terreno. Del resto, con queste regole, e principj, la pratica agevolmente vi somministrerà una quasi esatta conoscenza intorno a questo particolare; la quale, per altro, sarà bastevole, per farvi tali commissioni disimpegnare.

Puossi benanche far questa congettura dalla distanza de' luoghi. Per esempio, dal luogo, ove mi trovo, fino a tal Villaggio, avvi una lega di paese; questa lega stimata esser può, figuriam, tese duemila, e cinquecento: io darò altrettanto di larghezza al mio ricinto; non ci son selve in questa estensione, nè paludi; nel paese un terzo del terreno è seminato di frumento, un terzo di biade, ed il rimanente si riposa. Le biade producon meno, e perciò stimo io, che abbianci in questa lega quadra cento mila fasci di foraggio; onde, secondo il calcolo di già formato, togliendone la metà, che ne anderà dispersa, basteranno a far foraggiare cinquanta mila cavalli.

Se poi, finito il verde, vadasi a cercare il foraggio secco, e si abbia il tempo di entrar nelle casipole, ove ripongonsi de' fieni, ed altre erbe secche per uso del bestiame, si misureranno allora le diverse dimensioni de' foraggi, che sonoci, per venir in cognizione del numero delle tese cube; e da un calcolo, di cui per altro deesi aver fatta la pruova, saprassi, quanti fasci possan mai farsi in una tesa cuba, o in una certa quantità di dette tese.

Ma se all'incontro, per mancanza di tempo, permesso non vi sia di visitar le accennate casipole, potrete in tal uopo domandar a quei del paese, informandovi da essi, quante bestie a corno, o quanti cavalli, durante il verno, nudrisca un tal villaggio; e se il villaggio sostentasi colla sua ricolta, oppure abbia bisogno provvederlene d'altronde, per far sussistere il suo bestiame. Se mai vi si risponda, che quivi nudrisconsi cento bestie a corno, supponghiamo, o cento cavalli; certa cosa è, che, secondo la qualità del paese, le bestie pascolano più o meno tempo, ed una parte ancora del verno; perciò bisogna in un tal paese, far il calcolo, ed essaminare, a quante giornate intere possa mai ascendere ciò che ogni animale consuma per suo nudrimento. Supponiam, che questo calcolato venga giorni cento, in cui non avran eglino altro sostentamento, che quello nasce ne' terreni de' loro villaggi. Ciò supposto, farassi questo conto: il pascervi cento bestie per cento giorni, fa, che sianci in questo villaggio diece mila razioni di foraggio, più, o men, secondo le circostanze, che cambiar potranno un siffatto calcolo. Per altro questo

sto calcolo, che si fa per un villaggio, far si può altresì per ogni altro; avvertendo, che obbligati farete talvolta a far un foraggio con queste semplici cognizioni, che avrete.

Convien inoltre, provveder alle scorte, che circondar deono il terreno, ove si vuol foraggiare. Ma per far ciò, si considererà il paese, per saper i luoghi, ove faccia di mestiere collocar le scorte, per quindi circondarlo, e renderlo sicuro. Si occuperà parimente quella minor estension di terreno, che sia possibile, particolarmente nel tempo del foraggio secco; ed invieransi delle salve guardie a que' villaggi, ne' quali non si vuole far gire a foraggiare. Ma se per avventura ciò accada nel tempo, che vi sia il verde, bisogna in somigliante occasione usar tutta la diligenza, acciò si racchiuda uno spazio sufficiente di terreno, a potervi somministrare quella quantità, che ve ne abbisogna; poichè se voi non avrete foraggio, che basti, costretti senza fallo sarete, a distendere le vostre scorte, le quali nel camminare danneggieranno di molto il foraggio; oltre che senza interamente rimuoverle dalla prima situazione, elle non saranno mai più così ben poste, particolarmente allora quando state sieno da principio ben collocate.

ARTICOLO VI.

DI QUAL NUMERO ESSER DEONO LE SCORTE DA INVIARSI CO' FORAGGIATORI, E CO I CONVOGLI.

IO non entrerò mica quì in cose molto particolarizzate; anzi non farò che accennar le regole principali, che osservar si deono. Ho stabilito già, che per tutti i movimenti, calcolar si debba la distanza, che avvi trà 'l nimico, e voi; il tempo, che ad esso fa di bisogno per venir contro di voi; quello, che è necessario, a poter essere avvisato, affin di dar l' ordine alle vostre Truppe; e per ultimo quello, che ci vuole per raunare i distaccamenti, che oppor si possono al nimico, e facilitare così la ritirata alle vostre genti.

Se però conoscasi, che non ci sia molto da temere, toltene picciole partite di nimici, basta in questo caso, che si formi un cordone di sentinelle, e di vedette, per impedir, che i vostri foraggiatori sen passino al nimico, e che si disponga eziandio qualche Picchetto di trenta in cinquanta uomini ne' luoghi, per dove credesi, che alcuno con facilità potrebbe scapparsene. E questo è per l' appunto l' istesso sistema, che dà norma per il ricinto de' campi. Che se l' inimico abbia qualche corpo di Truppe separato, il quale per altro appellar si suole *campo volante*; e sappiasi, che questi sia in distanza di una marcia, ancorchè forzata, dal vostro foraggio; oppur se voi foraggiate non molto distanti da una Piazza nimica, egli è assolutamente necessario in un simile emergente, che v' informiate del numero delle Truppe che compongono il campo volante, o del numero di quelle, che trovansi in quella Piazza; e che opponghiate a quella quantità, che uscir ne potrebbe, un corpo sufficiente per rispignerla. Ma se sianci per avventura Piazze, che possan fra loro comunicare, dovete in tal circostanza considerare,

che

che potreste esser costretti a combatter colle loro guarniggioni unite, a riserba di quel numero di soldati, che rimaner dee alla custodia delle medesime. Deesi benanche procurar di avere un numero di Truppe più considerevole di quello, che stimasi possa assalirvi; poichè sendo l' inimico padrone di eleggar il luogo, ove vuole egli fare il suo attacco, dovete perciò trovarvi prevenuto a poterlo ricevere in più parti; e frattanto è di bisogno situar le vostre Truppe ne' luoghi, per dove probabilmente venir può quel numero di nimici, che voi avete a temere. Egli è ben fatto ancora di situar delle Truppe accosto al luogo, per il quale l' inimico passar dee (ciò dicesi fare un imboscata); e secondo la situazion de' luoghi, convien, che pongasi maggior, o minor numero di gente per siffatto motivo. Egli per altro addiviene spessissimo, che sia necessario un minor numero di gente per difendersi in questi luoghi, che in altri; come, per essempio, quando voi occupate un terreno, per dove l' inimico costretto sia a passare, e che il luogo, ove voi schierato siete in battaglia, vi porga il bel comodo di opporre al nimico una fronte maggiore di quella, con cui venir egli può contra di voi.

Or queste medesime regole servono altresì per saper il numero de' soldati, che destinar si deono di scorta a i convogli, che vengono al vostro Essercito. Per lo più capitano questi dalle Piazze, che alle spalle dell'Essercito ritrovansi. I nimici, i quali, si suppone, che sieno avanti di voi, non possono, se non per un lungo giro inviar delle Truppe, per assalir i convogli, e se ne mandano, voi al certo avvisati esserne dovrete: ed in tal caso prenderete senza fallo que' spedienti, che sien conformi alle notizie, che avrete avute. Del resto ordinariamente non accade, che la scorta del vostro convoglio venga alle mani colle Truppe distaccate dall' Essercito de' nimici, ma bensì con quelle, che uscir possono dalle loro Piazze, seppure alle vostre spalle ne aveste lasciate. Conviene adunque saper la forza della guarniggione, che in esse truovasi, come benanche la quantità, che può uscirne; ed alle sortite, che l' inimico da esse far potrebbe, uopo è proporzionar le vostre scorte; avvertendo, che un convoglio è per lo più una cosa per un Essercito di somma importanza, e che bene spesso la mancanza dell' arrivo di uno di questi, vi obligherà ad abbandonare un posto, da cui dipende tutto l' evento della guerra.

CAPI-

CAPITOLO XVII.

DE' CAMPI.

ARTICOLO I.

REGOLE, CHE OSSERVAR SI DEONO PER ACCAMPAR LI ESSERCITI.

PEr accampar un Effercito diftefo in linee , o come altrimenti dicefi , *in fronte di Bandiera* , la prima regola da offervarfi per piantare il campo (non cagionando in ciò divario alcuno il numero delle Truppe) fi è, per mio avvifo , quella , di dargli almeno la medefima eftenfione, che le Truppe occupavano in battaglia ; poichè bifogna , che poffan elleno effere in ogni tempo , e con tutta preftezza in ordine per combattere . L' eftenfione poi della fronte di un Battaglione , e di uno Squadrone, dipende dalla quantità degli uomini , che ne compongon le righe . Or, fecondo la fuppofizion di già fatta , ciafcun Battaglione occupa cinquanta tefe , ed ogni Squadrone trenta, così per l' eftenfione della lor fronte , come per le diftanze , che frà loro effer deono . Laonde, fecondo quefta regola , un Effercito compofto di feffanta Battaglioni , e di cenventi Squadroni , fituato in battaglia in due linee , avrà l' eftenfione di tremila e trecento tefe, tanto per accamparfi, che pel fuo campo di battaglia . Ma acciocchè il campo non oltrepaffi le tremila e trecento tefe di eftenfione , neceffaria cofa è , che fituato egli venga in una pianura , ove tutto il terreno fia comodo per diftenderci le tende . Or comechè per lo più i paefi fono ingombrati da Bofchi, ed interrotti da Foffati , luoghi Paludofi , o fcabri , e circondati da terreni fcofcefi , in guifa che quelle collocar non vi fi poffono, perciò in fomigliante intrigo coftretti fiamo a lafciare i fuddetti luoghi diffoccupati, ciò che, per vero dire, viene a dare altrettanta lunghezza all'eftenfione del campo .

Deonfi parimente accampar li Efferciti accofto , il più che poffibil fia , a i Fiumi , o Rufcelli, pel comodo dell' acqua . Inoltre bifogna , che il campo di battaglia delle due linee ftabilito venga , il più che puoffi , avanti al campo della prima linea , e che , tanto il luogo , dove l' Effercito fi accampa , come quello ch' è ftato prefiffo per campo di battaglia , non poffa in tutta l' eftenfion della fua fronte , e ne' fianchi effer fignoreggiato da veruna altura , di cui poffa l' inimico renderfi padrone , e donde ei poffa offendervi col cannone, oppure, avvicinandofi , impedir, che poffiate avvalervi dell' acqua del Rufcello , o del Fiume , che ferve per ufo , e degli uomini , e de' cavalli . Ma fe il campo , ed il campo di battaglia traverfati fieno da Foffati, opportuno è il farne fpianar le fponde , acciò fi paffino con faci-

facilità. Sendoci poi qualche picciolo Fiume, che in molti luoghi guadar non si possa, costruir vi si deono molti Ponti. E finalmente qualora sienci de' Boschi, convien farli tagliare, oppure farci per entro aprir delle strade ben larghe, per agevolmente attraversarli.

Il Villaggio poi, o il Borgo, che si sceglie per alloggiarvi il Re, ed in sua assenza il Generale, dar dee il nome al campo. Questi, a dir vero, situato esser dee sempre alle spalle del campo di battaglia, e per quanto possibil sia dietro al campo medesimo, verso il centro delle linee. Egli è inoltre indispensabilmente necessario, che stia in luogo, dove offeso esser non possa dal fuoco del cannone, nè assalito dal nimico, se mai questi si avvicinasse al campo; e perciò conviene, che a queste cose vieppiù si rifletta, quando fassene la scelta; ed eleggasi quindi per l' alloggiamento suddetto, non già il luogo, che forse stimasi più comodo, ma quello bensì, ove ritrovasi la sicurezza di già quì sopra richiesta.

Per le dette ragioni, ottima cosa è altresì, procurare, che gli altri Villaggi destinati per l' alloggiamento delli Uffiziali Generali, che sono nelle ali, situati stiano in luoghi, che esposti non sieno a i divisati perigli. Ma se mai si temesse, che, durante la notte, questi luoghi esser potessero assaliti dalle partite de' nimici, deesi per riparo di somiglianti accidenti, farvi accampar de' Dragoni, o della Fanteria, che si trarrà dalle linee; oppure mandar colà, solo di notte tempo, qualche distaccamento, per render sicuri da ogni insulto gli alloggiamenti suddetti. Egli è necessario ancora il non elegger mai per alloggiamento un qualche Borgo, o Villaggio, che posto sia alla fronte del campo; ad ogni modo però, se fosseci mai alla fronte del campo di battaglia un Villaggio, che l' Esercito conservar volesse, potrebbesi allora farvi accampar delle Truppe, che il difendessero: ma qualora poi l' inimico venisse a darvi battaglia, dovrà quella Truppa, che colà truovasi accampata, ritirarsi all' Esercito. Bisogna parimente aver cura, di collocare il Parco della Artiglieria in un luogo, ove recar non possa impedimento alcuno all' Esercito, quando occorra, che questo schierar si debba in battaglia. E finalmente convien, che scelgasi il luogo per metterci i viveri, e per istabilirvi lo Spedale; e questo il più vicino, che si possa avere, al Quartier Generale, pel maggior accerto del servizio.

ARTICOLO II.

ALCUNI PRINCIPJ, PER REGOLAR LA SCELTA; CHE FAR SI DEE DE' CAMPI.

SOnoci, a dir vero, molte spezie di campi, delle quali ciascuna ordinariamente ha il suo vantaggio particolare; e ciò rispetto alle mire, che si hanno nel farne la scelta; quantunque bene spesso accader suole, che altri tutte insieme le confonda.

Allorchè non hassi a temer cosa alcuna dal canto del nimico, ogni

campo è buono ; sempre chè però le Truppe stianci comodamente situate , in riguardo all' avere con facilità i viveri , così per gli uomini , che pe' cavalli ; avvertendo , esser questa una delle principali cose da non doversi giammai perder di vista , e da cui non dobbiamo affatto appartarci , se non nel caso, che una tal massima punto accordar non si possa con ciò, che hassi a temere dalla parte del nimico .

Che se poi molte sieno le marce, che far dovete, per portarvi ad affrontare l' inimico , che assalir volete , convien , che in facendo un sì lungo cammino , accampiate sempre le vostre Truppe di là da' Ruscelli , o da' Fiumi , o da altre sfilate , che abbiate a passare . Per opposito, intraprendendo voi una ritirata in presenza del nimico , dovete sempre far in modo , che la sfilata rimanga tra voi , ed esso . Se poi siete superiori, o presso a poco di forze uguali alle sue , gioverà , che procuriate di portarvi ad occupare un posto , donde entrar voi possiate in quel paese , che al nimico maggiormente preme di conservare ; per guisa , che se mai si risolva egli di abbandonarvelo , più rimarchevole sia per lui la perdita , che il vantaggio . Ma tosto , che giunti sarete in quel paese , convien , che vi eleggiate un posto , che vi metta in sissatta situazione , che qualora l' inimico risolva darvi battaglia , possiate combattere con avvantaggio , sia , che vi determiniate di portarvi ad affrontarlo , o sia , che più opportuno giudichiate di aspettarlo di piè fermo . Ove poscia vi appigliate al partito di aspettarlo , è di mestiere in tal caso, che il posto da voi occupato non abbia già una grand' estensione ; e che i fianchi del vostro Essercito appoggiati sieno in guisa , che se mai l' inimico tentar volesse di circondarvi , nol possa egli con suo vantaggio esseguire . E' conveniente in conchiusione , che voi prevveduto abbiate tutti i diversi attacchi , o movimenti , che giammai possa egli fare , e che abbiate nel tempo stesso risoluto ben anche quello , che far dovrete, secondo i partiti diversi , ch' egli per avventura potrà prendere .

Che se di forze inferiori siate al nimico , util cosa è , che prendiate una tal situazione , onde possiate difendere quel paese , che più vi preme di conservare ; ed abbiate altresì il modo di avvicinarvi alle vostre Piazze le più importanti , per istrade più brevi di quelle , che far possa l' inimico per giugnervi .

Del resto , in qualunque de' sovraccennati casi , conviene, a mio avviso , che il vostro campo situato si trovi in guisa , che libera vi rimanga la comunicazion colle Piazze , da cui trar dovete la vostra sussistenza ; anzi al possibile dovete studiar di pigliare situazione tale che l' inimico privar non vi possa di una sissatta comunicazione , senza che sia egli stesso obbligato ad abbandonar quella , che ha co' luoghi , da cui ricava il suo sostentamento .

Giova parimente l' aver preveduto gli altri posti tutti , che occupar potrete , a seconda de' movimenti diversi de' nimici ; ed essere altresì pratici , e sicuri delle strade , che a quelli conducono ; onde intraprendendo l' inimico un qualche movimento , non siate giammai nella circostanza, di dover rimproverare a voi stessi di non averlo preveduto .

E vaglia il vero , questo , da chi comanda, punto trascurar non si dee ; poichè talvolta un posto occupato a proposito dicide del buon succedimento di una campagna ; e può darsi il caso , che dicida ancora dell' intero esito di una guerra .

CAPI-

CAPITOLO XVIII.

SI DIMOSTRA, CHE POSSONSI APPRENDERE TUTTE LE PARTI DELL' ARTE MILITARE, E FARSENE L' APPLICAZIONE SUL TERRENO, SENZA TRUPPE, E SENZA CHE SIA-CI LA GUERRA.

HO scritto già sul bel principio, che nel verno dell' anno *1694.* al *1695.* il fu Re inviato aveami in Fiandra, a riconoscer il paese all'intorno delle sue Piazze di prima linea, con ordine di ben essaminare, come i nimici formar vi potrebbero le loro Circonvallazioni, nel caso ne intraprendessero l' assedio: ed inoltre, avendo eglino un Essercito di osservazione, quali mai stati sarebbero i posti, che questo occuparebbe per opporsi al di lui Essercito, qualora avesse egli voluto portarsi a soccorrer le Piazze assediate.

Oggidì (*a*) può ben accadere, che il Re dica, o a me, o ad altri: Io voglio mandarvi in Fiandra a visitar la mia Frontiera; ho motivo di credere, che colà possa esservi guerra. A dir vero, non sò ancora quali, e quante potranno esser le forze de'miei nimici; ma acciò sappia, a qual partito appigliar io mi debba, qualora intraprendessi una guerra offensiva, o difensiva, secondo l' opportunità; portatevi a considerar tutta l' estensione della divisata Frontiera, dalla *Mosa* presso a *Givet*, fino al Mare di *Dunkerque*, con fare le vostre osservazioni per tutti i seguenti casi.

Primamente, se mai io sia superiore a' miei nimici, quali sarebbero le loro Piazze, che a me fosse di maggior vantaggio l' attaccare: se per opposito sien eglino di me più forti, quali Piazze debba io coprire co' miei Esserciti in preferenza delle altre. Ove poscia le forze sien uguali, e non convenga agl' interessi della mia Corona di esporre il mio Essercito ad una battaglia, vedete quali Posti sarà espediente, che quello occupi, affin d' impedire, che i nimici penetrino ne' miei Stati, e possa io star sulla difesa; se pel contrario riescami vantaggioso il cercar di venir con essi a giornata, essaminate in qual maniera, e per dove procurar io debba di entrar nel lor paese, per impegnarli all' azione, anche con loro svantaggio, seppur ciò possibil sia.

Inoltre, avendo questa Frontiera più di cinquanta leghe di estensione dalla *Mosa* fino al Mare; e perchè le Piazze, che cedute sonosi nella Pace di *Utrecbet*, porgono i mezzi opportuni a' nostri nimici, di far avvanzare delle partite molto addentro del mio paese, procurate perciò di essaminare i luoghi della Frontiera, per cui potrebber eglino con più facilità penetrare: que', che difender si possono con farvi de' Trinceramenti, o con occupar que' Posti, che forti fossero di lor natura: e per ultimo considerate qual

(a) Questo è stato scritto dopo la Guerra, che terminò nel 1735.

qual sarebbe il paese, che costretto sarei a lasciar esposto a pagar le contribuzioni al nimico. Quindi riconoscerete ben anche, come faceste per l'appunto nell'anno 1694., le Circonvallazioni tutte, che far potranno i nimici intorno alle *Piazze*, che riuscirà loro di assediare: quali saranno i *Posti*, che occuperanno, per coprir i loro assedj: e per qual parte mi sarà più facile di attaccarli, e soccorrer nel tempo stesso la Piazza assediata. Voi infine mi recherete delle Carte, ove notate saranno le osservazioni tutte da voi fatte, accompagnate da una memoria, che il tutto metta in chiaro.

Or ciò che io dico de' confini de' Paesi bassi, può ugualmente praticarsi per tutte l' altre Frontiere. Egli per verità sarebbe cosa utile l'esseguirlo, e conservarne le memorie, e le carte, qualora state fossero distese da persone capaci, ed esperte. E quì parimente è da riflettere, che far si può, rispetto ad ogni altro paese, tutto ciò, ch'io dico potersi praticare riguardo a' confini del Regno. Supponiam di grazia, che la Fiandra sia in poter de' nimici: che questi preso abbiano eziandio *Arras*, e *Bapaume*, e sien padroni di tutta l' *Artois*. In simil caso, non avvi dubbio alcuno, che obbligati saremmo a guardar la *Somme*, per impedir, che l'inimico s' inoltrasse più addentro del Regno. Per saper dunque, quali spedienti prender si dovrebbero per riuscirvi, il Re inviar potrebbe un Uffizial Generale, ad essaminare il corso della *Somme* da *S. Quentin* fin al Mare, con ordine di considerare tutti i passaggi, che sono stabiliti sul divisato Fiume: di veder que', che difender si potrebbero, facendoci qualche pezzo di fortificazione: que' che romper dovrebbonsi, per aver quivi meno Posti da guardare: por ben mente altresì a i luoghi elevati, che l' inimico occupar potrebbe, affinchè quelli fossero anticipatamente da noi fortificati, per quinci collocarvi delle Truppe, che oppor si dovrebbero all' inimico.

Di più, se questi per avventura a noi superiore rimasto fosse in un' azione, perch' egli in tal caso portar si potrebbe contro alcuna delle nostre Piazze; perciò il Re impor potrebbe all' accennato Uffizial Generale, che andasse ad essaminare, in qual maniera intorno a quelle formar potrebbe l' inimico le linee di Circonvallazione, cominciando da *S. Quentin*; e qualora egli avesse un Essercito di osservazione, quali posti prenderebbe, per coprirne l'assedio. Studiar nel tempo stesso, qual sarebbe il luogo, per dove andar potremmo ad assalirlo con vantaggio, nel caso, che forse soccorrer volessimo la Piazza assediata; e per ultimo, far le medesime osservazioni rispetto ad *Ham*, *Peronne*, *Corbie*, *Amiens*, ed *Abbeville*.

Or dal rapporto, che questi farebbemi, e dalle di lui risposte altresì alle mie obbjezzioni, senz' aver io bisogno di portarmi sù i luoghi, verrei di leggieri a formar giudizio, s' egli avesse essattamente mandato ad effetto tutto ciò, che stato gli fosse ordinato.

E qui suppongo eziandio, che il paese di quà dal Fiume *Oyse* sia in poter de' nimici, come ancora le Città di *Pont S. Maixance*, *Beaumont*, & *Pontoise*. Per l'opposito, che stiano in nostro potere quelle, che sono sulla *Marne*, ed all' incontro, che sieno assai forti per intraprender l' assedio di S. *Denis*, tostochè li Esserciti uscir potessero in Campagna.

Per frastornarli addunque da tale impresa, e non esser esposti a dar loro battaglia, quando non tornasse il conto; e per impedire altresì, che le loro partite troppo si avvicinassero a Parigi, durante il verno, io incaricherei

rei un Uffizial Generale, di effeguir le feguenti commiffioni; e gli direi.

Mia intenzione fi è, d'impedir, che i nimici formino l'affedio di *S. Denis*, e che avvicinar fi poffano a Parigi: a qual effetto ftimo opportuno, di mettere a coverto da ogni invafione nimica tutto quel tratto di paefe, che dalla *Senna* vicino *S. Denis* fi eftende fino al Fiume *Marne*. Varj fono i partiti, a cui appigliar ci poffiamo per formar quefta linea. L'uno fi è quello, di diftenderfi da *S. Denis* verfo *Creve-coeur*, con lafciar davanti alla linea così quefto luogo, come pure quel picciol Fiume, che quivi s'incontra; e lafciar *Baubigni* ugualmente avanti alla medefima; inoltrarfi quinci verfo *Noifi-le fec*; di là falir full' eminenza, ov' è fituata *Romainville*; e feguitar pofcia la medefima eminenza per giugnere a *Fontenay*, ed a *Nogent* fulla *Marne*, affin di aver fempre i luoghi elevati in noftro potere. Or quefta eftenfione efser può in circa tefe feimila; ma perchè egli fembra, che quefta linea ci rinferrerebbe troppo vicino a Parigi, portatevi eziandio a confiderare quel tratto di paefe, che avvi da *S. Denis* fino alla Forefta di *Bondy*. Si può queft' altra linea formare in due maniere; una delle quali farebbe il collocarla dietro al picciol Fiume della *Merci*; la di cui forgente, parmi, che fia nella Forefta di *Bondy*, e paffando per ponte *Yblon*, va a sboccare nel *Rouillon* a *Dugny*, e quefto fi unifce poi alla *Senna* fotto *S. Denis*. Che se opportuna vi fembra una tal fituazione, difponetevi a fitutar la linea di quà dell'accennato picciol Fiume, lafciandolo venti tefe avanti della medefima, affinchè egli fervir poffa di controfoffo, in guifa, che fottopofto fia al fuoco della linea. Dipoi traverferete la Forefta di *Bondy* per varie parti, ad effetto di riconofcer tutte le ftrade, che da *Meaux*, e da altri luoghi conducono verfo Parigi: offerverete nel tempo fteffo, quali fieno quelle, il di cui paffaggio impedir fi poffa con alberi recifi, ed intralciati; e quelle, ove fara neceffario far qualche trinceramento, e de' ridotti per guardarle. Rifpetto poi al paefe, che fi eftende dalla Forefta di *Bondy* fino alla *Marne*, egli è indubitato, che l'Efercito de' nimici, nel mentre, che verrà ad affrontar il noftro tra *S. Denis*, e la detta Forefta di *Bondy*, non fi cimenterà al certo a far veruno attacco da quella banda. Il foffo, che faraffi avanti a quefta linea, avrà quindici piedi di larghezza nella parte fuperiore, e nel fondo andrà a riftrignerfi fino a nove piedi, con aver fette in otto piedi di profondità. Il parapetto poi, che fi ergerà della terra, che fe ne trarrà fuori, avrà fette piedi di altezza con doppia Banchina.

Ma per quello riguarda il campo, che l'Effercito occuperà dietro di quefta linea, ftimo cofa del tutto neceffaria, che fituato egli venga fuori del tiro del cannone; poichè farà fempre in noftra balìa il fare avvanzar le Truppe verfo la linea, qualora l'inimico attaccar la voleffe. Che fe non foffe proprio a tal uopo quefto fiume, ofservarete, se quello, che paffa per *Baubigny*, e và a cafcar nella *Senna* a *S. Denis*, foffe più a propofito. Contuttociò, qualora il pofto più innanzi di detto Fiume poteffe accomodarfi, è d'uopo preferirlo a queft' ultimo, e lafciarfi in tal forma alle fpalle il Villaggio di *Bondi*. Or quefti due ultimi pofti per quel giudicio, che foltanto formar fe ne può dalla Carta Geografica, hanno molto minor eftenfion del primo.

Ma ficcome io, non per altro formo quefta linea, che per farne ufo, quando forfe il bifogno il richiedeffe; perciò fe mai riufcir mi potrà di raunare il mio Efsercito a Primavera, prima, che l'efseguifca l'inimico, marcerò

cerò per dirittura rimpetto a *Pontoise*, ed accamperò un tiro di cannone lungi dal Fiume, ed allora certamente non ardirà egli di passarlo in mia presenza. Che se poi l' Esercito de' nimici, marciando lungo il Fiume verso la sorgente, si portasse a *Beaumont*, per incontrare maggior facilità nel valicarlo; in somigliante caso, io mi porrei benanche in cammino lungo il Fiume nel tempo stesso; e qualora intraprendesse egli di passarlo, gli darei battaglia.

Ed in siffatta guisa mentre io gl' impedirei di avvicinarsi a Parigi, consumerei ancora tutti i foraggi di quel contorno; ed allorchè questi cominciassero a mancarmi, ed imperciò costretto fossi a ritirarmi verso *Ecouan*, oppur anche dietro al picciol Fiume di *Gonesse*; l'inimico in tal caso ugualmente si troverebbe costretto ad allontanarsi da i contorni di Parigi, affin di procacciarsi il sostentamento: ed io allora farei lo stesso.

Or chi non vede, che mediante somiglianti progetti, ed a forza di lunghi studj sopra le parti tutte, che in essi si contengono, può ciascuno istruirsi con maggior facilità in tempo di pace, che in mezzo alli Eserciti, e frà lo strepito delle armi? Ciò eseguir potrassi, usando l' industria di unirsi molti insieme, e comunicarsi l' un l'altro le proprie idee, e que' spedienti, che dopo essere stati a porli in pratica sul terreno, avrà ciascuno indagati e scoperti: con discutere nel tempo medesimo le ragioni, che possono, o nò giovare al disegno, avvicinandosi, il più che possibil sia, a que' principj certi, ch' io stabilisco; de' quali di mano in mano fò uso in quest' Opera, secondo, che mi cadono in acconcio.

Ed eccoci finalmente al termine della Prima Parte di quest' Opera, ove s' è generalmente divisato tutto ciò, che conferir potea all' esecuzion del disegno. Passeremo intanto alla seconda Parte, perchè si riducano in una particolare applicazione que' generali principj già di sopra stabiliti; e ben io a minuto con tutte le circostanze l' eseguirò, come se per appunto mi trovassi in Campagna, per condurre a fine una guerra, non più ideale, ma vera.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI,
ED ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO PRIMO TOMO.

cemente

AR-

AR-

Carte

Carte	Versi	ERRORI	CORREZIONI
2	2 a 3	mi-militare	militare
3	8	inutiltà	inutilità
9	14	guarra	guerra
10	14	nuovo leva	nuova leva
17	34	pregievole	pregevole
ivi	42	attentatamente	attentamente
19	45	rammendandosi	rammentandosi
21	1	pregievoli	pregevoli
ivi	12	di Alessandro e dopo	di Alessandro dopo
22	15	fatiga	fatica
ivi	al margine	D' Ablancovit	D' Ablancourt
23	33	siamo	sieno
ivi	36	comincierò	comincerò
ivi	38	potremo	potremmo
24	19	debbansi	debbasi
28	15	legne	legni
ivi	21	delle legne	delli legni
ivi	36	Sacrate	Socrate
ivi	40	dubio	dubbio
29	38	potremo	potremmo
32	22	dalla Grecia	della Grecia
34	23	fatiga	fatica
36	35	temendo perchè	temendo che
37	17	trouvandosi	trovandosi
ivi	35	di quattro squadre; l' una	di quattro squadre l' una;
40	24	trouvarsi	truovarsi
ivi	34	pcr	per
76	44	e quindi fu	quindi fu
78	34	Chaleroy	Charleroy
84	9) ed altrove)	aggire	agire
89	31	pongonsi ajuto	porgonsi ajuto
91	38) ed altrove)	debbole	debole
97	16) ed altrove)	Sargenti	Sergenti
99	15	alabarba	alabarda
102	13	Formare	Formate
ivi	21	Formare	Formate
103	29	manicia	manica
107	4	che dell' effeguire	che l' effeguire
108	19	ad eguale	e ad eguale
109	1 della Nota (a)	le almi	le armi
115	46	spontone	spuntone

Carte

Carte	Verſi	ERRORI	CORREZIONI
116	al Tit.del) Capitolo,) ed altrove)	canello	cannello
124	6	è verò	è vero
ivi	48	in ordinarſa	in ordinanza
137	35	coſtrette	coſtretti
139	42	ad accellerare	ad accelerare
140	verſo ult.) della Nota)	a quelllo	a quello
143	13	alla pagina 114., e 142.	alla pagina 141 , e 142
144	13	e l'altro, in marciando e	e l' altro in marciando, e
ivi	24	ducento	dugento
146	10) ed altrove)	eſtenzione	eſtenſione
147	verſ.prim.) della Nota)	e per qual cagione	e per qual ragione
155	31	quaſi dell' eſtenſione	quaſi della medeſima eſten-(ſione
157	32) della Nota)	Loſelnau	Loſtelnau
158	18	ne' ignoravano	ne ignoravano
ivi	19	ſi richiedae	ſi richiedea
ivi	20	ſi allontanono	ſi allontanano
159	27	perdono le battagſie	ſi perdono le battaglie
160	al Titolo) dell'Artic.)	del Battaglione	dal Battaglione
ivi	15	s' inconerano	s' incontrano
161	5	marciano poralleli	marciano paralleli
162	43	cenvent' uonini	cenvent' uomini
164	36	ſubbito	ſubito
ivi	41	queſta eſſere	queſte eſſere
166	10	e quello delal quinta	e di quello della quinta
ivi	13	nel Battagtione	nel Battaglione
ivi	27	tratta , e	tratta , è ,
169	7	i Batttaglioni	i Battaglioni
ivi	12	de' Bataglioni	de' Battaglioni
170	7	effettivameote	effettivamente
ivi	15	file	righe
171	2	dal aumento	dell' aumento
173	26	avvengnachè	avvegnachè
ivi	2 della Nota (b)	accampamentn	accampamento
ivi	3 della Nota (c)	aſſer	eſſer

Car-

Carte	Verfi	ERRORI	CORREZIONI
ivi	6 della Nota (c)	quanco	quando
ivi	7 della Nota (c)	compagnie	compagnia
174	2 della Nota (3)	afcendano	afcendono
ivi	23	Gratanieri	Granatieri
176	15	Nimaga	Nimega
177	43	fceltra	fcelta
178	17,a 18	l' uno e l' altre	l' uno e l'altro
ivi	43	fi porrebbe	fi potrebbe
179	32	a ventuna	a ventuno
180	17	a qualfivoglla	a qualfivoglia
182	12	vene fono	ve ne fono
ivi	6	l' nimico	l' inimico
184	36	fin' quì	fin quì
186	34	frequentamente	frequentemente
ivi	38	di sì grande l' importanza	di fi grande importanza
187	35	con tuntti	con tutti
188	24	che lo era	che io era
ivi	34	deeono	deono
ivi	11	ed alcune altre	ed alcuni altri
191	16	compagne	campagne
192	1	confeguentemente i mezzi	confeguentemente da' i mezzi
ivi	5	qnelle	quelle
ivi	34	magiore	maggiore
199	9	dianfi	dianzi
200	15	impugnando	impugnano
201	32	brigaderi	brigadieri
204	6, a 7	in ad effere	ad effere
ivi	7, a 8	di efferfi pofti ordine	di efferfi pofti in ordine
209	30	ne occuperrebbe	ne occuperebbe
210	4 della Nota (a)	uua	una
224	43	diamentro	diametro
231	Tit. dell' Articolo	un Battagione	un Battaglione
237	37 a 38	trall' una all' altra	trall' una, e l' altra
240	ultimo	che nol faccia	che io nol faccia
242	17	dubiezza	dubbiezza
244	18	com' in fatti ne ho veduti di quefti, e piu numerofi ancora	(com' in fatti ne ho veduti di quefti, e più numerofi ancora)

Carte

Carte	Versi	ERRORI	CORREZIONI
245	5	riguardo a quello	riguardo a quella
251	7	in due line	in due linee
254	48	rihge	righe
255	Tit. dell' Articolo	della linea	delle linee
263	20	ne' terreni regolari	ne' terreni irregolari
266	15	Mantinesi	Mantineesi
267	3 della Nota (a)	s' incontrebbero	s' incontrerebbero
270	5	le freccie	le frecce
283	16	che li fà di bisogno	che le fà di bisogno
284	14	nel resto di questa marcia	nel resto questa marcia
312	20	dissocupati	dissoccupati